

# Milano ed i suoi Vescovi

## I suoi Vescovi e Milano

*Appunti per una storia religiosa e civile di Milano e del suo territorio,  
scritti da un internauta, per internauti del XXI secolo.*



**Volume 1**

-

**Dal 53 al 1494**



*Ai milanesi e alle milanesi della mia vita*

# INTRODUZIONE

Già mentre stavo concludendo la storia dei Vescovi dei Papi, da San Pietro a Giovanni Paolo I (1978), mi era sorta l'idea di affrontare con lo stesso stile le vicende complesse della Diocesi dove sono nato e vivo da sempre, ovvero quella di Milano, una delle più importanti al mondo per storia ed estensione.

A parte qualche lontano studio universitario, confesso che di tutto ciò non conoscevo quasi niente e quindi ero veramente curioso di vedere dove mi avrebbe portato questo cammino a ritroso nel tempo.

Sono partito allora con le mie ricerche sulla rete, perché, come sapete, il mio intento con queste opere storiografiche è di dimostrare che un buon internauta con una propensione al "segugio" può ormai accedere ad un patrimonio immenso ed aprire scrigni di conoscenza infiniti.

Ho mantenuto, rispetto all'opera precedente, la conformazione a "libro di bordo", utilizzando il tempo presente, qualche volta il passato per gli antefatti, moltissimo il futuro per anticipare subito come sono andate a finire alcune vicende o per segnalare il destino di palazzi, luoghi di culto od opere artistiche.

Troverete anche qui il segno "-" ad introdurre i paragrafi della storia, quasi fossero appunti di un viaggio, come pure la divisione dei capitoli per parentesi temporali scelte a mia discrezione, sempre introdotti da un commento, per dare al lettore una panoramica su quello che troverà raccontato qualche riga dopo.



Detto questo, in modo generale ora vediamo cosa ci aspetta in questo Primo Volume, che dalle origini del Cristianesimo ci porta all'inizio dell'Evo Moderno, almeno secondo la divisione tradizionale della Storia.

Intanto emerge su tutto la figura di Aurelio Ambrogio, questo funzionario laico romano trovatosi Vescovo suo malgrado, talent scout di un altro pilastro della cultura e della teologia occidentale come l'"immigrato africano" Agostino di Ippona. Il Vescovo originario di Treviri è la pietra angolare su cui poi è cresciuta questa monumentale Chiesa locale, che per il resto vede le sue origini immerse in nebbioni degni di quelli che l'avvolgono (o l'avvolgevano) durante il periodo invernale.

Solo per cercare di non sfigurare con la quasi sempre rivale Roma, ci si inventò un'origine apostolica in San Barnaba. Ben sappiamo, invece, che resterà sempre un mistero su come e quando di preciso sia arrivato qui il Cristianesimo, anche se diversi indizi ci fanno pensare a legami con l'Oriente, visti i riferimenti presenti anche nella particolare liturgia locale, detta "ambrosiana", sempre difesa a denti stretti ed arrivata fino a noi, se pur riveduta e corretta da riforme, le ultime delle quali di epoca recente, non esenti da critiche - secondo me - giustificate.

Una volta però entrato in epoche storiche testimoniate da documenti, sono stato testimone della grande complessità degli eventi, tra invasioni barbariche, gli ultimi sussulti di vita dell'Impero Romano di Occidente, il dominio di Re stranieri dai nomi impronunciabili, malattie, stragi, carestie, distruzioni, dovute a guerre continue.

Una città, Mediolanum, che per un lungo periodo perde la sua centralità a favore di Ravenna e Pavia; che vedrà ad un certo punto il suo Arcivescovo col clero trasferirsi a

Genova, creando quell'indissolubile legame, non sempre fraterno, fra Milano e la Riviera Ligure.

La posizione geografica la fa boccone appetitoso per i sovrani d'Oltralpe, sia di quelli ad Ovest (pensiamo ai Carolingi), ma soprattutto per quelli del Nord Europa, dove si installa per secoli il Sacro Romano Impero Germanico.

Le vicende imperiali, politiche o familiari che siano, influiscono parecchio sulla storia milanese medievale, fino a che si arriverà all'inevitabile scontro fra il libero Comune e il nemico per eccellenza: Federico Barbarossa. Il Carroccio diventa il simbolo della volontà di indipendenza di Milano e di altri Comuni del Nord Italia e, come vedrete, non sarà usato solo a Legnano.

Dal Comune poi si arriva, come spesso succede, al dominio di pochi e poi di una sola famiglia, i Della Torre o Torriani, poi scalzati al prezzo di tanto sangue dai Visconti. Dalla Signoria al sogno di un Ducato tanto potente da estendersi a sud verso Roma e ad ovest addirittura in Provenza il passo è breve. Sono le leggi della natura a rendere sterili i Visconti e a far saltare il giocattolo, i cui cocci sono poi gli Sforza a doverli riattaccare, al prezzo di guerre continue coi confinanti, di fiumi di denaro per pagare i migliori Capitani di Ventura ("fedeli" ai padroni come i campioni pagatissimi del calcio di oggi) e per versare copiose doti per far sposare giovanissime fanciulle con i rappresentanti delle casate più insigni del tempo (per meri scopi diplomatici). Ma il prezzo viene pagato sempre e solo dal popolo, sottoposto a pericoli continui di diventare carne da macello e vedere le proprie cose devastate da vicini gelosi e vendicativi: ad ovest ci sono i Marchesi del Monferrato e i Savoia; ad est la Repubblica di Venezia (la Serenissima), che roderà i possedimenti milanesi fino all'Adda; a nord gli Svizzeri, che puntano alle terre dell'attuale Canton Ticino, alla Valtellina e alla Val d'Ossola; a sud, oltre Pavia e Cremona, le varie Signorie emiliano-romagnole.

Innanzitutto la Milano viscontea e poi sforzesca, nonostante l'instabilità politica e a volte pure mentale dei Duchi, diventa uno dei centri culturali più importanti d'Europa, dove possiamo trovare gente del calibro di Petrarca, Boccaccio, Giotto, Brunelleschi, Leonardo da Vinci e Bramante, solo per dire i più celebri, ma sarebbe lunghissimo l'elenco dei rappresentanti di tutte le arti, che qui hanno lavorato.

D'altro canto tra il XIV e il XV secolo proprio al centro della città, sta crescendo una montagna di pietra rosa e grigia di Candoglia, dove una volta c'erano le antiche Basiliche, che si chiama "Duomo", che dà e darà lavoro a centinaia di persone, uomini e donne che sentono come cosa propria quella Cattedrale a guglie, colonne massicce ed altissime, archi ad ogiva e vetrate, così strana per l'Italia, che vuole fare concorrenza allo splendido gotico centro-europeo.

Dal punto di vista religioso, Milano vive da vicino tutte le vicende della storia del Cristianesimo e molti grandi futuri santi operano e predicano in queste contrade, fondando anche qui chiese e conventi, ospedali, scuole popolari e monti di pietà.

Istituzioni caritatevoli sorgono come funghi, anche perché vigeva allora l'uso, da parte di ricchi imprenditori o commercianti, di chiudere la loro agiata esistenza con testamenti a favore di questa o quell'opera di bene.

La Diocesi di Milano vede il sorgere dalla base di movimenti unici nel panorama cattolico, cristiani che vogliono già in questi secoli, considerati ingiustamente "bui", una riforma della Chiesa locale dagli usi ed abusi di tanto clero del tempo. Pensiamo alla Pataria, che ha un influsso anche a livello politico in epoca di lotta per le investiture.

Autoctoni sono anche gli Umiliati, ordine religioso formato da monaci, monache e laici, che conducono vita di preghiera e di lavoro. Entrambi saranno spesso sul filo del rasoio fra ortodossia ed eterodossia.

Decisamente eretici e quindi combattuti come non mai i Catari, che mettono piede a Concorezzo alle porte di Milano e fonderanno la più folta comunità presente in Italia ispirata alla celebre e tanto pericolosa eresia albigeese; e i Valdesi, alcuni dei quali, convertiti, formeranno il movimento dei Poveri Cattolici.

Non poco poi ha influito nella storia diocesana il Papato, con il quale Milano non ha sempre avuto un rapporto facile: la tentazione di far da sé più volte è serpeggiata, ci sono stati momenti di totale sottomissione, ma anche di totale ribellione, fino allo schierarsi perfino con degli Antipapi, subendo, senza colpo ferire, decreti di scomunica per signorotti ed Arcivescovi e perfino interdetti sulla città.

Non possiamo dar sempre torto ai Milanesi di allora in questo loro desiderio di smarcarsi da Pontefici che non capivano da lontano le loro esigenze e che nella scelta degli Arcivescovi a volte non tenevano conto del parere della Chiesa locale, inviando personaggi improponibili.

Purtroppo ho potuto verificare per quanti lustri il popolo di questa immensa Diocesi non abbia avuto neppure un pastore che stesse tra le sue pecore, in altre faccende affaccendato magari proprio presso la corte papale o in missione da qualche signore italiano o straniero, preoccupato solo di fare carriera ecclesiastica o diplomatica o di dedicarsi ai suoi studi.

Come tutte le grandi città europee Milano ha dovuto poi seguire i Pontefici nelle loro crociate contro gli infedeli e gli eretici: il suo gonfalone, ancora oggi, ricorda la partecipazione entusiasta di tanti suoi abitanti alle missioni belliche in Terrasanta; nelle sue piazze sono crepitati i roghi, che hanno incenerito streghe e nemici della Chiesa. Invece i pochi Ebrei presenti in città hanno avuto in questo periodo storico uno stato di libertà sicuramente non riscontrabile altrove.

Altro aspetto negativo è stato il sovrapporsi in epoca medievale della figura arcivescovile con quella del signore locale (vedasi le famiglie di provenienza di alcuni di loro: Torriani, Visconti e Sforza), situazione che ha riprodotto gli stessi scandali del papato romano. Ecco così Arcivescovi costretti per il loro ruolo a dichiarare guerre, condurre eserciti, emettere condanne capitali, senza trovare nessuna contraddizione con il loro ruolo spirituale.

Questo miscuglio, per noi oggi inaccettabile, fra trono ed altare, non farà del bene alla figura arcivescovile, che perderà autorevolezza e centralità.

È facile constatare quanto spazio nei primi capitoli abbia per forza di cose dovuto dedicare alle decisioni dei successori di Ambrogio e quanto poi, lentamente, abbiano preso il sopravvento le imprese dei potenti, mentre i pastori di anime vivevano ai margini o addirittura erano assenti, mentre si decideva il destino della loro Diocesi e dei fedeli.

Da storia essenzialmente religiosa, come era nelle mie intenzioni iniziali, sono stato costretto proprio "per colpa" di questi pastori, a trasformare questa mia opera in storia prettamente civile e politica, non tralasciando comunque di dedicare spazio alle poche decisioni arcivescovili e alle tante iniziative scaturite dalla Chiesa militante: fedeli, clero, religiosi e religiose.

# CAPITOLO 1

## DAL 53 AL 374

La Chiesa milanese pre-ambrosiana è quanto di più nebuloso ci possa essere. Pochi gli indizi sicuri, tante le leggende fiorite in pieno Medioevo, quando i contrasti con Roma necessitavano di una Milano che potesse competere con la sede di Pietro con una storia altrettanto degna.

Prima di tutto si fece in modo di far arrivare nella città lombarda un protagonista degli Atti degli Apostoli come Barnaba; poi coi pochi nomi di Vescovi che si avevano, si cominciò una curiosa manipolazione temporale delle loro vite, facendole retrocedere fino al periodo apostolico e amplificando gli anni di governo della Diocesi.

In realtà le prime notizie sono del III secolo, quando ormai si sta per entrare con Costantino in un'epoca finalmente pacifica per i cristiani.

Cominciano a sorgere basiliche a Mediolanum, mentre la Chiesa viene squassata da divisioni dovute ad un impianto dottrinario ancora magmatico. Le eresie si sprecano e anche la città ne è coinvolta, per colpa anche dell'intrusione del potere imperiale nelle faccende religiose. Questa nostra prima tappa si conclude quindi con un Vescovo che governa per diversi anni, eretico e scomunicato pure dal Papa.

Una situazione di tensione che aprirà la strada ad Ambrogio, come vedremo nel prossimo capitolo.



### Barnaba (53-55)

- La tradizione antica ci racconta che il 13 marzo del 53 d.C arriva in una Mediolanum innevata un giudeo-cristiano nato a Cipro in una data imprecisata e, al suo passare, miracolosamente sbocciano fiori ovunque. In questa data sarebbe arrivato il Cristianesimo in uno dei *"firmissima transpadanae regionis municipia"*, come definirà Milano pochi anni dopo lo storico Tacito, e Barnaba sarebbe stato il suo primo Vescovo.

- Anche se siamo quasi certi che non sia stato così e che ciò fu l'espressione del desiderio dei milanesi di avere, come la rivale Roma, delle origini apostoliche, vediamo di conoscere questa figura, il cui cranio è oggi conservato in uno sperduto paesino della bassa Val Brembana: Endenna.

- Il suo vero nome è Giuseppe, un giudeo di famiglia levitica emigrata a Cipro. Per questa sua discendenza è presente in Gerusalemme e, secondo gli Atti degli Apostoli, si converte al Cristianesimo poco dopo la Pentecoste. A questo punto vende un suo campo e consegna il ricavato *"ai piedi degli Apostoli"*; dopo il Battesimo viene rinominato Barnaba, che significa "figlio della consolazione" o "figlio dell'esortazione" (υἱὸς παρακλήσεως "figlio di consolazione"; che suppone l'aramaico Bar nēbhū'ah).

- Lo ritroviamo nel ruolo di garante di Saulo di Tarso, ex-persecutore dei cristiani recentemente convertitosi a Damasco. *"Lo presentò agli apostoli"*, dicono gli Atti, garantendo per lui. Basta la sua parola: Saulo, che poi si chiamerà Paolo, *"poté stare con loro."* Qualche tempo dopo arriva la notizia che ad Antiochia di Siria si fanno cristiani anche dei non ebrei: novità mai vista. La Chiesa di Gerusalemme *"mandò Barnaba ad*

*Antiochia*"; è l'uomo delle emergenze. E ad Antiochia capisce subito: "*Vide la grazia del Signore e si rallegro*". Subito invita "*tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore*". Risoluto lui per primo, porta Paolo da Tarso ad Antiochia, predicano insieme, poi insieme portano soccorsi ai cristiani di Gerusalemme affamati a causa di una carestia.

- Visto il successo della loro predicazione, accompagnati da Giovanni Marco, cugino di Barnaba e futuro Evangelista, si recano prima a Cipro e successivamente in Asia Minore. Nella Prima Lettera ai Corinzi, Paolo ricorda che anche Barnaba, come lui, si mantiene col suo lavoro. A Perge, in Panfilia, Marco lascia i suoi compagni per motivi sconosciuti (tale gesto dispiace tanto a Paolo, che successivamente non lo vorrà più tra i suoi compagni di missione). Dopo un viaggio pieno di problemi e maltrattamenti, ma con notevole successo missionario, viaggio che interessa Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra, Derbe, tornano ad Antiochia di Siria.

- Partecipa con Paolo al primo Concilio della storia, quello apostolico di Gerusalemme del 49, in cui si discute se dover circoncidere o meno i pagani convertiti. Il Concilio dà loro ragione sulla non necessità dell'osservanza della legge mosaica per i neo-convertiti. Dopo il Concilio, Barnaba senza Paolo, ma con Marco, torna a Cipro tra il 50 e il 53. Da questo momento le Scritture non parlano più di lui.

- Stando ad alcuni cataloghi bizantini sui discepoli del Signore (VII-VIII sec.), Barnaba si reca prima a Roma, insieme a Pietro, poi si sposta velocemente verso il nord d'Italia, per fondare la Chiesa in Milano, dove sarebbe arrivato, come abbiamo visto, il 13 marzo del 53. Nei pressi dell'attuale Sant'Eustorgio converte e battezza. Milano diventa una Diocesi, il cui primo Vescovo è Anatalone, suo compagno di viaggio. Una delle prove che questi fatti siano pura invenzione postuma è che Ambrogio mostra di ignorare tutto ciò nella sua predicazione.

- Barnaba avrebbe scritto pure una Lettera, che fino al IV secolo sarà considerata come parte del Nuovo Testamento. Lo scritto, attribuito al cipriota, è più che altro un trattato teologico, nel quale viene proposta una sintesi tra fede e conoscenza. Secondo l'autore, la pratica delle virtù cristiane e la vita consacrata al servizio di Dio consentono di far crescere in ciascuno "*la sapienza, l'intelligenza, la scienza, la conoscenza*". Il cuore della Lettera è costituito da una riflessione sulla passione di Cristo, vista come evento salvifico che dà compimento alle profezie dell'Antico Testamento: "*Per questo il Signore sopportò di dare la sua carne alla distruzione: perché fossimo santificati con la remissione dei peccati*".

- Secondo una leggenda, Barnaba continua a viaggiare e predicare fino a Salamina, dove viene lapidato da alcuni Giudei nell'anno 61. Sembra che al momento del martirio abbia in mano una copia del Vangelo di Matteo. Secondo, invece, gli "Atti di Barnaba", del V secolo, avrebbe subito il martirio in un rogo presso l'isola di Cipro.

- Per secoli a Milano la primavera sarà festeggiata il 13 marzo, giorno dell'arrivo di Barnaba; nel 1396 tale giorno verrà proclamato giorno di astensione dal lavoro e nel 1583 sarà solennemente riconfermato da Carlo Borromeo "dies festivus", ossia giorno di festa.

### **Anatalone (III secolo)**

- Stando alle "Gesta episcoporum Mettensium" di Paolo Diacono, Anatalone (detto anche Anaton, Anatalo, Anatolo, Anatolio, Anatelof o Anatolofle), era stato addirittura discepolo di San Pietro e inviato a Milano dal primo Papa in persona. Per i già citati cataloghi bizantini sui discepoli del Signore, egli sarebbe, invece, discepolo di Barnaba e scelto come primo Vescovo, perseguitato da Nerone e costretto a nascondersi. Si dice anche che abbia fatto edificare una chiesa dedicata al Salvatore su un precedente tempio del dio Mercurio o Apollo, nel luogo in cui oggi sorge la chiesa di San Giorgio al Palazzo.



- In realtà siamo di fronte ad un forzato arretramento cronologico per far sì che Milano possa vantare origini apostoliche. Anatalone è Vescovo probabilmente fra il 256 e il 259, quando il Cristianesimo è già attecchito da tempo: come, quando e grazie a chi, di preciso, non ci è dato di sapere. Solo i nomi ci offrono l'indizio che i missionari che hanno cristianizzato questo lembo di Italia del nord venissero dall'Oriente.
- Alcune reliquie di Sant'Anatalone, consistenti probabilmente solo in pezze di lino trovate a contatto con il suo corpo, saranno portate nella cappella milanese intitolata "ad Concilia Sanctorum" probabilmente nel V secolo. L'autore del "De situ" ignora (fine X secolo) il luogo della sua sepoltura ed annota che la sua "depositio" è celebrata nella suddetta basilica. Nella "Datiana istoria", risalente all'XI secolo, non si indica il luogo di sepoltura e si annota che l'anniversario della "depositio" viene celebrato nella Basilica milanese di San Babila. Il "Beroldo Nuovo", calendario liturgico milanese del 1263, aggiunge che Anatalone sarebbe stato sepolto nella chiesa di San Floriano in Brescia, città di cui qualche tarda leggenda lo vuole anche primo Vescovo. Nel 1472 alcune sue reliquie saranno effettivamente ritrovate in quella chiesa e solennemente traslate nella cattedrale cittadina, ove attualmente sono oggetto di venerazione.
- Nonostante il giorno della morte di Sant'Anatalone sia ritenuto il 24 settembre, la sua festa a Milano sarà trasferita nel 1490 al giorno successivo, in cui tra l'altro si festeggiano tutti i primi santi vescovi milanesi, perché il 24 settembre ricorre a Milano la patrona della cattedrale, Santa Tecla.

### **Caio (III secolo)**

- Anche Caio, stando alla leggenda, è stato discepolo di Barnaba. Convertè Vitale, sua moglie Valeria e i figli Gervasio e Protasio, martirizzati durante la persecuzione di Nerone. Nel quinto anno del suo episcopato Caio si reca a Roma per rendere visita di omaggio agli apostoli Pietro e Paolo, ma, durante il viaggio, per arcana intuizione, sa che essi sono stati uccisi. La sede dell'attività apostolica del Vescovo è collocata presso la Basilica di Sant'Eustorgio, mentre la morte è avvenuta il 31 dicembre. Caio sarebbe stato sepolto nel giardino di un certo Filippo, facoltoso signore milanese da lui convertito al cristianesimo, nel quale era stato aperto un cimitero per i cristiani poveri.
- In realtà sappiamo che Barnaba non è mai venuto a Milano, che la persecuzione di Nerone ha interessato solo Roma, mentre Caio, appartenente forse alla gens Valeria, cospicua famiglia di Milano, una delle prime convertitasi al cristianesimo, è Vescovo nel III secolo.
- Gli antichi cataloghi milanesi lo dicono morto il 26 settembre e sepolto o presso la Basilica di San Babila, ad Concilia Sanctorum, o nella Basilica di San Nabore, poi demolita, nei pressi della Basilica di Sant'Ambrogio. Il "Liber notitiae sanctorum Mediolani" (sec. XIV), invece, ricorda la morte di Caio al 27 settembre, data dell'attuale celebrazione liturgica. Nel 1571 Carlo Borromeo curerà la ricognizione delle reliquie di Caio, che riposano ora in Sant'Ambrogio.

### **Castriziano (III secolo)**

- La storia del terzo Vescovo è immersa anch'essa nelle nebbie del tempo e così possiamo leggere due versioni della sua vita.
- Sulla scia della retrodatazione dei predecessori, Castriziano sarebbe eletto all'inizio dell'impero di Nerva, dopo ben undici anni di vacanza della sede vescovile milanese dovuta alla persecuzione di Domiziano. Castriziano avrebbe governato quindi la Chiesa milanese

per 41 anni, costruendo alcune basiliche: la prima chiesa di Milano nell'hortus Philippi, situato nella zona dell'attuale Basilica di Sant'Ambrogio, la Basilica Porziana (così chiamata da Porzio, figlio di Filippo), nella zona dell'attuale Basilica di San Vittore al Corpo e la Basilica Fausta (così chiamata da Fausta, anch'ella figlia di Filippo), che sarebbe l'attuale Cappella di San Vittore in Ciel d'Oro, presso la Basilica di Sant'Ambrogio.

- Morto il 1° dicembre, Castriziano sarebbe stato sepolto nel cimitero cristiano, posto lungo la via Romana (che corrisponde all'attuale Corso di Porta Romana), nei pressi della Basilica di San Calimero.

- Secondo gli antichi cataloghi milanesi, il Vescovo è sepolto nella Basilica di San Giovanni in Conca, entro le mura della città (Piazza Missori). Le sue reliquie si sono perse.

### **Calimero (270-280 c.a.)**

- Dobbiamo ancora affidarci a leggende per inquadrare questo Vescovo. Forse è un romano di famiglia nobile che, dopo una carriera militare col grado di ufficiale, è stato convertito e battezzato da Faustino e Giovita, martiri bresciani ai tempi del Governatore della Rezia e dell'Imperatore Adriano. Ma qui saremmo nel II secolo.

- Un altro racconto ci dice che Calimero (come dice il nome) è un greco cresciuto a Roma ed educato alla fede cristiana da Papa Telesforo. Morto martire il Pontefice, fugge a Milano, venendo accolto dal Vescovo Castriziano tra i membri del clero meneghino e destinato alla Basilica "Fausta". Alla morte di Castriziano, sono i milanesi stessi ad acclamarlo Vescovo. Inizialmente rifiuta e per questo viene incatenato fino al momento della consacrazione episcopale.

- I due racconti concordano sulla condanna a morte a lui comminata dall'Imperatore Adriano per essere andato in forte collisione, nel perseguire i nemici del cristianesimo, con personaggi influenti legati alla corte imperiale. Acerrimo persecutore della religione pagana, fautore del Battesimo coatto dei non cristiani, viene forse trafitto con una lancia da alcuni infedeli, mentre si trova in un cimitero di Milano e, come contrappasso per la sua attività di battezzante, gettato in un pozzo sito in quella che i pagani ritenevano l'area sacra al dio Belenos.

- Di questo martirio Sant'Ambrogio non fa menzione, cosa che fa pensare ad un'invenzione tarda. Dopo la sua morte, comunque, viene costruita una Basilica per onorarlo che, ristrutturata nel corso dei secoli, è tuttora presente ed ospita nella sua cripta le ossa del santo. Nell'VIII secolo, poi, il Vescovo Tomaso, durante una ricognizione, troverà il suo scheletro immerso nell'acqua: nella cripta sarà quindi scavato un pozzo per farla defluire e in breve tempo, si diffonderà la credenza che le sue acque siano miracolose.

- In passato il 31 luglio (San Calimero), l'acqua veniva distribuita ai malati, mentre, benedetta durante la Messa, veniva rovesciata sul sagrato per far piovere.

### **Mona (III sec.-313 c.a.)**

- Il problema dei milanesi di conoscere solo qualche nome di probabili Vescovi anteriori ad Ambrogio, ha portato ad inventarsi autentiche leggende per costruirsi una storia cristiana credibile: chissà se in esse c'è qualche traccia di verità...

- È il caso del Vescovo Mona, forse anch'egli di origine orientale, che nel Medioevo diventa protagonista di una storia che lo fa passare per tal "Simone" della famiglia milanese dei Borri, appartenente alla nobiltà militare. Avrebbe guidato la Diocesi addirittura dal 195 al 251, 56 anni!

- Gli si attribuisce il merito di aver suddiviso Milano ed i suoi territori in parrocchie o pievi (in realtà la divisione della Diocesi in pievi ben delimitate difficilmente può essere anteriore all'VIII secolo, e la divisione della città di Milano in parrocchie – o vicinie – è avventa in pieno Medioevo). Tra le chiese da lui fondate si cita il primo nucleo della parrocchiale di Corbetta (Curbéta in dialetto). Sempre in questo paese, nell'allora chiesa di San Nicolao (oggi Santuario arcivescovile della Beata Vergine dei Miracoli), i Borri, che si consideravano suoi eredi, faranno restaurare nel XVII secolo una cappella in suo onore, inizialmente dedicata a Santa Dorotea, ed edificata attorno al 1580 dalla nobile famiglia Beolco; questa cappella diventerà proprietà dei Borri, che appunto la dedicheranno a San Mona.
- Alla sua morte, il suo corpo viene sepolto nella Basilica Fausta (la futura chiesa di San Vitale), per poi essere trasferito nel Duomo di Milano, per volere dell'Arcivescovo Carlo Borromeo il 6 febbraio 1576 ed attualmente si trova deposto all'interno della mensa dell'altare di San Giuseppe, lungo la navata sinistra.
- Quanto poi al giorno della morte, gli antichi cataloghi dei Vescovi milanesi indicano il 25 marzo, anniversario ancora oggi riportato dal Martyrologium Romanum, mentre il calendario liturgico ambrosiano, per evitare la concomitanza con il tempo quaresimale, ha traslato la festa del Santo al 12 ottobre, anniversario della ricognizione delle reliquie, avvenuta, a quanto pare, nell'XI secolo ad opera dell'Arcivescovo Arnolfo. È considerato il protettore dei disoccupati

### **Mirocle (prima del 313-316)**

- Mirocle (detto anche Mirode, Miroclo o Mirocleto) è il primo Vescovo di Milano ad aver lasciato tracce storiche in documenti ufficiali. Di famiglia nobile, durante il suo servizio come pastore accadono fatti che lasceranno un segno perenne nella storia della Chiesa. Infatti Costantino (Imperatore d'Occidente) sceglie Mediolanum per far sposare Licinio, suo "collega" d'Oriente, con sua sorella Costanza (siamo nel febbraio del 313). Durante le celebrazioni, Licinio, saputo della rivolta di Massimino Daia in Oriente, parte immediatamente. Entrando in Nicomedia (la sua "capitale") pubblica un Editto di tolleranza verso tutte le religioni, frutto di un accordo fra i due "Augusti": uno filo-cristiano o convertito e l'altro non particolarmente favorevole ai cristiani. Da allora si parlerà dell'Editto di Milano, che dà piena libertà ai seguaci di Gesù di praticare la propria religione.
- Sono tempi anche di scismi. Uno di questi viene provocato nel 311 da Donato di Case Nere, Vescovo della Numidia (in Africa), che oggi definiremmo un intransigente, privo di misericordia. Infatti sostiene che i sacramenti amministrati da quei Vescovi (traditores), che non avevano resistito alle persecuzioni di Diocleziano e avevano consegnato ai magistrati romani i libri sacri, non hanno efficacia di per sé, ma che la loro validità dipende dalla dignità di chi li amministra. Per discutere di questo problema, vengono riuniti da Costantino stesso, prima un Sinodo a Roma nel 313 e poi uno ad Arles (Arelate, in Gallia) nel 314. Mirocle è segnalato come rappresentante della Chiesa milanese, mentre Papa Silvestro I manda solo dei legati. Alla fine, tra i canoni decisi, uno vieterà la pratica del ribattezzamento, un altro dichiarerà che coloro che abbiano falsamente accusato i fratelli dovranno essere riammessi in comunione solo nell'ora della morte.
- Mirocle avvia, su richiesta dell'Imperatore stesso, la costruzione di una cattedrale - la cosiddetta Basilica Vetus - che vedrà il suo compimento sotto il successore, Materno. Ambrogio lo ricorderà come uno dei Vescovi milanesi più esemplari *"la cui eredità non intende consegnare agli ariani"* (Epistola XXI).

- Muore il 30 novembre forse del 316 e le sue reliquie sono venerate nella Basilica di San Vittore al Corpo da lui costruita.

### **Materno (316-328)**

- Erroneamente gli Atti leggendarî della sua vita lo antepongono a Mirocle, collocando il suo episcopato durante la persecuzione di Diocleziano e mettendolo in particolare relazione con i martiri milanesi Nabore e Felice ed anche con i martiri Vittore, Fedele, Carpofofo ed Alessandro. Si sa che aveva svolto il ruolo di Lettore Primicerio della Cattedrale milanese prima di succedere a Mirocle.

- A lui si deve con ogni probabilità la costruzione della Basilica dei Santi Nabore e Felice, per accoglierne i corpi. La traslazione di Nabore e Felice, stando ad un racconto del V secolo, si deve ad una donna "pia e religiosa", Sabina, che persuade il Vescovo Materno ad accogliere nel "grembo materno" della Chiesa di Milano i due martiri, perché qui li faccia "*nascere alla risurrezione della vita eterna*".

- Più importante la realizzazione della Basilica Vetus, il primo edificio cristiano a Milano di cui abbiamo prove certe dell'esistenza. Lungamente si è cercato di capire dove fosse: zona Ticinese, zona Porta Genova o sotto l'attuale Duomo? Sembra ormai certo che sia la terza ipotesi quella plausibile, in particolare all'altezza della sacrestia aquilonare, ovvero proprio sotto la parte più antica del Duomo. La struttura è costituita da due aule di forma rettangolare, prive di abside, una a nord e l'altra a sud, collegate tra di loro da un ambiente centrale e da una sala con il battistero. Le due aule rettangolari hanno orientamento ovest-est, lo stesso dell'attuale Duomo. L'aula meridionale è leggermente più piccola di quella settentrionale, utilizzata per le celebrazioni domenicali. Il significato di questa conformazione a doppia aula (comune ad altre chiese primitive, come quella di Aquileia, ma che scompare nelle chiese immediatamente successive) non è del tutto chiara. L'ambiente centrale viene utilizzato per i catecumeni e c'è pure un locale per le unzioni (dove si riceve la Cresima, che nel primo millennio è ancora conferita assieme al Battesimo) e per gli esorcismi. Il complesso basilicale pare abbia esternamente l'aspetto di un horreum (magazzino delle derrate alimentari), e il soffitto delle due aule dovrebbe essere sorretto da colonne. Nel 1889 verranno rinvenuti i resti del battistero, con vasca a pianta ottagonale. È possibile che questo battistero sia identificabile con quello usato per il battesimo di Sant'Ambrogio. Vi sono tracce di un rivestimento marmoreo, e circa al centro della vasca vi è un foro per l'acqua servito da un apposito condotto.

- Gli antichi cataloghi dei Vescovi milanesi lo dicono morto il 18 luglio: ed in questo giorno viene ricordato sia dalla liturgia ambrosiana, sia dal Martirologio Romano; tuttavia il "Liber notitiae sanctorum Mediolani", del XIV sec., lo ricorda il 19 luglio.

- Le reliquie di Materno saranno oggetto di una ricognizione privata da parte di Carlo Borromeo nel 1571. Il volto di San Materno ci è conservato negli splendidi mosaici di San Vittore in Ciel d'oro nella Basilica di Sant'Ambrogio.

### **Protaso (328-343 o 344)**

- Omonimo del più celebre martire (insieme al gemello Gervaso o Gervasio), Protaso o Protasio è considerato l'ottavo Vescovo di Milano, membro, per tradizione, della famiglia aristocratica milanese degli Algisi.

- Anche per lui ci troviamo nella situazione di navigare nella nebbia della storia e dobbiamo affidarci a poche fonti. Il Vescovo di Alessandria d'Egitto Atanasio afferma di essere stato ricevuto a Milano dall'Imperatore Costante in compagnia di Protaso: questo fatto sarebbe

avvenuto nel 342-343 ("Apologia ad Constantium"); inoltre ancora Atanasio, nella sua "Apologia contra Arianos" ricorda il Vescovo come partecipante al Concilio di Sardica (343-344). A Sardica, l'attuale Sofia in Bulgaria, presenti i delegati di Papa Giulio I, si discute in merito alle persecuzioni dei Vescovi fedeli a Roma da parte degli Ariani, che non partecipano comunque al Concilio. Viene decisa la procedura contro i Vescovi accusati e sono definitivamente stabilite le modalità dell'intervento papale per la loro condanna.

- Protaso muore il 24 novembre (stando alla tradizione) e viene sepolto nella Basilica di San Vittore al Corpo; secondo il "Liber notitiae sanctorum Mediolani", del XIV secolo, che contiene spesso molte inesattezze, invece, scompare il 27 novembre. La sua iscrizione sepolcrale, comunque, non è autentica.

- A lui sarà dedicato l'Oratorio di San Protaso in Laurentiglio, nell'allora Comune dei Corpi Santi, edificato dai monaci benedettini di San Vittore attorno all'anno 1000 in stile romanico-lombardo. La sua posizione in linea con il solstizio d'estate, ipotizzerebbe la costruzione dell'Oratorio dove già esisteva un tempio pagano. Oggi, di proprietà del Comune e aperto in rare occasioni, è posto nello spartitraffico della Via Lorenteggio.

### **Eustorgio I (343 o 344-350 c.a.)**

- Il nome fa pensare ad origini greche (Ευστοργιος = ben amato), di sicuro sappiamo che convoca due Sinodi dal 345 al 346 e dal 347 al 348, che vedono la condanna del Vescovo di Sirmio, Fotino, condannato sia dagli ariani, sia dai cattolici per la sua dottrina trinitaria eretica. A lui si devono alcune chiese e basiliche (probabilmente si deve ad Eustorgio l'inizio dei lavori di costruzione della nuova grande cattedrale di Milano, a cinque navate, con una superficie di 2000 mq. ricordata da Ambrogio come "Basilica Nova", o anche Basilica Maior intramurana). Secondo il sopra citato Vescovo Atanasio, è uno degli oppositori più accaniti dell'arianesimo.

- Secondo una vita scritta parecchi secoli dopo, Eustorgio, mandato dalla Grecia a Milano dall'Imperatore in qualità di Governatore e poi scelto dai milanesi come Vescovo (si noti l'assonanza voluta con Ambrogio), nel 344, avrebbe portato le reliquie dei Re Magi da Costantinopoli a Milano, dentro un sarcofago di marmo retto da due piccole vacche. Le reliquie dei Magi saranno comunque rubate a Milano dall'Imperatore Federico Barbarossa e donate all'Arcivescovo di Colonia, Rainaldo di Dassel, nel 1164. Oggi rimane nella Basilica di Sant'Eustorgio un sarcofago vuoto.

- Morto il 18 settembre di un anno imprecisato attorno al 350, viene sepolto nel cimitero posto nell'attuale area della Basilica di Sant'Eustorgio, all'esterno delle mura romane, lungo la via per Pavia. Sul sarcofago è presente questa iscrizione: "*Sunt in antiqua membrana cet. versus S. Eustorgii: Virtutum signis pollens Eustorgius almus / digna laude piis en celebrandus adest / Cuius plura quidem clara inter facta beati / insigne hoc unum fama refert populi / Constructam reboans ingentem Caesaris urnam / iussu qua trabeis occuleret proprios / Per comptos artus per sedam denique multis / haud valuisse iugis applicitis vehere / Pontifici demum hanc condonasse benigne / quam parvis vaccis omnipotentis ope / Iunctis quo volvit duxisse proximus in qua / hactenus et summo fultus honore iacet*". Ambrogio definirà il santo Vescovo "confessore". Il suo nome sarà incluso tra i santi celebrati nel Rito Ambrosiano e il suo culto a Milano è testimoniato dalla presenza di cinque chiese a lui dedicate. Le sue reliquie si trovano oggi nell'altare maggiore della Basilica a lui dedicata e costruita presso il luogo del fonte battesimale e della primitiva comunità cristiana (zona di Porta Ticinese).

## **Dionigi (350 c.a. - 355)**

- Di questo Vescovo di Milano onorato come santo da cattolici, ortodossi e copti, abbiamo notizie frammentarie.
- Detto anche Dionisio, sappiamo che nel 355 è presente ad un Concilio riunitosi nella Basilica Nova, per ordine dell'Imperatore ariano Costanzo II, e convocato al fine di scomunicare il già citato Vescovo Atanasio e, con lui, colpire il vertice dei fedeli di dottrina trinitarista. L'Imperatore, infatti, è un fautore dell'"Omeismo", che asserisce che il Figlio è semplicemente "simile" al Padre (homoios, cioè simile). È presente anche Eusebio di Nicomedia, campione dell'arianesimo. Il Vescovo di Milano, come racconterà Ambrogio, sottoscrive la condanna, essenzialmente per lesa maestà nei confronti dell'Imperatore e non per questioni dottrinarie.
- A questo punto da Vercelli arriva Eusebio, invalida la condanna per vizio di forma e impone ai Vescovi presenti la professione di fede niceana, Costanzo II sposta il Concilio nel palazzo imperiale e impone che venga rinnovata la sentenza di condanna. Capendo che questa non risponde agli editti del Concilio di Nicea, Dionigi di Milano, Eusebio di Vercelli e Lucifero di Cagliari si rifiutano e vengono dunque esiliati in Oriente. Dionigi viene destinato in Cappadocia e Vescovo diventa l'ariano Aussenzio.
- Dionigi muore quindi in esilio nel 360. Le sue reliquie saranno consegnate da Basilio Magno al nuovo Vescovo di Milano, Ambrogio, e giungeranno nella città nella primavera del 376, accompagnate da una lettera, ancora oggi conservata, in cui si spiega come autenticarle.

## **Aussenzio (355 - 374)**

- Dopo una serie ininterrotta di Vescovi celebrati come santi, ecco il primo non onorato sugli altari, essenzialmente perché eretico, ariano. Di conseguenza di lui si diranno peste e corna: gran faccendiere, nemico dei Vescovi di fede ortodossa, scaltro, senza cultura.
- Forse originario della Cappadocia, forse invece di Durostorum sul delta del Danubio (nell'odierna Bulgaria), è un seguace di Ulfila, l'"apostolo dei Goti", che aveva tradotto la Bibbia in gotico e convertito questa popolazione al cristianesimo ariano. Ordinato Diacono ad Alessandria d'Egitto nel 343 da Gregorio di Cappadocia, instauratosi sul seggio del Patriarcato dopo il primo esilio di Atanasio, arriva a Milano ai tempi del Vescovo Dionigi.
- Diventa Vescovo, quando Dionigi viene depresso da Costanzo II e mandato in esilio. Da questo momento diventa uno degli acerrimi avversari delle tesi sostenute dal Concilio di Nicea.
- Nel 359 partecipa al Concilio di Ariminum (Rimini), con la presenza di circa 400 Vescovi dell'occidente latino, dei quali almeno 80 ariani. Il Concilio, voluto da Costanzo II, ha come scopo la condanna dell'Arianesimo e di altre eresie, ma i Vescovi ariani Ursacio di Singiduno e Valente di Mursa cercano di convincere gli altri Vescovi che la fede nicena della omousia (il Figlio della stessa sostanza del Padre) non è contenuta nella Bibbia. Questi vengono scomunicati. A questo punto i delegati ariani si rivolgono all'Imperatore, che accoglie la loro richiesta e spinge il Concilio a ratificare il formulario redatto nell'ariano Concilio di Sirmio (357). Il documento viene così modificato ed ampliato nel cosiddetto "Formulario di Rimini", che dichiara creatura il Figlio di Dio e nega l'omousia.
- Quando l'Imperatore cattolico Valentiniano I sale al trono (361), non ritenendolo eretico, permette ad Aussenzio di rimanere alla guida della sua Diocesi, ma deve subire l'onta del pubblico attacco alle sue dottrine da parte di Ilario di Poitiers, che contrappone al suo pensiero religioso il proprio "Liber contra Auxentium", dal quale, si possono ricavare molte

notizie biografiche sul Vescovo di Milano. Anche Eusebio di Vercelli cerca di farlo cacciare in un Concilio di Vescovi cattolici tenutosi a Milano nel 364 o 365.

- Nonostante cerchi di far credere che sia diventato cattolico, nel 369 o nel 370 è scomunicato durante un Concilio indetto a Roma da Papa Damaso I, su consiglio di Atanasio. Da notare che vi partecipa anche un Diacono milanese, Sabino, indice che c'era un'opposizione cattolica ad Aussenzio. Tra i nemici del Vescovo sappiamo i nomi di Filastrio, futuro Vescovo di Brescia e di Evagrio, un nobile di Antiochia.

- Considerato da Ambrogio grande retore, ma moralmente "*peggiore di un Giudeo*", di lui abbiamo circa 400 lettere, tra le maggiori testimonianze delle credenze ariane. Muore nel 374.

## CAPITOLO 2

### DAL 374 AL 397

Non potevo che dedicare un intero capitolo a quello che è di fatto il fondatore della Chiesa milanese, il primo dei Vescovi, di cui abbiamo un'abbondante documentazione.

Per conoscere Ambrogio, questo funzionario romano nato per caso in Renania, a Milano per motivi di lavoro, diventato Vescovo a furor di popolo, pur essendo un semplice catecumeno, dobbiamo spaziare tra i suoi scritti, più che esaminare fatti, che in realtà sono tutto sommato pochi, almeno quelli sicuri, essendoci anche un'immane dose di leggenda postuma.

A parte il suo antigioiudaismo tipico, del cristianesimo delle origini e non solo, troviamo in lui tratti moderni, direi tipici dello spirito "ambrosiano" di Milano e della sua Diocesi ancora oggi. Una Chiesa di popolo e per il popolo quella di Ambrogio, studiosa delle Sacre Scritture, rispettosa della dottrina, tanto da escludere la presenza in città di eretici e pagani, legata a Roma (Ambrogio scende in campo in difesa del Papa contro l'Antipapa), ma nello stesso tempo generosa verso il prossimo, capace di "inventare" cose nuove, da un rito particolare che profuma di Oriente, all'uso di un canto liturgico, che sa coinvolgere i fedeli.

Doveva essere attraente come predicatore e affascinante come pensatore, se riesce a portare alla conversione uno spirito libero, una mente del calibro di Agostino, questo professore africano arrivato in città con mamma, convivente e figlio e che da qui ripartirà battezzato e pronto per diventare il Vescovo Agostino di Ippona ed uno dei più grandi pensatori cristiani della storia.

Di simpatie repubblicane, nel rapporto con i vari Imperatori, di Oriente e di Occidente, che vengono a stabilirsi a Mediolanum, e con l'Imperatrice Giustina, tiene la fronte alta e chiarisce subito che un Imperatore, se è cristiano, è nella Chiesa e non sopra la Chiesa. Con quelli ariani, poi, opposizione su tutta la linea.

Infine un cenno doveroso va al suo impegno per la costruzione delle basiliche nei quattro punti cardinali, quasi a segnare i confini della città cristiana, mettendo il popolo sotto la protezione dei Profeti, delle Vergini, degli Apostoli, e dei tanto amati Martiri, le cui reliquie contribuisce a ritrovare e raccogliere. Giusto che riposi da secoli nella Basilica dedicata originariamente a questi esempi luminosi di coerenza e coraggio, onorato da generazioni di Milanesi.



#### **Ambrogio (374-397)**

- La fine del IV secolo milanese vede riflettere la figura di uno dei più importanti Vescovi della storia, Santo, Dottore della Chiesa, copatrono di Milano.
- In realtà Aurelius Ambrosius non era figlio della terra lombarda, era un "immigrato", essendo nato da un'importante famiglia senatoria romana (la famiglia degli Aurelii, da parte materna, la famiglia dei Simmaci, da parte paterna) casualmente ad Augusta Treverorum (in Gallia, oggi Treviri in Germania), dove il padre esercitava la carica di Prefetto del Pretorio delle Gallie. La sua è una famiglia cristiana da tempo, tanto da



annoverare un'antenata, Santa Sotere, martire. Ha un fratello ed una sorella maggiori di lui, che saranno anch'essi venerati come santi: Marcellina (consacratasi a Dio nelle mani di Papa Liberio nel 353) e Satiro.

- Ha la fortuna di frequentare le migliori scuole di Roma, dove studia greco, diritto, letteratura e retorica, partecipando poi alla vita pubblica della città. Diventato avvocato, si trasferisce a Sirmio (l'attuale Sremska Mitrovica, in Serbia), dove risiede per cinque anni. Nel 370, quando ha circa 30 anni, viene inviato, grazie alla protezione di Sesto Petronio Probo, Prefetto al Pretorio, a Mediolanum come Consularis dell'Italia Annonaria per la provincia romana Aemilia et Liguria. Qui diviene una figura di rilievo nella corte dell'Imperatore Valentiniano I. La sua abilità di funzionario nel dirimere pacificamente i forti contrasti tra ariani e cattolici gli vale un largo apprezzamento da parte delle due fazioni.

- Siamo quindi all'anno che segna la svolta nella sua vita. Nel 374 muore il Vescovo ariano e scomunicato Ausenzio. La città è divisa fra ariani e cattolici. Ambrogio, preoccupato di sedare il popolo in rivolta per la designazione del nuovo Vescovo, si reca in chiesa, dove all'improvviso si sarebbe sentita la voce di un bambino urlare "*Ambrogio Vescovo!*", a cui si unì quella unanime della folla radunata nella chiesa. Ambrogio però rifiuta decisamente l'incarico, sentendosi impreparato: come è in uso presso alcune famiglie cristiane dell'epoca, egli non ha ancora ricevuto il Battesimo, né aveva affrontato studi di teologia. Dalla "*Vita Ambrosii*", scritta dal suo ex segretario Paolino di Milano nel 422, sappiamo che, al fine di dissuadere il popolo dal farlo nominare Vescovo, Ambrogio prova anche a macchiare la buona fama che lo circonda, ordinando la tortura di alcuni imputati ed invitando in casa sua alcune prostitute. I milanesi non recedono dalla loro scelta, così egli tenta addirittura la fuga. Quando viene ritrovato, il popolo decide di risolvere la questione appellandosi all'autorità dell'Imperatore, cui Ambrogio è alle dipendenze. Accetta solo allora l'incarico, perché intuisce che è la volontà di Dio. Nel giro di sette giorni riceve il Battesimo e il 7 dicembre 374, viene ordinato Vescovo. Si spoglia di ogni avere, elargendo i suoi beni ai poveri e donando i suoi possedimenti terrieri (eccetto il necessario per la sorella Marcellina). Contemporaneamente si dedica ad approfonditi studi biblici e teologici. Riferendosi alla sua elezione, egli scriverà poco prima della morte: "*Quale resistenza opposi per non essere ordinato! Alla fine, poiché ero costretto, chiesi almeno che l'ordinazione fosse ritardata. Ma non valse sollevare eccezioni, prevalse la violenza fattami.*"

- Lo stile di questo funzionario laico, improvvisamente alla guida di una Diocesi importante, è inconfondibile: per esempio non esita a spezzare i Vasi Sacri e ad usare il ricavo dalla vendita per il riscatto di prigionieri. Di fronte alle critiche mosse dagli ariani per il suo gesto, egli risponde che "*è molto meglio per il Signore salvare delle anime che dell'oro. Egli infatti mandò gli apostoli senza oro e senza oro fondò le Chiese. [...] I sacramenti non richiedono oro, né acquisisce valore per via dell'oro ciò che non si compra con l'oro.*"

- Nel 375 muore il fratello Satiro, ne celebra le esequie e lo seppellisce in una cappella costruita dal predecessore Materno in onore del martire Vittore (si tratta dell'attuale Sacello di San Vittore in Ciel d'Oro, oggi inglobato nella Basilica di Sant'Ambrogio).

- Probabilmente sotto l'influsso del suo precettore, che è lo stesso Ambrogio, l'Imperatore Graziano inasprisce le sanzioni per gli eretici e, con l'Editto di Tessalonica del 380, dichiara il cristianesimo religione di Stato. Sempre su sua ispirazione, l'Imperatore convoca il 3 settembre del 381 un Concilio ad Aquileia per condannare due Vescovi ariani illirici, Palladio di Raziaria e Secondiano di Singiduno, secondo i dettami dei vari Concili Ecumenici. In questa occasione Ambrogio ha un ruolo di primo piano nel far dichiarare

l'Antipapa Ursino usurpatore, indirizzando all'Imperatore Graziano una lettera contro di lui ("Epistola I Concilii Aquilei ad Gratianum imperator"). Il Vescovo in quest'occasione, afferma, invece, che Papa Damaso è il vero Papa, perché eletto per volere di Dio. D'altronde sono ritenute ambrosiane le affermazioni "*Ubi Petrus, ibi Ecclesia*" ("Dove c'è Pietro, lì c'è la Chiesa"), e "*In omnibus cupio sequi Ecclesiam Romanam*" ("In tutto voglio seguire la Chiesa Romana"): chiare attestazioni del primato della Chiesa di Roma. Nello stesso anno, Mediolanum diventa la nuova capitale dell'Impero di Occidente.

- Lotta contro l'arianesimo sì, ma non solo. Siamo ancora in tempi nei quali qualcuno pratica il politeismo. Ambrogio non fa sconti, nella sua Diocesi lotta contro ciò che rimane delle vecchie religioni pagane, tanto da scontrarsi con il senatore Quinto Aurelio Simmaco, che chiede il ripristino dell'altare e della statua della dea Vittoria rimossi dalla Curia romana (sede del Senato) su iniziativa dei senatori cristiani. Sempre spinto da Ambrogio, Graziano ordina anche la confisca dei beni appartenenti a tutti i culti pagani con la soppressione dei collegi sacerdotali stessi (382). Il successore di Graziano (ucciso il 25 agosto 383 in Gallia), Valentiniano II, sembra favorevole, ma quando arriverà dall'Oriente l'altro Imperatore Teodosio I a Milano, non se ne farà più nulla. Anche gli ariani milanesi non si danno per vinti e, morto Graziano, attorno al 385-386 chiedono insistentemente, con l'appoggio della corte imperiale (l'Imperatrice-madre Giustina è ariana), una basilica per praticare il loro culto. L'opposizione di Ambrogio è energica anche in questo caso. Famoso l'episodio in cui, assieme ai fedeli cattolici, "occupa" la Basilica Porziana (dove c'è ora San Vittore al Corpo) destinata agli ariani, finché l'altra parte è costretta a cedere. È in questa occasione forse che Ambrogio introduce l'usanza del canto antifonale e della preghiera cantata in forma di inno, "*secundum morem Orientalium partium ne Populus mæroris tædio contabesceret*" ("al modo degli orientali, per timore che la gente languisse in una monotonia deprimente"). È inoltre determinante per la vittoria di Ambrogio nella controversia con gli ariani il ritrovamento dei corpi dei Santi Gervasio e Protasio, che avviene proprio nel 386 sotto la guida del Vescovo di Milano, il quale guadagna in questo modo il consenso di gran parte dei fedeli della città. Ambrogio sarà poi il fautore dei ritrovamenti dei corpi dei martiri Vitale ed Agricola a Bologna, e Nazario e Celso ancora Milano.

- La volontà di rendere culto ai martiri della fede, spinge Ambrogio a dedicare loro la Basilica Martyrum (edificata tra il 379 e il 386), che insieme alla Basilica Apostolorum (l'attuale San Nazaro in Brolo, a croce greca ad imitazione di quella di Costantinopoli, edificata tra il 382 e il 386), alla Basilica Virginum (l'attuale San Simpliciano, iniziata nel 374, ma conclusa sotto il successore) e alla Basilica Prophetarum (la futura San Dionigi, distrutta nel Settecento per far spazio ai giardini pubblici e poi al Museo civico di storia naturale), formeranno un abbraccio protettivo alla città nei quattro punti cardinali.

- Nel 386 è a Milano Aurelio Agostino, un giovane professore di grammatica, un berbero nato in Numibia (l'attuale Algeria), di simpatie manichee, che da quindici anni convive con una ragazza, che gli ha dato un figlio (Adeodato) quando aveva solo 18 anni. Raggiunto dalla madre Monica, è travagliato da una crisi spirituale ed esistenziale profonda, dovuta molto all'incontro proprio con Ambrogio. La decisione di cambiare vita non è istantanea (tra l'altro inizia una nuova relazione, una volta partita l'anonima madre di suo figlio, rimasto con lui a Milano), ma, grazie ai preziosi contributi del Vescovo Ambrogio, intuisce come la verità, tema centrale del suo itinerario filosofico, non è un semplice fatto in sé da dominare, quale egli la percepisce nei tribunali dell'Impero Romano, ma che da essa si viene dominati, perché è qualcosa di assoluto, totale ed universale. Comprendendo come la verità non sia un oggetto ma un Soggetto, cioè un'entità viva e Personale, proprio come viene presentata nei Vangeli, Agostino ha la certezza che Gesù sia l'unica via per

giungervi, e che alla Verità l'uomo aderisce innanzitutto con il suo modo di vivere. È un colloquio con Simpliciano, futuro successore di Ambrogio, che racconta ad Agostino la storia della conversione del celebre retore neo-platonico Vittorino, a preparare la strada per la sua scelta di cambiare vita. Questo sarebbe avvenuto nel settembre 386, in un giardino di Milano, dove Agostino sente la voce di una bimba, che canterella *"tolle lege"*, ossia *"prendi e leggi"*: apre a caso la Bibbia e trova un passaggio di Paolo di Tarso *"Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno, senza gozzoviglie ed ubriachezze; senza immoralità e dissolutezza; senza contese e gelosie; ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne i desideri."* Dopo alcuni mesi di ritiro in Brianza, a Cassiciacum, verso l'inizio della Quaresima del 387, Agostino prende posto fra i competentes (così sono chiamati "coloro che insieme corrono" verso il Battesimo), per essere battezzato da Ambrogio nella Veglia pasquale. I resti del Battistero di San Giovanni alle Fonti sono ancora oggi visibili sotto il Sagrato del Duomo. Agostino, ripartirà per Roma e quindi da lì in autunno per l'Africa, dove diventerà Vescovo di Ippona (oggi Annaba, Algeria).

- È di questo periodo una testimonianza diretta di cosa sia la Milano ambrosiana. Decimo Magno Ausonio, nel trattato "Ordo urbium nobilium" (il resoconto di un lungo viaggio attraverso le province dell'Impero romano, all'epoca governato dall'Imperatore Teodosio I) così parla della città: *"A Mediolanum ogni cosa è degna di ammirazione, vi sono grandi ricchezze e numerose sono le case nobili. La popolazione è di grande capacità, eloquenza ed affabile. La città si è ingrandita ed è circondata da una duplice cerchia di mura. Vi sono il circo, dove il popolo gode degli spettacoli, il teatro con le gradinate a cuneo, i templi, la rocca del palazzo imperiale, la zecca, il quartiere che prende il nome dalle terme Erculee. I cortili colonnati sono adornati di statue di marmo, le mura sono circondate da una cinta di argini fortificati. Le sue costruzioni sono una più imponente dell'altra, come se fossero tra loro rivali, e non ne diminuisce la loro grandezza neppure la vicinanza a Roma."*

- Dal 388 l'Imperatore d'Oriente Teodosio I, fedele al Credo di Nicea, si stabilisce a Milano, contemporaneamente a Valentiniano II. Ambrogio viene a conoscenza che, dopo che un gruppo di cristiani aveva incendiato la sinagoga della città di Callinico (Kallinikon, sul fiume Eufrate, in Mesopotamia, l'attuale al-Raqqa, tristemente famosa per essere stata una delle basi operative dell'ISIS), il governatore romano aveva condannato l'accaduto e, per mantenere l'ordine pubblico, aveva disposto affinché la sinagoga venisse ricostruita a spese del Vescovo. Teodosio I aveva reso noto di condividere quanto deciso dal suo funzionario. Ambrogio si oppone alla decisione dell'Imperatore e gli scrive una lettera, per convincerlo a ritirare l'ingiunzione di ricostruire la sinagoga a spese del Vescovo: *"Il luogo che ospita l'incredulità giudaica sarà ricostruito con le spoglie della Chiesa? Il patrimonio acquistato dai cristiani con la protezione di Cristo sarà trasmesso ai templi degli increduli? (...) Questa iscrizione porranno i giudei sul frontone della loro sinagoga: - Tempio dell'empietà ricostruito col bottino dei cristiani - (...) Il popolo giudeo introdurrà questa solennità fra i suoi giorni festivi... "* Ambrogio arriva ad attribuirsi il misfatto: *"Io dichiaro di aver dato alle fiamme la sinagoga, sì, sono stato io che ho dato l'incarico, perché non ci sia più nessun luogo dove Cristo venga negato"*. Afferma inoltre che quell'incendio non era stato affatto un delitto e che se lui non aveva ancora dato l'ordine di bruciare la sinagoga di Milano era solo per pigrizia e che bruciare le sinagoghe era altresì un atto glorioso. Il Vescovo milanese non si ferma qui e decide di non salire più sull'altare finché l'Imperatore non abbia abolito il decreto imperiale, cosa che farà.

- Nel 390 Teodosio (che sarà considerato "santo" dalla Chiesa Orientale), ordina un massacro tra la popolazione di Tessalonica, rea di aver linciato il capo del presidio romano della città: in tre ore di carneficina vengono assassinate migliaia di persone innocenti,

attirate nell'arena con il pretesto di una corsa di cavalli. Ambrogio, venuto a conoscenza dell'accaduto, evita una contrapposizione aperta con il potere imperiale (con il pretesto di una malattia non si presenta ad un incontro pubblico con Teodosio) ma, per via epistolare, chiede in modo riservato, ma deciso, una penitenza pubblica all'Imperatore, che si è macchiato di un grave delitto, pur dichiarandosi cristiano, pena l'esclusione dalla partecipazione alla Messa (*"Non oso offrire il sacrificio, se tu vorrai assistervi"*). La posizione di Ambrogio è chiara: l'Imperatore è nella Chiesa, non al di sopra. Teodosio accetta di rimettersi alla volontà del Vescovo e fa atto di pubblica penitenza nella notte di Natale di quell'anno, venendo assolto e riammesso ai sacramenti.

- Tra il 391 e il 392 Teodosio sembra far di tutto per accreditarsi come buon cristiano presso il suo Vescovo. Bandisce dalla città il monaco Gioviniano, già condannato da Papa Siricio, che si è fatto diversi proseliti a Roma e nel nord Italia, predicando l'inutilità dei digiuni ascetici fatti senza fede e diventati ormai mero ritualismo, sostenendo l'inutilità del celibato - col suo voto di castità -, che egli considera un dono divino pari a quello del matrimonio, ma non ad esso superiore, non costituendo, agli occhi di Dio, un titolo preferenziale; asserendo che la santificazione consiste semplicemente nel mantenimento della fede e non nell'accrescimento della grazia; negando infine la perpetua verginità di Maria. Emanava poi una serie di decreti, coi quali viene interdetto l'accesso ai templi pagani e ribadita la proibizione di qualsiasi forma di culto, compresa l'adorazione delle statue; sono inoltre inasprite le pene amministrative per i cristiani che si riconvertono nuovamente al paganesimo e nel decreto emanato nel 392 da Costantinopoli, l'immolazione di vittime nei sacrifici e la consultazione delle viscere sono equiparati al delitto di lesa maestà, punibile con la condanna a morte. L'anno dopo, interpretando i Giochi olimpici come una festa pagana, l'Imperatore ne decide la chiusura. A determinare tale decisione contribuiscono anche la già citata strage di Tessalonica e l'ormai intollerabile livello di corruzione tra gli atleti, che falsava le competizioni. Infine, sulle monete, Teodosio I si fa rappresentare nell'atto di portare un labaro recante il *Chrismon* (monogramma di Cristo o Chi Rho).

- Nel 393 Milano viene coinvolta nella lotta per il potere tra Teodosio I e l'usurpatore Flavio Eugenio. In aprile Eugenio varca le Alpi e punta alla conquista della città, in quanto capitale d'Occidente. Ambrogio si ritira allora a Bononia (Bologna). Durante un soggiorno temporaneo a Foentia (Faenza) scrive una lettera ad Eugenio. Poi accetta l'invito della comunità di Florentia (Firenze), ove rimane per circa un anno. La guerra per il controllo dell'Impero viene vinta da Teodosio e nell'autunno del 394 Ambrogio torna a Milano.

- Il 27 febbraio del 395 celebra i solenni funerali cristiani di Teodosio e pronuncia il *"De Obitu Theodosii"*. Prendendo ispirazione dal racconto della corona imperiale e del morso di cavallo realizzati, secondo la tradizione, da Costantino con i chiodi della croce di Gesù, egli elogia la sottomissione dell'Imperatore a Cristo, dimostrata in primis dall'episodio di Tessalonica: *"Per quale motivo [ebbero] «una cosa santa sul morso» se non perché frenasse l'arroganza degli imperatori, reprimesse la dissolutezza dei tiranni che, come cavalli, nitrivano smaniosi di piaceri, perché potevano impunemente commettere adulteri? Quali turpitudini conosciamo dei Neroni e dei Caligola e di tutti gli altri che non ebbero «una cosa santa sul morso»! "*

- Fortemente legata all'attività pastorale di Ambrogio è la sua produzione letteraria, spesso semplice frutto di una raccolta e di una rielaborazione delle sue omelie e che quindi mantengono un tono simile al parlato. Per il suo stile dolce e misurato, Ambrogio viene definito *"dolce come il miele"* e tra i suoi attributi compare perciò un alveare. Scrive anche opere di morale e teologia, oltre che inni sacri. In particolare questi ultimi sono importanti perché a lui si deve, oltre ad una riforma liturgica che vedremo, anche un tipico canto

sacro che, attraverso i millenni, è arrivato fino a noi. Il canto ambrosiano è caratterizzato da inni (Hymni), cioè da nuove composizioni poetiche in versi, che vengono cantate da tutti i partecipanti al rito. A differenza di quanto avveniva per i salmi, solitamente cantati da un solista o da un gruppo di coristi, essi vengono invece cantati da tutti i partecipanti, in cori alternati, normalmente tra donne e uomini, ma in altri casi tra giovani e anziani o anche tra fanciulli ed adulti. Alcuni di questi inni sono stati sicuramente composti da Ambrogio. La certezza viene dal fatto che a menzionarli è Agostino stesso: "Aeterne rerum conditor", "Iam surgit hora tertia", "Deus creator omnium" e "Intende qui regis Israel". Ma alcuni studiosi sono arrivati ad attribuirne ad Ambrogio un'altra dozzina circa.

Solitamente essi sono di otto strofe di versi ottosillabici. D'altronde, in tutta la sua opera il Vescovo di Milano rimarca il carattere misterico del numero otto, che gli è singolarmente caro come cifra della Resurrezione di Cristo, della novità cristiana che ne è derivata e della vita eterna. Egli tra l'altro sembra possedere una padronanza musicale notevole. Le sue opere rivelano, infatti, oltre ad una perfetta conoscenza scolastica, anche una particolare propensione musicale. Egli parla dell'arte musicale con cognizione tecnica e non solo con estetica raffinatezza come il suo discepolo Agostino.

- Quanto agli scritti in prosa, circa la metà è dedicata all'esegesi biblica, che egli affronta seguendo un'interpretazione prevalentemente allegorica e morale del testo sacro (in particolare per quanto riguarda l'Antico Testamento): ad esempio, ama ricercare nei Patriarchi e nei personaggi biblici in generale figure di Cristo o esempi di virtù morali. È proprio questo metodo di lettura della Bibbia ad affascinare Agostino e a risultare determinante per la sua conversione: *"Bevi dunque tutt'e due i calici, dell'Antico e del Nuovo Testamento, perché in entrambi bevi Cristo. [...] La Scrittura divina si beve, la Scrittura divina si divora, quando il succo della parola eterna discende nelle vene della mente e nelle energie dell'anima"*. Tra le opere esegetiche spiccano l'esauriente commento al Vangelo di Luca ("Expositio Evangelii secundum Lucam") e l'"Exameron" (dal greco "sei giorni"). Quest'ultima opera, ispirata ampiamente all'omonimo "Exameron" di Basilio di Cesarea, raccoglie, in sei libri, nove omelie riguardanti i primi capitoli della Genesi, dalla creazione del cielo fino alla creazione dell'uomo. Anche in questo caso, il racconto della creazione è occasione per evidenziare insegnamenti morali desunti dalla natura e dal comportamento degli animali e dalle proprietà delle piante; in questo senso l'uomo appare ad Ambrogio necessariamente legato con tutto il creato dal punto di vista non solo biologico e fisico, ma anche morale e spirituale. In questo libro troviamo un'esaltazione dell'istituzione repubblicana (di cui l'antica repubblica romana era secondo lui un ammirevole esempio), prendendo spunto dalla spontanea organizzazione delle gru, che si dividono il lavoro avvicinandosi nei turni di guardia: *"Che c'è di più bello del fatto che la fatica e l'onore comuni a tutti e il potere non sia preteso da pochi, ma passi dall'uno all'altro senza eccezioni come per una libera decisione? Questo è l'esercizio di un ufficio proprio di un'antica repubblica, quale conviene in uno stato libero."*

- Un altro gruppo significativo di opere in prosa si occupa di argomenti morali od ascetici: il "De officiis ministrorum" (talvolta abbreviato in "De officiis"), un trattato sulla vita cristiana rivolto in particolare al clero, ma destinato a tutti i fedeli. L'opera ricalca l'omonimo scritto di Cicerone, che si proponeva come manuale di etica pratica indirizzato al figlio (cui è dedicato) con al centro soprattutto questioni politico-sociali. Ambrogio riprende il titolo (indirizzando l'opera ai suoi "figli" in senso spirituale, cioè il clero e il popolo di Milano), la struttura (il libro è ripartito in tre libri, dedicati all'honestum, all'utile e al loro contrasto) e alcuni elementi contenutistici (tra i quali i principi della morale stoica, come il dominio della razionalità, l'indipendenza dai piaceri e dalla vanità delle cose, la virtù come sommo bene). Questi elementi sono rivisti con originalità in chiave cristiana:

agli exempla tratti dalla storia e dalla mitologia classica, Ambrogio sostituisce ad esempio storie ed esempi tratti dalla Bibbia. In generale, è lo stesso orientamento del testo a non essere più etico-filosofico, ma prevalentemente religioso e spirituale, come egli spiega fin dall'inizio: *"Noi valutiamo il dovere secondo un principio diverso da quello dei filosofi. Essi considerano beni quelli di questa vita, noi addirittura danni"*. Allo stesso modo, le virtù tradizionali vengono rilette cristianamente e accettate alla luce del Vangelo: la fides (lealtà) diventa la fede in Cristo, la prudenza include la devozione verso Dio, esempi di forza divengono i martiri. Alle virtù classiche si aggiungono le virtù cristiane: la carità (che già esisteva nel mondo latino, ora assume un significato più interiore e spirituale) e l'umiltà, ovvero l'attenzione verso i poveri, gli schiavi, le donne.

- Altre cinque opere sono dedicate alla verginità, specialmente quella femminile (*"De virginibus"*, *"De viduis"*, *"De virginitate"*, *"De institutione virginis"* e *"Exhortatio virginitatis"*). Ambrogio esalta la verginità come massimo ideale di vita cristiana, sulla scia della tradizione paolina (*"colui che sposa la sua vergine fa bene e chi non la sposa fa meglio"*) fino al contemporaneo Girolamo, senza tuttavia negare la validità della vita matrimoniale. La scelta della verginità è ritenuta l'unica vera scelta di emancipazione per la donna dalla vita coniugale, in cui si trova subordinata. Critica aspramente in questo senso il fatto che il matrimonio costituisca solo un contratto economico e sociale, che non lascia spazio alla scelta degli sposi e in particolare della donna: *"Davvero degna di compianto è la condizione che impone alla donna, per sposarsi, di essere messa all'asta come una sorta di schiavo da vendere, perché la compri chi offre il prezzo più alto"*. Per questo Ambrogio incoraggia i genitori ad accettare la scelta di verginità dei figli e i figli a resistere alle difficoltà imposte dalla famiglia (*"Se vinci la famiglia, vinci anche il mondo"*).

- Nelle Lettere traspare la visione politica del Vescovo. Per Ambrogio potere ed autorità sono intesi come servizio (*"Libertà è anche il servire"*, vedi *"Lettera 7"*) e devono essere sottomessi alle leggi di Dio. Di fronte al dispotismo e alla dissolutezza che avevano caratterizzato il comportamento di non pochi Imperatori romani, Ambrogio vede nel cristianesimo una possibilità per "redimere" il potere imperiale e renderlo giusto e clemente. Nella sua idea, infatti, il cristianesimo sostituirà il paganesimo nella società romana senza per questo negare e distruggere le istituzioni imperiali (*"Voi [pagani] chiedete pace per le vostre divinità agli imperatori, noi per gli stessi imperatori chiediamo pace a Cristo"*, vedi *"Lettera 73 a Valentiniano II"*), ma anzi dando ai valori romani la nuova linfa offerta dalla morale cristiana. Ambrogio richiama infine la società romana, nella quale è sempre più accentuato il divario tra ricchi e poveri; alla sperequazione economica, Ambrogio contrappone infatti la morale del Vangelo e della tradizione biblica. Così egli scrive nel *"Naboth"*: *"La terra è stata creata come un bene comune per tutti, per i ricchi e per i poveri: perché, o ricchi, vi arrogate un diritto esclusivo sul suolo? [...] Tu [ricco] non dai del tuo al povero [quando fai la carità], ma gli rendi il suo; infatti la proprietà comune, che è stata data in uso a tutti, tu solo la usi."*

- Per la cura pastorale di una città che in futuro sarà guardata dalla Madonnina, resta fondamentale per Ambrogio la figura di Maria. La sua venerazione nasce soprattutto dal ruolo attribuito nella storia della salvezza. Maria è infatti Madre di Cristo, e dunque modello per tutti i credenti che, come lei, sono chiamati a "generare" Cristo: *"Vedi bene che Maria non aveva dubitato, bensì creduto e perciò aveva conseguito il frutto della sua fede. «Beata tu che hai creduto». Ma beati anche voi che avete udito e avete creduto: infatti, ogni anima che crede, concepisce e genera il Verbo di Dio e ne comprende le operazioni. Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria ad esultare in Dio: se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo"*. Ambrogio difende strenuamente la

verginità di Maria, soprattutto in relazione al mistero di Cristo: egli infatti, proprio perché nato da vergine, non ha contratto il peccato originale. Maria è anche la prima donna a cogliere i "frutti" della venuta di Cristo: *"Non c'è affatto da stupirsi che il Signore, accingendosi a redimere il mondo, abbia iniziato la sua opera proprio da Maria: se per mezzo di lei Dio preparava la salvezza a tutti gli uomini, ella doveva essere la prima a cogliere dal Figlio il frutto della salvezza"*. Maria è inoltre modello di virtù morali e cristiane, in primo luogo per le vergini (*"Nella vita di Maria risplende la bellezza della sua castità e della sua esemplare virtù"*) ma anche per tutti i fedeli; di lei vengono esaltate la sincerità (la verginità "di mente"), l'umiltà, la prudenza, la laboriosità, l'ascesi.

- Infine non possiamo dimenticare l'uso che si radica a Mediolanum e poi in tutta la Diocesi, di una liturgia particolare, che dal nome del suo Vescovo passerà alla storia come "Rito ambrosiano". In esso sono presenti molti elementi tratti dalle liturgie orientali, in particolare canti ed inni. Si può notare un forte Cristocentrismo, derivante dalla lotta di Ambrogio contro l'eresia ariana. Il Messale e l'Anno Liturgico stesso si differenziano da quelli in uso dal Rito Romano. In realtà non sappiamo di preciso quanto sia veramente "ambrosiano" nel rito praticato oggi dai cattolici, che vivono nella Diocesi di Milano e in qualche altro borgo che lo utilizza per tradizione. Si attribuisce ad Ambrogio per esempio l'inno "Te Deum laudamus", ma la questione è controversa e negata da diversi studiosi. Le riforme liturgiche comunque saranno mantenute anche dai successori di Ambrogio, si stabilizzeranno fra il V e l'VIII secolo e saranno difese anche dopo l'uniformazione dei riti e la costituzione dell'unico Rito Romano voluto da Gregorio I e confermato dal Concilio di Trento.

- Ambrogio muore il 4 aprile, all'alba del Sabato Santo del 397 e viene sepolto nella Basilica Martyrum, in una tomba separata accanto ai santi martiri Gervasio e Protasio, tumulati originariamente nel vicino sacello dei Santi Nabore e Felice, all'interno del cimitero ad martyres, sul suolo che sarà poi occupato dalla chiesa di San Francesco Grande (demolita nel XVIII secolo).

- La Basilica Martyrum prenderà il nome di Sant'Ambrogio. Le reliquie del Vescovo e dei due martiri saranno ritrovate solo nel IX secolo dall'Arcivescovo Angilberto II, che le porrà in un unico sarcofago di porfido. L'aspetto della cripta dove possiamo venerare oggi Ambrogio, Gervasio e Protasio è dovuto agli interventi del XVIII secolo promossi dal Cardinale Arcivescovo Benedetto Erba Odescalchi e da quelli ottocenteschi, che seguirono al ritrovamento dell'antico sarcofago e alla ricollocazione dei corpi di Sant'Ambrogio, San Gervasio e San Protasio, all'interno di un vano ricavato sotto il ciborio, dove si trova un'urna d'argento con i corpi dei santi, eseguita nel 1897 da Giovanni Lomazzi su progetto di Ippolito Marchetti. Sul pavimento della cripta si trova anche una lapide che ricorda il luogo ove originariamente si trovava sepolta Santa Marcellina, sorella di Ambrogio, le cui spoglie riconosciute dal Cardinale Odescalchi nel 1722, vennero poi traslate in una cappella della navata destra della Basilica appositamente dedicata.

# CAPITOLO 3

## DAL 397 AL 490

Quasi un secolo per entrare nel Medioevo, secondo la tradizionale divisione scolastica delle epoche storiche.

Dopo la morte di Ambrogio, abbiamo una serie di Vescovi dai nomi più strani, di cui non abbiamo quasi nulla di verificabile.

Dobbiamo affidarci quindi ad agiografie postume (sono tutti ufficialmente santi, questi Vescovi, anche se non conosciamo realmente cosa abbiano compiuto in vita), che hanno un'affidabilità relativamente bassa, se pensiamo per esempio alla gara fra le nobili famiglie milanesi per adottare questi antichi Vescovi come antenati, tanto per darsi un lustro.

Il motivo di tanta approssimazione è che sono tempi tragici, nei quali il potere imperiale occidentale va in frantumi davanti alle successive invasioni provenienti dalle Alpi Orientali. L'integrazione, come si direbbe oggi, avviene, l'assorbimento dei barbari nei gangli del potere politico romano anche, con risultati non sempre positivi. La debolezza crescente di Imperatori ed Imperatrici (curioso vedere come in quest'epoca le donne, che siano mogli o madri di magistrati o imperatori, continuo parecchio) fanno il resto.

Si vive quindi in un clima di semi-anarchia, con una serie di "golpe", che indeboliscono ulteriormente quello che resta del potere romano.

Parliamo poi ormai di potenti, che hanno incontrato il cristianesimo, sia nella versione ortodossa, che in quella ariana, senza grande incidenza nei loro comportamenti.

Quanto abbiano inciso questi successori di Ambrogio sulla società del tempo, che abbiano fatto di concreto per la gente, che rapporto abbiano avuto con il potere politico, non ci è dato di sapere, se non in modo nebuloso.

Non si ferma, questo è certo, l'abitudine ad arricchire la città di nuove basiliche, mentre è storicamente provato il coinvolgimento di questi Vescovi con le vicende ecclesiali del tempo, specie nel campo delle lotte alle eresie.



### **Simpliciano (397-401)**

- È incerto il luogo dove sia nato: si ipotizza un'origine romana, la crescita in una famiglia cristiana con studi classici e il suo arrivo a Milano accompagnato dalla fama di aver convertito un filosofo pagano del calibro di Caio Mario Vittorino.

- Una tradizione medioevale milanese, invece, lo vuole originario dell'area "abduana" (ovvero nei dintorni del fiume Adda) e precisamente di Beverate. Per inciso va ricordato che in un sermone, che gli viene attribuito, Agostino, dopo averne riconosciuto i meriti nella sua conversione, lo definisce ligure, un termine questo che nella tardo-antichità indicava principalmente la Lombardia attuale. Ma al di là di questa estemporanea indicazione, le vicende della sua vita nella tradizione milanese sono rimaste a lungo nell'ombra ed è solo nel Medioevo, grazie all'opera di Goffredo da Bussero, prete a Rovello Porro, che appaiono o forse riappaiono alcune leggende che lo riguardano.

- La prima propone stretti riferimenti fra Simpliciano e i martiri dell'Anaunia (nell'attuale Trentino). Lo stesso Bussero introduce poi una seconda leggenda, ripetendo per due volte



che Simpliciano *"apparteneva ai capitani di Beverate presso l'Adda."* Questa stessa affermazione sarà ripresa nel 1478 dal Mombrizio, che nel suo "Sanctuarium" scriverà che Simpliciano era di famiglia nobilissima, figlio di Ludovico e Senedruca, *"oriundo, come si tramanda, del pago beveratese."*

- Simpliciano viene ricordato come maestro di Ambrogio nella sua preparazione al Battesimo e al servizio di Vescovo (374). Poi lo ritroviamo ad ammaestrare Agostino, il quale così racconta l'incontro con l'allora prete milanese (il soggetto è il Signore): *"Ed ecco, Tu suggeristi alla mia mente l'idea di rivolgermi a Simpliciano, che si presentava come un fedele in cui risplendeva la Tua grazia"*. Preparato dal futuro Vescovo, Agostino viene battezzato, come abbiamo visto, nel 387. In seguito il Vescovo di Ippona gli manderà i suoi scritti, chiedendogli giudizi e consigli.

- Ambrogio muore il 4 aprile 397, dopo aver indicato come successore proprio Simpliciano, ormai vicino agli ottant'anni. *"È vecchio, ma buono"*, avrebbe detto Ambrogio morente, e così Simpliciano gli succede, per un Episcopato di circa quattro anni, del quale abbiamo poche notizie.

- Teniamo presente che, grazie ad Ambrogio e al fatto che Milano è la capitale dell'Impero di Occidente, la Chiesa locale ha acquisito una tale importanza e un tale prestigio che al suo Vescovo è spesso richiesto il parere o l'approvazione di importanti decisioni. Nel 397, poco tempo dopo la sua elezione, viene recapitata a Simpliciano, in qualità di nuovo Vescovo di Milano, la lettera che il Vescovo Vigilio di Trento aveva indirizzato ad Ambrogio per metterlo al corrente del martirio di Sisinio, Martirio ed Alessandro. Costoro erano tre leviti originari della Cappadocia, Sisinio diacono, Martirio lettore e Alessandro ostiario, che si erano formati a Milano sotto la direzione di Ambrogio e che si erano spinti durante il 397 nell'Anania, l'odierna Val di Non, dove erano stati martirizzati il 29 maggio dalle popolazioni alpine locali, mentre cercavano di impedire ad una famiglia cristiana di partecipare ad una processione lustrale durante i riti tradizionali per il culto di Saturno. Le loro reliquie sono donate a Milano per interessamento di Vigilio, a cui si era rivolto proprio Simpliciano appena eletto Vescovo. I loro corpi sono ricevuti da Simpliciano, che li depone nella Basilica Virginum, lungo la via per Como, una delle quattro chiese volute da Ambrogio. La depositio dei martiri nella chiesa, dove sarebbe stato poi sepolto anche Simpliciano, è un gesto significativo che il nuovo Vescovo compie per rinsaldare sul piano del prestigio spirituale ed ecclesiastico la preminenza di Milano nell'ambito di un Impero che sta vacillando. Simpliciano si pone in questa occasione nel solco già tracciato da Ambrogio, la cui pastorale si propone di rilanciare il culto dei martiri, che viene utilizzato nello scorcio finale del IV secolo dalla Chiesa milanese per contrapporsi all'ambiente tendenzialmente filoariano della corte imperiale. Questa capacità della Chiesa milanese di ergersi indipendente di fronte allo Stato continua, quindi, anche con Simpliciano, sia pure con toni meno aspri del periodo ambrosiano.

- Sappiamo da documenti conciliari della posizione preminente di Simpliciano fra i Vescovi italiani. Nel 397 i Padri del Concilio africano di Cartagine inviano a lui, oltre che a Papa Siricio, le lettere sinodali per saggiare la possibilità di ammettere agli ordini sacri i figli dei donatisti. Nel corso del I Concilio di Toledo (Toletum) del settembre 400, che definisce numerosi canoni disciplinari e condanna l'eresia priscillianista, i Vescovi chiedono a Papa Atanasio I e a Simpliciano l'approvazione della decisione conciliare di riammettere alla comunione ecclesiale alcuni Vescovi priscillianisti pentiti. Nell'estate sempre del 400 il Papa fa portare personalmente dal presbitero Eusebio di Cremona, un fedele discepolo dell'intransigente teologo istriano Girolamo, una lettera al Vescovo di Milano ("Epistula ad Simplicianum Mediolanensem episcopum") riguardo al pensiero teologico di Origene, - criticato principalmente da Epifanio di Salamina, da Teofilo di Alessandria e dal già citato

Girolamo e poi da un Concilio tenutosi a Roma - dalla quale si evince che Simpliciano aveva condannato *"tutto ciò che un tempo fu scritto da Origene in contrasto con la nostra fede."* A quanto pare, il Vescovo di Milano non risponderà mai alla missiva papale: primo perché non corre buon sangue fra i Vescovi milanesi e il futuro San Girolamo, visto che non era stato un grande estimatore di Ambrogio; secondo perché Simpliciano e il clero milanese in genere prediligono piuttosto l'opinione sostenuta dal monaco Rufino di Aquileia, un compagno di Girolamo nella vita ascetica, il quale apprezzava gli insegnamenti di Origene; infine perché Simpliciano muore di lì a poco.

- Simpliciano presiede poi il 22 settembre 398 un Sinodo di Vescovi delle Gallie ad Augusta Taurinorum (Torino), alla presenza del Vescovo locale Massimo, mentre nel 397-398 procede alla consacrazione del primo Vescovo di Novara, Gaudenzio. Questa consacrazione è al centro di un episodio agiografico narrato nella "Vita S. Gaudentii Novariensis", ripreso in età carolingia da una "Vita Ambrosii". Secondo questa leggenda un giorno Ambrogio, andando a Vercelli, avrebbe cercato di differire il suo incontro con Gaudenzio, ma vari inconvenienti lo avevano convinto a recarsi subito da lui per comunicargli che sarebbe stato eletto Vescovo. Durante, l'incontro, tuttavia Gaudenzio gli avrebbe risposto che certamente sarebbe stato eletto Vescovo, ma un altro l'avrebbe consacrato e non lui.

- Marcellina, la sorella di Ambrogio, sarebbe morta durante l'Episcopato di Simpliciano, che avrebbe presieduto le esequie e avrebbe provveduto a farla seppellire presso la tomba di suo fratello.

- Negli ultimi mesi di vita cerca di impedire il trasferimento del potere nuovamente a Roma, come vorrebbe fare Stilicone, generale romano-vandalo, reggente dell'Impero d'Occidente, essendo ancora adolescente il figlio di Teodosio, Onorio. Nella Basilica di Sant'Ambrogio oggi è possibile vedere "Il Sarcofago di Stilicone", rarissima testimonianza dei tempi della costruzione della Basilica, inglobato in un ambone costruito in epoca medievale. Per chi fu fatto veramente, non lo sappiamo. Di certo non ci sono dentro i resti di Stilicone e della moglie Serena, nipote di Teodosio.

- Simpliciano, morto tra il 400 e il 401, viene sepolto nella Basilica Virginum, poi a lui dedicata, subito pubblicamente venerato come santo.

### **Venerio (401-408)**

- Di questo Vescovo non sappiamo quasi nulla, se non che era accanto ad Ambrogio, quando questi morì, essendo stato tra i suoi più stretti collaboratori, suo discepolo e diacono. Secondo una tradizione durata almeno fino al XIX secolo, è membro della famiglia aristocratica milanese degli Oldrati.

- Durante il suo servizio di pastore avvengono fatti che cambiano la storia di Mediolanum. Nel febbraio del 402 Alarico, Re dei Visigoti giunge da est con il suo esercito e assedia la città. Onorio decide allora di trasferire la corte imperiale in Gallia, ritenendo ormai indifendibile Milano, ma il sopra citato Stilicone, suo magister militum, cerca di convincerlo a restare. Onorio non lo ascolta e parte per la Rezia, lasciando così la difesa di Milano al solo Stilicone. Malgrado le resistenze dei Milanesi, in marzo l'Imperatore decide di trasferire la capitale da Milano a Ravenna, dopo ben 116 anni, in quanto la considera più difendibile e meglio collegata a Costantinopoli. Stilicone, ottenuti rinforzi, riesce, pur con un esercito composto prevalentemente da Goti, a respingere all'inizio di aprile i Visigoti di Alarico dopo quasi due mesi di assedio.

- Detto questo, l'unica traccia storica dell'azione di Venerio arrivata fino a noi è la sua reazione, nel giugno 401, alla richiesta proveniente dai Vescovi africani presenti al Sinodo

di Cartagine (nel quale si era deciso la distruzione degli idoli e proibito le feste pagane) di inviare alcuni presbiteri e diaconi ambrosiani in loro aiuto, poiché soffrivano per la crisi di vocazioni sacerdotali. Venerio non ha timore di mandare i migliori: tra questi c'è Paolino, l'ex segretario di Ambrogio, che, giunto ad Ippona, su sollecitazione di Sant'Agostino, scrive la prima biografia di Ambrogio ("Vita Ambrosii") nel 422, che ricalca lo schema delle agiografie di Paolo ed Antonio scritte da Girolamo e della vita di Martino di Tours composta da Sulpicio Severo.

- Il legame della Chiesa di Brixia (Brescia) con quella milanese è confermata dal fatto che il Vescovo Gaudenzio dedica nel 401 una Basilica al Consesso dei Santi (Concilium Sanctorum) e nel suo sermone enumera reliquie di Santi soprattutto milanesi. La Basilica Concilium Sanctorum sarebbe il più antico edificio cristiano di Brescia. Le fonti non indicano l'ubicazione della chiesa, che dalla tradizione viene localizzata nell'area di San Giovanni Evangelista, poco fuori l'antica Porta Mediolanensis.

- Nel febbraio 402 Alarico con i suoi Visigoti arriva a Milano. Claudiano, fonte principale di testimonianza degli avvenimenti, descrive nel "De bello gothico" come dall'alto delle mura di Mediolanum si vedano da lontano ardere i fuochi dei barbari. La corte vorrebbe fuggire in Gallia, ma Stilicone convince Onorio a restare in città, mentre il Console intraprende la stessa strada che 1543 anni dopo avrebbe percorso Mussolini per tentare di salvarsi: risale il Lago di Como per arrivare nella Rezia (tra l'altro minacciata dai Vandali) a chiedere soccorsi. Così lo storico: *"Per tali regioni Stilicone si affretta al colmo del freddo. Non un bicchiere di vino; scarso pane; egli, pago di assaggiare in armi un cibo affrettato, gravato da un intriso mantello, incita il cavallo intirizzito. Mai un morbido giaciglio lo accoglie stanco, e se le tenebre della cieca notte arrestano il cammino, si ripara in tane di belve o si stende sotto un tetto di pastori, ponendo il capo sullo scudo"*. La situazione che si è creata è imbarazzante, perché i soldati della corte milanese che dovrebbero difendere la città sono per lo più goti. A Pavia, dove sono stanziati le truppe romane non di origine barbarica, Olimpio, il magister scriniorum di origine orientale legato ai cristiani milanesi, incita alla ribellione. Mediolanum, intanto, torna ad essere capitale, perché Ravenna è meno sicura. Stilicone, ritornato da nord coi rinforzi, allontana da Milano il pericolo di Alarico, che si dirige su Asti.

- Nel 403, a seguito della vittoria definitiva presso Verona del marito Stilicone contro Alarico, Serena dota la Basilica Apostolorum di un pavimento di marmi libici, come ex-voto. Alla fine dell'anno, Milano insiste per riavere la corte, ma vince il partito di chi vuole trasferirla da Ravenna a Roma.

- Insieme a Papa Innocenzo I e al Vescovo Cromazio di Aquileia, Venerio difende Giovanni Crisostomo, in seguito al suo esilio (9 giugno 404) dovuto alla condanna da parte sua della corruzione imperiale vigente a Costantinopoli (Sinodo della Quercia, 403); non si oppone, quando la Chiesa di Aquileia decide di erigersi a Diocesi autonoma da Milano.

- Nel 406 la città si riempie di profughi provenienti dalla vicina Emilia (invasa dagli Ostrogoti di Radagaiso), che portano la testimonianza del loro terrore. Una parte dell'Impero comincia a sbriciolarsi. Il bisogno di soldati è talmente forte, da chiamare alla leva perfino gli schiavi. Stilicone sconfigge sì gli Ostrogoti a Fiesole, ma l'anno dopo, come vedremo, i Milanesi non alzeranno un dito per difenderlo.

- In questo clima di odio, il Vescovo probabilmente muore martire.

### **Marolo (408-423)**

- La situazione politico-militare nel 408 è sempre più complicata. Il magister officiorum (una sorta di "direttore degli uffici" dell'Imperatore, responsabile anche della direzione

delle fabbriche imperiali di armi) Olimpio, di fede cristiana, con l'appoggio di alcuni cortigiani imperiali e di suoi correligionari milanesi, provoca una rivolta nell'esercito romano stanziato a Ticinum (Pavia), che ha luogo il 13 agosto e in cui perdono la vita almeno sette ufficiali legati a Stilicone. Questi, visto molto male, perché ariano e accusato di avere rapporti non chiari coi barbari, a fine agosto viene ucciso in una chiesa di Ravenna. In questa cornice avviene l'elezione a Vescovo di Marolo, figura di cui sappiamo poco e quel poco non è neanche certo.

- Marolo è probabilmente un orientale, anzi un mesopotamico di Babilonia, che, proprio per fuggire alla persecuzione del re dei Sasanidi, Sapore II, passa prima ad Antiochia di Siria e di lì a Roma, poiché è amico di Papa Innocenzo I. Di qui, portandosi dietro il culto per i martiri di Antiochia, in particolare Babila e Romano, giunge a Milano, circondato dalla fama di uomo colto e zelante. Magno Felice Ennodio, futuro Vescovo di Pavia, dirà che Marolo fu attentissimo alla sua missione, impegnato senza risparmio di energie nel suo ministero, amante del digiuno e delle penitenze, viste come strumento di intercessione presso Dio per il suo popolo; ardente di zelo per la sua missione; provvidente verso i poveri e le vittime delle invasioni dei Visigoti (gli aggettivi sono suoi).

- Nel 422 eleggono Vescovo di Roma Celestino I, che per alcuni anni ha vissuto a Milano ai tempi di Ambrogio ed è grande amico di Agostino di Ippona.

- Morto nel 423, Marolo riposa nella Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore (San Nazaro in Brolo), consolato dalle parole di Ambrogio: *"Guai a me, se non amerò. Guai a me se amerò meno, io a cui fu tanto donato"*.

### **Martiniano (423-435)**

- Pochissimo si sa di questo Vescovo, se non che appartiene alla nobile famiglia degli Hosii (od Osii) e che nel 431 invia una lettera a Giovanni di Antiochia e ai Vescovi partigiani di Nestorio. Un carme di Ennodio ne ricorda l'elezione episcopale contrastata e gli attribuisce la costruzione di due chiese ed un governo di breve durata.

- A lui si deve la fondazione della Basilica di Santo Stefano Maggiore (una parte del corpo del martire era stato rinvenuto nel 415 a Gerusalemme), che Martiniano dedica inizialmente a San Zaccaria, costruita dove è conservata la cosiddetta "Pietra degli innocenti", dove la tradizione vuole che si trovino le reliquie di quattro martiri cristiani risalenti al IV secolo e martirizzati sotto Valentiniano I. La pietra sacra è ancora oggi conservata in una piccola camera sotto la pavimentazione, ricordata da una targa visibile all'interno della navata principale.

- Nel 431 dalla Diocesi di Milano si staccano Forlì, Faenza, Imola, Bologna e Modena, che vengono attribuite al Vescovo di Ravenna, Pietro Crisologo (futuro Santo e Dottore della Chiesa), suffraganeo di Roma.

- Muore attorno al 435 e viene sepolto accanto alle reliquie dei martiri. Attualmente i suoi resti si trovano sotto l'altare maggiore di Santo Stefano.

### **Glicerio (436-438)**

- Detto anche Glicero (dolce), discepolo di Martiniano, diventa diacono a Milano. Una volta Vescovo, viene inviato per incarichi diplomatici dall'Imperatore in Oriente, tant'è che muore ad Antiochia dopo solo due anni di Episcopato.

- È sepolto nella Basilica di San Nazaro in Brolo.

### **Lazzaro (438-449)**

- Pochissime tracce ha lasciato anche il successore di Glicerio, Lazzaro, nonostante i suoi circa undici anni di Episcopato. Una tradizione lo dice membro della famiglia aristocratica milanese dei Beccardi. Ennodio di Pavia, in un'epigrafe in suo onore, lo loda per la severità con la quale sa reprimere, anche col solo sguardo, l'audacia dei malvagi, pur sapendo a tempo opportuno far coraggio a coloro che cercano di ravvedersi.
- Un'antichissima ed unanime tradizione milanese afferma che istituì le Rogazioni o Litanie Triduane atte a tener lontano da Milano le incursioni dei barbari. In futuro diventeranno delle processioni rituali compiute alle chiese rurali e alle cappelle nella campagna per invocare il bel tempo e l'abbondanza del raccolto; costituiranno una delle manifestazioni più importanti della religiosità popolare e del rapporto fra il calendario liturgico e quello agricolo.
- Si attribuisce a Lazzaro una particolare energia nella lotta contro gli eretici, soprattutto i Manichei, oltre alla fondazione in Milano di un monastero di Agostiniani e la dignità di Primicerio (termine che deriva dalle parole latine primus e cera, a indicare il primo iscritto in una lista di cera ovvero che aveva un ruolo importante in curia) prima dell'elezione all'Episcopato. Queste ultime notizie, tuttavia, sembrano destituite d'ogni fondamento.
- Morto il 14 marzo di un anno attorno al 449, viene sepolto forse anch'egli (ma non abbiamo oggi traccia) nella Basilica Apostolorum, ovvero San Nazaro in Brolo.

### **Eusebio (449-462)**

- Anche per Eusebio, dobbiamo rivolgerci a testi antichi che riproducono più tradizioni che verità storiche. Membro della famiglia aristocratica milanese dei Pagani, già da Diacono mostra segni della sua santità in un episodio miracoloso che lo vede protagonista, durante una Messa: un preziosissimo calice di cristallo gli cade di mano finendo in frantumi. Il poveretto si prostra a raccogliere i pezzetti, li mette sull'altare e si inginocchia a pregare San Lorenzo che implori la pietà divina. A questo punto il calice torna integro.
- Viene eletto dopo sei mesi di sede vacante a causa delle scorrerie dei barbari, in particolare si aggira da quelle parti nientemeno che Attila. Partito il "flagellum Dei", almeno momentaneamente, per l'Ungheria, Papa Leone I può consacrare Vescovo Eusebio.
- All'inizio del 451 si svolge un Sinodo Provinciale, che condanna il monofisita Concilio di Efeso (449), che aveva riabilitato Eutiche, il fondatore di tale dottrina eretica. Al termine scrivono una lettera al Papa firmata da altri confratelli: Ottaviano di Brixia (Brescia), Crispino di Ticinum (Pavia), Prestanzio di Bergomum (Bergamo), Ciriaco di Laus Nova (Lodi), Abbondio di Comum (Como), Giovanni di Cremona, Quinto di Derthona (Tortona), Eulogio d'Eporedia (Ivrea), Massimo di Augusta Taurinorum (Torino), Eutasio di Augusta Praetoria (Aosta), Asinione di Curia Raetorum (Coira), Pascasio di Genua (Genova), Pastore di Hasta Pompeia (Asti), Simpliciano di Novaria (Novara), Giustiniano di Vercellae (Vercelli), Quinto di Albiun Ingaunum (Albenga). Mancano le firme dei Vescovi di Aquileia e Ravenna.
- L'anno dopo Attila ritorna alla carica, puntando sull'Italia. Viene distrutta Aquileia, mentre gli abitanti si rifugiano a Grado e il Vescovo Niceta porta con sé i tesori della sua chiesa. Poi piomba su Milano, che viene saccheggiata e incendiata. Sembra che Attila, vedendo dipinti nel Palazzo Reale un Imperatore romano che riceve l'omaggio dei principi sciti prostrati, fa sostituire il volto del monarca con un suo ritratto, mettendo i Romani al posto degli Sciti, nell'atto di versare oro ai suoi piedi. Presso l'attuale Governolo (MN), Attila

incontra un'ambasciata proveniente da Roma, formata dal Prefetto Trigezio, dal console Gennadio Avieno e da Papa Leone I. Dopo l'incontro, Attila si ritira con le proprie truppe senza pretese né sulla mano di Giusta Grata Onoria (figlia di Costanzo III), né sulle terre in precedenza reclamate.

- Eusebio si ritrova quindi una città piagata, con chiese rovinata e profanata, che si mette a sistemare e riconsacrare. È in questo ambito che pare nasca la Festa della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, oggi Dedicazione del Duomo, quando Eusebio consacra nuovamente la Basilica Maior (terza domenica di ottobre del 453), evento ricordato nell'omelia di Massimo, Vescovo di Torino, dal titolo "De reparatione ecclesiae mediolanensis". Nel contempo ad Eusebio si deve la riscrittura dei Libri liturgici ambrosiani, andati distrutti durante le scorrerie unne.

- Muore il 12 agosto del 462 e viene sepolto nella nuova Basilica di San Lorenzo, fatta iniziare come chiesa palatina da Flavio Stilicone, tutore del giovane Imperatore Onorio, data anche la sua vicinanza al Palazzo imperiale, situato nella zona dove oggi sorge la chiesa di San Giorgio al Palazzo.

### **Geronzio (462-465)**

- Intimo collaboratore di Eusebio, membro secondo tradizione della famiglia aristocratica milanese dei Bascapè, pur rifiutando umilmente e con fermezza l'elezione, perché debole e avanti con l'età, ubbidisce all'ordine di Papa Ilario. Di Geronzio sono note la saggezza pastorale e la lunga esperienza come pastore d'anime e soccorritore dei poveri.

- Il Vescovo si impegna con ogni energia nel ricostruire le chiese di Milano, distrutte dagli Unni di Attila, le quali - scrive Massimo di Torino - giacevano in rovina, *"abbattute come teste staccate dal corpo"*. Con lo stesso zelo sostiene i profughi, gli sfollati e i feriti, riscattando i prigionieri e sollecitando aiuti contro gli invasori. Per questo, come Ambrogio, per riscattare i prigionieri di guerra, non esita a fondere i vasi sacri.

- Probabilmente in questi anni Milano vede il passaggio distruttivo degli Eruli guidati da Odoacre.

- Muore il 5 maggio 465 dopo soli tre anni di Episcopato e viene sepolto in San Simpliciano.

### **Benigno (465-472)**

- Nel XVII secolo due famiglie, i Bossi di Milano e i Bensi di Como, si contendono a lungo questo loro antenato, finché un tribunale non dà ragione ai primi, che presentano come prova un suggello (un sigillo di ferro antichissimo, ora a Ginevra dove i conti Bossi si sono trasferiti attorno al 1830) recante per insegna il bue - stemma della casata dei Bossi - con inciso "Benignus Bossius Episcopus Mediolanensis", rinvenuto nel 1582 entro l'urna del Vescovo, seppellito nella chiesa di San Simpliciano, quando San Carlo Borromeo ne aveva riconosciute le ceneri. Un altro documento del XVIII secolo attesta che i Bossi si impegnano a pagare le spese della festa (20 novembre) in onore di Benigno: *"Sono lire cento ottanta, dico L. 180, moneta di Milano, che io infrascritto confesso aver ricevuto dall'ill.mo sig. conte don Giulio Cesare Bosso, quali sono per solennizzare la festa di S. Benigno che corre in conto oggi giorno 20 novembre 1734, et in fede don Luigi Confalonieri, vicario della Sagrestia di S. Simpliciano di Milano"*. Sempre dei Bossi sarà anche un certo Ansperto, Arcivescovo di Milano, morto nell'882, al quale si deve la costruzione della chiesa di San Satiro. Per questo sia Ansperto, sia Benigno sono affrescati nella chiesa parrocchiale di Azzate, uno di fronte all'altro. Una reliquia di Benigno è anche

a Bodio, perché i Bossi del paese tenevano in particolare venerazione il Santo Vescovo, tanto da ottenere dal Cardinale Idelfonso Schuster l'autentica di una reliquia donata da donna Antonietta Bossi, ultima rappresentante della nobile famiglia, alla Parrocchia.

- Tornando al V secolo, Benigno, nato a Milano, viene educato a Roma e lì riceve la nomina episcopale. Da Arcivescovo, si prodiga molto per la città, restaurando molte delle chiese che erano andate distrutte dal passaggio di Odoacre, richiamando al servizio il clero disperso, riordinando il culto. La tradizione vuole che è stato grazie a lui che si sono ritrovati i resti di San Barnaba, ma, come sappiamo, probabilmente l'Apostolo non è mai giunto da queste parti.

- Qualche notizia su Benigno ci viene data dal solito Ennodio, Vescovo e scrittore pavese dell'inizio del VI secolo: *"San Benigno mise a disposizione il suo cuore nel vegliare il Signore sul far del giorno e ringraziò l'Altissimo di averlo creato. Così il Signore grande volle riempirlo di intelligenza. Mise da parte il linguaggio della sua sapienza ed essa non si cancellerà nei secoli. Non svanirà la sua memoria e il suo nome verrà ricordato di generazione in generazione"*.

- Ci dice anche che partecipa ad un Concilio imprecisato, forse il Sinodo romano tenuto nella Basilica di Santa Maria Maggiore da Papa Ilario il 19 novembre 465, alla presenza di 48 Vescovi, con all'ordine del giorno una controversia sorta nella Chiesa spagnola.

- Morto nel 472, Benigno viene sepolto in San Simpliciano. Da un'"*Historia dell'antichità di Milano*" del 1592 sappiamo che *"San Carlo poi, volendo riporre il corpo di S. Benigno con quelli di S. Simpliciano, Gerunzio e Ampelio arcivescovi di Milano in luogo più adeguato, nel 1582 fece la loro traslazione con una processione solenne assai e apparati ornatissimi e con la presenza di 200.000 persone"*. Sotto la sua immagine si leggono questi versi: *"Sulla terra, uomo giusto, sarai, Benigno, e tale sarai nell'agire, come il nome. Dunque non ti occuperai di ciò? Non godrai della suprema benevolenza del Dio che è nei cieli? Orbene Benigno, sii portatore di bene alla tua città"*.

### **Senatore (472-475)**

- Senatore, della famiglia dei Villani di Settala, viene avviato alla carriera ecclesiastica forse dal Vescovo di Como Abbondio, che accompagna poi nella maggior parte delle sue peregrinazioni, anche a Costantinopoli, nel 450, su mandato di Papa Leone I. Abbondio notifica, su mandato del Papa, al Patriarca della città e all'Imperatore (che quivi risiede con la propria corte) la condanna papale della dottrina di Eutiche, attorno alla quale si sarebbe tenuto, l'anno dopo (451), il Concilio di Calcedonia. La tradizione, non supportata dai documenti, vuole che Abbondio e Senatore abbiano partecipato al Concilio e assistito al miracolo di Sant'Eufemia, sul corpo della quale erano state messe due pergamene, contenenti la teoria di Eutiche e quella ortodossa. L'indomani, aperta la tomba, si era scoperto che la Santa teneva la dottrina eutichiana nella mano sinistra, quella associata al Diavolo. Sempre secondo la tradizione, Senatore avrebbe portato con sé, da Calcedonia, una reliquia della Santa. Tornato da Costantinopoli, sempre al fianco del Vescovo di Como, viene incaricato di recapitare un'altra missiva papale al Vescovo di Milano Eusebio. Nel settembre del 451, ancora con Abbondio, presenza al Sinodo milanese del 451, di cui abbiamo già parlato.

- Viene eletto Vescovo il giorno di Sant'Ambrogio del 472, quando, nel vuoto di potere più assoluto nell'Impero d'Occidente (Imperatori che governano pochi anni, senza successo, spesso morti ammazzati), vive a Milano da qualche mese l'eminenza grigia che da anni è colui che fa e disfa Imperatori, ovvero il generale Recimero, un cristiano ariano di sangue misto goto e svevo, che aveva ottenuto il titolo di Patrizio dall'Imperatore bizantino Leone

I il Trace. Col desiderio di vendicarsi del suocero, l'Imperatore Antemio Procopio (voluto da Leone I nel 467), che gli aveva giustiziato nel 470 il patrizio e senatore italico Romano, suo uomo di fiducia, Ricimero è deciso a muovergli guerra con almeno 6000 uomini. Epifanio, Vescovo di Pavia, riesce ad ottenere una tregua, che, però, dura poco. Ricimero lascia allora Milano per Roma. Nel successivo luglio Roma è messa a ferro e fuoco dalle truppe di Ricimero, che uccide Antemio, mentre fugge travestito. Diventato Imperatore un certo Flavio Anicio Olibrio, il generale in agosto muore di febbre e il titolo di Patrizio viene assunto dal nipote Gundobado. A questo punto Milano perde definitivamente la sede imperiale.

- Senatore fa costruire e poi dedica a Sant'Eufemia una Basilica (lungo l'attuale Corso Italia), nella quale pone la reliquia portata dall'Oriente e nella quale poi egli stesso sarà sepolto alla morte nel 475. Presso la Basilica fonda una sorta di "San Vincenzo", la Compagnia di Sant'Eufemia, per l'aiuto dei poveri, a dodici dei quali ordina di dare ogni anno un abito di lana.

- Il solito Ennodio ce lo descrive come uomo di grande eloquenza e sagacia.

- È stato canonizzato da Papa Anastasio II.

### **Teodoro I (475-490)**

- Tradizionalmente considerato della nobile famiglia dei Medici (ramo milanese), abbiamo pochissime notizie dei circa 15 anni di Episcopato.

- Diventato Vescovo il giorno della Natività di Maria del 475, appena eletto, a pochi chilometri da Milano, a Pavia, si volta pagina ai libri di storia. Il 23 agosto 476 l'esercito proclama rex il "doriforo" della guardia pretoriana Odoacre, di stirpe scira, che poco dopo, sconfitto a Piacenza il magister militum Flavio Oreste, che aveva piazzato sul trono il figlio Romolo, fa il suo ingresso a Ravenna, deponendo il 4 settembre Flavio Romolo Augusto (o Augustolo) ed esiliandolo nel Castrum Lucullanum in Campania, garantendogli una rendita annua di 6.000 solidi aurei. È la fine dell'Impero Romano di Occidente; secondo la storiografia tradizionale è l'inizio del Medio Evo.

- Secondo Bernardino Corio, a Teodoro viene concesso di creare nunzi e notai imperiali, addirittura cavalieri, purché giurino fedeltà alla Chiesa. Ha fama di pastore affezionato alle sue pecorelle, padre amoroso verso i poveri.

- Verso la fine del suo Episcopato, nel 489, Teodorico, Re degli Ostrogoti, penetra in Italia dalle Alpi Giulie e sconfigge Odoacre una prima volta sull'Isonzo e una seconda nei pressi di Verona. A Milano accetta la resa dell'esercito guidato dal generale Tufa, mentre Odoacre ripara a Ravenna.

- Teodoro I muore nella primavera del 490 e viene sepolto nella chiesa di San Lorenzo, in particolare nella Cappella di Sant'Ippolito.



# CAPITOLO 4

## DAL 490 AL 572

Sono ottant'anni di guerre, miserie, distruzioni ed epidemie quelle di cui parliamo qui, sempre andando a tentoni fra i "si dice" e i "si racconta", perché ben pochi documenti sono rimasti a parlarci dei Vescovi milanesi del tempo.

Qualcosa di indiretto ci è giunto, perché alcuni di loro si mostrano tanto fedeli al Papa in carica, da seguirlo ed aiutarlo non solo a Roma, ma perfino in Sicilia e nell'Asia Minore. Questo significa però che Milano resta senza una guida per anni, in un momento in cui una figura ecclesiastica autorevole ci sarebbe proprio voluta in mezzo alle sofferenze per le continue invasioni barbariche da una parte e i desideri bizantini (esiste ormai solo l'Impero Romano d'Oriente) di annettersi l'Italia, riportando indietro l'orologio del tempo, dall'altra. Ci si mette poi pure la Chiesa, che per l'ennesima intromissione imperiale nelle problematiche teologiche (nientemeno che la natura di Cristo!), si divide tra chi sta dalla parte di Giustiniano (e alcuni Papi tremebondi di allora si schierano con lui) e chi dalla parte della retta dottrina, frutto del Concilio di Calcedonia del 451. Il nord Italia si mette di fatto contro il Papa "aperto" ai compromessi con una posizione che oggi diremmo "tradizionalista".

Milano è coinvolta da tale scisma e ne soffre. Il colpo di grazia sarà l'arrivo di una massa umana imponente da est, i Longobardi, che imporranno il loro potere, tanto da sostituirsi ai Bizantini stessi.

Alla fine il Vescovo Onorato prende una decisione ferale per la città: preferisce abbandonare il campo, portandosi dietro il meglio del clero e le famiglie più in vista nell'ancora bizantina Genova e si impianteranno per decenni in un quartiere della città ligure, che diventerà una sorta di governo ambrosiano in esilio.



### **Lorenzo I (490-512)**

- Siamo in pieno clima di guerra, quando nel 490 viene eletto Vescovo Lorenzo, considerato poi membro della famiglia Litta. Dall'attuale Bulgaria era partito nel 488 Teodorico con i suoi Ostrogoti; nell'agosto 489, con l'approvazione dell'Imperatore Romano d'Oriente Zenone, avevano superato le Alpi Giulie e, sconfitto Odoacre, erano arrivati fino a Mediolanum. Il re erulo, che governa da poco al posto dell'Imperatore d'Occidente, non si dà per vinto e da Ravenna nel 490 si muove contro Teodorico, conquistando Milano e Cremona ed assediando la principale base gotica sul Ticino: Pavia. A questo punto intervengono i Visigoti, l'assedio viene tolto ed Odoacre subisce una nuova sconfitta sulle rive dell'Adda l'11 agosto. Questi torna di nuovo a Ravenna, mentre il Senato e numerose città italiane si consegnano a Teodorico. Quando nel 493 il Vescovo di Ravenna Giovanni sembra aver portato ad una pace fra i due capi barbari, con un'equa divisione dell'Italia, durante il banchetto celebrativo del 15 marzo, Teodorico, dopo un brindisi, uccide Odoacre con le proprie mani. Segue il massacro di tutti i suoi soldati. A questo punto Teodorico diventa il padrone dell'Italia.

- Lorenzo I, che si era rifiutato di trattenerlo in ostaggio Teodorico e non aveva aperto le porte ad Odoacre, era finito pure lui prigioniero. Magno Felice Ennodio (futuro Vescovo di Pavia, che proprio Lorenzo accoglie come Diacono e Segretario personale attorno al 497) ci racconta ancora che l'irruzione dei nemici (probabile un'armata di Burgundi) aveva riempito Milano di desolazione e rovine. Gli abitanti scampati alla prigionia avevano abbandonato la città; il Vescovo Lorenzo aveva sofferto freddo, ingiurie e si erano aggravati gli acciacchi dovuti alla sua età avanzata. La città era deserta, le chiese diroccate e adibite a ricovero degli animali.
- Una volta liberato nel 493, comincia quindi una grande opera di ricostruzione, in particolare edifica la Basilica Concilia Sanctorum sui resti della precedente chiesa andata distrutta da un incendio, nell'area dove oggi si trova la chiesa San Babila e dove c'era l'Oratorio di San Romano, poi demolito. Si dedica anche al restauro ed alla ridecorazione del Battistero di San Giovanni alle Fonti e di Santa Tecla (o Basilica Maior). Rifà l'abside della Basilica di Sant'Ambrogio, utilizzando reperti di origine romana: dal mausoleo imperiale della città preleva una vasca in porfido rosso egiziano (il rosso dei faraoni era diventato segno della dignità imperiale), dove pone il corpo di Sant'Ambrogio, oltre a quattro colonne di porfido per il ciborio dell'altar maggiore. Si occupa anche della decorazione interna della Basilica di San Nazaro, realizzata con dodici affreschi rappresentanti i Vescovi di Milano sino a sant'Ambrogio, chiedendo collaborazione al Vescovo Ennodio di Pavia, il quale compone per ciascuno di essi un breve elogio in versi, posto in un cartiglio sotto la loro immagine. Si preoccupa di terminare la Chiesa di San Lorenzo, costruendovi la Cappella di San Sisto in simmetria con quella dedicata a Sant'Aquilino, destinata alla sepoltura dei Metropoliti, restaurando quella di San Calimero.
- Sempre nel 493-494 accetta di accompagnare il Vescovo di Pavia Epifanio, di cui evidentemente condivide gli intenti, a Ravenna presso la corte di Teodorico per spingere il Re a riconsiderare la sua decisione di privare della cittadinanza romana gli oppositori sconfitti. L'Editto in questione, precedentemente emanato, viene poi effettivamente revocato in seguito ad una stringente perorazione di Epifanio.
- Il 1° marzo 499 si celebra un Concilio in San Pietro a Roma, che stabilisce le regole per l'elezione a Papa, dopo le contese fra Simmaco e l'Arciprete Lorenzo, entrambi eletti Pontefici. Due anni dopo Lorenzo è fra i protagonisti di un nuovo Concilio indetto da Simmaco. Viene data lettura innanzitutto di un documento emanato nel 483 dal Prefetto del Pretorio Cecina Decio Basilio a tutela del diritto di intervento dei laici nelle elezioni papali e recante norme sulla inalienabilità dei beni ecclesiastici. Il primo ad esprimersi contro la validità di tale scriptura è proprio il Vescovo di Milano, negando la possibilità in generale che un laico possa legiferare in materie di competenza ecclesiastica e criticando il documento in particolare, perché privo della sottoscrizione del Papa. È questa in sostanza anche la conclusione testimoniata dagli atti del Concilio.
- Papa Simmaco viene convocato alla corte ostrogota per chiarire la sua posizione. È in queste circostanze che Lorenzo I, per l'intermediazione di Ennodio, grande sostenitore di Simmaco, presta al Papa un certo numero di cavalli per il viaggio e la somma di 400 solidi. Risulterà poi molto difficile recuperare il denaro prestato, per cui il Vescovo di Milano dovrà sollecitare ripetutamente Ennodio ad intervenire presso personaggi del seguito papale (quali Luminoso, Dioscoro ed Ormisda) e presso Simmaco stesso per ottenere il rimborso della somma, che non si sa se fu mai restituita.
- Nel 502 il Vescovo è di nuovo a Roma per partecipare ad un drammatico Sinodo riunito da Teodorico stesso, prima nella Basilica Giuliana (Basilica di Santa Maria in Trastevere) e poi nella Basilica Sessoriana (Basilica di Santa Croce in Gerusalemme). Sul banco degli imputati, con accuse infamanti, è il Papa stesso. Nella quarta sessione si decide di non

giudicarlo più e di lasciare a Dio il compito, decretando a maggioranza che deve essere considerato innocente di tutti i crimini di cui era stato accusato e quindi pienamente investito del suo ufficio episcopale; l'intera proprietà della Chiesa dovrà essere trasferita a lui; chiunque tornerà alla sua obbedienza non dovrà essere punito, ma chiunque intraprenderà le funzioni ecclesiastiche a Roma senza il permesso papale, dovrà essere considerato uno scismatico. La decisione viene sottoscritta da 75 Vescovi, fra i quali quelli di Ravenna e di Milano, che riceve la lode del Re per il suo impegno nei lavori.

- Secondo alcune testimonianze indirette, Lorenzo I, uomo colto educato secondo i modelli di istruzione tardoantica, è a sua volta ispiratore di una scuola episcopale di eloquenza affidata alla guida di Ennodio e presso la quale si formerà anche un altro protetto del Vescovo, il poeta Aratore che nel 544 scriverà un poema in esametri in due libri dal titolo "De actibus Apostolorum".

- Muore il 25 luglio di un anno imprecisato (attorno al 510-512) e viene sepolto nella Basilica di San Lorenzo, nella Cappella di Sant'Ippolito.

### **Eustorgio II (512-518)**

- Nel 512 viene eletto Vescovo un sacerdote greco finora vissuto a Roma. Amico di Teodorico, che lo definisce *"forte custode della disciplina ecclesiastica"*, gli viene concesso dal Re di tenere un proprio "negotiator", perché faccia acquisti meno onerosi di generi di prima necessità da distribuire ai poveri.

- Quando il Vescovo di Aosta viene accusato falsamente da alcuni membri del clero di tradimento, Teodorico chiede al "beatissimo Eustorgio" di reintegrare il Vescovo innocente e di decidere la giusta punizione per gli ecclesiastici spergiuri, sicuro che l'ambrosiano avrebbe agito con giustizia e misericordia.

- Sappiamo da una lettera del senatore Adilas che Teodorico si impegna ad aiutare l'amico Eustorgio nel difendere i beni della Chiesa milanese in Sicilia (sono possedimenti ereditati da Ambrogio), poiché servono a sfamare le migliaia di poveri, cui provvede la Chiesa ambrosiana. Avito, Vescovo di Vienne, loda Eustorgio anche per la sua generosa carità verso gli italici prigionieri di Gondebaldo, Re degli ariani Burgundi.

- Ennodio (Vescovo di Pavia dal 514) ricorda con ammirazione il singolare sistema idrico ideato per la fontana fatta installare da Eustorgio II nel Battistero di Santo Stefano alle fonti: *"Ecco che qui a cielo sereno piove e l'azzurra volta lascia scendere l'acqua... e dalla pietra scaturisce l'acqua: da un arido pergolato zampillano fonti limpide e un'onda celeste scende su quelli che sono rinati. L'acqua sacra fluisce da cavità eternee per cura del vescovo Eustorgio."* Secondo la tradizione, questo Battistero era riservato alle donne. Gli scavi archeologici però non hanno dato conferme circa questi restauri.

- Muore nel 518 e viene sepolto nella Basilica di San Lorenzo, nella nuova Cappella di San Sisto.

### **Magno (518-530)**

- Probabilmente milanese di nascita, del Vescovo "Grande" non sappiamo quasi nulla. Perfino gli anni di Episcopato sono incerti, tanto che una volta gli venivano attribuiti quasi trent'anni, decisamente troppi per gli studiosi. Una tarda tradizione lo fa appartenere alla famiglia Trincheri.

- Inizia il suo ministero col favore del Re Teodorico, quantunque costui sia ariano. Si adopera tutto nell'apostolato di far conoscere il Vangelo di Gesù e di farlo amare. Nell'iscrizione posta sulla sua tomba il Vescovo Magno è lodato infatti per la sua carità. Dà

una mano ai deboli, pronto a vestire gli ignudi e a liberare i prigionieri numerosi per le continue guerre.

- In seguito alla decisione dell'Imperatore d'Oriente Giustino I di iniziare una personale crociata contro l'Arianesimo e di decretare nel 524 la consegna ai cattolici dei luoghi di culto ariani, Teodorico, convinto che ci sia un'intesa segreta tra l'Impero di Costantinopoli e gli abitanti romani d'Italia, reagisce con violenza. Ne fanno le spese il suo collaboratore e grande filosofo cristiano Anicio Manlio Severino Boezio (condannato a morte e ucciso presso Pavia, nell'Ager Calventianus, nel 525), il caput senatus ravennate e genero di Boezio Quinto Aurelio Memmio Simmaco (giustiziato nel 526) e lo stesso Papa Giovanni I, morto prigioniero a Ravenna nello stesso anno. È da supporre che anche il Vescovo di Milano Magno non viva un periodo facile. Comunque a fine estate anche Teodorico muore e gli succede il nipotino di 10 anni Atalarico, per cui il regno verrà governato dalla madre Amalasueta.

- Mentre in centro Italia, un monaco di nome Benedetto inizia la costruzione di un monastero a Montecassino sul luogo di un'antica torre e di un tempio dedicato ad Apollo, il Vescovo Magno muore (530 circa) e viene sepolto nella Basilica di Sant'Eustorgio. Il Vescovo Leone da Perego nel 1249 ne collocherà la salma in un sarcofago a fianco del corpo di Sant'Eustorgio e di Sant'Onorato, oggi sotto l'altare. A Magno saranno dedicati altari e chiese, prime fra tutte per valore artistico la Basilica Prepositurale di Legnano, costruita sopra le rovine dell'antica chiesa medievale dedicata al Santo Salvatore.

### **Dazio (530-552)**

- Dazio è monaco (lo sappiamo da una lettera di Floriano), milanese, divenuto Abate di Romain-Montier, al Vescovo di Lugdunum-Lione Nicezio) e per tradizione membro della famiglia Agliati. Viene eletto Vescovo di Milano nel periodo della Guerra Gotica in corso tra il Regno italico dei Goti, fondato da Teodorico, e l'esercito bizantino inviato al fine di riconquistare l'Italia.

- La vita degli abitanti di Mediolanum, finita sotto il controllo bizantino, è durissima. La gente è ridotta alla fame, ci sono non pochi casi di antropofagia. Il Vescovo Dazio si schiera in soccorso del popolo bisognoso, cercando viveri, facendo aprire i magazzini militari e chiamando in soccorso delle truppe per difendere la città da ulteriori attacchi. Ottiene dal Prefetto del Pretorio, Cassiodoro, di distribuire alla popolazione affamata le riserve di grano custodite a Pavia e Tortona.

- Procopio di Cesarea racconta che nel 538 Dazio si mette in viaggio per Roma, per convincere il generale bizantino Flavio Belisario ad inviare truppe contro i Goti, che stanno devastando la Diocesi e l'Alta Italia. I Bizantini, con a capo Mundila, affiancato dal milanese Fidelio, già Prefetto del Pretorio, sbarcano a Genua e liberano Mediolanum. Purtroppo, mentre Dazio è lontano, Milano subisce la dura vendetta barbarica per il suo appoggio ai Bizantini: viene devastata da circa 10.000 Burgundi, che l'ostrogoto Uraia ha assoldato dal Re dei Franchi Teodeberto I. Con soli 300 armati entro le mura, la città è travolta e praticamente rasa al suolo con decine di migliaia di maschi sterminati, tra i quali il Prefetto del Pretorio Reparato, fratello di Papa Vigilio. La conseguenza a livello ecclesiastico è che Pavia diventa sede del Vicariato della Liguria, mentre sede dell'Episcopato resta Milano. Pavia tra l'altro, conquistata Ravenna dai Bizantini, diventa la capitale gotica e dal 546 decide di non seguire più il Rito Ambrosiano.

- Il Vescovo Dazio non può più tornare tra i suoi. "*Troppi muoiono senza battesimo per l'assenza del Vescovo*", gli scrivono i suoi presbiteri ("*Epistula Clericorum Mediolanensium*"), ma questi è a Costantinopoli, coinvolto nello sforzo di salvare la libertà

della Chiesa dall'invasione di Giustiniano, che vorrebbe imporre per legge le sue convinzioni teologiche.

- Il Vescovo di Milano è uno strenuo difensore dell'ortodossia cattolica contro le eresie del suo tempo. Si schiera con Papa Vigilio nei contrasti con Giustiniano, dopo la pubblicazione dell'Editto dei Tre Capitoli, con cui l'Imperatore aveva condannato gli scritti di autori, che il Concilio di Calcedonia nel 451 aveva riconosciuto ortodossi. Il "Chronicon" di Vittore, Vescovo di Tunnuna (nell'attuale Tunisia), ricorda, a proposito, due date: il 544, anno in cui Papa Vigilio viene deportato in Sicilia, ed il 554 (in realtà il 552), anno in cui *"Dazio Vescovo milanese venne a Costantinopoli e consentente alla dannazione dei detti tre capitoli quel giorno percosso morì"* (*"Datus Mediolanensis episcopus Constantinopolim venit et damnationi eorundem trium capitulorum consentiens eo die percussus occubuit."*)

- In realtà gli storici, che hanno cercato di ricostruire le peregrinazioni di Dazio, ci dicono che il Vescovo milanese è presente a Costantinopoli attorno al 538-539, ed è qui che avviene il fatto leggendario raccontato da Gregorio Magno nei suoi "Dialoghi": *"Al tempo del medesimo Imperatore, Dazio, Vescovo di Milano, per motivi ecclesiastici, dovette recarsi a Costantinopoli. Giungendo a Corinto, vide una grande casa dove venne accolto con i compagni di viaggio e ristorato. Quando chiese di poter alloggiare, gli fu detto che vi era un membro di quella famiglia che era indemoniato, ed egli lo guarì, compiendo molti altri miracoli in seguito che gli garantirono la fama di Santo."*

- Comunque di sicuro Dazio è nella capitale dell'Impero Romano d'Oriente quando Giustiniano nel 543-544 emana l'Editto di condanna dei Tre Capitoli, cui abbiamo già accennato. Dazio vede nell'atto dell'Imperatore un attacco gravissimo alla fede cattolica; perciò, insieme con l'Apocrisario Stefano e con gli altri sacerdoti occidentali presenti a Costantinopoli si rifiuta di sottoscrivere l'Editto imperiale e interrompe la comunione con il Patriarca costantinopolitano Menna, che ha aderito alla decisione di Giustiniano.

- A questo punto Dazio abbandona Costantinopoli per raggiungere Papa Vigilio, deportato con la forza in Sicilia dai Bizantini alla fine del 545. Il Vescovo ambrosiano informa il Pontefice della rottura dei rapporti con Menna e sottolinea i pericoli che sono insiti nella decisione imperiale. Anche se non è possibile stabilire se Dazio abbia accompagnato il Pontefice nella seconda parte del viaggio che lo condurrà nel 547 a Costantinopoli, è comunque certo che dal momento in cui nasce la questione dei Tre Capitoli Dazio sarà uno dei più convinti oppositori della decisione imperiale e affronterà, almeno dal 550 e fino al momento della sua morte nel 552, insieme con Vigilio, sofferenze e pericoli.

- Nel 551 Dazio, che è ancora accanto al Papa, riceve da Giustiniano il nuovo Editto sempre di condanna dei Tre Capitoli. Il Papa e il suo collaboratore milanese, protestano, Dazio dice pure di parlare a nome dei Vescovi *"Galliae, Burgundiae, Spaniae, Liguriae, Aemiliae atque Venetiae"*. La sicurezza dei filo-papali a Costantinopoli non è più garantita e quindi Dazio si rifugia con il Papa nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo presso il palazzo di Hormisda. Il 14 agosto il Pretore della plebe fa irruzione nella chiesa e, malmenati i prelati che tentano di difendere Vigilio, cerca di strapparli con la forza da quel luogo. Grazie alla mediazione di Belisario, il Papa e Dazio possono tornare nel Palazzo di Placidia, ormai diventata una prigione.

- Alla fine del 551 Papa Vigilio e il fedelissimo Vescovo di Milano fuggono da Costantinopoli e si rifugiano a Calcedonia in Bitinia, presso la chiesa di Sant'Eufemia. Da qui il 5 febbraio il Papa scrive una lettera *"Universo populo Dei"*, in cui Dazio è citato come la personalità più importante del suo seguito e sicuramente il suo più vicino e sicuro aiuto negli ultimi gravi avvenimenti. Tant'è che, ottenuta poi la necessaria garanzia di sicurezza, Vigilio invia Dazio a Costantinopoli, come suo rappresentante, per discutere i problemi religiosi.

- Dopo questa data non si hanno più notizie di Dazio, il cui nome non compare tra quelli dei Vescovi che sottoscriveranno il "Constitutum" di Papa Vigilio del 14 maggio 553. Si pensa quindi che sia morto a Calcedonia o nella capitale bizantina nel 552. Le sue spoglie mortali sono quindi riportate a Milano e deposte nella chiesa di San Vittore.

### **Vitale (552-555)**

- Morto in Asia Dazio, Milano torna ad avere un Vescovo nella figura, alquanto nebulosa, di Vitale, per tradizione della famiglia Cittadini. A questo ci pensa il generale bizantino Narsete, un eunuco di origine armena, che aveva portato a termine la conquista dell'Italia avviata da Belisario sotto Giustiniano.

- Nel 552 la scorta del patrizio Valeriano, ufficiale bizantino allora ad Aquileia, conduce il Vescovo locale Macedonio e l'anziano Vitale attraverso le zone di combattimento tra Goti, Franchi e Bizantini fino a Ravenna, per celebrare la consacrazione contrariamente al canone, che non ammetteva lo svolgimento della cerimonia al di fuori della giurisdizione ecclesiastica del Vescovo. Una lettera di Papa Pelagio I del 559 al patrizio Giovanni con la menzione di tale episodio (Epistula 52) non nomina né Macedonio, né il Patriarcato di Aquileia; ma la tradizione cui allude lo stesso Pontefice in una precedente lettera (Epistula 24), secondo la quale i Vescovi di Milano e Aquileia si consacravano a vicenda, suggerisce che il Vescovo "*qui ordinaturus erat*" nel 552 sia stato appunto Macedonio.

- Non sappiamo quale posizione prenda Vitale nel 553, quando Papa Vigilio, forse stanco di lottare o, meglio, per proteggere il suo clero da Giustiniano, decide alla fine di cedere parzialmente sulla condanna dei Tre Capitoli dopo il II Concilio di Costantinopoli. Questo provoca uno scisma, voluto fra gli altri proprio dall'amico Macedonio di Aquileia.

- Muore dopo soli tre anni di Episcopato nel 555.

### **Frontone (556) ed Ausano (556-559)**

- Nel caos anche religioso del momento, non si capisce più chi sia il vero Vescovo di Milano. Lo scisma tricapitolino probabilmente divide la città, per cui Frontone viene eletto dai filo-bizantini. Prima di fuggire a Genova e far perdere le sue tracce, fonda la chiesa (demolita nel XVIII secolo) di San Vittorello a Porta Romana, chiamata così, perché l'agiografia di San Vittore indicava il suo imprigionamento nella torre occidentale della porta prima del martirio.

- Di idee completamente opposte Ausano, che sta dalla parte degli scismatici (ma attenzione, è uno scisma per eccesso di zelo dottrinale e per questo di critica ai Papi del tempo) e quindi viene condannato dal nuovo Papa Pelagio I, uomo di fiducia di Giustiniano.

- Pelagio infatti, sempre nella sopracitata lettera al patrizio Giovanni, si lamenta di Paolino di Aquileia, che, essendosi fatto consacrare Vescovo a Milano (e non, secondo la consuetudine, ad Aquileia) da un Vescovo "scismatico", non deve considerarsi "consacrato", ma piuttosto "esecrato". In un'altra lettera al patrizio Valeriano, il Papa giunge perfino a raccomandare al destinatario di sequestrare i due prelati, Ausano e Paolino, e di consegnarli all'Imperatore.

- Resta il fatto che Ausano nella chiesa milanese sarà venerato come santo; ne abbiamo testimonianza nella Cronaca di Goffredo di Bussero, del secolo XIII. Goffredo elogia Ausano come apostolo infaticabile ("*praedicationis officio non pigro impleto*") e come taumaturgo ("*clarus miraculis coronatus quievit*").

- La morte di Ausano avviene assai probabilmente nel 559 per colpa della cosiddetta "Peste di Giustiniano", un'epidemia proveniente dall'Africa e che arrivò tramite le derrate alimentari ad uccidere circa 25 milioni di europei e desertificare le città. Il 13 settembre viene deposto nella Basilica di Santo Stefano in Brolo, dalla quale verrà poi trasportato in Sant'Ambrogio, dove nel 1609 verrà eseguita una ricognizione ad opera del Cardinale Federico Borromeo.

### **Onorato (559-572)**

- Con questo Vescovo, considerato tradizionalmente un Castiglioni, inizia una sorta di "cattività genovese", in quanto, quando i Longobardi di Alboino entrano in Milano (3 settembre 569), Onorato si trasferisce in Riviera col clero ordinario (quello in servizio nelle due Cattedrali) e le famiglie più agiate della città: da allora i Vescovi di Milano rimarranno a Genova per circa ottant'anni. La lontananza del Vescovo dalla sede di Milano determinerà una crisi non solo nella vita della città, ma anche nelle sue funzioni di sede metropolitana, compromettendo sovente i rapporti tra il titolare della cattedra e i suoi suffraganei, che opereranno sotto la dominazione longobarda, soprattutto dopo lo scisma tricapitolino. Tali Vescovi, infatti, si mantengono nella tradizione di Dazio di intransigenza contro i monofisiti, mentre i Vescovi che si succedono a Genova sono sottoposti alle pressioni imperiali. Nei Longobardi c'è il giustificato timore che ogni adesione al cattolicesimo, porti con sé una ripresa dell'influenza bizantina, col conseguente vassallaggio del popolo longobardo.

- Inutile dire che l'arrivo dei Longobardi è un fatto epocale. Questo popolo vede tra le sue fila solo un manipolo di guerrieri, mentre la maggioranza di loro è formata da intere famiglie che si spostano con salmerie ed armenti. Attorno al 568, guidati da Alboino, intraprendono la strada romana che da Eumona (Lubiana), scende nella valle del Vipacco verso Aquileia. I Bizantini non comprendono che questi invasori non sono in Italia solo per fare bottino e poi andarsene, ma per starci per sempre. Cadono prima di Mediolanum, Forum Iulii (Cividale del Friuli), Aquileia, Vicetia (Vicenza) e Verona. Solo Ticinum (Pavia) resiste ancora tre anni.

- Onorato muore quindi in esilio a Genova e viene sepolto in Sant'Eustorgio a Milano. Nello stesso periodo Alboino viene ucciso a Verona durante una congiura, in cui sua moglie Rosmunda ha un ruolo da protagonista. Questo episodio ha ispirato ben tre opere dal titolo "Rosmunda": due tragedie, una di Giovanni di Bernardo Rucellai (1525), l'altra di Vittorio Alfieri (1783), e una commedia di Sem Benelli del 1911. Con il titolo "Rosmunda in Ravenna" esiste anche una tragedia di Amarilli Etrusca (Teresa Bandettini) stampata a Lucca nel 1827. Risale invece ad una parodia giovanile di Achille Campanile l'espressione, poi entrata nel linguaggio corrente, "*Bevi Rosmunda dal teschio di tuo padre!*". L'episodio della congiura ispirerà anche un film, diretto nel 1961 da Carlo Campogalliani: "Rosmunda e Alboino".

## CAPITOLO 5

### DAL 573 AL 659

Questa tappa del nostro cammino ambrosiano ci porta a Genova, dove per un'ottantina d'anni vivono i Vescovi di Milano, spesso liguri, mentre la Diocesi va avanti praticamente da sola sotto il regno longobardo.

Sapremmo ancora meno di questi Vescovi se non fosse per le lettere di Gregorio Magno rivolte alla Chiesa milanese e per qualche altra flebile traccia.

Saremmo stati costretti a scrivere, così, solo poche righe di questi pastori, che chissà quante cose avranno sicuramente fatto a quei tempi per il proprio gregge, evangelicamente finite tutte scritte sul Libro della vita, ma non su quelli di storia.

Per questo anche le date di inizio e fine Episcopato sono da ritenersi puramente indicative e sicuramente altre fonti propongono diverse collocazioni temporali per i Vescovi.

Attorno al 649, con Giovanni il Buono, la sede episcopale torna a Mediolanum, perché la Liguria è diventata anch'essa longobarda e quindi non ha più senso restare in esilio. Il Vescovo, santo, fa così da liaison per sempre fra Milano e Genova, essendo un rivierasco stabilitosi ormai tra le nebbie padane e sepolto con tutti gli onori oggi in Duomo, mentre viene implorato anche dai fedeli di Recco.



#### **Lorenzo II (573-593)**

- Lorenzo è il primo Vescovo (secondo con questo nome) a non aver mai messo piede a Milano, trovandosi ormai a Genova con alcuni preti e con le famiglie aristocratiche, che l'hanno designato a guidare i cristiani di due città contemporaneamente.

- Non è facile ricostruire un Episcopato quasi ventennale, avendo pochissimi dati certi sul suo operato e sulle sue idee. Di certo possiamo dire che il Vescovo ha una posizione ambigua riguardo lo Scisma dei Tre Capitoli. Ciò giustificato dal fatto che da una parte deve rispondere ad un Papa del calibro di Gregorio I Magno, che vuole riportare all'unità la Chiesa, e dall'altra vive su un territorio controllato da Costantinopoli, in questo momento con idee religiose diverse da Roma.

- L'ambiguità di Lorenzo II si intuisce dal fatto che da una parte nel 573 Papa Gregorio sottoscrive la condanna dei Tre Capitoli da parte di Lorenzo, nella sua qualità di "Praefectus urbi", dall'altra però assolve il presbitero Magno, già scomunicato da Lorenzo, e lo riabilita completamente, tanto che gli darà l'incarico di portare un messaggio al clero e al popolo milanese, che in Genova doveva eleggere il successore di Lorenzo, sulle qualità necessarie alla carica vescovile. Quindi il Vescovo di Milano è solo di facciata su posizioni papali, ma di fatto la Diocesi continua ad essere tendenzialmente scismatica. Dalle lettere di Gregorio si intuisce che la Chiesa ligure-milanese ha ancora in gestione quei possedimenti in Sicilia, di cui abbiamo già parlato.

- L'altra notizia che coinvolge Lorenzo è una lettera in ottimo latino, che gli invia nel 585 Childeberto II, re franco della dinastia dei Merovingi, allora quindicenne, chiedendo il suo aiuto contro i Longobardi, con cui sta combattendo per conto dell'Imperatore bizantino Maurizio. A Milano e in gran parte d'Italia domina il re Autari, di cui parla Paolo Diacono



nella sua "Historia Langobardorum". Autari, che si sente in qualche modo erede dell'Impero Romano d'Occidente e per questo si fa chiamare "Flavius", è ariano (con deboli tentativi di avvicinamento al cattolicesimo) e come tale in lotta con Bizantini e Franchi, che, come abbiamo visto, arrivano da ovest in Italia per aiutare i Bizantini. La vittoria di Autari porta ad una tregua, se pur fragile se è vero che i Longobardi ne approfittano per conquistare anche l'ultimo bastione bizantino sulle Alpi: l'Isola Comacina sul Lago di Como. Coi Franchi invece si cercherà un accordo a livello matrimoniale, tentando (inutilmente per l'opposizione materna) di far sposare la sorella di Childeberto II, Clodosvinta, con Autari stesso.

- Questo è il quadro storico nel quale si è svolto il servizio pastorale di Lorenzo II, sapendo solo vagamente che attraverso dei legati a Milano si era occupato del basso clero e delle esigenze spirituali della popolazione. Muore a Genova nel 592 o nel 593 e lì viene sepolto, lasciando però sua erede universale la Chiesa milanese.

### **Costanzo (593-600)**

- Morto Lorenzo II, sorgono discussioni e controversie a Genova per la successione. Interviene quindi direttamente con delle lettere al clero milanese, Papa Gregorio I, forse nella speranza di riportare la sede a Milano. Il Papa, che non vuole immischiarsi in una Chiesa locale, invita i preti solo a pregare molto. Fatto sta che per combinazione o per qualcosa in più, viene scelto proprio il candidato che Gregorio auspicava, quel diacono Costanzo, che aveva ben conosciuto come irreprensibile Nunzio a Costantinopoli (578-585). Secondo la tradizione, Costanzo farebbe parte della famiglia Cittadini, come Vitale.

- Per sollecitare alla consacrazione e per presenziarvi, da Roma viene inviato il suddiacono Giovanni: Gregorio ci tiene molto che i Vescovi siano eletti da clero e popolo e consacrati dai Vescovi suffraganei. Ci pensa il Papa stesso a comunicare l'elezione all'Esarca bizantino Romano, presentando Costanzo. come: *"Meus enim est proprius olimque mihi magna fuit familiaritate coniunctus"*.

- Ricevuto il pallio da Gregorio, le cose per Costanzo non si mettono bene, perché tre vescovi della provincia milanese, in un Sinodo a Brescia, lo accusano di aver accettato nella sua professione di fede (cautio) la condanna dei Tre Capitoli. In questa tragica ribellione coinvolgono pure la regina Teodolinda, che sospende il riconoscimento della ordinatio di Costanzo. Questi informa segretamente il diacono Bonifacio che si affretta a riferire a Papa Gregorio la delicata questione. Ma il Pontefice sembra quasi sottovalutare la gravità della situazione, perché convinto che una sua lettera a Teodolinda, a cui invia anche l'abate Giovanni e il notaio Ippolito, basti a disperdere l'influsso negativo che alcuni personaggi avevano avuto sulla Regina.

- E a proposito, è bene ricordare che mentre i Vescovi ambrosiani vivono a Genova in terra bizantina, Milano sta vivendo un momento di ripresa grazie alla pace portata da Teodolinda, giovanissima vedova di Autari e moglie ora di Agilulfo. Entrambi spostano la residenza da Pavia a Milano, che torna ad essere capitale, con Monza come residenza estiva, talmente amata dalla Regina, che vi costruisce una ricca Basilica dedicata a San Giovanni Battista e un palazzo reale. Fonda poi molti altri edifici religiosi per tutta la Brianza e favorisce la predicazione di San Colombano. A differenza della sua stirpe, ella è cattolica, anche se aderente allo scisma dei Tre Capitoli, e diventa stabile collegamento tra i Longobardi ariani e la Chiesa di Roma, grazie ai suoi rapporti amichevoli con Gregorio Magno.

- In questo contesto Costanzo si mantiene in contatto col Papa, avvertendolo sui movimenti dei Re franchi e di Agilulfo, che cerca in tutti i modi di fermare, pronto com'è

questi a scendere la penisola per conquistare Roma, promettendogli appoggio nel caso di accordo con l'Esarca bizantino.

- Sempre in questo periodo si acuisce il contrasto con Teodolinda, per cui Costanzo decide di non trasmetterle la lettera inviata l'anno precedente dal Papa, perché ritiene giustamente, come riconoscerà lo stesso Gregorio, controproducente l'esplicito riferimento che vi è al Sinodo constantinopolitano del 553, o quinto Concilio, da cui era nato lo scisma dei Tre Capitoli.

- Non migliorano i rapporti fra Costanzo e i Vescovi scismatici che questa volta, con l'aggiunta dei cittadini di Brescia, richiedono da lui un'assicurazione scritta e giurata che non ha condannato i Tre Capitoli. Il fatto che sia così amico del Papa e che ad ogni Messa ricordi nei dittici perfino il Vescovo Giovanni di Ravenna, pure lui antiscismatico, non lo rendono certamente simpatico a costoro. Il Vescovo di Milano e Genova si rivolge direttamente, questa volta, a Gregorio. Nel luglio 594 il Pontefice gli invia una nuova stesura della lettera a Teodolinda dove, accettando la sua opinione, non nomina neanche il V Concilio, anche se il tono del testo rimane identico a quello precedente. Per le richieste dei Vescovi, invece, gli consiglia di limitarsi ad affermare la più completa adesione al Concilio di Calcedonia e di seguire l'esempio del suo predecessore Lorenzo, che non aveva dato simili assicurazioni: poiché non le avevano pretese da quello, non dovevano pretenderle da lui. Riguardo ai dittici, gli suggerisce di astenersi nel nominare il Vescovo di Ravenna.

- Sempre dall'Epistolario del Papa del tempo, veniamo a sapere che Costanzo cerca di risolvere positivamente i contrasti fra due Vescovi, tale Giovanni e tale Ursicino. Alcuni studiosi vedono nel primo il già citato Vescovo di Ravenna, nel secondo il Vescovo di Torino. In tal caso potremmo dire che tra i Vescovi italiani di allora quello di Milano veniva solo dopo il Papa. Ma la mancanza di sicurezza comporta che non ci è chiaro quale importanza abbia avuto questa iniziativa di Costanzo.

- Di sicuro invece l'intervento che compie nella vicina Diocesi di Luni (oggi le sue rovine si trovano a ridosso del confine fra Liguria e Toscana) nel novembre sempre del 594. Lo si deduce da due lettere papali che in questo stesso mese, e una di seguito all'altra nel registro, sono inviate l'una al Vescovo Venanzio l'altra a Costanzo. In esse vi è una parte in comune che riguarda le più gravi sanzioni disciplinari da prendere contro Iobino, diacono e abate di Portovenere, che deve essere deposto dalla sua carica e sostituito; contro tre suddiaconi che devono essere ridotti alla comunione laica e privati del loro ufficio; e contro Saturo che, deposto dal sacerdozio, non può riprendere il suo ministero, ma deve rimanere nell'Isola della Gorgona, ove già si trova, per la cura dei monasteri.

- Anche all'interno della sua Diocesi Costanzo deve prendere altri provvedimenti disciplinari: contro Vitaliano, che, privato del sacerdozio, deve essere mandato addirittura in Sicilia; contro Amandino, che il predecessore Lorenzo II aveva probabilmente privato del sacerdozio e della carica abbaziale e che non doveva essere reintegrato.

- Sembrerebbe invece un momento di crisi negli ottimi rapporti con Roma la vicenda dell'ex militare Fortunato, inviato a Genova dal Papa ed accolto da Lorenzo II con tutti gli onori, tanto da averlo alla sua stessa mensa. Costanzo decide invece di privarlo di quanto concesso dal predecessore. La lettera che invia a Gregorio per spiegare le motivazioni delle sue scelte ha un tono così duro e risentito, da far pensare che l'autore sia qualcun altro. Per risolvere l'equivoco deve inviare a Roma una persona ben informata, in modo che la questione sia risolta con una sentenza che non possa ritenersi dettata da odio e vendetta, essendosi lamentato Fortunato che non gli era stato concesso neanche un difensore.

- Nel 596 di nuovo il Papa interviene in aiuto di Costanzo, attraverso Mariano, "defensor" della Chiesa milanese, per appoggiarlo contro accuse e pettegolezzi nei suoi confronti, che non sappiamo, anche se ha depresso da poco un Vescovo e il problema dei Tre Capitoli è ancora presente.
- Nel 597, come tutti i Vescovi che si trovano nei territori bizantini, deve far rispettare una legge dell'Imperatore Maurizio che impedisce agli ufficiali dell'Impero di seguire la vita ecclesiastica o monastica lasciando il loro ufficio.
- Nel gennaio del 599 Giovanni, Vicario del Prefetto del Pretorio, dovendo recarsi a riscuotere i tributi, chiede a Papa Gregorio una lettera di presentazione per Costanzo. Il Pontefice si affretta a assicurare l'amico ambrosiano che la sua missiva vuole solo agevolare, nei limiti del possibile, l'azione di Giovanni. Soprattutto desidera che non si ripeta quanto era avvenuto al Vicario Vigilio, che aveva approfittato anni prima della sua carica e delle credenziali del Papa per esigere da Costanzo del denaro che non gli spettava.
- Nel maggio dello stesso anno il Vescovo di Milano e Genova viene scelto da Gregorio per un nuovo delicato compito. Si deve recare a Ravenna per coadiuvare, in piena parità, il Vescovo Mariniano, a cui è stato affidato il giudizio su Massimo, che era stato scelto nel 593-594 come Vescovo di Salona (in Dalmazia) dall'Esarca Romano contro il parere del Papa, del popolo e del clero locale, che volevano il diacono Onorato. Se nel 599 Gregorio accetta di aprire un processo nei riguardi di Massimo, questo lo si deve soltanto alle assidue insistenze del successore di Romano, l'Esarca Callinico. Ma questa situazione spiega, perché il Papa ritenga utile, nel timore che il Vescovo ravennate sia di parte, affidare la causa anche ad un uomo fidato come Costanzo.
- Ancora nel 599 Costanzo invia a Roma il diacono Evenzio, per ottenere delle reliquie per la dedizione di una nuova chiesa e affinché il Pontefice raccomandi ad Anatolio, Apocrisario (Nunzio) a Costantinopoli, alcuni membri della Chiesa milanese che si devono recare in quella città. Tra i motivi che hanno spinto Costanzo a mandare Evenzio, vi è anche la questione degli orti della patrizia Italica, il cui possesso era da lui rivendicato alla Chiesa milanese. La missione di Evenzio ha pieno successo per la soluzione di tutte le questioni poste. Nel luglio egli riparte da Roma con le reliquie dell'Apostolo Paolo e dei Santi Giovanni e Pancrazio. Gregorio, in una lettera particolare, che accompagna l'invio delle reliquie, sottolinea la necessità che la nuova chiesa non venga consacrata, se non dispone di beni sufficienti alle sue necessità.
- La chiesa fondata da Costanzo sorge in riva al mare, tra Santa Sabina e San Siro ed è dedicata a San Pancrazio, con le reliquie ricevute da Papa Gregorio. Santa Sabina è la santa che aveva raccolto i corpi a Lodi dei martiri Nabore e Felice, compagni di Vittore; la chiesa genovese era infatti titolata a San Vittore e Santa Sabina. Vicino a Santa Sabina vi era poi una chiesa dedicata a San Fede con la madre Sofia e le sorelle Speranza e Carità, martiri milanesi. Questo gruppo di chiese si trova nella parte occidentale della città e potrebbe indicare la zona in preferenza abitata dai Milanesi rifugiati a Genova, detta Borgo Sacherio. L'esistenza a Genova di una chiesa di Sant'Ambrogio, annessa al palazzo vescovile, di cui la chiesa milanese ha la proprietà, comparirà in una Bolla di Papa Alessandro III del 1162. C'è anche memoria di un decreto del Vescovo Giovanni Bono (o il Buono) nel secolo VII relativo alla distribuzione di denaro in occasione delle feste di Sant'Ambrogio, San Gervasio, San Protasio e Sant'Andrea, che si farà fino al XIII secolo.
- Evenzio ha in mano anche una seconda lettera, che ci rivela come Costanzo abbia un'altra grana da risolvere. Nei mesi precedenti egli aveva tentato di convincere i "clerici ecclesiae Comensis" ad abbandonare lo scisma dei Tre Capitoli, che in questa zona, per ragioni storiche e religiose, aveva trovato una adesione particolarmente viva. Proprio

questa fedeltà assoluta spiega l'assenza in questo momento di un Vescovo a capo della Chiesa di Como, che preferisce restarne priva, finché non ottenga che il suo Vescovo sia consacrato dallo scismatico Patriarca di Aquileia, Giovanni. Questa situazione giustifica facilmente i risultati negativi ottenuti da Costanzo, a cui i chierici comensi ribadiscono la loro adesione allo scisma, sottolineando che da parte della Chiesa romana era stata loro sottratta anche una proprietà, la "Villa Auriana", che si trovava in territorio bizantino. In luglio Papa Gregorio, nella lettera consegnata ad Evenzio, affida quindi al Vescovo di Milano l'inchiesta relativa alla proprietà contestata, comprendendo come la via migliore sia quella di rendere giustizia ai chierici, restituendo a quelli la proprietà, se è veramente loro, a prescindere dall'abbandono dello scisma. Se invece alla lunga l'azione di Costanzo si mostrerà tanto fruttuosa da farli tornare all'ortodossia, la "Villa Auriana" potrà allora essere donata ad essi, anche se non sarà risultata di loro proprietà.

- L'Episcopato di Costanzo ormai volge al termine. Negli ultimi mesi di vita deve ancora affrontare ribellioni di suoi Vescovi, come Teodoro che si rifugia presso Siagrio, Vescovo di Augustodunum (l'attuale Autun in Francia) e Pompeo, che il Vescovo di Siracusa dichiara innocente. Il Papa invita Teodoro a tornare nella sua Diocesi, mentre riguardo Pompeo ritiene che la causa non sia stata condotta dalla Chiesa milanese con l'accuratezza necessaria e quindi debba essere reintegrato come Vescovo.

- Se è vero che il Papa accetta la nomina di Deusdedit come nuovo Vescovo nel settembre 600, significa che è in quel periodo che Costanzo viene a mancare. Il catalogo dei Vescovi della Chiesa milanese, riferisce che muore il 3 settembre dopo aver tenuto per diciotto anni la sua carica. Se la data di morte è verosimile, è invece evidente che un errore è incorso negli anni di episcopato che sono quasi otto. Lo stesso discorso vale per la notizia, riferita sempre nel catalogo, che Costanzo sarebbe morto a cento anni. È ormai concordemente accettata l'opinione che nel testo originale doveva trovarsi una L sostituita da una C.

- Il luogo della sua sepoltura è indicato nella chiesa di Sant'Ambrogio a Genova (oggi Chiesa del Gesù e dei Santi Ambrogio e Andrea), probabilmente da lui stesso fatta edificare nel quartiere abitato dai milanesi. Da una lettera del maggio 602 sembra potersi ricavare che Costanzo aveva lasciato parte dei suoi beni alla Chiesa milanese.

### **Deusdedit (600-628)**

- Deusdedit (o Deodato o Diodato) a metà settembre del 600 viene eletto Vescovo di Milano dal clero esule a Genova. Papa Gregorio lo chiama "Vicario in Sant'Ambrogio", mentre i chierici di Milano sono *"al servizio di Sant'Ambrogio"*. Non conosciamo praticamente nulla di lui prima di questa data e quel poco solo e sempre dalle tante lettere che Papa Gregorio invia al clero milanese.

- Sappiamo che il Re longobardo Agilulfo compie un tentativo per riportare a Milano i Vescovi di quella Chiesa. A tale scopo vorrebbe eleggere un suo candidato, ma il Papa non ci sente e scrive chiaro e tondo che mai tollererà un uomo *"qui non a catholicis, sed maxime a Langobardis eligitur..., quia vicarius Ambrosii sancti indignus evidenter ostenditur, si electus a talibus ordinatur"*. Comunque incarica il notaio Pantaleone di provvedere alla solenne consacrazione di Deusdedit.

- Cosa possiamo dedurre da queste lettere papali del 600? Il fatto che si rivolga sempre e solo al clero potrebbe far dedurre che Deusdedit è stato scelto non dal popolo, mentre il candidato di Agilulfo poteva essere un cattolico, ma aderente allo scisma dei Tre Capitoli, scelto tra gli ecclesiastici presenti a Milano ed eletto solo dall'ordo e dalla plebs residente in città. Agilulfo, nel tentativo di imporsi al clero ambrosiano residente a Genova, doveva

aver anche minacciato di sequestrare tutti i proventi dei beni della Chiesa milanese compresi nel territorio longobardo, se Gregorio I ricorda ai destinatari della sua lettera di settembre che non vi è alcun pericolo che essi rimangano privi di mezzi, in quanto le proprietà della Chiesa milanese sono in Sicilia o, comunque, in territori di dominio bizantino, come lo è la stessa Genova.

- In un lettera del 602, parlando di alcuni beni lasciati dal predecessore Costanzo alla nipote Luminosa, "ancilla Dei", il Papa ricorda che di questo problema aveva già discusso con lui *"tempore quo ad nos fuit"*. Quindi era stato sicuramente a Roma e in quella occasione Deusdedit aveva dichiarato che i beni immobili lasciati a Luminosa erano stati acquisiti da Costanzo, quando era già Vescovo: dovevano quindi rimanere alla Chiesa milanese e questo era stato anche il parere del Pontefice. Questi gli raccomanda anche vivamente che Luminosa sia protetta in modo da non subire molestia o danno.

- Nello stesso anno nasce Adaloaldo, figlio di Agilulfo e Teodolinda. Verrà battezzato il 6 aprile 603, vigilia di Pasqua, nella Basilica di Monza e in dicembre il Papa si congratulerà con la Regina, perché il bambino è stato battezzato con rito cattolico. Per questa occasione viene regalata la coperta in lamine d'oro e pietre preziose per l'Evangelario donato da Gregorio I a Teodolinda.

- In Oriente invece l'Imperatore Maurizio è ucciso, insieme ai figli Teodosio, Costantino e Tiberio, da Foca, che fino al 610 instaurerà un regime terrorista, nel corso del quale periscono i rappresentanti delle più eminenti famiglie del Paese e nel contempo perseguitando con uguale accanimento Giudei e Monofisiti.

- L'ultima lettera inviata a Deusdedit da Gregorio, a noi pervenuta, è del maggio 603. In questa occasione il Pontefice lo avverte che il Vescovo Teodoro si era lamentato per le ingiustizie che avrebbe subito dal Vescovo di Milano. Il Papa, pur dichiarando di non credere a quanto Teodoro afferma, comunica a Deusdedit di esser stato costretto ad affidare al Vescovo Venanzio l'indagine relativa e lo prega di facilitare, per quanto gli è possibile, l'incontro tra Teodoro, il defensor della sua Chiesa e Venanzio. Le perplessità di Gregorio sulla veridicità delle accuse di Teodoro si spiegano ricordando che già nel luglio del 599, come abbiamo visto, il Papa aveva dovuto sollecitare il Vescovo Siagrio di Autun, affinché facesse tornare nella sua Diocesi Teodoro. Teodoro doveva essere ritornato in Italia solo dopo la morte del Vescovo Costanzo, ma poco dopo erano sorti motivi di contrasto anche con il suo nuovo Metropolita. Il Venanzio qui ricordato probabilmente è Vescovo di Luni e non l'omonimo Vescovo di Perugia (Perugia), anche se l'ultima lettera di Gregorio al Vescovo di Luni è del maggio 599.

- Morto Papa Gregorio I nel 604, ci viene a mancare l'unica fonte attendibile per i Vescovi ambrosiani di Genova. Fino al 625 non avremo più notizie del Vescovo, ma la vita a Milano va avanti. Nel 604 avviene l'incoronazione nel Circo della città di Adaloaldo, figlio di Agilulfo e Teodolinda. Il re dei Franchi d'Austrasia (il più potente dei quattro ducati principali al tempo dei Re merovingi, con capitale Reims) Teodeberto II firma una pace perpetua coi Longobardi e promette in moglie per Adaloaldo una sua figlia. Per l'occasione si dà avvio al restauro di San Simpliciano, Basilica regia. Viene sistemata l'area del Brolo e la Via tecta (dall'attuale inizio di Corso di Porta Romana a Via Francesco Sforza) viene livellata e ricoperta di ciottoli. Forse in questa occasione si costruisce la chiesa di San Giovanni in Conca sul modello ridotto di quella di San Simpliciano.

- Le sedi del potere longobardo a Milano sono il Palatium presso San Giorgio e la Curia ducis o Cordusio. Il Palatium è la sede dei Re e poi dei gastaldi (o castaldi, funzionari della corte regia delegati ad operare in ambito civile, militare e giudiziario), quando i Re ariani risiedono a Pavia. A Milano non risiede un Duca, ma solo funzionari ducali come gli sculdasci e i centenari, con sede al Cordusio e presso ogni Porta. Lo sculdascio è il giudice

delegato del gastaldo: riscuote le ammende e i tributi pubblici. Lo stesso gastaldo o lo sculdascio possono delegare parte delle loro funzioni a dei vicarioli collocati presso le porte cittadine (iudices portarum), risultandone una divisione fiscale e giurisdizionale della città in quartieri (cfr. i toponimi "scaldasole", "centenariolo", "sala").

- Tra il 606 e il 608 Como rompe con la Diocesi ambrosiana, per entrare a far parte della provincia ecclesiastica di Aquileia, della quale adotta il rito patriarchino, che resta in vigore fino al 1598, quando con difficoltà viene imposto il rito romano.

- Nel 624 Adaloaldo, Re dei Longobardi dal 616, decide che Milano si ricongiunga alla Chiesa cattolica, staccandosi dallo scisma tricapitolino e ciò provoca una forte reazione nell'ambiente longobardo. L'anno dopo viene scalzato dal Duca di Torino Arioaldo, esponente dei duchi e dei guerrieri più attaccati alle tradizioni longobarde, coniugato con Gundeburga, figlia di Agilulfo e Teodolinda. Questi teme probabilmente che Adaloaldo voglia avvicinarsi a Bisanzio: i Longobardi non vogliono, infatti, essere assimilati nell'organizzazione militare bizantina.

- Preoccupato della crisi dinastica in atto tra i Longobardi, Papa Onorio I scrive all'Esarca Isacio, pregandolo di mandare a Roma, affinché possano essere puniti, quei Vescovi "Transpadani" che, dopo la rivolta del Duca di Torino Arioaldo, da cui era stato detronizzato il re Adaloaldo, hanno consigliato ad un alto dignitario di corte, Pietro figlio di Paolo, di venire meno al giuramento di fedeltà prestato al sovrano Agilulfo per passare dalla parte di Arioaldo. Secondo alcuni, il Vescovo Deusdedit avrebbe forse "delatus" al Pontefice l'azione di questi Vescovi. Ma se non vi è alcuna prova in questo senso, non si può neanche, in assenza della testimonianza di altre fonti, essere sicuri che i Vescovi "transpadani" di cui si parla siano soltanto in parte suffraganei del Metropolita milanese e non appartengano invece al clero scismatico della provincia "Venetiae" che, seguendo i Tre Capitoli, non doveva essere in buoni rapporti con Adaloaldo, battezzato con rito cattolico e che aveva dato segni di squilibrio mentale.

- Arioaldo si limita nell'Italia Settentrionale a far prevalere una sorta di agnosticismo religioso. La capitale stabile del regno torna ad essere Pavia. A Ticinum quindi vi sono la cancelleria e gli uffici centrali, secondo il sistema di amministrazione romano. Per questa data si può dare come esistente a Milano il Battistero ariano di San Giovanni ad Augiolum affiancato forse da una chiesa. Nel battistero si battezza a Pentecoste. Il 22 gennaio 627 muore la Regina Teodolinda e viene sepolta nella Basilica di San Giovanni Battista a Monza

- Deusdedit muore invece il 30 ottobre 628. Stando alle notizie del catalogo dei Vescovi di Milano, viene seppellito nella chiesa di San Siro a Genova. È molto probabile che al momento della morte non abbia novant'anni, come affermano diversi manoscritti del catalogo, e che la cifra XC, se non interamente inventata, sia stata corretta dai copisti e forse si debba leggere LX.

### **Asterio (629-640)**

- Una flebile traccia della sua esistenza ci viene dal capitolo III dell'"Historia ecclesiastica gentis Anglorum" di Beda il Venerabile, monaco e storico inglese vissuto tra il VI e il VII secolo, in cui si parla del re Osvaldo di Northumbria, regione dell'Inghilterra settentrionale, uno dei Sette Regni Anglo-Sassoni. Qui si racconta di Birino, primo Vescovo di Dorchester, nell'Oxfordshire, approdato nel 634 nel porto inglese di Hamwic, oggi nella località di St Mary, presso Southampton, per convertire i Sassoni occidentali. Birino è stato consacrato da un certo Asterio "genovese", uno dei Vescovi ambrosiani vissuti sempre in Liguria.

- A parte questo, il nulla più assoluto, mentre in Lombardia accadono fatti importanti. Nel 636 muore il Re dei Longobardi Arioaldo, lasciando vedova Gundeburga, che, su consiglio

dei Duchi longobardi, sposa l'ariano Rotari, Duca di Brescia, figlio di Nanding della tribù degli Arodi (popolo che viene dall'attuale Danimarca). Si rinnova pertanto la formula di un Re ariano affiancato da una Regina cattolica, che, dai tempi di Teodolinda, assicura un sostanziale equilibrio nel Regno e una politica di tolleranza.

- A Roma, dopo due anni di Sede Vacante dalla morte di Papa Onorio I, nel maggio 640 viene eletto Severino. Poco dopo, il 4 luglio 640 muore Asterio, sepolto nella chiesa di San Siro a Genova. Un mese dopo scompare anche il nuovo Papa.

### **Forte (640-641)**

- Non fa certo onore al suo nome questo penultimo vescovo ambrosiano-genovese consacrato tra il 640 e il 641, che, davanti all'invasione longobarda di Rotari, che conquista Genua (Genova), Luni, Savo Oppidum Alpinum (Savona), Albingaunum (Albenga), Albintimilium (Ventimiglia) e il porto fortificato bizantino di Varicottis (Varigotti), se ne scappa a Roma sotto l'ala protettiva del Papa.

- Questo lo porta a rinunciare all'Episcopato. Muore a Roma nel 643.

### **Giovanni il Buono (641-653 o 659)**

- Ligure di Camogli (Villa Camuli), o, secondo altre tradizioni, di Recco, prende il posto di Forte fuggito a Roma. Per la biografia dobbiamo rivolgerci alle leggende che qualche segno di verità sicuramente contengono. Un carne composto assai probabilmente tra l'XI ed il XIII secolo ci dice che nasce a Camogli, da nobile famiglia della valle di Recco e questa potrebbe forse costituire una spiegazione all'antico duello tra le due città, che si contendono i suoi natali. Ancora bambino, Giovanni sarebbe stato condotto a Milano, dove affronta gli studi ecclesiastici e viene incardinato nella Chiesa milanese. Arrivato in Liguria, Rotari si accorda per far tornare il Vescovo a Milano. Cosa che avviene nel 649, seguita dalla costruzione a Desio della Pieve dei Santi Siro e Materno.

- La sua umiltà e la sua generosità diventano quasi proverbiali fra il gregge affidato alle sue cure pastorali, tanto che presto inizierà a soprannominarlo semplicemente ed affettuosamente Giovanni "il Buono". Il carne predetto ricorda di lui: *"Era solito confortare e consolare i miseri, dava da mangiare agli affamati, vestiva gli ignudi, dava da bere agli assetati, visitava gli ammalati e i prigionieri, offriva ospitalità ai viandanti. Pieno di grazia, di fede e di buoni costumi, gradito a Dio e agli uomini, rifiuse nelle sue azioni. Giovanni si mostrò tanto umile dinanzi a tutti che, grazie alla sua umiltà, era difficile discernere se veramente egli fosse il Vescovo"*.

- L'unico episodio storicamente accertato della vita di Giovanni è un suo viaggio a Roma, che effettua verso la fine del 649, in occasione di un Sinodo convocato dal Papa Martino I, contro il Monotelismo e il Monoergismo, che si celebra nella Basilica Lateranense. Articolato in cinque sessioni, vede la partecipazione dei Vescovi della Tuscia longobarda, di 37 monaci e abati greci, in rappresentanza della Chiesa orientale, pur se residenti in Roma, e del Vicario apostolico di Palestina. Giovanni sottoscrive le risoluzioni conciliari, ma giunge a Roma a lavori già conclusi.

- Al Vescovo "Buono" spetta per primo il compito di ricomporre le tante smagliature del tessuto ecclesiastico milanese. Egli inoltre, approfittando della presenza della corte longobarda a Milano e del prestigio della sede episcopale milanese, inaugura la stagione della collaborazione fra i regnanti longobardi e Roma che, con alterne vicende, caratterizzerà la seconda metà del VII secolo. Inoltre, è da sottolineare il tentativo effettuato dall'Episcopato milanese di giustificare il possesso di territori in Liguria, acquisiti

nella maggioranza dei casi assai di recente, attraverso l'attribuzione delle donazioni a un personaggio di rilievo quale è Giovanni.

- La Chiesa milanese a metà del VII secolo presenta diverse anomalie rispetto alla sua primitiva costituzione, essendo il risultato della miscela di diversi elementi: il Vescovo e il clero "de ordine", reduci da Genova, il clero e i fedeli scismatici tricapitolini rimasti in loco, i Longobardi convertiti dall'arianesimo (con il loro clero) e dal paganesimo, e infine i missionari, in gran parte d'origine orientale, che a quelle conversioni si erano adoperati con maggiore efficacia di quanto non potesse fare il clero di origine genovese, considerato un corpo estraneo da chi per ottant'anni lo aveva osservato attraverso l'ottica longobarda.

- Il carne onorifico indica la morte di Giovanni al 669 all'epoca di Papa Vitaliano e dell'Impero di Costantino IV. Questa data, però, è difficilmente sostenibile; essa appare piuttosto un maldestro tentativo del compilatore della lista episcopale presente nello stesso manoscritto, dove si trova il carne, di assestare le cifre del catalogo dei Vescovi del VII secolo sulla base delle poche fonti a sua disposizione. Una tradizione ritiene che Giovanni sia morto nel 653 (un anno dopo quindi la scomparsa di Rotari, sepolto nella Basilica di San Giovanni in Borgo o alla palude a Pavia in una tomba quasi subito profanata) o nel 659 e che sia stato deposto nella cappella funeraria della chiesa (oggi scomparsa) di San Michele subtus domum, cioè annessa all'episcopio, da lui fondata in sostituzione della scomparsa Basilica vetus o di Santo Stefano. Da notare la nuova titolazione della Basilica episcopale che da Santo Stefano, il protodiacono al quale erano quasi ovunque dedicata una delle due cattedrali, passa al "longobardo" Michele, forse in onore del Re Rotari, che aveva favorito il ritorno a Milano del Vescovo e del suo clero.

- Secondo la fonte poetica egli stesso avrebbe trasportato da Genova a Desio le reliquie di San Siro e avrebbe edificato una chiesa dove avrebbe posto, oltre alle reliquie del santo, anche quelle degli Apostoli e della Vergine. Inoltre, Giovanni avrebbe interamente lasciato alla Chiesa ambrosiana i suoi possedimenti nel genovese.

- Il Vescovo Ariberto da Intimiano, quasi quattro secoli più tardi, ne ravviverà il culto nella Diocesi di Milano, dopo che ne avrà ritrovato il corpo (che si credeva perduto). La tomba, posta dietro l'abside dell'altare maggiore della chiesa di San Michele, situata, come abbiamo visto, presso la residenza del Vescovo, vicino alla cattedrale di Santa Maria, sarà rinvenuta - secondo una tradizione - grazie all'apparizione dello stesso Giovanni prima ad un cittadino genovese, quindi allo stesso Ariberto, al quale il "buon" Vescovo indica la collocazione della sua tomba. Probabilmente sarà ancora Ariberto nel 1288 ad effettuare un lascito per la costruzione di un altare nella chiesa parrocchiale di Recco, destinato a conservarvi un braccio ed una costola del santo. Il Cardinale Carlo Borromeo, il 24 maggio 1582 trasferirà solennemente le reliquie di Giovanni dall'ormai cadente San Michele in Duomo, in un altare eretto in suo onore. Nel 1951, il Cardinale Ildefonso Schuster disporrà, infine, una nuova ricognizione dei resti del santo (che misurano ben 190 cm d'altezza!), e li ricomporrà quindi in un'urna metallica.

- Nel 1641 la Repubblica di Genova invierà al capitolo della Chiesa metropolitana di Milano una lampada d'argento di 544 once, affinché arda continuamente innanzi l'ara del santo, mentre un reliquario brachiforme d'argento del 1663, sul quale un'iscrizione ricorda le origini del santo e la devozione a lui dovuta, sarà conservato nella chiesa parrocchiale di Recco.

- Esiste ancora oggi un gemellaggio tra la cittadina di Recco e la città di Milano: tutti gli anni a Milano alla vigilia della Domenica delle Palme, una delegazione di fedeli e di cittadini di Recco giunge nel capoluogo lombardo per donare all'Arcivescovo e alla città fronde di ulivo e rami di palma per la solenne celebrazione liturgica, che rievoca l'entrata di Gesù in Gerusalemme. Guidata dal parroco e dal sindaco, la delegazione si reca



innanzitutto in Duomo, raccogliendosi in preghiera davanti all'altare dedicato a San Giovanni il Buono.

# CAPITOLO 6

## DAL 660 ALL'801

Ben 140 anni di storia milanese in questo capitolo. Ventotto lustri, ma veramente pochi fatti certi. Gli ultimi anni longobardi, così travagliati, che sfociano nella disfatta davanti ai Franchi amici dei Pontefici romani, non ci hanno lasciato documenti del tempo e dobbiamo fidarci di notizie postume, non sempre controllabili.

Gli anni e la successione di questi Vescovi (anzi, Arcivescovi, perché così cominciano ad essere chiamati) sono incerti, contrastando spesso le fonti fra loro.

Comunque vediamo come i Longobardi si avvicinino al Cattolicesimo, allargando i loro possedimenti fino a coprire quasi l'intera Italia; Milano vive abbastanza ai margini, perché la capitale regia resta Pavia.

Ai diversi Arcivescovi vengono attribuiti, più che gesti di carità, costruzioni di nuove chiese e monasteri, monumenti che la praticità milanese ha spesso cancellato lungo i secoli, per costruire nuove vie, piazze o palazzi. Peccato.

Tutto cambia con l'affermazione dei Franchi, in particolare quando Carlo Magno si prende il trono e caccia i Longobardi dalla Lombardia. Il futuro Imperatore mette piede a Milano solo una volta per un Battesimo di una delle sue innumerevoli figlie, ma la sua influenza sulla Chiesa ambrosiana si sente, tanto che l'Arcivescovo che governa l'Arcidiocesi è forse un uomo della sua cerchia.

Ci piace constatare, infine, che, appena ci è data la possibilità di leggere documenti veri, del tempo, emerge subito il gran cuore "sociale" milanese. Vedremo che ben due testamenti, sottoscritti da Arcivescovi, promettono i fondi per la costruzione di brefotrofi per i bambini abbandonati.



### **Antonino (660 - 661)**

- Solo poche righe per questo Vescovo santo, tradizionalmente considerato della famiglia Fontana, chiamato talvolta Antonio I, che ha governato la Chiesa milanese per circa due anni. Se è vera la datazione del suo Episcopato attorno al 660 (ma c'è chi lo piazza addirittura dieci anni dopo), è probabile che Antonino cerchi di persuadere re Ariperto I, nipote di Teodolinda, a convertire sé e i suoi alla fede cattolica. Ed in effetti Ariperto favorisce il cattolicesimo rispetto alla corrente scismatica tricapitolina e all'arianesimo (Paolo Diacono scrive, forse eccedendo, che "*eliminò l'eresia ariana*"); al di là delle considerazioni religiose, questo atteggiamento può essere indice della volontà, da parte dell'aristocrazia longobarda, di appoggiarsi alla Chiesa cattolica per poter arrivare alla completa sottomissione dell'Italia, ancora in parte in mano bizantina. Alla sua morte, il figlio Pertarido (o Bertarido) da Milano ingaggia guerra contro il fratello, Godeperto, che si è stabilito a Pavia. Quest'ultimo chiama in aiuto Grimoaldo, Duca di Benevento, e gli offre in moglie la sorella. Arrivato a Pavia, Grimoaldo fa fuori Godeperto, mentre Pertarido fugge da Milano presso gli Avari, diventando Re (662). Per accontentare tutti, costruisce a Pavia una chiesa dedicata ad Ambrogio.

- I benedettini nell'881 si stabilizzeranno presso la chiesa di San Smpliciano. Grazie a loro sappiamo della sepoltura in quel luogo di Antonino. Più avanti verrà venerato come santo da San Carlo Borromeo e da San Smpliciano inizierà una solenne cerimonia di traslazione per dare una sepoltura più degna alle sue sante spoglie.

### **Mauricillo (661 - 662)**

- Detto anche Maurilio o Maurisilio, governa per soli quattro mesi. Anche qui, c'è chi ha letto su antichi documenti quattro anni, chi addirittura 10 anni e 4 mesi.  
- Non si sa né la data della morte, né il luogo della sepoltura. San Mauricillo o Maurilio, non è ricordato dal Martirologio Romano; la prima opera agiografica, che gli dà il titolo di santo, è il "Beroldo Nuovo" del XIII secolo. Verrà venerato localmente nella chiesa milanese di San Satiro, dove nel IX secolo l'Arcivescovo Ansperto ne traslerà i resti. Carlo Borromeo, nel 1611, farà una ricognizione canonica delle sue reliquie, che attualmente si trovano sotto l'altare maggiore di San Satiro.

### **Ampellio (667 - 672)**

- Strano nome di origine greca per questo Vescovo "vignaiolo" (ἀμπελος è la vite in greco), le cui date di inizio e fine Episcopato sono puramente indicative. Si suppone un periodo di vacanza di qualche anno dopo la morte di Mauricillo, forse per la situazione incerta che viveva Milano, anche a livello politico, in quel periodo storico.  
- Siamo ai tempi del regno di Grimoaldo, che muore nel 671. A questo punto, essendo ancora bambino il figlio Garibaldo, il potere viene gestito dalla madre Teodora Wigelinda, sorella di quel Godeperto ucciso proprio da Grimoaldo. Al ritorno dall'esilio presso i Franchi dell'altro fratello Pertarido, questi la depone e le dona un terreno a nord dell'area episcopale, presso il "Compito", zona dell'attuale Via Pattari: nome dovuto forse alla presenza, in epoca romana, di un tempio ai Lari Compitali; secoli più avanti la contrada sarà sede delle "beccherie", macellerie, da cui d'estate usciranno ossa, che ostruiranno i tombini, miasmi insopportabili e sciami di mosche che si infileranno in Duomo, facendo perdere la pazienza perfino a San Carlo. Qui fonda un monastero, Santa Maria di Wigelinda, detto anche di San Salvatore sin dal VI secolo, che sarebbe poi il futuro monastero di Santa Radegonda annesso ad una chiesa omonima. Il complesso sarà soppresso e parzialmente demolito nel 1781 per far posto all'attuale Via Santa Radegonda.  
- Da notare che Pertarido I dichiara il suo regno cattolico e non più ariano; gli ebrei che non vogliono convertirsi rischiano la pena di morte. Si rinsalda poi il culto di San Michele come "eroe" nazionale longobardo; si forma la leggenda dell'Arcangelo come pesatore delle anime nel giudizio universale. Non sappiamo che ruolo abbia avuto nella vittoria cattolica la predicazione del Vescovo. Resta il fatto che il "Codice Beroldo", per primo lo chiama "santo", attribuendogli innumerevoli miracoli.  
- Morto forse nel 672, le sue spoglie saranno ritrovate da San Carlo Borromeo sul finire del Cinquecento e riposte nella Basilica di San Smpliciano.

### **Mansueto (672 - 681)**

- Eletto nel 672 o nel 676, questo Vescovo, forse romano della famiglia Savelli, si ritaglia un angolo di storia negli ultimi due anni di vita, per aver preso parte attivamente ad uno dei tanti dibattiti teologici di questo primo millennio di Cristianesimo.

- Di cosa abbia compiuto prima del 679, non sappiamo nulla. Sicuramente avrà vissuto la tragedia della peste del 676 raccontata da Paolo Diacono. Nel 678 assiste all'associazione al trono da parte di Pertarido, del figlio Cuniperto, cattolici entrambi, contro i quali si scatenerà la rivolta dei Duchi delle regioni orientali (Trento in particolare), che rappresentavano ancora o l'anima longobarda ariana o quella aderente allo Scisma tricapolino.
- Nel 679 l'Imperatore bizantino Costantino IV prende l'iniziativa di un grande Concilio di pacificazione generale dell'ecumene cristiana, e per questo chiede al Papa greco-siculo Agatone che interPELLI gli Episcopati occidentali, affinché diano testimonianza della loro dottrina sul mistero dell'Incarnazione. Mansueto allora raduna a Milano i suoi Vescovi provinciali e con l'aiuto di uno dei suoi preti più capaci e dotti, Damiano, futuro Vescovo di Pavia, scrive una lettera sinodale all'Imperatore, in cui viene discusso l'eretico "monotelismo" (una delle varianti dell'arianesimo, dottrina eterodossa secondo la quale in Gesù Cristo è presente solo la natura umana e non anche quella divina). È la prima volta dallo Scisma dei Tre Capitoli che viene ricomposta l'unità della Diocesi milanese intorno al metropolitano. Questa lettera verrà poi letta nel Concilio di Costantinopoli del 680-681 e contribuirà all'affermazione della retta dottrina.
- Oltre alla lettera citata, Mansueto ne sottoscrive un'altra del Papa, datata 27 marzo 680 insieme all'intero Episcopato della provincia ecclesiastica milanese. Questo dimostra la piena integrazione in essa di Anastasio di Pavia. Questi era stato nella città regia il Vescovo della Chiesa longobarda di dottrina "ariana" e, alla morte di quello cattolico, ne aveva assunto la fede, unificando le due Chiese e divenendo l'unico Vescovo della città.
- Quando Mansueto si spegne nel 681, gli viene data dapprima sepoltura, secondo l'attestazione dei Cataloghi episcopali, nella Basilica Ambrosiana; qui ancora oggi esiste un affresco, che si fa risalire al secolo VII, il quale rappresenta in sostanza la condanna dell'eresia del monotelismo. La figura centrale doveva sicuramente rappresentare Mansueto. Peccato sia andata distrutta in conseguenza dell'apertura in quella parete di un finestrone. In seguito il suo corpo verrà traslato in Santo Stefano Maggiore (in Brolo), dove lo troverà il Cardinale Federico Borromeo.

### **Benedetto I (681 - 725)**

- È conosciuto con l'appellativo di Crispo (la famiglia Crespi lo riteneva suo avo), perché il filologo Cardinale Angelo Mai (colui al quale Leopardi dedicò una canzone nel 1820) gli attribuì – erroneamente - all'inizio del XIX secolo, la redazione di alcuni versi sulla medicina scritti invece da un certo diacono Crispo.
- Nonostante un Episcopato lunghissimo, di lui non sappiamo quasi nulla. Paolo Diacono racconta che Benedetto fu *"uomo di particolare santità, la cui buona fama si diffuse in tutta l'Italia"*. A lui è attribuito l'epitaffio in onore di Caedwalla, Re del Wessex (Inghilterra), da lui stesso catechizzato e accompagnato a Roma, dove viene battezzato da Papa Sergio I nel sabato santo del 689, prima di morire il 20 aprile dello stesso anno.
- Viene falsamente fatto risalire all'Episcopato di Benedetto un documento, detto "Querimonia beati Benedicti", inserito dopo il 1085 nella "Historia Mediolanensis" di Landolfo il Vecchio. La "Querimonia" sarebbe un discorso pronunciato dal Vescovo a Roma nel 711 per lamentare la sottrazione della Diocesi di Pavia alla giurisdizione metropolitana di Milano. Nel testo i diritti del presule milanese a consacrare il proprio collega di Pavia si basano sul fatto che, avendo l'Apostolo Barnaba elevato con la sua presenza Milano a sede metropolitana, ne era derivata una supremazia del Vescovo milanese su tutte le chiese dell'Italia settentrionale, riconosciuta successivamente con dieci privilegi papali. È appunto

la citazione della leggenda di Barnaba, nata tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, a confermare la falsità del documento, probabile manipolazione di un testo autentico di età longobarda.

- A Benedetto si attribuisce anche la costruzione presso la zona di Porta Nuova, a Milano, della chiesa e del monastero dedicati a San Benedetto. C'è da dire che anche qui le fonti che abbiamo non parlano del monastero.

- Potrebbe essere anche il Vescovo raffigurato nel rilievo di Santa Maria Beltrade (lastra ora al Museo del Castello Sforzesco), che rappresenta la processione della Madonna dell'Ida (forse dal culto per la Magna Mater Ida, cioè Cibele, madre degli dei, in onore della quale si svolgevano nell'antichità processioni per invocare la fertilità della terra, oppure dal greco "eidon", "immagine"), che si svolgeva alla Candelora. La cerimonia della Candelora era stata importata in Italia da Papa Sergio I nel 687. Forse in questa occasione Re Bertarido (o Bertarido) dà il suo nome alla chiesa rotonda di Santa Maria Bertheradi poi Beltrade (demolita nel 1934 con tutto l'isolato per creare la Piazza omonima), da dove partiva il corteo ogni 2 febbraio. Si trattava di un tipico riciclo di monumenti preesistenti nell'area del Foro Augusteo, forse un tempio dove si conservava il fuoco sacro della città, dedicato a Vesta (e qui potremmo collegarlo anche con la Candelora). L'aedes di Vesta aveva sempre una pianta circolare, perché non poteva essere orientata. La casa della figlia di Saturno era vicino alla Curia cittadina, perché era la garanzia della durata delle funzioni degli amministratori della res publica.

- In realtà l'unica data che conosciamo con esattezza è quella della sua morte, avvenuta nel 725. Secondo il ritmo "Versus de Mediolano civitate" composto da un autore ignoto agli inizi dell'VIII secolo, Benedetto dovrebbe essere sepolto nella Basilica di Sant'Ambrogio.

### **Teodoro II (725 - 739)**

- Siamo al tempo del governo del cattolico Liutprando "*litterarum quidem ignarus*" ("*alquanto ignorante nelle lettere*", secondo quanto dice Paolo Diacono nella sua "Historia Langobardorum"), ma intelligente, energico ed ambizioso. Ha la consapevolezza di essere stato oggetto di una speciale scelta divina, come annuncia lui stesso nel prologo alle Liutprandi Leges. Amato e temuto dal suo popolo, che ammira la saggezza del legislatore, l'efficacia del comandante militare e anche il coraggio personale - manifestato per esempio quando aveva sfidato a duello, da solo, due guerrieri che architettavano un attentato contro di lui. Il suo sogno è di essere "rex totius Italiae". Nel 723 compera per Pavia le reliquie di Sant'Agostino, riparate a Cagliari a causa dell'invasione vandala del nord Africa, e costruisce un monastero accanto alla Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro per il culto del santo.

- Ecco, questa la cornice storica... peccato che il quadro dentro sia praticamente una tavolozza indecifrabile. Perché di questo secondo Vescovo ambrosiano di nome Teodoro sappiamo praticamente nulla, nonostante un Episcopato che dovrebbe aver coperto una quindicina d'anni. Sembra che sia stato il primo ad essere chiamato "Arcivescovo" e così d'ora in avanti chiameremo i successori degli Apostoli milanesi.

- Nel 739 o nel 746 viene sepolto nel monastero di Santa Maria d'Aurona, detto anche monastero Orone. Esso verrà intitolato successivamente a Santa Barnaba, unito nel 1473 o 1479 al vicino monastero di Sant'Agostino in porta Nuova, soppresso nel 1785 dall'Imperatore d'Austria Giuseppe II e riciclato come palazzo del genio militare. Distrutto e dimenticato, se ne troverà traccia durante gli scavi per la costruzione della sede della Cassa di Risparmio in Via Monte di Pietà a Milano, la "Ca' de sass".

- Si suppone che sia stato lo stesso Teodoro ad erigere questo monastero dove si era rinchiusa la sorella Aurona, figlia di re Ansprando, Duca d'Asti, la quale, orribilmente mutilata nel volto (non aveva più palpebre, naso ed orecchie) dal rivale del padre, Ariberto II, Duca di Torino, aveva trovato protezione presso il fratello. Anche qui c'è un problema di date, perché è il 740 l'anno riportato per la prima volta nella cronaca di Goffredo da Bussero (fine del XIII secolo) e ripresa da allora in altre cronache successive. Secondo la legislazione di Liutprando, Aurona, sulla quale, alla morte del marito, lui stesso e suo fratello Teodoro avevano il mundio (nell'antico diritto germanico, il potere domestico assoluto e illimitato esercitato dal capo della famiglia o del gruppo parentale), aveva diritto a portare con sé solo un terzo dei suoi beni, che alla sua morte restavano proprietà del monastero.

### **Natale, Arifredo e Stabile (740 - 744)**

- Dopo Teodoro II, sono Arcivescovi Natale, Arifredo e Stabile fra il 740 e il 744, "circa" bisogna aggiungere come sempre. Non è chiara neanche la successione fra Natale e Arifredo: potrebbe esserci prima Arifredo. Li trattiamo insieme, anche se pure per loro c'è ben poco di certo da poter annotare.
- A Natale viene attribuita la costruzione della Chiesa di San Giorgio a Palazzo, grazie al contributo del longobardo Rachis (o Ratchis), duca del Friuli e Re d'Italia nel 744, presso l'antico Palatium romano voluto da Diocleziano come sede del Tetrarca, che avrebbe dovuto governare quella parte dell'Impero Romano con Milano capitale. L'evento della fondazione è commemorato con un'epigrafe presente sul sepolcro dell'Arcivescovo, oggi scomparsa, ma ancora riportata dai cronisti del XVI secolo; questa iscrizione precisava anche che Natale era morto all'età di 72 anni e ne esaltava le ottime qualità nel proprio incarico. Scrittori postumi lo classificheranno come un uomo di grande cultura con una particolare predilezione per il Latino, il Greco e l'Ebraico, e grande oppositore dell'eresia ariana.
- Di Arifredo sappiamo solo che viene sepolto nella Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore, che aveva dotato di un nuovo altare, in occasione del ritrovamento delle reliquie di San Matroniano eremita, vissuto all'epoca di Sant'Ambrogio e forse suo collaboratore. Secondo la leggenda medievale, raccolta da Galvano Fiamma nel suo "Chronicon maius" (prima metà del XIV secolo), Guglielmo de' Boccardi, partendo per la caccia, chiede la benedizione a Sant'Ambrogio, il quale domanda al giovane le primizie della caccia. Guglielmo si addentra nella selva, quando all'improvviso i cani si fermano abbaiando ostinatamente in un determinato punto. Qui, rimossa la terra con l'aiuto di alcuni contadini, trovano il corpo di un eremita, che porta accanto a sé scritte indicanti il suo nome - Matroniano - e i particolari della sua vita. Mentre Guglielmo rientra in Milano, messaggeri preavvisano Sant'Ambrogio, che con il clero ed il popolo muove incontro al cacciatore. Il corteo, con il prezioso carico, entra in città per la Porta Romana, ma giunto nei pressi della Basilica Apostolorum (San Nazaro) la lettiga con il corpo del santo diventa inamovibile. Interpretando il fatto come un segno del cielo, Sant'Ambrogio fa seppellire Matroniano proprio lì.
- Ancora meno conosciamo di Stabile, cui viene attribuito un ruolo nella riconciliazione fra Papa Zaccaria e Liutprando. I due si incontrano nel 743 a Terni, dove il Re longobardo fa atto di rinuncia al possesso di alcune città umbre occupate nel 742, allorché aveva annesso i Ducati di Spoleto e di Benevento, donando al Ducato romano Narni, Blera, Orte, Bomarzo e Terni. Tra l'altro, nell'uscire dalla Basilica di San Valentino, Liutprando vuole condurre il destriero su cui cavalca il Papa per mezzo miglio: primo esempio di omaggio

vassallatico nei confronti del Vescovo di Roma da parte di un sovrano. In contemporanea con l'Arcivescovo Stabile muore anche Liutprando, sepolto nella chiesa di Sant'Adriano a Pavia (scomparsa per la costruzione del bastione di Santo Stefano), dove riposa anche suo padre Ansprando. Oggi i loro resti sono conservati nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, sempre a Pavia.

### **Leto (745 - 759)**

- Il 4 maggio del 745 viene consacrato Arcivescovo Leto Marcellino, di probabili origini romane. La situazione politica cambia radicalmente in Lombardia nel 749, quando diventa Re Astolfo al posto del fratello Rachis. Con questo Re si torna indietro: si autodefinisce nuovamente "Rex gentis Langobardorum" ed esplicita il suo programma espansionista precisando, nel prologo alle leggi da lui emanate: *"Assegnatoci dal Signore il popolo dei Romani"*.
- In questo clima generale Leto, nel 751, raduna un Concilio locale riguardante gli autori di false accuse contro il clero. La decisione presa è significativa per il diritto penale longobardo: il calunniatore dell'ecclesiastico potrà d'ora in avanti essere giudicato sia dal tribunale ecclesiastico che da quello dello Stato, con pene severissime.
- Nello stesso anno Papa Stefano III arriva a Pavia da Astolfo, per invitarlo a desistere dall'occupare Roma. Le trattative falliscono dopo un mese e il Papa è costretto a procedere per la Francia, forse accompagnato proprio da Leto. Va a conferire con Pipino III detto il Breve; il risultato dell'incontro è un accordo che segna una svolta politica storica: la Promissio Carisiaca (754), detta così dalla località francese in cui avvenne, Quierzy-sur-Oise. Il Papa conferisce a Pipino III il titolo di Patricius Romanorum, fino ad allora concesso solo all'Imperatore bizantino; il Re franco da parte sua si assume l'onere della difesa della Chiesa romana contro i Longobardi.
- A questo punto è la guerra: nell'aprile 754 i Franchi superano le Alpi, sconfiggono i Longobardi in Val di Susa e avanzano oltre il Ticino fino ad assediare Pavia. Le condizioni di pace sono ancora relativamente miti. Ma nel 756 si ripete la stessa scena e ancora una volta è una sconfitta per i Longobardi a Pavia: a questo punto i Franchi pretendono la consegna di un terzo del tesoro longobardo, il versamento di un tributo annuale e la cessione al Papa della città di Ravenna e delle altre città dell'Esarcato che aveva occupato in precedenza. Tra l'altro Pipino III può vantare pretese sul trono longobardo, perché era stato "adottato" da Re Liutprando, morto senza eredi maschi.
- Leto muore a Milano il 4 aprile 759 e viene sepolto in Sant'Ambrogio.

### **Tomaso (759 - 783)**

- Tomaso o Tommaso diventa Arcivescovo di Milano il 22 settembre del 759. La famiglia Grassi lo annoverava fra i suoi. Con Tomaso si cominciano ad avere carte, originali o copie, degli atti degli Arcivescovi, oppure relativi a loro.
- Proprio dalle suddette carte a disposizione (22 per la precisione) veniamo a sapere che nel marzo 777 il suddiacono Odeperito, futuro Arcivescovo di Milano, sottoscrive il testamento con il quale Totone da Campiglione (oggi Campione d'Italia), un medio possidente e commerciante longobardo stanziato nell'alto Lago di Como, dona alla Basilica di Sant'Ambrogio oltre ai suoi beni, alle sue case e alla chiesa di San Zeno (o Zenone), di fondazione familiare, anche uno xenodochio (una casa per l'accoglienza dei pellegrini e dei viandanti e per l'assistenza ai poveri) nella località di Campione, favorendo nel frattempo con elargizioni di denaro altre chiese milanesi. Da allora fino ai tempi di Napoleone,

Campione apparterrà all'Abate del Monastero di Sant'Ambrogio Maggiore di Milano. Per questo motivo ancora oggi è un comune italiano in territorio svizzero e appartiene alla Diocesi di Milano, Decanato di Varese.

- Sempre dalla documentazione sappiamo che si occupa della ricostruzione dello scurolo della Chiesa di San Calimero, adornando la struttura con marmi bianchi, probabilmente recuperati da precedenti strutture romane, secondo l'uso dell'epoca.

- Per inquadrare la situazione storica in cui vive questo Arcivescovo, ricordiamo che siamo ad un passaggio storico cruciale, nel quale si affacciano nella Pianura Padana i Franchi a soppiantare i Longobardi. Inizialmente fra i due popoli si instaura una sorta di alleanza matrimoniale: Carlo Magno ripudia la moglie Imiltrude, che gli ha appena dato un figlio e nel 771 sposa Ermengarda detta anche Desiderata, figlia di Desiderio; sua sorella Gisla sposa Adelchi; suo fratello Carlomanno sposa Gerberga. Ma poi tutto precipita, quando muore Carlomanno e il fratello diventa unico Re dei Franchi, non accettando la successione dei figli del defunto fratello. Gerberga, che teme per i bambini, torna presso il padre Desiderio. Per rincarare la dose, nel 772 Carlo ripudia Ermengarda e la rispedisce al padre, scegliendosi come moglie Ildegarda. Nel 774 Carlo Magno fa prigioniero a Pavia Re Desiderio, che deve abdicare a favore di Carlo, divenuto così Re dei Longobardi. Desiderio viene rinchiuso nel monastero di Corbie, dove muore nello stesso anno. Adelchi fugge invece a Costantinopoli. I primi atti dimostrano che Carlo non vede il regno longobardo distinto da quello franco. Concede infatti la Valtellina a Saint Denis di Parigi (consacrata nel 775) e la Valcamonica a San Martino di Tours. Erano due terre di accesso all'Italia, che dovevano essere in mano franca. A Papa Adriano I Carlo conferma la donazione del "patrimonio di San Pietro".

- In questa situazione complessa si pone un fatto che non sappiamo se storico o meno e che è ancora coperto da una certa patina di mistero. Landolfo Seniore, membro del clero "minore", all'inizio del secolo XII nella sua "Historia Mediolanensis", riferisce il testo di un sermone dell'Arcivescovo Tomaso (siamo circa nel 780), contro l'abolizione del Rito Ambrosiano per ordine di Carlo Magno. Landolfo in realtà accenna poi ad un misterioso Sant'Eugenio "transmontanus episcopus", padre spirituale di Carlo Magno, attribuendogli il merito di avere difeso, in un Concilio tenutosi a Roma poco dopo la fine del regno longobardo, il Rito Ambrosiano contro il Re franco e Papa Adriano I, che lo volevano cancellare in nome dell'unità del mondo cristiano. In seguito alla difesa fattane da Sant'Eugenio, si sarebbe deciso di mettere sull'altare maggiore di San Pietro in Vaticano un libro liturgico ambrosiano ed uno romano, di chiudere accuratamente la Basilica, di digiunare e pregare per tre giorni e di scegliere, come libro liturgico normativo per tutta la Chiesa, quello dei due che fosse stato trovato aperto. Allorché dopo tre giorni si entrò in San Pietro, i libri dei due riti furono trovati chiusi, ma, con meraviglia di tutti, improvvisamente ambedue si aprirono. Apparve chiara la volontà del Signore. Ora è evidente che qui si entra nel leggendario, ma la cosa più eclatante è che di questo fantomatico Arcivescovo Eugenio non c'è traccia negli elenchi ufficiali degli Arcivescovi ambrosiani. Probabile che semplicemente vada attribuito a Tomaso il merito della sopravvivenza del Rito anche sotto i Franchi.

- L'unica volta che Carlo Magno mette piede a Milano è alla Vigilia della Pentecoste del 781, quando accompagna al fonte battesimale la figlia Gisla, alla presenza di Tomaso.

- Muore il 27 settembre 783. L'Arcivescovo è venerato come santo dalla Chiesa Ambrosiana, anche se il suo nome non è iscritto nel Martirologio Romano. La sua sepoltura è custodita nella Basilica di San Lorenzo.



## Pietro I (783 - 801)

- Detto Oldradus in alcuni scritti antichi e quindi annoverato fra i suoi avi dalla famiglia Oldrati, Pietro è probabilmente di origini franche o comunque di una famiglia in rapporti molto stretti con la corte carolingia, in particolare con Alcuino di York, che si esprime sempre con parole di grande riverenza ed affetto nei suoi confronti. D'altronde è appurato l'intento di questa casata di porre sui seggi episcopali più importanti personalità di massima fiducia. Viene eletto Arcivescovo con l'approvazione di Carlo Magno e Pipino il Breve, fra il 783 e il luglio 784, data del primo documento che parla di lui.
- E da questa data partiamo per raccontare di Benedetto, Abate di Sant'Ambrogio, che si dice chiaramente costituito in questa carica dall'Arcivescovo Pietro, il quale fa un accordo con un chierico di nome Teodeperto in merito alla fondazione di un monastero presso la Basilica.
- Nel 787 Dateo, Arciprete della Cattedrale di Santa Maria Maggiore, fa testamento. Questi, che è figlio di Domnatore o Dammatore, un "magescario" (termine celtico per indicare un alto funzionario), desidera che nella "sala" privata fatta da lui costruire nei pressi della Cattedrale abbiano la possibilità di ricovero, come semplici ospiti, gli ordinari, che lo desiderino, per l'ufficiatura notturna. Dateo aveva comprato il terreno da due fratelli, Andrea e Bono, figli di tal Gausone. In quella stessa sala dispone poi che sia istituito uno speciale ospizio per neonati abbandonati. Nel brefotrofo, detto allora xenodochio (dal greco ξενοδοχεῖον – ricettacolo per ospiti), dovranno essere tenute delle nutrici; i bambini vi sosterranno fino a sette anni e verranno poi avviati a qualche mestiere, prima di essere liberi. Il luogo di culto attiguo allo xenodochio viene dedicato a San Salvatore. La chiesa, situata nella Contrada dei Due Muri, nei pressi dell'odierna Via Silvio Pellico, sarà demolita nel 1814 per consentire la costruzione del Teatro Re su progetto di Luigi Cagnola. Divenuto il teatro di prosa più famoso della città, il Teatro Re sarà demolito nel 1872 e l'attività artistica spostata nel nuovo Teatro sociale di Milano, intitolato successivamente ad Alessandro Manzoni, posto in Piazza San Fedele.
- Torniamo al costruendo monastero presso Sant'Ambrogio. Ufficialmente è fondato il 23 ottobre 789, quando l'Arcivescovo vi istituisce una comunità monastica, con la cessione di alcuni beni e con l'affidamento dei monaci alla guida dell'Abate Benedetto, che avrebbe dato loro una regola. Per una maggiore legittimazione del documento, dopo la sottoscrizione di Pietro, sono inserite le firme dei chierici del clero della Cattedrale, tra cui quelle dell'Arciprete Dateo e di Odelperto, che in quel momento dichiara di essere solo prete. Tale atto, importante per il potenziamento del governo carolingio sulla città, costituisce una testimonianza della definitiva accettazione del potere esercitato dai gruppi ecclesiastici franchi nei confronti della vecchia aristocrazia ecclesiale del regno longobardo. I beni vengono confermati da Carlo nell'aprile 790 da Worms.
- Come sappiamo, il giorno di Natale dell'800 Carlo Magno, dopo aver umiliato a dovere Papa Leone III, si fa incoronare da lui, adottando il cerimoniale bizantino, che prevedeva la proskynesis (dal verbo προσκυνέω, ovvero "portar la mano alla bocca inviando riverente bacio") all'Imperatore. Ma sul trono imperiale ci arriva da vedovo, perché il 4 giugno è morta la sua quinta ed ultima moglie Liutgarda. La ragazza alemanna, poco più che ventenne, a dimostrazione degli ottimi rapporti con la Chiesa ambrosiana, aveva inviato a Pietro una scodella d'argento ed una stoffa finemente ricamata. Pochi mesi dopo anche l'Arcivescovo muore.

# CAPITOLO 7

## DALL'801 ALL'881

Il cronografo da questo capitolo rallenterà per forza di cose. Ormai sono tempi questi in cui si comincia a documentare quanto viene deciso dai pastori della Chiesa e gli epistolari ci dicono tanto delle problematiche più o meno importanti dell'epoca.

Dall'età carolingia ci addentriamo nel ginepraio dell'epoca "post", con tutte le complicazioni dinastiche dovute alle diverse ramificazioni dei suoi figli, nipoti e pronipoti e delle relative mogli, che, come vedremo, molto spesso hanno grande influenza nelle scelte dei mariti. Gli Arcivescovi di Milano acquisiscono una centralità sempre più evidente, veri interlocutori "nordici" dei Vescovi di Roma, cui sono fedeli fino ad un certo punto, con momenti di divergenze soprattutto in campo politico, che indurranno Papa Giovanni VIII a tentare di rimuovere l'Arcivescovo Ansperto.

Sono pastori provenienti da famiglie abbienti e talvolta originari dell'attuale Francia. Custodi del Rito Ambrosiano, preoccupati di rendere la città, che non è da tempo capitale di alcun Regno (i Longobardi hanno lasciato Pavia in eredità ai sovrani carolingi), sempre più ricca di luoghi di culto e monasteri femminili e maschili, che ospitano anche monaci irlandesi, ottimi per scrivere preziosi codici.

Fondamentale è la costruzione del "Duomo" di allora, quella Santa Maria Maggiore che sostituisce la Basilica Vetus e che si trova vicino sempre a Santa Tecla, basilica estiva. Il Capitolo della Cattedrale avrà un ruolo importantissimo d'ora in poi nella storia ambrosiana.



### **Odelperto (803 - 813)**

- Come abbiamo visto nello scorso capitolo, sicuramente prima della consacrazione ad Arcivescovo, Odelperto aveva avuto in città un ruolo da ecclesiastico "potens", almeno in campo economico. Morto un fedelissimo filo-carolingio come Pietro, i canonici della Cattedrale nell'803 scelgono dunque Odelperto, uno di loro, che in quel momento di profonde trasformazioni nella liturgia e nella legislazione ecclesiastica rappresenta un mediatore tra le posizioni religiose dei Franchi e quelle della Chiesa ambrosiana.

- Nel gennaio 806 il nuovo Arcivescovo decide di potenziare la posizione economica dell'Abate del nuovo monastero di Sant'Ambrogio, Arigauso, il quale gli aveva chiesto di utilizzare, ma solo per la durata della sua vita, le rendite dell'Oratorio di San Vincenzo, posto nella corte detta "Prata" di proprietà dell'Arcivescovado. Il presule, considerato il *servitium* che l'Abate aveva offerto con puntuale continuità alle tombe dei martiri Gervasio e Protasio e a quella di Sant'Ambrogio, recitando giorno e notte ininterrotte preghiere, dona al responsabile dell'abbazia l'oratorio posto "*in curte nostra Prata*", insieme ai massari (coloni) e agli aldi (i semiliberi presso i Longobardi) appartenenti all'azienda agricola e alla piccola chiesa, affinché la fidelitas dell'Abate verso i santi protettori della città possa ulteriormente migliorare in tutto il tempo della sua vita. Alla morte di Arigauso il patrimonio della cappella sarebbe ritornato nelle mani dell'Arcivescovo a vantaggio della Chiesa milanese. L'oratorio diventerà la Basilica di San Vincenzo in Prato, attualmente in

Via Daniele Crespi, l'unica chiesa milanese che conservi un autentico stile paleocristiano. Travagliata però la sua storia recente: Napoleone la fa sconsecrare per trasformarla in magazzino militare, stalla e caserma; nell'Ottocento viene adibita a fabbrica di prodotti chimici e, curiosamente, il campanile è usato come ciminiera. Solo a fine Ottocento interviene l'Accademia delle Belle Arti di Brera per restaurarla e riaprirla al culto. Quanto al monastero benedettino annesso, era stato già soppresso nel 1520.

- Sempre nell'806 Carlo Magno, in base al sistema successorio franco, divide l'Impero fra i tre figli avuti da Ildegarda: Carlo, Ludovico e Pipino. Pipino, battezzato col nome di Carlomanno, era già Re d'Italia, unto da Papa Adriano I nel 781 e risiedente, come erede dei re longobardi, a Pavia.

- Tra l'809 e l'812 Carlo Magno scrive una lettera ad Odelperto, in cui ricorda i molteplici incontri (*"familiare conloquium"*) avuti con lui e con altri presuli per discutere *"de utilitate"* per la Chiesa. Pertanto lo invita ad essere sollecito nella predicazione in modo che la parola di Dio possa meglio conquistare nuovi popoli alla fede. L'Imperatore vuole poi sapere, anche solo per iscritto, in quale modo l'Arcivescovo e i suoi suffraganei istruiscano i sacerdoti e il popolo intorno al sacramento del Battesimo e perché i neonati diventano subito catecumeni e che cosa siano i catecumeni. Si aspetta delle risposte e soprattutto una perfetta corrispondenza tra il pensiero religioso professato e l'azione liturgica (*"in hoc quod predicas te ipsum custodias"*). Tra le altre domande poste dal sovrano, che cosa si intenda per scrutini, cioè quegli incontri domenicali, durante la Quaresima, che precedono l'amministrazione del Battesimo, e poi quale sia il "Simbolo" della fede presso i latini (il Credo), in quale modo possa essere interpretato e ancora come si debba credere a Dio Padre, al Figlio Gesù Cristo, allo Spirito Santo, alla Chiesa Cattolica e a tutto ciò che è presente nel "Simbolo". Gli interessa anche la seconda parte del Credo dei catecumeni, relativa alla rinuncia a Satana e alle sue opere e seduzioni, e cosa si debba intendere per rinuncia e cosa siano le opere e le seduzioni di Satana. Altre domande sono infine riservate ai momenti specifici della cerimonia battesimale, come il sale dato al catecumeno, oppure la veste bianca, o il crisma con cui ungere il capo. Come possiamo leggere, una missiva di importanza fondamentale per conoscere gli aspetti liturgici e pastorali del Battesimo nel IX secolo.

- Ma vediamo ora la lunga risposta dell'Arcivescovo, un trattatello in 22 capitoli, intitolato "Liber de Baptismo". La lettera esprime l'esaltazione per lo zelo religioso del sovrano, poiché la sua azione, con la Grazia di Dio, assicura al popolo cristiano la salvezza. L'esposizione dei principali punti della dottrina ecclesiastica sul Battesimo, utilizza in linea generale le "Etimologie" di Isidoro di Siviglia, soprattutto per la definizione di Battesimo, di catecumeni, di esorcismo, di scrutini, ma vi sono anche rimandi alle opere di San Giovanni Evangelista per la tradizione del "Simbolo", per l'unzione del petto, per la veste candida, per la triplice immersione nell'acqua e per il crisma. Infine, unico tra i Vescovi carolingi, Odelperto in tre casi si riferisce anche alle opere di Ambrogio relative al concetto di Battesimo *in verbo et aqua*, e al significato simbolico dell'apertura dell'udito e dell'odorato, atto realizzato dal sacerdote con il dito sulle orecchie e sulle narici del battezzando. L'uso di Isidoro e di brani di Giovanni permette all'Arcivescovo di non insistere sulle particolarità della liturgia ambrosiana, che permangono nella diretta citazione del pensiero di Ambrogio, e di poter in questo modo conservare il rito liturgico della sua Chiesa in parallelo con la linea carolingia di Alcuino, che, come sappiamo, vorrebbe una liturgia unificata. Insomma Odelperto, pur accettando il prevalere della Chiesa franca nell'Impero, con l'introduzione di alcune novità liturgiche riuscirà tuttavia a consegnare ai successori la tradizione voluta da Ambrogio.

- L'8 luglio 810 a Milano muore improvvisamente per una malattia contratta durante l'assedio di Venezia, il Re d'Italia Pipino a soli 33 anni. Viene tumulato nella Basilica di Sant'Ambrogio, anche se oggi è possibile vedere una presunta tomba presso San Zeno a Verona. Non avendo avuto mogli, è il figlio naturale Bernardo di 13 anni ad ereditare la corona, ma il nonno lo tiene chiuso presso l'Abbazia di Fulda. Quindi il Regno italico è amministrato da funzionari imperiali, tra i quali primeggia l'ex ministro di Pipino, e ora tutore del figlio, Adelardo di Corbie, Abate venerato come Santo dalla Chiesa. Nell'812 con la Dieta di Aquisgrana Carlo Magno designa finalmente Re d'Italia il nipote Bernardo, che raggiunge in autunno la sede di Pavia, accompagnato da Wala, cugino e consigliere dell'Imperatore.

- Prima di morire, Odelperto rende obbligatorie sul territorio della provincia ecclesiastica le rogazioni, cioè le processioni penitenziali, con canto di litanie, di visita alle chiese della città e del territorio della "campanea suburbica", che si svolgono durante i tre giorni che precedono l'Ascensione. Inoltre, durante il suo Episcopato, viene redatto il sacramentario ambrosiano-gallicano e forse è anche elaborata un'opera di spiegazione della Messa ambrosiana ad uso dei preti lombardi "in cura animarum". Secondo i cataloghi arcivescovili milanesi muore il 27 febbraio 813, dopo nove anni e sette mesi di governo e viene sepolto nella Basilica di Sant'Ambrogio.

### **Anselmo I (813 - 818)**

- Di questo Arcivescovo, presentato come membro della famiglia Biglia fino al XIX secolo, rimane solo il ricordo della sua clamorosa e vergognosa destituzione da parte del potere politico dopo solo cinque anni. Ma cosa è successo?

- Re d'Italia in questi tempi è il giovanissimo Bernardo, salito al trono a 15 anni. Imperatore è dall'814 il solo Ludovico il Pio (Luigi I per i Francesi), che nell'816 viene consacrato da Papa Stefano V (o IV) nella Cattedrale di Reims con l'olio santo contenuto nella Santa Ampolla. Questi convoca un Concilio ad Aix-la-Chapelle in cui, su pressione regia, si stende una regola da imporre alle Chiese di tutto l'Impero. Si afferma l'obbligo per i canonici di vivere in comunità, con refettori e dormitori in comune; alcuni canonici possono avere un alloggio personale, ma all'interno del chiostro. Come i monaci, i canonici devono cantare ogni sette ore l'Ufficio e vivere all'interno della canonica, ma possono vestire di lino, mangiare carne e possedere beni propri. Si costituisce una "mensa" canonica, ossia i canonici gestiscono autonomamente il loro patrimonio. Immaginiamo quindi che sia coinvolta anche la Chiesa milanese.

- Nel luglio 817 avviene qualcosa di inatteso, un vero sopruso, che avrà però un esito tragico: una Dieta ad Aquisgrana prevede, fra le sue principali disposizioni, che alla morte di Ludovico il Pio la corona dell'Impero passi a suo figlio primogenito Lotario, al quale tutti gli altri dovranno subordinarsi; gli altri due figli, Ludovico e Pipino, riceveranno il titolo di Re su altri territori. Forse per l'influsso malefico della moglie di Ludovico, Ermengarda de Hesbaye, l'Ordinatio Imperii non cita neppure Bernardo, che si ritiene spodestato ingiustamente (eppure solo qualche mese prima Ludovico aveva descritto Bernardo in un documento ufficiale come "*dilectus filius noster*").

- In autunno Bernardo decide di ribellarsi contro lo zio. Tra i suoi sostenitori vi sono il Vescovo di Orleans, Teodolfo, quello di Cremona Walfredo (o Wolodolfo) e lo stesso Anselmo. Per contro il Vescovo di Verona Ratoldo e il conte di Brescia Suppone diventano i più fieri avversari di Bernardo e denunciano all'Imperatore Ludovico la rivolta di suo nipote. Bernardo però ha la peggio e, vistosi sconfitto, si consegna nelle mani dei suoi avversari, sperando in un giudizio clemente. Un Sinodo convocato poco dopo, depone

contemporaneamente i due Vescovi pro-Bernardo. Nell'aprile 818 il giovanissimo Re viene arrestato e trasferito ad Aquisgrana, dove nell'assemblea tenutasi il giorno di Pasqua, viene processato e condannato a morte con tutti gli altri nobili laici che avevano partecipato alla rivolta. Per Bernardo lo zio sarà clemente: lo farà "solo" accecare, ma il ragazzino morirà dopo tre giorni di agonia e sepolto in Sant'Ambrogio. In maggio Lotario diventa quindi Rex Langobardorum, ma non arriverà in Italia che nell'822. La sua assenza sarà molto dannosa, perché permetterà a conti e marchesi di agire in modo autonomo. L'amministrazione della giustizia resterà paralizzata. Intanto l'11 maggio viene eletto il nuovo Arcivescovo di Milano, mentre Anselmo muore poco dopo di dolore, sconfitto nel tentativo di difendere i valori della sua Chiesa e per questo santificato.

### **Bono ed Angilberto I (818 - 823)**

- Nel giro di cinque anni a Milano governano due Arcivescovi, che non danno certo fastidio a Lotario, Imperatore aggiunto al padre Ludovico il Pio e Rex Langobardorum. Bono viene eletto nell'818 dopo l'allontanamento di Anselmo. Ritenuto in seguito un Castiglioni, di lui si ricorda solo il suo prodigarsi per le alluvioni, che colpiscono la Pianura Padana nell'820. Leggiamo negli Annali dei Franchi: *"Per il gran piovvere e la forte umidità vi furono danni gravissimi. Divampò una terribile malattia, che uccise in tanti paesi uomini e bovini e quasi nessuna parte del regno dei Franchi ne sfuggì. Le incessanti piogge fecero marcire cereali e legumi, tanto che fu inutile raccogliarli. Si poté fare pochissimo vino e riuscì aspro, perché la stagione non si era fatta calda. Vi furono alluvioni un po' ovunque e le acque, distese sulle pianure, le ingombrarono a lungo"*.

- Morto Bono il 23 gennaio 822 e sepolto in Sant'Ambrogio, passano quasi sei mesi di sede vacante. D'altronde Lotario teme una ribellione simile a quella di Anselmo e quindi vuole porre sulla Cattedra Episcopale milanese un uomo di fiducia. La scelta cade su un transalpino, con un nome tipicamente franco: Angilberto. Nei pochi mesi di Episcopato avvia la costruzione, al posto della Basilica Vetus, della nuova Cattedrale di Santa Maria jemale, ovvero quella Santa Maria Maggiore, che sarà consacrata poi dal successore, utilizzata dalla terza domenica di ottobre fino alla Vigilia di Pasqua, giornata in cui, con una transmigrazione, che ricorda l'esodo ebraico (nella processione viene usata un'Arca del Vecchio e Nuovo Testamento, custodita nella sacrestia di Santa Maria Maggiore), si passa all'adiacente Santa Tecla. Si costruisce sul lato nord, forse con questo stesso cantiere, la Cappella di San Gabriele, riservata alla scuola dei lettori della Cattedrale. Angilberto avvia anche la sistemazione della Basilica cimiteriale fuori Porta Nuova, l'ormai decrepita Basilica prophetarum, che accoglieva oltre che i resti del Vescovo Dionigi, morto in Cappadocia, anche quelli del Vescovo armeno Aurelio, deceduto mentre era di passaggio a Milano nel 475. Angilberto decide di chiamare la nuova chiesa San Dionigi per rendere un culto più degno al suo lontano predecessore. Sarà distrutta poi nel XVIII secolo per far spazio ai giardini pubblici e in seguito al Museo civico di storia naturale. L'Arcivescovo non vede compiuta nessuna delle due chiese, perché muore il 9 ottobre 823, sepolto nella nuova Cattedrale.

### **Angilberto II (824 - 859)**

- Annoverato erroneamente fra i Pusterla, questo Arcivescovo di probabile origine franca è considerato una delle figure più importanti nella Milano post-carolingia. Viene eletto il 27 o 28 giugno 824, portando da Oltralpe gli ideali di rinnovamento spirituale, che si stanno espandendo anche in Italia grazie ai Franchi.

- Sappiamo per esempio che nell'825 Lotario emana il Capitolare di Corte Olona, il documento più importante della legislazione scolastica imperiale in Italia prima del 1000, nel quale possiamo leggere che l'istruzione *"per l'eccessiva incuria e il disinteresse di alcuni Vescovi è dappertutto in completo abbandono"*. Ma c'è anche un accenno a come deve vivere il clero nel Regno, quando ribadisce ai Vescovi l'ordine di preparare delle abitazioni accanto ad ogni cattedrale, perché il Capitolo possa vivere "canonice", ossia in vita comune secondo i canoni. La disposizione verrà reiterata da Papa Eugenio II l'anno successivo e ancora nel febbraio 876 in una Dieta a Pavia presieduta dall'Arcivescovo Ansperto.

- In questo quadro rientrano le attenzioni di Angilberto II verso il Monastero e la Basilica di Sant'Ambrogio: per il primo nomina abati e conferma beni e privilegi per riportare a nuova vita l'ordine "corruptus" (atti del 10 marzo 835 e dell'843: il primo è assai sospetto e sicuramente interpolato in alcuni punti, ma con ogni probabilità riflette un originale perduto); per la seconda si preoccupa di sistemare il clero, affidando a quello secolare la custodia e l'officiatura.

- Vuole nobilitare questa Basilica e per questo interviene in modo incisivo pure a livello artistico: il mosaico dell'abside, l'affresco a questo sottostante con i nomi delle sedi suffraganee (oggi solo in minima parte conservato) e, soprattutto, il famoso altare d'oro, nel quale si parla proprio di Angilberto. Ancora oggi infatti possiamo vedere un Sant'Ambrogio nell'atto di porre una corona sul capo del "dominus Angilbertus", ma anche un'iscrizione niellata (il niello è una lega metallica di colore nero che include zolfo, rame, argento e spesso anche piombo, usata come intarsio nell'incisione di metalli. Il metallo inciso viene riempito con questa lega macinata lungo i tratti prodotti dall'incisione a bulino. La tecnica prende il nome di niellatura), che corre intorno all'altare: *"Ambrosi templo recubantis in isto optulit Angilbertus ovans dominoque dicavit tempore quo nitidae serbavat culmina sedis"*. Realizzato tra l'824 e l'859, l'altare è firmato da Vuolvino "magister phaber" (detto anche Volvinio) e per questo l'opera viene anche chiamata Altare di Vuolvino. Collocato sotto un ciborio coevo, vuole rappresentare un segnale vistoso della presenza delle reliquie dei Santi Gervasio e Protasio e dello stesso Ambrogio, collocate al di sotto dell'altare stesso e visibili tuttora da una finestrella nella cripta. È realizzato in legno a cui sono state sovrapposte lastre d'oro e d'argento dorato, pietre preziose e smalti. La forma di grande parallelepipedo deve ricordare una cassa-sarcofago, ma non è progettato per contenere i resti dei santi. Le quattro facce laterali sono decorate da pannelli a loro volta suddivisi in storie più piccole. L'altare presenta una concezione unitaria, ma è certo che alla sua esecuzione prendono parte più mani, probabilmente i cosiddetti Maestri delle Storie di Cristo, quasi certamente lombardi, come si desume dalla grande varietà di influssi riscontrabili nei pannelli all'epoca possibili solo in questa regione. Oggi è protetto da una teca trasparente. Per quanto riguarda le reliquie sottostanti, il 13 gennaio 1864 la Chiesa opererà un'attenta ricognizione delle zone sottostanti l'altare per verificare la presenza e l'eventuale stato dei resti di Gervasio, Protasio ed Ambrogio. Troveranno due loculi vuoti, uno grande, dedicato ai due santi e uno più piccolo dedicato alle spoglie di Sant'Ambrogio, con un'unica urna di porfido. Essa sarà a sua volta aperta l'8 agosto 1871: apparirà quasi completamente piena d'acqua stranamente limpidissima e sul fondo adagiati 3 scheletri attribuiti ai tre santi. Il 14 maggio 1874 le reliquie saranno deposte in una nuova urna più preziosa, in argento e cristallo.

- Non può certo tralasciare il "Duomo" di allora, quella Santa Maria Maggiore, i cui cantieri erano stati aperti dal suo omonimo predecessore e che consacra nell'836. Tale opera è da porsi con ogni probabilità in relazione con l'introduzione o il potenziamento della vita in comune del clero, istituzione questa, come abbiamo già accennato, tipicamente franca.

Per questo porta a Milano, legandoli "insolubili vincolo", due monaci francesi, l'Abate Leodegario ed Ilduino, forse venuti dal famoso centro monastico di Corbie, nella Piccardia. La nuova Basilica misura 65 x 30 metri e ha tre navate, coperte a capriata, con un deambulatorio che gira intorno all'altare; è dotata di un atrio, forse un quadriportico e da un altro atrio posto *"a latere portae respicientis ad aquilonem"*, in cui sono ospitate le scuole del clero. Presso lo spigolo nord della Basilica si erge un imponente campanile ottagonale, del diametro di 18 metri. Con la costruzione di Santa Maria Maggiore, il complesso episcopale torna ad avere due battisteri distinti, come a Pavia, specializzati nei battesimi per uomini e donne, anche se ormai si sta diffondendo l'obbligo del battesimo per i fanciulli. Il Battistero di San Giovanni alle Fonti è più prestigioso rispetto al Battistero di Santo Stefano alle Fonti, ma entrambi ricevono da parte dell'Arcivescovo adeguati restauri. Alla mattina e alla sera, dopo le Lodi e i Vespri, alcuni ordinari si recano in processione, cantando da un Battistero all'altro, rito documentato almeno a partire dalla fine del secolo XI, ma senz'altro precedente. Con tutto ciò, Santa Maria Maggiore diventa la Cattedrale vera e propria, come un tempo lo era stata la Basilica Vetus. Diventa il luogo per l'istruzione dei catecumeni, le cresime, i sacramenti, l'amministrazione giuridica vescovile. In Santa Maria Maggiore si riunirà il Capitolo della Cattedrale per eleggere gli Arcivescovi. Il Capitolo è un'istituzione autonoma rispetto all'Arcivescovo, possiede beni propri e spesso esercita un potere concorrenziale nei confronti dell'Arcivescovo stesso.

- Il desiderio di rinnovamento porta l'Arcivescovo non solo a far venire a Milano monaci transalpini ed irlandesi, ma a collaborare all'opera di riforma del Vescovo di Brescia, Ramperto, fondatore (31 maggio 841) del monastero benedettino e della chiesa dei Santi Faustino e Giovita, cedendogli i due monaci francesi Leodegario ed Ilduino, perché possano ivi dare inizio ad una vera vita religiosa di comunità e confermando, prima del settembre 842, in un Sinodo tenuto a Milano, tale istituzione con le immunità che le permetteranno di vivere e prosperare.
- Conduce, insieme al Patriarca d'Aquileia Andrea e all'Arcicappellano e Vescovo d'Ivrea Giuseppe, su sollecitazione diretta (*"viva voce"*) del nuovo Re d'Italia Lodovico II (844), un'inchiesta sulle condizioni del clero e del popolo, e sulle relazioni tra clero ed ufficiali regi. Il risultato di tale inchiesta, reso noto in un Sinodo tenuto a Pavia tra l'ottobre 845 e l'aprile 850, costituisce un insieme prezioso di testimonianze, che da una parte illumina l'intimo rapporto ed il reciproco appoggio che unisce le autorità ecclesiastiche con le supreme autorità laiche – e la posizione che su questo piano ha raggiunto l'Arcivescovo -, dall'altra ci dà un quadro preciso del non felice stato del clero e del popolo i cui maggiori, "divites" e "nobiles", trascurano i loro doveri religiosi, e delle non sempre buone relazioni del clero con gli ufficiali regi.
- Con Angilberto II, politica e religione si intrecciano per forza di cose. Il suo servizio pastorale coincide, infatti, con la caotica vicenda familiare, che vede protagonisti Ludovico il Pio e i suoi tre figli Lotario I, Pipino I e Ludovico II il Germanico. Una catena di tradimenti e riappacificazioni, di salite e discese dai troni. Per esempio è probabile che i due monaci francesi cui s'è fatto cenno sopra, siano stati costretti ad allontanarsi dalla Francia al seguito del loro Abate Wala, sostenitore dello sfortunato Lotario I nella sua lotta contro i fratelli ed il padre Lodovico il Pio, nell'834. Le stesse vicende politiche rendono poi cariche di ulteriore significato determinate azioni dell'Arcivescovo, come le traslazioni del corpo di San Calogero da Albenga al Monastero di San Pietro di Civate, vicino al Lago di Lecco, e delle reliquie dei martiri Primo e Feliciano nella chiesa di San Primo a Leggiuno, sul Lago Maggiore. Se infatti il trasporto di San Calogero avviene prima dell'843, è forse da mettere in relazione con il desiderio di Angilberto II di assecondare gli sforzi del suo Re ed Imperatore Lotario per strappare la Rezia al fratello Lodovico II: l'Abbazia di Civate è posta

proprio sulla strada più diretta che da Pavia, passando per Milano, porta verso la Rezia, ed è probabile che la stessa ragione abbia spinto l'Arcivescovo a collocare lì anche Leodegario ed Ilduino (845). Il trasporto del corpo di San Primo a Leggiuno, avvenuto il 10 agosto 846, sarebbe invece indizio dello spostarsi dei traffici milanesi verso occidente, dopo che il Trattato di Verdun (agosto 843) aveva sancito la perdita della Rezia da parte di Lotario a favore di Lodovico II. Il Trattato aveva inciso molto probabilmente sull'estensione territoriale stessa dell'Arcidiocesi milanese: il Vescovato di Coira (Chur, oggi nel Cantone dei Grigioni svizzero), infatti, era stato aggregato all'Arcidiocesi di Mogontiacum (Magonza) tra l'842, ultimo anno in cui compare tra le Diocesi suffraganee di Milano, e l'847, anno in cui risulta attestata la sua dipendenza dall'Arcivescovo di Magonza.

- Stando poi alle cronache, l'Arcivescovo è tra coloro che consigliano Lotario a ribellarsi al padre (833), episodio da alcuni storici valutato come segno d'uno spirito italico o comunque autonomistico e della volontà di Angilberto II d'avvantaggiarsi personalmente delle discordie della famiglia carolingia, e da altri invece visto come segno della sua fedeltà agli schemi che hanno costituito l'elemento di continuità del dominio carolingio:

l'universalismo e l'osservanza dei patti di famiglia, ripetutamente violati da Lodovico il Pio.

- Ha funzioni di intermediario tra Lotario ed il padre forse intorno all'837. Inoltre è il primo Arcivescovo milanese ad avere la dignità di "missus dominicus", attestataci nell'aprile 844 e nel maggio 859, il che gli permette di inserirsi di diritto nella vita politica, in posizione di primo piano, a capo dei "proceres" ecclesiastici, e quindi anche dei laici. Due volte si reca a Roma: il 15 giugno 844 per l'incoronazione a "Rex Langobardorum" di Lodovico II da parte di Papa Sergio II e nell'aprile 850, per l'incoronazione imperiale dello stesso da parte di Leone IV. Non è senza significato a questo proposito la benevolenza con cui Angilberto II raccomanda la causa del longobardo diacono Ansperto, molto probabilmente il futuro Arcivescovo di Milano, presso l'Imperatore Lodovico II (20 giugno 857).

- Muore il 13 dicembre 859. Viene sepolto nella Chiesa di San Nazaro, sulla strada da Milano per Roma, quasi a riaffermare il monito ambrosiano "*ubi Petrus ibi ecclesia Mediolanensis*".

### **Tadone (860 - 868)**

- Dicono le cronache del tempo che in quell'860 ci fu un inverno straordinariamente rigido. Il nuovo Arcivescovo Tadone si avvale subito per il suo scriptorium di monaci irlandesi detti "scotti sophi" provenienti dal monastero di Tours, in Francia. Questo suo attaccamento ai monaci dell'isola di San Patrizio è dovuto probabilmente all'amicizia che lega Tadone a Sedulio Scoto il Giovane, poeta e teologo irlandese, che nell'848 aveva fondato a Liegi una scuola gestita da monaci, detta appunto "Cenacolo di Sedulio".

- All'inizio dell'863 si tiene un Concilio Provinciale a Milano, in cui è condannata Ingeltrude, figlia del conte Malfrido e moglie del conte d'Autun Bosone, fuggita in Francia con un adultero. Il marito ricorre a Papa Niccolò I, che riunisce un Sinodo che scomunica la donna. Alla fine dell'anno un altro Sinodo "in domo episcopi": gli atti riguardano unicamente la disciplina del clero. Vi intervengono i Vescovi di Bergamo, Cremona, Asti, Vercelli, Novara, Albenga, Vado, Lodi, Genova, Acqui e Brescia.

- L'anno seguente, Alberico, comes civitatis di Milano, presiede un placito, nel quale viene discussa una controversia fra il Monastero di Sant'Ambrogio e i fratelli Baronio, Amelberto e Tado di Bissone (oggi nel Canton Ticino), usurpatori di alcuni beni del Monastero. A fianco di Tadone c'è Ansperto arcidiacono e vice domino, futuro Arcivescovo.

- Un prete di nome Gregorio lascia i beni ai preti secolari, custodi o rettori della Basilica di Sant'Ambrogio, che sono detti "preti decumani": è la prima volta che vengono citati con



questo nome in un documento. In questo periodo storico a Milano vediamo la divisione tra i membri dell' "Ordo maior", che officiano le due chiese cattedrali di Santa Maria jemale e di Santa Tecla, e dell' "Ordo minor" (i "preti decumani"), che officiano le due chiese madri in sostituzione dei primi ed ai quali è affidata la cura pastorale delle chiese cittadine.

Sappiamo che costoro professeranno il diritto longobardo fino alla metà dell'XI secolo, quando la Pataria promuoverà una loro riforma.

- Nell'864 Tadone, sempre con Ansperto, si reca a Roma per favorire la riconciliazione fra Ludovico II e Papa Niccolò I, in seguito alla vicenda del divorzio di Lotario II da Teutberga (o Teoberga), per sposare la concubina Waldrada di Wormsgau (detta anche Valdrada o Valderada). Il Papa si era dimostrato fermissimo nella sua contrarietà alla separazione, mentre membri della Chiesa favorevoli ai Franchi erano per la legittimità del nuovo matrimonio. Ludovico si era schierato con Lotario. Ecco allora la missione dell'Arcivescovo per riappacificare il Re d'Italia col Papa.

- Il 18 febbraio 865 l'Arcivescovo partecipa ad un Concilio radunato a Pavia per ordine dell'Imperatore Ludovico II per organizzare una spedizione contro i Saraceni. Cosa che tenterà l'anno dopo, cercando inutilmente un aiuto nel monarca bizantino Basilio I, disposto per questo scopo a dare in moglie la figlia Ermengarda al figlio del Basileus. Ma solo nell'871 Ludovico II riuscirà nell'impresa di riconquistare Bari (civitas Sarracenorum), capitale di un regno arabo-berbero dall'847, allora sotto l'Emiro Sawdan.

- Tadone muore il 26 maggio 868 ed è sepolto nella Basilica di Sant'Ambrogio.

### **Ansperto (868 - 881)**

- Secondo una tradizione iniziata da Goffredo da Bussero e durata almeno fino al XIX secolo, egli sarebbe membro della famiglia aristocratica milanese dei Confalonieri (de' Confalonieris). In effetti, tra le prime opere del suo Episcopato, gli viene attribuita la fondazione della Basilica dei Santi Pietro e Paolo di Agliate, piccola frazione oggi di Carate Brianza (MB), paese che sarebbe poi stato annoverato tra i possedimenti della famiglia Confalonieri. Figlio d'un Albuizio di Biassono (in Brianza), appartiene ad una di quelle cospicue famiglie longobarde di campagna, di cui sono frequenti i contatti, gli scambi con la città e che, soprafatte sul piano politico dalla conquista franca, sono tornate a farsi luce nell'ultima età carolingia. Già nell'857 doveva essere un diacono stimato, se è vero che l'Arcivescovo Angilberto II si era premurato di perorarne, presso l'Imperatore Lodovico II, una causa per il possesso di certi beni contesigli. Questa causa è in relazione ad un fatto di sangue: l'uccisione del fratello di Ansperto da parte d'un certo Ansprando; secondo l'uso longobardo, a soddisfazione del delitto erano stati concessi al diacono milanese beni di proprietà dell'uccisore, che tuttavia doveva aver fatto di tutto per rientrarne in possesso. Non è chiaro se questo episodio sia da vedersi come un semplice reato comune o come un delitto politico: certo aveva messo di fronte due grosse famiglie longobarde, segno del mutarsi dei tempi. Poi, come abbiamo visto, lo troviamo accanto a Tadone in momenti cruciali. Diventa Arcivescovo il 26 maggio 868, poco più di un anno prima della morte del Re d'Italia Lotario II.

- Uomo di cultura, seguendo l'esempio del proprio predecessore si avvale dei monaci irlandesi di Tours per lo "scriptorium" arcivescovile di Milano, dove vengono prodotti eleganti codici miniati molto apprezzati.

- C'è un vuoto di notizie sulla sua opera fino al 874. Nel frattempo nell'871 un certo Verolfo, detto Pedone o Podone, figlio di Ercmario di Milano, dona un terreno presso le Cinque Vie (oggi chiamate Via Santa Maria, Via Santa Maria Podone, Via Santa Maria Fulcorina, Via Bocchetto, Via del Bollo), dove viene costruita Santa Maria Podone,

attualmente luogo di culto greco ortodosso. Nell'agosto 873 per due mesi le cavallette invadono la Pianura Padana, almeno così ci tramanda un prete di allora di nome Andrea. Nel dicembre dello stesso anno viene scritta, per la prima volta, la parola "Baggio" (De Badaglo), cognome di Tazone, nobile milanese.

- Il 24 ottobre 874 l'Arcivescovo presiede a Milano, come "missus dominicus" di Lodovico II insieme con il Conte Bosone, a un placito che riconosce la giurisdizione del Monastero di Sant'Ambrogio su alcune chiese di Campione e Trevenna, contro il Vescovo di Como, Eiberto, suffraganeo di Aquileia.

- Nell'875, in pieno accordo con la politica di Papa Giovanni VIII, viene incaricato di svolgere insieme ai Vescovi Liutfredo di Pavia e Paolo di Piacenza, una delicata indagine su Rodolfo, "imperatorius homo", e Bava sua moglie. Nel cielo in estate, appare una misteriosa cometa dalla coda molto lunga.

- Il 12 agosto dello stesso anno muore Lodovico II privo di eredi diretti. L'Arcivescovo mostra di essere in perfetto accordo col Papa e di aver raggiunto ormai un ruolo di preminenza nelle faccende che riguardano l'Italia settentrionale. Appoggia infatti il candidato di Giovanni VIII, il carolingio di Francia Carlo il Calvo, contro i Carolingi di Germania, candidati della vedova dell'Imperatore, la potente Engelberga (o Angelberga), compiendo uno degli atti più audaci e politici del suo governo: la presa di possesso del corpo dell'Imperatore defunto, che il Vescovo di Brescia Antonio, fedele ad Engelberga, aveva seppellito nella chiesa di Santa Maria a Brescia. È Ansperto in persona che, visto il diniego apposto dal Vescovo bresciano al suo Arcidiacono Anselmo, si reca a Brescia il 17 agosto 875, accompagnato dal suo clero e dai suoi Vescovi suffraganei Garibaldo di Bergamo e Benedetto di Cremona, per riportare a Milano con magnifico corteo la salma di Lodovico II, che due giorni dopo viene seppellita solennemente, fatto significativo, in Sant'Ambrogio, accanto agli altri re d'Italia Pipino e Bernardo. Secondo la "Storia di Milano" di Pietro Verri questa requisizione della salma sarebbe stata rocambolesca: Ansperto l'avrebbe trafugata segretamente al rifiuto opposto dai monaci bresciani per riportarla a Milano. L'Arcivescovo di Milano diventa così il custode dei Re d'Italia e della loro corona; e in pratica della corona imperiale, associata per tradizione a quella italiana.

- Dopo l'incoronazione imperiale a Roma del 29 dicembre 875, Carlo II il Calvo il 31 gennaio 876 viene incoronato Re d'Italia a Pavia. Inizia la tradizione che unisce per la dignità imperiale l'incoronazione a Roma e la corona d'Italia a Pavia. Nella Dieta di febbraio tenutasi nel borgo sul Ticino, i fedeli di Ansperto, accompagnato da nove comprovinciali, si equivalgono con quelli di Engelberga tanto che due sono gli inviti da questa diramati: uno a Carlo il Calvo, l'altro a Lodovico il Germanico. Alla fine viene ufficialmente accettato Carlo il Calvo. Carlo II nomina come suo Vicario il cognato Bosone I, duca di Provenza, al quale delega il governo del Regno d'Italia. Da parte sua l'Arcivescovo risulta in primissimo piano come primate dei "proceres" laici ed ecclesiastici.

- In città però non tutti stanno con Ansperto. Probabilmente l'Abate del Monastero di Sant'Ambrogio, abbazia regia, di recente posta sotto il mundeburdio (nei regni romano-barbarici, l'alta protezione del re) dei sovrani, rimane fedele ad Engelberga. In relazione a tale circostanza è quindi da porre il suo allontanamento dal Monastero; di questo dà notizia una lettera di Papa Giovanni VIII del 27 febbraio 877, nella quale prega l'Arcivescovo di rimettere l'Abate al suo posto.

- Un mese dopo, nel marzo 877, Ansperto è pregato dalla stessa Engelberga, momentaneamente riconciliatasi col nuovo Imperatore, di sottoscrivere una sua donazione "pro anima", detta impropriamente "testamento", per dare all'atto maggiore solennità. Accanto all'Arcivescovo sottoscrivono il documento anche l'Abate Ugo, cugino di Carlo II il Calvo, ed il conte Riccardo, facente funzioni di luogotenente per l'Italia al posto del fratello

Bosone. Ad Ansperto inoltre Engelberga affida la consacrazione della Badessa del chiostro di San Sisto a Piacenza, fondato con questa donazione, e il disbrigo di eventuali controversie interne del medesimo monastero, che esisterà, diventato maschile, fino al 1810.

- In aprile viene avvisato per lettera dal Papa sulla scomunica lanciata contro Adalardo, Vescovo di Verona per gli abusi commessi contro l'Abbazia di Nonantola. Sarà perdonato poco tempo dopo.

- Il 25 maggio 877 partecipa al Concilio di Ravenna, che deve ribadire il sostegno a Carlo II il Calvo, il cui ritorno in Italia è ardentemente auspicato dal Papa, lì presente, a causa delle difficoltà che egli ha con l'Italia meridionale. Inoltre nella stessa assise si stabilisce l'obbligo per gli Arcivescovi ed i Patriarchi di richiedere il pallio al Pontefice, alla cui concessione saranno subordinati i diritti di Metropolita. Ansperto ottiene per Milano il diritto di richiedere e ricevere il pallio attraverso dei Legati, evitando il viaggio fino a Roma.

- In autunno, quando muore Carlo II il Calvo, nascono difficoltà di rapporti fra l'Arcivescovo e il Papa riguardo la successione. Giovanni VIII infatti rivolge la sua azione politica verso la Francia, prima sollecitando il figlio di Carlo, Lodovico il Balbo, poi Bosone, marito d'una figlia di Lodovico II; Ansperto, convinto dell'inutilità di rivolgersi ad una Francia priva di forze, lontana ormai da interessi per la corona imperiale, invece che ad una Germania più viva e comunque più minacciosa per il "regnum", s'orienta decisamente per il carolingio di Germania Carlomanno.

- Il dissidio tra la Chiesa di Milano e Roma ha inizio apertamente nell'878, allorché l'Arcivescovo non fa nulla di quanto richiestogli agli inizi di aprile, per venire incontro alle difficoltà del Pontefice sottoposto alle angherie degli Spoletini - questi giungono ad occupare Roma, esigendo un atto di fedeltà del Papa verso Carlomanno - e durerà fino al Concilio di Ravenna del gennaio 880, quando cioè, fallita la sua politica verso i Franchi, Giovanni VIII stesso, costretto per forza di cose a rivolgersi ai Carolingi tedeschi, eliminando così il maggior motivo di discordia con Ansperto, incoronerà Re d'Italia Carlo III il Grosso.

- La sicurezza e gli interessi locali, quindi, spingono l'Arcivescovo milanese a rimanere sordo alle reiterate proposte ed ingiunzioni papali, e inutilmente Giovanni VIII crede di poter sostituire l'autorità del presule ambrosiano con quella del Vescovo di Pavia, Giovanni, nominato Vicario Papale per l'Italia settentrionale e incaricato di convocare Concili. Così l'Arcivescovo di Milano non partecipa al Concilio di Troyes (agosto 878), dove è stato invitato, Concilio che nelle intenzioni avrebbe dovuto approvare le candidature papali per il dopo Carlo II il Calvo, ma che di fatto, non vedendo altro che la presenza del clero e del laicato di Francia, comporta il fallimento quindi delle speranze di Giovanni VIII. Non sappiamo se effettivamente Ansperto abbia fatto da intermediario con Carlomanno come era nelle intenzioni papali espresse in un'epistola del luglio 878; certo è che l'Arcivescovo non va incontro a Giovanni VIII, reduce dalla Francia, al Cenisio, né è presente al Concilio celebratosi a Pavia il 2 dicembre 878, voluto dal Pontefice per far riconoscere la candidatura di Bosone come Re; né va a Roma il 1° maggio 879, nonostante una minacciosa lettera di convocazione inviata da Giovanni VIII nel marzo-aprile dello stesso anno.

- A questo punto la situazione per la guida della Diocesi di Milano si fa tragica: a Roma lo scomunicano, ma non per questo recede dal suo atteggiamento; anzi si rifiuta di far entrare in città i Legati papali Giovanni, Vescovo di Pavia, e Walperto di Porto, incaricati probabilmente di notificargli la scomunica, e continua nell'esercizio del suo "ministerium", consacrando il Vescovo di Vercelli, Giuseppe, col Papa che reagisce, eleggendo Cosperto.

- Nel frattempo Ansperto imprigiona due monaci tedeschi, Rodoaldo e Waleno, di ritorno da Roma ove si erano recati anche per ragioni politiche (la loro liberazione sarà poi richiesta dal Papa, ormai riconciliato, nel novembre 880). La tensione giunge al culmine il 15 ottobre 879, allorché in un Sinodo romano Giovanni VIII depone Ansperto ed invita il clero milanese ad eleggere un altro Arcivescovo, consigliando i Vescovi Giovanni di Pavia e Waldone di Rimini. Non tutti a Milano sono concordi con l'Arcivescovo nella sua opposizione al Pontefice romano: Anselmo, Arcidiacono della Chiesa milanese e futuro successore di Ansperto, è fedelissimo a Roma e molto probabilmente deve lasciare la città. Anselmo persisterà nel suo atteggiamento ostile ad Ansperto anche dopo la riconciliazione di questo col Papa, come risulta da una lettera di Giovanni VIII del febbraio 881, in cui viene minacciato di scomunica, se non rientra immediatamente nel seno della Chiesa milanese. Anche Attone, forse Conte del Seprio, è un altro avversario dell'Arcivescovo, per danneggiare la cui Chiesa s'impadronisce di molti beni, tanto da essere, scomunicato da Ansperto, scomunica confermata dal Pontefice il 15 febbraio 881.

- Da questi fatti risulta chiaro che al termine della sua vita, l'Arcivescovo riesce a riconciliarsi col Papa: ciò avviene ufficialmente a Ravenna in occasione dell'incoronazione di Carlo III il Grosso a Re d'Italia (6 gennaio 880). A questo avevano contribuito, oltreché le mutate condizioni politiche, anche gli interventi dell'Imperatrice Engelberga e di Carlo III il Grosso (Imperatore dal 12 febbraio 881), cui Carlomanno nell'autunno 879 aveva ceduto il posto di aspirante alla corona imperiale. Con ogni probabilità grande merito del ritorno alla normalità della vita religiosa milanese, deve essere attribuito anche all'Abate dei due monasteri dei Santi Gervasio e Protaso e di San Simpliciano, accanto a cui era sorto lo xenodochio dei Santi Cosma e Damiano; l'Abate si recherà a Roma nell'inverno 881, forse per parlare della successione di Ansperto, che era intanto morto il 7 dicembre e poi sepolto nella Basilica di Sant'Ambrogio.

- Nel suo testamento, redatto l'11 novembre 879, l'Arcivescovo aveva pensato alla sua famiglia, in particolare ad un suo pronipote, il diacono Asprando. D'altro canto doveva possedere un patrimonio cospicuo, se è vero che aveva investito a Cavenago Brianza il 3 dicembre 873 dei beni acquistati in precedenza, e il 26 febbraio 876 altri beni già dei Conti di Pavia, ancora in Cavenago e ad Ornago.

- Nell'epigrafe funebre di Guilzone, ricco possidente di Somma Lombardo, Ansperto viene ricordato per il suo impegno nella fondazione di parecchie chiese, dello xenodochio di San Satiro e dell'atrio della Basilica di Sant'Ambrogio. Fonti tarde gli attribuiranno, come abbiamo scritto, anche la fondazione della Canonica di San Pietro di Agliate a Biassono. Numerose anche le opere d'utilità cittadina come quella, molto significativa, della ricostruzione delle mura, da mettere in relazione con i timori che l'Arcivescovo doveva avere di attacchi armati alla città al momento in cui Giovanni VIII stava tornando dalla Francia accompagnato da Bosone (878 circa). Alle stesse ragioni politiche è da far risalire la fortificazione del Monastero di Sant'Ambrogio. Per il Santo protettore della città questa grande figura di Arcivescovo aveva fatto redigere dal suo scriptorium, fra l'879 e l'880, l'opera "Vita e meriti di Sant'Ambrogio" (scoperto e pubblicato nel 1964), che racconta la vita del Santo e inserisce l'episodio della miracolosa partecipazione del Vescovo di Milano ai funerali di San Martino, riprendendolo da Gregorio di Tours. L'autore attinge oltre che da Paolino, anche da Cassiodoro e dagli scritti stessi di Ambrogio. È importante il libro, perché in un certo senso è il punto di partenza per le rivendicazioni del primato della Chiesa milanese e della sua autonomia rispetto alla Chiesa di Roma. Contiene implicitamente l'indicazione della modalità d'elezione dell'Arcivescovo: Ambrogio in punto di morte avrebbe chiamato accanto a sé i presbiteri della sua Chiesa e i primi cittadini e li avrebbe esortati a scegliere autonomamente il Vescovo successore. Questa sollecitazione

mirava ad escludere l'elezione dalle ingerenze dell'Imperatore e del Papa. Riguardo all'atteggiamento tenuto da Ambrogio nei confronti degli ariani, l'autore lo identifica con quello di Gesù che, con un flagello, aveva scacciato i mercanti dal tempio.

## CAPITOLO 8

### DALL'882 AL 970

Diversi nomi "barbarici", oggi in disuso, notizie frammentarie e non sempre veritiere, tanta immistione della politica nelle cose religiose: sono circa novant'anni di vicende storiche intricate, di sfide fra potenti provenienti spesso da oltralpe, sia franco-provenzali, che germanici, che non possono che coinvolgere anche la Cattedra ambrosiana, sulla quale si siedono Arcivescovi non solo esponenti del clero locale, ma anche stranieri, magari già "pluri-vescovi".

Troveremo diversi pastori schierati politicamente e succubi del potente di riferimento, alcuni addirittura scelti dai sovrani stessi e non accettati da clero e popolo.

Si arriva così alla fine all'immane scisma, che non fa essere Milano tanto diversa da Roma, con addirittura due pastori a contendersi la guida della stessa Diocesi ed un terzo eletto per dirimere la scandalosa spaccatura della Chiesa locale.

Non aspettiamoci cronache di grandi opere buone, di interventi pastorali, di testimonianze di fede e carità. Se questo bene c'è stato, non è finito scritto sui pochi documenti arrivati a noi. Tanta politica quindi, arricchimento grazie a lasciti regali, testamenti per assegnare possedimenti sempre più cospicui agli eredi designati, costruzione di nuove chiese e cappelle.

Il tutto mentre da est arrivano i terribili Ungari, che mettono a ferro e fuoco la Lombardia. Ne fa le spese soprattutto Pavia, incendiata e distrutta quasi completamente, gli abitanti sterminati. E lasciatemi qui pensare come oggi i pronipoti dei Magiari trattano come "invasori" persone che, ai loro confini, non si presentano certo con cavalli, o armati di spade, archi e frecce incendiarie.



#### **Anselmo II (882 - 896)**

- La famiglia Capra lo riteneva un suo antenato; noi l'abbiamo incontrato nel capitolo precedente prima al fianco del suo Arcivescovo, durante il ratto del corpo di Lodovico II, poi come suo oppositore, quando Ansperto si era schierato contro Papa Giovanni VIII. A questo punto decide di abbandonare la propria Chiesa e ad andare "*per alias paroecias*": questo è quanto fa sapere una lettera del Papa indirizzata al fin troppo fedele Arcidiacono milanese nel febbraio 881, per esortarlo a tornare all'obbedienza verso il suo superiore, ormai riconciliatosi (probabilmente nel gennaio 880) con Roma. Non è un caso quindi che sia proprio Anselmo (secondo con questo nome) a succedere ad Ansperto, dopo un viaggio a Roma dell'Abate di San Simpliciano Arderico nell'inverno 881.

- Ora Giovanni VIII ha a Milano un amico fidato, così nell'agosto 882 conferma i beni alla Chiesa milanese ed esprime al nuovo Arcivescovo le sue pene per le angustie in cui è stretta la Chiesa romana per la malvagità dei Saraceni e dei cattivi cristiani. A dicembre però il Papa muore.

- Nell'884 viene fondata, vicino ad una cella di origine ambrosiana, una piccola chiesa, che darà poi in futuro il nome non solo ad un quartiere, ma ad uno stadio di calcio: San Siro alla Vepra, dipendente dalla Basilica di Sant'Ambrogio. La Vepra è un affluente della

Vettabbia, di cui oggi non ci sono più tracce. Della chiesetta originaria non ci resta nulla. Ciò che oggi si può vedere in Via Masaccio 20 è solo l'abside della nuova chiesa costruita nel XV secolo e diventata proprietà della famiglia Pecchi, che poi demolirà nel '600 la parte anteriore. La villetta costruita nel 1927 accanto ai resti della chiesa diventerà sede, durante l'ultima guerra mondiale, della tristemente famosa "Banda Koch", gruppo paramilitare della Repubblica di Salò, da cui il soprannome di "Villa Triste". Oggi è la sede centrale delle Suore Missionarie dell'Immacolata.

- Se vogliamo sapere chi era Anselmo II, basta leggere la raccolta di canoni conciliari, chiamata "Collectio canonum Anselmo dedicata". Da questi testi di autori ignoti, composti forse a Vercelli da studenti di quella scuola capitolare, ma sicuramente ispirati dall'Arcivescovo, veniamo a sapere che egli è uomo colto e stimolatore di studi. Caratteristiche principali di questa raccolta sono la devozione profonda per la Santa Sede, di cui si sottolinea la primazia, e l'essere imbevuta di spirito romano, sdegnoso verso quanto è barbarico: infatti non compare nessun Editto longobardo, accoglie solo alcuni frammenti di un Editto franco di Lotario dell'825, mentre grossa fonte per il diritto secolare è quello romano-giustiniano, in accordo con la politica "bizantina" degli ultimi anni del Pontificato di Giovanni VIII.

- Detto questo, sembra incredibile, ma l'unico atto di Anselmo II giuntoci è un diploma dell'893, a favore del Monastero di Sant'Ambrogio, che è con ogni probabilità un falso compilato tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, in relazione alle controversie tra i canonici e i monaci di Sant'Ambrogio.

- Ci tocca quindi affidarci alle supposizioni degli storici. L'Arcivescovo vive una contemporaneità complessa, a capo di una Diocesi, cuore del "Regnum italicum", con un ruolo ormai di preminenza nel Nord Italia. Oltre ad aver dovuto gestire un'epidemia di peste scoppiata a Milano nell'883, vive la fine ufficiale dell'Impero carolingio con la deposizione di Carlo III il Grosso (novembre 887), quando sorge in Italia, oltretutto in Germania e in Francia, un Regno nazionale legato solo per affinità lontanissime alla vecchia dinastia carolingia. Durante il suo Episcopato è testimone dell'elezione a Re di Berengario, Marchese del Friuli, abiatco (nipote del nonno) di Lodovico il Pio (30 dicembre 887 o 6 gennaio 888), quindi della riscossa di Guido di Spoleto (secondo della dinastia dei Guidonidi e terzo Duca di Spoleto di nome Guido), incoronato a sua volta Re a Pavia il 16 febbraio 889; dell'alternarsi delle vicende tra Berengario e Guido e, dopo la morte di questi (894), tra Berengario e Lamberto figlio di Guido, che si dividono di fatto l'influenza rispettivamente sulla parte nord-orientale e nord-occidentale dell'Italia settentrionale; infine del barcamenarsi del Papato che, costretto da circostanze particolari ad incoronare il 21 febbraio 891 Imperatore il rappresentante della casa spoletina, cerca poi sempre di liberarsene, invocando a più riprese, da Stefano V (VI) a Formoso, l'intervento del più legittimo erede dei carolingi, Arnolfo di Carinzia, figlio naturale di Carlomanno.

- Solo con l'immaginazione possiamo allora supporre un Anselmo II che partecipa all'assemblea dei grandi del Regno che eleggono Re Berengario a Pavia e che incorona il Marchese del Friuli, con la Corona Ferrea e la Croce ora nel Duomo di Monza: un atto senza precedenti. Non è molto chiara la posizione che assume l'Arcivescovo, quando si fa avanti un altro pretendente nella persona di Guido di Spoleto, che si presenta ai confini d'Italia nell'autunno 888, vincendo Berengario nella battaglia della Trebbia (seconda metà del gennaio 889).

- Alcuni studiosi ritengono di poter affermare, senza attestazione precisa, che Anselmo II convocò e presiedeva l'assemblea dei "proceres" italici, che a Pavia elegge Guido di Spoleto Re, riprendendo la suggestione dei Re venuti dalla Francia, che aveva spinto Giovanni VIII a sostenere la candidatura di Carlo III il Calvo, dopo la morte di Lodovico II e quella di

Lodovico il Balbo, e Bosone dopo la morte di Carlo III il Calvo. Alcuni elementi possono concorrere a confermare quest'ipotesi: primo, la numerosa partecipazione del ceto ecclesiastico alla Dieta pavese e le speciali condizioni che esso esige ed ottiene a compenso dell'appoggio dato (promissio in otto capitoli, il quinto a denunciare le prepotenze dei funzionari pubblici a danno del popolo), condizioni che pongono il clero in condizioni di superiorità rispetto all'elemento laico e agli ufficiali regi; secondo, il fatto che sia conveniente per Anselmo II appoggiare e quindi essere appoggiato da chi, come Guido di Spoleto, più difficilmente può serrare Milano da vicino con la sua autorità, avendo, a differenza di Berengario, i suoi interessi e la base dei suoi possedimenti nell'Italia centrale; terzo, le garanzie infine date da Guido in occasione della sua elezione, alla Chiesa romana, a cui conferma i privilegi precedenti, e l'impegno per la difesa del Pontefice.

- A conferma di quanto detto c'è un privilegio che Guido concede il 20 dicembre 890 da Marmirolo (frazione oggi di Reggio Emilia), ad Aupaldo, Arciprete ambrosiano, grazie alla preghiera di Anselmo II "tantus vir", di cui viene sottolineata la *"devotio in nostrum servitium"*.

- Difficile precisare l'atteggiamento che l'Arcivescovo assume quando Papa Formoso, premuto dalla casa spoletina a nord ed anche a sud, dopo l'occupazione di Benevento da parte del cugino del Re, Guido IV di Spoleto (aprile 895), si deve rivolgere a più riprese ad Arnolfo di Carinzia, Re dei Franchi orientali, per tutelare la propria autonomia. Il Conte "guidesco" di Milano, Maginfredo (o Manfredo di Lomello), e con lui la città, si sottomette al Re germanico, insieme con le altre città del Regno, spaventate dal feroce trattamento riservato ad una Bergamo riluttante ad accoglierlo durante la sua prima discesa (inizio 894: impiccagione del Conte locale Ambrogio davanti ad una porta della città, vestito coi suoi abiti e le insegne di dignitario). Al contrario Arnolfo di Carinzia, sulla via del ritorno, se deve evitare non solo i valichi orientali, poco sicuri per la presenza del nemico Berengario, ma anche i valichi retici, significa che oltre che Pavia, che gli aveva trucidato parte delle truppe, buttando i corpi dei soldati teutonici nelle fogne, anche Milano tutto sommato gli è ostile. È certo che anche nella seconda discesa di Arnolfo (ottobre 895-inizi 896), che frutta al Re tedesco la corona imperiale (15-22 febbraio 896), il Conte milanese Maginfredo si sottomette al tedesco e resista all'assedio che Lamberto II di Spoleto (Figlio di Guido II di Spoleto e di Ageltrude) gli porta, finendo punito con la morte per il suo tradimento (primavera 896). L'Arcivescovo sarebbe stato sempre fedele invece agli spoletini, favorendo forse l'espugnazione della città da parte di Lamberto. Alla sua morte, il 27 settembre dell'896, si suppone che i rapporti col Papato non fossero dei migliori.

### **Landolfo I (896 - 899)**

- Dopo due mesi e nove giorni di sede vacante, viene eletto Landolfo (per tradizione sarebbe il secondo esponente della famiglia Grassi), che governa per pochi anni. Per questo motivo sappiamo ben poco delle sue opere. Da alcuni documenti sembra di intendere un rapporto stretto con Berengario I. Probabile un suo coinvolgimento nell'accordo che nel settembre 896 stipulano tra loro Lamberto e Berengario I, entrambi contendenti alla corona d'Italia. Alla fine raggiungono un accordo fondato sulla spartizione del Regno secondo una linea di demarcazione che, con ogni probabilità, era la stessa che Arnolfo aveva stabilito fra le "marche" di Valfredo e di Maginfredo. Le trattative hanno luogo nei pressi di Pavia. L'Imperatore Lamberto muore il 15 ottobre 898, durante una battuta di caccia al cinghiale nella foresta della Fraschetta a sud di Alessandria, dove si trovava l'estesa azienda fondiaria di Marengo, territorio di caccia già sfruttato dai Longobardi. Una tradizione racconta che Ugo, Conte di Milano e figlio di Maginfredo



impiccato da Lamberto, memore delle angherie subite dal padre, forse colpì a morte l'Imperatore, prendendolo a bastonate sul collo. Ugo è ritenuto il capostipite della casata dei Pico della Mirandola. Berengario I a questo punto parte alla volta di Pavia e si fa rieleggere Re d'Italia dalla Dieta dei feudatari, mentre Arnolfo è impegnato con le prime invasioni ungariche.

- Nell'899 tocca all'Italia subire la prima scorreria degli Ungari, che attraversano le Alpi, seminando distruzione nella Pianura Padana. Berengario I decide allora di muovere l'esercito contro di loro, ma viene sconfitto sul Brenta ed è costretto a pagare un forte riscatto. Milano è ben protetta da mura, ma è presa d'assalto dai profughi. Durante le Messe s'introducono nel Rito Ambrosiano preghiere per tenere lontani i barbari. Alla fine dell'anno, il 2 novembre, Landolfo I muore e viene tumolato in Sant'Ambrogio.

### **Andrea da Canziano (899 - 906)**

- Il 30 novembre 899, giorno del suo onomastico, viene eletto Arcivescovo Andrea da Canziano (o da Cantiano o da Carcano), messo imperiale. Per sapere qualcosa delle sue origini, ci affidiamo al testamento da lui scritto l'11 gennaio 903. Figlio d'un Andrea da Canziano (detto Cancianum, originario dell'omonimo castello imperiale nell'Appennino Umbro-Marchigiano) nobile professatosi di legge longobarda - ed è interessante questa scelta in un'età in cui soprattutto Franchi ed Alemanni facevano sfoggio della loro nazionalità -, fonda uno xenodochium nella sua casa, "*non multum longe ab ecclesia, quae dicitur aestiva*", presso il monastero "*quod vocatur Vigelinde*". C'è pure una chiesetta (San Raffaele) con un bagno, una corte ed un orto, che aveva ricevuto per permuta da Gaidolfo, Abate di Sant'Ambrogio. A ciò si aggiungono due masserie presso il Monastero di San Simpliciano e le ville che ha a Bazzana, Maconago, Cermenate e sul Lago di Como. La cura dello xenodochium e della chiesa di San Raffaele viene lasciata a suo nipote Garimperto, con la condizione che ad ogni anniversario della sua morte dia un pranzo per dodici preti nobili, distribuendo loro i ceri dell'oblazione e tre denari ed un pasto per cento poveri costituito da pane, lardo, cacio e vino. Dopo la morte di Garimperto, dice ancora il testamento, xenodochium e chiesa dovranno passare alle monache di San Salvatore di Wigelinda (dal 1130 Monastero di Santa Radegonda). Anche quando lo xenodochium scomparirà, le monache conserveranno il diritto di eleggere il parroco della chiesa di San Raffaele (una delle sei chiese minori poste intorno alla Cattedrale di Santa Maria Maggiore, oggi in stile barocco) fino al tempo di Carlo Borromeo.

- Ben introdotta appare la sua famiglia nell'ambiente ecclesiastico milanese: due nipoti infatti, Andrea e Garimperto (o Varimperto o Warimperto), poi Arcivescovo di Milano, sono rispettivamente chierico e diacono ordinario dell'ecclesia Mediolanensis, mentre una nipote, Angelberga, è monaca al Monastero di San Salvatore in Xenodochio. La famiglia di Andrea, comunque, che non è quella dei Lampugnani (da Lampugnano) come pur da alcuni studiosi è stato sostenuto, gode quindi d'una certa floridezza economica e d'un certo prestigio sociale, probabile causa e conseguenza della sua elezione alla dignità arcivescovile.

- Dal punto di vista politico, estintasi la dinastia carolingia con la morte di Arnolfo di Carinzia - secondo la tradizione consumato dai vermi - l'Arcivescovo sostiene dapprima Berengario, per poi passare a Ludovico di Provenza detto anche Ludovico il Cieco, figlio di Bosone ed Ermengarda. Dal primo, l'11 marzo 900, ottiene un diploma imperiale in favore della nipote Roxinda, Badessa del Monastero di Santa Maria Teodote, detto anche di Santa Maria della Pusterla, sempre in Pavia. Monastero poi soppresso nel 1799, come gli altri

grandi monasteri della città, dalle istituzioni della Repubblica Cisalpina e i suoi beni incamerati. Demolito, oggi sull'area si trova il Seminario diocesano pavese.

- Il 12 ottobre del 900 Ludovico di Provenza è incoronato Re d'Italia a Pavia dopo aver fatto arretrare Berengario al di là del Mincio e con gli Ungari che, superato il Po, avevano già devastato l'Emilia fino a Bologna, distruggendo a Piacenza la chiesa di San Savino e a Reggio la Cattedrale. L'anno seguente è consacrato Imperatore da Benedetto IV a Roma.

- Il 21 luglio 905 Berengario, con truppe bavaresi, piomba su Verona dove è asserragliato Ludovico di Provenza, lo cattura e lo acceca e verrà così chiamato "il Cieco". Uscito di scena Ludovico, Berengario torna ad essere Re d'Italia da solo. Poco dopo, il 26 febbraio 906, muore l'Arcivescovo Andrea e viene sepolto in Sant'Ambrogio.

### **Aicone (906 - 918)**

- La famiglia Oldrati lo considera un suo avo, probabilmente è già un uomo maturo, quando diventa Arcivescovo il 7 marzo 906, se è lui quell'"Aicho subdiaconus" presente ad un placito milanese il 17 maggio 859. Lo troviamo accanto ad Andrea da Canziano e al giudice del Sacro Palazzo, Regifredo, in un placito del luglio 905.

- Possiamo ricavare come sempre qualche notizia dai rari documenti ancora oggi consultabili. Così veniamo a sapere che Aicone è presente ad un placito di incerta datazione (906-910), tenuto a Pavia dai messi regi Giovanni, Vescovo di Pavia, e Adalberto, Vescovo di Bergamo, e partecipa ad un altro placito presieduto da Berengario I ugualmente in Pavia il 9 giugno del 912, nel quale egli approva un cambio di beni tra la Badessa del Monastero milanese di Gisone (o Ghisone, poi dedicato a Santa Margherita, soppresso nel XVIII secolo ed adibito a carcere - quello che ospiterà Silvio Pellico - prima della demolizione) vicino a San Babila e Ingelperto, custode della chiesa di San Pietro presso Sant'Ambrogio. Siamo al tempo della prima spedizione di Ugo di Provenza, cugino di quel Ludovico accecato da Berengario. Prima diventa aiutante del Re di Provenza ormai impossibilitato a governare e poi Reggente di Provenza col titolo di Marchese.

L'Arcivescovo comunque è un fedelissimo di Berengario I.

- Abbiamo ancora testimonianze in due atti privati dell'ottobre 915: nel primo documento il prete cardinale milanese Petronacio, figlio di Materno, dona un pezzo di terra alla Cattedrale di Santa Maria jemale "*pro mercede et remedio animae*" all'Arcivescovo Aicone "signore mio"; nel secondo, lo stesso prete, vassallo dell'Arcivescovo, vende al suo signore, per la cifra tonda di 200 soldi, vaste terre in Sorico (sul Lago di Mezzola, punta estrema settentrionale del Lago di Como), dichiarando di non impegnarsi come defensor dei diritti dell'acquirente, qualora questi vengano contestati.

- Aicone muore il 7 settembre 918 in età avanzata e viene sepolto nella Cattedrale di Santa Maria Maggiore.

### **Garimperto (918 o 919 - 921)**

- Pochissimi anni di Episcopato per Garimperto (o Varimperto o Warimperto o Gariberto), forse di Besana Brianza, nipote di Andrea da Canziano, il quale lo aveva introdotto nella curia milanese. Primo esempio di Arcivescovo-padre, in quanto se era comune che ci fossero preti sposati, per essere Arcivescovi si doveva però essere vedovi. Come si è detto sopra, lo zio gli aveva lasciato in eredità la cura dello xenodochium e della chiesa di San Raffaele ed è lì che viene sepolto alla sua morte il 15 agosto 921, anno in cui comincia a prendere forma una ribellione dei grandi del Regno contro Berengario I, sperando in una

discesa in Italia di Rodolfo II di Borgogna.

### **Lamperto (921 - 931)**

- A Garimberto succede il 5 ottobre 921 il figlio Lamperto, che aveva già condotto la Diocesi accanto al padre. Seguendo le linee politiche del prozio Andrea da Canziano, si schiera contro Berengario del Friuli. Nel 922 infatti Rodolfo II, Re di Borgogna, istigato da un certo conte Gilberto, viene in Italia e si fa acclamare Re.
- Nel 923 nella battaglia di Fiorenzuola d'Arda Rodolfo II sconfigge Berengario I, che si salva per miracolo. Rifugiatosi a Verona, medita la vendetta: appena Rodolfo II torna in Francia, Berengario I paga 5.000 Ungari per porre sotto assedio Pavia. Proprio durante l'assedio il lancio di proiettili infuocati scatena un incendio, che distrugge completamente la parte orientale della città (la Faramannia), incluso l'antico palazzo goto-longobardo presso la Basilica di San Michele, che è perso per sempre, e parte di quella occidentale; presi tra il fuoco e i pagani, i Pavesi pagano un immenso prezzo in vite umane e ne fanno le spese il Vescovo della città e quello di Vercelli. Alla fine i cittadini superstiti riescono a ottenere il riscatto, pagando al comandante ungaro Salardo (Szovárd) otto moggi d'argento recuperati tra le macerie degli edifici distrutti. Il rogo di Pavia rappresenta un capitolo orribile della storia di quegli anni, e sin dall'inizio la responsabilità degli eventi viene attribuita a Berengario I: per questo alcuni veronesi, capeggiati dallo sculdascio (ufficiale longobardo, con poteri militari e civili) Flamberto, ordiscono un complotto contro di lui, ucciso a Verona il 7 aprile 924, trafitto alle spalle mentre prega durante la Messa. A questo punto la corona d'Italia passa a Rodolfo II di Borgogna.
- Il 12 novembre dello stesso anno l'Arcivescovo Lamperto interviene in un diploma di Rodolfo II di Borgogna per la Badessa del Monastero di San Sisto (in zona Porta Ticinese, che sarà chiuso da San Carlo Borromeo per il comportamento licenzioso dei monaci; oggi resta la chiesa rifatta più volte e sconsacrata ormai da un secolo). I feudatari italiani hanno cambiato nuovamente alleato e si appellano ora ad Ugo di Provenza e così nel 925 la vedova di Adalberto I di Ivrea e sorellastra di Ugo, Ermengarda, si unisce al proprio fratello, Guido di Toscana, e all'Arcivescovo di Milano Lamperto, per organizzare una ribellione contro Rodolfo II, che tenta di ritornare in Italia dalla Borgogna: per due volte gli impediscono di rientrare nel Regno d'Italia. Rodolfo II allora manda a Milano dall'Arcivescovo il Duca di Svevia e Conte di Rezia Burcardo II. Lamperto lo invita a cacciare il cervo nel suo "brolio" (derivante dal termine celtico "Brogilo", una tenuta boscosa recintata), privilegio che concede di solito solo agli amici più cari ("*concessit cervum, quem is in suo brolio venaretur, quod nulli unquam nisi carissimus magnisque concessit amicis*"). Nel 926 Burcardo II attacca Novara difesa dalle truppe fedeli a Lamperto e il 28 aprile, su istigazione dell'Arcivescovo, alcuni nobili lo uccidono. A questo punto la nobiltà, che una volta appoggiava Berengario I, offre il trono ad Ugo di Provenza. Questi, dopo essere sbarcato nei pressi di Pisa, il 9 luglio 926 viene incoronato a Pavia da Lamperto stesso, con l'appoggio di Papa Giovanni X. Con Re Ugo per la prima volta nelle singole circoscrizioni cittadine gli scabini (esperti nel diritto legislativo e consuetudinario) sono promossi in gran numero a giudici regi o di palazzo; anche i notai diventano notai regi o di palazzo; tutti vassalli del Conte.
- Nel 931, mentre Pavia si ribella e c'è un nuovo attacco degli Ungari, Ugo (da maggio associato al figlio Lotario II) fa battere moneta a Milano con la legenda "Hugo piissimus rex - Christiana Religio". Il 19 giugno poi muore l'Arcivescovo Lamperto e viene sepolto in Santa Maria Maggiore.

## **Elduino (932 - 936)**

- Fra le conseguenze della situazione politica del tempo, c'è l'Episcopato di questo monaco benedettino straniero proveniente dall'attuale Belgio. Quando giunge a Milano, Elduino (o Ilduino) era già stato eletto nel 920 Vescovo di Leodicum (Liegi), allora facente parte della Lotaringia, ma l'elezione era stata poi revocata da Carlo III il Semplice, quando aveva saputo che il Vescovo, insieme con Gisleberto Duca di Lorena, gli era avverso. Accusato di aver ottenuto la consacrazione facendo pressioni sull'Arcivescovo Ermanno di Colonia e di aver mentito riguardo la scelta del Re di Francia a favore suo (in effetti il candidato regale è Richerio, abate di Prüm), gli viene ordinato di presentarsi a Roma tra il 921-922, dopo la denuncia di Carlo III il Semplice al Papa Giovanni X. Ermanno sostiene di aver ceduto alle pressioni di Gisleberto e non si reca a Roma, adducendo come scusa l'età avanzata e l'infermità; i due candidati alla Cattedra di Liegi, al contrario, obbediscono al richiamo della Santa Sede, ma Elduino alla fine non si presenta davanti al Papa e viene scomunicato, mentre Richerio, candidato a sostituirlo, ha l'incondizionata approvazione pontificia (922).
- Elduino giunge in Italia al seguito di Ugo di Provenza, suo cugino, quando questi viene incoronato Re a Pavia nel luglio del 926, ed è accompagnato da Raterio, monaco dell'Abbazia di Lobbes, che, secondo le fonti, all'epoca della contestata elezione al soglio episcopale di Liegi si era schierato dalla sua parte. I due rimangono in Italia e continuano a far parte dell'entourage di Ugo fino a quando, nel 928, muore il Vescovo di Verona Notgero ed Ugo concede ad Elduino l'amministrazione provvisoria di quella Diocesi, in attesa di insediare nella sede di Milano, il cui Arcivescovo, Lamperto, è molto anziano e malato: l'assegnazione solo provvisoria è motivata dal fatto che si sarebbe evitato così il trasferimento da una sede episcopale ad un'altra, vietata dai canoni dell'epoca. A Raterio, che si era stabilito anch'egli a Verona insieme con l'amministratore provvisorio, Ugo promette la successione veronese non appena si renderà vacante per Elduino la Cattedra ambrosiana.
- Ecco allora che il 19 giugno 931 muore Lamperto; Elduino, chiamato a succedergli, invia a Roma Raterio per chiedere l'approvazione di Giovanni XI e il pallio. Raterio in quell'occasione sostiene anche la propria causa e si fa dare dal Papa alcune lettere per Re Ugo, nelle quali il sovrano viene sollecitato a sostenere l'elezione di Raterio per la sede vacante di Verona.
- Diventato Vescovo nel 932, Raterio entra in conflitto con Ugo di Provenza forse anche per colpa dell'Arcivescovo di Milano. A parere di alcuni studiosi già nel corso del soggiorno veronese di Elduino, Raterio aveva fatto conoscere i suoi propositi di riforma, sgraditi ad Ugo; inoltre ad alimentare la diffidenza del Re verso il prelado veronese contribuisce forse lo stesso atteggiamento dell'Arcivescovo milanese, che, almeno a giudicare da alcuni passi dei "Praeloquia" di Raterio, non solo non lo difende dagli attacchi del sovrano, ma parla espressamente in suo sfavore. La frattura tra Elduino e Raterio si crea probabilmente in occasione della discesa in Italia di Arnolfo di Baviera (i suoi soprannomi sono tutto un programma: il Cattivo o il Demonio) attraverso la valle dell'Adige. Questi infatti, nell'intento di contendere ad Ugo la corona del Regno d'Italia, ha probabilmente in tale occasione il sostegno dei Veronesi. Ugo, che si trova a Pavia, avuta la notizia della discesa del Duca di Baviera, gli va incontro con un esercito e lo sconfigge a Grossolengo, riprendendo così il controllo di Verona. Per i cittadini la vendetta è durissima: molti sono uccisi o accecati. Il 2 febbraio 935 poi, nel giorno della Purificazione di Maria, celebrato solennemente da Raterio, alcuni suffraganei rifiutano di dargli il bacio della pace, accusandolo di avere partecipato alla congiura contro il sovrano. Dopo questo incidente, alcuni soldati di Ugo fanno irruzione nella città e catturano il Vescovo. Raterio per salvare

la pelle e salvare chi lo circonda, si rivolge forse proprio ad Elduino, il quale spinge il confratello in pericolo a convocare i cittadini più illustri della città, per chiarire i ruoli dei congiurati e prepararsi all'inchiesta che il Re sicuramente aprirà. Viene quindi scritta al Re una lettera di richiesta di perdono e firmata, tra gli altri, anche da Raterio. Alla fine finisce imprigionato in una torre di Pavia, dove scriverà per due anni e mezzo i "Praeloquia". Tornerà a Verona dopo un breve esilio a Como ed uno più lungo in Provenza: in tutto circa dieci anni.

- Riguardo all'Arcivescovo di Milano, sappiamo che Ugo gli impone di accettare come Arcidiacono presso la sua sede un suo figlio illegittimo, Teobaldo, con la speranza che ne diventi il successore. Il fatto dovrebbe risalire al 936, anno in cui Teobaldo aveva forse tre anni. Ugo, ben conscio che nella sede milanese vige il diritto che il metropolita sia scelto "*ex maioris ecclesiae praecipuis cardinalibus*", vuole che suo figlio riceva la tonsura, ma Elduino muore il 23 luglio di quello stesso anno e il sovrano favorisce allora l'elezione dell'anziano Arderico, il quale, contro le previsioni di Ugo, vivrà ancora a lungo.

### **Arderico (936 - 948)**

- L'ormai anziano Arderico (tradizionalmente della famiglia Cotta) diventa quindi Arcivescovo di Milano per volere di Ugo di Provenza, che vuole preparare l'elezione alla sede ambrosiana del figlio illegittimo Teobaldo avuto dalla romana Stefania, detta Semele, e che a questo scopo lo aveva inserito fin da bambino nel Capitolo della Cattedrale come Arcidiacono, per rispettare l'antica consuetudine ambrosiana in base alla quale il Metropolita milanese deve essere scelto tra i membri del clero ordinario.

- Poche le notizie su questo Arcivescovo. Sappiamo che fa costruire in San Nazaro la Cappella di San Lino e la Cappella di Sant'Andrea, identificata con Sant'Andrea al Muro Rotto nell'attuale Via Rastrelli, collocata all'interno di una torre delle mura di Narsete e che sarà demolita per la costruzione del Palazzo Reale.

- Nel 940 il nobile e futuro Arcivescovo Adelmanno fa rifabbricare la chiesa di San Giorgio al Pozzo Bianco, conosciuta anche come San Giorgio alla Nocetta, per la presenza di una pianta di noce nelle sue immediate vicinanze. La nuova chiesa, demolita nel 1787, si chiamerà in suo onore San Giorgio Alamanno, all'altezza dell'attuale Via San Pietro all'Orto 5. La piazza davanti alla chiesa verrà detta dei Menclozzi in una carta del 1158. La tradizione dell'XI secolo identificherà la statua del "Scior Carera" od "Omm de Preja" (Uomo di Pietra, usato per attaccarci satire e motti politici), collocata oggi sotto i portici di Corso Vittorio Emanuele (al civico 13), con quella di Adelmanno: una volta all'anno la statua sarà adornata con paramenti bianchi e neri.

- Nel 944 si tiene una Dieta a Pavia: Ugo di Provenza, essendo ormai venuto il tempo di insediare come Arcivescovo il suo figlio naturale Teobaldo, fa scoppiare una rissa per uccidere Arderico; muoiono novanta Milanesi ("*nonaginta prudentes viri Mediolanenses*"), ma l'Arcivescovo si salva. Come risarcimento di quei morti, Ugo regala alla Chiesa di Milano l'Abbazia di Nonantola, che era stata distrutta all'inizio del secolo dagli Ungari, e un crocefisso d'oro da porsi sopra il ciborio di Santa Maria jemale. Più probabile il secondo dono che il primo, perché si dà erroneamente per scontato da parte dei cronachisti che il nome Nonantola abbia a che fare con Nonaginta (90 in latino).

- Nel 945 Berengario II d'Ivrea (Conte di Milano dal 941) contende il regno ad Ugo di Provenza. L'Arcivescovo di Milano sostiene Berengario. I signori italiani, radunati nella Basilica di Sant'Ambrogio, scelgono invece come Re Lotario, figlio di Ugo di Provenza, pur riconoscendo ancora il titolo regio al padre. Berengario a questo punto accetta il verdetto.

- Oltre alle notizie cronachistiche, tuttavia, è possibile fissare qualche elemento fondato su dati più certi. Arderico "archiepiscopus" compare menzionato in una "commutatio" di beni avvenuta tra l'Arciprete Arimondo, custode della chiesa di San Giovanni di Monza (demolita tra il XIII e il XIV secolo insieme all'attiguo Palazzo Reale, per far posto all'attuale Duomo), e un tal Varimberto: il diacono Tadone, che è tra i sottoscrittori dell'atto (tra il 936 e il 947), è infatti "missus" dell'Arcivescovo.
- Nel frattempo, per liberarsi dalla dipendenza nei confronti di Alberico II di Spoleto, la cui madre aveva sposato in terze nozze Ugo di Provenza, Papa Agapito II si appoggia all'Impero. La corona d'Italia viene offerta a Berengario II d'Ivrea, a scapito di Lotario e di Ugo di Provenza. Si giunge al compromesso di acclamare Re Lotario sotto la tutela del Marchese d'Ivrea. Lotario è appoggiato dall'Imperatore di Bisanzio. Papa Agapito, preoccupato di cadere sotto la vendetta di Berengario II, richiede la protezione del re di Germania Ottone I.
- Ed è di questo periodo (luglio-dicembre 946) una concessione da parte di Ugo e Lotario di un pezzo ("24 pertiche in lungo e 10 piedi in largo") delle mura della città di Como a tale Melizione, su istanza dell'Arcivescovo di Milano. Il 24 aprile 947 sempre Ugo e Lotario, per intercessione di "*Ardericus sanctae Mediolanensis Ecclesiae venerandus Archiepiscopus atque Berengarius inclitus marchio summusque regni nostri consiliarius*", confermano i beni della chiesa di San Giovanni Domnarum di Pavia. Da questo documento appare che nel periodo di breve compromesso succeduto alla rapida vittoria di Berengario II, Arderico e il rivale di Ugo di Provenza avevano rapporti di buona intesa.
- Nel 947 una nuova calata di Ungari in Lombardia obbliga Berengario II ad imporre una tassa di un denaro d'argento a testa e a spogliare le chiese degli arredi sacri per pagare una sorta di riscatto ai barbari, perché se ne vadano. Questo provoca malcontento nei suoi confronti da parte di nobiltà ed alto clero.
- Il 10 aprile 948 muore Ugo di Provenza ad Arles, lasciando erede il figlio Lotario. Berengario II d'Ivrea invia come ambasciatore a Costantinopoli lo storico Liutprando di Cremona per due anni. In agosto Attone, Vescovo di Vercelli, uno dei più grandi intellettuali del tempo, nel testamento lascia al capitolo maggiore della Chiesa metropolitana di Milano le due valli di "Bellenica et Lebentina", ossia le attuali Valli Leventina e Blenio nel Cantone Ticino, dando così vita a un'enclave di Rito Ambrosiano nell'Alto Ticino in territorio dell'allora Diocesi di Como.
- Tra il 13 e il 15 ottobre del 948 muore l'Arcivescovo Arderico dopo un Episcopato sicuramente difficile, che l'hanno fatto venerare ad un certo punto come santo, confuso con un altro Sant'Arderico. Viene sepolto nella Basilica di San Nazaro in Brolo, nella Cappella (oggi detta "Basilichetta") di San Lino, da lui fatta costruire alla destra dell'altare maggiore.

### **Manasse (948 - 952/953)**

- Un caso ecclesiastico-politico, immagine di quei tempi difficili è l'elezione ad Arcivescovo di Milano da parte del cugino Lotario II del francese Manasse (figlio di Teutperga, sorella di Ugo di Provenza e di Guarnieri, Conte di Chalons), Vescovo di Arles dal 920 e precedentemente nominato Vescovo di Trento, di Mantova e di Verona nel 935 dallo zio Ugo di Provenza, Re d'Italia. La partenza di Ugo per la Provenza e la sua morte eliminano gli ultimi ostacoli all'ascesa politica di Manasse. La sua importanza a corte è attestata dal fatto che, nel giugno 947 a Pavia, egli interviene come "dilectus fidelis" ed Arcivescovo (sottinteso di Arles), presso Lotario II, per una donazione fondiaria in favore della giovane Adelaide, figlia di Rodolfo II di Borgogna, che il sovrano ha appena sposato. Il favore che

sembra avergli accordato Lotario II rivela un interesse ben chiaro: in Manasse, suo parente, egli trova un contrappeso efficace davanti allo strapotere di Berengario II. Nel maggio 948 il Vescovo Raterio è perciò pregato, per ordine regio, di cedere di nuovo il posto a Manasse a Verona e, quindi, riattraversa le Alpi.

- La morte dell'Arcivescovo di Milano Arderico (948) permette infine a Manasse di realizzare le sue ambizioni; la sua elezione però scatena uno scisma in seno alla Chiesa ambrosiana, dove una parte sostiene, contro questo straniero giunto "*ex datione regis*", un prete milanese, Adelmanno, membro probabilmente degli ordinari, tra i quali sono generalmente eletti gli Arcivescovi di Milano. L'atmosfera è particolarmente tesa, visto che la disputa si gioca "*non in cathedra sed in arcu et faretra*" (come ci racconta Arnolfo di Milano). Nonostante ciò, Manasse non perderà mai il sostegno del Re, come testimoniano un diploma (perso e di discussa autenticità), con cui Lotario II concede alla Chiesa di Milano e al suo Arcivescovo il diritto di battere moneta, nonché un intervento del prelado francese definito "*consanguineus noster et consiliarius*" per la concessione di un diploma alla Chiesa di Como nel maggio 950.

- Manasse, dovendo guidare più Diocesi, spesso si assenta da Milano. Poco dopo la sua elezione lo ritroviamo nella sua Arles a settembre, per cedere una parte importante della sua eredità paterna in favore dell'Abbazia di Cluny, nel quadro di una donazione redatta nella cittadina provenzale per la salvezza dei suoi familiari, fra i quali è menzionato anche suo zio Bosone, Marchese di Toscana dal 931 al 936.

- La morte probabilmente per avvelenamento di Lotario II (22 novembre 950) e l'incoronazione del suo uccisore Berengario II e del figlio di questo, Adalberto (15 dicembre), significano un indebolimento di Manasse. Forse, per ottenere il sostegno del potente Conte di Verona, Milone, egli cede, in cambio di un sostanzioso contributo, la guida della Diocesi veneta al nipote di questo, anch'egli di nome Milone. Poi, insieme con il Conte, sostiene Ottone I di Sassonia in occasione del suo intervento in Italia, avvenuto all'inizio dell'autunno del 951, gratificato subito del titolo di Arcicappellano (Pavia, 10 ottobre) e poi di Arcicancelliere (Como, 15 febbraio 952). Non è forse nemmeno un caso che uno dei suoi messi sia presente a Monza nell'ottobre 951 in occasione di uno scambio fondiario: impossibilitato ad insediarsi sulla Cattedra milanese, Manasse può approfittare della presenza di Ottone I per affermare comunque la propria autorità nella Diocesi. In seguito lo troviamo a capo di una delegazione di prelati in occasione del Sinodo riunitosi ad Augusta nell'agosto 952, sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Magonza e in presenza di Ottone I, al margine di un'assemblea che consacra lo stabilirsi di un legame vassallatico fra Berengario, Adalberto ed Ottone. Questo evento è importante perché, per la prima volta dopo tanto tempo, gli atti di un Concilio hanno valore da una parte all'altra delle Alpi, segno della volontà di integrare l'Italia in un più vasto contesto, prefigurante l'Impero.

- Nel 951 perde il controllo del Vescovato di Trento, quando Berengario II istituisce, in sostituzione del precedente Ducato del Friuli, la vasta Marca di Verona e Aquileia sottomessa al Ducato di Baviera.

- Alla fine del 952 o agli inizi del 953 la situazione milanese si risolve con l'elezione di un nuovo Arcivescovo: Valperto. Gli avversari di un tempo, Manasse ed Adelmanno, si ritirano, stando ad Arnolfo di Milano, "*sponte vel invito*", probabile allusione ad un intervento d'autorità di Berengario II, che non ha più motivo di contare sul sostegno del Vescovo di Arles, il quale ripiega in Provenza, dove è attestato nell'agosto e nel dicembre 954 in atti riguardanti la gestione fondiaria della sua Diocesi. Anche in seguito, tra luglio 956 e settembre 958, Manasse è uno dei destinatari, insieme con altri prelati provenzali, di un atto sinodale redatto in una riunione, il cui luogo non è precisato, presieduta dagli Arcivescovi di Lione e di Sens.

- Ciononostante, Manasse non ha del tutto rinunciato alle sue pretese su Milano, a giudicare dalla presenza, forse in occasione di un suo ultimo soggiorno in Italia, di uno dei suoi messi in uno scambio avvenuto nel marzo 959 a Velate, presso Varese, fra alcuni privati e Santa Maria del Monte. Forse, malgrado l'insediamento di Valperto, viene mantenuto lo statu quo in vigore ai tempi di Adelmanno, con una sorta di tacita ripartizione di aree di azione fra la città e alcune zone della Diocesi. Non si può però nemmeno escludere che Berengario II abbia proceduto ad un suo reinsediamento nella Cattedra milanese in seguito al deteriorarsi dei rapporti con Valperto, che aveva preso il partito di Liudolfo, il figlio di Ottone I, quando era giunto in Italia, nell'ottobre 956, alla guida di un contingente militare per contrastare Berengario II.
- Nel dicembre 960 l'Arcivescovo legittimo Valperto, che ha lasciato Milano, si unisce all'ambasciata pontificia inviata ad Ottone I presso Ratisbona, per lamentarsi di Berengario II ed Adalberto. In quella occasione espone pure le sue rimostranze proprio contro Manasse, che continua a fare sentire la sua influenza sulla sua Diocesi. La venuta in Italia di Ottone I nell'ottobre 961, per farsi incoronare Imperatore del Sacro Romano Impero a Roma da Giovanni XII (2 febbraio 962) mette fine alla carriera italiana di Manasse, che lascia libero il campo a Valperto.
- La sua attività in Provenza è ancora documentata nel novembre 961. Muore ad Arles il 17 novembre del 962 o del 963.

### **Adelmanno (948 - 952/953)**

- Dopo aver studiato la vicenda di Manasse, ora vediamo di conoscere l'Arcivescovo, che il clero e i fedeli milanesi gli oppongono nel 948: Adelmanno, sacerdote di famiglia milanese, che una tarda tradizione ritiene "cimiliarca" della Cattedrale di Santa Maria Maggiore.
- I cataloghi ci dicono che *"Adelmannus et Manasses 5 annos inter se diviserunt"*, ma se del francese, come abbiamo visto, abbiamo alcuni documenti che lo citano, di Adelmanno non sappiamo praticamente nulla. Lo storico Gian Piero Bognetti ha dimostrato come sia un'invenzione posteriore la tradizione che Adelmanno abbia fondato la chiesa di San Giorgio al Pozzo Bianco (di cui abbiamo già parlato) e costituito, con i suoi vasti possedimenti nella zona di Porta Orientale e in quella di Lambrate inferiore, un consorzio agnatizio (gli agnati erano chiamati i cognati o i parenti da parte di padre). I documenti che hanno tramandato questa tradizione sono stati redatti dalla famiglia dei Menclozzi, la quale, nel secolo XII, ha fatto risalire all'Arcivescovo, suo supposto progenitore, la fondazione di una adelmannia, nome con il quale si intendeva velare quello effettivo di arimannia (terra concessa ad un arimanno, guerriero longobardo). È quindi molto dubbia l'appartenenza di Adelmanno alla famiglia dei Menclozzi e comunque ad una stirpe arimannica. È molto probabile, invece, che si stringesse attorno ad Adelmanno la grande maggioranza della popolazione e del clero milanese, contro l'Arcivescovo forestiero, che era stato eletto dall'arbitrio di un sovrano.
- Riguardo l'atteggiamento politico, Adelmanno e i Milanesi non seguono Manasse nel suo voltafaccia da partigiano di Berengario II a supporter di Ottone I, tanto da favorirne, come Vescovo anche di Trento, il passaggio per la Marca veronese. Sono ostili quindi ad Ottone durante tutti i quattro mesi della sua permanenza a Pavia. Forse l'ostilità permanente dei Milanesi induce il Duca Corrado di Lorena, lasciato dal suocero Ottone in Italia, a cercare una soluzione di compromesso per cui nella Dieta di Augusta (7 agosto 952) Berengario II ottiene sì il Regno italico, ma come vassallo di Ottone.
- Berengario II a questo punto risolve drasticamente lo scisma milanese, favorendo l'insediamento di Valperto (952-953). Adelmanno muore nel 956 e viene sepolto nella



chiesa di San Giorgio al Pozzo Bianco: se l'epitaffio a lui dedicato è da ritenere un falso posteriore, è tuttavia probabilmente vera la data del dicembre 956 da esso assegnata alla sua morte. Infatti, il trascrittore dell'epigrafe ricava tale elemento da altra fonte, in quanto non sembra che la datazione, così come è da lui trascritta, si possa considerare parte integrante del testo dell'epigrafe. Inoltre il Liber Notitiae Sanctorum Mediolani pone la data di morte di Adelmanno "*circa DCCCCLVI*", ricavandola, sembra, da fonte diversa dall'epitaffio.

### **Valperto (952/953 - 970)**

- Chiudiamo questa triste vicenda con l'Arcivescovo di compromesso, imposto da Berengario II nel 953 al posto dei due litiganti e consacrato da Papa Agapito I. Considerato per tradizione appartenente ad una futura famiglia nobile milanese (quella dei Medici, non imparentati coi fiorentini), tra i primi atti di Valperto si ricorda un fatto privato, quello di aver deposto i resti dei suoi genitori ormai defunti all'interno di un'apposita urna ricavata in un antico capitello romano oggi conservato al Museo Archeologico di Milano.

- Molte delle vicende dei suoi primi anni di Episcopato si intrecciano con quelle di Manasse e ne abbiamo già parlato in parte. Riassumendo: Valperto diventa partigiano di Ottone I nel 957, quando questi scende vincitore in Italia; poi, dopo la morte di Lidolfo, figlio di Ottone I, Berengario II, ormai libero di agire, si scaglia per vendetta anche contro l'Arcivescovo, tanto che questi deve fuggire in Germania. Il sovrano tedesco deve scendere di nuovo in Italia nel 961 per sconfiggere Berengario II asserragliato nella Fortezza di San Leo in Romagna. Tra agosto e dicembre si tiene una Dieta a Milano alla presenza di Ottone I e alla fine Valperto lo consacra Re d'Italia, imponendogli la corona nella Basilica di Sant'Ambrogio, sulla tomba di Lotario, di cui aveva sposato la vedova. Poi lo accompagna a Roma per l'incoronazione imperiale nel 962.

- Poco altro su questo Arcivescovo filogovernativo. Nel 964 Ottone I dona al Monastero Maggiore di Milano una reliquia di San Maurizio. Qui nel XVI secolo sorgerà la chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore (la "Cappella Sistina" di Milano o della Lombardia) collocata all'angolo tra Via Luini e Corso Magenta. Nello stesso anno scoppia la peste, che stermina un gran numero di abitanti della città. Nell'aprile 967 Valperto è a Ravenna, alla presenza di Papa Giovanni XIII e di Ottone I. Nella gerarchia ecclesiastica, l'Arcivescovo di Milano occupa ormai solo il terzo posto dopo Aquileia e Ravenna. Il cronista Landolfo Seniore, nella sua "*Historia Mediolanensis*", parla della cessione a Valperto di "*multa oppida regalia*" da parte di Ottone I, probabilmente nella zona del Lago Maggiore (un figlio di Berengario si era asserragliato nel castrum di Valtravaglia, che pochi anni dopo diventerà possesso degli Arcivescovi milanesi insieme a Lecco, Arona, Angera e Brebbia). È l'inizio della potenza temporale degli Arcivescovi di Milano, potenza che crescerà ulteriormente con Arnolfo II da Arsago. Valperto muore il 6 novembre 970 ed è sepolto in Santa Maria Maggiore.

## CAPITOLO 9

### DAL 970 AL 1045

Capitolo sicuramente indicato per chi vive con orgoglio la propria milanesità.

Gli Arcivescovi, che incontreremo qui, sono nobili, cui non fanno paura né Papi né Imperatori, in quanto si ritengono al loro livello. Non si fanno problemi ad avere soldati al loro servizio, che inviano in missioni punitive contro chiunque provi solo a mettere in dubbio la loro superiorità rispetto ai confratelli Vescovi oppure non seguano in modo ortodosso la sana dottrina.

Se qualche sovrano cerca di porre delle limitazioni allo strapotere ambrosiano in Lombardia e dintorni, l'Arcivescovo in carica non fa altro che chiamare a raccolta i suoi fedeli-sudditi, che nel momento del bisogno chiudono le porte della città, fortificano le mura e non fanno entrare nessuno a costo della vita. Non per nulla è in questi anni che fa per la prima volta la sua comparsa il mitico Carroccio.

Perfino se il Papa si fa indurre dall'Imperatore a far decadere o addirittura scomunicare l'Arcivescovo-Conte, i Milanesi senza indugio stanno dalla parte di quest'ultimo, a costo di andare contro il Pontefice romano.

Non mancheranno anche momenti di divisione fra le classi, scorrerà pure del sangue, segno di un passaggio epocale verso l'era comunale.

Certo, a parte la costruzione di nuove chiese e monasteri, inutile cercare qualche gesto religioso passato alla storia, compiuto da questi Arcivescovi, in particolare dal mitico Ariberto d'Intimiano. La Chiesa attuale condannerebbe senza appello il comportamento di questi ecclesiastici ricchi, potenti, violenti, vendicativi, a caccia di glorie terrene, trascinatori di popoli ed eserciti, frequentatori assidui di corti principesche.

Però dobbiamo riconoscere che avevano ben chiaro che tutto questo finisce con la morte e non si porta nulla al di là: ecco allora che diventano fondamentali i testamenti, nei quali, per fortuna, ci si ricorda anche dei poveri, che a quei tempi dovevano essere moltissimi, tenendo conto che carestie per cattivi raccolti o inondazioni e pestilenze erano all'ordine del giorno.



#### **Arnolfo I (970 - 974)**

- Di stirpe longobarda, solo quattro anni di Episcopato, la data della morte fissata al 16 aprile 974, la sua sepoltura in Santa Maria jemale e il nome di un fratello, Lanfranco di Arsago, nonno del futuro e più importante Arnolfo II: altro di lui non sappiamo.

- A questo punto ricordiamo che in questi anni viene riscolpito il portale ligneo con le Storie di Davide, desunte dal I libro di Samuele, ed eseguiti gli stucchi del ciborio per Sant'Ambrogio. Il Ciborio di Sant'Ambrogio, per chi lo ha visto, ha la caratteristica di avere sì una cupoletta, ma invisibile ai nostri occhi per la presenza di quattro alti timpani decorati a stucco con grandi figure. Lo stucco è una tecnica amata nel periodo alto medievale di cui, però, non si sono conservate molte tracce. Inizialmente policromo, presenta una base quadrata e quattro arcate. Sul lato frontale del ciborio è raffigurata una scena di "Traditio legis", incorniciata da fasce decorative e fitomorfe. Sul retro del ciborio è

rappresentata l'elezione di Ambrogio a Vescovo di Milano. Cristo avvalta l'elezione e, ai lati di Sant'Ambrogio, vi sono i Santi Gervasio e Protasio, che introducono due persone che rendono omaggio al nuovo Vescovo. Le altre due arcate del ciborio presentano da un lato la Vergine e due donne offerenti, dall'altro lato un Vescovo con due personaggi maschili. Secondo una parte della critica, le figure che compaiono assieme al Cristo, alla Madonna e ai Santi Gervasio, Protasio ed Ambrogio sarebbero da riconoscersi in Ottone I e sua moglie Adelaide, e in Ottone II con la consorte bizantina Teofane. Le maestranze che hanno realizzato l'opera sono milanesi e denotano un certo legame con la plasticità eburnea.

- Sul piano politico, a 17 anni, nel 972, il figlio di Ottone I, Ottone II correggente l'Impero col padre da quando era dodicenne, sposa la nipote del sovrano dell'Impero Romano d'Oriente, Teofane, consentendo alla corte germanica di assimilare parte della cultura greco-bizantina. Il 7 maggio 973, poi, muore per un avvelenamento alimentare (carne avariata durante un festeggiamento) a Memblen (oggi Kaiserpfalz) Ottone I e quindi il figlio diventa l'unico Imperatore.

### **Gotofredo (974 - 979)**

- Di origini palesemente longobarde, di Gotofredo (o Goffredo o Gotifredo), abbiamo qualche traccia già nel 962 in un placito per l'Abbazia benedettina di San Salvatore di Tolla, nel Piacentino, dove si nomina, quale interveniente e sottoscrittore, un "Gotefredus clericus ac notarius", che potrebbe essere il futuro Arcivescovo, allora nell'entourage di Valperto, all'epoca già schierato con Ottone I dopo essere stato, come abbiamo visto, un convinto fautore di Berengario II. Gotofredo si siede sulla Cattedra di Ambrogio nel luglio o nell'agosto del 974 ed è un semplice suddiacono: la qual cosa, secondo la testimonianza del "Liber gestorum recentium" di Arnolfo, comporta una difficile accoglienza da parte del clero e del popolo.

- Forse proprio in occasione della nomina, in previsione di un'annunciata visita a Milano dello stesso Imperatore, poi però non avvenuta, oppure in attesa del suo viaggio in Italia - verificatosi solo nell'inverno del 980 (più di un anno dopo la morte di Gotofredo) - l'Arcivescovo dona alla Basilica ambrosiana una pregevole situla d'avorio ("Situla Basilewsky" o situla del Vescovo Gotofredo), ora conservata nel Tesoro del Duomo, finemente decorata da figure in bassorilievo. Il secchiello liturgico è destinato a servire da strumento nella cerimonia della consacrazione dei Re d'Italia, cerimonia che i presuli milanesi, proprio in questo periodo, hanno avocato a sé. Un elegante fregio d'acanto corre nel bordo superiore sotto all'iscrizione "*Vates Ambrosi Gotfredus dat tibi sancte/ vas veniente sacram spargendum caesare lympham*" rivelatrice dei rapporti di vicinanza tra l'Arcivescovo e la corte tedesca. Nel bordo inferiore invece trova posto un motivo a greca. Fra queste due fasce, entro quattro arcate, le figure degli Evangelisti con i loro relativi simboli convergono verso la quinta arcata che ospita la Vergine, che tiene in braccio il Bambino, affiancati da due angeli che reggono rispettivamente una situla e un turibolo. I volumi delle figure, solidi e ben torniti, emergono dallo spazio delle arcate. La composizione è ordinata, gli spazi sono suddivisi in egual misura separati da colonne con capitelli. Fra gli archi si nota un'architettura che richiama delle torri, che si ipotizza siano le porte della città di Milano. Gli Evangelisti sono molto simili fra loro nell'aspetto, nei gesti, nei volti con la barba appuntita: questa omogeneità rivela che l'artefice voleva imitare la maniera antica, riprendendo anche modelli carolingi.

- I pochi documenti che nominano Gotofredo testimoniano soltanto l'intervento in atti privati di due suoi fiduciari per garantirne la validità: nel maggio 975 il suddiacono Adelberto, "*missus de parte domini Gotefredi archiepiscopi*", assiste ad uno scambio di

beni tra un Adelberto, arciprete e custode della basilica di San Giovanni "ad quattuor facies" (un tempo forse tempio dedicato a Giano Bifronte), e tre fratelli di Cambiagio; mentre nel dicembre 976 e nell'aprile 979 il prete Petrus, nello stesso ruolo di messo dell'Arcivescovo, autorizza con la sua presenza alcune permutate di terre appartenenti alla chiesa del castello di Santa Maria di Monte Velate (oggi possiamo vedere solo i ruderi della "Torre di Velate", situata presso la parrocchia di San Cassiano).

- Mentre Milano è governata con pieni poteri da Bonizone detto anche Ambrogio, Gotofredo muore il 19 settembre 979 e viene sepolto, ultimo di una serie di sette Arcivescovi, nella Cattedrale di Santa Maria jemale. Gli succederà proprio il figlio del governatore della città.

### **Landolfo II da Carcano (979 - 998)**

- Appartiene alla nobile famiglia dei da Carcano. Il padre Bonizone o Ambrogio, uomo ambizioso, si giova dell'appoggio di Ottone I per dominare la città, che si divide in suoi fautori ed oppositori. L'elezione il 23 dicembre 979 del figlio Landolfo sarebbe avvenuta per simonia e per intervento dell'Imperatore. Il malgoverno operato dai due non tarda ad avere i propri esiti negativi, spingendo i Milanesi ad insorgere, scacciando l'Arcivescovo, che rimane in carica, ma in esilio. Nella rivolta contro l'Arcivescovo muore anche Bonizone, ucciso dal servo del nobiluomo Tazone da Baggio. Landolfo II può quindi tornare grazie ad un gruppo di milites extraurbani. Sono notizie pervenuteci attraverso l'"Historia mediolanensis" di Landolfo Seniore, oggi smentite da alcune ricerche storiche.

- Secondo il Muratori, Landolfo II durante gli anni dell'esilio (attorno al 983), trovandosi nella necessità di avere ragione dei suoi nemici, si acquista il favore di molti fra gli ottimati della città, investendoli di tutte le pievi e di tutte le dignità, e degli ospedali in possesso degli arcipreti e dei cimiliarchi delle chiese di Milano. Questa infeudazione ai laici del vasto patrimonio arcivescovile, porta a rafforzare i legami tra l'Arcivescovo e l'aristocrazia maggiore; e questo fatto avrà una grande importanza per la formazione del Comune. Tali capi di pieve saranno nominati capitanei o cattanei (da cui il comunissimo cognome lombardo Cattaneo), nuovi feudatari, da questo momento annoverati tra le file del mondo vassallatico episcopale.

- Sono tuttavia i parenti a beneficiare maggiormente del potere di Landolfo II: fratelli e nipoti sono messi a capo di vasti feudi ed hanno così origine i casati dei Carcano, dei Parravicini, dei Pirovano e dei Sessa, che diventeranno potenti in Lombardia e in particolare a Milano. Di conseguenza, però, restano privati di molte entrate i canonici e gli altri preti del clero ordinario, che prestano servizio nelle Cattedrali cittadine e che incassano le rendite di quei territori, assegnati loro come benefici.

- Nel 992 Landolfo II da Carcano fa erigere il monastero benedettino di San Celso e, pochi anni dopo, nel 996, vi erige accanto la chiesa omonima, utilizzando materiali di riuso trovati in loco, come la stele mutilata con i due sposi romani, divenuta semicapitello, probabilmente sopra un antico sacello ove si trovava sepolto il corpo del protomartire già dal 396. Durante i lavori viene trovato il corpo di San Castriziano, Vescovo di Milano, che fa deporre in San Giovanni in Conca. Oggi rimane, in Corso Italia, solo parte della chiesa, accorciata rispetto all'originale e ha accanto il Santuario di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso, che vedremo sogere nel XV secolo.

- È di questo periodo un interessante documento, dove sono elencate le chiese ufficiate dai preti decumani a Milano: 1. Santa Maria jemale, 2. Santa Tecla e Pelagia o estiva, 3. Sant'Ambrogio, 4. San Lorenzo, 5. San Dionigi, 6. San Martino presso San Vittore, 7. Sant'Eustorgio, 8. San Nabore, 9. Santo Stefano, 10. San Nazaro, 11. San Vittore al teatro,

12. San Giorgio al Palazzo, 13. San Vittore al Corpo. L'autore è un certo Pietro, decumano di San Vittore, figlio di Pietro de Vico Barate, di famiglia longobarda.

- Nel 996 il sedicenne Ottone III, Re da quando era rimasto orfano a tre anni del padre Ottone II e fino ad allora di fatto sostituito dalla madre Teofane prima e dalla nonna Adelaide poi, finalmente viene incoronato Imperatore a Monza. I Romani gli mandano un'ambasceria per dargli il benvenuto e lo accolgono poi nell'Urbe imbandierata a festa. Tornato in patria per l'invasione slava, nel 997 ripiomba in Italia, mentre il giovanissimo Papa Gregorio V lo aspetta a Pavia, per andare insieme a Roma. I due sovrani-ragazzi (uno 17, l'altro 27), si mettono in luce per ferocia nel rimettere ordine nella Città Eterna. Ottone III, educato da una bizantina, sogna di rifondare l'Impero Romano ed è forse per questo che nel 998 comincia a mostrare fastidio per l'eccessiva liberalità dell'Arcivescovo Landolfo (e di altri Vescovi italiani, che stanno disperdendo eccessivamente il patrimonio ecclesiastico), che va a danneggiare sia la Diocesi sia lo stesso Imperatore. Infatti, in caso di bisogno, Ottone III non potrebbe più contare su Vescovi dotati di un grande patrimonio e quindi militarmente forti. È in questo contesto che l'Imperatore, nel 998 a Pavia, emette il "Capitulare Ticinense de praediis ecclesiarum neve per libellum neve per emphyteusin alienandis" ("Capitolare di Pavia sui patrimoni ecclesiastici, che non devono essere alienati né attraverso un libello né per enfiteusi": il libello e l'enfiteusi erano cessioni del diritto utile sui territori per lunghissimi periodi o addirittura in perpetuo).

- Landolfo II muore a Milano il 23 marzo 998 e viene sepolto presso la nuova chiesa di San Celso "*foris et prope Mediolanensem Urbem, ad locum ubi antiquitus Tres Moros vocabatur*", in quanto si racconta che i due martiri Nazaro e Celso erano stati uccisi presso tre mori o gelsi, in un giardino appena fuori dalla città.

### **Arnolfo II da Arsago (998 - 1018)**

- Nel 998 viene consacrato Arcivescovo Arnulphus de Arzago (o de Arziago od Arsago), che appartiene ad una ricca famiglia di capitanei dell'attuale Arsago Seprio. Suo padre è "Dagibertus" detto appunto "de loco Arciaco", suo nonno materno era Lanfranco di Arsago, per parte paterna è legato a Giovanni, Arcivescovo di Ravenna, e ai Vescovi Sigifredo di Piacenza e Giovanni di Lucca, fratello dell'Arcivescovo Arnolfo I, mentre suo fratello Landolfo diventerà nel 1003 Vescovo di Brescia.

- Uomo di grande cultura, che forse sa anche il greco, Arnolfo II è con tutta probabilità il committente dell'opera anonima a lui dedicata "Libellus de situ Mediolani", nato come prologo ad un "Liber Pontificalis Ecclesiae Mediolanensis" rimasto incompiuto. Diciassette manoscritti danno testimonianza di questo testo. Mediolanum, della quale vengono date due versioni dell'origine del nome ("in medio amnium", a metà tra i [due] fiumi Ticino ed Adda, o forse Olona e Lambro, oppure media lana, dal nome di un maiale mostruoso, la scrofa semilanuta, ricoperta di pelo solo per metà del corpo, che sarebbe stata trovata nel luogo in cui poi venne edificata la città), viene descritta come una grande e prospera città, che ha raggiunto un certo benessere soprattutto per la presenza di diversi corsi d'acqua, quasi come fosse un Giardino dell'Eden. Ci sono poi palazzi, terme, parchi ed altri edifici, che arricchiscono la città. L'opera contiene anche la biografia dei primi sei Vescovi: la storia di Milano e la sua grandezza si identificano quindi con la storia dei suoi Vescovi e la loro potenza.

- Gli inizi del suo servizio episcopale non sono facili, visto che nel settembre del 998 subisce una grave sanzione disciplinare inflittagli da un Sinodo di Vescovi ed Abati del Regno, riunito in Pavia sotto la presidenza di Ottone III. Tema dell'incontro è che altri Vescovi volevano allora usare il titolo di "Servus servorum Dei", riservato al Pontefice. Non

solo, ma Arnolfo II assume il titolo di "Papa urbis Mediolani", per imitare gli antichi Vescovi, i quali erano, al pari del Pontefice romano, chiamati Papi. Gregorio VII vieta quindi ad Arnolfo di farsi chiamare in quel modo: "Mediolanensis archiepiscopo Arnulfo nomen papae ablatum est". Alcuni studiosi hanno visto questa frase come testimonianza d'una vera e propria sospensione dall'ufficio arcivescovile; altri, forse più vicini al vero, come sottrazione del diritto di precedenza sugli altri metropolitani.

- Anche se non sono note le circostanze precise che portano a questo provvedimento, esso non riesce sgradito al maestro e consigliere di Ottone III, Gerberto di Aurillac, Arcivescovo di Ravenna, che promulga il capitulare e che, divenuto Silvestro II, si dimostrerà grande assertore dell'unico primato di Roma; tanto meno dispiace al Vescovo di Pavia, Guido, minacciato dalla supremazia milanese. Non sembra però che Arnolfo II abbia avuto a soffrire troppo di ciò: mantiene infatti la sede e la fiducia dell'Imperatore Ottone III, che nel settembre-ottobre del 1000 gli affida il delicato ed importante incarico di trovargli una sposa alla corte di Bisanzio. Ciò ha fatto pensare che, in realtà, vittima delle decisioni sinodali del settembre 998 non sia stato l'Arcivescovo di Milano, ma l'Arnolfo, Arcivescovo di Reims, deposto dall'anno precedente.

- Ottone III muore il 23 gennaio 1002, all'età di ventidue anni, a Castel Paterno presso Faleria (Viterbo), forse per la malaria, mentre la Principessa bizantina Zoe, figlia di Costantino VIII, è appena sbarcata in Italia per sposarlo. Essendo privo di eredi, si pone il problema della nomina di un Re d'Italia. I vassalli di molti Vescovi del nord del Paese, in rivolta contro i loro signori feudali e lo stesso Guglielmo da Volpiano, figura di enorme rilievo del monachesimo riformato, hanno trovato un loro campione in Arduino d'Ivrea. Questi è una figura inquietante: pochi anni prima aveva fatto guerra al Vescovo di Vercelli Pietro, incendiando il Duomo della città e facendo perire il presule (997) ed era stato scomunicato due volte dal suo Vescovo Warmondo e poi da Papa Silvestro II a Roma nel 999. Ecco allora che il 15 febbraio 1002 un nutrito gruppo di vassalli ostili al potere imperiale e contrari ad Olderico Manfredi (cugino di Arduino e filo imperiale) elegge Arduino Re d'Italia nella Basilica di San Michele Maggiore a Pavia. Quando Arnolfo II torna a Milano da Bari, via Roma, dalla sua missione a Costantinopoli, i giochi sono già fatti. Ha con sé una reliquia preziosa: un serpente nero di bronzo, prelevato dall'ippodromo di Bisanzio, per essere dato dalla Principessa Zoe come dono di nozze ad Ottone III. Il mancato regalo, che la leggenda dice essere il serpente forgiato dalle mani di Mosè per difendere il suo accampamento dai serpenti del deserto, si trova oggi in cima ad una colonna in porfido d'Elba nella Basilica di Sant'Ambrogio. Diventerà oggetto di culto, perché considerato ricco di poteri magici con proprietà taumaturgiche: chi toccava il serpente guariva da malattie intestinali; le mamme portavano i propri bambini malati all'ombra del serpente, sperando nella grazia. Questo fino al 1566, quando San Carlo, considerando il serpente fonte di superstizione, ne vietò il culto.

- Tornando alle vicende storiche, l'Arcivescovo non può certo essere felice di trovarsi come Re uno che ha sulla coscienza la fine di diversi suoi confratelli Vescovi (non per nulla Arduino sarà un mito nel Risorgimento), nonostante che l'atteggiamento del sovrano italiano nei confronti dell'Arcivescovo ambrosiano sia inizialmente del tutto rassicurante, ed anzi accattivante: troppo importante era Arnolfo II, per non cercare di averlo dalla propria parte, troppo difficile da combattere per volerlo nemico. La notizia data dal solo cronista milanese Landolfo, che l'Arcivescovo avrebbe convocato un'assemblea di "primates Italiae" a Roncaglia, nel piacentino, dove sarebbe stato eletto Re Enrico II il Santo, cugino di Ottone III, in spregio ad Arduino, non è nella sua interezza accettabile; tuttavia è buona spia sia delle segrete simpatie dell'Arcivescovo, sia di accordi che egli può aver preso in

occasione forse di una riunione dell'esercito lombardo tenuto nella piana di Roncaglia, dopo aver saputo dell'elezione di Enrico di Baviera a Re di Germania (6 giugno 1002).

- L'Arcivescovo potrà comunque apertamente manifestare le proprie simpatie solo nel momento in cui Enrico II varcherà le Alpi (primavera 1004): gli andrà incontro, una volta saputo che Arduino è stato sconfitto alle chiuse dell'Adige in Valsugana (19 aprile); a Bergamo gli giurerà fedeltà, quindi lo accompagnerà a Pavia e qui molto probabilmente lo consacrerà Re (14 maggio 1004), diventandone uno dei suoi consiglieri. I Pavesi però si ribellano al tedesco, incendiando il palatium; l'Imperatore ha una gamba bruciata e perennemente lesa, per cui sarà soprannominato "lo Zoppo"; la repressione nella città è durissima.

- Nel 1004 scoppia anche nel mondo occidentale una grande carestia. Ci racconta il monaco cronista Rodolfo il Glabro: *"Non c'era paese della cui indigenza e mancanza di pane non si sentisse parlare; gran parte del popolo morì consunto dall'inedia. Era una fame orrenda che induceva a nutrirsi non solo con le carni di animali schifosi e di rettili, ma perfino di uomini, di donne, bambini, senza riguardo neppure per i più stretti legami di sangue. Giacché la violenza della carestia giunse al punto che i figli adulti mangiavano le loro madri, e queste, dimentiche dell'amor materno, facevano lo stesso coi propri bambini"*. Nel 1005 si diffonderà in città pure la peste.

- Ancora nel 1004 Arnolfo II fonda il Monastero benedettino di San Vittore al Corpo con Abate Alteramo. Siccome nel memoriale si adopera la parola "restauro", il Giulini suppone che prima della sua fondazione, vi fosse, presso la chiesa, una congregazione di canonici regolari addetti al servizio. Passato poi agli Olivetani, il Decreto di Napoleone dell'8 giugno 1805 sancisce la fine del Monastero. Verrà riciclato come ospedale militare e poi come caserma, finché il bombardamento del 1943 lo devasterà. Solo nel 1949 si metterà mano per trasformarlo nel Museo della scienza e della tecnica.

- Nel 1007 il nobile Folco (o Fulco o Falcuino) fonda la chiesa di Santa Maria detta poi Fulcorina *"in terra ubi theatrum nominatur"* a fianco di un castagno, per cui la chiesa sarà chiamata anche Santa Maria alla Castagnola. La tradizione dice che in una stanza attigua a questa chiesa ("Piccolo Camerino"), saranno ospitati i primi francescani e forse lo stesso San Francesco. Demolita e ricostruita nel 1734, è una delle tante chiese sconse in periodo napoleonico (20 maggio 1798). Parzialmente demolita nel 1809, verrà rasa al suolo per fare spazio al passaggio che porta a Piazza degli Affari.

- Il futuro Arcivescovo, per ora solo suddiacono Ariberto di Intimiano, fa aggiungere in questo periodo l'abside e la cripta alla pieve (da "plebs", chiesa rurale per il popolo) di San Vincenzo a Galliano (Cantù). Procedo poi a riconsacrare l'edificio sacro, di cui è custode e forse proprietario, uno dei più begli esempi di romanico ancora oggi esistenti. Durante i lavori trova delle reliquie, tra le quali pensa che ci siano quelle di Sant'Adeodato, figlio di Sant'Agostino. Si trattava invece di un sacerdote morto nel 525 e scambiato per il figlio del santo, per un'errata interpretazione dell'iscrizione sepolcrale.

- Per dieci anni, tra il 1004 ed il 1014, Arduino cerca di mantenere la corona d'Italia, ma la forte opposizione dei Vescovi e di alcuni conti e marchesi fedeli all'Imperatore non gli permettono di esercitare la sua autorità su molte terre del Regno. Egli cerca anche di contrastare il potere di Arnolfo II, caldeggiando nel 1008 la nomina all'Episcopato di Asti di suo cugino Alrico, fratello del Marchese di Torino Olderico Manfredi. Questi ottiene a Roma la consacrazione da Papa Giovanni XVIII, mentre il Vescovo rimosso Pietro si rifugia a Milano. A questo punto, Arnolfo II entra in contrasto con Alrico e con suo fratello Olderico, giungendo al punto di scomunicarlo e di raccogliere un esercito per assediare Asti. Vedendo la situazione quanto mai problematica per il proprio Episcopato, Alrico umiliato e pentito (accompagnato dallo stesso Olderico Manfredi), dopo aver attraversato tutta

Milano a piedi scalzi, confessa le sue colpe pubblicamente, davanti alle porte di Sant' Ambrogio, restituendo l'anello ed il pastorale, deposti sull'altare. Solo così, viene accolto "in pace" nella chiesa cattedrale di Santa Maria *"ab archiepiscopo et clero cunctoque... populo"*. Altre versioni, non accettate da alcuni studiosi, danno la colpa della rimozione di Pietro a favore di Alrico addirittura all'Imperatore Enrico II, segno questo di un'incrinatura fra l'Arcivescovo e il Re da lui consacrato solo quattro anni prima. Resta il fatto che pure Olderico Manfredi paga una salatissima multa e dona alla Cattedrale di Milano una croce processionale d'oro da usare solo in particolari occasioni (persa nel XV secolo).

- Le successive vicende, dalla seconda discesa cioè di Enrico II (ottobre 1013), seguita dall'incoronazione imperiale con la moglie Cunegonda a Roma il 14 febbraio 1014 e dalla consacrazione a Re d'Italia a Pavia in maggio, fino alla morte di Arnolfo II, non vedono in primo piano l'Arcivescovo milanese nella lotta condotta dai filo-imperiali italiani, con in testa Leone, Vescovo di Vercelli, contro gli arduinici guidati, dopo il ritiro nell'Abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese di Arduino (primavera 1015), dal Marchese di Torino, Olderico Manfredi. Tuttavia parecchi indizi fanno pensare che il peso politico dell'Arcivescovo, seppur senza manifestazioni esterne, non sia mutata: la nomina, dopo l'agosto 1014, di "milites Sancti Ambrosii" come messi regi; l'accenno, per quanto lacunoso, in una lettera di Leone di Vercelli, del gennaio-febbraio 1016 alla fedeltà di Arnolfo II verso Enrico II e la sua presenza ad una Dieta a Strasburgo nell'autunno dello stesso anno, insieme agli altri Vescovi ed ottimati del nord Italia.

- Questo stato di belligeranza perenne dà alle Chiese locali occasione anche di arricchirsi, confiscando i beni degli avversari. Pavia e Como in particolare ci guadagnano parecchio dalle sconfitte degli arduiniani. Anche Milano non si tira indietro e possiamo annoverare fra gli acquisti alcuni possedimenti del Comitatus del Seprio, come la Valtravaglia, la Castellanza di Varese e quella di Legnano. Medesima origine avrebbero i diritti Arcivescovili oltre il fiume Tresa (castelli di Cerro, Arona, Brebbio, Besozzo, Cittiglio, Laveno, la Valle di Cuvio e Marchirolo) e oltre il Lago Maggiore (Intra con la Valle Intrasca, Stresa, Inverio ed Oleggio). Diverse fonti per esempio ci raccontano d'una lotta verificatasi tra l'Arcivescovo di Milano ed i fratelli Ugo e Berengario, figli del Conte Sigifredo di Castelseprio, terminata con la confisca dei beni dei fratelli sepriesi a favore della Chiesa di Milano.

- Anche l'attività che Arnolfo II svolge all'interno della Chiesa ambrosiana, che regge "sacerdotaliter" e "viriliter", è tesa più a rafforzare l'autorità e la potenza della Cattedra arcivescovile, analogamente a quanto sta facendo nei suoi rapporti con le maggiori autorità laiche ed ecclesiastiche del Regno, che ad attuare profonde riforme che eliminino i mali presenti nell'ambiente ecclesiastico: nicolaismo e simonia. I monasteri milanesi di questa età sono strettamente legati all'Arcivescovo e strumenti della sua potenza, pur se non si può escludere che motivi religiosi portino alla loro fondazione.

- L'Arcivescovo muore il 25 febbraio 1018 e viene sepolto nel Monastero di San Vittore da lui fondato.

### **Ariberto da Intimiano (1018 - 1045)**

- Chiudiamo questo capitolo con una delle figure più importanti della Chiesa milanese, ben 27 anni di Episcopato di questo figlio della nobiltà feudataria, che ha saputo portare il potere temporale vescovile a livelli mai raggiunti prima - fino a diventare nei fatti una sorta di "Conte" della sua città, con tanto di vice-comes (visconte) al suo servizio - ed innalzare ulteriormente il prestigio dell'Arcidiocesi, tanto da sentirsi, come successore di Barnaba, alla pari col Papa. Ariberto nasce fra 970 e il 980 ad Intimiano (o Antimiano), nel



canturino. Il padre è un certo Gariardo figlio di Wipaldo "de loco Antegnano"; la madre si chiama Berlinda; ha tre fratelli: Adecherio, Gariardo ed Alberico, l'ultimo dei quali sposa Ermengarda, figlia di un giudice della città di Pavia. Ad Intimiano la famiglia di Ariberto, di origine longobarda, proprietaria anche di terreni nella bergamasca, possiede una "corte incastellata", quindi un'abitazione agreste il cui proprietario esercita il districtus, ovvero il potere civile sul territorio circostante. Abbiamo visto che nel 1007 da suddiacono è "custos" della chiesa plebana di Galliano e si occupa della sua ristrutturazione. Diventato prete attorno al 1016, stando ad un anonimo annalista sassone, è praepositus della Chiesa milanese, cioè il membro più in vista del clero locale. Diventa Arcivescovo il 28 marzo 1018 in seguito ad un intervento dei maggiorenti della città (i cosiddetti capitanei, principali vassalli episcopali) e grazie ad una concessione dell'Imperatore Enrico II il Santo.

- In novembre lo troviamo accanto al Vescovo di Como Alberico per un placito tenuto a Bellagio, per dirimere la contesa tra l'Abate del monastero di Sant'Ambrogio, Goffredo, ed Andrea, Abate del Monastero di San Pietro in Civate.

- Uomo ambizioso e di forte carattere, nel 1019 partecipa coi suffraganei di Acqui e di Vercelli alla Dieta di Strasburgo, chiedendo formalmente all'Imperatore Enrico II il Santo di scendere in Italia ed intervenire militarmente contro i suoi nemici. Per comprendere quale sia l'autorità anche civile di cui gode Ariberto in quel periodo, si pensi che il Marchese Ugo, Conte del distretto di Milano, tiene i suoi giudizi nel Broletto (area recintata dove si solevano svolgere le assemblee cittadine e l'amministrazione della giustizia) del Palazzo Arcivescovile, per concessione e in presenza dell'Arcivescovo stesso.

- Stando a Landolfo Seniore, presiede a Roncaglia un'assemblea di Vescovi e di signori italiani in favore di Enrico II, nella quale, tra l'altro, impedisce ad Eusebio, Vescovo di Pavia, di farsi precedere in processione dalla croce alzata, poiché tale privilegio spettava solo all'Arcivescovo di Milano. Eusebio, pentito dell'atto di presunzione, dona ad Ariberto la croce della discordia, che viene depositata presso il tesoro della chiesa di Santa Maria jemale, a perpetuo ricordo del fatto. Per quanto questa notizia sia poco attendibile, tuttavia essa ci può confermare quale importanza abbia per il cronista, la funzione di restauratore delle prerogative ambrosiane attribuita al nuovo Arcivescovo.

- Nel dicembre 1021 Enrico II giunge in Italia attraverso il Brennero, per condurre una breve campagna militare in Puglia e Campania contro i Bizantini. Ariberto è tra i primi che lo accolgono a Verona con accanto il Conte di Milano e con altri feudatari italici.

Presenziano al placito tenuto da Enrico II nella cittadina veneta e ne sottoscrivono gli atti. Forse in questa occasione l'Arcivescovo milanese ottiene dall'Imperatore il Monastero di Arona dedicato al Salvatore e ai Santi Gratiniano e Feliciano, di cui oggi non c'è più traccia. Il possesso del monastero e il controllo del castrum permettono ad Ariberto di anettere alla Diocesi di Milano altri territori, che fino ad allora appartenevano a quella di Novara.

- Nel 1022 partecipa al Sinodo di Pavia, convocato da Enrico II e da Papa Benedetto VIII, per affrontare la questione della riforma del clero. In questa sede si affronta anche il problema del clero ammogliato, che a Milano costituisce ancora la norma. Uno dei motivi per cui interessa molto questo argomento, è di tipo economico: i servi delle chiese, poi ordinati preti, che si sposano con donne libere, generano figli liberi, che poi reclamano un'eredità, lasciati che spesso corrispondono ai possedimenti delle parrocchie locali: come reazione il Sinodo proibisce il matrimonio di tutti i chierici. È indicativa la posizione delle firme sull'atto finale: quella del Metropolita ambrosiano segue immediatamente quella del Pontefice e precede quelle dei Vescovi Rainaldo di Pavia, Alberico di Como, Landolfo di Torino, Pietro di Tortona e Leone di Vercelli. A margine conviene ricordare che, anche se non sarà mai personalmente favorevole al matrimonio e tanto meno al concubinato ecclesiastico, non si opporrà alla consuetudine, limitandosi a contenerla. Assodato poi che

la tradizione trecentesca, che lo dice sposato con la nobile Usseria, è falsa, è certo, invece, che Ariberto si è sempre impegnato a restaurare la vita canonica, riconoscendone l'importanza ai fini di un risanamento morale ed insieme economico della vita ecclesiastica.

- Negli anni 1023-1024 l'Arcivescovo lega strettamente alla Cattedra episcopale i monasteri della sua Diocesi, di antica e recente fondazione, con il consenso dello stesso Pontefice Benedetto VIII. Nel 1023, fonda presso la chiesa di San Dionigi e Sant'Aurelio, a Porta Orientale, un nuovo monastero. Come risulta dall'atto di fondazione, Ariberto dona molti dei suoi possedimenti personali al nuovo ente ecclesiastico e dà anche disposizione per il suo ordinamento interno, regolando il numero dei monaci, che dovranno occuparsi anche dell'annesso hospitium dei poveri, che ospiterà nei secoli successivi i bambini abbandonati oltre gli otto anni, provenienti da San Celso, per l'avviamento al lavoro.
- Ariberto incarna veramente lo spirito espansionistico della sua città nell'XI secolo, un imperialismo che si inquadra in un momento di fermento dell'intera società milanese dell'epoca e che si concretizzerà in un'estensione del potere temporale della Chiesa ambrosiana su altri territori dell'Italia settentrionale. Morto Enrico II il 12 luglio 1024, ultimo degli Ottoni, e designato come successore Corrado II di Franconia, detto il Salico, rompendo ogni indugio, l'Arcivescovo si reca a Costanza nel 1025 per manifestare al sovrano le simpatie dei feudatari italiani, di cui egli si presenta quale portavoce. E non se ne torna a mani vuote, visto che da Corrado II ottiene il diritto di poter investire anche temporalmente il Vescovo di Lodi, cosa che farà alla prima occasione (morte del Vescovo Notcherio nel 1027) mettendo su questa Cattedra un canonico milanese, Ambrogio II di Arluno, e suscitando l'ira della città della bassa lombarda, che gli sbatte il portone in faccia. Ariberto non ci penserà due volte: raccolto un esercito, porrà Lodi sotto assedio, finché i suoi cittadini accetteranno il nuovo Vescovo e gli giureranno fedeltà.
- Nel marzo del 1026 Ariberto accoglie trionfalmente Corrado II a Milano e lo incorona Re d'Italia in Sant'Ambrogio (o a Monza come dice una tradizione del XIV secolo), come gli aveva promesso a Costanza. Per l'occasione viene riaperta la tomba di Sant'Ambrogio e viene dotata di nuovi tessuti serici orientali. L'Imperatore dona all'Arcivescovo un arazzo in lino ricamato a ricordo della cerimonia. Subito dopo aiuta il sovrano a vendicarsi di Pavia per la distruzione dell'antico Palazzo Regio, attuata dagli abitanti nel 1024: si conferma ancora una volta la secolare contrapposizione tra le due città.
- L'Arcivescovo completa l'opera, accompagnando il Re fino a Roma, per ricevere da Papa Giovanni XIX lo scettro imperiale il 26 marzo 1027. In questa occasione si narra che Ariberto si sia offeso al vedere nel corteo, che dal Laterano va a San Pietro, che l'Arcivescovo di Ravenna gli ha rubato il posto accanto a Corrado II. Ritiratosi dal corteo, si rifiuta perfino di presentare il Re al Papa per la consacrazione e si fa sostituire dal Vescovo di Vercelli Arderico.
- Nel 1028 Ariberto, impegnato nella visita della Diocesi suffraganea di Torino, interroga un certo Girardo, il capo di un gruppo religioso sospettato di eresia. Preso atto che gli abitanti di Monforte d'Alba interpretano in modo allegorico il dogma trinitario, negando la necessità dei sacramenti e quindi del clero (il monaco Rodolfo il Glabro li definisce "*banda di diavoli vestiti di nero*") invia forze militari alle sue dipendenze, espugnando il Castello di Monforte: l'intera popolazione della zona viene deportata a Milano e invitata ad abiurare la propria fede. La maggior parte di loro si rifiuterà, anzi cercherà di fare nuovi proseliti e quindi verrà arsa sul rogo. La storiografia successiva cercherà di scaricare le colpe di questa vergogna sui poteri laici della città (i capitanei), ma sembra arduo pensare che l'Arcivescovo non potesse impedire la sentenza capitale se veramente lo avesse voluto. Comunque, ancora oggi una via della zona di Milano, in cui gli eretici piemontesi vennero imprigionati, porta il nome del paese di provenienza delle vittime: Corso Monforte.

- Nello stesso anno si registra la nascita della chiesa di San Pietro in Sala (zona Porta Vercellina), per disposizione del canonico Ottone da Bezo, su un terreno di 3 jugiae (= 36 pertiche) di cui era usufruttuaria Raidruda, vedova di Gandolfo. Quest'ultima cederà la chiesa da lei stessa fatta costruire e consacrata da Ariberto, all'Abate del Monastero di Sant'Ambrogio insieme ai terreni circostanti, comprendenti anche una cascina ed un pozzo. Circa i motivi dell'intitolazione poco si sa, a parte il fatto che il padre di Gandolfo si chiamasse Pietro.
- Nel 1029 abbiamo un ulteriore allargamento dei possedimenti arcivescovili con l'acquisto, dai coniugi Rebaldo e Cesaria di Comazzo, di una corte e di beni fondiari in quel di Talamona in Valtellina
- Oltre che con Lodi, Pavia e Novara, Ariberto ha modo di scontrarsi anche con Cremona: egli spedisce infatti suo nipote Gariardo ad invadere la pieve di Arzago d'Adda, sotto il controllo dell'Arcivescovo cremonese. Quando, nel 1030, alla morte del Vescovo di Cremona Landolfo, viene eletto dai cremonesi Ubaldo, Ariberto pone come condizione per l'ordinazione di questi l'accettazione dell'occupazione compiuta da Gariardo. L'Imperatore Corrado II impone allora ad Ariberto di restituire a Cremona quei territori, ma quando l'Imperatore rientrerà in Germania, Ariberto invaderà nuovamente la Pieve di Arzago, esigendo anche le rendite di altre due pievi cremonesi: quelle di Misano (Misano di Gera d'Adda, oggi in Provincia di Bergamo, posta sull'Isola Fulcheria, in mezzo al limaccioso Lago Gerundo, allora esistente fra l'Adda e il Serio) e di Fornovo (oggi Fornovo San Giovanni, situato sempre fra l'Adda e il Serio).
- Nel 1030 viene fondata dal Magister Monetæ Benedetto Ronzone (o Rozzone), Maestro della Zecca, e dalla moglie Ferlenda, su un terreno della famiglia nei pressi della sua abitazione, nell'area di quello che fu un tempo il Foro di Milano di epoca romana, la chiesa della Santissima Trinità. In seguito, in piena epoca delle Crociate, verrà dedicata al Santo Sepolcro di Gerusalemme e quindi ristrutturata per assomigliarvi.
- Nel 1034 troviamo l'Arcivescovo addirittura in Borgogna, alla guida di una spedizione militare in aiuto all'Imperatore Corrado II, impegnato nella riconquista della regione francese contesagli da Oddone, Conte di Champagne. All'impresa militare hanno aderito anche Bonifacio di Toscana ed Umberto Biancamano. Prima di partire con le sue truppe per passare il Passo San Bernardo, Ariberto ha steso un testamento con cui distribuisce i suoi beni posti nel contado di Lodi, ad Abbiategrasso e ad "Ogialo" (forse Oggiona, nel varesotto) alle principali Chiese milanesi entro e fuori le mura e a sette monasteri femminili della città. Però stabilisce che l'amministrazione e il conseguente usufrutto di questi beni appartengano al clero della Cattedrale, che dovrà servirsene per aiuti al popolo in giorni stabiliti.
- Tornato coperto di gloria, nel 1035 a Milano scoppia una vera e propria rivoluzione (Wipone, biografo di Corrado II, la definisce "*magna confusio*"), che coinvolge Ariberto e i vassalli maggiori (i capitanei) da una parte, e i vassalli minori (i valvassori) dall'altra. I feudatari minori si sentono minacciati dal potere sempre crescente dell'Arcivescovo-feudatario e si ribellano. Inizialmente devono soccombere e fuggire dalla città, poi stringono un'alleanza con tutti i nemici di Ariberto, in particolare con gli abitanti del Seprio, della Martesana, di Pavia, di Cremona e di Lodi. Si giunge così nel 1036 alla Battaglia di Campomalo (nei pressi di Lodi, luogo oggi difficilmente identificabile): è uno scontro dai risultati incerti, ma l'uccisione di un potente alleato di Ariberto, il Vescovo di Asti Alrico, segna un punto a svantaggio dell'Arcivescovo milanese. In ottobre intanto consacra la chiesa di San Satiro, che era stata eretta accanto ad un ospizio per pellegrini, dall'Arcivescovo Ansperto nel giardino della sua abitazione.

- I feudatari minori, riuniti nella cosiddetta Motta, fanno appello all'Imperatore contro Ariberto e i maiores. Corrado II, convinto che ormai Ariberto costituisca un pericolo anche per l'autorità imperiale, in quanto sta accentrando nelle proprie mani troppo potere, scende in Italia alla fine del 1036, fermandosi per il Natale a Verona. Giunto a Milano, l'Imperatore viene accolto con grande fasto, ma il giorno dopo, in città scoppia un tumulto che i cronisti attribuiscono a cause diverse: secondo Wipone il popolo teme che Corrado II sostenga i valvassori; secondo Arnolfo, i Milanesi sono infuriati, perché corre voce che l'Imperatore voglia togliere all'Arcivescovo la facoltà di investire il Vescovo di Lodi. Corrado II abbandona Milano e si stabilisce a Pavia, dove indice una Dieta per regolare le contese del Regno. Il Metropolita ambrosiano, sulla cui fedeltà forse l'Imperatore nutre ora dei dubbi, vi è invitato per rispondere alle accuse mosse contro di lui da coloro che si ritengono vittime di soprusi ed usurpazioni. Arnolfo si rifiuta di rispondere, suscitando la collera dell'Imperatore, il quale è ormai certo che l'Arcivescovo sia il responsabile indiretto non solo dei disordini, ma anche della situazione che aveva indotto i valvassori a ribellarsi, e ne ordina l'arresto. I militi italiani si rifiutano di eseguire il comando, ma i "*canes palatini et savissimi*" teutonici arrestano l'Arcivescovo. Viene affidato alla custodia di Poppone Patriarca di Aquileia e di Corrado Duca di Carinzia e rinchiuso in un castello piacentino poco lontano dalla Trebbia. La sua prigionia dura soltanto due mesi: mentre i Milanesi, che avevano accolto la notizia della sua cattura come una sventura cittadina, cercano alleati per reagire, Ariberto riesce ad evadere con l'aiuto della Badessa del monastero piacentino di San Sisto. Il racconto forse non è del tutto veritiero e un po' romanzato, ma sembra che la monaca abbia prima inviato cibi e bevande in abbondanza per ottenebrare l'attenzione dei secondini tedeschi, poi sul letto della cella si sia sdraiata una controfigura, il servo Albizzone, offertosi volontario per amore del suo Arcivescovo. Pare che poi il fuggitivo abbia raggiunto prima il Monastero di Tolla, poi Bobbio, Tortona e Voghera. Giunto a Milano, Ariberto viene accolto da trionfatore. Il gesto di Corrado era stato visto come un insulto alla città, e la solidarietà ambrosiana ha alla fine la meglio: tutte le parti, compresi i valvassori ribelli, si riaccostano all'Arcivescovo, che arma la popolazione e fortifica la città, in particolare la Porta Romana, in previsione di un possibile assedio imperiale.

- E l'Arcivescovo aveva visto giusto: Corrado II cinge veramente d'assedio Milano. Impossessatosi del Castello di Landriano (PV), l'Imperatore si accampa lungo il fiume Vettabbia (Olona) e in tre giorni prepara l'offensiva. Il 19 maggio 1037 la città viene assalita da ogni parte, ma resiste. Anche l'Arcivescovo probabilmente combatte sulle mura coi suoi concittadini. L'Imperatore, disperando della vittoria, abbandona i mezzi militari per quelli politici e, per dividere la coalizione dei cittadini intorno all'Arcivescovo e attirare a sé i valvassori, promulga, senza consultare la Dieta dei grandi dell'Impero, la "Constitutio de feudis", che sancisce l'ereditarietà e l'irrevocabilità dei feudi minori. Tuttavia il provvedimento regio non ha effetto; il 29 maggio Corrado toglie l'assedio e poco dopo abbandona le armi, incontrandosi a Cremona con Papa Benedetto IX, il quale decreta Ariberto decaduto dalla dignità episcopale e designa come nuovo Arcivescovo un canonico ordinario di Santa Maria Maggiore, di nome Ambrogio; ma i Milanesi dimostrano subito la loro opposizione al Vescovo imperiale, eliminandone violentemente i suoi seguaci, mentre Ariberto manda ambasciatori ad Oddone di Champagne, il suo nemico di tre anni prima, per offrirgli la corona del Regno italico. I messi, sulla via del ritorno, si imbattono nelle milizie di Berta, vedova del Marchese Olderico Manfredi di Torino, e sono arrestati e inviati all'Imperatore. Corrado, interrogandoli, viene a sapere che i Vescovi Arderico di Vercelli, Ubaldo di Cremona e Pietro di Piacenza avevano accondisceso al piano di Ariberto. Li punisce, mandandoli come ostaggi in Germania, ma non osa toccare quello di Milano, che sa forte dell'appoggio di tutti i cittadini. Spinge però Papa Benedetto IX a scomunicarlo.

Neppure l'anatema pronunciato a Spello il 24 marzo 1038 distacca i cittadini dall'Arcivescovo: ne esce quindi una Milano non solo anti-imperiale, ma pure anti-papale.

- Tornato Corrado II nella sua Germania, la guerra fratricida continua nelle terre lombarde e Milano corre il rischio di un nuovo assedio da parte dei Signori che stanno con l'Imperatore. L'Arcivescovo fa appello a tutte le classi sociali per difendere i comuni interessi, chiamando alle armi con un "eribanno" tutti i cittadini *"a rustico usque ad militem, ab inope usque ad divitem"* e, a sostegno dei combattenti, crea il famoso "Carroccio", che ritroveremo in epoca comunale.
- Tutto è pronto, quando improvvisamente giunge la notizia della morte di Corrado (4 giugno 1039 ad Utrecht, per un attacco di gotta, che lo aveva colpito durante un banchetto in occasione della Pentecoste) ed ogni operazione viene sospesa. Pur cessando il pericolo immediato, la situazione rimane grave per Milano, dove l'Arcivescovo non può più dominare i capitanei ormai uniti ai valvassori, che la Constitutio ha praticamente equiparato a loro. Ariberto non è presente ad Augusta il 2 febbraio 1040 con gli altri feudatari italiani, che si sono riuniti intorno al ventitreenne Enrico III di Franconia, detto il Nero; il Vescovo di Cremona allora coglie l'occasione per presentare al nuovo sovrano un abbozzo di diploma, che contempla la restituzione alla Chiesa cremonese dei beni sottratti dall'Arcivescovo di Milano e da Gariardo. Il diploma non viene completato, poiché Ariberto, dopo la Pasqua, si reca in tutta fretta ad Ingelheim.
- Discordanti i racconti che hanno scritto i cronisti sull'incontro fra l'anziano presule e il giovane figlio di Corrado II. Resta il fatto certo che c'è un accordo e la restituzione della dignità episcopale ad Ariberto. Non è da escludere comunque una pressione esercitata dai feudatari tedeschi, che volevano risolta, sia pur attraverso un compromesso, la situazione italiana prima della spedizione contro i Boemi, e la messa in pratica di quella "riforma imperiale" perseguita da Enrico III attraverso un rigido controllo della gerarchia. Ariberto, riappacificatosi, scorta l'Imperatore fino a Colonia e poi riprende la via per l'Italia.
- A Milano trova la situazione peggiorata, si crea una nuova spaccatura (fonti originali usano la parola *discidium*), questa volta tra i nobili (*maiores e minores* uniti) e la *plebs* (certamente non gli strati più bassi della popolazione, ma piuttosto i mercanti, i proprietari terrieri privi di ascendenza nobiliare, i giudici e i notai: insomma oggi diremmo la borghesia) guidata da Lanzone della Corte: questa parte della popolazione, il cui potere era cresciuto anche grazie alla politica espansionistica di Ariberto, vuole infatti partecipare attivamente al governo della città. L'Arcivescovo è malato, non ha la forza neanche più di firmare. I *cives* (la *plebe*) obbligano tutti i *milites* (i nobili) ad uscire dalla città. Anche Ariberto deve seguirli in lettiga fino a Monza (i suoi ultimi due testamenti, scritti nel 1044, sono stati redatti in Brianza). Grazie a Lanzone della Corte si giunge poi ad una riappacificazione tra le parti. Dona quindi alla chiesa di San Giovanni Battista di Monza la corte di Casate e altri beni, riservando all'Arcivescovo l'usufrutto di alcuni di essi e il diritto di nominare i preti della chiesa, non esigendo che sei denari, secondo quanto stabilito da Arderico fondatore della canonica.
- Mentre a Milano comincia a profilarsi l'era comunale sotto la guida del Marchese-Conte Azo (o Azzone), Ariberto, ormai sfinito, chiede ed ottiene di tornare nella sua città, dove muore il 16 gennaio 1045. Viene sepolto nel Monastero di San Dionigi. Una volta soppresso il monastero nel 1783 dagli Austriaci per far spazio ai giardini pubblici e demolito in seguito per costruirvi il Museo di Scienze Naturali, l'urna, che è vuota, verrà traslata nel Duomo di Milano. La tomba di Ariberto si trova nella prima campata della navata esterna destra. Il sarcofago è sormontato da una copia del celebre crocifisso di legno ricoperto in lamina di rame dorato (l'originale si trova nel Museo del Duomo) donato da Ariberto, dopo la prigionia, al Monastero di San Dionigi, in cui si vede l'Arcivescovo in

atto di offrire a Cristo la Basilica con le catene spezzate ai piedi. Una riproduzione della croce di Ariberto è anche uno dei simboli della vittoria al Palio di Legnano, rievocazione storica che si svolge ogni anno all'ultima domenica di maggio nella città lombarda e che si conclude con una corsa ippica tra le otto contrade legnanesi. La contrada vincitrice della gara ippica può esporre questa croce per un anno intero nella chiesa a cui fa riferimento fino alla successiva edizione del Palio.

# CAPITOLO 10

## DAL 1045 AL 1085

*"Su mille preti milanesi forse cinque non erano simoniaci"*: questo è il quadro deprimente che ci tramanda Bonizone da Sutri nelle pagine del suo "Liber ad amicum". È una visione di parte sicuramente, perché è un prete e poi Vescovo patarino, ma non doveva essere lontano dalla verità. Oltre alla simonia, che comportava la vergognosa compravendita di titoli ecclesiastici, a Milano si praticava pure il nicolaismo, termine complicato per dire che i preti spesso avevano una compagna e dei figli.

Questo è l'esempio negativo che veniva dall'alto clero, cui reagisce la base: il popolo e il basso clero. È il fenomeno della Pataria, un movimento tutto milanese, che incide profondamente nella vita dell'intera Chiesa cattolica del secolo XI e che coinvolge pure il potere politico, in particolare quello imperiale, provocando la lotta per le investiture.

Oggi sarebbe difficile inquadrare i Patarini, in particolare i loro capi, venerati come santi, cui sono dedicate anche delle vie: erano progressisti o tradizionalisti?

Ecco, per certi versi la Pataria sembra riprodurre quel desiderio odierno di pulizia nella Chiesa, quell'aspirazione a volte un po' utopica di tornare alle "origini", di avere una "Chiesa povera e per i poveri". Ma, attenzione, il movimento è fortemente legato al Papato romano e alla "sana dottrina", per cui, per esempio, difendevano a spada tratta il celibato ecclesiastico.

Sono anni di disordini continui, di sentimenti forti, di scelte contraddittorie. Sì, perché, se da una parte i Patarini erano ribelli verso Arcivescovi indegni per la loro sete di potere e la loro ricchezza, è anche vero che in cambio c'era la sottomissione ai tanti Papi del tempo. Meglio l'autonomia da Roma sotto l'ala dell'Imperatore o la purezza di costumi, ma sotto il controllo romano?

Ecco, alla fine, dopo incendi, saccheggi, battaglie, uccisioni e l'eliminazione fisica dei capi patarini, si arriverà ad uno scisma, con una decina di anni di governo di un Arcivescovo pluriscismatico, stretto collaboratore dell'Imperatore e del suo Antipapa-fantoccio, senza che i Milanesi muovano un dito, tutto sommato orgogliosi di essere ambrosiani, per rito e tradizione e i Legati papali... che se ne tornino a casa in fretta, se non vogliono lasciarci le penne.



### **Guido da Velate (1045 - 1069)**

- Circa sei mesi di gestazione per arrivare ad un nuovo Arcivescovo. D'altro canto sostituire uno come Ariberto da Intimiano non è cosa facile. I Milanesi temono che l'Imperatore Enrico III scelga qualcuno a loro sgradito e quindi escogitano una furbata, che, come vedremo, non avrà successo. Stando al solito Landolfo Seniore, viene radunata una "*civium universorum collectio*" (una grande assemblea di cittadini: per cives si intendono qui tutti gli abitanti della città, sia chierici sia laici), che propone una rosa di quattro giovani candidati alla sede episcopale (Arialdo, Landolfo, Anselmo ed Attone), i cui nomi vengono inviati ad Enrico III. Facendo ciò, è probabile che i Milanesi vogliano dare all'Imperatore l'impressione che sia lui a compiere la scelta. L'Imperatore, tuttavia, vuole

evitare di scegliere come nuovo Arcivescovo un esponente del clero ordinario (o clero cardinale, quello in servizio presso le due Cattedrali di Milano), visto che tutti e quattro i nomi scelti dalla *civium collectio* lo sono. Il clero ordinario d'altronde è formato soprattutto da esponenti delle famiglie dei *milites maiores* (i capitanei, nobili di rango più elevato), ed Enrico III - che teme si possa formare di nuovo una pericolosa unità tra le diverse classi, come ai tempi di Ariberto - sfrutta a suo vantaggio gli scontri incrociati tra *milites maiores*, *milites minores* (i valvassori), e resto della cittadinanza. Così non fa ricadere la sua scelta su nessuno dei candidati proposti, ma vuole farne una autonoma. L'Imperatore non sceglie un membro "*nobilis ac sapiens*" del clero ordinario, ma, dopo una Dieta tenutasi probabilmente ad Aquisgrana, nomina il 18 luglio 1045 Guido da Velate giudicato in seguito erroneamente "*idiotam et a rure venientem*", perché è inimmaginabile che Enrico III potesse scegliere un uomo di modesta origine. Il nuovo Arcivescovo, rampollo di una famiglia della nobiltà rurale di estrazione capitaneale insediata nel territorio di Varese, è un uomo molto abile nelle faccende temporali e nelle trame segrete, ma quasi per nulla erudito nelle "cose divine", scarso anche a livello culturale, stando a Landolfo seniore: "*in divinis litteris perparum eruditus*" e perciò inadatto a rappresentare degnamente le glorie dell'episcopato ambrosiano. Oltre che ignorante ed illetterato, qualcuno ci aggiunge pure aggettivi non proprio carini per un alto prelato, come concubinario e simoniac. Ciononostante, i Milanesi in luglio lo accettano per paura del sovrano, per l'odio di una parte della popolazione contro l'altra (i *cives* contro i *milites*), e per avidità (sembra che Guido sia stato prodigo di benefici a vantaggio del clero milanese).

- Consacrato l'8 settembre, Guido comincia ad estromettere i *milites* da quello che sotto l'Episcopato di Ariberto era diventato il maggior centro di potere cittadino: il Palazzo dell'Arcivescovo. Si comincia a capire che egli intende favorire soprattutto i *cives* non nobili.

- Enrico III pone zizzania nella città, cercando di mettere uno contro l'altro i ceti sociali. Nell'autunno 1045 di fronte ai fedeli che assistono attoniti, gli ordinari della Cattedrale, durante una solenne funzione religiosa in Santa Maria jemale, abbandonano Guido che sta celebrando. In novembre troviamo in città, per la prima volta dopo molti anni, un Conte di Milano, di nome Azzo. Anche i casi giudiziari più gravi tornano ad essere giudicati da missi regii in nome dell'Imperatore e Re d'Italia.

- Sempre in autunno, stando a Landolfo, succede un altro fatto indice della tensione che c'è in città. I monaci di San Dionigi, seccati per le usurpazioni dei beni lasciati loro in eredità da Ariberto da Intimiano, aprono l'arca sepolcrale dell'Arcivescovo, per esporre la salma all'omaggio dei fedeli e ne trovano il corpo intatto. Ne segue un'insurrezione popolare, forse per timore che la salma venga trafugata e portata altrove: "*Tutti i cittadini presi da somma ira accorsero al monastero e quanti monaci trovarono, senza interrogarli e senza misericordia, li picchiarono a sangue con bastoni e con le mani quasi fino alla morte. Il giorno dopo però con grande onore del clero e del popolo, Ariberto fu solennemente sepolto nel luogo stesso circa alle calende di ottobre.*"

- Tra il 15 e il 28 ottobre 1046 Enrico III riunisce a Pavia un Sinodo, a cui partecipano Vescovi della Germania, dell'Alta Italia e della Borgogna. Alla fine viene emanato un divieto generale della simonia.

- Il 5 gennaio 1047 il nuovo Papa Clemente II tiene a Roma un Sinodo contro la simonia, nel corso del quale si riaccende la disputa su chi dei due principali Arcivescovi dell'Italia settentrionale, quello di Milano e quello di Ravenna, abbia il diritto di occupare il posto d'onore alla destra del Pontefice. Anche il Patriarca di Aquileia avanza pretese su questo posto e quindi sulla preminenza rispetto alle altre Chiese d'Italia. Il Papa e il Sinodo



decidono a favore dell'Arcivescovo di Ravenna: Guido da Velate dovrà accontentarsi del lato sinistro.

- A partire dal 1050 comincia la costruzione della chiesetta di San Matteo alla Bacchetta (o Banchetta) per iniziativa di Angifredo da Fagnano (o Augfredo Fagnani), che farà da cappella privata a fianco del palazzo di famiglia. La facciata attualmente è situata in Via Santa Maria Fulcorina. Il nome "Bacchetta o Banchetta" potrebbe essere il diminutivo di "banco", su cui era raffigurato San Matteo nella pala d'altare conservata nella chiesa, mentre una seconda ipotesi vorrebbe il termine derivato da "banchetta", tenuto presente che la professione di Matteo, prima di unirsi agli Apostoli, era quella di pubblicano riscossore di tasse, o in onore dell'attività bancaria della famiglia Fagnani.

- Nel maggio 1050 l'Arcivescovo deve comparire davanti a Papa Leone IX in un Sinodo Lateranense, per discolparsi dall'accusa di essere stato eletto simoniacamente e di proteggere i preti concubinari. Guido ne esce assolto e ottiene inoltre che gli sia restituito il diritto di sedere alla destra del Pontefice.

- Un segno della ritrovata unità attorno a questo discusso pastore può essere letto nella solenne assemblea cittadina, presieduta il 5 settembre 1053 da Guido da Velate nella sacrestia della Cattedrale di Santa Maria jemale, alla presenza di diaconi e suddiaconi, dei notai e dei lettori coi loro primiceri, dei maestri delle scuole, dei custodi, dei decumani, dell'Abate Landolfo di Sant'Ambrogio coi suoi monaci, di tutti gli altri abati e monaci, nonché di molti laici "maiores et minores", durante la quale viene istituita la festa dell'Esaltazione della Croce, già celebrata con grande solennità in molte altre Diocesi, dietro disposizione testamentaria del notaio Tadone.

- Nel 1053 Anselmo da Baggio rientra nella sua città dopo gli anni di servizio presso la corte di Enrico III. Vi torna col ruolo di Messo Imperiale. I Da Baggio vanno ad occupare la Plebis Bosconensis ovvero la Pieve di Cesano Boscone, che è dell'Abate di San Vittore. Nel 1054 l'Abate invierà una supplica direttamente all'Imperatore per riaverla.

- Stando a Goffredo da Bussero, nel 1055 viene fondata la chiesa di San Bartolomeo in prossimità del Naviglio, alla confluenza tra le attuali Vie Manzoni e Fatebenefratelli con Piazza Cavour, di fronte alla Porta Nuova medievale. Nel 1861, per consentire l'apertura di Via Principe Umberto, oggi Via Turati, si deciderà di demolire l'antica chiesa, che verrà sostituita da un nuovo edificio in Via Moscovia, sempre dedicato a San Bartolomeo; lì confluiranno tutte le opere d'arte della chiesa distrutta.

- Durante la Dieta di Roncaglia del 5 maggio 1055 (la prima, che si conosca, di una lunga serie, in quanto la località del piacentino era al centro del Regno d'Italia), Guido da Velate è a fianco dell'Imperatore Enrico III.

- Nel 1056 Anselmo da Baggio (ma qualcuno ritiene che sia stato l'omonimo futuro Vescovo di Lucca) fa costruire a Milano la chiesa di Sant'Ilario presso la sua casa (nell'attuale Via del Lauro), di fronte alla chiesa di San Giovanni alle Quattro Facce, entrambe demolite alla fine del XVIII secolo. Fonda nel suo paese natale la chiesa di Sant'Apollinare, ancora oggi esistente e dotata di uno dei campanili più alti d'Europa. Da notare che la costituzione in parrocchia sarà ostacolata proprio dalla famiglia Baggio proprietaria di gran parte del territorio, perché aveva su detta chiesa il patronato sotto forma di chiericato, affidato di volta in volta ad un membro del casato. Il 15 settembre, accompagnato dall'Arcivescovo, Anselmo è a Goslar, in Bassa Sassonia, dov'è nominato Vescovo di Lucca dall'Imperatore. La nomina serve al sovrano per controllare l'importante Diocesi del Marchesato di Toscana, dominato dal potente Goffredo di Lorena.

- Poco dopo, l'8 ottobre 1056, Enrico III muore a Bodfeld, nell'Harz, lasciando come erede il figlio ancora bambino, Enrico, Rex Romanorum da quando aveva quattro anni. Arnolfo ci parla di conflitti tra Milano e Pavia e di spedizioni partite dalla città contro Cremona,

annotando che Guido partecipa a queste campagne: un altro segno che l'Arcivescovo sembra bene inserito ormai nel tessuto cittadino.

- Ma ecco il 1056, da ricordare per una svolta fondamentale nella storia della Diocesi ambrosiana. A Varese, Arialdo di Cucciago, Diacono del clero decumano milanese, appartenente ad una famiglia di piccoli proprietari del contado, comincia una campagna di predicazione contro i mali della Chiesa e gli errori del clero. È possibile che Arialdo, della famiglia dei valvassori di Carimate, sia un maestro nella Schola plebana di Varese. Tra i laici, più specificamente tra i piccoli proprietari terrieri, Arialdo raccoglie i suoi primi consensi. Ben presto questi si sposta da Varese a Milano: nelle sue prediche, egli insiste sul fatto che i preti debbano essere perfetti imitatori di Gesù Cristo per portare la luce della fede al popolo; per i loro costumi corrotti, invece, essi non possono più considerarsi un tramite della parola divina, proprio perché la vita dei chierici è troppo simile a quella dei laici. Forte del consenso che riscuote nella popolazione, Arialdo vuole imporre al clero milanese di firmare un documento in cui si impegna a vivere nel celibato.

- Guido da Velate, inizialmente, sottovaluta l'agitazione promossa da Arialdo il 10 maggio 1057. Questo è il giorno in cui la Chiesa di Milano festeggia solennemente la traslazione delle reliquie di San Nazaro. Il giorno precedente, secondo quanto stabilisce il rito, il clero aveva celebrato i Primi Vespri nella chiesa di San Celso ed aveva poi trasferito in processione le reliquie di San Nazaro da quella chiesa nella Basilica di San Nazaro. Il mattino del 10, sabato, il clero metropolitano deve recarsi in processione con l'Arcivescovo alla chiesa di Sant'Eufemia, per portarsi poi, passando per San Celso, di nuovo a San Nazaro, dove si deve cantare la Messa. I chierici biancovestiti passano per le vie salmodiando, divisi nei loro ordini; apre la processione la croce astile, che precede l'Arcivescovo; una folla fa da ala al corteo. Rompendo questa calma apparente, Arialdo e il suo compagno Landolfo (tradizionalmente ricollegato alla famiglia dei Cotta, un chierico iscritto anche all'ordine dei notai), usciti dall'Arengo con una turba di loro seguaci, si scontrano con la processione a San Celso.

- Dopo questo fatto, Landolfo seniore riferisce che Guido avrebbe personalmente chiesto ad Arialdo e al suo compagno di desistere dalla predicazione contro il clero, che alimentava i disordini, ma evidentemente senza alcun risultato.

- Tra l'agosto e l'ottobre 1057 l'Arcivescovo si reca in Germania, dove assiste all'investitura del nuovo Vescovo di Eichstädt. Il clero ordinario di Milano, in suo assenza, invia allora una delegazione a Papa Stefano IX (o X), per informarlo di ciò che sta accadendo in città. Nella sua risposta, il Papa non aderisce alla linea di Arialdo, distinguendo le due posizioni differenti dei preti concubinari e di quelli legittimamente sposati. È probabile che il Pontefice inviti anche Arialdo a concentrarsi nella battaglia contro la simonia.

All'Arcivescovo giunge da Roma il consiglio di convocare un Sinodo Provinciale per risolvere la questione. Il Sinodo viene radunato a Fontaneto d'Agogna, nel novarese, alla presenza dei Vescovi suffraganei. Qui Arialdo e Landolfo vengono convocati: i due non si presentano e, secondo l'uso del tempo, sono immediatamente scomunicati in contumacia. Dopo il Concilio di Fontaneto, il movimento di Arialdo non solo non si estinguerà, ma passerà anche dalla città al contado: saranno arrestati due chierici di Monza, che avevano aderito alle idee di Arialdo, che ora punta il dito soprattutto contro le ordinazioni simoniache dei preti.

- La situazione si fa sempre più seria ed il Papa manda nell'ottobre 1057 i Legati Ildebrando di Soana ed Anselmo da Baggio a Milano, per cercare di capirne qualcosa. I due trovano la città coinvolta in una vera e propria guerra di religione: Arialdo scatena una rivolta contro Guido da Velate, soprattutto nel contado. I seguaci del diacono ribelle, che si autodefiniscono "fideles", cominciano ad essere chiamati dai loro avversari "patarini". Lo

storico Ludovico Antonio Muratori spiegherà secoli avanti che il termine deriva dal milanese "patée", straccio, e quindi significava "straccioni". Il cronista del tempo Arnolfo, però, dice che la parola deriva dal greco πάθος, pathos, nel senso di "agitazione", e quindi significava "perturbatori [dell'ordine costituito]". Da alcuni documenti veniamo a conoscere il modo con cui usavano convocare il popolo: con scritti affissi sui muri, al suono di campanelli, con grida di donne, che chiamavano il popolo a radunarsi in un luogo designato. Si usavano anche trombe di rame.

- Attraverso il suo braccio destro per le azioni militari, Erlembaldo, fratello di Landolfo, Arialdo comincia ad intervenire anche nel mondo monastico milanese. Per esempio, quando Guido da Velate sceglie nuovi abati per i monasteri cittadini di San Celso e San Vincenzo, Arialdo li caccia.

- Nel 1058 Arialdo fonda a Milano una canonica dei Patarini presso la chiesa di Santa Maria a Porta Nuova, fuori le mura (secondo altri, invece, la canonica si trova vicino alla chiesa di San Bartolomeo, sempre fuori Porta Nuova), dove i chierici possono vivere la loro vita comunitaria in povertà e castità. Per i decumani non era prevista la vita communis (tranne che per la canonica di Santa Tecla) e fino a quel momento avevano potuto vivere nelle loro abitazioni. I Patarini di conseguenza affermano che il clero milanese vive con cani e falchi da caccia, che alcuni sono albergatori ed amministratori di beni ed altri spudorati usurai.

- Alla guerra civile, si aggiunge dal 1059 al 1061 quella fra Milano e Pavia, da sempre acerrime rivali. Il conflitto si trascinerà con diverse vicende, costituite più che altro da devastazioni, razzie e colpi di mano reciproci, finché il 23 o il 24 giugno 1061 gli eserciti avversari si troveranno di fronte nei pressi di Settezanum, l'odierna Siziano, su un terreno pianeggiante ed aperto, situato all'incirca in corrispondenza dell'antica strada che univa allora Milano a Pavia. Le notizie che ci sono pervenute sullo svolgimento della battaglia sono poche e confuse. Quel che è certo è che lo scontro è feroce e molto sanguinoso. Alla fine i Pavesi, si ritirano con pesanti perdite. *"Ci fu - scriverà il cronista Arnolfo - strage immensa di nobili cavalieri e lacrimevole danno per entrambe le città e quella giornata fece più appropriata la denominazione del luogo; infatti il sito dove si era combattuto veniva chiamato, fin dai tempi antichi, Campo Morto"*. I Milanesi, rimasti padroni del campo, si proclameranno di diritto vincitori. Tuttavia anch'essi molto provati, rinunceranno ad invadere il territorio nemico e preferiranno rientrare nei loro quartieri. La guerra si spegnerà lentamente, senza nulla di definitivo. I confini dei due territori resteranno immutati.

- Tra i nemici di Arialdo in realtà non c'è soltanto l'Arcivescovo, ma anche la maggior parte del clero della Cattedrale e della nobiltà. Molti degli avversari della Pataria mal sopportano le ingerenze sempre più frequenti della Chiesa romana (che sta prendendo in mano le redini della riforma avviata dall'Imperatore attraverso la nomina di Papi tedeschi) nelle questioni della Chiesa ambrosiana. La preoccupazione è che Roma si metta a decidere anche su Milano: il 13 aprile 1059 Guido da Velate viene addirittura chiamato a discolparsi davanti ad un Sinodo romano convocato da Papa Niccolò II, alla presenza dei Vescovi suffraganei Cuniberto di Torino, Guglielmo d'Asti, Benzone d'Alba, Gregorio di Vercelli, Oddone di Novara, Opizzone di Lodi ed Adelmanno di Brescia.

- Nell'inverno dello stesso anno Guido torna a Milano insieme ad una seconda missione pontificia, composta da Anselmo da Baggio e da Pier Damiani, con l'incarico di porre fine alle pratiche nicolaitiche e soprattutto simoniache, che nella Chiesa milanese apparivano come elementi strutturali di funzionamento dell'istituzione. Ne è chiaro segnale la notizia, che appare verosimile, che fosse stata creata una sorta di tariffario per accedere a tutti gli ordini, sia maggiori sia minori: 12 denari i suddiaconi, 18 i diaconi e 24 i preti. I due Legati

costringono l'Arcivescovo a promettere di rinunciare alla pratica della simonia e del nicolaismo (come viene chiamata da Pier Damiani l'ordinazione di preti sposati), accettando di andare in pellegrinaggio o a Roma o a Tours o a Santiago di Compostela, sottomettendosi alla pratica della flagellazione, imposta da Pier Damiani, che ne dà un'elaborata giustificazione teologica, sostenendo che è la suprema manifestazione dell'umiltà e dell'amore di Dio, un'imitazione perfetta delle sofferenze del Cristo stesso. L'umiliazione di Guido da Velate non finisce qui: fa scandalo che Pier Damiani faccia sedere l'Arcivescovo alla sua sinistra, anziché alla destra, suscitando grandi preoccupazioni nei Milanesi, che vi leggono un nuovo attentato alle prerogative e al prestigio della Chiesa cittadina. Ne nasce un violento tumulto contro i Legati e lo stesso Guido verrà in seguito accusato di esserne stato la mente.

- I Legati, tuttavia, si mantengono prudentemente equidistanti dalle posizioni di Arialdo (per esempio affermano la validità dei sacramenti anche se amministrati da preti indegni, cosa che i Patarini rifiutano fermamente) e, difendendo il valore dell'ordine costituito e della gerarchia locale, dimostrano una certa fiducia ancora in Guido da Velate.

- Prova ne è un fatto dell'aprile 1060: quando a Roma, durante un Concilio, Arialdo, anch'egli recatosi presso il Pontefice, accusa Guido di essere stato eletto simoniacamente, Papa Niccolò II non dà alcun seguito alle accuse e fa anzi sedere l'Arcivescovo di Milano alla sua destra, come richiede la sua carica; il che viene accolto con grande soddisfazione dalla popolazione milanese e contribuisce a rafforzare il prestigio dell'alto prelato ambrosiano.

- Nel 1062 Erlembaldo Cotta, fratello di Landolfo, torna da un pellegrinaggio in Terra Santa e nel 1064 si reca a Roma per conferire con Papa Alessandro II (Anselmo da Baggio) e per confermargli il proprio appoggio. Al suo ritorno a Milano, si stabilisce in un palazzo nei pressi della chiesa di San Vittore.

- Il 30 maggio 1064 a Mantova si tiene un Concilio in un momento in cui si hanno un Papa (Alessandro II, su cui piovono accuse pesanti, cui non risponde) ed un Antipapa (Onorio II). Alla fine Alessandro II viene riconosciuto come Papa anche da Guido da Velate per pressione patarinica. Erlembaldo ottiene addirittura il Gonfalone di San Pietro (un drappo con il disegno di una croce). Con la consegna del vessillo, il Papa stabilisce i vincoli di una sorta di vassallaggio spirituale di Milano; si tratta della trasposizione di rapporti feudali sul piano religioso. Il Papa concede ad Erlembaldo la protezione del successore San Pietro e lo investe di funzioni repressive. In cambio il Cotta si lega al Pontefice milanese col vincolo dell'obbedienza ed essendo un laico, può esercitare coercizioni materiali.

- Nel 1065 ormai la Canonica dei Patarini a Porta Nuova non è più in grado di accogliere i numerosi seguaci della riforma, così Erlembaldo ne fa costruire un'altra assai ampia con giardini, cortili, scuderie presso la propria casa, davanti alla chiesa di San Vittore e Quaranti martiri (demolita nel 1835, tra le attuali Via Pietro Verri e Via Bigli).

- Erlembaldo, con l'approvazione del Papa, ottiene da Alessandro II la destituzione di Azzone da Abate di San Celso e di Alberto da Abate di San Vincenzo, perché sono due canonici che avevano comprato le abbazie. Inoltre si fa promotore dell'opposizione all'Arcivescovo, accusandolo di non tenere fede al voto di agire contro la simonia. Dopo l'ennesima discesa di Patarini a Roma per parlare male di Guido da Velate al Papa, scatta la scomunica. Il 4 giugno 1066, giorno di Pentecoste, mostrando il documento di scomunica ai fedeli raccolti per la celebrazione, l'Arcivescovo accusa i capi patarini di voler sottomettere la Chiesa ambrosiana a Roma, incitando i cittadini a difenderne l'onore e il prestigio. La popolazione si schiera col proprio pastore: Arialdo viene ferito. I Patarini rispondono assediando l'Arcivescovado e Guido ne esce malconcio. Furibondo, lancia l'interdetto sulla città, sinché Arialdo non se ne sarà andato.

- Il diacono patarino è costretto alla fuga verso Pavia; poi si rifugia a Legnano nel castello dei Cotta, accolto da Erlembaldo: qui viene però individuato e tradito da un prete suo seguace e quindi dato in custodia a Guido da Velate. Senza alcuna pietà, Arialdo viene portato nella fortezza di Angera, appartenente al patrimonio episcopale, torturato e ucciso dagli uomini di una nipote dell'Arcivescovo, Oliva, ed il suo corpo gettato nel Lago Maggiore (28 giugno 1066). Il 3 maggio 1067 Erlembaldo recupera le sue spoglie ancora intatte e il 17 maggio le seppellisce nella chiesa di San Celso, riabilitandone così la memoria. Arialdo è ormai considerato un santo martire e vengono segnalate guarigioni miracolose.

- Nel luglio del 1067 tornano ad intervenire a Milano dei Legati papali (Mainardo, Vescovo di Silva Candida, e il Cardinale Giovanni Minuto); il ritrovamento del cadavere di Arialdo, come abbiamo visto, aveva ridato forza ad Erlembaldo e agli altri Patarini. Di fronte alle agitazioni che stanno scoppiando, i Legati di Roma redigono un documento (le "Constitutiones Mediolanenses"), che dovrebbero essere un tentativo di mediazione, ma che finiscono per scontentare soprattutto i Patarini: è vero che si condannano simonia e matrimonio dei presbiteri, ma distinguendo tra ufficio e beneficio dei chierici, si lascia ai laici soltanto il controllo sui benefici ecclesiastici di loro proprietà, proibendo loro di giudicare i preti.

- Acciaccato per le botte prese, Guido da Velate si arrende. Rifiutando però uno dei principi cardine dell'incipiente riforma papale (la scelta dei Vescovi da parte di Roma e non "dal basso"), egli stesso propone il suo successore, il suddiacono Gotifredo da Castiglione: concorda con lui, che era stato uno dei suoi dignitari, la cessione della dignità arcivescovile in cambio di una pensione. Guido a questo punto restituisce nel 1068 all'Imperatore Enrico IV le insegne episcopali.

- Deluso nelle sue aspettative sul suo successore Gotifredo, cercando forse anche di approfittare delle difficoltà del nuovo eletto, impossibilitato ad entrare in città a causa della violenta opposizione dei Patarini e della Curia pontificia, Guido cerca di tornare sui suoi passi e di riprendere possesso della Cattedra ambrosiana. Intavola trattative con Erlembaldo, che sembrano andare a buon fine, ma quando lascia il sicuro rifugio nei suoi possedimenti di Bergoglio (Antico borgo della città di Alessandria posto sulla sponda sinistra del fiume Tanaro interamente demolito nella prima metà del XVIII secolo per lasciare spazio alla Cittadella militare) viene catturato dai Patarini, condotto a Milano e rinchiuso nel Monastero di San Celso. La confusione seguita ad un vasto incendio scoppiato in città il 19 marzo 1071, che porta alla distruzione della Basilica di San Lorenzo, permette all'ex-Arcivescovo di evadere dalla prigionia e di tornare a Bergoglio, dove muore il 23 agosto dello stesso anno.

### **Gotifredo da Castiglione ed Attone (1070 - 1075)**

- Nato forse dalla famiglia valvassoria dei Castiglione, sicuramente di famiglia capitaneale e quindi aristocratica, Gotifredo (o Gotofredo o Goffredo) era stato avviato alla carriera ecclesiastica, diventando suddiacono e segretario dell'Arcivescovo di Milano. Designato da Guido da Velate a succedergli nel 1068, riceve l'investitura da parte di Enrico IV nel 1070, ma la quasi totalità dei Milanesi rigetta il nuovo Arcivescovo: i Patarini vedono nello scambio proposto da Guido da Velate una chiara trattativa simoniaca, mentre l'aristocrazia (formata dai milites) gli è decisamente ostile, perché - esattamente come era capitato per la nomina di Guido - non aveva avuto voce in capitolo nella sua elezione. Radunano così un certo numero di armati per occupare i beni episcopali ed impedire l'insediamento del nuovo presule.

- Gotifredo, ormai incapace di imporre la propria autorità, abbandonato anche da Guido da Velate, che lo accusa di averlo ingannato e tradito, estorcendogli la carica di Arcivescovo, si rifugia prima nel castello di Santa Maria di Velate, presso Varese, poi in quello di Castiglione Olona, di sua proprietà. Nel gennaio del 1071, dopo più di tre anni di scontri nel contado, Erlembaldo guida una forza di cittadini in armi contro Gotifredo e lo assedia a Castiglione; ma grazie anche ad un incendio che devasta Milano in marzo, gli assediati sono respinti.

- Morto Guido da Velate il 23 agosto, i Milanesi si riuniscono in un'assemblea civica, per scegliere un nuovo Arcivescovo. Erlembaldo riesce ad imporre il giovane chierico Attone, anch'egli di nobile famiglia, il quale, anziché chiedere l'investitura imperiale e poi farsi ordinare Vescovo dai suoi suffraganei - secondo la prassi secolare -, viene consacrato il 6 gennaio 1072 alla presenza di un Cardinale romano. Scoppiato un tumulto durante la cerimonia, è costretto immediatamente a rinunciare da una folla di rivoltosi, che contesta la procedura seguita da Erlembaldo, ritenendo che sia stato lesa l'onore della Chiesa ambrosiana.

- Papa Alessandro II, buon conoscitore della situazione nella sua città di origine, convoca un Sinodo a Roma, nel corso del quale Attone viene proclamato unico, legittimo titolare della Cattedra milanese e nulla la sua rinuncia alla dignità episcopale, mentre Gotifredo nel marzo 1072 è scomunicato come eretico e simoniaco. La Chiesa milanese continua però a rimanere di fatto priva di Vescovo: neppure Attone, come già Gotifredo, può infatti prendere possesso della Cattedra: fugge anche lui, rifugiandosi a Roma, presso il Papa.

- Il 21 aprile 1073 muore Alessandro II e gli succede il suo segretario Ildebrando da Soana con il nome di Gregorio VII. Al momento dell'elezione Ildebrando non è ancora prete, quindi viene ordinato presbitero e poi costretto ad attendere due mesi per ricevere la consacrazione episcopale, che lo avrebbe confermato come Pontefice. Approfittando di questa vacanza del Soglio Pontificio, Gotifredo si fa ordinare Arcivescovo dai suoi suffraganei filo imperiali a Novara ed avvia, con il sostegno militare di Enrico IV, una campagna volta alla conquista dei territori arcivescovili a nord di Milano. Gotifredo occupa la rocca di Brebbia, nei pressi del Lago Maggiore, dove pone il suo quartier generale, ma fallisce la conquista di Lecco e della sponda orientale del Lario.

- Gregorio VII è ansioso di risolvere la difficile situazione milanese e di comporre la frattura con Enrico IV. Si schiera a favore di Attone, chiedendo all'Imperatore e a tutti i soggetti coinvolti nella vertenza - i Vescovi suffraganei, le Contesse Beatrice e Matilde di Canossa, i fedeli lombardi - di riconoscere l'elezione. Il Papa cerca l'aiuto dei gruppi aristocratici locali e anche dei semplici fedeli, per imporre il proprio obiettivo riformatore, visto che l'appoggio dei Vescovi si dimostra insufficiente o incerto. L'Imperatore, impegnato in una difficile guerra contro i Sassoni, mantiene tra l'estate del 1073 e i primi mesi del 1074 una tattica dilatoria, mostrando di voler accogliere le richieste del Pontefice riguardo alla situazione milanese. Tuttavia, di fronte agli indugi e alle ambiguità della condotta imperiale, nel 1074 Gregorio VII, convocati i Vescovi suffraganei della Diocesi, scomunica nuovamente Gotifredo come eretico simoniaco. Dietro all'ormai aperta contrapposizione di Gregorio VII ed Enrico IV sulla questione milanese si sta profilando il gravissimo scontro sulle investiture.

- Nella Diocesi ambrosiana va intanto estendendosi l'opposizione alla politica religiosa dei Patarini e all'intransigenza di Erlembaldo, considerata eccessivamente filoromana e lesiva delle prerogative della Chiesa locale. Il giorno di Pasqua del 1074 Erlembaldo arriva a calpestare il Sacro Crisma del Battesimo portato dai Vescovi suffraganei per la vacanza della Cattedra arcivescovile e lo sostituisce con uno suo.

- Tra il 1074 e il 1075 l'opposizione diventa aperta e provoca l'accordo tra tutte le forze antipatarine, alle quali si unisce anche Enrico IV, desideroso di spezzare il legame tra la Sede Romana e il movimento milanese. Il 30 marzo 1075 i Patarini sono accusati di aver causato un nuovo incendio, che devasta il complesso delle Cattedrali, San Nazaro e Santo Stefano in Brolo. Nell'incendio della Cattedrale invernale si perde l'altare d'oro, la Biblioteca capitolare e tutti i documenti custoditi in sacrestia.
- Il 5 aprile Erlembaldo rifiuta di nuovo il Crisma, perché mandato da un Vescovo scismatico. Si tiene una grande adunanza nel teatro ed Erlembaldo trascende nuovamente. I nobili si radunano fuori Milano e deliberano di non ricevere alcun Arcivescovo se non quello scelto dall'Imperatore e di difendere i diritti fino allora esercitati sulle chiese e sui benefici ecclesiastici.
- Il 15 aprile 1075 Erlembaldo viene ucciso da Arnaldo da Rho nel corso di un violento tumulto: grande è l'esultanza dei nemici, che si recano in Sant'Ambrogio per ringraziare Dio e il Patrono per averli liberati da tale incomodo. Liprando, titolare della chiesa di San Paolo in Compito (demolita nel 1812 per costruire Palazzo Tarsis nell'attuale Piazza del Liberty), prete patarino figlio a sua volta di un prete, il giorno di Pasqua si offre volontario e impone il Crisma di Erlembaldo ai catecumeni, battezzandoli. Arrestato, gli vengono mozzati il naso e le orecchie, meritandosi nel 1965 una canzone di Jannacci su testo di Dario Fo. La maggior parte degli ormai pochi sostenitori della Pataria deve lasciare la città per Cremona.
- L'Imperatore sa sfruttare il nuovo clima e, dopo aver tolto il proprio sostegno all'Arcivescovo Gotifredo, da lui stesso nominato e fatto consacrare, investe il 27 settembre 1075 come nuovo presule il milanese Tedaldo, chierico della sua cappella, che durante la battaglia contro i Sassoni aveva portato accanto all'Imperatore la Santa Lancia, ancora una volta preferito ai quattro candidati propostigli dai sudditi ambrosiani (tre diaconi e un notaio del clero maggiore). La consacrazione del nuovo Arcivescovo viene fatta dagli stessi Vescovi suffraganei che, due anni prima, avevano consacrato Gotifredo. La Cattedra milanese ha a questo punto ben tre titolari; la nuova nomina non fa che aggravare il conflitto con Gregorio VII, per il quale l'unico Arcivescovo legittimo resta Attone. Nel dicembre 1075 il Pontefice accusa apertamente Enrico IV di aver mancato a tutte le promesse di riconciliazione e di ravvedimento, espresse in passato per lettera e attraverso suoi Legati e ricorrendo anche alla mediazione della madre, l'Imperatrice Agnese. È l'inizio della lotta per le investiture.
- Gotifredo esce di scena, perché muore sicuramente prima dell'ottobre 1076. Attone continua a vivere presso Gregorio VII, che lo fa perfino Cardinale (il primo Arcivescovo milanese a ricevere questa carica). Durante gli anni della sua permanenza a Roma, scrive anche un "Breviarium canonum", una compilazione di diritto canonico secondo una chiara impostazione "gregoriana". L'Arcivescovo "papale" dedica la raccolta al clero della chiesa di San Marco (di cui è titolare), povero di mezzi per frequentare le scuole (o per averle a domicilio) e di libri. Per questo clero Attone compila un estratto, o, come egli dice, una "defloratio", delle decretali dei Pontefici romani e dei canoni dei Concili d'oltremare. Prende parte poi come Cardinale al Sinodo Romano del 1081; forse è lo stesso Attone, che diviene in quell'anno Cardinale Vescovo di Palestrina e che muore prima della fine del 1083. Un'altra fonte ci dice invece che Attone è tra i Cardinali che nel 1084 lasciano il Papa per passare dalla parte dell'Imperatore. Questo sarebbe il motivo per cui, qualche anno più tardi, l'Arcivescovo Ugo da Lione, scrivendo alla Contessa Matilde, rimprovera tra l'altro al nuovo Pontefice, Vittore III, d'aver fatto l'elogio e d'aver chiamato "beatus" il Cardinale Attone, che era stato colpito dalla scomunica di Gregorio VII e che era morto senza

esserne stato prosciolto.

### **Tedaldo (1075 - 1085)**

- Per tradizione considerato anch'egli della famiglia Castiglione, come abbiamo visto, viene consacrato il 27 settembre 1075 Arcivescovo di Milano dall'Imperatore Enrico IV, una volta morto Gotifredo e con Attone ormai stabilmente a Roma. Tedaldo, già appartenente alla cappella imperiale, riesce a governare "illegittimamente" la Chiesa milanese per un decennio, anche se con molte difficoltà. L'elezione di Tedaldo è, come sappiamo, l'elemento scatenante della crisi tra Papa ed Impero.

- Già il 7 dicembre Gregorio VII intima a lui di andare a Roma a discolarsi per aver usurpata la sede e ai Vescovi suffraganei di Milano di non consacrare Tedaldo.

- Il 24 gennaio 1076 si svolge una Dieta a Worms, alla quale partecipano ben 26 Vescovi della Germania e dell'Italia settentrionale: l'onda patarina è finita. Sotto l'influenza di Enrico IV, il Sinodo dichiara che Gregorio VII non è il Papa legittimo e gli rifiuta l'obbedienza. Viene inviata una lettera dal Concilio al Pontefice, dove lo si accusa di essere un usurpatore della Sede Apostolica. A provocare la rivolta del sovrano e dei Vescovi è stato il "Dictatus papae" ritenuto un programma di accentramento ecclesiastico, una menomazione delle loro prerogative tradizionali e un'ingerenza pontificia circa il potere temporale.

- A questo punto, il 4 febbraio, Tedaldo si fa consacrare Vescovo solo dai colleghi suffraganei, ormai libero dall'obbedienza ad un Papa, che non riconosce e dal quale viene automaticamente scomunicato. Poco prima aveva infatti partecipato ad un Sinodo di Vescovi lombardi, radunati a Piacenza, che aveva approvato Worms e inviato il chierico Rolando a Roma, per notificare i decreti della Dieta tedesca. Il Papa, che nel frattempo ha riunito in Laterano il preannunciato Sinodo (14-22 febbraio 1076), risponde alla deposizione e alla negazione di obbedienza da parte dei Sinodi di Worms e di Piacenza con identiche misure. In particolare lancia nei confronti di Enrico IV la scomunica in forma di solenne preghiera al Principe degli Apostoli Pietro: *"Beato Pietro, principe degli apostoli, ve ne supplico, porgetemi benevolo orecchio. Ascoltate il vostro servo che avete nutrito sin dall'infanzia, che sino a quest'oggi avete sottratto dalle mani degli empi che lo hanno odiato e lo odiano ancora per la fedeltà verso di voi (...) col vostro potere e colla vostra autorità interdico al re Enrico, che con orgoglio insensato si è eretto contro la Chiesa, di governare il regno di Germania e d'Italia e prosciolgo tutti i cristiani dal giuramento prestatogli e proibisco a chiunque di riconoscerlo re"*. È scisma a tutti gli effetti. La Chiesa del nord Italia per anni si stacca di fatto da Roma.

- Ne prova il fatto che nell'aprile 1076, dopo Pasqua, una nuova assemblea di Vescovi, riuniti a Pavia, dichiara scomunicato Gregorio VII. Il Papa allora si rivolge in aprile e in ottobre ai Patarini esortandoli a lottare contro Tedaldo. In marzo intanto un nuovo incendio a Milano aveva danneggiato gravemente la Basilica di Santa Tecla.

- Dopo aver inflitto in gennaio ad Enrico IV l'umiliazione di Canossa, nel febbraio 1077 Gregorio VII manda due Legati a Milano per riconciliare la Santa Sede e la Chiesa ambrosiana: Anselmo II da Baggio e il Cardinale Gerardo di Ostia. Non riesce un tentativo di sedizione contro i Legati, promosso dall'Arcivescovo (che forse non è neppure presente), a dimostrazione della perdita di controllo della città da parte sua. Ma il Vescovo di Piacenza, Dionigi, non esita a far imprigionare - sulla via del ritorno da Milano - i due Legati pontifici, trattenendo a lungo Gerardo e rinviando invece subito libero Anselmo II, il quale gode di molte simpatie negli ambienti lombardi, appartenendo ad una potente famiglia milanese.



- In aprile troviamo Tedaldo a Pavia accanto ad Enrico IV e il suo atteggiamento gli procura una nuova scomunica. Enrico IV chiede a Gregorio VII che lo riconosca come Re d'Italia e gli permetta di farsi incoronare a Monza dai Vescovi di Pavia e di Milano o da altri di sua designazione. Il Papa rimanda la decisione alla Dieta dei signori italiani, alla quale spetta l'elezione dei loro sovrani.
- Tedaldo riceve scomuniche a raffica: sia nel 1078, che nel 1079, sempre a febbraio, due Concili Lateranensi lo sospendono dalle funzioni episcopali. Questo non comporta nulla di pratico, se non il trascinare un'intera Diocesi in uno scisma decennale con Roma.
- Il 7 marzo 1080, in occasione del consueto Concilio quaresimale, il Papa, oltre a rinnovare le scomuniche a Tedaldo di Milano e Guiberto di Ravenna, nonché ad altri presuli simoniaci, e a ripetere le decisioni contro l'investitura laica assunte l'anno precedente, pronunzia una seconda condanna di scomunica contro Enrico IV, reo di aver mentito al Pontefice.
- Il 25 giugno 1080 Enrico IV a Bressanone elegge l'Antipapa Clemente III, ossia l'Arcivescovo di Ravenna Guiberto. Gregorio deve fuggire a Salerno, aiutato da Roberto il Guiscardo. Tedaldo è fedele ad Enrico IV, motivo per cui il Papa sottrae alcune Diocesi suffraganee al Metropolita milanese. Le truppe lombarde fedeli ad Enrico sconfiggono a Volta Mantovana l'esercito di Matilde di Canossa. Lo storico Landolfo, antigregoriano, insinua che il Papa sia animato da profondo odio verso Milano a causa della diversità del rito.
- Il 14 aprile 1081 Enrico IV e sua moglie Berta sono incoronati a Pavia regnanti d'Italia dall'Antipapa Clemente III. Nel frattempo in Germania alcuni principi ribelli nominano Re Ermanno di Lussemburgo.
- In una delle sue numerose assenze, l'Arcivescovo scismatico di Milano accompagna, in un inverno molto freddo (1082-1083), Enrico IV all'assalto di Roma, guidando una schiera di mille cavalieri, da lui stesso assoldati. Enrico IV s'impadronisce della città leonina e celebra il Natale in San Pietro con l'Antipapa.
- Gregorio VII è un osso duro e non cede di un centimetro. Nel marzo 1084 un Concilio Lateranense conferma Attone legittimo Arcivescovo di Milano, ma non è sufficiente a farlo tornare nella sua Diocesi. Clemente III riesce a scalzare Gregorio VII dal Soglio pontificio e ad incoronare il 31 marzo Enrico IV Imperatore.
- Per un misterioso disegno della Provvidenza, Tedaldo muore nel castello di Arona il 25 maggio 1085, lo stesso giorno del suo strenuo avversario Gregorio VII. Milano può quindi chiudere un capitolo doloroso e l'anno successivo verrà eletto un nuovo Arcivescovo, questa volta legittimo.

# CAPITOLO 11

## DAL 1085 AL 1120

*Prete Liprando, ben visto dai poveri Cristi*”, così esordiva la canzoncina “Prete Liprando e il giudizio di Dio ” a firma Dario Fo, che Enzo Jannacci incise nel 1965 per l’album “Enzo Jannacci in teatro”. Il brano si ispirava in modo ridanciano e impreciso ad un fatto vero, l’ordalia contro Grossolano, voluta dal prete patarino orribilmente mutilato, ora acerrimo nemico degli Arcivescovi filo papali, dopo che il movimento milanese aveva capito che la riforma gregoriana, coi successori di Ildebrando, si era esaurita.

In effetti, in questo periodo storico, abbiamo un capovolgimento dei rapporti con Roma. Grazie a dei Pontefici più accomodanti, gli Arcivescovi sono sempre più in linea con le direttive papali. I Papi si occupano spesso di Milano, la cui pace interna sta a loro molto a cuore, vista l’importanza strategica di una Diocesi così vasta e potente nel nord Italia. La fedeltà a Roma raggiungerà l’apice con la partecipazione in massa dei Milanesi alla Prima Crociata, guidati dal loro Arcivescovo fino in Anatolia, dove ci sarà una strage. Né i Lombardi, né lo stesso presule vedranno mai le mura di Gerusalemme: anzi, Anselmo IV da Bovisio sarà sepolto a Costantinopoli.

E sempre sull’esempio di Roma, il legame fra potere religioso e politico sarà sempre più stretto, come possiamo vedere nelle assemblee, dove Arcivescovi e clero da una parte e i rappresentanti del Comune dall’altra sono sullo stesso piano nel decidere le condanne verso i nemici interni e le strategie da attuare nei confronti delle città vicine, che Milano minaccia come e quando vuole e per al sorte delle quali decidono spesso pure i Vescovi. Milano, nonostante qualche inevitabile tumulto e pure un violento terremoto, vive comunque un periodo prospero, se stiamo ai cronisti del tempo che ce la descrivono come ricca e abitata da cittadini che possono permettersi di andare in giro ben pasciuti ed impellicciati all’ultima moda.



### **Anselmo III da Rho (1086 - 1093)**

- Di Anselmus De Raude non sappiamo nulla prima della consacrazione episcopale, se non che potrebbe essere parente di Arnaldo da Rho, uccisore del patarino Erlembaldo. Di famiglia appartenente all'aristocrazia capitaneale, viene eletto il 1° luglio 1086, ad un anno dalla morte di Tedaldo e dopo circa dieci anni di scisma con Roma. La sua posizione iniziale è conservatrice, in opposizione alla cosiddetta riforma gregoriana, vista come un'imposizione dall'esterno e un arrogarsi, da parte del Papa, di poteri che tradizionalmente questi non aveva mai avuto.

- Riceve l'investitura da Enrico IV, ma tra i suoi suffraganei ne trova soltanto uno che accetta di ordinarlo Vescovo. Anselmo III sarà quindi l'ultimo Arcivescovo di Milano a ricevere l'investitura dall'Imperatore (procedura che garantiva alla Chiesa milanese una certa indipendenza dalla Sede romana): Papa Vittore III, in segno di protesta, considera nulla l'elezione e si rifiuta di consegnargli il pallio. In effetti, uno dei cardini della riforma gregoriana era proprio il controllo, esercitato da parte di Roma, sulla scelta dei Vescovi.

- Le cose, per fortuna, cambiano quando diventa Papa il 12 marzo 1088 un monaco cluniacense, Ottone di Lagery, allievo di Brunone, il fondatore dell'ordine dei Certosini, poi Vescovo di Ostia, che sceglie il nome di Urbano II. Il mondo cluniacense era stato vicino anche ai Vescovi filo-imperiali e nella lotta per le investiture aveva tentato di proporre mediazioni tra le due posizioni contrapposte: Urbano II, in effetti, dimostra grande fermezza nella difesa dei principi della Riforma, ma a differenza di Gregorio VII è molto più elastico nella loro applicazione. Soprattutto, Urbano II è seriamente intenzionato a rispettare e ristabilire l'autorità dei Vescovi. La riforma della Chiesa viene così affidata alla gerarchia, e ciò mette in crisi i movimenti più fanatici, come la Pataria. È in questo contesto che matura la composizione dello scisma milanese.
- Secondo gli usi dei tempi, il perdono si deve guadagnare con tanta penitenza. Quindi Anselmo III, prima viene ufficialmente deposto da un Legato pontificio, poi si ritira in un monastero (probabilmente San Pietro di Civate), e quindi viene invitato dal Papa stesso a tornare alla sua sede episcopale *"per l'utilità della Chiesa"* nel luglio 1088. Anselmo si riappacifica così con Urbano II, dal quale riceve, per mezzo del suo Legato Armano, Cardinale dei Santi Quattro Coronati, anche il pallio di Metropolita. Il Papa così riesce a recuperare consenso in una città come Milano, vitale per la Chiesa, dato che per esempio a Ravenna e ad Aquileia c'erano Vescovi decisamente filo-imperiali.
- In altre lettere dello stesso anno e dell'anno successivo, Urbano II ricorda l'elezione non legittima di Anselmo, la successiva riconciliazione e l'assunzione del pallio. Assicura all'Arcivescovo che la sua benevolenza verso di lui non è diminuita e lo consiglia circa il modo di ricondurre alla Chiesa di Roma i Vescovi scismatici ordinati da Tedaldo. Dal momento della sua conversione, il Metropolita lombardo non si staccherà più dal Pontefice, onde si può dire che dall'Episcopato di Anselmo in poi si accentua, nello svolgimento della riforma milanese, quel carattere romano che questa era venuta assumendo da quando il Papato si era preoccupato di valorizzare col suo appoggio le energie accentrate nella Pataria.
- Alla dura Pataria, questo Papa accomodante non piace molto; gli intransigenti rimangono interdetti. A questo punto all'interno del movimento avviene una spaccatura fra patarini intransigenti delusi dalla politica papale, che trovano alleati negli ex avversari difensori della tradizione ambrosiana (entrambi antiromani) e patarini moderati, alleati con ex avversari preoccupati dell'ordine pubblico (entrambi filoromani).
- Comprensibile che l'Arcivescovo veda di buon occhio il monachesimo cluniacense, tanto da permettere ad Alberto di Sogra, monaco di Cluny, di fondare un monastero maschile a Pontida e un monastero femminile a Cantù. Nel 1093 abolisce anche i suoi diritti feudali sulla chiesa di Santa Maria in Calvenzano (oggi in Comune di Vizzolo, di proprietà allora di una famiglia "de Meregnano"), donandola ai monaci di Cluny: viene così stabilito il primo Priorato cluniacense nella Diocesi di Milano. Al loro arrivo questi vi costruiscano un piccolo monastero e decidono di ricostruire la chiesa per la loro comunità. Essi dedicano la loro vita unicamente alla preghiera; non lavorano, perché le donazioni permettono loro di far lavorare dei servi. Hanno dunque bisogno di una chiesa adatta per il culto, che dura tutta la giornata. Così cominciano dall'abside e continuano con le navate, fino a coprire completamente la preesistente chiesa di Santa Maria che, a sua volta, aveva già coperto una cella memoriae (luogo della morte o forse la tomba di un martire). La nuova chiesa cluniacense verrà edificata in stile romanico, con tre navate ed una serie di pilastri alternati, forti e deboli. Due le sue principali caratteristiche: le pietre utilizzate nella costruzione sono in mattoni di "reimpiego", secondo una sorta di riciclaggio dei tempi antichi e l'opus spicatum, cioè la disposizione dei mattoni "a spina di pesce". Quest'ultima

tecnica serve non solo a decorare, ma anche a riutilizzare differenti tipi di mattoni, provenienti da costruzioni precedenti o da crolli.

- Nel 1091 Lanfranco della Pila e la moglie Fraxia fondano a Milano un nuovo ospedale per i poveri pellegrini presso la Basilica di San Simpliciano. Il complesso, dedicato a San Giovanni Evangelista sarà dotato dai Duchi di Milano di un terreno di *"duemilasettecento pertiche di terreno"*. Nel 1644 sarà aggregato all'Ospedale Maggiore, per opera del Cardinale Cesare Monti, che vi istituirà un ospizio per ragazze di famiglie cadute in disgrazia, assieme ad un oratorio sotto il nome di Santa Pelagia. Il tutto demolito nel 1784.

- A livello politico ricordiamo che durante l'Episcopato di Anselmo III c'è una grave crisi dinastica nell'Impero. Corrado di Lorena, figlio maschio secondogenito di Enrico IV e della prima moglie Berta di Savoia, nel 1087, a 13 anni, era stato eletto Re correggente di Germania ed incoronato ad Aquisgrana. Nel 1090 l'Imperatore era sceso in Italia, per infliggere una sconfitta definitiva alla Chiesa, desideroso di dare una lezione a Matilde di Canossa e a suo marito Guelfo IV. La battaglia si era accentrata presso Mantova. Matilde si era assicurata la fedeltà degli abitanti, esentandoli da alcune tasse come il teloneo (un'imposta indiretta che colpiva il transito o la circolazione delle merci di consumo) ed il ripatico (antico tributo feudale corrisposto per poter disporre della riva di un lago o di un corso d'acqua per attraversarlo) e con la promessa di essere integrati nello status di cittadini longobardi col diritto di caccia, pesca e taglialegna su entrambe le rive del fiume Tartaro. Nonostante l'esercito imperiale fosse temibilissimo, era stato distrutto dalla vassalleria matildica dei piccoli feudatari ed assegnatari dei borghi fortificati, che avevano mantenuto intatta la fedeltà ai Canossa anche di fronte all'Impero. Sotto l'influenza di Matilde di Canossa, Corrado, nel 1093, si rivolta così contro il padre. Milano si unisce a Cremona, Lodi e Piacenza in una ventennale alleanza e l'Arcivescovo, con l'appoggio di coloro che sono favorevoli al Pontefice, incorona Corrado come Re d'Italia. La cerimonia ha luogo a Monza (forse Corrado si impone da solo la Corona Ferrea) e a Milano nella Basilica di Sant'Ambrogio, mentre Enrico IV è bloccato a Verona. C'è da notare che non tutti gli storici sono d'accordo sulla doppia incoronazione.

- Anselmo muore il 4 dicembre 1093 e viene sepolto nella chiesa di San Nazaro in Brolo, in quel momento in fase di restauro. I lavori saranno ultimati solo dopo il 1112, quando una certa Gilsa donerà i suoi beni alla chiesa *"donec restaurata fuerit"*. Con quel denaro si faranno il grandioso tiburio ottagonale, la volta a crociera costolonata e le absidi dei bracci di croce.

### **Arnolfo III (1093 - 1097)**

- Forse della zona di Porta Argentea (zona San Babila) o della vicina Porta Orientale, Arnolfo è membro di una famiglia di capitanei, che era venuta in contatto con la Pataria, avendo avuto delle transazioni economiche con il prete patarino intransigente Liprando. Arnolfo viene eletto il 6 dicembre 1093, due giorni dopo la morte di Anselmo III. Riceve l'investitura del potere secolare dal Re d'Italia Corrado II, perché non riesce a trovare dei Vescovi che siano disposti ad ordinarlo e che non siano simoniaci o scomunicati. Questo comporta l'automatica deposizione canonica dell'Arcivescovo da parte del Papa, forse spinto anche da una lettera di cinque preti milanesi ordinati da Anselmo, discepoli del patarino Arialdo, in cui chiedono di essere accolti a Roma, perché a Milano sono perseguitati da un *"avido avvoltoio"*. Sembra probabile che questo "avvoltoio" sia proprio Arnolfo, il quale non riconosce la validità del ministero dei cinque preti ordinati dal predecessore.

- Come fece già Anselmo III, al principio del 1094 Arnolfo III si ritira a far penitenza nel monastero di San Pietro di Civate, dopodiché viene reintegrato da Urbano II nel suo ufficio. A questo punto merita particolare attenzione il problema della sua consacrazione episcopale. Le testimonianze di Bernoldo e di Pandolfo a tal proposito divergono completamente. Secondo Bernoldo, fino al 1095 Arnolfo non riuscirà a trovare dei Vescovi disposti ad ordinarlo, che non siano simoniaci o scomunicati. Alla fine si farà ordinare da alcuni Vescovi tedeschi, giunti a Piacenza per il Concilio: Timo di Salisburgo, Ulderico di Passavia (Passau in Baviera) e Gebardo III di Zähringen di Costanza, tutti e tre, naturalmente, sostenitori della riforma gregoriana. Secondo Pandolfo, invece, quella conferita nel 1093 sarebbe stata l'unica consacrazione: Arnolfo, al momento della reintegrazione, si sarebbe limitato a giurare pro more episcoporum al Pontefice.
- Dall'1 al 5 marzo 1095 partecipa al Concilio di Piacenza insieme ad Urbano II, 200 Vescovi, 4.000 ecclesiastici e 30.000 laici; i partecipanti sono talmente tanti, che il Concilio deve essere tenuto all'aperto, fuori dalla città. Dal 6 al 26 maggio 1095 il Pontefice è a Milano. Probabilmente in tale occasione viene effettuata la traslazione del corpo di Erlembaldo e viene murata nella Basilica di San Dionigi una lapide, che ricorda il martirio dell'agitatore patarino:  
*"Hic Herlembaldus miles Christi reverendus  
occisus tegitur, qui coeli sede potitur  
incestus reprobatur, simonias et quia damnat  
hunc Veneris servi perimunt Simonisque maligni.  
Hurbanus summus presul dictusque secundus  
noster et Arnulphus pastor pius atque benignus  
huius membra viri tumulant translata beati"*.
- Con un diploma solenne, redatto il 2 novembre 1095 nel Palazzo Arcivescovile, alla presenza di alcuni canonici della Cattedrale e di chierici della Pieve di Arcisate nel Varesotto, Arnolfo III regola la condizione della chiesetta e dell'ospizio fondati sulla tomba di San Gemulo in Valganna. Questo piccolo nucleo monastico, fedele alla corrente riformatrice, è forse già allora (come lo sarà certo poco dopo) alle dipendenze dell'Abbazia di Fruttuaria nel Canavese e costituisce un baluardo filopapale avanzato verso la Diocesi di Como, retta dal Vescovo imperiale e scismatico Landolfo da Carcano.
- Il Papa torna a Milano l'anno dopo e nella cattedrale estiva di Santa Tecla esorta i Milanesi a partecipare alla Prima Crociata, bandita nel celebre "Appello di Clermont". Nello stesso discorso dichiara che i seguaci di Arialdo e di Erlembaldo erano stati i difensori delle direttive romane, e afferma che il più umile chierico della Chiesa di Dio è superiore ad ogni re. Il discorso del Papa viene accolto con grande entusiasmo dal popolo: alcuni colgono l'occasione allora per scacciare dalle loro chiese vecchi sacerdoti e per prenderne il posto: così fa Nazario Muricola per le chiese di San Romano e di San Babila, imitato poi da Alberto da Magenta, Giovanni Aculeo da Vimercate e Manfredo da Limite. Questi diventano un vero e proprio gruppo di pressione nella Chiesa ambrosiana, tanto che lo stesso arcivescovo Arnolfo, ormai anziano, deve lasciare la città.
- In un placito celebrato nell'agosto 1096, l'Arcivescovo concede al prevosto Landolfo da Baggio e ai canonici di Sant'Ambrogio la chiesetta di Sancta Maria Faventi Aegris (ovvero protettrice dei malati) o Fava Greca, oggi San Sigismondo, collegata alla Basilica con un portico. Il presule ambrosiano riceve da Urbano II la facoltà di dirimere controverse questioni pendenti appunto fra i canonici e i monaci di Sant'Ambrogio.
- Le parole del Papa hanno fatto presa sui Milanesi che il 15 ottobre salpano per la Prima Crociata in Terrasanta. Conosciamo alcuni dei loro nomi: Giovanni da Rho (Johannes de Raude ricordato in seguito come Giovanni della Croce), vessillifero, poi Ottone Visconti,

Ardizzone da Rho, Guglielmo da Rho e Benedetto da Corticella. Pare che lo stemma di Milano nasca qui: i Crociati milanesi planteranno nel 1099 il vessillo per primi a Gerusalemme. Alla croce rossa in campo bianco si aggiungerà il biscione che potrebbe essere il serpente di bronzo che Arnolfo II aveva riportato nel 1002 da Costantinopoli oppure una vipera derivante da un'insegna longobarda. Il vessillo resterà ad Ottone che ne farà lo stemma dei Visconti, oggi anche del Comune di Milano.

- Arnolfo III muore lontano da Milano il 24 settembre 1097, nel monastero di San Pietro al Monte, sopra Civate, dove viene sepolto.

### **Anselmo IV da Bovisio (1097 - 1101)**

- L'Arcivescovo "crociato", secondo le cronache di Galvano Fiamma, sarebbe nato a Boxio (Bovisio Masciago, località della Pieve di Desio), figlio di un valvassore. È prevosto della Basilica di San Lorenzo quando, il 3 novembre 1097, è eletto Arcivescovo di Milano. Stando a Landolfo Iuniore (nipote del prete Liprando), il candidato favorito all'Arcidiocesi in realtà era Landolfo da Baggio, Preposito dei canonici di Sant'Ambrogio, uomo nobile di vita e di costumi, ma costui è costretto alla fuga da un'insurrezione popolare e si ritira nella chiesa di San Giovanni alle Quattro Facce, vicina alla sua abitazione. A questo punto una parte della nobiltà e dell'alto clero, supportati dal Legato papale e Vescovo di Brescia Arimanno da Gavardo, eleggono Anselmo Arcivescovo, anche se ha la fama di homo simplex (forse nel senso che non ha ancora ricevuto l'ordine del presbiterato anche se era praepositus di San Lorenzo).

- Ma questa versione dei fatti non sta molto in piedi, perché sappiamo che il Legato papale Arimanno, uomo di fiducia anche della potente Matilde di Canossa, non aveva molta stima di Anselmo, Landolfo Iuniore riporta che Arimanno definiva Anselmo "*episcopus lurdis populo stulto*" ("*un vescovo zotico per un popolo stupido*"). Molto più realistico che le pressioni siano arrivate dal gruppo legato a Nazario Muricola, che il nuovo Arcivescovo, guarda caso, subito fa presbitero e incaricato di scegliere il nuovo Vescovo di Savona. Per questo Arimanno avrà dovuto mediare fra i filoromani, il gruppo di Muricola e i vassalli di Matilde (un ruolo importante in città è giocato da un tale Arialdo da Melegnano, che è anche vassallo della Grancontessa). Comunque, una volta eletto, poiché non si trovano almeno tre suffraganei per l'ordinazione episcopale, Anselmo viene consacrato da Vescovi estranei alla provincia ecclesiastica milanese. Nessuna consacrazione imperiale: Enrico IV ha da poco lasciato l'Italia e Corrado, incoronato Re con l'appoggio del partito papale, aveva promesso di astenersi da interventi del genere.

- Del 1098 è il primo documento che ci indica l'esistenza a Milano di un Comune: in una lapide, che ricorda l'istituzione di un mercato presso Sant'Ambrogio esente da imposte e protetto da una pace di 16 giorni in occasione della festa dei Santi Gervasio e Protasio, troviamo scritto così: "*In nome della Santa Trinità, in onore suo e dei Santi Martiri Gervaso e Protaso, fu stabilita dall'Arcivescovo Anselmo, dai suoi successori sotto pena di scomunica, e dal comune consiglio di tutta la città che, durante la loro festa e nei tre giorni precedenti e successivi, non sia lecito a nessuno esigere la curtadia [pedaggio dei viandanti] e far uso del proprio diritto.*" A Milano il Comune nasce da personaggi vicini all'Arcivescovo, cives non nobili, che quando il ruolo arcivescovile aveva perso prestigio, avevano cominciato a prendere in mano il governo cittadino.

- Sempre nel 1098 nella Basilica di Sant'Ambrogio inizia la trasformazione della copertura da lignea in muratura, senza tiburio, mentre a Rivolta d'Adda vengono gettate le fondamenta della chiesa di San Sigismondo.

- Per ordine di Urbano II, Anselmo convoca un Concilio provinciale in Santa Tecla dal 5 al 7 aprile 1098 per mettere ordine nelle Diocesi suffraganee, che per la gran parte sono rette da Vescovi scomunicati o eletti irregolarmente. Con l'appoggio di Azzone di Acqui, Armanno di Brescia, Ubaldo di Mantova e di altri fedeli al Pontefice, conferma la scomunica dei Vescovi nominati dall'Imperatore e li condanna per simonia. Tra questi il Vescovo imperiale di Como Landolfo da Carcano, da tempo stabilitosi nell'attuale Canton Ticino svizzero, cui viene intimato di abbandonare ogni pretesa sulla Diocesi a favore del legittimo Vescovo Guido Grimoldi. Per quanto riguarda Milano, egli accetta come validi gli atti di Anselmo III, ma non quelli di Tedaldo. L'Arcivescovo ha d'altro canto direttive pontificie precise per coordinare le forze di parte romana nell'Italia del Nord (Enrico IV è tornato in Germania e quindi si può passare al contrattacco).
- Anselmo IV sente molto come suo compito quello di risolvere i dissensi e le tensioni interne alla Chiesa e alla società milanese. Oltre ad ascoltare le richieste del laicato (in particolare, dei "vicini", gli abitanti cioè di un certo quartiere della città che desiderano avere una loro chiesa), si impegna anche a favorire la vita comune del clero. Vieta a chiunque sotto pena di scomunica di sottrarre i redditi della chiesa di San Vittore in Varese, proprietà arcivescovile infeudata a dei milites. Ugualmente spinge per la nascita di canoniche regolari a Monza e a Brescia.
- Agisce anche a favore dello sviluppo economico di Milano, ma non più come unico detentore del potere, piuttosto entrando in dialogo con la società laica cittadina, che si riconosce nell'istituzione comunale. Una nuova unità cittadina si stabilisce intorno all'Arcivescovo: nuova perché chiude un periodo di contrasti e di divisioni, ma nuova anche perché è un'unità diversa da quella che c'era stata parecchi decenni prima, al tempo di Ariberto.
- Nel 1099 si tiene un processo che vede gli uni davanti agli altri i monaci di San Simpliciano e i canonici di San Protaso ad Monachos (demolita nel 1930 per fare spazio ad un palazzo di proprietà della Banca Popolare di Novara) alla presenza all'Arcivescovo: i vicini di San Protaso hanno eletto i loro preti e l'Abate di San Simpliciano si oppone all'elezione. Anselmo IV dà ragione all'Abate.
- Urbano II emette una bolla, nella quale comunica al prete Liprando di prendere sotto la sua protezione la chiesa e canonica della Santissima Trinità (oggi resta solo il campanile nel giardino di un condominio di Via Giannone 8), fondata da Liprando stesso nel luogo detto Pons Guinizeli, nel Borgo degli Ortolani, fuori Porta Comasina. Questo Borgo ricco d'acqua (vi si trova il Nirone insieme a varie rogge e fontanili) nasce e si sviluppa nei secoli lungo la strada postale per Varese (Via Canonica) con una serie di cascine, i cui prodotti (frutta, ortaggi, verdure) sono coltivati in abbondanza, raccolti e venduti, dando così origine al nome del borgo, che in milanese sarà chiamato precisamente "Borgh di scigulatt", cioè il borgo dei produttori di cipolle. L'annessione nel 1873 a Milano del Comune dei Corpi Santi, di cui il Borgo degli Ortolani fa parte, segnerà la perdita della sua identità.
- Il 15 marzo dello stesso anno l'Arcivescovo traccia col suo bastone pastorale nell'orto del Monastero di Aurona i segni per la costruzione di una cappella dedicata a San Silvestro, su richiesta della Badessa Rolinda. Il decreto da lui emanato, che nessuno dei cappellani possa avere alcun edificio nelle torri e sopra il muro della città nel tratto che va dalla porta di soccorso fino al Monastero, lascia intendere che le mura della città sono in questo momento sotto la responsabilità degli Arcivescovi.
- Siamo quindi arrivati al tragico epilogo della sua vita. Anselmo viene invitato da Papa Pasquale II a guidare il contingente milanese della Prima Crociata. Nell'estate del 1099 ritornano in città alcuni Crociati milanesi, che avevano combattuto in Oriente. Il 3

novembre l'Arcivescovo trasferisce dalla Chiesa di San Celso al Monastero di San Dionigi il corpo di Arialdo e il ricordo del martire patarino aggiunge vigore allo spirito missionario dei Milanesi, anche se Liprando tiene una posizione contraria. Intanto Anselmo IV, usurpando un diritto regio, visita terre e castelli della Lombardia e devolve a beneficio della Crociata le rendite che il clero è solito attingere dai proventi delle feste religiose. A Milano l'entusiasmo è alto: il 15 luglio 1100 Anselmo celebra l'anniversario dell'Assedio di Gerusalemme del 1099, cambiando il titolo della chiesa della Santissima Trinità in chiesa del Santo Sepolcro e stabilendo una grande indulgenza per coloro che nel giorno della festa visiteranno la chiesa. Tra l'altro, nel documento che riporta questo atto (di cui è conservata solo la copia autentica), per la prima volta si parla di una parrocchia (Parochiam) a Milano con una precisa concezione territoriale (se ne elencano i confini). Era stato d'altronde lo stesso Urbano II, con un discorso nella Basilica Maior, a dare riconoscimento ufficiale alla pratica dell'elezione dei rettori delle chiese (i "parroci") da parte dei "vicini". In questo modo si stava instaurando un rapporto diretto, su base territoriale, di ogni chiesa con il proprio popolo di fedeli.

- Anselmo IV nomina suo Vicario (Pietro) Grossolano, Vescovo di Savona, e, il 13 settembre 1100, con i Preposti delle chiese di Sant'Ambrogio e di San Nazaro, i Vescovi Guido di Tortona, Guglielmo di Pavia e, probabilmente, Aldo di Piacenza, parte alla volta della Terra Santa con un contingente di 50.000 uomini, in gran parte piccoli proprietari poco avvezzi all'uso delle armi, comandati militarmente dal Conte Alberto da Biandrate e da suo nipote Ottone Altaspata. La presenza di Alberto, fratello dell'Antipapa Clemente III, è un segno della fine di una fase di conflitti interni alla Chiesa.

- Lo scopo è arrivare a Costantinopoli via terra: quindi prima attraversano il Ducato di Carinzia, con il permesso del Duca Enrico V, e quindi la Bulgaria senza incidenti. Raggiunti i confini dell'Impero bizantino, si danno al saccheggio, tanto che l'Imperatore Alessio I Comneno li fa scortare in un accampamento fuori le mura di Costantinopoli. I Lombardi riescono egualmente ad entrare in città, dove saccheggiano il Palazzo delle Blacherne. L'Imperatore allora fa in modo di trasbordarli il prima possibile sull'altra riva del Bosforo, da dove si trasferiscono a Nicomedia, in attesa di rinforzi. Qui l'Arcivescovo incontra i Francesi guidati da Raimondo IV di Saint-Gilles, Conte di Tolosa, uno dei Baroni che avevano conquistato Gerusalemme. Guidate da Raimondo, le armate lombarde attraversano l'attuale Turchia, conquistano Ankara, e si scontrano coi Selgiuchidi nel luglio 1101 nei pressi di Kastamonu, sul Mar Nero. All'inizio di agosto i Crociati, divisi in cinque gruppi (Burgundi, Raimondo e i Bizantini, i Tedeschi, i Francesi e i Lombardi) incontrano le truppe musulmane a Mersivan. I Lombardi, lanciati in un primo attacco, vengono subito sconfitti, come d'altronde anche gli altri gruppi. Solo che i Lombardi, non disponendo di cavalli per la fuga, vengono ben presto raggiunti dai Turchi e uccisi. Anselmo IV si distingue nei combattimenti e riceve grandi onori al suo ritorno a Costantinopoli, se pur malconcio. Ricordiamo che a questa vicenda sarà dedicata la quarta opera di Giuseppe Verdi "I Lombardi alla Prima Crociata", composta su libretto di Temistocle Solera e andata in scena al Teatro alla Scala l'11 febbraio 1843. A ispirarla un omonimo poema storico nazionale di Tommaso Grossi (1826), che con le sue 3500 copie risulterà essere l'opera letteraria con più alta tiratura a quel tempo.

- Nella capitale bizantina, sfinito dalle ferite ricevute combattendo, l'Arcivescovo muore il 30 settembre 1101 e viene sepolto dal Preposto di San Nazaro nella chiesa di San Nicola. La notizia della morte dell'Arcivescovo giungerà a Milano solo nel 1102 e gli succederà direttamente il suo Vicario Grossolano.



### **(Pietro) Grossolano (1102 - 1112)**

- Sa di greco e di latino Grossolano (o Grosolano), tanto da farsi chiamare con un certo vezzo "Chrysolaus". Incerto il nome "Pietro". Del tempo antecedente alla sua nomina a Vescovo di Savona nel 1098, non sappiamo nulla, neppure il luogo di nascita. È invece chiaro il suo rapporto con la riforma, diffusasi ampiamente in Lombardia durante il Papato di Urbano II. Egli aderisce in giovane età al variegato movimento eremitico e, dopo l'incertezza iniziale, diventa canonico regolare, essendo entrato a far parte di una piccola comunità presso l'Abbazia di Ferrania (sita a Borgo San Pietro, nell'odierna frazione di Ferrania a Cairo Montenotte, in provincia di Savona), fondata nel 1096 dal Marchese di Savona e della Liguria Occidentale Bonifacio del Vasto. Grossolano è ormai Preposito (il primo della storia) della canonica dell'Abbazia intitolata a Santa Maria, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo e a San Nicola, quando, nella primavera del 1098, viene raggiunto da una legazione dell'Arcivescovo milanese Anselmo IV di Bovisio, diretta a Savona per procedere alla scelta del nuovo Vescovo. Una volta prescelto, rimane ancora presso l'Abbazia almeno fino al 21 gennaio 1100, come conferma un documento di esenzione dal pagamento di pedaggi concesso dal Marchese Bonifacio. In ogni caso, l'incontro con i due messi non era stato casuale: militavano infatti nello schieramento riformatore tanto i due inviati, quanto Anselmo: dunque la scelta di Grossolano quale nuovo presule della città ligure va inserita in un preciso piano volto a contrastare la minacciosa presenza imperiale nell'area, di cui lo stesso canonico doveva essere a conoscenza e al quale non poteva certo essere estraneo il potente Marchese di stirpe aleramica.

- Giunge a Milano nei primi mesi del 1100, in una città che Landolfo Iuniore (o Landolfo di San Paolo) descrive come ricca, dove la gente si veste con pellicce, adornata da preziosi ornamenti, nutrendosi con cibi squisiti. Qui viene consacrato dai Vescovi di Genova, Torino e Brescia ed è in questa occasione che probabilmente viene nominato Vicario dell'Arcidiocesi milanese, in vista della partenza di Anselmo IV per la Prima Crociata. Egli ricopre certamente tale carica il 15 luglio 1100, quando sottoscrive, subito dopo l'Arcivescovo di Milano, il documento istitutivo della festa di San Sepolcro. In settembre, partito Anselmo per l'Oriente, Grossolano si mette a guidare la Diocesi di Milano, rimanendo Vescovo anche di Savona. Tutto sommato questo avvicendamento piace a coloro che, non pregiudizialmente contrari alla riforma, vogliono tuttavia salvaguardare i tradizionali privilegi della sede ambrosiana. L'allontanamento da Milano per un'impresa "santa" di Anselmo IV e la sua sostituzione con Grossolano, fedele a Roma, ma non altrettanto compromesso, costituiscono pertanto un modo equilibrato per soddisfare tutte le esigenze, tanto più che il Vicario sa presto guadagnarsi la stima di molti per il suo ascetismo e, presumibilmente, per un'accorta politica di mediazione tra gli schieramenti. Egli non può tuttavia evitare il formarsi di un'opposizione, i cui principali rappresentanti sono il vecchio prete patarino Liprando, orribilmente mutilato, e il Primicerio Andrea dal Volto, esponenti il primo della più stretta riforma gregoriana, che egli sente tradita dalla politica dei successivi Pontefici, mentre il secondo dell'autonomia ambrosiana.

- Nel 1102 giunge in città la notizia che Anselmo era morto a Costantinopoli l'anno prima; Grossolano convoca allora l'assemblea del clero e del popolo per procedere alla nomina del nuovo Metropolita; ma, alle candidature di Landolfo da Baggio e di Landolfo da Vergiate (futuro Vescovo di Asti), proposte dal Primicerio, egli si oppone in quanto entrambi sono assenti, avendo accompagnato Anselmo in Oriente. Il suo atto, in verità, fa parte di un piano accuratamente preparato: infatti, subito dopo, l'Abate di San Dionigi propone come Arcivescovo proprio il Vicario, raccogliendo ampie adesioni tra la folla e personalmente ricevendo in premio la più ricca Abbazia di Civate. Anche Roma appare coinvolta

nell'iniziativa, come fa supporre il rapidissimo invio del pallio: Landolfo narra che il Cardinale Bernardo degli Uberti, Abate Generale della congregazione a Vallombrosa, porta il pallio presso la Contessa Matilde e, sotto la sua protezione, lo trasporta a Milano. Al contrario è del tutto ignorata la delegazione inviata a Roma, su suggerimento di Liprando, per chiedere a Pasquale II di differire la conferma del nuovo Arcivescovo. Le minacciose grida degli oppositori di Grossolano, che accolgono l'arrivo del Cardinale Bernardo, dicono molto sulla situazione in città. A peggiorare il clima provvede lo stesso Arcivescovo, il quale vara subito severe misure (sospensione di Liprando dal celebrare Messa), volte a stroncare la resistenza degli avversari, contribuendo così ad esasperare ulteriormente gli animi.

- Ma Liprando non è ancora domo: l'annuncio di un Sinodo Provinciale, convocato da Grossolano per denunciare e punire i suoi nemici, spinge il vecchio prete ad accusarlo pubblicamente di simonia e ad offrirsi di confermare il tutto mediante la prova del fuoco. L'Arcivescovo ignora inizialmente la sfida: nel Sinodo, apertosi nel marzo del 1103, sono scomunicati il Primicerio ed altri nemici, ma Pasquale II annulla le sentenze, dimostrando così le preoccupazioni di Roma per il deteriorarsi della situazione. Né serve a Grossolano impedire lo svolgimento dell'ordalia, perché il popolo la vuole ad ogni costo: a questo punto, anche su pressione dei rappresentanti del Comune, l'Arcivescovo acconsente alla prova, ma in termini tali da far ricadere la responsabilità della decisione completamente su Liprando: né lui, né i suoi suffraganei, del resto, assistono all'ordalia, in evidente segno di disapprovazione. Questa si svolge il 25 marzo presso Sant'Ambrogio, dopo un ultimo drammatico confronto tra i due avversari: Liprando esce apparentemente indenne attraverso due cataste di legna ardente e Grossolano, che sta aspettando presso San Giovanni in Conca, decreta che tutte le ordinazioni fatte da Anselmo III da Rho prima della sua riconciliazione con la Chiesa sono nulle, colpendo così, guarda caso, il Primicerio Andrea dal Volto, suo avversario, cosa che non viene però ratificata dal Papa. Poi l'Arcivescovo immediatamente per Roma, dove l'accoglienza onorevole e gli attestati di stima ricevuti fanno subito intendere quali siano le intenzioni del Papa. Nel frattempo, i suoi sostenitori milanesi mettono in discussione la legittimità e l'esito dell'ordalia, generando nuovi tumulti in città. La Basilica di San Lorenzo è danneggiata da un incendio, che vede il crollo della cupola.

- Attraverso la mediazione di Landolfo da Vergiate, inviato a Milano come Legato Papale, la questione è affrontata e risolta nel Sinodo Romano del marzo 1105. Pasquale II vuole discutere soltanto dell'ordalia, a proposito della quale Liprando non può ovviamente giurare di esservi stato costretto da Grossolano. Sull'innocenza di quest'ultimo, inoltre, si pronuncia il Vescovo lodigiano Arderico, mentre Landolfo da Vergiate, contrariamente alle aspettative degli "ambrosiani", si mantiene neutrale. L'Arcivescovo ottiene così dal Papa la conferma della sua carica e può tornare a Milano.

- Ma il Comune teme nuovi disordini e una diminuzione dei poteri ormai acquisiti in assenza dell'Arcivescovo, così a Grossolano viene impedito da Liprando, Andrea dal Volto, Guglielmo Abate di Sant'Ambrogio ed Ottone Visconti, di tornare nei suoi possedimenti, Palazzo Arcivescovile compreso.

- Intanto il 7 maggio 1105, durante la demolizione dell'antica chiesetta di Sancta Maria ad Portam (Porta Vercellina, chiesa oggi ancora esistente in stile barocco), per costruirne una nuova, vengono ritrovate delle preziose reliquie: una parte del sudario di Gesù e della sua Sindone, un pezzo della pietra su cui era stato seduto l'angelo annunciante la Resurrezione, una scheggia della Santissima Croce e un frammento della veste di Maria. Landolfo Iuniore nel suo latino medievale: *"Putavi non pretereundum silentio, quod durante lite Grosulani, scilicet millesimo centesimo quinto anno septimo idus maii, inventa*

*sunt reliquia pretiosa in Ecclesia Sancta Maria ad Portam; unde Ordinarii cum universo Clero statuerunt festum solemnem illa die in ecclesia predicta.* "La festa diventerà annuale sotto il titolo di San Salvatore. Per spingere le folle a frequentarla s'istituirà un mercato esente da tasse (curandia). Verrà fissata una tregua di otto giorni in concomitanza col mercato, che varrà sia per coloro che giungeranno come pellegrini, sia per chi verrà semplicemente per fare affari. La processione verrà fatta dalla Cattedrale fino a Santa Maria alla Porta con fronde verdi e candele accese, al canto di "*agios, agios*", per cui, scrive sempre Landolfo, "*dicitur festum de agios, quod est nomen Dei*". Il tipo di reliquie e il nome della festa rimandano ad un'origine orientale, forse portata da qualche reduce dalla Crociata.

- Nel 1107 i Lodigiani si ribellano al loro Vescovo Arderico e avviano un quadriennale conflitto con Milano, partecipando con Pavia e Cremona all'assedio di Tortona, alleata della città ambrosiana. Grossolano viene tenuto lontano dalla città, insieme con alcuni dei suoi più tenaci oppositori, essendo necessaria l'unità di tutti i cittadini nello sforzo bellico.

- Agli inizi del 1110 la situazione si complica ulteriormente, a seguito dell'imminente discesa in Italia dell'Imperatore Enrico V, che nel 1105, ad Ingelheim, aveva costretto il padre Enrico IV ad abdicare a suo favore, su impulso del Papa, e che ora era diventato antipapale almeno quanto il padre. Si profila così un nuovo scontro tra Papato e Impero, dal quale Milano vorrebbe rimanere estranea; per evitare quindi che l'Arcivescovo, tradizionalmente, incoroni l'Imperatore tedesco Re d'Italia, viene allora invitato ad intraprendere un pellegrinaggio a Gerusalemme, nominando però prima, come suo Vicario, proprio il lodigiano Arderico, una persona di cui egli può fidarsi e altresì utile al Comune nella guerra contro Lodi. Grossolano parte in aprile e rimane assente dall'Italia per circa tre anni. In quegli stessi giorni l'Arciprete Olrico (o Ulrico) da Corte ricostruisce la Canonica del Capitolo maggiore, sul luogo della precedente. Nei documenti è detta "*Curte cardinalorum majoris Ecclesiae, juxta tribunam Sancti Stephani qui dicitur ad Fontes*". Lì rimarrà fino al 1386, quando si getteranno le fondamenta per l'abside del Duomo.

- Non è possibile ricostruire l'itinerario orientale di Grossolano; la sua presenza è attestata però con sicurezza a Costantinopoli nel 1112, dove discute, alla presenza dell'Imperatore Alessio Comneno, con il monaco Giovanni Phurnes sulla delicata questione del "Filioque" nel Credo. Grossolano approfitta del viaggio anche per soddisfare i suoi interessi culturali e religiosi, senza dimenticare che a Costantinopoli è sepolto il suo predecessore.

- Tornato a Milano nell'agosto del 1113, l'Arcivescovo si trova di fronte ad una situazione assai difficile. Durante la sua assenza, infatti, il Comune aveva assunto il pieno controllo della città, rafforzandosi nel prestigio grazie alla distruzione completa di Laus (Lodi), avvenuta il 24 maggio 1111. A questo punto occorre un Arcivescovo disposto ad accettare il ruolo dominante assunto dalle autorità cittadine e a collaborare con esse; deve inoltre essere gradito sia a Roma, sia alla corrente "ambrosiana". Tali caratteristiche escludono Grossolano - tra l'altro estraneo, per la sua origine, alla società milanese e quindi ai suoi interessi -, perciò la sua deposizione è inevitabile: il 1° gennaio 1112 una commissione speciale, nominata e presieduta dall'Arcidiacono Arderico da Carimate - il quale negli anni precedenti aveva favorito l'ascesa nella Chiesa milanese di alcuni nemici dell'Arcivescovo -, dichiara illegittima l'elezione di Grossolano e indica Giordano da Clivio come suo successore, della cui elezione ed Episcopato parleremo più avanti.

- La presenza ora di due presuli entrambi dotati di pallio, e di conseguenza legittimi, fa divampare un sanguinoso scontro in città, mentre Grossolano, insediatosi a San Vittore, e il nuovo Arcivescovo si scambiano reciproche accuse di tradimento e di simonia. Accortosi di non disporre più di appoggi sufficienti, preferisce allora riparare nel monastero "vallombrosano" di San Marco, presso Piacenza (agosto 1113), dove ritrova l'amico

Arderico di Lodi, anch'egli ormai invisibile ai suoi concittadini. Intanto alla fine dell'anno scompaiono i suoi due grandi nemici: Liprando ed Andrea dal Volto. Primicerio dei decumani milanesi è ora il potente Nazario Muricola.

- Le speranze di Grossolano di ritornare sulla Cattedra di Ambrogio sono ora riposte nel deferimento a Roma della questione, una soluzione suggerita da Anselmo della Pusterla durante la lotta, ma inizialmente rifiutata da Giordano da Clivio. Quest'ultimo l'accetta soltanto quando è chiaro che la scelta di Pasquale II si risolverà in suo favore: il Sinodo romano si apre, infatti, il 6 marzo 1116, nell'imminenza di una nuova discesa in Italia di Enrico V, dunque in un momento in cui il Papa necessita di alleati sicuri. Non a caso Giordano prende posto alla destra del Pontefice, mentre Grossolano è relegato tra i Vescovi.

- La conclusione è scontata: alle proteste di Grossolano, Pasquale II risponde nominando una commissione di Cardinali, per verificare se la sua elezione abbia violato i canoni, i quali sanciscono il divieto di trasferire un Vescovo da una sede ad un'altra senza valido motivo. La commissione lavorerà per tutta la durata del Concilio: l'11 marzo 1116 Grossolano si getta ai piedi del Papa, affidandosi alla sua autorità, in un gesto di evidente sottomissione. L'elezione viene infatti giudicata - ma si tratta di una chiara forzatura giuridica - "contra canones" e la vicenda torna al punto di partenza, rispedendo il presule alla sede savonese. Egli non se la sente, tuttavia, di assumere nuovamente un simile incarico, e ottiene il permesso di ritirarsi nel Monastero greco di San Saba a Roma, una concessione che vuole in qualche modo fare ammenda di una sentenza chiaramente "politica".

- Nell'ultimo anno di vita può tornare alle sue amate lettere. Nel passato aveva già scritto di sicuro il "Sermo ad imperatorem de processione Spiritus Sancti contra Graecos", composto, probabilmente in greco, durante la sua permanenza a Costantinopoli e diretto all'Imperatore Alessio Comneno; un'"Epistula", una sorta di salvacondotto rilasciato ad un fedele al quale l'Arcivescovo aveva imposto un pellegrinaggio a Santiago de Compostela, per spiare l'assassinio della matrigna ed una "Fabula" allegorica, incompleta (168 versi) e dalla datazione incerta, nella quale il popolo milanese viene rimproverato per avere allontanato il suo pastore, voluto da Dio per condurlo alla salvezza. A Roma scrive l'ultima delle sue opere, il "Sermo de capitulo monachorum", in cui tratta dell'importanza del "capitolo delle colpe", paragonato al sinedrio che giudicò Cristo e quindi veicolo per l'esercizio dell'umiltà, dote principale del monaco. Tipologicamente, inoltre, il capitolo anticipa il giorno del Giudizio, quando Dio chiederà conto dei peccati degli uomini. Poco dopo, il 6 agosto 1117, Grossolano muore, anch'egli lontano da Milano.

### **Giordano da Clivio (1112 - 1120)**

- Una premessa: tutto ciò che sappiamo di questo Arcivescovo ci viene dall'opera "Historia Mediolanensis" di Landolfo di San Paolo (Landolfo Iuniore), fortemente influenzata dalla vita del suo autore - maltrattato nei suoi beni, ideali ed affetti sia da Grossolano, sia da Giordano, suo successore - e perciò caratterizzata da palesi intenzioni denigratorie nei confronti dei due presuli. Detto questo, andiamo a conoscere questo figlio di una nobile famiglia di Clivio, borgo situato nella Pieve di Arcisate, nei pressi di Varese. Viene ordinato Suddiacono da Grossolano, al quale, afferma velenosamente Landolfo, era piaciuta la "*blanda facies eius speciei*". In un primo momento abbraccia il partito del contestato presule milanese: sappiamo infatti che Giordano è tra coloro che nel Sinodo Romano del 1105 chiedono la reintegrazione di Grossolano da parte di Pasquale II. Come molti altri giovani milanesi di alto rango, va a completare i suoi studi in Francia.

- Da Saint-Gilles, in Provenza, dove sembra abbia insegnato retorica, Giordano è richiamato a Milano per iniziativa dell'Arcidiacono Alderico da Carimate e del Vicedominus Olrico da Corte. Il 1° settembre 1111 è ordinato presbitero dal Vescovo di Genova Arialdo: Grossolano era in Oriente e, in sua assenza, come già in altre occasioni il Vescovo genovese ha l'incarico di provvedere alle ordinazioni.

- Il 1112 è l'anno della svolta nella vita di Giordano. Proprio il primo dell'anno, come abbiamo visto, su iniziativa di due rappresentanti laici del Comune, Guazzone Comino e Amizone da Sala, si riunisce una commissione composta da un egual numero di sostenitori di Grossolano e di suoi oppositori. La Giunta inquirente sentenza che Grossolano non può essere legittimamente considerato Arcivescovo ed elegge perciò Giordano da Clivio. Stando a Landolfo, il regista è Alderico da Carimate, che è originario anch'egli della Pieve di Arcisate, ai confini con la Diocesi di Como. Questo farebbe supporre l'intenzione da parte del Comune di un attacco a Como per il controllo dei passi alpini e per far fuori una rivale economica: cosa, che, come vedremo, avverrà sul finire dell'Episcopato di Giordano. La scelta, dal punto di vista religioso, è di compromesso, ormai stanchi i Milanesi dei conflitti causati dall'indesiderato Grossolano. Il presule varesino invece pare disposto a favorire l'azione delle forze laiche e del Comune ed è insieme accetto a Roma e sufficientemente indipendente dal Papa per non mettere a repentaglio le autonomie cittadine.

- La consacrazione non può avvenire subito. Solo in febbraio giungono a Milano Landolfo d'Asti, Arialdo di Genova e Mainardo di Torino per rendere omaggio quali suffraganei. Ma mancano, oltre ad altri Vescovi, Azzone d'Acqui e Arderico di Lodi (già Vicario di Grossolano mentre questi era in Terrasanta): non si può quindi procedere regolarmente al rito, come fa notare Landolfo d'Asti. È in questa occasione che Azzone d'Acqui scrive direttamente all'Imperatore, spiegando la sua assenza e la sua opposizione alla nuova nomina. Per parte sua, il Vescovo di Asti, per non assumersi la responsabilità di una consacrazione irregolare, fugge nottetempo, ma Giordano lo fa catturare, e lo costringe a partecipare, il giorno seguente, alla cerimonia. Per concedere inoltre al neoconsacrato il pallio, Papa Pasquale II chiede a Giordano un giuramento di fedeltà, che l'Arcivescovo non accetta subito di prestare. Solo in seguito, al ventilato ritorno di Grossolano dall'Oriente, Giordano si rassegna ad obbedire e comunque il pallio gli viene consegnato in un modo poco ortodosso il 6 dicembre 1112: Mainardo di Torino lo depone sull'altare di Sant'Ambrogio da dove l'Arcivescovo lo prende e, "*absentibus ordinariis et primiceriis*", lo indossa. Finalmente in possesso delle prerogative episcopali, Giordano stipula con Bernardo, Vescovo di Pavia, un patto di pace e vicendevole aiuto.

- Come sappiamo, nell'agosto del 1113 Grossolano fa ritorno in città, che ora ha due Arcivescovi, entrambi confermati dal Papa e provvisti di pallio. Le fazioni scatenano allora una vera e propria guerra civile, che non risparmia mezzi e risorse, dalla corruzione al sangue. Infine si decide di rimettere la questione a Roma. Intanto il 16 febbraio 1116, ancora prima che il Papa lo confermi in carica, Giordano aveva concesso a Stefano, Prevosto dei decumani della Cattedrale iemale di Santa Maria Maggiore, le offerte fatte dai fedeli all'altare di San Biagio, situato nella stessa chiesa, perché se ne servano per la loro vita comune. L'11 marzo Pasquale II comunica di aver optato per Giordano, che finalmente è l'unico legittimo Arcivescovo di Milano. Ora che può scegliere sulle Diocesi suffraganee, l'Arcivescovo depone subito Armano di Gavardo dalla carica di Vescovo di Brescia e consacra il già eletto Villano.

- Nel 1115 i lettori della Cattedrale di Santa Maria Iemale affittano la loro sede di San Gabriele ai decumani per officiare la Messa notturna. Viene fondato il Monastero di San

Barnaba al Gratosoglio da monaci vallombrosani, in una località (Gratum Solium) abbastanza vicino alla città, sulla strada per Pavia e in una zona ricca di acque.

- Nel 1116, con una solenne cerimonia in Santa Tecla, Enrico V viene scomunicato dall'Arcivescovo di Milano.

- Tra gennaio e febbraio del 1117 sono convocati in città dall'Arcivescovo e dai Consoli, i Vescovi suffraganei e i rappresentanti delle città lombarde. Per paura del terremoto che aveva appena provocato gravi danni (3 gennaio), la riunione si fa all'aperto, nel grande Brolo dell'Arcivescovo. Su due palchi costruiti per l'occasione siedono da una parte l'Arcivescovo, i suffraganei, gli Abati, gli ecclesiastici; sull'altro i Consoli e gli esperti di diritto. Posti sullo stesso piano nel simbolico apparato scenografico della cerimonia, i due gruppi lavorano insieme per la soluzione di alcuni problemi politici e religiosi, che interessano la città. Forse già durante questa assemblea Giordano interviene riguardo la successione vescovile nella sede suffraganea di Cremona, rimuovendo dalla carica il Vescovo filoimperiale Ugo da Noceto per sostituirlo col candidato locale Oberto da Dovara, non senza pretendere da quest'ultimo un giuramento di fedeltà. Un documento datato 4 luglio 1117 rivela i nomi dei Consoli, che presumibilmente partecipano anche all'assemblea del Brolo, ed è la prima volta in Milano che un atto ufficiale li nomina. Sono 18, 3 per ogni Porta, e sono tutti nobili.

- Le ingerenze di Giordano da Clivio sulle Diocesi vicine non si fermano a Cremona. Nel 1118 Milano dichiara guerra a Como, un conflitto che sarà quasi decennale. Già da qualche anno la Chiesa comasca era stata indebolita da uno scisma: a Guido dei Grimoldi, nato a Cavallasca, canonicamente eletto e gradito al Papa, era stato opposto Landolfo da Carcano, già scomunicato a causa della sua nomina imperiale, che apparteneva ad una nobile famiglia capitaneale milanese, legata all'Arcivescovato da vincoli feudali. Nel momento in cui i comaschi fanno arrestare Landolfo da Carcano ed uccidono due suoi nipoti, capitani milanesi, sia Giordano sia il Comune milanese decidono di aprire le ostilità in difesa di Landolfo.

- Nel 1119 l'Arcivescovo accetta di confermare ai canonici di San Giovanni Battista in Monza il godimento delle prebende di alcuni feudi, già concesso da Anselmo IV. Il 3 novembre, inoltre, pone fine alla controversia che da una settantina d'anni oppone il clero decumano ai cappellani. Questi ultimi, che officiano le chiese di più recente fondazione, chiedono di essere equiparati nel godimento di certi beni ai decumani, i quali esercitano la cura d'anime e assicurano l'officiatura liturgica ordinaria nelle undici chiese matrici e nelle dieci cappelle più antiche e venerate di Milano. Il documento con cui Giordano nega ai cappellani i diritti del clero decumano, con la sua particolareggiata elencazione delle chiese e delle cappelle soggette ai due distinti gruppi di ecclesiastici, è un fedele ritratto della Chiesa milanese agli inizi del XII secolo.

- In piena guerra con Como, l'Arcivescovo si reca a Tortona, per incontrare Papa Callisto II, mentre sta ritornando a Roma dalla Francia. In questa occasione, l'11 aprile 1120, Domenica delle Palme, consacra nella sede tortonese il Vescovo eletto Pietro. È il suo ultimo atto, perché il 4 ottobre muore e viene sepolto in Sant'Ambrogio. Presso la sua tomba, secondo quanto testimonia Beroldo, gli Arcivescovi e il clero si reheranno a pregare ogni anno il primo giorno di Quaresima e per questa pia incombenza riceveranno anche una somma di denaro.

## CAPITOLO 12

### DAL 1120 AL 1166

Barbarossa... basta la parola.

Un brivido ci scende ancora oggi nella schiena a sentire questo soprannome italiano, che da sempre cela quello ufficiale di Federico I Hohenstaufen, Imperatore del Sacro Romano Impero. Un sovrano antipapale e anticomunale, soprattutto anti-milanese, vendicativo come non mai contro chiunque lo contesti o voglia mettersi di traverso.

Milano pagherà cara la sua fedeltà al legittimo Pontefice e il suo sentirsi una spanna sopra tutte le altre città vicine.

In questo capitolo vediamo solo l'inizio delle stragi e delle distruzioni commesse da questo figlio dell'attuale Baden-Württemberg e dal suo esercito a Milano e contro i suoi alleati in Lombardia e Piemonte.

Ma prima del Barbarossa non è che il clima sia di concordia. Lotte intestine nella Chiesa ambrosiana rendono pesante il vivere quotidiano, la voglia di egemonia porta a guerre lunghe e sanguinose fra Milano e le città vicine, in particolare Como.

Epidemie, incendi e carestie non mancano neanche in questo quarantennio, ma dobbiamo riconoscere che la Diocesi risponde con un pullulare di nuovi ospedali, chiese e monasteri, non sempre in pace fra loro, ma sicuramente fondamentali nell'assistenza ai bisognosi e ai numerosi profughi dovuti alle guerre.

In questo quadro brilla la luce di un grande santo come Bernardo, che insieme ai suoi frati cistercensi fa molto per Milano (pensiamo all'Abbazia di Chiaravalle e a quella di Morimondo), tanto da essere acclamato Vescovo dai fedeli, anche se poi le vicende si evolveranno in modo diverso.

E gli Arcivescovi?

Coinvolti completamente nelle scelte del loro popolo e dei Consoli comunali, fedeli al Papa regnante, ma in un caso invece all'Antipapa, poco possono per impedire massacri e distruzioni, molto per difendere (anche con le armi) ed assistere la gente bisognosa. Dei quattro pastori, che qui incontriamo, solo due moriranno a Milano, gli altri a Roma e Benevento, sotto l'ala protettiva dei Pontefici, mentre la loro città è occupata e governata da fedelissimi del Barbarossa.



#### **Olrico da Corte (1120 - 1126)**

- Ad Olrico da Corte come Arciprete del Capitolo della Cattedrale almeno dal 1110, abbiamo già accennato nel capitolo precedente. Morto Giordano da Clivio, il 17 novembre 1120 Olrico viene nominato Arcivescovo di Milano in piena guerra con la vicina Como e lo scrittore Landolfo Iuniore afferma che la sua intronazione ha luogo grazie alle pressioni del Primicerio Nazaro Muricola.

- Dei suoi pochi anni di servizio episcopale, ci sono stati tramandati alcuni eventi come la scelta di Papa Callisto II di togliere all'Arcivescovo di Milano il privilegio di occupare nei Concili il posto di maggior riguardo alla destra del Papa; una disputa fra i canonici guidati

dal Preposto Girardo e Giovanni, Abate del Monastero di Sant'Ambrogio, su a chi debbano andare le obblazioni e chi abbia il compito di celebrare funerali e seppellire i morti (il 1° settembre 1123 si riuniscono per prendere una decisione con Olrico, il clero milanese e il Papa, che si schierano coi canonici, e l'aristocrazia laica comunale, che appoggia i monaci); un incendio avvenuto il 4 agosto 1124, che distrugge per la seconda volta la Basilica di San Lorenzo; un Sinodo Provinciale nel 1125, cui partecipano il Vescovo di Torino Bosone e quello di Albenga Ottone, per spegnere una disputa fra il Vescovo di Lodi Arderico e quello di Tortona Pietro in merito al possesso dei Monasteri di Precipiano e Saviglione; infine la scelta di portare l'annuale transmigratio da Santa Tecla a Santa Maria jemale al 2 novembre, dando così al rito un carattere funerario.

- Per il resto possiamo solo elencare i fatti storici salienti avvenuti in quegli anni, come il Concordato di Worms del 23 settembre del 1122, che segna l'armistizio nella lotta per le investiture; l'importante Concilio Laterano I del 18 marzo 1123, al quale molto probabilmente non partecipa Olrico, non essendoci tracce documentali a proposito; le lotte intestine per la successione all'Imperatore Enrico V dopo la sua morte il 23 maggio 1125, che vede l'incoronazione di Lotario III di Süpplingenburg il 13 settembre ad Aquisgrana, nonostante abbia invece indicato Federico II di Svevia come successore.

- Riguardo l'annosa e sanguinosa guerra con Como, si entra in una fase di relativo stallo. Ricordiamo il curioso assedio della rocca filo-milanesa di San Martino, in territorio luganese, un castello particolarmente importante per la posizione strategica e pressoché inespugnabile, in quanto sito su di un'altura. Per vincere la resistenza dei luganesi, dato che un attacco frontale era impossibile, il capitano comasco Giovanni Vesunzio, con alcuni soldati, si porta in cima ad una montagna vicina, dalla quale è possibile dominare San Martino, si fa mettere in una sporta, portando con sé una grande quantità di pietre e si fa sporgere, con un palo, oltre al picco che sovrasta la rocca. Indi comincia a bombardare i soldati luganesi, scagliando le pietre contro di loro, in un esperimento di "guerra aerea". Agli assediati, contro cui parte contemporaneamente un attacco terrestre, non rimane che arrendersi e consegnare la fortezza ai comaschi. Intanto un nuovo Comune si aggiunge alla coalizione anti-comasca, quello di Cantù. Contro i canturini Como si muove rapidamente; lo scontro avviene a Trecallo e, secondo il racconto, *"ne rosseggiò l'Acquanegra"*. Sono espugnate e nuovamente saccheggiate dai Comaschi l'Isola Comacina e Menaggio, distrutte Nesso, Vogenzate (oggi Guanzate) e Vertemate. Il 27 (o 17) agosto 1125 muore Guido Grimoldi. Con la scomparsa del Vescovo-guerriero, per Como inizieranno i rovesci. Gli succede Ardizzone I.

- Il 28 maggio 1126 muore Olrico da Corte, poco prima che Beroldo, custode della Cattedrale, inizi la raccolta di testi liturgici che porterà il suo nome. Il più importante è forse l'"Ordo et caerimoniae ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis", che costituisce, in un certo senso, il momento conclusivo di un lungo processo di assestamento disciplinare della Chiesa ambrosiana. Essa è fonte basilare per la conoscenza della liturgia milanese e, in particolare, delle dignità ecclesiastiche del tempo, delle loro mansioni e competenze.

### **Anselmo V Pusterla (1126 - 1135)**

- Anselmo doveva essere di famiglia abbiente, se ha potuto studiare in Francia nel 1107 a Parigi e a Tours presso i letterati Alfredo e Guglielmo e nel 1109 a Laon alla scuola del celebre teologo Anselmo e di suo fratello Rodolfo. Il 30 giugno 1126 viene eletto Arcivescovo e anche questa volta con lo zampino del Primicerio Nazaro Muricola.

- Poco dopo l'elezione, poiché Papa Onorio II, abolendo un costume ormai tradizionale per la Metropoli milanese, si rifiuta di inviargli il pallio, Anselmo V, consigliato da alcuni



cappellani e da Pietro, Vescovo di Tortona, decide di recarsi da lui. Clero e popolo tentano con un pubblico Editto di impedirgli il viaggio, che sembra una rinuncia all'antico diritto; l'Arcivescovo parte ugualmente e le milizie milanesi, nella primavera del 1127, per rappresaglia occupano i castelli della Diocesi, sottraendo alla mensa vescovile gran parte delle rendite. A Roma l'Arcivescovo spera forse di piegare la volontà del Pontefice, ma Onorio II si mostra irremovibile ed Anselmo V ritorna a Milano a mani vuote, avendo preferito, per consiglio di Robaldo, Vescovo di Alba, rinunciare al pallio piuttosto che perdere il diritto alla sua Chiesa.

- In seguito deve trovare una soluzione alla guerra contro Como. I Milanesi stanno preparando l'ultimo assalto. Nel 1127 Milano attacca Como e la città lacustre questa volta è saccheggiata, incendiata e completamente distrutta. I superstiti vengono alloggiati in borghi di capanne. Con questo evento ha fine la guerra decennale ed il 27 agosto Como diventerà tributaria di Milano per ben 35 anni: ci penserà il Barbarossa a liberarla e a vendicarla.

- Nel 1128 Anselmo V si scontra con le autorità della sua città a causa delle posizioni divergenti in merito alla crisi dinastica imperiale, cui abbiamo accennato sopra. Il Papa e l'Arcivescovo stanno dalla parte di Lotario III di Sùpplingenburg, i cittadini invece sembra che siano in trattative con Corrado III di Hohenstaufen, fratello minore di Federico e Duca di Franconia, già da prima della sua discesa in Italia. Anselmo V è nel castello di Lecco; vi si era recato forse per separare la sua azione da quella dei cittadini, che sapeva favorevoli al candidato avverso al Pontefice o forse per non escludere fin dall'inizio ogni possibilità di conciliazione tra la Chiesa di Roma e quella ambrosiana. Quando viene a sapere che il clero e il popolo della sua città hanno accolto Corrado con onori regali, si reca a Monza con la speranza di intervenire in qualche modo nelle decisioni dei Milanesi, ma, dopo una sola notte, si allontana per salire al castello di Brebbia, non lontano da Varese. Più tardi però, richiamato in città da una delegazione di Milanesi scelti tra le diverse classi sociali, incorona Corrado il 23 giugno 1128 in San Michele di Monza, quindi il 22 luglio a Milano in Sant'Ambrogio.

- Negli ultimi mesi del 1128 e nel corso dell'anno successivo, per fortuna l'Arcivescovo si dedica esclusivamente ai suoi doveri pastorali. Innanzitutto sottoscrive finalmente un accordo tra i monaci e i canonici di Sant'Ambrogio, che il suo predecessore Olrico si era rifiutato di accettare. Inoltre, per eliminare ogni ragione di contrasto fra i due cleri che si stavano contendendo il possesso e l'esercizio della Basilica, fa costruire per Sant'Ambrogio un secondo campanile e il 28 ottobre 1128 lo dona ai canonici. Dopo questa data si costruirà una nuova facciata doppia che avrà un assetto obliquo per raccordarsi al preesistente campanile dei monaci. Si costruirà anche il quadriportico con funzione di riparo del fieno e di mercato. La Basilica diventerà così, fino al XIII secolo, granaio pubblico per le granaglie, immagazzinate nei cosiddetti matronei.

- Nello stesso periodo scoppia un'epidemia di "fuoco sacro" in Francia; la malattia, scientificamente nota come ergotismo, è provocata dall'ingestione di segale contaminata da un tipo di fungo (o muffa) e si manifesta con una forma grave di cancrena, a volte accompagnata da convulsioni e disturbi nervosi. Queste epidemie scoppiavano solitamente dopo estati piovose. Probabile che la terribile malattia si diffonda anche nel Milanese, dove la coltura della segale è molto diffusa; prova ne è la fondazione di un ospedale apposito, quello di San Nazaro in Brolo, voluto da un certo Ruggero di Cerro, che aveva donato a questo scopo, in un testamento dell'ottobre 1127, il terreno, i suoi averi e le sue case.

- Il 15 gennaio 1129 l'Arcivescovo riconsacra la chiesa di San Giorgio al Palazzo e all'inizio di febbraio sottoscrive con Ugo, Vescovo scismatico di Brescia, il diploma con cui Corrado concede ai canonici di Sant'Ambrogio diritti sul Palazzo Imperiale adiacente alla canonica.

- Fin dall'inizio del 1129 Onorio II, forse preoccupato per le simpatie di cui il Re svevo gode in Lombardia e che il comportamento del Metropolita ambrosiano contribuisce a rafforzare, invia nell'Italia settentrionale come suo Legato il Cardinale Giovanni di Crema. Questi riunisce a Pavia un Concilio in luglio di suffraganei e coprovinciali, che scomunica addirittura l'Arcivescovo, mentre Pavesi, Cremonesi e Novaresi dichiarano guerra a Milano.
- Morto Onorio II il 14 febbraio 1130, il trono papale viene conteso fra Innocenzo II e l'Antipapa Anacleto II. Quest'ultimo, subito dopo l'elezione, volendo legare a sé la Metropoli lombarda ed il suo presule, pensa bene di cedere al desiderio dei Milanesi, concedendo ad Anselmo V il pallio, che viene portato a Milano da una commissione guidata da Giovanni, Cardinale Vescovo di Preneste, ricevuto con grandi onori e festeggiamenti del popolo.
- Sempre nel 1130 avviene un arbitrato da parte dei Consoli milanesi nei confronti di una controversia, che oppone i canonici di Sant'Alessandro di Bergamo ai rustici di Calusco. Il giudizio è presieduto da Ungaro de Curteducis, assistito da 23 Consoli milanesi, suddivisi nei tre ordini dei capitanei (10), dei valvassori (7) e dei cives (5) e di uno, di cui non si conosce l'appartenenza. Essi si riuniscono nell'antico teatro e abbiamo anche i loro nomi, utili per conoscere la nascita di alcuni dei cognomi lombardi più comuni. Ecco allora che i capitanei sono: Arialdu Vesconte (Visconti), Arialdu Graso (Grasso), Lanfrancus Ferrarius (Ferrari), Lanfrancus de Curte, Arnaldus de Rode (Rho), Mainfredus de Setara (Settala), Ardericus de la Turre (della Torre), Anraditus de Sexsto (da Sesto), Azo Fante, Anselmus Avocatus (Avvocati). I valvassori sono: Iohannes Mainerii (Maineri), Ardericus de Palazzo, Guazo Atastaguado, Malastreva, Otto de Tenebiago, Ugo Crivello (Crivelli), Guibertus Cota (Cotta).
- Nel 1131 Innocenzo II manda a Milano il Cardinale Bernardo di Parma e minaccia di sottrarre all'influenza ambrosiana Genova e il suo territorio, ma Anselmo V non si piega né alla persuasione né alle minacce; pare anzi che accetti da Anacleto II il titolo di Cardinale (dicembre 1131); certamente non interviene al Concilio tenuto a Piacenza dal legittimo Pontefice (maggio-giugno 1132).
- Nel maggio 1132 Musto di Ugone detto "Burro", di origine longobarda, dona alcuni beni della zona di Meregnano (Melegnano) al clero della chiesa di San Giovanni di Laterano (poi detta anche Isolano, per il vicino Seveso e poi in seguito Laterano) non lungi dalla Pusterla detta di Butinugo (il futuro malfamato quartiere del Bottonuto, demolito insieme alla chiesa nel 1936 per creare l'attuale Piazza Diaz), donazione ribadita da sua moglie Druda ad Obizone, prete ufficiale della suddetta chiesa.
- Milano intanto diventa sempre più ostile al suo Arcivescovo. L'atto di forza con cui egli scomunica pubblicamente, per ragioni non note, il prete Azzone, magister dei fanciulli cantori, non serve che ad acuire il rancore che il clero ed il popolo nutrono nei suoi riguardi. L'esito sfavorevole della guerra in corso, l'assenza di Corrado dall'Italia e la presenza di Lotario III, ormai incoronato Imperatore, danno d'altra parte forza al partito che vorrebbe l'immediata riconciliazione col Papato e che vede nella separazione di Milano da Roma la causa delle sfortune cittadine.
- Nel 1133, dopo la riscrittura dell'agiografia di Santa Radegonda, proposta da Ildeberto di Lavardin, Vescovo di Le Mans, il Monastero di San Salvatore di Wigelinda viene dedicato alla santa moglie del merovingio Clotario I. In questo c'è pure un motivo politico, visto che anche il prelato francese, come l'Arcivescovo di Milano, sostiene il partito di Corrado III e dell'Antipapa Anacleto II. Ed Innocenzo II toglie così Genova e Bobbio alla Diocesi milanese. Genova diventa sede metropolitana autonoma, estesa alla Corsica, che si trova ad essere così divisa tra Genova e Pisa. Con questo provvedimento Innocenzo II punisce Milano per l'appoggio ad Anacleto II e sancisce anche la pace tra Genova e Pisa per il

possesso dell'isola. D'altro canto il Papa ha bisogno delle flotte dei due Comuni contro Ruggero II di Sicilia, anch'egli sostenitore di Anacleto II.

- Milites e giuristi, che pare siano stati corrotti con denaro, si sollevano a questo punto contro Anselmo V, il quale è costretto a presentarsi all'assemblea popolare per giustificare le scomuniche da lui stesso lanciate. Durante la riunione, l'Arciprete dei decumani Stefano Guandeca lo accusa esplicitamente di eresia, anche a nome dei suffraganei di Alba e di Novara. Allora i Consoli decidono di radunare un Concilio Provinciale. Narra Landolfo Iuniore che, nel giorno stabilito, compaiono in adunanza *"quamplures pure induti, rudi et inculta lana"*, molti vestiti in una nuova foggia con rozze lane e col capo raso: questi, verisimilmente, sono i nuovi monaci di Bernardo, una parte arrivati nel 1134 da Morimond, vicino a Digione, in Francia, e stabilitisi a Coronate presso la Pieve di Abbiategrasso, gli altri nel 1135 direttamente da Cîteaux, ospiti dei benedettini di Sant'Ambrogio e qui essenzialmente per contribuire alla deposizione dell'Arcivescovo scismatico. Il popolo considera questi monaci come angeli del cielo; Anselmo V, invece, vedendoli, rivolto al popolo, si mette a dire che quelli lì vestiti con quelle cappe bianche e bigie, sono tutti eretici.

- Una notte uomini assoldati da Nazaro Muricola e da Stefano Guandeca cacciano l'Arcivescovo dalla sua residenza. Il mattino seguente l'Arcivescovo, *"coram humili sua plebe"*, dichiara attraverso il suo Camerlengo di essere disposto a subire la revisione di tutti i suoi atti, escludendo i suoi rapporti con Corrado; questa limitazione rende però inaccettabile la sua offerta e il Console Giovanni da Rho riferisce ai membri della sua parte che Anselmo V rifiuta di sottoporsi al giudizio.

- Le classi più umili della cittadinanza, la *"humilis plebs"* dinanzi a cui parla il Camerlengo, sono ancora fedeli all'Arcivescovo, ma alla fine la vittoria spetta alla maggioranza aristocratica, al *"clerus et populus"*. Popolo e clero avevano avuto per alcuni anni la preoccupazione costante di piegare il Metropolita ai loro disegni politico-religiosi, che mettevano in posizione di ostilità verso Roma la sede milanese; quando però ora le circostanze consigliano di mutar direzione, essi non hanno scrupolo di separarsi dall'Arcivescovo e di abbandonarlo alla sua sorte. Il suo destino è segnato: Anselmo V viene depresso (si ritira subito nella sua casa dei Pusterla, presso Sant'Alessandro) e sostituito da Robaldo, Vescovo di Alba, e Milano fa atto di sottomissione al legittimo Pontefice, mandando Legati al Concilio di Pisa (maggio-giugno 1135), cui partecipa Bernardo di Chiaravalle, che giunge poi in una Milano torrida (l'anno successivo ci saranno peste e carestia per questo), ospite veneratissimo della Canonica di San Lorenzo.

- In città il santo monaco palesa tutto il suo dispiacere che nelle chiese vi siano ornamenti d'oro o d'argento, e i Milanesi cessano quindi di esporli. Qui fonda nuovi ordini religiosi, canoniche regolari, ospedali, scuole per congregazioni di laici, opere pie e soprattutto due monasteri. Il primo, con lautissimi finanziamenti, a cinque chilometri da Porta Romana, in una zona paludosa, poi bonificata dai monaci, a sud della città, chiamata Roveniano (o Rovignano o Rovagnate) e che sarà l'Abbazia di Chiaravalle (*Sanctæ Mariæ Clarævallis Mediolanensis*); il secondo a Morimondo (dall'Abbazia francese di Morimond, nome a sua volta derivato dall'espressione latina *"mori mundo"* - morire al mondo) dove il 10 novembre 1136 si insediano i monaci già ospiti a Coronate dei fratelli Guidone e Wala da Besate, potenti signori locali, che pongono la prima comunità monastica sotto la loro diretta protezione. Il popolo per acclamazione vorrebbe Bernardo addirittura Arcivescovo. Il futuro santo risponde però alla moltitudine, che il giorno seguente egli si metterà su un cavallo, e che se il cavallo lo condurrà lontano dalla città, non sarà lui l'Arcivescovo: e così appunto farà, senza più tornare.

- Nell'autunno 1135, ormai del tutto isolato, perché anche Corrado si è riconciliato con Innocenzo II, Anselmo V Pusterla lascia i suoi castelli, ove ha trovato rifugio, per raggiungere a Roma l'Antipapa. Viene fermato presso Ferrara da Goizo di Martinengo e consegnato ad Innocenzo II che, ai primi d'agosto dell'anno 1136, lo manda a Roma. Qui egli muore il 14 agosto e viene sepolto in San Giovanni in Laterano. Qualcuno vede in questa sepoltura religiosa la dimostrazione di una sua tardiva riappacificazione con la Chiesa.

### **Robaldo (1135 - 1145)**

- Abbiamo visto come il Vescovo di Alba sia diventato pure Arcivescovo di Milano, una volta depresso Anselmo V Pusterla e dopo la rinuncia di Bernard de Fontaine (Bernardo di Chiaravalle). Notizie che lo riguardano prima dell'elezione non ne abbiamo. Tra coloro che lo spingono sulla Cattedra di Sant'Ambrogio ci sono sicuramente i Vescovi suffraganei di Ivrea, Guido, e di Novara, Litifredo. Quest'ultimo, giurista di rilievo, si fa coinvolgere parecchio dalle vicende milanesi: lo troviamo attivo sia nella caduta di Anselmo V, sia nell'elezione di Robaldo (o Roboaldo), facendosi portavoce della posizione pontificia sul destino della Chiesa ambrosiana. Ne consegue che Robaldo, come abbiamo visto, prende subito una posizione nettamente favorevole al legittimo Pontefice Innocenzo II, facendo atto di sottomissione.

- Sempre Litifredo emette una sentenza su una lite tra Robaldo e il Vescovo di Cremona Oberto da Dovara circa la titolarità - contesa tra le due Chiese - dei diritti parrocchiali su alcune chiese situate a Cassanum (Cassano d'Adda), lungo il lato cremonese del confine tra i due territori diocesani.

- Nel 1136 Landolfo Iuniore termina di scrivere la "Historia Mediolanensis", che narra le vicende della Chiesa e della città dal 1097 al 1136. Tanto di quello che abbiamo scritto qui lo dobbiamo a lui. La sua tesi di fondo è che la causa principale della decadenza della Chiesa ambrosiana sia da ricercarsi nell'indebolimento dell'autorità episcopale per colpa del Papa e delle fazioni cittadine.

- Nello stesso anno troviamo Fra' Dalmazio de Verzario come precettore nella "Domus de Templo" a Milano, la casa dei Templari appena aperta nella zona che prenderà il nome di "Commenda". I Cavalieri sono qui in un momento drammatico, proprio quando una furiosa tempesta, aggiunta alla peste dilagante in tutta la Lombardia, provoca un numero altissimo di morti in città.

- Nel 1137 due donne, Vualdrada e Truita, ottengono dalla Badessa del Monastero Maggiore di Milano la chiesa di Santa Maria situata a Montano, nella Pieve di Rosate, per loro e per altri devoti (maschi e femmine), i quali intendano vivere un'esperienza religiosa comunitaria. Già l'anno successivo la comunità si sarà ormai trasformata in un monastero femminile di clausura a tutti gli effetti, e, nel 1139, in base al canone 26 del Concilio Lateranense, che sancisce per tutte le comunità femminili l'obbligo dell'osservanza di una delle tre regole tradizionali (benedettina, basiliana e agostiniana), assumerà la regola benedettina. Un secolo dopo, le monache, forse anche a causa dell'insicurezza delle campagne, si trasferiranno a Milano e saranno immesse nel possesso della chiesa milanese di Santa Maria in Valle in Porta Ticinese, da cui erediteranno una nuova intitolazione. Come al solito il 1798 segnerà la fine di questa storia di fede e di preghiera: il convento sarà utilizzato quale ospizio per le religiose di altri enti soppressi, per poi essere distrutto e in parte inglobato in altri edifici a partire dal 1812.

- Dal 10 novembre 1138 la carica di Console a Milano inizia a durare un anno, calcolato a partire dalla Festa della Purificazione, il 2 febbraio. I Consoli emettono le loro sentenze

nella "domus solariata consulatus civium", ossia nella casetta dei Consoli ampliata con portici e sopralzata (solariata) di un piano, al quale si accede con una scalinata esterna. A partire dal 1145 questo modesto edificio avrà una propria recinzione citata come "broiletum consulariae": ciò avverrà quando gli esponenti della magistratura consolare faranno costruire su quest'area un edificio loro riservato.

- Nel 1141 Ariberto da Pasigliano (o da Pasilvano), causa aumento dei fedeli, decide di ingrandire la piccola chiesetta di San Pietro in Sala, destinata agli abitanti delle "domus de Baitana" - oggi Via Belfiore - e delle Cassine de Biffis all'inizio dell'attuale Via San Siro, dedicandola ai Santi Michele e Pietro. Interessante sapere dagli atti di quest'anno, arrivati fino a noi, chi erano i più insigni giuristi del tempo in città, alcuni dei quali con un passato o un futuro consolare: Gerardo Cagapisto, figura centrale del diritto milanese del XII secolo accanto ad Oberto Dell'Orto, e poi Arialdo da Baggio, Robasacco, Gregorio Cacainarca, la famiglia Scaccabarozzi.

- In un documento del 29 aprile 1142 si fa cenno ancora alla presenza dei Cavalieri del Tempio (i Templari) a Milano. Ugo e Guglielmo Girindelli, zio e nipote, cittadini milanesi, donano a Bacone, converso del Monastero di Chiaravalle, un campo di loro proprietà "*in loco vigo majore*" e ciò "*pro rimedio et mercede animarum nostrarum*" (per la salvezza della loro anima). L'atto, steso "*in curte de templo*" dal giudice e notaio Martino alla presenza dei testimoni Arderico Gastaldo e Giovanni suo figlio, Uberto figlio di Gulino e Malvestito, che vi appongono il proprio segno di croce al pari dei donatori Ugo e Guglielmo, è controfirmato dal giudice e notaio del Sacro Palazzo Arduino e attesta l'esistenza di un luogo, il "templo" appunto, ove risiede la "Militia Templi". I Templari acquisiranno beni anche a Lambrate. Viene anche citata la chiesa di San Barnaba "*in domo archiepiscopi*".

- Sempre del 1142 è il testamento di Alberico de Ferrari, figlio di Bonfilio, del Borgo di Porta Comasina, a favore di chiese e "scholae" come quella di Sant'Erasmo (il pochissimo che resta dopo incuria post-napoleonica e bombardamenti è visibile in Piazza Sant'Erasmo) e di "vicinie" come quella di San Marcellino (situata nell'attuale Via Broletto). Sono citati anche San Carpofo (nell'attuale Via Formentini, oggi edificio sconsacrato, in uso gratuito all'Accademia delle Belle Arti di Brera) e il complesso ospedale, Monastero e "labor" di San Simpliciano, il che significa che presso tale Basilica esiste già un ufficio di "*superstantia laboris*", costituito in parte di laici, che prelude alla futura "fabbrica".

- Nel 1143 scoppia una nuova e clamorosa controversia tra i monaci e i canonici di Sant'Ambrogio. I Consoli milanesi confermano l'atteggiamento favorevole ai monaci emerso già nel 1123, in contrasto con le ripetute pronunce pontificie in favore dei canonici. La tesi della divisione a metà delle offerte è dei monaci e anche la questione del campanile è rivolta in senso pregiudizievole nei confronti dei canonici. Le autorità civili della città restano a fianco del monastero. Per questo, l'anno seguente, a Novara, viene convocato addirittura un Sinodo presieduto da due Cardinali Legati (Guido, fiorentino, e Ubaldo, Cardinale prete di Santa Prassede) inviati da Papa Lucio II. Viene alla fine emanata una sentenza - sottoscritta anche dal Vescovo di Novara Litifredo - favorevole ai canonici, in armonia con l'orientamento di Roma. I due Legati comunicano la decisione finale con preghiera di conferma tramite una lettera, conservata nell'Archivio del Capitolo di Sant'Ambrogio, che è una delle due sole lettere di Legati rimaste in originale. Finito il Sinodo, lo stesso presule novarese accompagna Robaldo a Milano, perché questi, temendo il probabile malcontento dei monaci e del Comune ad essi favorevole, si era recato a Lecco, in uno dei castelli di proprietà dell'Episcopio ambrosiano. Da lì Robaldo emana un atto di conferma della sentenza novarese, al quale Litifredo appone la propria sottoscrizione autografa.

- Nel giugno del 1144 Robaldo pone sotto la direzione dei Canonici di Sant'Eustorgio l'amministrazione di un ospedale da lui fondato per il sostentamento dei poveri e degli ammalati, presso Porta Ticinese. Poco dopo conferma l'appartenenza dell'Abbazia del Cerreto a quella di Chiaravalle in seguito alla rimozione dalle abbazie dei monaci benedettini, che avevano parteggiato per l'Antipapa Anacleto II, sostituiti dai monaci cistercensi.
- Dopo una decina d'anni di servizio, di cui, come abbiamo visto, sappiamo poco, l'Arcivescovo muore a Milano il 30 dicembre 1145.

### **Umberto I Pirovano (1146 - 1166)**

- Appartenente ad una famiglia di capitanei o di valvassori di Pirovano, località del contado della Martesana, oggi in comune di Missaglia, Umberto (o Oberto o Uberto) nel 1123 è suddiacono. Scarsi i documenti che lo riguardano prima dell'elezione ad Arcivescovo, se non alcune firme apposte su diplomi. Da questo ricaviamo che nel 1137 e 1141 è diacono, nel 1143 arcidiacono. Il 22 gennaio 1146 Umberto I Pirovano viene elevato all'Episcopato.
- Nella fase iniziale della sua attività è attento in particolare al mondo monastico cittadino, confermando la soggezione dei chierici decumani responsabili della cura d'anime alle abbazie urbane di San Dionigi (ottobre 1146, in occasione forse di un Sinodo provinciale) e di San Simpliciano (gennaio 1147). Un solo settore del mondo laico appare valorizzato dal nuovo Arcivescovo: quello dei giuristi.
- Il 3 marzo 1147 una Bolla di Papa Eugenio III conferma ai monaci di San Dionigi la parrocchia del suburbio di Porta Nuova, la chiesetta di Santa Maria in Solariolo o Solario dedicata poi al martire comasco San Fedele (dal 1567 affidata ai Gesuiti) e la chiesa di San Lorenzo "*iuxta domum Taxonis*". Dieci giorni dopo Umberto approva l'accordo tra Gallizio, Preposto della Basilica di Sant'Eustorgio, e Graziano, maestro dell'Ospedale di Sant'Eustorgio (detto anche di Santa Fede o di San Barnaba), nel quale viene stabilita la dipendenza dal Preposto, invece che dal Monastero di San Barnaba al Gratosoglio.
- In occasione di una nuova lite fra canonici e monaci di Sant'Ambrogio (dicembre 1147), ordina ai primi di aprire l'altare d'oro durante alcune celebrazioni monastiche, ma riconoscendo loro (febbraio 1148) il diritto di ricevere dai monaci un pranzo ed un censo nella festa di San Satiro. Infine, il 2 aprile 1148 concede all'Abbazia protezione e conferma del patrimonio
- Umberto I Pirovano presenza a Vercelli alla consacrazione della Cattedrale compiuta da Eugenio III di ritorno dalla Francia (giugno 1148), e nel successivo Concilio di Cremona (7 luglio) deve fronteggiare la contestazione dell'Arcivescovo di Ravenna circa il diritto di sedere alla destra del Papa, il quale, a sua volta, si limita, secondo Giovanni di Salisbury, ad affermare la pari dignità delle due sedi arcivescovili, respingendo invece la richiesta di rendere di nuovo suffraganea di Milano la Diocesi di Genova. Difende invece con successo i confini della provincia ecclesiastica milanese e della Diocesi di Torino (contro le pretese del Vescovo della Moriana, in Savoia, desideroso di annettersi la Val di Susa) e approva con altri presuli lombardi la destituzione dell'ex collaboratore dell'Arcivescovo Anselmo V Pusterla, Uberto da Melegnano, ora Vescovo di Acqui (e suffraganeo di Milano), dissipatore del patrimonio della sua Chiesa.
- La possibilità da parte dei laici di eleggersi il prete officiante, porta a degli abusi, per cui i "vicini" vorrebbero avere l'ultima parola anche sulle chiese dipendenti da congregazioni religiose. L'Arcivescovo quindi interviene per arginare queste esagerazioni. Il Papa in persona, il 29 luglio 1148, spedisce una Bolla da Brescia con la quale conferma a Margherita, Badessa del Monastero Maggiore di Milano, i diritti su alcune chiese milanesi e

su alcuni villaggi come Arosio, Circolate (o Cerchiate, oggi frazione di Pero), Porlezza e Robbiate. Alla stessa Badessa viene concessa la nomina del prete officiante la cappella di Santa Maria Maddalena al Circo (o al Cerchio, fondata sull'antico circo romano di Milano: oggi non resta che il chiostro del monastero, incastonato nella Casa Ucelli di Nemi in Via Cappuccio 7). Analoghe prerogative verranno date all'Arciprete di Monza, contro gli uomini di Sesto San Giovanni (agosto 1149) e alla Badessa di Santa Radegonda contro i vicini della cappella di San Simpliciano (1154). Solo ai vicini di San Fedele concede l'elezione dell'officiante, restando peraltro all'Abate di San Dionigi la decisione di presentarlo all'Arcivescovo per l'investitura.

- A partire dal 1149 (appoggiato in questo dal Papa) abolisce le prebende individuali, potenzia la vita comune del clero ordinario della Cattedrale e protegge gli ospedali: quello di San Dionigi, in un anno imprecisato, e più tardi (1161) l'Ospedale del Brolo.

- Gli anni '50 si aprono con la morte del Primicerio Nazario Muricola, che abbiamo visto aver infuito parecchio sulle vicende della Diocesi nei decenni passati. Umberto deve spesso intervenire in città e nelle Diocesi vicine. Oltre che a Vercelli, si reca a Brescia (13 agosto 1152) per la consacrazione della chiesa dei Santi Faustino e Giovita, ma soprattutto arbitra in prima persona molti conflitti e conferma sentenze, o ad esse presenza: tra il Vescovo di Lodi e Santa Cristina di Corte Olona (ottobre 1150), tra il Vescovo di Tortona e la comunità di Voghera (marzo 1151), tra le canoniche di Santa Maria e di San Gaudenzio a Novara (aprile 1155). Inoltre, per incarico di Papa Adriano IV, fa da giudice nei conflitti tra il Vescovo di Piacenza e San Benedetto di Crema, e tra l'Abbazia di Fruttuaria e la Canonica di Cucciago ad essa soggetta.

- Sempre a questo decennio risalgono alcuni interventi dell'Arcivescovo nelle Pievi della Diocesi: per il riconoscimento dei corpi dei martiri Astanzio ed Antoniano ritrovati nella chiesa di San Giuliano a Vigonzone e canonizzati da Eugenio III (1151); per giudicare la lite fra la Pieve di Casorate ed i cistercensi di Morimondo e per confermare i beni di quella di Pontirolo (febbraio 1154 e maggio 1155); per consacrare inoltre la chiesa pievana di Cannobio (luglio 1155). Nel gennaio 1154, tuttavia, l'Arcivescovo respinge le pretese del Preposto di Rosate nei confronti della comunità dei Canonici regolari di Santa Maria di Crescenago, che negli stessi anni difende dalle vessazioni subite sulla riscossione delle decime.

- Nel 1153 a Milano avviene lo sdoppiamento del consolato fra Consoli del Comune e Consoli di Giustizia (si occupano di autorizzazione nei contratti, in cui una delle parti è una donna o un minore, della nomina di tutori, di autenticazione di copie di documenti, dell'assistenza ai duelli). L'anno seguente il già citato Oberto dell'Orto, giudice e più volte Console di Milano, compone il suo celebre trattato: la lettera al figlio Anselmo, parimenti giudice e Console. In questo testo fondamentale per la giurisprudenza feudale, Oberto distingue tre ceti di cittadini: i capitani, i valvassori ed i plebei.

- Nel 1155 si segnala l'attività di tale Marco, missionario e capo della chiesa catara di Concorezzo. Era stato convertito al Catarismo da un notaio francese ed aveva ricevuto il diaconato dall'unico Vescovo cataro d'Italia, che aveva sede a Napoli. Il borgo brianzolo ospiterà la comunità catara più numerosa d'Europa ("I Pueritt de Cuncurèss"), con ben 1500 "perfetti", i "sacerdoti" catari, su 4.000 complessivi sparsi sul territorio europeo!

- Il 9 marzo 1152 Federico III di Svevia, detto il Barbarossa, viene incoronato ad Aquisgrana Re di Germania col nome di Federico I. Qui ha inizio per il nord Italia, e specie per Milano, un'epoca drammatica. Nel marzo del 1153 si tiene la Dieta di Costanza, nella quale abbiamo i primi accordi del Barbarossa col Papato e con alcuni feudatari e Comuni lombardi, che si lamentano della politica egemonica di Milano. Nell'ottobre 1154 Federico parte dal Tirolo e scende in Italia alla testa di un piccolo esercito. In ottobre distrugge i

castelli di Rosate, Galliate, Trecate e Momo nel contado di Burgaria (o Bulgaria). Il 12 dicembre convoca una Dieta a Roncaglia, in cui revoca tutte le regalie usurpate dai Comuni sin dal tempo di Enrico IV. Como, Lodi e Pavia rinnovano le accuse a Milano. I messi milanesi offrono a Federico Barbarossa la somma di 4.000 marchi d'argento, affinché confermi a Milano il dominio su Como e su Lodi, ma la proposta è respinta. Dalla parte degli ambrosiani sono Crema, Brescia, Tortona, Piacenza, Asti, Chieri e i Conti di Biandrate. Avversari sono Lodi, Cremona, Bergamo, Pavia, Genova, Novara, Mantova, Parma, i Marchesi Malaspina e i Marchesi del Monferrato. Il Vescovo e storico Ottone di Frisinga, zio di Federico Barbarossa, arrivando in Lombardia constata con stupore: *"I Lombardi sono così attaccati alla loro libertà che, per evitare l'insolenza dei signori, preferiscono essere governati da Consoli invece che da Principi (...) Non temono di elevare al rango di cavaliere e a tutti i gradi dell'autorità giovani di bassa condizione e addirittura artigiani delle vili arti meccaniche, che gli altri popoli allontanano come la peste dalle situazioni più onorevoli"*.

- Nel febbraio 1155 il Barbarossa saccheggia Asti e Chieri; distrugge la seconda e consegna Asti al Marchese di Monferrato. Le truppe di quest'ultimo, unite a quelle di Pavia distruggono Tortona; Brunone, Abate di Chiaravalle, che aveva consigliato ai Tortonesi di arrendersi per aver salva la città, muore di dolore. I Tortonesi, che si arrendono il 18 aprile per sete (l'Imperatore ha avvelenato le fonti del Rinarolo, l'unica fonte d'acqua per la città), si rifugiano a Milano, mentre in aprile il borgo è raso al suolo. Una settimana dopo, il "Senatus Populusque Mediolanensi" invia le truppe di Porta Ticinese e Vercellina per la ricostruzione di Tortona e fa dono di tre oggetti simbolici: una tromba per convocare l'arengo, augurio di prosperità; un sigillo significante l'autonomia comunale; una bandiera bianca rossocrociata con le immagini del sole e della luna, perché come la luna trae la sua luce dal sole, così Tortona riceve da Milano la sua. La lettera si conclude così: *"È gioia per noi che la vostra città sia stata restaurata sotto i nostri auspici, circondata di mura con l'opera, il sudore, lo solerzia dei nostri cittadini, e vogliamo che tutto ciò divenga noto a tutto l'Impero Romano"*.

- Nel periodo pasquale del 1155 Federico Barbarossa è incoronato Re d'Italia nella Basilica pavese di San Michele. Alcuni storici sostengono che in questo stesso anno si sia fatto incoronare anche a Monza, dichiarata "sedes Regni". Il 18 giugno è incoronato anche in San Pietro a Roma da Adriano IV. In settembre, emana un Editto, col quale bandisce Milano e la priva della zecca, dell'imposta del teloneo e di ogni altra regalia, trasferiti a Cremona. I Milanesi vengono detti contumaci ed empri distruttori di due città: Como e Lodi.

- Nel 1157, temendo il peggio, i Milanesi si affidano a Mastro Guitelmo per scavare una terza cerchia difensiva, *"circa civitatem"*, per evitare che il nemico si avvicini alle mura romane con le macchine da guerra per bombardare il centro cittadino. In questa terza cerchia, che corrisponde all'attuale cerchia dei Navigli, vengono incluse le case e le chiese che fino a quel momento si trovavano al di fuori delle mura romane: San Babila, Santo Stefano, San Nazaro, Santa Eufemia, San Lorenzo, Sant'Ambrogio e San Vitale. Qualche aiuto proviene addirittura dall'Imperatore di Costantinopoli. Sopra l'arco romano viene costruita una torre: viene descritta come una costruzione maestosa fuori le mura, sostenuta da quattro pilastri su cui poggiavano quattro archi.

- Nel gennaio 1158 Milano esige da Lodi un giuramento di fedeltà. Lodi si dichiara disposta, purché sia salva la sua fedeltà all'Imperatore. L'Arcivescovo, prima di recarsi a Cremona alla Dieta convocata dai Legati imperiali, appoggia i Lodigiani venuti ad implorare un trattamento meno duro, ma il 23 aprile, mercoledì dopo Pasqua, i Milanesi attaccano la campagna lodigiana, distruggendo le semine; poi assediano la città, costringendo gli abitanti a rifugiarsi a Pizzighettone.



- Il 6 agosto 1158 abbiamo il primo assedio di Milano. Radevico, tra cavalieri e fanti, fa scendere in campo più di centomila uomini. Il Re di Boemia è accampato a San Dionigi; l'Arcivescovo di Colonia è ospite nel Monastero di San Celso. L'8 settembre 1158 Milano si arrende per fame e firma un accordo nel quale rinuncia alle regalie, tra cui il diritto di battere moneta. L'Imperatore si porta a Bolgiano nella Pieve di San Donato, nella dimora di un suo fedele. Il giorno dopo, usciti di città i Consoli e i nobili con le spade nude sul collo, con l'Arcivescovo Umberto I Pirovano e il clero scalzo, con le croci alzate, si recano in processione dal Barbarossa, che libera Milano dal bando. L'Imperatore poi, il 15 settembre, si trasferisce ad abitare nel palazzo di Monza.
- L'Arcivescovo l'11 novembre, alla Dieta di Roncaglia, cambia decisamente atteggiamento, esaltando il Barbarossa come principe giusto e supremo legislatore. Insieme ai Consoli di Milano rimette le regalie in mano dell'Imperatore, che si impegna a restituirle solo se i titoli saranno legittimi. Viene decretato che Monza appartiene all'Impero, non ai Milanesi. Nella Dieta quattro giuristi della scuola bolognese stabiliscono quali siano gli "*iura regalia*" dovuti all'Imperatore in base al Diritto Romano. I Comuni invece si appellano al diritto consuetudinario. Le 14 città lombarde presenti alla Dieta devono forzatamente accettare il ripristino del Diritto Romano a scapito del Comune, dietro pressione dell'esercito imperiale.
- Nel gennaio 1159 i messi imperiali vengono a Milano per eleggere il Podestà, ma una sommossa li obbliga a fuggire. Capi della sommossa sono Martino Malopera, Azzone Boltraffo e Castellino dei Lemenuffi. Si creano i "Consules negotiatorum", che si occupano dell'apertura dei mercati, delle vie d'acqua e della tutela dei mercanti.
- La reazione imperiale giunge puntuale il 16 aprile, quando Federico I a Bologna dichiara Milano nuovamente contumace e ribelle. A questo punto l'alleanza tra l'Arcivescovo e la città contro l'Imperatore diventa più stretta, la lotta armata contro il Barbarossa assume i toni di una guerra santa. Grazie alla collaborazione coi giuristi, Umberto I Pirovano tenta di giustificare, anche avvalendosi di falsi, i diritti di Milano e della Chiesa milanese. Si costruisce il diploma con cui Carlo Magno avrebbe donato all'Arcivescovo Pietro piena giurisdizione sulla città e sul territorio: il Comune si fa quindi scudo della Chiesa, per proteggere i diritti pubblici ormai acquisiti. Gli schieramenti vedono da una parte l'Imperatore, i Cremonesi, i Lodigiani ed i Pavesi e dall'altra il Papa, i Milanesi, i Cremaschi, i Piacentini ed i Bresciani.
- Morto Papa Adriano IV, viene eletto Alessandro III, mentre il Barbarossa ha un suo fantoccio nell'Antipapa Vittore IV. A Pavia si arriva a riunire un Concilio il 5 febbraio 1160 in cui alcuni Vescovi confermano l'elezione di Vittore IV e scomunicano Alessandro III con l'accusa di tradimento, in quanto avrebbe congiurato coi nemici dell'Impero, e tra questi soprattutto Normanni e Milanesi. A questo punto, il 27 dello stesso mese, Umberto I Pirovano, col Cardinale d'Alessandria Giovanni, scomunicano l'Imperatore e Vittore IV. Ormai l'Arcivescovo ha preso una posizione anti-imperiale: con i vertici del clero ordinario segue l'esercito milanese nell'assedio del Castello di Carcano e l'8 agosto esorta le truppe a combattere fiduciose nell'aiuto di Dio e di Sant'Ambrogio. Il 25 dello stesso mese un violento incendio, iniziato a Porta Comasina dalle case di Lanfranco Cane, a causa del forte vento si diffonde rapidamente per Milano: le case di Porta Romana vengono incendiate e distrutte fino al fossato, inclusa la Porta; metà dei quartieri di Porta Ticinese e di Porta Vercellina vanno in fumo.
- Mentre a Milano viene introdotta una moneta svalutata come il terzolo o terzarolo, si abbatte sull'Arcivescovo, sui Consoli e sui Vescovi di Piacenza e di Brescia una nuova scomunica decisa in un Concilio a Lodi (19 giugno 1161). In agosto Barbarossa sosta a Mozzate e prende in ostaggio Umberto ed Arnolfo da Melzate, figli del feudatario locale,

li acceca e li invia come monito ai Milanesi. Le truppe imperiali stringono d'assedio la città che rifiuta le deliberazioni della Dieta di Roncaglia.

- Dopo circa un anno di assedio, il 28 febbraio 1162 Milano si arrende. Ottone Visconti, Amizone da Porta Romana, Anselmo da Bandello, Gottifredo Gattone, Arderico Cassina, Anselmo Dell'Orto, Aliprando Giudice ed Arderico da Bonate, Consoli di Milano e otto cavalieri vanno a Lodi dall'Imperatore con le spade nude sul collo. 300 cavalieri, tra i quali 36 bandierai, gli portano le chiavi delle porte e delle fortezze. Milano consegna al Barbarossa anche i 36 vessilli principali (sei per porta). Il 6 marzo, 1000 fanti col Carroccio e le cento bandiere delle parrocchie, le due trombe della repubblica e tutte le insegne sono in mano imperiale.

- L'Arcivescovo, piuttosto che aderire all'Antipapa, decide la fuga. Il 18, accompagnato dal clero maggiore, abbandona la città in mattinata in direzione di Genova, dove si trova già Alessandro III. Il giorno dopo i Milanesi ricevono l'ordine di sgombrare la città entro otto giorni. L'Imperatore assegna i diversi borghi dove dovranno trasferirsi gli abitanti: a quelli di Porta Romana tocca Nosedo; a quelli di Porta Ticinese, il Vigentino; a quelli di Porta Orientale e Porta Nuova, Lambrate, poi anche Nosedo; a quelli di Porta Comasina, Carraria (identificabile in via ipotetica come il Borgo della Fontana); a quelli di Porta Vercellina, San Siro alla Vepra.

- Il 29 marzo 1162 comincia la distruzione delle nuove mura di Milano (i Cremonesi distruggono il quartiere di Porta Romana, i Lodigiani quello di Porta Orientale, i Pavesi Porta Ticinese, i Comaschi Porta Comacina, i Novaresi Porta Vercellina, mentre Porta Nuova viene devastata dai seguaci del Conte di Seprio e Martesana), mentre vengono risparmiate quelle antiche di Massimiano. Viene atterrato il campanile della Cattedrale e di San Giorgio al Palazzo. L'8 aprile Federico Barbarossa si fa incoronare con la moglie Beatrice di Borgogna nel Duomo di Pavia. In agosto l'Imperatore riparte, lasciando come Podestà a Milano l'Arcivescovo di Liegi Enrico.

- Intanto Umberto I Pirovano è a Tours, in Francia, con Papa Alessandro III, Galdino della Sala e Milone da Cardano. A Milano gli restano fedeli il clero decumano e una parte dei monasteri. Il Papa, in cambio della lealtà milanese, emette una Bolla che conferma alla Chiesa di Milano le Pievi di Recco, Camogli, Rapallo ed Uscio, con tutte le loro dipendenze, decime e diritti.

- Nel 1163 l'Arcivescovo partecipa al Concilio di Tours presieduto da Alessandro III, che decide per gli eretici catari la confisca dei beni da parte degli ufficiali reali. Si proibisce ai monaci lo studio della medicina e del diritto. Intanto a Nosedo (dal 1923 quartiere meridionale di Milano) vengono costruiti un palazzo, dove risiedono i magistrati inviati da Federico Barbarossa, e la torre, detta Trionfale. Il primo aprile 1164 l'Imperatore, riconosciuta l'importanza strategica del territorio di San Colombano, riedifica il castello e vi aggiunge un borgo, recintato da mura (su progetto del cremonese Tito Muzio Gatta). In questo quadro di occupazione avviene il ratto delle presunte reliquie dei Re Magi da parte di Rainald von Dassel, Arcivescovo di Colonia ed Arcicancelliere dell'Impero. Da allora sono nel Duomo della città renana.

- Nell'ottobre 1164 il Barbarossa ritorna in Germania. Come Vicario a Milano resta Marcaldo di Crumbach, che nomina suoi luogotenenti l'Abate di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, Enrico degli Arbeli, e poi Nordano Scaccabarozzi, Anselmo Dell'Orto ed Aliprando Giudice. Pavia è premiata con il riconoscimento della propria giurisdizione sulla Lomellina e l'Oltrepò.

- L'Arcivescovo non rivedrà mai più la sua città. Rientrato in Italia con Alessandro III nel novembre 1165, si reca a Benevento, dove il Papa è in visita pastorale. Qui muore il 27 marzo 1166 ed è sepolto nella chiesa monastica di Santa Sofia. Si discute se abbia mai

ricevuto una nomina cardinalizia: egli potrebbe essere quell'Uberto eletto attorno al 1159 al titolo di Santa Prisca.

# CAPITOLO 13

## DAL 1166 AL 1196

Con questo capitolo si chiude praticamente il XII secolo, che vede al centro ancora il rapporto, prima conflittuale e poi amichevole, fra Milano, con le sue città alleate, e l'Imperatore Federico Barbarossa.

L'anno che fa da spartiacque fra un prima ed un dopo è il 1176, la celebre battaglia di Legnano che vede la sconfitta rovinosa delle truppe imperiali. Per i paradossi della storia in quel momento la Cattedra di Ambrogio è vacante, essendo da poco scomparso (infarto durante una focosa omelia) San Galdino, figura centrale in questi anni, anche perché i suoi più stretti collaboratori diventeranno a loro volta Vescovi, non solo di Milano. I suoi successori (tra i quali ricordiamo i tre Umberti) avranno vita più facile, perché il Barbarossa, prima di morire in modo assurdo dopo un bagno troppo freddo in Anatolia nel 1190, diventerà perfino filo papale e filo comunale e potrà entrare a Milano questa volta acclamato dal popolo e dal clero. Lo stesso avverrà anche per il figlio Enrico VI, convolato a nozze proprio in Sant'Ambrogio.

Gli Arcivescovi di questo periodo sono legati a filo doppio con Roma, con i diversi Pontefici che si succedono, in particolare con Alessandro III, in onore del quale i milanesi, insieme ad altri della "Lega", costruiranno in Piemonte una nuova città-fortezza: Alessandria. Per la prima volta vedremo poi un successore di Ambrogio diventare Papa, anche se per breve tempo e senza molta fortuna.

Infine questa è epoca di guerra alle eresie. Ed in effetti, come Legati Pontifici, alcune figure arcivescovili saranno d'aiuto ai Papi nell'opera di pulizia degli eretici. Si prospetta quindi un futuro difficile per la consistente comunità di Catari a Concorezzo, per i Valdesi appena arrivati in città e perfino per gli Umiliati e le Umiliate di Viboldone, oggi diremmo dei "border line" dal punto di vista dottrinale.



### **Galdino della Sala (1166 - 1176)**

- Nasce probabilmente all'inizio del secolo questo futuro santo, uno dei più implorati nel rito ambrosiano. Galdino viene da una famiglia della piccola aristocrazia cittadina, il suo cognome è dovuto alla contrada di nascita, ovvero "La Sala Longobarda", sita nel quartiere di Porta Orientale, a non molta distanza dalla Cattedrale. Non sappiamo nulla dei genitori e della sua formazione culturale. Sappiamo con certezza che intorno alla metà del sec. XII, membri della famiglia risultano proprietari di terre nel Seprio (territorio di Varese), e per di più inseriti nei gruppi di potere milanesi (pensiamo al Console Ottone della Sala). Tuttavia, data la scarsità delle informazioni forniteci dalle fonti, non sappiamo con certezza se la presenza dei Della Sala nella vita pubblica milanese a partire dal 1144 in avanti debba considerarsi legata alla carriera che Galdino sta compiendo in quegli anni nella gerarchia della Chiesa locale, o se viceversa la sua carriera ecclesiastica si sia fondata almeno in parte su una già consolidata fortuna familiare.

- Le prime notizie su Galdino risalgono al 1134, quando è definito "cancellarius" della Chiesa milanese. A partire dal 1144 egli si firma come "subdiaconus et cancellarius" e dal 1147 come "diaconus et cancellarius". Probabilmente nel 1149 diventa Arcidiacono, acquisendo una posizione eminente in seno al Capitolo della Cattedrale. È sempre a fianco del suo Arcivescovo, Umberto I Pirovano, nell'appoggio a Papa Alessandro III, a Milano e poi in esilio in Francia. La sua fedeltà viene premiata nel dicembre 1165, quando viene nominato Cardinale prete di Santa Sabina.

- Alcuni mesi più tardi, infine, morto a Benevento il 27 marzo 1166 l'Arcivescovo Umberto, Galdino viene scelto come suo successore sulla Cattedra milanese da Alessandro III in persona e da lui consacrato il 18 aprile. La nomina pontificia scavalca di fatto le prerogative del Capitolo della Cattedrale ambrosiana, unico elettore, allora, del proprio Arcivescovo. Tuttavia l'eccezionalità del momento storico, l'esilio del clero ambrosiano, la necessità di portare avanti la lotta contro il Barbarossa, la coincidenza degli interessi di Milano con quelli della Curia romana, giustificano l'intervento papale. Alessandro III, comunque, si preoccupa di rispettare le forme, procedendo alla nomina, come dice un antico biografo di Galdino, solo dopo aver raccolto intorno a sé tutti gli ecclesiastici milanesi presenti nella sua corte e in accordo con la loro volontà. Fatto Arcivescovo, il Papa lo nomina pure Legato Pontificio in Lombardia.

- Intanto continua a crescere il Catarismo a due passi da Milano. Abbiamo parlato nello scorso capitolo di tal Marco, Diacono cataro. Stando ad Anselmo di Alessandria, Marco è un ex becchino convertito da un notaio francese al dualismo moderato, che poi a sua volta converte tre amici: il tessitore Giovanni Giudeo, il fabbro Giuseppe e un tale Aldrico, con i quali si reca ad una riunione catara a Roccavione (in provincia di Cuneo), e poi a Napoli. Per Marco è decisivo l'incontro con Niceta (o Nicheta o Niquinta), il Vescovo bogomilo (il Bogomilismo è la più importante eresia della fine del I millennio, nata il 930 in Bulgaria) della Chiesa di Dragovitza (in Bosnia), che lo convince ad allinearsi sulle posizioni dualistiche assolute e lo nomina Vescovo di tutti i catari d'Italia. Nel 1167 Marco e Niceta si recano ad un Concilio cataro a Saint Felix de Lauragais (o de Caramon), vicino a Tolosa, dove vengono poste le basi per una Chiesa Catara, vera e propria alternativa a quella Cristiana Cattolica. Marco finirà maluccio: accusato di aver peccato carnalmente con una donna, durante il suo viaggio nei Balcani per farsi riordinare mediante il Consolamentum (il sacramento battesimale dei Catari), si ammala gravemente. Provvede allora a nominare il suo successore, il già menzionato Giovanni Giudeo, ma la stessa accusa colpisce anche quest'ultimo ed il Catarismo italiano così si frantumerà in ben sei Chiese autonome (Concorezzo, Desenzano, Bagnolo San Vito, Vicenza, Firenze e Spoleto), che resteranno attive fino alla totale repressione dell'eresia.

- L'8 marzo 1167 viene firmato un trattato tra i Comuni di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e Milano, con validità 50 anni. Scopo è adoperarsi per la liberazione degli ostaggi bresciani e milanesi. Poi il 7 aprile 1167, presso l'Abbazia di Pontida, nasce la prima Lega Lombarda (Societas Lombardiae) con un giuramento effettuato da Milano, Lodi, Ferrara, Piacenza e Parma. Il 1° dicembre 1167 l'alleanza viene allargata grazie alla fusione con la Lega Veronese e per la partecipazione di altri comuni della Pianura Padana (allora definita "Lombardia" nella sua totalità), che porta la Lega a raggiungere prima le 26, e poi le 30 municipalità, tra cui Crema, Cremona, Mantova, Bobbio, Bergamo, Brescia, Genova, Bologna, Padova, Modena, Reggio nell'Emilia, Treviso, Venezia, Novara, Tortona, Vercelli, Vicenza e Verona. La Lega è diretta da un organo permanente, l'Assemblea dei Rettori, che non ha una sede fissa.

- Il 27 aprile la Lega incomincia la ricostruzione di Milano (vedi il bassorilievo sulla Porta Romana - ora al Museo del Castello Sforzesco - con le milizie di Bergamo, Brescia e

Cremona che partecipano ai lavori), incassando l'appoggio degli altri Comuni veneti e lombardi, di Papa Alessandro III, e poi persino del Regno di Sicilia e dell'Impero bizantino. Saputo questo, Galdino inizia un viaggio, che la tradizione vuole romanzesco, e che da Roma lo conduce via mare fino a Venezia, e poi di lì, per terra, verso la sua città, dove giunge il 5 settembre, *"in peregrini habitu"* per timore delle *"inimicorum insidiae"*. Prima va a venerare le reliquie di Sant'Ambrogio, poi fa il solenne ingresso nella Cattedrale (i suoi Canonici però continueranno per anni ad abitare a San Giorgio di Nosedo). Dà immediatamente inizio ad un' incisiva azione antiscismatica, nella quale la sua duplice veste di Arcivescovo e di Legato Pontificio gli conferisce un'eccezionale autorità sia nel campo spirituale sia in quello temporale.

- Nel frattempo, il 1° agosto, Federico I Barbarossa si era fatto incoronare a Roma per la seconda volta dall'Antipapa Pasquale, ma davanti alla strage di uomini provocati dalla malaria dovuta alle vicine paludi pontine, decide di tornare in Lombardia, nell'unica città rimastagli fedele insieme a Como: Pavia.

- L'attività di Galdino come Legato di Alessandro III dà i suoi frutti, anche al di là del campo religioso-disciplinare: i patti fra il Comune di Milano e il Vescovo di Novara (28 dicembre 1167), di natura prettamente politica, sono stipulati *"in domo archiepiscopi"*, e con essi il Presule novarese si impegna ad uniformarsi ai precetti *"dell'Arcivescovo di Milano [...] o dei Consoli milanesi"*, identificando quasi l'autorità ecclesiastica con il potere civile e cogliendo in Galdino la primazia in entrambi. Anticipiamo qui che, grazie a Galdino, fra 1167 e 1170 si staccheranno dall'Antipapa e torneranno all'obbedienza di Alessandro III non solo le Chiese di Novara, di Bergamo e di Lodi, suffraganee di Milano, ma anche quelle di Como, di Pavia, di Mantova e di Cremona, di antica e consolidata tradizione filoimperiale. Anche a Torino l'Arcivescovo di Milano riuscirà ad imporre (1170) una persona a lui strettamente legata, Milone da Cardano, anch'egli antico collaboratore di Umberto I Pirovano e partecipe dell'esilio in Francia. Nel clero di Varese e di Monza, già aderenti a Vittore IV, sostituisce membri locali filoimperiali con fidati ordinari della Chiesa milanese (rispettivamente Pietro da Bussero ed Umberto da Terzago).

- Nel 1168 Galdino stabilisce delle rendite per i poveri carcerati e accanto al carcere degli indebitati, la Malastalla (nell'isolato compreso tra le Contrade degli Orefici e degli Armorari), fa edificare la chiesa di San Leonardo, che in seguito sarà dedicata anche al suo santo Arcivescovo costruttore. Nel XVIII secolo si darà ai carcerati un pane detto di San Galdino e forse è per questo motivo che Alessandro Manzoni chiamerà nei "Promessi Sposi" Galdino il personaggio del frate questuante per i poveri.

- Anche le monache di Santa Radegonda, che si sono trovate il loro monastero distrutto dalle truppe del Barbarossa, possono testimoniare della carità del loro Arcivescovo. Esse infatti ricevono, sempre nel 1168, una casa ed un terreno appartenente alla famiglia di Galdino. Qui costruiranno una chiesetta con annessa sacrestia dedicata al santo, che nel 1855 servirà per gli scalpellini della Fabbrica del Duomo.

- Il 1168 è anche l'anno della nascita, per motivi strategici, della città di Alessandria. Il 20 aprile le milizie di Milano, Cremona e Piacenza cominciano a costruire una vera e propria fortezza, fra la convergenza dell'Orba con la Bormida e quella di quest'ultima col Tanaro, che viene a colmare la mancanza d'un grosso centro abitato nella pianura fra Tortona ed Acqui. Gli abitanti vengono dal Monferrato e da alcuni paesi attorno a Palea, vicino a Rovereto, scelto come centro da cui irradiarsi per formare la città, che ingloba, tra gli altri, anche Bergoglio (nome profetico per un centro abitato, che sceglie di rendere omaggio ad un Papa: Alessandro III), paese agricolo dipendente dall'Arcivescovo di Milano. La data di fondazione considerata ufficiale è il 3 maggio 1168, quando però Alessandria ha già raggiunto una configurazione topografica, urbanistica ed amministrativa definita, anche se

le case sono fatte ancora di paglia. Nel 1175 Alessandro III istituirà il nuovo Vescovato, suffraganeo ovviamente di Milano.

- Lo stesso 3 maggio le città lombarde di loro iniziativa decidono di rientrare in possesso dell'indipendenza formale dall'Imperatore, di riprendersi immediatamente le regalie maggiori, che avevano precedentemente perso, affermando *"item decreverunt, ut appellatio ad Federicum facta non valeat, salvo in omnibus maioris partis civitatum consilio"*, cioè l'unico diritto che possono esercitare gli Imperatori è l'autorità suprema sulle città stesse. Il Barbarossa lascia Pavia e torna in Germania.

- Il 22 agosto Galdino dirime una controversia tra i frati dell'Ospedale di Santo Stefano in Brolo e i frati del consorzio dei poveri di San Barnaba (per i neonati illegittimi e per quelli abbandonati davanti alle chiese per la miseria dei genitori), che si erano riuniti. Dagli atti risulta che a Santo Stefano era stato unito anche il brefotrofo di Dateo, presso San Salvatore in xenodochio.

- Nel marzo 1169 la Badessa del Monastero di Gisone, dal 1137 detto di Santa Margherita (Porta Nuova), con il consenso di Galdino, di Pagano Borcii, avvocato dello stesso Monastero, e l'approvazione di alcune sue consorelle, vende a Tedaldo e Monaco detti Gritti, che agiscono pure per i propri fratelli Rustico e Pietro, un appezzamento di orto del Monastero sito presso la chiesa attigua al prezzo di venti lire e mezza di nuova moneta, da usarsi per pagare un debito di dodici lire a Landolfo de Sancto Zene per della biada acquistata al tempo dell'assedio di Milano, e un debito di dieci lire a Giacomino de Laude, al patto che i detti fratelli costruiscano un muro divisorio tra il suddetto orto e quello del Monastero, di almeno quattro braccia, con l'obbligo di mantenerlo a loro spese, nonostante esso debba essere comune, e il diritto di aprirvi tante finestre ferrate quante vogliono.

- Nel 1170 viene affidata alla corporazione dei mercanti la riscossione del dazio per chi viaggia per le strade del contado e sono tenuti a farle custodire e ad indennizzare tutti coloro che sopra di esse vengono danneggiati. Prima di tutto ciò era responsabile l'Arcivescovo.

- Si può dire che in questo periodo Galdino abbia concluso la missione affidatagli dal Papa come Legato Pontificio: tutto il clero dell'Italia Settentrionale è ormai con Alessandro III. Questa alleanza viene consolidata grazie all'arrivo di altri Cardinali con lo scopo di colpire gli aderenti allo scisma e premiare i filopapali. Si arriva così, il 27 marzo 1170, alla Bolla "Non est dubium", in cui Alessandro III prende sotto la sua protezione le città della Lega Lombarda. Nella lettera Galdino è ricordato insieme con altri Legati come esecutore della politica pontificia e dei decreti di scomunica.

- L'Arcivescovo, pur Legato Pontificio, sa anche dar prova di grande moderazione e di buon senso, consentendo a mantenere nel proprio entourage, sia pure in posizione secondaria, personaggi notoriamente filoimperiali, come alcuni membri della famiglia Scaccabarozzi e il giurista Anselmo Dall'Orto, allontanati per forza di eventi dalle cariche comunali. In ciò alcuni studiosi scorgono una tendenza propria di Galdino di guardare al di là della situazione contingente, in vista di un futuro auspicato superamento dei rancori di parte.

- I Legati Pontifici vengono anche per dirimere la controversia sorta tra l'Arcivescovo e il Primicerio. Nel lungo periodo di assenza del clero maggiore dopo l'esilio del 1162, il clero decumano aveva nuovamente preso il sopravvento e il Primicerio aveva agito come fosse l'Arcivescovo. Con una lettera ristabilisce allora le prerogative del clero maggiore e cerca inoltre di affermare la competenza dell'Arcivescovo nell'elezione del Primicerio, il responsabile del clero decumano. Il clero decumano però rifiuta di adeguarsi alle

disposizioni del presule: ne nasce uno scontro con l'autorità episcopale, che non esita a coinvolgere la Santa Sede che ovviamente l'appoggia (1170-72).

- Nell'aprile 1171 sotto la direzione dei capimastri Borro e Marcellino si inizia la ricostruzione delle nuove mura difensive. Sono rifatti il fossato e il terrapieno, mentre le 19 porte esistenti vengono edificate in pietra. Tra queste, la terza versione della Porta Romana, questa volta posta più avanti come tutte le mura di difesa. Sulla porta vengono scolpiti dei bassorilievi da Gerardo di Mastegnanega, che raffigura i Milanesi di ritorno nella loro città dopo i terribili anni dell'esilio. Nel 1792 la Porta Romana medioevale sarà di intralcio alla circolazione di carri, cavalli e carrozze, così se ne deciderà l'abbattimento. Le pietre della Porta serviranno per la facciata del Duomo. I molti bassorilievi presenti sulla facciata della porta, raffiguranti la vittoria sul Barbarossa, la cacciata degli Ariani e altri eventi medioevali, saranno salvati e si trovano oggi nei Musei del Castello Sforzesco. Riguardo le altre 18 porte, oggi restano ancora in loco soltanto Porta Nuova, Porta Ticinese e la Pusterla di Sant'Ambrogio (le ultime due cospicuamente restaurate), mentre l'arco verso la campagna della Pusterla dei Fabbri è stato ricostruito nelle sale del Castello Sforzesco.

- Nel 1173 avviene la nomina del Primicerio dei decumani Nicola da Verderio su pressione di Galdino. L'elezione viene affidata ad un comitato composto da otto decumani e dall'Arcivescovo, con identico diritto di voto. Intanto il Comune assegna ai Valdesi un prato, sul quale costruiranno una schola per i loro raduni, tanto che il gruppo sarà connotato come "*ille de prato*". Il luogo coincide con l'attuale chiesa di San Celestino in Via Senato, oggi consacrata al culto dei Copti egiziani.

- Nel 1174 Milano e tutto il nord Italia trema al sapere che per la quinta volta Federico I sta scendendo (questa volta dalla Savoia) con la bellezza di 100.000 uomini per chiudere per sempre il discorso coi Comuni. In pianura Alessandria non si piega e quindi l'Imperatore arriva nel 1175 in una Pavia da poco saccheggiata dalla Lega con un esercito stremato.

- Il 5 febbraio 1176, viene fondata a Viboldone (oggi frazione di San Giuliano Milanese), dove esiste già una cappella con annesso cimitero, una domus per uomini e donne "*humiliati per Deum*". Gli Umiliati sono un ordine religioso formato da monaci, monache e laici, che conducono vita di preghiera e di lavoro, in particolare fabbricando panni di lana e coltivando i campi con sistemi di lavorazione assolutamente innovativi.

- Il 10 aprile dello stesso anno, Galdino, malato da tempo, si accascia sul pulpito di Santa Tecla dopo aver tenuto un'omelia contro i Catari. Poco più di un mese dopo, il 29 maggio, le truppe del Barbarossa, ricevuti gli scarsi aiuti richiesti dalla Germania nei pressi di Bellinzona, scendono da Como verso sud, dove i 15.000 uomini Lega Lombarda capeggiata dal cremonese Anselmo da Dovara e dal vicentino Ezzelino da Romano, le aspettano nel territorio compreso fra Legnano e Borsano. Le operazioni militari delle truppe comunali, in questa occasione, sono invece guidate dal milanese Guido da Landriano, abile cavaliere. Il Carroccio, l'emblema dell'autonomia dei Comuni appartenenti alla Lega Lombarda, che trasporta la croce di Ariberto d'Intimiano, scortato da qualche centinaio di uomini della Lega, viene trasferito da Milano a Legnano risalendo l'Olona. La battaglia, che entrerà nella storia, finisce con la cattura e l'uccisione di molti soldati dell'esercito imperiale e con il saccheggio del campo militare di Federico Barbarossa a Legnano. L'Imperatore stesso incontra difficoltà a sfuggire alla cattura e a raggiungere la fedele Pavia. In quel giorno in San Simpliciano si celebra la festa dei martiri anauniensi, Sisinio, Martirio ed Alessandro, che saranno così collegati alla nascita del Comune. Ed è in effetti una vittoria soprattutto dei Milanesi, che in città si ritrovano con un cospicuo bottino in oro ed argento, lo stendardo, lo scudo e la lancia imperiale e un gran numero di prigionieri. La Lega è



costretta quindi ad accettare la preminenza della città; Milano ne approfitterà per perseguire i propri interessi di potenza regionale.

- Riguardo a Galdino, la sua beatificazione non sarà così immediata come si potrebbe pensare. Il clero decumano milanese per lungo tempo gli negherà quella venerazione, che invece gli ordinari della Cattedrale gli triberanno già dal 1180. Verrà nominato santo da Alessandro III. È sepolto nel Duomo di Milano, nell'altare della Madonna dell'Albero nel transetto sinistro.

### **Algisio da Pirovano (1176 - 1185)**

- Secondo Arcivescovo appartenente alla famiglia Pirovano, sappiamo che nel 1146 è notaio della Cattedrale, cimiliarca tra il 31 maggio 1148 e il 21 dicembre 1150, diacono entro il 26 settembre 1157; viene ordinato prete tra il 6 giugno 1160 e l'ottobre 1161. Presente l'8 agosto 1160 a Carcano durante lo scontro con gli imperiali, il 18 marzo 1162 insieme all'Arcivescovo lascia Milano, ormai arresi a Federico I, per Genova e salpa verso la Francia con Papa Alessandro III. Torna in Italia nel novembre 1165 con l'Arcivescovo Umberto. Entro il 22 agosto 1168 diventa anche cancelliere, subentrando a Galdino, nominato Arcivescovo nell'aprile 1166 e rientrato a Milano nel settembre 1167. Morto Galdino (18 aprile 1176), la divisione tra i sostenitori di Milone, arciprete, ed Uberto Crivelli, arcidiacono, porta come sempre ad un compromesso: all'elezione di Algisio da Pirovano il 2 luglio 1176.

- A metà di aprile del 1177, l'Arcivescovo raggiunge a Ferrara Alessandro III, che segue poi a Venezia a maggio per le trattative di pace con Federico I sotto il patrocinio del Doge Sebastiano Ziani, alla presenza di Romualdo Guarna, in rappresentanza del Re di Sicilia Guglielmo II e dei rappresentanti dei Comuni confederati nella Lega Lombarda. L'Imperatore revoca quanto aveva fatto contro la Chiesa e toglie l'appoggio all'Antipapa. A seguito di queste decisioni, Alessandro III lo assolve dalla scomunica il 24 luglio 1177, con il Barbarossa costretto a porgere la staffa del cavallo e a baciare tre volte i piedi papali. Entra in atto così una tregua di sei anni fra Comuni ed Impero. Il fatto che Alessandro III abbia deciso autonomamente di aprire le trattative, incrina però i rapporti tra Algisio e il Vescovo di Roma. I Comuni lombardi, poi, vedono di malocchio i colloqui di pace del Papa con l'Imperatore senza la consultazione degli alleati e diventano diffidenti nei suoi confronti. L'Arcivescovo di Milano torna poi dalla città lagunare e, secondo la tradizione, fonda per riconoscenza la chiesa di San Marco.

- Algisio partecipa dall'1 al 14 agosto ad un Sinodo, nel quale il Papa non prende posizione nella contesa tra i presuli di Milano e Ravenna riguardo al diritto a sedere a destra del Pontefice. Il fatto rivela la volontà di evitare fratture nel corpo ecclesiastico in questo frangente: tuttavia è probabile che Pirovano abbia rapporti meno stretti con Alessandro III rispetto al predecessore Galdino, tanto che mai diventerà Legato Apostolico. Si ricorda solo l'eccezione del 1179, quando, dopo aver partecipato al Concilio Lateranense III, l'Arcivescovo di Milano sarà delegato a giudicare tra il Vescovo di Lodi e l'Abbazia cistercense di Acquafredda (Aqua Frigida), sorta nel 1142 ai piedi del Monte Ossino a Lenno sul Lago di Como per opera dell'abate di Morimondo, Pietro e dal 1173 sotto la protezione diretta di Alessandro III. Dal 1966, la struttura, ricostruita in stile barocco, è affidata al Terzo Ordine Franciscano come casa di preghiera e ritiro spirituale.

- Il 3 novembre 1178 l'Arcivescovo, probabilmente assente e rappresentato da un prete di nome Guglielmo, libera da una decima una "domus", dove vivono Umiliati ed Umiliate, posta su un terreno chiamato Braida (termine del latino medievale: terreno incolto, ortaglia) o Brera del Guercio (Guercio da Baggio, probabilmente Console tra il 1150 e il

1188 e afflitto da strabismo) acquistato da Suzone Baguttano con i confratelli Giovanni Bello e Pietro de Sologno dal precedente proprietario Vincimonte Cumino. Questa casa è il nucleo originario del futuro convento degli Umiliati, che dal XVI secolo ospiterà i Gesuiti fino alla soppressione della Compagnia, diventando poi l'attuale Accademia di Belle Arti.

- Nel 1179 vengono scavati ed inaugurati i primi 50 chilometri di un canale detto Tesinello o Ticinello, che dal Ticino - nel sito detto Ca' della Camera, poco sotto Tornavento – porta acqua per irrigare i campi. È il primo tratto di quello che sarà il Naviglio Grande, i cui lavori finiranno nel 1257.

- Nel 1180, in accordo con Alessandro III, Algisio decide di unire le Chiese di Acqui ed Alessandria. Uberto, Vescovo di Acqui, da poco reintegrato nella sua dignità dopo una scomunica che lo aveva colpito, perché troppo filo imperiale, dovrebbe trasferirsi nella città da poco edificata, ma l'eletto alessandrino si rifiuta di accettare la propria deposizione e così l'ordinario acquese non si muoverà mai dalla sua Cattedrale. La questione, per non inasprire ulteriormente la situazione, resterà "congelata" per parecchio tempo.

- Nel 1181, Alberico, Superiore dei Frati dell'Ospedale dei Poveri presso la chiesa di Sant'Ambrogio in Molina, nel Varesotto, fa ricorso ad Algisio contro le eccessive pretese del Parroco di Barasso e del Prevosto di Varese.

- Un certo monaco Silanus scrive dietro l'affresco della Madonna delle Grazie nella chiesetta dei Santi Faustino e Giovita all'Ortica questa frase: *"Questa (immagine) è preghiera, o Signore (il segno di croce), l'anno 1182 il 12 del mese di aprile, per ottenere la clemenza di Dio"*. L'autore, che potrebbe essere il pittore dell'immagine sacra, aggiunge anche dei disegni riferiti alle condizioni di vita del luogo: si nota un uomo che tiene in bocca un'anguilla, a significare la pescosità del Lambro; anatre selvatiche, il fiume che scende dalla Valassina in Brianza; infine, in basso a destra, il disegno di una porta (senza dubbio la Porta Orientale), che rivela la nostalgia di questi Milanesi esuli e il loro conseguente anelito di poter presto fare ritorno in città. Infatti, come abbiamo raccontato, a seguito della distruzione di Milano nel 1162 ad opera di Federico Barbarossa dopo sette mesi di assedio, i Milanesi di Porta Orientale erano stati esiliati nei borghi di Lambrate e Cavriana, sul cui confine sorge la Cappella stazionaria di San Faustino. Con la vittoria di Legnano (1176) della Lega Lombarda, rinasce negli esiliati la speranza di poter fare ritorno in proprio quartiere. Essi, profondamente religiosi, chiedono alla Madonna la grazia. Nel 1183, a seguito della pace di Costanza, il Barbarossa sarà costretto a riconoscere l'autonomia comunale di Milano e gli esuli potranno far ritorno a casa. Così si spiega il fatto che la chiesa dei Santi Faustino e Giovita sarà denominata anche "Madonna delle Grazie".

- Alla fine del 1182 Algisio da Pirovano depone il Vescovo di Vercelli Guala Bondano per cattiva gestione dei beni della Chiesa e lo sostituisce col Cardinale milanese Uberto Crivelli, futuro Arcivescovo di Milano e Papa, come vedremo.

- Parlando dell'affresco all'Ortica, abbiamo accennato alla Pace di Costanza. Nell'aprile 1183 a Piacenza, presso la chiesa di Sant'Antonino, il Barbarossa si incontra con esponenti della Lega Lombarda per trovare finalmente un accordo (lo ricorda una lapide posta nel Portico del Paradiso). Il 25 giugno poi, a Costanza, viene firmata la pace: *"In nome della Santa Trinità, noi Federico, per grazia di Dio Imperatore dei Romani, pur dovendo e potendo punire severamente i vostri delitti, tuttavia preferiamo governare nella pace. Perciò concediamo a voi, città della Lega, i diritti regali [diritto di imporre tasse, battere moneta, amministrare la giustizia] e i vostri statuti per sempre; cioè restino immutati tutti i diritti che fin qui avete esercitato ed esercitate [...] Nelle città potete continuare ogni cosa come avete fatto finora, senza nostro divieto [...]"*.

- Nel 1184 il priore del più importante ospedale di Milano, quello del Brolo, ottiene dall'Arcivescovo di poter adibire a cimitero l'area antistante la Basilica di Santo Stefano.
- In un clima di pace, l'Imperatore scende per la sesta volta in Italia, con una scorta risicata di cavalieri teutonici. Attorno al 20 settembre entra in città accolto bene e il 22 rilascia un diploma in cui Algisio da Pirovano appare come teste. In ottobre il Barbarossa giunge a Verona dove incontra Papa Lucio III. Non ottiene per ora la mano di Costanza d'Altavilla per il figlio Enrico (il grande sogno è anettere all'Impero anche il sud d'Italia), ma in compenso si decide una Crociata contro Catari e Valdesi, identificati come pericolosi seguaci di Arnaldo da Brescia. Nella Bolla "Ad abolendam", persino gli Umiliati di Viboldone sono accostati ai poveri di Lione nella condanna e giudicati eretici: "*Annodiamo con uguale vincolo di perpetua scomunica tutti coloro che avranno la presunzione di predicare sia in pubblico sia in privato, pur avendone ricevuto la proibizione, oppure non essendo stati inviati, al di fuori di ogni autorizzazione ottenuta dalla sede apostolica oppure dal vescovo del luogo*". Questo comporterà una scissione nel movimento fra quelli che manterranno un atteggiamento eterodosso, scegliendo di confluire poi nel movimento valdese e chi, invece, cercherà con successo un'approvazione ufficiale dalla Chiesa cattolica, previo atto d'obbedienza. Cosa che porterà al riconoscimento di Innocenzo III del 1199.
- Nel 1185, le reliquie dei Santi Astanzio e Antoniano, sono traslati dalla chiesa di San Giuliano a Vigonzone a San Satiro a Milano. Viene poi ricostruito il pontile della Basilica di Santa Tecla in marmo rosso di Verona, sullo stile di quello di Modena. Parte delle statue di Apostoli, che lo costituivano, sono ora conservate nella navata settentrionale del Duomo, vicino all'ingresso.
- L'Arcivescovo muore il 29 marzo 1185, in una Milano appena colpita da forti scosse di terremoto, poco più di un mese dopo che a Reggio Emilia era stato stipulato un accordo politico e militare (11 febbraio) tra Federico Barbarossa e Milano. Federico aveva concesso, in cambio di un censo simbolico annuo di 300 lire e di un aiuto per riprendersi i possedi di Matilde di Canossa, molte regalie ai Milanesi (praticamente il controllo del territorio dall'Adda al Ticino) e promesso la ricostruzione di quella Crema, che lui aveva distrutto nel 1159 e che i Cremonesi non volevano risorgesse: ci vorrà un esercito "leghista" ed imperiale per permettere alle maestranze milanesi e piacentine di lavorare. Algisio viene sepolto vicino al pulpito della Cattedrale di Santa Maria Maggiore.

### **Uberto Crivelli (1185 - 1187)**

- Uberto (anche Oberto o Lamberto, conteggiato come Umberto II) Crivelli, non è l'unico Arcivescovo a diventare Papa dopo pochi mesi dalla sua elezione alla Cattedra di Ambrogio, ma qui siamo davanti ad un caso unico di Vescovo contemporaneamente di Milano e Roma. In realtà Uberto governerà entrambe le Diocesi da Verona e non vedrà mai la Città Eterna.
- Nasce in una data imprecisata del XII secolo in una prospera famiglia dell'aristocrazia milanese. Figlio di Guala, ha almeno quattro fratelli: Pietro, Domenico, Pastore e Guala, tutti ricchi possessori di terre. Appartenenti al ceto dei "valvassori", i Crivelli si erano affermati come importanti proprietari fondiari dagli anni successivi al 1000, per poi conoscere un vivace arricchimento a partire dal secolo successivo. Fin dal 1117, con la partecipazione di Ugo Crivelli al Consolato, la famiglia appare saldamente presente nei vertici politici milanesi: negli anni del conflitto con Federico I Barbarossa i Crivelli sono tra i più ferventi sostenitori dell'opposizione all'Imperatore. Arialdo Crivelli, per esempio, è tra i Consoli che nel 1167 guidano la ricostruzione della città dopo la distruzione del 1162 ad opera del sovrano tedesco. È probabilmente in occasione di tale distruzione che Uberto,

come altri suoi parenti, prende la via dell'esilio, emigrando in Francia, sulle tracce di Alessandro III. Il futuro Arcivescovo e Papa, che doveva aver già ricevuto la tonsura prima di lasciare la città natale, entra nel Capitolo di Bourges, di cui diviene Arcidiacono. Dimostratosi personaggio di notevole levatura, negli anni di permanenza in Francia entra in contatto con figure di prestigio quali l'Arcivescovo di Canterbury Thomas Becket (futuro martire) e si lega strettamente alla Curia pontificia, condividendo l'impegno antifedericiano di Alessandro III. Tornato a Milano, dopo la ricostruzione della città, Uberto entra come Arcidiacono nel Capitolo della Cattedrale, affiancando l'Arcivescovo Galdino nella sua opera di allontanamento dalla Chiesa ambrosiana dei sacerdoti compromessisi con Federico. Abbiamo visto come alla morte di Galdino tra i candidati ci sia Uberto Crivelli, e come alla fine la scelta sia caduta su una figura di compromesso (fra moderati e oppositori netti del Barbarossa) come Algisio da Pirovano. Ma per la Curia Romana il punto di riferimento continua ad essere proprio Uberto. Il legame fra il Crivelli e la politica pontificia si rafforza con l'elezione di Lucio III nel settembre 1181: nell'anno successivo, infatti, Uberto riceve il cardinalato col titolo di San Lorenzo in Damaso, e l'incarico di Legato Apostolico in Lombardia. Egli viene inoltre eletto Vescovo di Vercelli, anche se probabilmente non viene consacrato e non occupa materialmente la Cattedra. Nel 1185 egli deve affiancare Lucio III ed il resto del Collegio cardinalizio nel loro trasferimento a Verona.

- Mentre è a Verona viene prima nominato Arcivescovo di Milano il 9 maggio, poi il 25 novembre diventa Papa Urbano III, dopo la rinuncia del candidato più quotato ovvero l'abate di Hautecombe Enrico de Marsy. Nello stesso tempo mantiene la titolarità della Diocesi ambrosiana, forse per evitare che tale importante carica venga occupata da un personaggio troppo filo imperiale.
- In una sua lettera del 19 dicembre 1185, per la prima volta, l'Arcivescovo Galdino viene definito "santo": è evidente come l'elevazione agli altari del più fiero protagonista della lotta anti-imperiale in Milano sia funzionale a riproporre, una decina di anni dopo la sua morte, la stessa posizione ideologica.
- Il 26 gennaio 1186 Federico Barbarossa è a Milano, accolto con entusiasmo dal popolo, per assistere alle nozze del figlio Enrico con Costanza d'Altavilla, celebrate nel Brolo del Monastero di Sant'Ambrogio, non dall'Arcivescovo Crivelli, ma dal Patriarca di Aquileia, Goffredo, filoimperiale. Contemporaneamente Enrico viene associato all'Impero con una solenne cerimonia nella Basilica. A memoria di tale evento, a partire da quest'anno i monaci celebreranno, la seconda domenica dopo l'Epifania, la Festa dell'Architriclino (il maestro di tavola nelle nozze di Cana, Vangelo di quel giorno). Papa Crivelli si rifiuta di partecipare alla cerimonia, perché nemico personale dell'Imperatore, che aveva ucciso alcuni membri della sua famiglia, e scomunica il clero che ha celebrato le nozze, compreso forse il Patriarca (non ci sono però documenti ad attestarlo).
- In febbraio diventa Podestà di Milano per un anno Uberto Visconti da Piacenza, con ius gladii ricevuto dall'Imperatore. Un collegio di cittadini, il Consiglio minore, vigila sul suo operato, trattenendo una parte del suo stipendio come cauzione. Intanto il Barbarossa emana una legge, che condanna al pellegrinaggio a Gerusalemme o a Santiago chiunque appicchi fuoco ad una città; gli uomini banditi per crimini di violenza non possono tornare, finché non abbiano compensato la vittima o la famiglia.
- Il 29 aprile sempre del 1186 Uberto Crivelli-Urbano III rinnova ai "fratres regulari vita professi" di San Pietro di Viboldone la protezione papale. L'espressione usata nella bolla evita di menzionare il nome di Umiliati, perché l'accusa di eresia pende ancora sul loro capo.
- In generale comunque Urbano III ha un'attenzione particolare verso gli ordini monastici e canonicali riformati: Certosini, Cistercensi e Canonici di Sant'Agostino sono in più

occasioni oggetto dell'attenzione e della tutela papale-arcivescovile: viene costruita all'inizio del 1187 l'Abbazia di Morimondo (della quale abbiamo già parlato), il 4 marzo prende sotto la sua protezione l'Abbazia di Chiaravalle; fonda, sui propri beni allodiali, la nuova canonica di San Giorgio di Besate, affidata ai Canonici agostiniani. Allo stesso modo rispecchia l'affetto del Papa verso Milano anche la ricca donazione da lui effettuata alla Cattedrale di Santa Maria Maggiore, alla quale lascia due pianete scarlatte, un calice d'argento dorato, una stola e diversi capi d'abbigliamento da cerimonia.

- Nell'autunno del 1187 il Papa-Arcivescovo, infuriato con l'Imperatore che gli crea un sacco di problemi, e che vorrebbe scomunicare, è costretto dai Veronesi a lasciare prudenzialmente la città (ben sanno cosa significhi subire la vendetta del Barbarossa). Ha intenzione di raggiungere Venezia e, di qui, imbarcarsi per Roma. Colto da un'improvvisa malattia, si deve però fermare a Ferrara, ospite di Obizzo I d'Este. Qui si spegne il 20 ottobre, stroncato, così dice la leggenda, dal dolore per la notizia della caduta di Gerusalemme nelle mani del Saladino. È sepolto nella Basilica Cattedrale di San Giorgio Martire a Ferrara.

### **Milone di Cardano (1187 - 1195)**

- Milone nasce in una data imprecisata a Cardano al Campo, appartenente alla contea del Seprio (Varese). Non è una famiglia appartenente alla vassallità vescovile, nessuno risulta al vertice del Comune di Milano prima della sua elezione ad Arcivescovo. Solo in seguito, per forza di cose, qualche Cardano apparirà fra le figure religiose di punta della città. Conosciamo poi da alcuni documenti torinesi, che aveva un nipote di nome Giordano. Dopo gli studi giuridici a Bologna, lo sappiamo a Milano sicuramente nel 1149 come suddiacono. Nel dicembre 1150 riceve l'ordinazione presbiterale e, con il titolo di presbiter, sottoscrive alcuni documenti arcivescovili tra il 1150 e il 1154. L'Arcivescovo Umberto I Pirovano lo apprezza molto, tanto che tra il luglio del 1156 e il 26 settembre dello stesso anno, conferisce al poco più che trentenne Milone la dignità di Arciprete della Cattedrale, che è la seconda carica della Chiesa milanese. Deciso sostenitore di Alessandro III, l'8 agosto 1160 Milone si reca insieme con l'Arcivescovo a Carcano, dove l'esercito milanese è impegnato nell'assedio del castello, la roccaforte degli Imperiali nel territorio della Martesana. Il 18 marzo 1162 insieme con l'Arcivescovo Umberto, con l'Arcidiacono Galdino, con il Cimiliarca Algisio e con altri ecclesiastici, Milone si reca a Genova dove si trova Alessandro III e con lui il 25 marzo si imbarca per la Francia, dove rimane per oltre tre anni. Torna a Milano con il nuovo Arcivescovo e Cardinale, nonché Legato Apostolico, Galdino. Il futuro santo manifesta in diverse occasioni la stima nei confronti di Milone e, pur favorendo la sua nomina a Vescovo di Torino in funzione anti-imperiale, gli concede di mantenere la dignità di Arciprete della Chiesa milanese, per poter continuare ad averlo come collaboratore soprattutto nelle controversie ecclesiastiche.

- Quindi dal 1169 Milone è a Torino, dove porta lo stile "ambrosiano" di lavorare in stretto raccordo con il Comune, recuperando i beni e i diritti della Chiesa locale e riaffermando la sua giurisdizione su Alpignano, Chieri e Rivoli. Avvia nel 1175-79, ripreso nel 1185 e poi proseguito con aggiunte fino agli inizi del XIII secolo, il primo inventario dei feudi della Chiesa torinese. Milone però spesso è assente, poiché, per svolgere la sua funzione di Arciprete, deve recarsi a Milano, dove lo troviamo impegnato nelle questioni giudiziarie soprattutto durante gli Episcopati di Galdino e di Algisio, mentre durante l'Episcopato di Uberto Crivelli è in città solo nel luglio del 1186.

- Milone è anche tra i maggiori fautori degli accordi del 1177 fra Comuni e Imperatore. Da allora si avvicina decisamente al Barbarossa, come testimoniano i diplomi emanati da

Federico I durante il suo soggiorno nel Palazzo Imperiale di Torino (giugno 1178), a Casale Monferrato (marzo 1186), a Borgo San Donnino (aprile 1187), che vede sempre la presenza del Vescovo.

- Se già dopo la morte di Galdino una parte del capitolo milanese aveva sostenuto l'elezione di Milone contro quella dell'Arcidiacono Uberto Crivelli, è da ipotizzare una decisa ostilità tra lui e il Crivelli, ostilità che certo si acuisce allorché alla morte di Algisio da Pirovano, Uberto viene eletto prima Arcivescovo di Milano e poi Papa Urbano III. E, come abbiamo visto, proprio per evitare l'elezione di Milone, filo-imperiale, il Papa decide di mantenere il controllo anche sulla Diocesi ambrosiana. Ecco allora il già citato unico viaggio a Milano del 1186, con il consenso di Urbano III, per creare un nuovo Canonicato nella Cattedrale, segno di gratitudine verso la Chiesa maggiore di Milano o, meglio, per inserire tra gli ordinari un certo Ugo, probabilmente un suo congiunto.

- Il 5 dicembre 1187 Milone diventa Arcivescovo e inizialmente mantiene anche la carica di Vescovo di Torino, come attesta una carta del 16 gennaio 1188, ma ben presto le sue cure si concentrano sulla guida della Diocesi ambrosiana.

- Fin dai primi mesi del 1188 nomina chierici di sua fiducia, quali il magister Filippo da Lampugnano, a succedergli nella carica di Arciprete; quindi rende stabile l'istituto dei giudici della Chiesa. Nello stesso anno viene ultimato il Palazzo della Credenza (ossia del Consiglio, che nel governo comunale è il vero organo decisionale), al posto, forse, dell'antica domus solariata distrutta dalle truppe imperiali. Ma è troppo piccola e dopo neppure un decennio l'esplosione della burocrazia comunale imporrà l'aggiunta di un'ala accanto alla Credenza, terminata nel 1196. A questi due blocchi di edifici se ne aggiungerà un terzo per i consoli di giustizia nel 1208. Agli inizi del Trecento, il Broletto Vecchio sarà costituito da tre palazzi posti in modo tale da formare un quadrilatero con la chiesa di Santa Maria Maggiore.

- Nel 1189 Milone ha il compito di difendere il Vescovo di Piacenza Tedaldo contro i Consoli di quella città, in precedenza condannati dall'Arcivescovo di Milano per le loro pretese sul pedaggio di Fiorenzuola, che il Vescovo reclama come suo diritto.

- Nell'anno in cui esce di scena Federico Barbarossa, morto per un incidente banale in Asia Minore durante la Terza Crociata, nei dintorni di Milano, a Concorezzo, continua ad essere presente quella comunità di Catari di cui abbiamo già parlato. Siamo nel 1190 e un certo Nazario viene iniziato al catarismo dal Vescovo della Chiesa di Bulgaria, che gli dona l'"Interrogatio Iohannis", detta anche "La Cena Segreta", scritta in latino medioevale. L'importanza eccezionale di questo documento consiste nel fatto che il suo originale, scritto in greco o in slavo, è andato perduto e c'è pervenuta solo questa edizione latina, la quale costituisce l'unica fonte sulle dottrine delle eresie medioevali, portata dalla Bulgaria in Occidente. Lo scritto apocrifo contiene le domande di Giovanni, Apostolo ed Evangelista, fatte riposando sul petto di Gesù Cristo, alla "Cena segreta del Regno dei Cieli" intorno all'ordinazione di questo mondo, al suo principe (il diavolo) e intorno ad Adamo. Gli viene rivelata una sorta di dualismo manicheo fra Dio e il diavolo, utile ai Catari per giustificare le loro dottrine eretiche. Nel 1195 Nazario diventerà Vescovo e capo della chiesa catara di Concorezzo.

- Sempre nel 1190 Clemente III affida a Milone e al Cancelliere della Chiesa milanese Rolando il compito di verificare la fondatezza delle pretese del Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia sulla località di Sorbolo (Diocesi di Parma), dove i parrocchiani desiderano sottrarsi alla sua giurisdizione. Per incarico papale, nel 1190 e nel 1193, l'Arcivescovo deve giudicare la causa che da diversi decenni vede opposti i monaci e i canonici di Sant'Ambrogio e, soprattutto, garantire che la sentenza da lui pronunciata sia osservata.

- Nel 1192 il nuovo Papa Celestino III delega all'Arcivescovo il giudizio nella causa tra il Vescovo Ugo di Tortona e il suo capitolo, che lo accusa di aver contravvenuto ad un precedente accordo in merito al numero dei canonici. Nello stesso anno il Pontefice gli ordina di difendere i diritti della Chiesa di Tortona nei confronti delle pretese del Comune.
- L'anno successivo, ancora il Papa riconferma i possessi genovesi della Chiesa di Milano. Decreta tra l'altro che i bambini non possano più essere destinati al monastero dai genitori. La legge longobarda ammetteva infatti che i genitori potessero consacrare i loro bambini alla vita monastica per motivi a volte dinastici. I primi a rifiutare tale possibilità erano stati i Cistercensi, che avevano elevato a 15 anni l'età per l'ammissione nel chiostro.
- Il 12 gennaio 1194 viene firmato il Trattato di Vercelli: Milano conquista la libertà dei traffici su tutte le vie d'acqua e di terra nella pianura lombarda. Enrico VI ottiene la neutralità dei Comuni lombardi nelle mire di conquista della Sicilia da parte dell'Imperatore.
- Il 16 agosto 1196 muore l'Arcivescovo Milone e viene sepolto nella Basilica di Santa Maria jemale presso il pulpito, dove fino al XVII secolo sarà visibile l'epitaffio: *"Isthic pontificis requiescunt ossa Milonis / cui Deus aeterne concedat gaudia vitae"*.

### **Umberto III da Terzago (1195 - 1196)**

- L'11 settembre del 1195, Milano ha un nuovo Arcivescovo nella persona di Umberto (o Uberto o Oberto), rampollo di una nobile famiglia originaria di Terzago (da cui la famiglia Terzaghi), oggi frazione agreste del Comune di Trezzano sul Naviglio. In quella data Umberto III è Suddiacono pontificio ed Arciprete della chiesa di San Giovanni Battista di Monza, carica che mantiene nel poco tempo di servizio a Milano.
- L'unico fatto importante in questi nove mesi è il crollo del nuovo tiburio di Sant'Ambrogio il 6 luglio 1196, che viene fatto subito ricostruire dall'Arcivescovo con la particolare conformazione esterna caratterizzata da gallerie con archetti su due registri sovrapposti. Guglielmo da Pomo ricostruirà l'ambone danneggiato dal crollo del tiburio, usando i pezzi precedenti ed integrandoli con nuovi, mentre viene aggiunto il quadriportico (questo elemento civile romano ripreso e riadattato dall'architettura religiosa era nato per celebrare i riti nei confronti di coloro che non erano ancora stati battezzati).
- Umberto III muore il 15 giugno 1196, chiedendo nel testamento la celebrazione annuale in Cattedrale di una Messa funebre in onore della sua anima, grazie ai proventi dei suoi possedimenti nelle campagne attorno a Bestazzo (oggi frazione del Comune di Cisliano).

# CAPITOLO 14

## DAL 1196 AL 1230

*"Instituto inquisitore, jugulavit haereses"*, con questa epigrafe macabra dedicata all'Arcivescovo inquisitore Enrico da Settala, si chiude questo nostro capitolo, che ci porta agli albori del XIII secolo, in una Milano, anzi in una Lombardia quasi mai in pace, spaccata in due dalla lotta fra Guelfi e Ghibellini, con il coinvolgimento anche dei vertici della Chiesa.

Gli Arcivescovi, all'inizio moderatamente filo imperiali, si schierano poi decisamente per i Pontefici del tempo, che portano nomi importanti come Innocenzo III, Onorio III e Gregorio IX. Sull'onda emotiva del momento, non manca certo l'Arcivescovo che parte per la Crociata (la V, quella cui partecipò anche San Francesco, a modo suo) e un altro che vorrebbe partire, ma non ci riesce.

È l'epoca della nascita dei grandi ordini mendicanti e dei movimenti pauperistici, alcuni ereticali come i Valdesi, altri "borderline" come gli Umiliati, altri infine nel recinto della Chiesa come i Francescani e i Domenicani.

Tutti questi movimenti approdano nella Diocesi di Milano, gli ultimi due ovviamente impiantando radici più profonde e durature. I Domenicani poi diventeranno una sorta di sceriffi nella lotta contro le eresie e non un caso che è in questi anni che fa per la prima volta la sua comparsa l'Inquisizione al nord Italia.

Leggendo queste righe, troverete ben poca carità, molta politica impastata col potere religioso, tante battaglie assurde fra le città della bassa padana. Ma la storia si fa con i documenti e quel poco che abbiamo di questi tempi lontani questo ci descrivono. Delle opere minime di bene, magari anche compiute da questi pastori, che apparentemente pastori non sono, nulla sappiamo, ma certamente ci saranno state in abbondanza.



### **Filippo I da Lampugnano (1196 - 1206)**

- Nato a Lampugnano in una data imprecisata del secolo XII, Filippo appartiene ad una famiglia della vassallità vescovile, che, pur non disponendo di cospicue fortune patrimoniali, né risultando impegnata in attività commerciali, riuscì ad affermarsi in ambito cittadino, legandosi ad importanti enti ecclesiastici, in particolare il Monastero di Sant'Ambrogio e il Monastero Maggiore. Le prime notizie su di lui risalgono al 1168, quando lo troviamo inserito nel Capitolo della Cattedrale come diacono. Probabile che a favorire la sua carriera ecclesiastica sia l'affermarsi della sua famiglia nel ceto consolare: Alberto da Lampugnano è Console ripetutamente, e così Rogerio, Beltramo, Sallius ed Imblavato. Non da poco poi il favore che mostra verso di lui l'Arcivescovo Galdino della Sala. Nel novembre 1182 è nuovamente ricordato con il titolo di magister; ma non si conoscono né il luogo dove il Lampugnano ha compiuto gli studi, né la disciplina in cui è specializzato. Prima del febbraio 1183 viene ordinato sacerdote e quando Milone da Cardano, Vescovo di Torino ed Arciprete della Cattedrale milanese, diventa Arcivescovo di Milano (1187), è insignito dell'arcipretura. Dopo il breve episcopato di Oberto da Terzago



ecco allora affermarsi la sua candidatura: Filippo da Lampugnano viene così eletto Arcivescovo il 14 luglio 1196.

- Subito in agosto sottoscrive un diploma dell'Imperatore Enrico VI, come "*magister Philippus electus Mediolanensis archiepiscopus*"; la consacrazione episcopale avviene entro il successivo 13 settembre.
- Nel maggio 1197 conferma i decreti dei suoi predecessori per regolare l'amministrazione dell'Ospedale del Brolo, mentre il 10 luglio approva gli statuti della Canonica regolare di Crescenzago; in ottobre favorisce l'accordo tra l'arciprete dei Decumani di Milano e il prete della chiesa di Calvairate.
- Una delle cause che lo faranno giudicare male in futuro è il suo smaccato nepotismo. Fin dal luglio 1197, infatti, oltre il cancelliere Enrico, un altro suo congiunto, il suddiacono Lanterio, è tra i Canonici della Cattedrale.
- Intanto il 28 settembre muore a Messina, a 32 anni, forse avvelenato dalla moglie, Enrico VI. Gli succede, sotto la tutela della madre Costanza, Federico II. I Milanesi sosterranno però la successione di Ottone IV prima contro Filippo di Svevia, poi contro Federico II stesso.
- Un'altra delle cause che incideranno sulla fallimentare esperienza arcivescovile di Filippo I da Lampugnano sono i rapporti non idilliaci con Roma, dove governa una figura storicamente di primo piano come quella di Innocenzo III. E pensare che inizialmente le cose vanno bene, se è vero che il 18 febbraio 1198 l'Arcivescovo è autorizzato a conferire gli ordini maggiori ai numerosi suddiaconi della Chiesa romana presenti tra il clero milanese. Ma già all'inizio di marzo, con il riaprirsi di una delicata fase del processo allora dibattuto alla Curia papale in merito alla giurisdizione dell'Arcivescovo sull'Abbazia di San Donato di Scozzola (o Scovilla), presso Sesto Calende, ubicato in Diocesi di Milano, ma dipendente dal Vescovo di Pavia e quindi di Rito Romano, nascono i primi dissapori col Papa.
- A questo punto, le autorità comunali di Milano decidono di risolvere il problema con la forza. Non senza l'assenso di Filippo da Lampugnano, recuperano i diritti sull'Abbazia di San Donato, sul porto di Sesto Calende e su Baveno; il Papa scomunica i responsabili dell'attacco e chiede all'Arcivescovo di eseguire la sentenza. Nella discussione della causa alla Curia romana nel 1198 agisce come procuratore dell'Arcivescovo il giudice imperiale Passaguerra: costui, al momento di ascoltare la sentenza pronunciata dal Pontefice e dai Cardinali, accusa il primo di parzialità e abbandona la Curia senza licenza papale, incorrendo nella scomunica. Innocenzo III dichiarerà di aver sempre dimostrato una particolare benevolenza nei confronti della Chiesa ambrosiana fin dagli anni del suo cardinalato, ma l'oltraggio è così grande che chiede all'Arcivescovo di proclamare la scomunica *candelis accensis*. Sono i vertici comunali ad avviare iniziative diplomatiche per far assolvere il giudice: il Papa ascolta le richieste del Comune e incarica Filippo da Lampugnano di sospendere la sentenza, a patto che entro un mese Passaguerra si presenti alla Curia papale.
- Durante il 1198 si costituisce per protesta la Credenza di Sant'Ambrogio, formata dai cittadini minori, appartenenti cioè a quelle attività economiche considerate di secondaria importanza, ossia i mercanti e gli artigiani, che venivano sempre più spesso a trovarsi in contrasto con la vecchia aristocrazia comunale. Cosicché i Cives, i Cittadini, si riuniscono in questa nuova Associazione, basata sulle corporazioni artigiane, alla cui testa pongono inizialmente Drudo Marcellino (Podestà di Genova nel 1196-1197). Il riconoscimento ufficiale della Credenza di Sant'Ambrogio avverrà nel 1201 dopo che tra le diverse fazioni saranno avvenuti scontri violenti e dopo che i nobili avranno costituito, inutilmente, una società avente lo scopo di opporsi alla Credenza e per questo detta dei Gagliardi. La prima

sede della Credenza è ubicata in una casa, di proprietà della famiglia Bottazzi, munita di torre sita all'angolo tra le Vie del Rebecchino e dei Mercanti d'oro, nella parrocchia di San Galdino. La torre, distrutta, verrà ricostruita sotto la Signoria di Azzone Visconti, mantenendo il nome di Torre della Credenza.

- I rapporti con Innocenzo III si fanno ancora più tesi dopo che Filippo I da Lampugnano si rifiuta in aprile di conferire la Cancelleria arcivescovile al suddiacono papale Enrico da Settala e in luglio ad un altro suddiacono, Bonacosa, un canonicato in Sant'Ambrogio. Soprattutto il caso della Cancelleria è spinoso, giacché l'Arcivescovo, ignorando le prescrizioni del Diritto Canonico, concede la carica, da lungo vacante, ad un proprio congiunto, Enrico da Lampugnano. Innocenzo III, dopo aver fatto svolgere un'inchiesta in sede locale, deve accantonare la richiesta, ma in settembre accusa il prelado milanese di essere il colpevole dell'equivoco verificatosi e gli toglie il diritto di disporre della prima prebenda che si renderà vacante nella Chiesa milanese. Anche nel caso del canonicato in Sant'Ambrogio, Innocenzo III ritiene Filippo responsabile di non aver notificato con la dovuta chiarezza la richiesta papale ai canonici e gli intima di provvedere quanto prima ad assegnare a Bonacosa un beneficio. In questo clima decisamente teso si comprende il tono di Innocenzo III che ancora per una questione relativa ad un beneficio nella chiesa di Gorgonzola, esprime all'Arcivescovo il suo sdegno per la negligenza nell'assolvere agli ordini papali, quasi che vi trovi "*aliquid inhonestum*", e termina la missiva esortandolo a leggere attentamente le sue lettere e a soddisfare le richieste.

- Nel 1199 due rappresentanti degli Umiliati, Giacomo Rusca (o Rusconi), della stessa famiglia del Podestà di Milano Giovanni, diventato Fra' Giacomo da Rondineto (Jacobus de Rondenario) e Lanfranco da Lodi (o di Viboldone), si recano presso la Curia romana per cercare la via del loro reinserimento nel corpo ecclesiastico. La congregazione è ormai presente nelle Diocesi di Milano, Como, Pavia, Brescia, Bergamo, Piacenza, Lodi e Cremona. Il 7 giugno 1201 il Papa approverà il "propositum", per rientrare in seno alla Chiesa di Roma. La questione della predicazione laicale verrà aggirata, mettendo in opera una distinzione tra predicazione dottrinale, riservata ai chierici, e predicazione morale - la parola di esortazione - consentita ai laici: nel caso degli Umiliati, però, solo nelle loro riunioni. Sempre nel 1199 Innocenzo III emette una Bolla, che riconferma i possessi genovesi della Chiesa di Milano.

- Scoppia l'ennesima lite tra il Monastero e la Canonica di Sant'Ambrogio (ufficiata dal clero decumano) per i diritti e le offerte derivanti dalle celebrazioni: giacché i canonici rifiutano l'arbitrato arcivescovile, ritenuto parziale, nel marzo 1199 Filippo I da Lampugnano chiede al Pontefice di nominare tre giudici delegati. Le parti, però, non li accettano e allora il Papa delega la causa ad Alberto Avogadro dei Conti di Sabbioneta, Vescovo di Vercelli e futuro Patriarca di Gerusalemme, e a Pietro, Abate del Monastero cistercense di Santa Maria di Lucedio (presso Trino, nel Vercellese), che il 24 novembre 1201 emettono la sentenza. Contro di essa i contendenti si appelleranno ancora, ma Innocenzo III la confermerà e incaricherà l'Arcivescovo di Milano e il Vescovo Pietro di Novara di farla rispettare.

- Il XIII secolo inizia con una nuova guerra tutta lombarda. Milano, insieme a truppe novaresi ed alessandrine, attacca la filopavesa Vigevano nel 1201, che allora era un munitissimo "castrum" con ben due fortificazioni: il Castello e il "Bergamino". L'assedio dura ben sei settimane e la cittadina si arrende il 7 luglio: la guarnigione viene mandata in catene nelle prigioni milanesi. Dopo un'altra vittoria sui Pavesi a Negrino il 27 dello stesso mese, Pavia deve cedere Vigevano a Milano.

- L'ondivago rapporto dell'Arcivescovo con il Papa dà segnali positivi in questo periodo. Filippo riceve da Innocenzo III qualche incarico importante come quando, nel settembre

1201, insieme al Priore di Camaldoli, deve trovare un accordo con il Vescovo Sicardo di Cremona, città avversaria di Milano. La trattativa però fallisce, giacché Sicardo accusa l'Arcivescovo ambrosiano di rappresentare solo gli interessi del suo Comune, per conto del quale, in agosto, aveva accolto la sottomissione dei Pavesi sconfitti a Negrino.

- Forse anche la distruzione della "schola" edificata dai seguaci del valdese Durand de Huesca è un tentativo di accondiscendere alle disposizioni antiereticali promulgate da un Legato papale a Verona nel 1198: la decisione di Filippo I da Lampugnano viene però sconfessata da Innocenzo III, che nel 1209 ordinerà al nuovo Arcivescovo Umberto IV da Pirovano di restituire il terreno ai Poveri Cattolici, ovvero a quel gruppo di Valdesi, che nel frattempo si erano riconciliati con la Chiesa romana.

- Nel giugno 1201 Innocenzo III conferma i tre ordini di Umiliati. L'Arcivescovo concede loro la facoltà di costruire la chiesa madre di Brera. Il diploma è sottoscritto da Guglielmo Balbo arciprete, Guglielmo da Rizolio arcidiacono e da altri. Impone loro di offrire una libbra di cera al Capitolo ogni settimana per la festa della Madonna.

- A Milano la vita per Filippo I da Lampugnano continua ad essere difficile. Sappiamo che incontra opposizioni soprattutto con il clero decumano, in buona parte proveniente dalle file del "populus", che in quegli anni aspira ad ottenere maggior potere negli organismi comunali e mira a ridimensionare le esenzioni godute dai milites e dagli ordinari della Cattedrale. I decumani per esempio si rifiutano di pagare le procurazioni ai Legati papali, perché gli ordinari ne sono esentati. Entro tale orizzonte politico si colloca anche la causa conclusasi nel 1203 tra l'arcidiacono e il primicerio dei Decumani: quest'ultimo, pur non appartenendo al Capitolo della Cattedrale, aveva sempre svolto compiti di supplenza nei periodi di vacanza vescovile ed era a capo del clero in cura d'anime. A partire dal 1198 il Primicerio aveva cercato di imporre la sua autorità ai danni dell'arcidiacono, ma questi, con l'appoggio dell'Arcivescovo riesce infine a neutralizzarne le pretese e a sancire la chiusura del Capitolo al "populus".

- Nell'aprile 1203, in occasione degli scontri tra i Comuni e le Chiese della provincia ecclesiastica milanese, il Papa ordina all'Arcivescovo e agli altri presuli di far osservare dagli ecclesiastici le disposizioni a suo tempo stabilite dal III Concilio Lateranense. Nel dicembre successivo, Filippo viene incaricato di recarsi a Bergamo, dove le autorità comunali avevano tassato le chiese senza curarsi degli ordini papali. Il Papa è stato chiaro: se il Comune non desisterà dalle richieste, l'Arcivescovo di Milano dovrà scomunicarlo e lanciare l'interdetto sulla città. Sanzioni che probabilmente egli applica. Innocenzo III lo incarica anche di dichiarare i Piacentini scomunicati, a causa del bando che il Comune di quella città, allora alleata di Milano, nel 1204 ha inflitto al proprio Vescovo.

- Siamo al 1205, quando a Milano si va allo scontro fra popolo e nobili. Da una parte, come abbiamo visto, la Credenza di Sant'Ambrogio, vagamente guelfa, a cui fanno capo *"meccanici, fornari, calzolari, macellai et altri..."*; dall'altra la Società dei Gagliardi, milizia armata formata da *"electi iuvenes"*, ovvero i giovani dei lignaggi feudali legati al partito della nobilitas e animati dall'odio contro il popolo e la sua societas. A questo punto anche quelli della Credenza pensano bene di costituire una milizia: la Società dei Forti, che riunisce i giovani plebei delle classi emergenti (e tra queste classi emergenti, ci sono anche i migliori artigiani armieri). In una città in cui si fronteggiano due piccoli eserciti di partito, basta una piccola scintilla per far scoppiare l'incendio. Ci vuole quindi un'autorità super partes. E così viene nominato il Podestà; però lo nominano i nobili, con l'appoggio delle armi della Società dei Gagliardi. Allora il partito della Credenza di Sant'Ambrogio ne nomina un altro, che dovrebbe esercitare il potere con l'appoggio militare della Società dei Forti. Nessuno dei due Podestà vuole comandare in questa situazione ed entrambi i partiti non trovano di meglio che nominarne un altro a testa. A questo punto la città ha quattro

Podestà senza alcuna autorità e due eserciti che non attendono altro che l'occasione di usare le armi. Ma una volta tanto accade che il buonsenso prevalga sulla violenza cieca e brutta: sarà stata paura, sarà stata coscienza del rischio di un bagno di sangue, sta di fatto che da qualcuno parte un'idea che trova, una volta tanto, tutti d'accordo. E l'idea è questa: una bella scazzottata generale. I giovani più intrepidi si trovano quindi in un prato fuori le mura: "*Societas Galiardorum extra civitatem pugnavit cum populo sine gladio*" (la Società dei Gagliardi fuori città ha combattuto senz'armi contro il popolo senza la spada) ci riferisce lo storico Galvano Fiamma. Dall'alba al tramonto centinaia di giovani delle due parti avverse si prendono a pugni. Sfogati i bollenti spiriti, entrambi i gruppi "*domum redierunt*". I Consoli eleggono quindi due cives per Porta, affinché provvedano ad imprigionare i "banditi" per furti o frodi o insolvenze. Il Consiglio dei Cento proclama che non si confiscano i beni a nessun cittadino, se non per motivi ben provati.

- L'atteggiamento sempre più ambiguo di Filippo I da Lampugnano nei confronti delle direttive di Innocenzo III, come pure il suo essere non favorevole alla fazione popolare nel Comune, complica la sua posizione a Milano: le difficoltà si acuiscono in occasione di una lite con il Cimeliarca, in merito alla conservazione delle vesti e degli arredi sacri, che nel giugno 1206 provoca l'intervento dei Visitatores Lombardiae, tre ecclesiastici incaricati dal Papa di giudicare la condotta di molti Vescovi padani. Forse a seguito del loro soggiorno a Milano e delle lamentele provenienti da diverse parti rivolte contro l'Arcivescovo, Innocenzo III, nel novembre 1206, decide di deporlo. Il 22 dicembre il Capitolo elegge a succedergli Umberto IV da Pirovano, già suddiacono papale, ordinario della Chiesa milanese e canonico di Monza, dal maggio di quell'anno Cardinale diacono di Sant'Angelo, che si insedierà solo dopo la morte di Filippo I da Lampugnano avvenuta il 10 aprile 1207.

### **Umberto IV da Pirovano (1206 - 1211)**

- Il 22 dicembre 1206 viene quindi designato come nuovo Arcivescovo ancora un membro della famiglia Pirovano. Filippo I da Lampugnano è stato deposto, è molto malato e vive solo fino al 10 aprile 1207. Solo allora Umberto IV può insediarsi.

- Ma vediamo chi è il nuovo Arcivescovo. Nato attorno al 1160, Umberto detto "Il Catalano", entra nel Capitolo della Cattedrale sotto il suo congiunto Arcivescovo Algisio e le rendite del Canonico gli permettono di studiare per diversi anni a Parigi, dove è condiscipolo di Lotario di Segni, futuro Cardinale e Papa Innocenzo III. Qui poi insegna e scrive due importanti opere teologiche. Verso la fine del secolo, Pirovano (ora magister) lascia la Francia e si trasferisce presso lo Studio di Bologna, dove compare nel dicembre 1199, quando proprio Innocenzo III lo incarica, assieme al magister Lanfranco e al Preposito della Canonica di San Vittore di Bologna, di destituire l'Abate di Pomposa. Riceve dopo il 1200 diversi incarichi dal Papa circa la condotta di ecclesiastici e Vescovi. Nel 1201 Innocenzo III lo definisce "*magister Hubertus theologus, subdiaconus noster, Modiciensis canonicus*". Il "Canonico monzese" rimane a Bologna fino al maggio del 1206, quando Innocenzo III lo crea Cardinale diacono di Sant'Angelo. Nei mesi seguenti il Pirovano segue la corte papale, come attesta la sua presenza a Ferentino il 5 settembre al rinnovo degli accordi tra la Sede Apostolica e gli uomini di Frosinone.

- La nomina ad Arcivescovo di Milano è certo favorita dalla conoscenza e dalla stima del Papa, ma motivata anche dalle crescenti difficoltà, se non aperti contrasti, tra Innocenzo III e l'Arcivescovo Filippo. Alla città lombarda Innocenzo III guarda infatti con rinnovato interesse nel quadro della lotta all'eresia e delle trattative per la soluzione del "*negotium imperii*". Come abbiamo visto, si arriva alla deposizione del Lampugnano e ciò determina il ritorno di Pirovano a Milano e la sua elezione ad Arcivescovo da parte del Capitolo (22

dicembre 1206). Pirovano viene consacrato prete e Vescovo, ma assume l'ufficio di Arcivescovo e Metropolita solo dopo la morte del predecessore (10 aprile 1207). Per la terza volta un Cardinale siede sulla Cattedra di Ambrogio, e durante tutto il periodo del suo episcopato egli si intitolerà "*Ubertus Dei gratia Mediolanensis Archiepiscopus Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis*" e allo stesso modo lo indica pure il Papa nelle missive a lui indirizzate.

- Il nuovo Arcivescovo viene ripetutamente incaricato dal Pontefice di "mettere ordine" nella sua Provincia ecclesiastica e nelle Diocesi limitrofe, giudicando o dando esecuzione a mandati pontifici.

- Pertanto, il 2 agosto 1207 l'Arcivescovo di Milano garantisce le rendite ad un sacerdote vercellese, che si è allontanato dalla sua chiesa per seguire Pietro di Lucedio, eletto da poco Vescovo di Ivrea, nell'eremo, dove per paura si era momentaneamente rifugiato; il 7 settembre interviene perché il Comune di Lodi non imponga indebiti gravami al Monastero cistercense dei Santi Pietro e Paolo di Cerreto (soppresso da Napoleone: oggi la chiesa fa da parrocchia ad Abbadia Cerreto), e nelle stesse settimane con i Vescovi Pietro di Ivrea e Bernardo di Pavia, indaga a Piacenza sulla condotta del Vescovo Crimerio, accusato di aver ceduto alle richieste del Comune in merito al pagamento di un'ingente somma (9.000 libbre in denaro e altri beni) per risanare la grave situazione economica della città; la sospensione dalla carica per violazione del Canone 19 del Concilio Lateranense III, decisa da Innocenzo III, verrà poi fatta eseguire da Pirovano, con Pietro di Ivrea e Gerardo da Sessa (futuro Cardinale Arcivescovo di Milano), un anno più tardi, il 22 novembre 1208.

- A differenza dei suoi predecessori, non si serve più di giudici ed assessori laici, introducendo l'uso di nominare Vicari per lo svolgimento delle funzioni giudiziarie. All'inizio sceglie come Vicario una sua vecchia conoscenza, il canonico bolognese magister Lanfranco, che giudica una causa tra il Preposito di Sant'Ambrogio ed un privato (13 settembre 1207). Successivamente, tra il 1209 e la fine di novembre 1210, come Vicario sarà attivo il magister Ugo Guarino, canonico dei Decumani, e successivamente (dal dicembre 1210) un magister Guidotto, forse identificabile con Guidotto de Osenago (Osnago), che sentenzierà in una causa tra l'Arciprete di Monza e il magister Beltramo, chierico di Colonium o Colonia Castrum (Cologno Monzese).

- Nel 1208, mentre nel Broletto arcivescovile di Milano viene costruito un altro palazzo del Comune per gli uffici giudiziari, tra agosto e settembre Umberto IV da Pirovano pronuncia sentenze nel palatium di Brebbia, nel Varesotto, in quanto dominus secolare, per difendere il Preposito della chiesa di San Pietro di Brebbia dalle pretese di un privato. Attorno al 17 dicembre 1208 conferma la deposizione, da parte dei Visitatores et Provisores Lombardiae, dell'Abate del Monastero benedettino di Santo Stefano de Cornu (situato su un'ansa - corno - del Po nei pressi di Santo Stefano Lodigiano: di esso oggi non restano che una cappellina, un chiostro ed una stanza con camino).

- Il 18 dicembre, Innocenzo III ingiunge all'Arcivescovo di restituire ai Poveri Cattolici, staccatisi dall'eresia di Valdo, una casa a Porta Orientale, sequestrata da Filippo da Lampugnano per motivi politici. La casa si trova dove ora sorge la chiesa di San Celestino in Via Senato.

- Nel 1209 l'Arcivescovo permette al Preposito di Sant'Ambrogio di destinare 200 libbre di terzoli per la costruzione delle nuove mura cittadine nei pressi della Basilica, mentre il Sacello di San Satiro diventa chiesa parrocchiale con un officialis o parroco. Il Comune guidato dal Podestà Alberto della Fontana, piacentino, invece assegna ai Poveri Cattolici (o Poveri Lombardi) una nuova sede: San Pietro nel borgo di Monforte, che qualche anno più tardi vedrà la presenza degli Umiliati. Il Papa lo ringrazia il 18 aprile, comunicandogli che circa un centinaio di altri eretici valdesi desiderano riconciliarsi con la Chiesa.

- Il 4 ottobre 1209 Innocenzo III accompagna a Roma Ottone IV di Brunswick e lo incorona il 21 nella Basilica di San Pietro. In un primo tempo, in accordo con il laicato milanese, l'Arcivescovo appoggia Ottone IV, tant'è che lo troviamo con altri ecclesiastici il 20 aprile 1210 a presenziare alla concessione di un privilegio imperiale all'Abbazia cistercense di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra (Macerata). In futuro però non sarà però assiduamente al fianco di Ottone (scomunicato dal Papa il 18 novembre 1210) e non approverà più la scelta del Comune di Milano di appoggiarlo. Questo lo porterà a subire la decisione papale, volta a punire la città, di sottrarre la Diocesi di Cremona alla sua giurisdizione.
- Tra la primavera del 1209 e il dicembre del 1210 con Giacomo, Vescovo di Torino, riforma il Monastero torinese di San Solutore e nel gennaio 1210, sempre per delega papale, riconosce i diritti dell'Abbazia di La Ferté (in Borgogna) su una chiesa, che il Vescovo di Pavia rivendica per sé.
- Nel 1210 Sant'Ambrogio, Chiaravalle e il Monastero Maggiore sono autorizzati in via preventiva a varie alienazioni, con obiettivi economico-finanziari svariati; in altri casi l'Arcivescovo si limita a confermare investiture e permutate di alcune chiese (San Lorenzo, Santa Maria Maggiore, San Nazaro). La singolare cura di Pirovano nell'amministrazione è confermata dai quesiti rivolti al Papa circa la gestione dei feudi della Chiesa (1208), nonché dalla redazione (affidata al Camerario Algisio) di una sorta di Liber Iurium arcivescovile, contenente i diritti, le albergarie (diritto, riconosciuto ad un Conte, al suo seguito ed eventualmente ai suoi rappresentanti, di alloggio e mantenimento per sé e i cavalli, a spese dei contadini e delle comunità religiose) e i censi in natura, nel quale sono registrati anche tutti "*gli ufficiali nobili e ignobili dell'Arcivescovo*".
- Nel 1211 il Podestà Guglielmo de Andito (sempre di Piacenza) permette a chiunque di venire ad abitare a Milano dalla campagna, godendo dei diritti civili, purché non sia un coltivatore diretto, con l'obbligo di abitare in città tranne che nelle sei settimane dei raccolti. Si stabilisce che ogni anno da febbraio si facciano gli estimi degli abitanti di Milano per graduare i tributi. Si oppone la nobiltà, che ritiene di controllare il Comune, e la Chiesa che difende le sue immunità. Intanto si mettono al bando gli eretici.
- Umberto IV da Pirovano muore certamente nel 1211, il giorno di Sabato Santo (e dunque il 2 aprile, non il 24 marzo come riportato nei cataloghi arcivescovili, giacché il 24 marzo era il Sabato Santo del 1212). È sepolto nella Cattedrale presso il pulpito.

### **Gerardo da Sessa (1211 - 1212)**

- Poche righe per i pochi mesi di Episcopato del Legato Pontificio, Cardinale ed Arcivescovo di Albano Gerardo da Sessa (o Gherardo Sessio o Sessi), eletto Arcivescovo di Milano il 4 maggio 1211. La provenienza familiare di Gerardo è stata a lungo oggetto di discussione: vi è chi lo ritiene nato dalla nobile famiglia da Sesso di Reggio Emilia, ma anche chi lo considera appartenente alla famiglia patrizia milanese dei Sessa, in quegli anni all'apice del proprio potere. Più probabile la seconda ipotesi, visto l'uso di eleggere l'Arcivescovo del capoluogo lombardo soltanto fra le famiglie nobili autoctone. Gerardo intraprende sin dalla gioventù la carriera ecclesiastica. Dopo essere stato canonico del Capitolo della Cattedrale di Parma, viene nominato Prevosto a Borgo San Donnino (oggi Fidenza), dove rimane sette anni (1196-1203). Professando la regola dei cistercensi, diventa Abate dell'Abbazia di Santa Maria del Tiglieto, sull'Appennino Ligure. Nel 1210 è nominato Vescovo di Novara da Papa Innocenzo III e da lui viene incaricato di compiere in suo nome indagini ed azioni disciplinari, come nei confronti del Vescovo Oberto I di Albenga. Sempre nel 1210 viene creato Cardinale e destinato ad essere Legato Pontificio in Lombardia; ottenuto l'incarico,

convoca subito un Sinodo a Piacenza (dove si trova per l'elezione del Vescovo di quella sede), stabilendo che i Canonici della Cattedrale piacentina debbano condurre vita comune. Nello stesso anno viene nominato Arcivescovo di Albano.

- Non risiederà mai a Milano. Dal Castello di Trezzo d'Adda, sua dimora di campagna da Cardinale, indirizza una lettera al clero lombardo, perché non ostacoli l'attività degli Umiliati e partecipi ai "parlamenta" pubblici da loro promossi. In settembre entra in conflitto col Comune, che appoggia lo scomunicato Ottone IV di Brunswick, osteggiato dal Capitolo della Cattedrale in perfetta sintonia col Papa.

- La morte lo coglie durante una visita pastorale a Cremona il 22 aprile 1212 e lì viene sepolto in Cattedrale.

### **Enrico I da Settala (1213 - 1230)**

- Dalla morte di Gerardo da Sessa all'elezione di Enrico I da Settala passa circa un anno e mezzo. Il Comune nel frattempo si riorganizza distinguendo le magistrature interne ed esterne: per l'interno ci sono i *consules iustitiae de camera civitatis*, per l'esterno i *consules fagiarum*. La parola "faggia" deriva da "facta", e significa il territorio extramurario, fuori dai Navigli, tagliato dalle strade radiali, la cui manutenzione è subordinata ad una "corvè" delle popolazioni locali. I Consoli delle faggie hanno giurisdizione su alcune porzioni del contado, il quale fa riferimento dalle porte della città; e non soltanto sono preposti alle strade, ma a tutti gli obblighi e tributi del contado verso la città; il territorio delle sei faggie viene detto anche territorio tributario. Il contado è così suddiviso: "*Porta Romana e Comasina, Porta Ticinensis et Vercelina, Porta Orientalis et Nova*".

- Milano e la Lombardia intera sono coinvolte nell'ennesima lotta dinastica imperiale fra Ottone IV e Federico II. Con Federico e quindi col Papa stanno Pavia e Cremona, con Ottone Milano, perché la città non vede di buon occhio quel nipote del Barbarossa che porta lo stesso nome. Quindi quando Ottone era arrivato a Lodi i Milanesi erano andati ad assicurarlo del loro appoggio. Forse a febbraio era entrato anche a Milano. Federico II in estate si muove dal sud e arriva a Pavia, scortato dalle truppe del Marchese del Monferrato fino al Lambro, da dove prosegue per Cremona e poi per Coira e Costanza. I Milanesi avevano pensato di fermare Federico II al Lambro, ma avevano sbagliato guado. In compenso aggrediscono i Pavesi. A questo punto il Vescovo di Vercelli e Legato Pontificio Aripando Visconti scomunica i Milanesi.

- Innocenzo III non conferma la scomunica, ma il 21 ottobre 1212 arriva da Roma una lettera indirizzata ai Consoli e al popolo di Milano accusandoli di essere i principali difensori di eretici e arrivando a definire la città "*erroris sentina*", ossia cloaca di eresie. I Milanesi vengono in realtà scomunicati, come abbiamo visto, perché sostengono Ottone di Brunswick contro Federico di Svevia. Il Papa minaccia di scagliare contro la città una vera e propria crociata, sul modello di quelle che avevano distrutto le città catare nel sud della Francia. Per questo motivo Innocenzo III scrive anche a Filippo Augusto di Francia e ad altri principi, affinché impediscano ai mercanti milanesi di svolgere il loro lavoro.

- All'inizio del 1213 si arriva ad una sorta di guerra civile padana: Pavia, Cremona, una parte di Brescia, Ferrara e Verona da una parte; Milano, Piacenza, Lodi, Crema, Como, Novara e l'altra fazione di Brescia dall'altra. Il due eserciti si scontrano a Castel Leone nel cremonese (2 giugno 1213). Inizialmente vincono i Milanesi, poi i Cremonesi reagiscono fino a conquistare il loro Carroccio. Altre scaramucce vedono ancora i Milanesi sconfitti e a questo punto decidono di passare da 12 Podestà militari a solo quattro non militari.

- In questo quadro rovente, Innocenzo III decide di imporre a Milano il 7 novembre 1213 un Arcivescovo di famiglia nobile, capitaneale: il cimiliarca Enrico da Settala, in quel periodo probabilmente a Bologna per studi. Il Comune cerca di opporsi, ma il Papa minaccia ancora scomuniche.
- Nel 1214 il Podestà Uberto di Vidalta da Bologna si adopera per ristabilire la pace fra i due partiti cittadini. Non si può ammettere che i capitanei e i valvassori eleggano i Consoli, mentre la Motta e la Credenza continuo sul Podestà. Secondo il provvedimento podestarile i Consoli del Comune e quelli di giustizia dovranno essere scelti di concerto fra i due raggruppamenti, mentre i Consoli dei mercanti dovranno essere scelti solo dalla relativa corporazione.
- Nel 1215 il Podestà novarese Brunasio Porca fa compilare le prime leggi e costituzioni regolari, pubblicate l'anno seguente col nome di "Consuetudini" (Liber consuetudinum Mediolani), che raccoglie il diritto consuetudinario, cioè non scritto, fissato dal costante uso; si tratta di diritti e poteri spettanti all'autorità pubblica che, durante la lotta per le investiture, le città usurpano o esercitano per concessione. Queste leggi confluiranno successivamente negli Statuti. L'iniziativa è imitata da numerosi comuni lombardi.
- Il 26 marzo 1215 Fra' Nigro, preceptor della "Domus Templi mediolani" (Templari), col consenso di alcuni confratelli, dà in affitto per 12 anni ad Arnolfo ed Ambrogio Molinari, abitanti a Monluè, due mulini sul Lambro, con annesso prato. L'affitto prevede una parte in natura (mistura, frumento, quattro capponi e quattro focacce) e una parte in denaro. Questo come prova della presenza dei Cavalieri in città in questo periodo storico. Come accennato anche nel Capitolo 12, l'attuale Via Commenda ci ricorda proprio la cessione in "commenda" (cioè in beneficio ecclesiastico) nel 1134 ai Templari da parte di Bernardo di Chiaravalle dell'area, dove si trova oggi il Padiglione Riva dell'Ospedale Maggiore. A quel tempo c'era la loro casa con annessi una *schola* o confraternita, uno xenodochio (più che un ospizio, un vero e proprio albergo) per pellegrini e nobili, rigorosamente a pagamento, e una chiesa dedicata agli Ognissanti, affiancata e poi sostituita da un'altra dedicata a Santa Maria e San Giovanni del Tempio.
- Il 1216 è un anno talmente freddo, che d'inverno il Po, gelato, dà la possibilità di attraversarlo con veicoli e persone. In maggio arriva in città il Vescovo di Acri e futuro Cardinale Jacques de Vitry, Legato Pontificio in missione per convincere i Milanesi ad abbandonare Ottone di Brunswick. Elogia in particolare gli Umiliati (allora hanno ben 150 case a Milano!) per la loro attività antiereticale. Così scriverà il francese: *"Giunsi a Milano, che è un covo di eretici, dove rimasi per alcuni giorni e predicai in vari luoghi la parola di Dio. A stento si trova in tutta la città chi resista agli eretici, eccettuati taluni santi uomini e donne religiose, gli umiliati"*.
- In maggio nuovo episodio dell'annosa guerra contro Pavia delle due città limitrofe: a nord Milano invade la Lomellina insieme a novaresi e vercellesi, a sud Piacenza occupa l'Oltrepò. Castelli e villaggi distrutti, centri abitati incendiati, estirpati i vigneti, devastate le campagne. Logico che a Podestà di Milano salga un piacentino: Giacomo Maluaria. Solo a fine anno si arriverà ad una pace fra le fazioni.
- Morto Innocenzo III il 16 luglio, il 24 a Perugia viene consacrato il successore Onorio III, il quale, già il 23 agosto invia una lettera al Podestà di Milano, colma di lamentele e minacce per la tolleranza riservata agli eretici. In compenso sarà il Papa che approverà gli ordini religiosi fondati da San Domenico e San Francesco.
- Il Papa è convinto che solo Federico II possa condurre a buon fine una Crociata. Questi presta giuramento di imbarcarsi per la Terra Santa nel 1217. Milano quindi è costretta a pagare una tassa per la partecipazione. Al rifiuto, altra scomunica sulla città.



- Il nuovo Podestà Andalo di Andali, bolognese, pensa bene di attaccare Cremona, distruggendo Romanengo, Villa Isolana, Cortenuova. Diversi cremonesi, compreso il Vescovo finiscono nelle carceri milanesi. Poi i Milanesi passano il Po e dilagano nel modenese, nel reggiano e nel parmense. A loro volta si vendicheranno sulla città ambrosiana. In luglio si chiude perlomeno lo scontro fra Milano e Pavia.
- Il 23 febbraio 1218 il Podestà di Milano Amizzone Sacco, lodigiano, chiede ad Onorio III che ritiri la scomunica contro Milano, visto che Ottone IV di Brunswick è uscito di scena perché malato (morirà a maggio). Enrico I da Settala è incaricato, assieme al Vescovo di Bergamo Giovanni Tornielli, di assolvere la città dalla scomunica papale. Ma quando Milano riprende le armi contro Cremona, cade su Milano una nuova scomunica.
- Il 2 dicembre 1218 il Legato Pontificio Ugo dei Conti di Segni, Cardinale Vescovo di Ostia, dopo una lunga trattativa e dopo aver fatto visita alle principali città coinvolte, può suggellare la pace fra i Podestà padani in quel di Lodi.
- Si ha notizia che sempre nel 1218 Onorio III decida di concedere una particolare indulgenza a chi staziona davanti al legno della Santa Croce sopra il portale principale di San Smpliciano.
- Nel 1219 Onorio III riconferma i possessi genovesi della Chiesa milanese, mentre in agosto arriva Domenico di Guzmán a Milano. Egli affida l'incarico a Giacomo Riboldi di Monza e Robaldo di Albenga di cercare un luogo per istituire un convento, individuato nella chiesa di Santo Stefano in Centenariolo in Via Rugabella. È il primo luogo da cui i Domenicani predicano con successo contro i Catari.
- Nella primavera del 1220, con l'affermazione al governo di una maggioranza popolare, la Credenza di Sant'Ambrogio costringe l'Arcivescovo Enrico da Settala, allora a capo del partito aristocratico, a lasciare la città. In autunno poi parte per la Terra Santa e tornerà solo all'inizio del 1221.
- Mentre è in Oriente l'Arcivescovo, fa da Vicario Ugolino da Settala il quale consegna all'ordine domenicano la Basilica di Sant'Eustorgio e gli edifici annessi. Nel 1227 l'Arcivescovo Enrico Settala fonderà definitivamente il capitolo canonico di Sant'Eustorgio con quello della Basilica di San Lorenzo, trasferendolo in quest'ultima e lasciando quindi il complesso eustorgiano nelle mani dei soli frati. I Domenicani resteranno lì fino al XVIII secolo.
- Il 3 marzo 1221 torna in Lombardia il Cardinale Ugo dei Conti di Segni a capo di una delegazione, che ha lo scopo di raccogliere i Crociati da inviare in Egitto al seguito di Guglielmo VI del Monferrato. Milano, alleata con Vercelli ed ostile a Guglielmo, ostacola l'impresa di Ugo. Guglielmo, dopo varie vicissitudini, partirà solo nel 1226 per le continue pressioni del Papa, ma tutto finirà con un tragicomico finale: il principe italiano morirà appena messo piede in Grecia e i suoi saranno decimati dalla dissenteria.
- Il ritorno in città dell'Arcivescovo dalla V Crociata coincide con la consacrazione in maggio della chiesa di Santa Maria annessa all'Abbazia di Chiaravalle: nell'angolo nord-ovest del chiostro si può trovare, scritta in caratteri semigotici, la lapide posta in quell'occasione, che riporta: *"Nell'anno di grazia 1135 addì 22.1, fu costruito questo monastero dal beato Bernardo abate di Chiaravalle: nel 1221 fu consacrata questa Chiesa dal Signor Enrico Arcivescovo milanese, il 2 maggio, in onore di S. Maria di Chiaravalle"*.
- Dopo Domenico, Enrico da Settala accoglie pure Francesco d'Assisi coi suoi compagni, dimostrando la sua particolare stima per i nuovi ordini mendicanti. L'Arcivescovo avrebbe concesso loro prima la chiesa di San Vittore al Teatro, poi Santa Maria Fulcorina, dove la tradizione ritiene che abbia anche abitato Francesco in persona in una piccola cella o "piccolo Camerino". L'arrivo a Milano precederebbe quindi di due anni l'approvazione dell'ordine da parte di Onorio III.

- Ancora grane politiche per l'Arcivescovo. Il 16 luglio del 1221 il Consiglio Comunale di Milano impone al Podestà Amizone Sacco di Lodi di bandire Enrico da Settala, perché l'anno prima aveva scomunicato le autorità comunali milanesi; in più l'Arcivescovo, durante l'anno, aveva scomunicato il Podestà di Monza per una vertenza che lo opponeva alla locale canonica di San Giovanni. Il Legato Pontificio sta a fianco dell'Arcivescovo, ma, nonostante ciò, il giorno di Natale il partito dei nobili ed Enrico da Settala vengono espulsi da Milano. Essi si rifugiano a Cantù, trovando l'appoggio delle famiglie signorili della Brianza settentrionale.

- L'onnipotente ed occhiuto Cardinale Ugo dei Conti di Segni (o Ugo d'Ostia) scrive pure una lettera da Bologna a fine luglio dove insinua che il Comune di Milano sia connivente con le sette eretiche presenti sul suo territorio. Non ottenendo la pace in città, scomunica i membri della Motta e della Credenza insieme al Podestà Amizone Sacco e incarica i Vescovi di Lodi, Ottobello, e di Bergamo, Giovanni, di trasmetterla al Podestà e ai Consiglieri di Milano. La stessa protesta viene inviata a Genova, che si rifiuta di perseguire gli eretici.

- Nel 1222 la situazione precipita: i populares, per meglio affrontare l'emergenza, decidono di darsi una guida unitaria, eleggendo a loro Podestà Marcellino Ardigotto. Egli agisce con vigore e in agosto guida una spedizione armata a Vaprio d'Adda, dominio dell'Arcivescovo, distruggendone il castello. L'esercito popolare punta poi contro le roccaforti dell'aristocrazia rurale, mettendo a sacco anche le fortezze di Pirovano, Barzanò, Mergano e Verano, nonché Carugo e Giussano, sedi dell'importante consorteria dei da Giussano. In generale, pare che l'intera parte settentrionale del contado ambrosiano, il cosiddetto Comitato di Martesana, sia stata devastata dall'Ardigotto nell'evidente intento di colpire l'aristocrazia della regione per punirla dell'aiuto fornito ai fuoriusciti. Si racconta che, poiché nel giorno dell'Assunta era apparsa una grande cometa, che aveva oscurato la luna allora nel suo pieno, Ardigotto non osò andare fino a Cantù a regolare definitivamente i conti con nobili e Arcivescovo, arrivando quindi ad una tregua. Il conflitto non avrà ulteriori episodi d'armi, ma proseguirà di fatto con Enrico da Settala sempre rifugiato a Cantù, affiancato da diversi nobili. Il Papa intanto minaccia l'interdetto su Milano per quanto sta accadendo, soprattutto alla guida spirituale della città, fin quando, proprio con i buoni uffici del Pontefice, si arriverà ad un accordo fra nobili e "popolo" il 10 giugno 1225.

- Nel 1223 arrivano a Milano le "damianite", ovvero le appartenenti all'ordine di San Damiano, come allora erano chiamate le Clarisse. Iacopa, forse compagna di Sant'Agnese (sorella di Santa Chiara), chiede di fondare un convento. Enrico da Settala, su iniziativa del Cardinale Ugo di Ostia, acquista quindi il terreno dove far edificare il convento ed i lavori cominciano subito: il primo atto di compera di un terreno per l'erezione del convento viene rogato nel Palazzo Vecchio dell'Arcivescovo. Il 2 novembre 1224 saranno assegnati alle damianite chiesa, case e terreni, ed il complesso conventuale verrà intitolato a Sant'Apollinare, come la chiesa preesistente (Santa Maria presso Sant'Apollinare, anche detto Santa Maria delle povere dell'Ordine di Spoleto o Rinchiuse della valle spoletana); i due sacerdoti precedentemente presenti nella chiesa verranno trasferiti in San Giovanni in Brolo. Poco dopo tale donazione entrano nel nuovo cenobio alcune monache provenienti dal Monastero di Monticelli presso Firenze. Purtroppo per queste monache ci saranno difficoltà di sopravvivenza molto gravi, dovute al fatto che le lotte cittadine non danno alla gente la necessaria tranquillità per rendersi conto della presenza delle sorelle "recluse".

- Nel 1224 l'Arcivescovo dà una dimora fissa anche ai Francescani presso San Vittore all'Olmo, dove è costruito un convento con "lire tre di terzoli" donati da Ruba da Balsamo nel suo testamento del 24 marzo *"ad laborem fratrum minorum de domibus quae juxta*

*ecclesiam Sancti Victoris ad ulmum edificantur*”. In seguito l’Arcivescovo donerà loro un prato nelle ortaglie di proprietà degli Oldani, alle spalle di San Nabore, dove costruiranno un grande convento e una chiesa, che diventerà la più grande dopo il Duomo e che si fonderà in modo curioso con la più antica San Nabore, dove erano sepolti vescovi e i martiri cristiani, tra cui i 290 milanesi deportati a Lodi Vecchio e massacrati dall’Imperatore Massimiano. Crollata in parte nel 1688 e ricostruita in stile barocco, nel 1789 il convento sarà soppresso dall’Imperatore Giuseppe II d’Austria e riadattato ad ospedale militare, mentre San Francesco Grande sarà invece sconsacrata e trasformata in un magazzino. Nel 1799 l’amministrazione cittadina richiederà fondi per chiudere con un muro il sagrato della chiesa, ridotta a covo di delinquenti e senza tetto. Nell’ottobre del 1800 inizieranno i lavori per trasformare il convento da ospedale militare ad orfanotrofio. Nel 1807 verrà il chiesone verrà fatto saltare in aria con delle mine, con dentro statue, decorazioni, lapidi ed affreschi. Al suo posto una caserma, l’attuale Caserma Garibaldi.

- Il 13 maggio Enrico da Settala è costretto nuovamente ad abbandonare la città, rifugiandosi nel suo castello di Brebbia, lasciando come suo Vicario Gerardo da Bascapè.

- Come già ho accennato prima, nel 1225 cominciano le trattative per portare un po’ di pace a Milano. Onorio III convoca a Roma Enrico da Settala, come capo dei nobili, e Marcellino Ardigotto per farli accordare. Poi, finalmente, il 10 giugno la pace è proclamata dal Podestà di Milano, Aveno da Cisate, dalla loggia del Broletto vecchio tra i nobili, guidati dall’Arcivescovo, e la Credenza. Le decisioni, prese per impedire che la Credenza di Sant’Ambrogio s’imponga con la sua forza a danno dei nobili, sono così riassunte: il tempio maggiore deve restare aperto ai nobili come ai popolari; questi possono accedere a tutte le dignità della Chiesa, ma l’Episcopato è riservato ai soli Capitani e Valvassori milanesi; i nobili possono avere i benefici dei Decumani come i popolari; per quanto riguarda le proprietà, ognuno deve riavere ciò che possedeva nel 1221 prima del conflitto; per regolamentare i rapporti tra le fazioni sono aboliti tutti i comandi in vigore, cioè Podestà dei Capitani e Valvassori, Podestà del Popolo, Podestà dei Capitani del Seprio e della Martesana, Podestà dei Mercanti; d’ora in avanti si avranno solo Consoli. A favore del popolo vi sono due disposizioni: per i fodri (esazioni in natura, sotto forma di cibo e foraggio, che i privati cittadini erano tenuti a versare per il mantenimento del sovrano e del suo apparato amministrativo e militare) e per i debiti fatti dal Comune nulla si deve esigere dal popolo, ma solo dai nobili; tutti gli anni il Comune comprerà 6.000 lire di terzioli di grano da vendere in città dopo il 1° marzo. Nella formula di giuramento del Podestà si stabilisce il divieto di abbonare taglie a chicchessia, tranne che per incendi, tempeste o povertà manifesta.

- Milano è in qualche modo coinvolta nella reazione violenta del Papa contro la guerra civile religiosa in corso a Brescia. Tra il 1224 e il 1225 l’aristocrazia bresciana, infatti, è sconvolta da un’offensiva antiereticale sferrata da Onorio III e dall’Imperatore Federico II, che da Catania nel marzo 1224 aveva emesso un’importante costituzione contro i fautori di eresie. Non si tratta tanto di eretici in senso religioso, quanto di gruppi politici contrari alle posizioni del sovrano e del Papa, quali gli Ugoni, i Gambarara, i Lavellolungo, i Mosi, i Bottazzi, i Tetocci, i Maleghette. Questi armano delle torri e combattono i cattolici, incendiando e distruggendo chiese e *"con bestemmiaatrice osarono latrare scomuniche contro la Chiesa romana e i fedeli alla sua dottrina"*. A partire dal gennaio 1225 il Papa dà ordine di abbattere le torri sacrileghe. Poi scatta la scomunica e perfino i preti figli di eretici sono sospesi per tre anni da ogni beneficio. In luglio ecco arrivare a Milano una lettera da Roma per l’Arcivescovo per informarlo che a Brescia è in corso una campagna di denunce contro gli eretici, per cui i delatori e i cattolici, che li hanno stanati e combattuti,

vanno premiati e l'anno dopo, in maggio, una nuova lettera incaricherà Enrico da Settala e il Vescovo Alberto di Brescia di assolvere questi combattenti contro gli eretici.

- Il 16 agosto 1225 Onorio III approva i decreti dell'Arcivescovo per le Clarisse, che si devono installare, come abbiamo detto, in Sant'Apollinare e per gli ecclesiastici, che prima officiavano nella chiesa, trasferiti nell'attuale Vicolo Santa Caterina, nella chiesa di San Giovanni in Era (corruzione linguistica da "*os aureum*" - bocca d'oro), demolita nel XIX secolo.

- Nel 1226 si arriva allo scontro fra Federico II e i Comuni lombardi. Tutto nasce quando si viene a sapere di una Dieta imperiale a Cremona per riordinare lo Stato, per pianificare la lotta alle eresie e per rilanciare una nuova Crociata. Il 6 marzo Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Brescia, Faenza, Mantova, Lodi, Bergamo, Torino, Alessandria, Vicenza, Padova e Treviso rinnovano il giuramento della Lega presso la chiesa di San Zenone al Mozo situata, secondo una tradizione antica, a Mosio, castello nel distretto bresciano, ora in Provincia di Mantova. Un mese dopo aderiscono anche Vercelli, Novara ed Alessandria. La Lega Lombarda sbarra nella valle dell'Adige il passo ai contingenti tedeschi, comandati dal giovane figlio dell'Imperatore Enrico, che si stanno dirigendo verso la Dieta. La spedizione suscita anche i timori di Onorio III, soprattutto perché Federico II, risalendo dal meridione verso Cremona, aveva richiesto truppe anche ai Comuni dello Stato della Chiesa. Nel giugno 1226 il domenicano Guala, il suddiacono papale Alatrino, gli ambasciatori della Lega, l'Arcivescovo di Milano, Enrico da Settala e i Vescovi di Mantova, Enrico, e di Brescia, Alberto presenziano alle trattative di pace, che si tengono a Marcaria sull'Oglio con i plenipotenziari imperiali per fissare i capitoli di pace da sottoporre a Federico II. I tentativi di pacificazione hanno esito negativo e a Borgo San Donnino le città della Lega sono scomunicate dai Vescovi lombardi presenti alla Dieta imperiale di Cremona.

- Il 24 gennaio 1227 un Privilegio di Enrico da Settala sancisce il definitivo possesso della Basilica di Sant'Eustorgio da parte dei Domenicani. Il nuovo insediamento domenicano raggiungerà in breve tempo grande popolarità sia per essere uno dei conventi domenicani di fondazione più antica (San Domenico è ancora in vita), sia per l'attiva predicazione dei frati contro l'eresia.

- Nello stesso anno la domus umiliata di Brera ottiene in affitto dai Templari, dai Menclozzi e dai Bussero le terre di Monluè (da Mons luparium o "monte dei lupi") nei pressi del Lambro, per impiantarvi una grangia (una cascina a corte chiusa con gli edifici monastici e i rustici agricoli, circondati da prati irrigui permanenti e da arativi).

- Il nuovo Papa Gregorio IX, il 23 aprile, entra nella disputa fra la Milano filo-papale e la Cremona filo-imperiale, schierandosi con Enrico da Settala, alla cui Diocesi viene riaggregata quella rivale, annullando quanto Innocenzo III aveva concesso a Sicardo.

- Nell'estate l'Arcivescovo è accanto a Federico II pronto a partire per la Crociata, ma ancora una volta l'Imperatore procrastina la data. Il Papa allora lo scomunica, mentre Enrico da Settala è costretto a rientrare in città.

- Sempre Gregorio IX, il 13 gennaio 1228, spinge il Podestà Aliprando Fava, tramite il Cardinale Legato Apostolico Goffredo da Castiglione, futuro Papa, a stabilire una commissione composta di 12 cittadini (2 per Porta scelti dall'Arcivescovo) e di 2 domenicani e 2 francescani, designati dal Pontefice, per vigilare alle Porte della città a garanzia che non entrino sospetti eretici e per interrogare i sospetti. Il Papa emana una costituzione che prevede la pena di morte per gli eretici convinti e il carcere a vita per quelli che si convertono dopo la cattura. Sede dell'Inquisizione milanese diventa il Convento di Sant'Eustorgio. Nel convento hanno sede due confraternite (la "*societas fidelium*", con incarichi relativi all'Inquisizione, e la Congregazione della Vergine) oltre che

lo "studium logicae" e lo "studium philosophiae moralis". I primi roghi a Milano si vedranno nel 1233.

- Il 13 marzo 1228, Giovedì Santo, Gregorio IX scomunica Federico II. A fianco del Papa c'è l'Arcivescovo di Milano e altri dignitari della Chiesa milanese. A questo punto la posizione di Milano nei confronti dell'Imperatore mette la città in serio pericolo di un'invasione. Perciò, durante l'anno, si rinforzano in più punti le mura, si crea la Società dei Forti per la custodia del Carroccio con a capo Enrico da Monza, membro della Credenza almeno dal 1225. La Lega assume una connotazione sempre più guelfa ossia anti-imperiale e filo-papale. Si eleggono tre cittadini per Porta, tra i quali sceglierne uno che vada a formare una commissione addetta alla conservazione e all'osservanza degli Statuti e alla sorveglianza dei magistrati, con poteri di accusa per chi venga meno ai doveri. La commissione deve far controllare dai suoi notai le entrate del Comune e impedire che si facciano spese non registrate.

- La decisione più famosa del Podestà Fava, prima di trasferirsi a governare Bologna, resta quella di costruire il Broletto nuovo o della Corte del Comune, in sostituzione di quello, ormai troppo piccolo, che sorgeva nell'area attualmente occupata dal Palazzo Reale; l'acquisto di un gruppo di case dei Feroldi e del Monastero del Lentasio permette di installare la nuova sede della Municipalità nel cuore della città; il Broletto col porticato, terminato soltanto nel 1233, rimane oggi il principale monumento di epoca comunale a Milano.

- Nel momento in cui, nella città di Milano, si sono saldamente insediati i frati predicatori ed i frati minori, i quali assicurano un'accurata predicazione ecclesiastica, Gregorio IX scrive ad Enrico Settala, il 3 ottobre 1228, per ordinargli di mettere fine alla predicazione pubblica degli Umiliati al di fuori delle loro riunioni. Il fatto che essi non siano nominati esplicitamente nel testo faciliterà il passaggio della proibizione di Gregorio IX nel Corpus Iuris Canonici, dove assumerà il valore assoluto di definitiva proibizione della predicazione laicale.

- Siamo all'epilogo della vita e del lungo Episcopato di Enrico I da Settala. Da ricordare ancora la venuta di Goffredo di Castiglione nel gennaio 1229 per raccogliere cento militi, al comando di Uberto da Bussero, da inviare contro Federico II e per intimare al Podestà di eseguire entro dieci giorni la condanna capitale contro gli eretici che gli erano stati consegnati dall'autorità ecclesiastica. Il futuro Celestino IV, a novembre, rientra a Roma lasciando il monaco Guala nel ruolo di Legato Pontificio. Il 2 dicembre quest'ultimo è a Milano e interviene con l'Arcivescovo, nonché con numerosi rettori di Comuni lombardi, alla discussione per la ricostituzione della Lega.

- Enrico I da Settala muore il 16 settembre del 1230 e viene sepolto nella chiesa di San Francesco. Sul suo sepolcro campeggia la scritta latina "*Instituto inquisitore, jugulavit haereses*", traducibile in "*da inquisitore, sgozzò gli eretici*". Nel 1652 i suoi resti saranno traslati nella pieve di Settala.

## CAPITOLO 15

### DAL 1230 AL 1262

Per ragioni di famiglia, diverse volte ho avuto occasione negli anni scorsi di frequentare l'ex Seminario Arcivescovile di Seveso, e di assistere alle funzioni religiose nell'annesso Santuario di San Pietro Martire. Qui si trova conservata l'arma del delitto, che uccise nel 1252 Fra' Pietro (Rosini) da Verona, domenicano, il responsabile assai zelante dell'Inquisizione lombarda di quei tempi. Una figura che non poteva che calamitare tutto l'odio possibile da parte dei nemici eretici, che poi sono quei Catari, che avevano in Concorezzo una florida comunità, con diversi simpatizzanti fra le famiglie più in vista della zona.

Trentadue anni di storia occupate da due figure arcivescovili abbastanza opache - anche se Leone da Perego risulta essere il primo francescano a guidare una Diocesi - caratterizzati da un continuo scontro fra nobiltà e popolo, fra guelfi e ghibellini. Le città e le campagne sono sempre in pericolo, attraversate da eserciti agguerriti, imponenti come quelli imperiali, casarecci come quelli a difesa delle varie città padane. I motivi di tante di queste guerre sono a ben vedere futili. I trattati di pace che ne seguono sono pura carta straccia e basta un niente per ricominciare a sfidarsi.

I capi della Chiesa stanno sempre a fianco dei nobili e di conseguenza ne pagano il fio, costretti spesso a trovare rifugio nei loro castelli sparsi per la Diocesi. Alla fine, come vedremo, Milano resta per ben cinque anni senza pastore in attesa che il Papa ne imponga uno contro la volontà dei cattolici locali.

Ecco, i Papi: con l'occhiuta presenza di Legati Pontifici ed inquisitori, di fatto privano di ogni autonomia le Chiese locali del Nord Italia, costrette a condividere, volenti o no, i progetti politici e le alterne fortune della Curia romana.

No, non era certo un bel vivere e la fondazione continua di chiese e conventi non è sufficiente per farci comprendere quanto il Vangelo fosse vissuto in quest'epoca, se era pura religiosità di facciata o carità testimoniata. I documenti, da questo punto di vista, ci aiutano poco nel farci propendere per la seconda opzione.



#### **Guglielmo I da Rizolio (1230 - 1241)**

- Chiusosi il lungo Episcopato di Federico da Settala, facciamo conoscenza col nuovo Arcivescovo. Questi proviene da una famiglia di rilievo, fratello o cugino di un Vicecomes, ai vertici della Lega Lombarda in qualità di rettore anziano nel 1228, ancora nel 1231 si sottoscrive come "iudex et consul". Guglielmo entra a far parte del Capitolo della Cattedrale nell'ultimo decennio del XII secolo: infatti con la qualifica di diacono sottoscrive documenti dell'Arcivescovo Filippo da Lampugnano a partire dal luglio 1197; segue una rapida carriera fino a divenire arcidiacono: con tale carica compare infatti il 15 giugno 1202, quando Innocenzo III lo nomina giudice delegato per risolvere una causa vertente fra il Vescovo e il Capitolo di Piacenza. Da allora la sua famiglia comincia ad avere incarichi laici e religiosi importanti non solo a Milano. Guglielmo svolge in alcune circostanze il compito di Giudice Delegato papale (a partire dal 1202); da alcune delle sue azioni

giudiziarie si intuisce che vuole contrastare l'ascesa di esponenti dei ceti popolari all'interno della Chiesa milanese, una posizione condivisa dall'Arcivescovo Filippo. È anche Parroco per un certo periodo di Decimo, paese che sorgeva dove oggi si trova la Cascina Decima e che comprendeva anche Lacchiarella, Villamaggiore, Mettone e Casirate. In questo ruolo fa ricostruire la chiesa di Santo Stefano, che diventerà collegiata prepositurale, cioè con un capitolo ed una canonica, e sede plebana, finché, essendo ormai il paese in rovina per le frequenti esondazioni della roggia Colombana e del Ticinello, San Carlo Borromeo trasferirà la sede parrocchiale a Mettone. Nel 1210 riceve l'incarico da Innocenzo III di recarsi a Bergamo e di rilasciare le sentenze di scomunica e di interdetto alle quali le autorità comunali e la città erano sottoposte dal 1203. Nel 1211 è tra i candidati a succedere a Filippo da Lampugnano, ma dopo due anni di sede vacante, il Papa sceglie il Cimiliarca (tesoriere) Enrico da Settala. Quando muore l'arciprete Guglielmo Balbo, il Rizolio gli succede nell'importante carica di comes di Blenio e Leventina ed esercita la giurisdizione che compete al Capitolo della Metropolitana. Segue poi l'Arcivescovo, quando viene espulso dalla città.

- Nel 1230 Guglielmo da Rizolio non ha rivali e la sua elezione ha luogo il 15 ottobre con l'accordo di tutto il Capitolo: sarà una delle poche, se non l'unica, a presentare queste caratteristiche. È probabile che a favorire la concordia su questo candidato abbia contribuito la fiducia di cui godeva, dopo almeno 33 anni di permanenza nel Capitolo stesso; bisogna inoltre aggiungere che Guglielmo, al momento dell'elezione, ha circa 60 anni e quindi il suo Episcopato non si prospetta lungo. La consacrazione vescovile avrà luogo solo tra il marzo e il maggio del 1231, come attestano due documenti papali di Gregorio IX, rispettivamente del 28 febbraio e del 22 maggio, nei quali l'Arcivescovo è nel primo indicato come eletto e nel secondo come pienamente in possesso delle prerogative di Metropolita.

- In quel documento del 22 maggio, Gregorio IX ricorda al nuovo Arcivescovo il suo ruolo primario nella lotta agli eretici e gli intima di pubblicare nella Diocesi gli statuti contro di loro con scadenza mensile. Infatti, qualche mese prima, Federico II aveva firmato la "Constitutio contra haereticos Lombardiae", che prevedeva il rogo per gli eretici e il taglio della lingua per i bestemmiatori.

- Il 20 o 23 luglio viene firmato il Trattato di San Germano (l'odierna Cassino) fra l'Imperatore Federico II di Svevia e Papa Gregorio IX. Ad indicare che il Pontefice non veda nell'anziano Arcivescovo di Milano un interlocutore significativo per la regione padana, preferendo utilizzare Vescovi più giovani e impegnati nella vita cittadina, ecco la presenza del domenicano Guala di Brescia come mediatore nelle trattative, che nell'estate del 1230, portano alla pacificazione tra Gregorio IX e Federico II e all'assoluzione di quest'ultimo dalla scomunica.

- Nel giugno del 1231 Milano è di nuovo sul piede di guerra per vendicare la morte, attribuita al Marchese del Monferrato Bonifacio II (filo imperiale), del Capitano Uberto da Ozeno. Insieme agli alleati provenienti da Piacenza, Novara ed Alessandria, i Milanesi invadono il Monferrato e s'impadroniscono delle navi armate sul Po. In settembre conquistano il castello di Chivasso, ma nella battaglia muore Ardigotto Marcellino trafitto da una freccia.

- La posizione contraria a Federico II ha anche dei costi, tanto che il nuovo Arcivescovo deve rivolgersi al Papa per ottenere un aiuto finanziario. Gregorio IX scrive allora agli ecclesiastici della città e della Diocesi, perché sovvenzano alle necessità della loro Chiesa, oppressa dai debiti, per la soluzione dei quali non sono più sufficienti le entrate solite, totalmente assorbite dalla "vorago usurarum". L'invito cade nel vuoto e così nel dicembre del 1232 il Pontefice interviene presso il Vescovo di Como Uberto di Sala, incaricandolo di

costringere, se necessario, il clero ad obbedire all'invito. La situazione finanziaria rimarrà precaria e peggiorerà decisamente a partire dal 1235-36, quando si guasteranno nuovamente i rapporti tra il Papa e l'Imperatore, oramai voglioso di chiudere la partita con Milano e i Comuni alleati.

- Nel 1232 Giovanni da Subinate acquista a nome di alcune monache agostiniane dal Prevosto e dal Capitolo di San Lorenzo il luogo dove si trovava l'Ospedale di San Lorenzo dei Poveri. Le trattative si protrarranno per una decina d'anni e nel 1243 costruiranno una chiesa e un cimitero.

- In settembre giunge a Milano da Verona Fra' Pietro (al secolo Pietro Rosini), munito da Gregorio IX di poteri per la repressione dell'eresia. Fa il suo ingresso nel Monastero di Sant'Eustorgio e subito fonda (ma i documenti non ci dicono molto) un'associazione di militanti detta "Società della Fede" o dei Fedeli, impegnata nella lotta contro i Catari, e la Congregazione della Vergine, per diffondere nelle parrocchie la teologia mariana. Alla fine dell'anno il Papa si congratulerà con l'Arcivescovo per lo zelo del popolo milanese contro gli eretici.

- Nel 1233 si segnala in gran parte dell'Italia padana la straordinaria fioritura della devozione dell'"Alleluia", celebrato da *"milites et pedites, cives et rurales, iuvenes et virgines, senes cum iunioribus"*, inizialmente centrata su processioni e preghiere per ottenere la pacificazione all'interno delle città e tra i Comuni in perenne lotta tra loro, poi sfociata, grazie all'iniziativa di alcuni frati predicatori (in particolare Leone dei Valvassori), in una serie di interventi politici operati dagli stessi religiosi, ai quali gli abitanti di diverse città conferiscono grande potere nella speranza di vedere finalmente sopite le aspre contese cittadine.

- In tale contesto Guglielmo da Rizolio interviene, comminando, insieme con il Vescovo di Lodi, la scomunica contro il milanese Lantelmo Maineri, Podestà di Piacenza nel 1233, accusato di aver ostacolato l'opera del teologo domenicano Rolando da Cremona nella cittadina padana e di aver incitato la popolazione ad opporvisi anche con la forza. D'altra parte l'impegno contro gli eretici presenta diversi punti oscuri, giacché le accuse mosse dall'Imperatore in tal senso suscitano fondati dubbi sul contenuto dell'eresia, forse coincidente con una dissidenza più politica che religiosa, come sembra confermare il fatto che il problema ereticale passerà assolutamente in secondo piano durante lo scontro tra Federico II e le città della Lega, che mireranno con la loro propaganda a presentarsi come paladine della vera fede contro il sovrano-anticristo.

- In aprile esce la Bolla di Gregorio IX "Inquisitio haereticae pravitatis", con la quale sottrae l'Inquisizione anche al controllo episcopale e l'affida solo ad inquisitori di sua nomina, scelti fra Domenicani e Francescani. Come sede del Tribunale milanese viene scelto il nuovo convento di Sant'Eustorgio. Il Tribunale è presieduto da due giudici di pari poteri, prelevati dai due ordini, affiancati da uno staff di giuristi. Di conseguenza la chiesa catara di Concorezzo subisce parecchie defezioni dei suoi "perfetti", che passano nelle file dei Domenicani, divenendo addirittura inquisitori. Fanno parte di questo gruppo il famigerato Robertino da Milano, detto il Bulgaro, e Buonaccorso, ritenuto l'autore della "Manifestatio haeresis Catharorum". Robertino, che era appartenuto per vent'anni alla chiesa di Concorezzo, viene inviato in aprile a La Charité-sur-Loire, dove si distingue per la sua ferocia. Denunciato per questo, sarà processato dal Papa e relegato a vita in un monastero.

- Il 16 settembre Fra' Pietro da Verona stabilisce un editto rigoroso alla presenza del Podestà Oldrado da Tresseno (da cui la futura famiglia Trissino). Ancora oggi possiamo vedere un altorilievo equestre a lui dedicato, attribuibile alla scuola dell'Antelami, inserito nell'edicola sopra un pilastro della facciata meridionale del Palazzo della Ragione, da lui



fatto costruire e che porta la data del 1233. L'epigrafe in latino alla base dell'edicola recita così: *"Nell'anno del Signore 1233, al Podestà di Milano Oldrado di Tresseno. Quando passi per i portici regali del grande palazzo, tu ricorderai sempre i meriti del Podestà Oldrado, cittadino di Lodi, difensore della fede e della spada, che costruì il palazzo e bruciò, come doveva, i Catari."* È fondamentale in questo frangente il ruolo giocato dai membri della Società della Fede, come abbiamo visto voluti da Fra' Pietro, che s'impegnano ad inserire il decreto nello Statuto di Milano e a far prevedere sanzioni concrete.

- In novembre si accendono così i primi roghi di eretici a Milano con l'approvazione del Podestà. Frate Stefano, priore domenicano della provincia lombarda, ricorderà che in Lombardia un gran numero di eretici venne mandato al rogo nel 1233 e che più di 100.000 uomini si convertirono alla fede cattolica (il numero di convertiti sembra eccessivo, se si pensa che al momento della sua massima estensione la Chiesa di Concorezzo non contava più di 1500 "perfetti"). Di conseguenza il 26 novembre e il 1° dicembre Gregorio IX scrive all'Arcivescovo, raccomandandogli i frati minori e i predicatori, che nella città lombarda avevano profuso con successo il loro impegno antieretico; ed è da porre in relazione a questo clima estremamente favorevole per i nuovi ordini la concessione di una dimora all'interno della città per i francescani (inizio della costruzione di San Francesco), che in questi anni fondano anche conventi a Como e a Gallarate (1234) sotto la guida di Fra' Leone da Perego, appartenente alla piccola nobiltà del contado, capo della Provincia francescana di Lombardia, che sarà il successore dell'Arcivescovo Guglielmo. Il 10 dicembre poi il Papa dà una delega alla Società della Fede milanese per intervenire contro ogni eresia, concedendo loro la protezione apostolica e molti privilegi. Il 12 dicembre impone all'Arcivescovo di Milano e ai suffraganei di privare dei loro benefici i figli degli eretici.

- L'11 gennaio 1234 Gregorio IX ordina all'Arcivescovo di costringere i Milanesi, che avevano occupato *"magnam partem monasterii Lantasio pro construendo inibi municipalis palatio"*, a risarcire al monastero i danni. Vuole che Guglielmo aiuti una schola, istituita nell'Ospedale del Brolo a Milano ed ora in decadenza, e che almeno una volta al mese vi si faccia una predica.

- In settembre, alla Dieta di Boppard in Renania, il figlio di Federico II, Enrico, per motivi forse di gelosia verso il fratellastro Corrado, si ribella al padre, trovando come unici alleati proprio i Comuni aderenti alla Lega Lombarda. L'accordo viene stipulato il 18 dicembre: i Lombardi riconoscono Enrico come Re e gli promettono di combattere al suo fianco in Italia; Enrico invece riconosce i Comuni, considera nemiche città come Pavia e Cremona, e promette di non esigere tributi o milizie. Le cose poi andranno diversamente ed Enrico finirà i suoi giorni nel sud Italia, prigioniero del padre.

- Grazie all'appoggio di Pietro da Verona, nel 1234 avviene la fondazione di un monastero femminile in zona ticinese. In seguito, nel 1236, un Breve dell'Arcivescovo concederà indulgenze a chi, con elemosine, contribuirà alla costruzione del cenobio, la cui chiesa sarà dedicata a Santa Maria Annunziata, mentre il convento alle Vergini, detto poi della Vettabbia (o, con forma arcaica, "Vecchiabbia") dal nome del corso d'acqua che scorre nei pressi. Le Umiliate decideranno di seguire la regola agostiniana e dal 1265 diventeranno Domenicane. Il monastero sarà soppresso nel 1799. Nel 1235, a causa dell'insicurezza delle campagne, le monache di Montano vicino a Rosate, si trasferiranno a Milano e saranno immesse nel possesso della chiesa milanese di Santa Maria in Valle in Porta Ticinese, da cui erediteranno la nuova intitolazione.

- La volontà di riformare i conventi, porta Guglielmo I da Rizolio, insieme al Vescovo di Bergamo, nell'autunno 1234, ad appoggiare la difficile opera dei visitatori dell'Abate di Cluny contro il ribelle Monastero di Pontida, dove il priore Federico della Bretta è accusato

di gravi errori amministrativi (l'anno prima, per esempio, aveva concesso pascoli della Valle Imagna appartenenti ai monaci a dei suoi parenti). Sarà rimosso dopo il 1235.

- Nel 1235 muore il Vescovo cataro di Concorezzo Nazario, dopo ben 45 anni di Episcopato. Gli succede Desiderio, che rifiuta il dualismo moderato di Nazario e respinge il libro sacro (*secretum*) dei Catari, del quale abbiamo già parlato. Inoltre opera un certo sincretismo con la Chiesa Cattolica, accettando il concetto di un Cristo consustanziale con il Padre, che si fece uomo, morì e successivamente risorse. Egli accetta inoltre il Sacramento del Matrimonio (di solito rifiutato radicalmente dai Catari). Non c'è da meravigliarsi se nel 1236 Matteo di Parigi definisce Milano "*omnium haereticorum refugium et receptaculum*".

- Nel 1236 Guglielmo da Rizolio viene invitato a sostenere l'azione del Cardinale Legato Giacomo di Palestrina, ufficialmente in Lombardia per cercare un accordo tra le città e l'Imperatore, che in autunno scende in Veneto e ne fa le spese soprattutto Vicenza. Il Cardinale in realtà si attiva per rafforzare lo schieramento della Lega (al quale fa aderire Piacenza, sua città natale) e per questo è sgradito a Federico II, che richiede il suo ritiro e la sostituzione con due Legati a lui favorevoli: i Cardinali Rinaldo d'Ostia e Tommaso da Capua. La mediazione papale non è fruttuosa e non serve ad evitare lo scontro: Federico II in agosto supera di nuovo le Alpi e riceve gli aiuti di Ezzelino III da Romano, che gli offre truppe formate da padovani, trevigiani, trentini, vicentini e veronesi, cui seguono quelle toscane di Gaboardo di Arnstein. In seguito arrivano dal Regno di Sicilia anche 6.000 fanti e cavalieri, tra cui i famosi arcieri saraceni, e quindi i ghibellini di Pavia, Modena, Cremona, Parma e Reggio, per un totale di 12.000 - 15.000 unità.

- Mantova e Bergamo si arrendono subito agli imperiali per evitare guai. Alla fine l'esercito leghista e quello imperiale entrano in contatto sulle rive del fiume Oglio. Una serie di furbizie tattiche di Federico II, la collaborazione dei Bergamaschi, che fanno segnali di fumo per indicare i movimenti della Lega all'Imperatore, fanno cadere in trappola i Milanesi e i loro alleati, che vengono attaccati a Cortenuova nel pomeriggio del 27 novembre 1237. Il giorno dopo molti nella fuga periscono annegati nell'Oglio e nel Serio in piena. Enrico da Monza, dopo aver tolto bandiere ed ornamenti al Carroccio, lo abbandona in mezzo agli altri carri. Il Carroccio viene prima trainato da un elefante bardato per le vie di Cremona, poi inviato a Roma ed esposto in Campidoglio come trofeo di guerra. Le perdite dei Milanesi sono gravissime: secondo gli imperiali si parla di 10.000 fra morti e prigionieri; per i Milanesi si tratta di 500 cavalieri e 2000 fanti prigionieri, tra cui anche il Podestà Pietro Tiepolo, figlio del Doge di Venezia.

- Probabilmente l'Arcivescovo è in questo frangente figura marginale, giacché egli non svolge alcun ruolo attivo nella difesa della città contro l'Imperatore, anche se aveva soccorso il Monastero di Morimondo, devastato da un'incursione dei Pavesi. Le trattative con Pier della Vigna (o delle Vigne), Logoteta di Federico II, vengono svolte dal Ministro dei frati minori milanesi Leone da Perego; ed è costui a garantire collaborazione sul piano politico e militare al Legato Papale Gregorio da Montelongo, attivo a Milano e in Lombardia dall'agosto del 1238: da quella data, anzi, il Legato si sostituirà al Metropolita nel compito di controllo e coordinamento delle Chiese lombarde e, in campo politico-militare, avrà il suo braccio armato nella Società dei Coronati, seicento nobili al comando di Ludovico da Lampugnano, Guazarino Rusca e Pietro degli Azarii, comaschi, che ricoprono entrambi la carica di Podestà a Milano. La Lega si scioglie: Lodi, Novara, Vercelli, Chieri e Savona si sottomettono al potere imperiale, mentre Amedeo IV di Savoia e Bonifacio II del Monferrato riconfermano la loro adesione alla causa ghibellina. Milano, invece, difesa nel settembre 1239 da laici e religiosi guidati da Ottone da Mandello nelle campagne

circostanti, verrà risparmiata dall'Imperatore, grave errore dal punto di vista strategico-militare.

- Nella primavera del 1240, l'Arcivescovo viene invitato a recarsi al Concilio indetto a Roma per la Pasqua dell'anno successivo con l'intento di giudicare e contrastare l'Imperatore, ma muore il 28 marzo 1241 e viene sepolto nel cimitero dell'Abbazia di Chiaravalle; riesce così ad evitare il disastro navale di Montecristo (3 maggio), quando una flotta pisana filoimperiale intercetta quella genovese, che trasporta a Roma per il Concilio i prelati d'Oltralpe e dell'Italia settentrionale.

### **Leone da Perego (1241 - 1257)**

- I primi segnali dell'esistenza di un "frater Leo", ovvero del futuro primo Vescovo della cristianità ad appartenente all'ordine francescano, è dell'8 novembre 1224, quando viene incaricato dall'Arcivescovo di Milano di affidare alle sorelle dell'"ordo de Spolito (Spoleto)" la chiesa milanese di Sant'Apollinare. Si tratta probabilmente anche del "frater Lionus", che nel 1224-25 interviene a Verona per regolare la situazione delle "sorores Minores" di Sant'Agata, agendo come visitator inviato dal Papa. Di sicuro già nel 1230 "*frater Leo qui post fuit archiepiscopus Mediolanensis*" è personaggio di rilievo del proprio ordine, poiché fa parte della delegazione inviata dal Capitolo Generale dei frati minori a Gregorio IX, per chiedere chiarimenti sulla Regola e sul valore giuridico del Testamento di Francesco d'Assisi. I cronisti ci raccontano anche di un Leone da Perego predicatore e attivo nella sua missione antiereticale: redige per esempio "statuta et ordinamenta" antiereticali per il borgo di Monza e il suo territorio databili tra il 1232 e il 1234. Gli anni successivi si caratterizzano per il costante impegno sia all'interno dell'Ordine, con la nomina a Ministro Provinciale di Lombardia, sia nella società milanese e padana in virtù della stretta collaborazione avviata con il Legato Apostolico Gregorio da Montelongo. Tra il 1237 e il 1240 i rapporti tra Leone da Perego e i Milanesi si intensificano. Dopo la disastrosa battaglia di Cortenuova del 1237, viene inviato a trattare la pace con l'Imperatore Federico II, che chiede a Milano una resa senza condizioni. Rispetto a questo, Leone, tornato in città, esorta i suoi concittadini a rifiutare la resa nell'immediato e a continuare nella lotta contro l'Impero. Non stupisce che la fiducia della cittadinanza e la sua capacità di proposta politico-militare lo conducano nei primi mesi del 1240 ad assumere la rettoria del Comune di Milano assieme a Gregorio da Montelongo, suscitando l'ira di Federico II.

- Morto Guglielmo da Rizolio, i chierici del Capitolo della Chiesa Metropolitana non riescono a trovare un accordo sulla successione: il diritto di nomina viene affidato al Legato Pontificio che, dopo soli due mesi e 19 giorni di sede vacante, fa cadere la scelta su Leone da Perego, che ottiene però la consacrazione pontificia solamente tra il 18 novembre 1244 e il 15 aprile 1245 da Innocenzo IV, a causa della morte di Gregorio IX e di Celestino IV. Forse continua ad indossare il saio e a vivere in convento, mentre in Arcivescovado abita il Vicario Generale Ventura da Niguarda.

- Il 5 marzo 1242, un certo Massazio da Vigonzone, borgo del pavese, assale con furia bestiale un affresco raffigurante la Vergine col Bambino, sulla parete esterna della cappellina che ospita la tomba di San Satiro, e lo crivella di coltellate. L'uomo ha perso tutto al gioco e si accanisce soprattutto sul Bambino, colpendolo più volte al collo col suo pugnale. Ma dai buchi prodotti nel muro, quel giorno non esce sabbia, bensì sangue, vero sangue che cola sul braccio del Bambino e sulla mano della Madre. L'evento miracoloso è visto da tutti quelli che si trovano a passare in quel momento. Massazio, di colpo ritornato in sé, cade in ginocchio. Finirà i suoi giorni come monaco presso la chiesa di

Sant'Ambrogio. La devozione per l'immagine farà nascere la Confraternita della Beata Vergine di San Satiro e poi sorgere nel 1478 l'attuale Basilica.

- Nel 1243 si procede ad un'organizzazione più razionale del catasto, per evitare imbrogli. Infatti succede che attraverso false autocertificazioni catastali, i coloni si intestino proprietà non loro. Quindi si decide di dare all'estimo una base più sicura col catasto parcellare descrittivo di tutti i possessi esistenti nella città e nel territorio. L'organizzazione dell'ufficio catastale stabilisce tre ordini di ufficiali, con presidente un nobile. Vi sono 18 squadre di militi preposti all'ufficio delle misure, le squadre di giurati delle singole Porte per l'indicazione delle persone, cui appartengono le terre; vi sono infine i geometri, che fanno le misurazioni e i notai che registrano nomi, terre e misure.

- Il 25 giugno 1243, nello stesso giorno in cui ad Anagni il Cardinale Sinibaldo Fieschi dei conti di Lavagna diventa Papa Innocenzo IV, le monache agostiniane milanesi del Convento di Santa Maria delle Veteri chiedono al nuovo Pontefice la licenza per la costruzione di una chiesa con annesso cimitero nell'ex sede dell'Ospedale di San Lorenzo dei poveri.

- In Francia intanto 500 Catari sono ormai spacciati sulla Rocca di Montsegur, circondati da 10.000 uomini armati al comando di Luigi IX. Matheus e Pierre Bonnet prendono tutti i cavalli validi che riescono a recuperare. Il tesoro, composto da pezzi d'oro e d'argento di grande valore, deve essere convogliato verso l'Italia, trasportato a cavallo fino a Port-la-Nouvelle, dove un battello lo attende per condurlo a Genova. Vengono imbarcati anche i cavalli, perché il tesoro, lasciata Genova, deve in seguito essere portato verso Cremona. Il 1° gennaio 1244 il tesoro dei Catari veleggia verso l'Italia. La traversata dovrebbe durare otto giorni, ma una tempesta obbliga a sbarcare a Mentone. I cavalli ripartono verso Nord alla volta di Cuneo ed in quattro giorni giungono a Cremona. Qui gli eretici godono di vasta libertà di culto e di movimento. C'è anche una forte comunità catara, ma senza una "scuola" come a Concorezzo. A Cremona trova rifugio per qualche tempo anche il Vescovo primate di Tolosa, Bernard Marty scampato all'eccidio di Montsegur, prima di raggiungere la fiorente comunità catara di Desenzano sul Lago di Garda. Si ritiene che quel tesoro arrivato inaspettatamente nella città lombarda sia servito non solo per la realizzazione del protiro e del rosone sulla facciata orientale ed il completamento del transetto settentrionale, e forse il rifacimento delle volte della navata centrale della Cattedrale, ma anche per l'ampliamento del Palazzo Comunale. Il 1244 viene ricordato anche per la carestia e la peste che colpiscono Milano, mentre a Lodi si ricorda la nascita di un bambino con due teste.

- La cura antieretica di Pietro da Verona comincia a dare i suoi frutti: nel 1245 il piacentino Raniero Sacconi, un intellettuale cataro, viene convertito dal frate e, come spesso succede, diventerà uno dei più duri inquisitori domenicani, autore di una *"Summa de Catharis et Leonistis seu de pauperibus de Lugduno"*. Il suo zelo nel perseguire sarà così elevato, da essere cacciato dalla Lombardia.

- Il 17 luglio 1245, in occasione del Concilio di Lione, Innocenzo IV scomunica Federico II, lo depone dalla dignità imperiale e quindi libera tutti i suoi sudditi dall'obbligo dell'obbedienza. I Milanesi sono ben contenti e mandano subito ambasciatori in Germania presso Enrico, Langravio di Turingia, per invitarlo a combattere lo Svevo. Per rappresaglia il contado milanese è saccheggiato dai ghibellini.

- In ottobre l'esercito di Federico II e del figlio Enzo puntano a punire la ribelle Milano e dove arrivano è devastazione e morte. Si organizza la difesa mediante la rottura degli argini e per sostenere le spese della guerra, prendono a prestito dall'Arcipretura di Monza un calice di oro. La milizia, divisa in sei legioni, ciascuna comprendente cittadini abitanti nella rispettiva Porta, della quale porta il nome, si prepara alla difesa uscendo incontro al

nemico. In novembre Piacenza, Brescia e Novara mandano aiuti all'esercito milanese, che riesce a tenere a bada quello imperiale. I militi di porta Comasina e di porta Orientale, guidati da Simone Orelli da Locarno, muovono contro Enzo a Gorgonzola e lo attaccano. Enzo viene sbalzato dalla sella ed è fatto prigioniero da Bartolomeo Panera da Bruzzano, mentre l'esercito imperiale si disperde. Enzo viene rilasciato dietro condizione di non invadere più il territorio milanese e di indurre il padre Federico II a fare altrettanto. Queste condizioni saranno rispettate.

- Nel 1246 il contrasto tra nobili e popolo si fa violento. Bandi perpetui e confische dei beni colpiscono i nobili esuli accusati di parteggiare per l'Imperatore scomunicato. Uno dei più indiziati è Rubaconte di Mandello (ex Podestà di Firenze, che nel 1227 aveva fatto costruire un ponte che ancora oggi porta il suo nome), che intrattiene rapporti con il terribile ghibellino Ezzelino da Romano.

- Viene abolito il Capitolo Generale degli Umiliati, sostituendo la direzione con un Maestro Generale, eletto tra Prepositi del primo ordine. Il primo maestro è Beltramo, Preposito della domus di San Luca di Brescia. Hanno anche un Cardinale protettore, Ottone da Tonengo, che li rappresenta presso la Santa Sede, al quale ricorrono per le necessità giuridiche. Il modello organizzativo è quello degli ordini mendicanti. I laici sono estromessi dalla vita dell'ordine.

- Mentre si celebra il Capitolo Provinciale dei Domenicani in Sant'Eustorgio, Pietro da Verona trova i corpi dei Vescovi Eustorgio e Magno, di cui si era persa ogni traccia. Vengono traslati in un'arca sotto l'altare maggiore, consacrato da Leone da Perego.

- Il 26 maggio 1247, poiché i Consoli della Credenza, divenuta ormai organo di governo, non sono più in grado di coordinarsi, il Legato Pontificio Gregorio da Montelongo impone un dittatore, chiamato in modo rassicurante "Anziano della Credenza". La carica viene assegnata a Martino della Torre (Torriani), figlio di Iacopo, Conte di Valsassina, considerato il primo Signore di Milano. Egli convoca in Santa Tecla la Credenza, composta da circa 5.000 persone. Si prendono molte decisioni per riordinare la vita del Comune: se uno del popolo verrà privato dei suoi beni, i Consoli della Credenza intervengono presso il Podestà per ottenere risarcimento. Due procuratori affiancheranno i tesoriери del Comune per impedire frodi. Si faranno due chiavi del pubblico tesoro da tenersi una presso i tesoriери e una presso i procuratori del popolo. In ciascuna Porta vi saranno due estimatori, che affiancheranno i geometri già prescelti per la valutazione delle misure. Alle Porte vengono messi dei laici per la stima delle biade, che s'introducono in città. Podestà per quest'anno è Corrado da Concesio, bresciano.

- Il 17 dicembre 1248 Innocenzo IV concede all'Arcivescovo di procedere contro Podestà e Comune di Milano che si attribuiscono le decime delle chiese. L'anno successivo avviene la solenne consacrazione dell'altare maggiore della Basilica di Sant'Eustorgio, assegnata ai Domenicani.

- Nel 1250, per una guerra che si chiude, quella con Como, se ne aprono altre con Lecco e Lodi. Finalmente Milanesi e Comaschi firmano la pace, negoziata da Amizone Mainerio, Musa Musazio, Pruino Incoardo, Giacomo da Terzago, Guglielmo Saporito, Guglielmo Serazzone, Borro de' Borri e Pietro de' Ricchi, ma il 7 maggio il presidio del castello di Lecco si ribella ai Milanesi, che reagiscono con forza; in giugno Milano rivolge le armi contro Lodi e prende i castelli di Zibido, Brignate e Fissiraga. Piacenza, Pavia e Cremona mandano soccorsi ai Lodigiani e i Milanesi stanno per subire una solenne sconfitta, quando a mitigare le perdite arrivano i cremaschi guidati da Spinella de' Medici, che proteggono la ritirata.

- Nello stesso anno l'Arcivescovo convoca un Sinodo diocesano, nel quale insiste sulla necessaria disciplina del clero e dei religiosi e sulla difesa della "retta fede" e della libertà ecclesiastica.
- In questo frangente piomba a Milano il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, ex Arcivescovo di Bologna, e incaricato dal Papa, dopo la sconfitta di Federico II a Parma (18 febbraio 1248), di recuperare i possedimenti pontifici nella Pianura Padana. In questa veste di Legato Pontificio destituisce l'Abate di Sant'Ambrogio. Tutti gli Abati della città allora ricorrono ad Innocenzo IV, che annullerà il provvedimento.
- Nel luglio del 1251 nel Broletto Nuovo viene terminata la casa per gli uffici e le carceri del Podestà, che occupa il lato est del recinto e parte dei due laterali. Podestà è Girardo Rangone (sostituisce il defunto Giovanni da Ripa, mantovano, detto il Girol dello), che raduna il Consiglio Generale, per l'occasione formato da 50 cittadini per Porta: si elegge un comitato di 24 saggi, che deve affrontare la spinosa questione del debito pubblico. Ardericus Gambarus (Gambaro) e Galvagnus de Villa sono i rappresentanti della Motta (i feudatari).
- Il 7 luglio fa visita a Milano Innocenzo IV. Entra trionfalmente sotto un grande baldacchino sostenuto dai nobili più illustri. Lo attendono 1.000 bambini con in testa la mitria su cui è dipinto il ritratto del Pontefice. Il Papa nota in questa occasione che agli Umiliati vengono dati anche incarichi civili e lo trova "sconcio". Stabilisce allora, con una lettera del 22 settembre da Brescia, che gli Umiliati non siano tenuti a prendere le armi, né ad accettare l'esazione dei pedaggi, pesando e misurando grani. Questo però fa nascere del malcontento nella congregazione, ora privata anche degli introiti, che poteva ottenere con queste attività "extra". Allora il Papa decide di assegnare agli Umiliati la chiesa della Santissima Trinità nel borgo degli Ortolani. La chiesa, posta a breve distanza dalla strada romana - corrispondente all'attuale Via Canonica -, che collega Mediolanum con il Seprio, è circondata da cascinali e mulini alimentati dalla fitta rete idrica e dal torrente Nirone, già presente da tempo (vedi Capitolo 11), sorta a breve distanza dal Convento di Sant'Ambrogio ad Nemus. La parrocchia ha un territorio vastissimo ed è officiata fino al 1251 dall'ordine di San Benedetto. Gli Umiliati quindi possono ora godere dei profitti della vendita degli ortaggi.
- In settembre Fra' Pietro Rosini da Verona raggiunge l'apice della sua carriera, diventando Inquisitore Generale per i territori di Milano e Como, con sede nel convento di Sant'Eustorgio e nello stesso tempo è nominato Priore del Convento della città lacustre. Il futuro santo martire è, come si direbbe oggi, un "duro e puro": salvo che per quello previsto dal rito quotidiano della Messa, Pietro si astiene infatti dal vino, e si limita ad alimentarsi una sola volta al giorno, inghiottendo in fretta un piatto di verdure appena condite; durante la giornata si dedica ad un'attività incessante, ma anche nelle ore notturne, non ancora pago, molto spesso il frate si leva dal suo giaciglio e, fino all'alba, si concentra nella preghiera e nello studio. Preannunciato dal passaparola, spesso al suo arrivo è accolto da canti, suoni di trombe e tamburi, e grida di giubilo. Non è poi infrequente che Fra' Pietro si trovi costretto ad avvicinarsi al palco dei suoi sermoni addirittura in lettiga, perché i fedeli, anche in modo talvolta pericoloso, lo stringono sempre da presso, lo vogliono toccare, e spesso giungono perfino quasi a denudarlo completamente per accaparrarsi un lembo dell'abito monacale da conservare come reliquia. Gli vengono attribuiti diversi miracoli. I suoi nemici vedono invece in lui un pericoloso fanatico, ipocrita e addirittura uno stregone. La sua "militia Christi" ovvero la "Società della Fede" è il terrore dei non cattolici.
- In questa situazione matura quello che oggi sarebbe rubricato come "regolamento di conti" o addirittura "terrorismo" di matrice religiosa. Vediamo i fatti, prendendo spunto

dagli atti del processo ai colpevoli, il quale, alla presenza dei frati Rainerio da Piacenza e Daniele dell'Ordine dei Predicatori, si terrà a Milano il 2 settembre 1252. Fra' Pietro, a Como, aveva intimato ad un eretico contumace di presentarsi entro due settimane al Tribunale dell'Inquisizione di Milano per essere giudicato. Il termine sarebbe scaduto proprio il giorno seguente, e quindi il domenicano, si mette in cammino dalla località lariana in direzione della grande città. Porta con sé il confratello Domenico, in un lungo viaggio a piedi per il quale occorre almeno un'intera giornata. Per compiere il proprio dovere, il Rosini non bada affatto alla febbre quartana, che in quel momento lo sta divorando. Preannunciando per l'ennesima volta la propria dipartita dal mondo, aveva infatti dichiarato che comunque presto avrebbe riposato tranquillo nella Basilica di San Simpliciano, che in seguito si rivelerà appunto il luogo della sua prima sepoltura.

È sabato, e, con i due viaggiatori, si aggrega un'altra coppia di frati, che però è previsto debbano abbandonare la compagnia poco prima di arrivare a Milano, prendendo la via di un convento di Meda. A quel tempo, in quella parte alta della Lombardia, i lunghi tratti tra gli scarsi centri abitati erano luoghi pressoché deserti, scarsamente vigilati, e coperti da fitti boschi, all'ombra dei quali era possibile, quasi impunemente, compiere ed occultare qualsiasi crimine. In più, non va dimenticato che l'inquisitore è un nemico in terra ostile, popolata di manichei, e che si muove a piedi e senza la scorta adatta a poter respingere un attacco.

- Mentre Pietro cammina verso Milano, i suoi avversari stanno per definire gli ultimi ritocchi per l'attentato. Manfredo, della famiglia dei da Giussano si è infatti trovato, nella sua cittadina, con Stefano Confalonieri, e insieme, già ben determinati a sopprimere Pietro, si sono confidati, a Milano, con tale Guidotto da Sacchella. La combriccola si reca poi da tale Giacomo della Glusa, il quale, nell'economia del complotto, fa la parte del tesoriere. È stato dunque richiesto denaro per pagare i sicari.

- Ma chi compie poi il delitto? Tra i potenziali assassini, probabilmente già conosciuti sulla piazza milanese per la loro sicura professionalità di criminali incalliti, si trova certamente Albertino Porro, detto pomposamente "il magnifico". Un altro attore della vicenda è poi suo fratello Pietro, soprannominato "l'uccellatore", il quale, secondo le contrastanti versioni, o avrebbe agito direttamente, o sarebbe intervenuto in un secondo momento, semplicemente nella veste di colui che, a misfatto compiuto, si reca tranquillamente dai potenti per battere cassa. Il terzo uomo, citato più volte negli incartamenti, è invece un tale Carino da Balsamo, che, per complicare ulteriormente il quadro, o è una persona effettivamente esistente, di cui però in seguito non si troverà traccia in alcun documento anagrafico, oppure corrisponde semplicemente al soprannome di Pietro Porro, o, per altre ipotesi meno attendibili, dello stesso "magnifico" Albertino.

- Ad ogni modo, costoro, la mattina del 6 aprile 1252, si avviano da Milano alla volta del bosco di Barlassina, e in particolare della brughiera di Farga, nel territorio allora silvestre di Seveso. E giunti là, si pongono poi pazientemente in agguato, avendo la certezza (grazie a spiate di catari lariani, o per controllo diretto da parte di Carino), che Pietro si è già mosso da Como, e deve quindi necessariamente transitare per quegli specifici luoghi solitari. E così infatti puntualmente avviene. L'attesa è lunga e noiosa, ma il frate, anzi due, sono ormai in vista. Carino da Balsamo, o chiunque si celi sotto questo nome, a quel punto scatta, viene all'improvviso allo scoperto, uscendo di gran carriera dal fitto del bosco, e afferra violentemente l'inquisitore per un braccio, trascinandolo quindi di forza di nuovo all'ombra dei rami. Là poi, con fredda determinazione, gli cala sulle spalle e sul cranio due terribili fendenti di falcastro, una sorta di roncola, a lama larga e punta quadrata. In quel momento Albertino, che in verità non si sta poi dimostrando tanto "magnifico", viene colto dal panico, e comincia a fuggire, urlando, verso Meda, attirando

su di sé l'attenzione dei contadini del circondario. Carino comunque non è certo individuo da lasciare a mezzo un lavoro lautamente ricompensato. Con rinnovata foga, si getta poi anche su Fra' Domenico, l'accompagnatore di Pietro, abbandonando per il momento l'inquisitore ad agonizzare in mezzo alla vegetazione. Il destino di morte del povero fraticello è poi dilazionato di poco. L'accorrere dei campagnoli, attirati dalle urla di Albertino, per il momento lo salvano, mettendo in fuga il sicario, anche se, per le ferite riportate, il poveretto morirà cinque giorni dopo l'agguato.

- Gli assassini, ormai circondati da quegli imprevisi soccorritori, vengono comunque catturati ed incatenati, mentre si appronta un carro coperto di fiori per trasportare in città le spoglie di Pietro, deceduto dopo una breve, ma straziante agonia. Le stesse, con grande onore tributato da tutta la popolazione milanese, verranno in seguito deposte nella chiesa di San Smpliciano, mentre in città si scatena una violenza reazione contro il Podestà Oldrado da Tresseno, accusato di complicità con i malfattori, e successivamente salvato a stento dall'Arcivescovo Leone da Perego. Il corpo del martire viene quindi seppellito a Sant'Eustorgio, la stessa sede del suo ufficio da inquisitore nel capoluogo, in un'arca in seguito scolpita, nel 1399, da Balduccio da Pisa, nel bel mezzo della rinascimentale cappella Portinari, mentre l'arma del delitto è conservata presso il Santuario a lui dedicato a Seveso. Pietro Rosini da Verona, inquisitore e martire, sarà poi elevato agli onori degli altari il 24 marzo del 1253 con la bolla "Magnis et crebris", a neppure un anno dalla sua morte, a seguito delle istanze che Leone da Perego, numerosi aristocratici milanesi, e centinaia di fratelli domenicani, recheranno ad Innocenzo IV. Dirà di lui Caterina da Siena nei suoi celebri "Dialoghi": *"Egli odiò l'eresia tanto da esser pronto a lasciarvi la vita. E mentre visse, sua cura continua fu quella di pregare, predicare, disputare con gli eretici e confessare, annunziando la verità e propagandando la fede senza alcun timore"*. Per la cronaca, diventerà frate a Forlì e sarà perfino beatificato nel 1822 anche l'uccisore Carino e oggi si possono onorare le sue reliquie nella chiesa parrocchiale di San Martino in Balsamo.

- Nel 1253 nuovi dissensi tra la plebe e i nobili portano ad affidare per tre anni il governo della città a Manfredo Lancia, marchese d'Incisa. Questi conduce le truppe milanesi in primavera in Lomellina, per occupare e distruggere Gambolò e assediare Mortara, che resiste a lungo prima di cedere. Si sta per arrivare ad una nuova battaglia campale coi Pavesi, quando arrivano dei pacieri e all'inizio di giugno terminano le ostilità.

- Il 21 marzo 1254 viene posta la prima pietra per la nuova chiesa gotica di San Marco, fatta costruire da Lanfranco Settala, priore generale degli Eremitani di Sant'Agostino.

- Due giorni dopo, una bolla papale invita gli inquisitori e le autorità civili di Milano a catturare il conte Egidio di Cortenuova, rifugiato nel castello di Mozzanica, insieme ad un centinaio di eretici. Il 23 agosto da Assisi il Papa dà l'ordine di non ricostruire più il castello di Cortenuova. Il conte comunque tornerà all'ovile, tanto da sposare in futuro nientemeno che la sorella dell'Arcivescovo Ottone Visconti.

- La situazione a Milano si fa sempre più tesa, anche per la Chiesa locale. Nel maggio 1254 riprendono le lotte fra nobili e popolo. Le autorità comunali multano alcuni centri del contado, perché proteggono gli eretici. I centri si appellano a Papa Innocenzo IV, che rimette il giudizio a due inquisitori. L'Arcivescovo Leone da Perego lascia Milano e va a stabilirsi nei suoi domini del Seprio e della Martesana, da dove d'ora in poi governerà la Diocesi.

- Il 5 febbraio 1255 l'Arcivescovo giunge a Roma per chiedere al nuovo papa Alessandro IV l'autorizzazione a provvedere alla situazione difficile della sua sede, alienando molti beni che l'Arcivescovado possedeva in diverse Diocesi lontane, per comprare terre più utili nel contado milanese.



- In assenza dell'Arcivescovo in città, nel 1256 c'è il caos. Scoppia una rivolta popolare per sostenere l'ammissibilità alla carica arcivescovile da parte del clero decumano (Capitolo minore), superando il blocco dei nobili. La casa arcivescovile viene saccheggiata. La nobiltà si raccoglie intorno a Paolo da Soresina. Il Marchese Lancia d'Incisa lascia i guelfi e passa nuovamente a sostenere l'Imperatore, creando un vuoto di potere. Dopo la partenza anche del podestà Emanuele de' Maggi, eletto senatore di Roma, i Milanesi non si accordano sul nome del successore e formano una commissione composta da Alberto de' Padulli, dall'Abate di Chiaravalle, dal Priore di Sant'Eustorgio, dal Guardiano dei Frati Minori e dal Generale degli Umiliati. La scelta cade su Benno de' Gozzadini, già a Milano dal 1252. Oberto II Pallavicino o Pelavicino è nominato Capitano generale per cinque anni.

- Intanto, nel corso dei lavori, con i quali la Basilica di San Nabore viene inglobata in quella di San Francesco, appaiono sotto una colonna, entro una teca di piombo, il capo e le ceneri di San Barnaba, *"che da tempo memorabile erano stati trasferiti da Cipro a Milano"*. Intanto il clero di San Nabore passa alla chiesa di Santa Maria Fulcorina.

- Il 7 aprile il Giudice delle Vettovaglie ordina al Monastero di Sant'Ambrogio di Milano di rifornire di grano la città. I fornai, pagando due soldi della moneta grossa, sono liberati dal pericolo della fustigazione, che può essere inflitta loro dalla famiglia dei Visconti, che detengono la soprintendenza dei forni e dello staio. Ugo Visconti, che ha il diritto di controllare i pesi dei mercanti e le misure, vende questo diritto al Comune. Scompaiono così gli ultimi diritti signorili del Visconte Arcivescovile

- Il 25 luglio i Poveri Cattolici del Monforte sono costretti ad aderire agli Agostiniani di San Marco. La loro casa si trova tra porta Orientale e la Pusterla del Monforte, fuori dal muro e confina con la casa di Monforte degli Umiliati. L'anno seguente Fra' Nicolao, superiore di tutti i conventi dei Poveri cattolici, accetterà di obbedire a Fra' Jacopo, Procuratore dei frati eremiti di Sant'Agostino, recentemente installati in San Marco. L'unione non è accettata all'unanimità e fino al 1272 vi sarà resistenza.

- L'epilogo esistenziale di Leone da Perego, non è dissimile da quello di alcuni suoi recenti predecessori. Un omicidio fa da scintilla ad un nuovo conflitto sociale: Guglielmo da Landriano, per far fronte ad una personale crisi economica, si era indebitato con il popolano Guglielmo Salvo di Porta Vercellina, ma non riuscendo più a restituirgli i soldi, decide di assassinarlo con l'inganno, invitandolo nella sua villa di Marnate, e nascondendone il corpo, che viene poi ritrovato dalla servitù e portato a Milano, per le vie e le piazze principali, scatenando così l'ira "popolana". L'aria da guerra civile fra nobili (Commune militum) e popolo (Commune populi), porta l'Arcivescovo a schierarsi coi primi, vietando ai secondi l'accesso alla politica cittadina.

- Intanto, sotto la guida di Martino della Torre, il Commune populi insorge, costringendo il ceto nobiliare alla fuga dalla città nel luglio del 1257. Con la protezione dell'Arcivescovo, il 5 agosto i nobili riparano a Castelseprio, mentre le milizie popolari assediano le terre intorno a Fagnano Olona. Intanto però arrivano per il Commune militum i primi rinforzi dal Seprio e, muovendosi verso Varese, il 15 agosto incontrano i nobili Comaschi. Insieme respingono fino a Nerviano i popolani, occupando a loro volta Legnano e Canegrate; però, a fianco della popolazione, il 24 agosto giunge il Carroccio, pronto allo scontro. Durante gli spostamenti, l'Arcivescovo Leone da Perego si ammala e rimane chiuso nel suo palazzo di Legnano. Grazie agli ambasciatori di Brescia, Bergamo, Crema, Novara, Pavia e Lucca, capeggiati dal Conte Egidio di Cortenuova, si chiede una tregua per far poi intervenire il Papa per la riappacificazione. Di conseguenza si decide di incontrarsi a Parabiago, dove il 28 agosto, sul sagrato della chiesa dei Santi Gervaso e Protaso, i due portavoce precedentemente eletti, Bardino Bosso per i nobili e Jacopo Eusebio per il volgo, discutono il compromesso e lo firmano definitivamente il giorno dopo (29 agosto), sotto la

mediazione dei Frati Predicatori Minori, rappresentanti occasionali dello Stato della Chiesa. La Tregua viene pubblicata per un mese in entrambe le fazioni e durerà un anno, sostituita dalla definitiva Pace di Sant'Ambrogio (4 agosto 1258), chiamata così perché verrà firmata nella Basilica omonima.

- L'Arcivescovo, alla firma delle pace, è già morto da diversi mesi. Si è spento a Legnano il 14 ottobre 1257. Viene sepolto nella Chiesa di Sant'Ambrogio, poi la salma scomparirà. Si è ritenuto da parte di alcuni che il corpo sia stato fatto arrivare da San Carlo Borromeo a Rho, perché gli veniva tributato un culto non permesso. Comunque, durante i lavori di demolizione della vecchia chiesa prepositurale di San Vittore di Rho, intorno al 1830, verrà trovata nella soffitta una salma sconosciuta che si riterrà essere quella di Leone da Perego; esposta nel cimitero locale, diventerà una delle principali attrazioni della cittadina e oggetto di rinnovato culto. Quando si tenterà però di accertarne l'identità, essa sarà ormai decomposta a tal punto da essere irriconoscibile: non si potrà mai verificare la veridicità della sua identità. Recentemente (2016) l'esame del DNA condotto sulla mummia conservata in un loculo del cimitero di Rho ha dimostrato la sua compatibilità con quella di un nobile che vive a Cremnago e che si ritiene discendente dell'Arcivescovo.

### ***Sede vacante (1257 - 1262)***

- Seguono ben cinque anni di Sede Vacante, durante i quali si vive in un clima di tutti contro tutti. Nel novembre 1257 il popolo, eccitato dal clero, prende il Podestà e lo fa annegare nel Naviglio, perché il Comune ha deciso di scegliere 20 cittadini per Porta che si radunino in armi al Broletto su richiesta del Comune per imporre la riscossione delle tasse a case religiose, chiese e monasteri, impedendo che i religiosi ricorrano alla protezione dei Capitani.

- Nel 1258 le religiose di osservanza francescana, che avevano sede a Casorezzo, si trasferiscono a Milano, presso la chiesa intitolata a Santa Maria Regina delle Vergini. Le suore non portano il velo, ma un cappuccio, e tale caratteristica dà il nome al convento (Santa Maria Assunta del Cappuccio), che diventa la loro residenza, denominazione mantenuta anche in seguito quando, abbracciando la regola agostiniana, muteranno d'abito.

- Il 4 aprile la Credenza da una parte, i Capitani e la Motta dall'altra, dopo aver scelto 32 rappresentanti che si riuniscono in Sant'Ambrogio coi due Podestà e con Guiscardo di Pietrasanta, arbitro neutrale, firmano una pace. Si decide che tutte le dignità e tutti gli uffici del Comune siano scelti metà per parte; che tutti i bandi siano revocati e tutti i beni confiscati restituiti; che tutte le condanne per false denunce patrimoniali siano rimesse; annullati tutti gli Statuti ispirati al passaggio del Papa nel 1251; che il popolo possa accedere a tutte le dignità della Chiesa a condizione che gli Ordinari vengano risarciti dal popolo dei danni subiti. Si autorizzano Martino della Torre, Landolfo Crivelli, Gaspare Birago a ritornare nel partito dei Nobili senza alcun aggravio. La pace durerà solo tre mesi. Infatti in giugno i Capitani e la Motta accorrono a Cantù per sostenere i nobili comaschi che stanno con i Rusconi; la Credenza stabilisce il suo quartiere generale a Vertemate per proteggere i membri della famiglia Vittani. Il conflitto si allarga quando coi Rusconi combattono anche contingenti provenienti da Cremona, Pavia e Novara. Vince alla fine Martino della Torre con la Credenza; i Vittani prendono il potere a Como e in cambio eleggono Martino podestà di Como per cinque anni. La Pace di Sant'Ambrogio è già un ricordo.

- Nel 1259 viene promulgato uno statuto, di ispirazione ancora antiecclesiastica, che vieta ai cittadini di trasferire beni immobili a persona o istituto che non sia soggetto alla giurisdizione comunale, non paghi fodri e non militi nell'esercito.
- Il 30 marzo Credenza, Paratici e Motta sono convocati in Santa Tecla: occorre armarsi e nominare un capo. Alla Credenza, che propone Martino della Torre, la Motta oppone Azzolino Marcellino. Prevalde numericamente la Credenza che proclama Martino Anziano e Signore della Credenza e dei Paratici. La Motta non si rassegna e proclama suo capo il Marcellino. Seguono settimane di tumulti per le vie e il capo della Motta resta ucciso. La Motta per vendicarsi passa al partito dei nobili e acclama suo capo Guglielmo da Soresina. Deve intervenire in aprile il nuovo Legato Pontificio, l'Arcivescovo di Embrun Enrico da Susa: per pacificare i due antagonisti li invita ad uscire di città. Così Martino della Torre e Paolo da Soresina devono andare in esilio in attesa di trovare un accordo. In maggio Martino della Torre, raccolto un piccolo esercito a Como dove è Podestà, entra a Milano da San Dionigi. La Credenza lo proclama Signore del Comune
- Il 17 settembre Martino della Torre aderisce con il Carroccio e alcune Porte della città alla Lega che la Chiesa ha organizzato contro il tiranno di Verona Ezzelino III. Il condottiero si sposta col suo esercito per sorprendere Milano indifesa, passa l'Oglio a Palazzolo e, raccolti gli esuli milanesi, passa l'Adda a Vaprio. Martino della Torre è arrivato a Pioltello, quando spie bergamasche lo avvertono della marcia dell'avversario, permettendogli di indietreggiare. Ezzelino rinuncia a marciare su Milano e si rivolge verso Monza, ma anche qui la sorpresa manca. Si accampa allora a Cassano. Oberto II Pallavicino a capo dei Cremonesi, il Marchese d'Este a capo dei Ferraresi e dei Mantovani, si impadroniscono allora di Cassano d'Adda e tagliano ogni possibilità di ritirata ad Ezzelino III. Questi viene quindi sconfitto dopo una strenua battaglia il 16 settembre 1259 a Cassano d'Adda dalla Lega guelfa di Azzo VII d'Este e, in seguito alle gravi ferite riportate, è catturato e portato a Soncino, dove spira il 27 settembre, a 65 anni di età, così come era vissuto: rifiutando sacramenti e medicine. Infatti, strappatesi le fasciature, muore dissanguato, senza alcuna pietà neppure per se stesso.
- In novembre si cerca di eleggere un Arcivescovo, i candidati ci sarebbero anche (Raimondo della Torre, Arciprete di Monza e Francesco Settala), ma il Capitolo minore dei Decumani insorge, perché ancora una volta i candidati appartengono alla classe dei nobili. Qualche giorno dopo, Martino della Torre nomina Capitano Generale per cinque anni il ghibellino Oberto II Pallavicino, che entra in città con un esercito di 600 militi cremonesi e tedeschi. Papa Urbano IV incarica l'inquisitore Fra' Rainerio da Piacenza di perseguire Oberto, accusato di eresia e più volte scomunicato, perché aveva ospitato il Vescovo cataro provenzale Berengario. Martino della Torre bandisce allora l'inquisitore dalla città e sospende tutti i processi per eresia
- Nel 1260 l'Italia settentrionale, sulla spinta della visione di Gioachino da Fiore, per cui sarebbe iniziata l'Età dello Spirito Santo, è percorsa da turbe di flagellanti, detti anche Scuriati o Battuti. A Milano vengono proibiti i loro cortei e per rendere la cosa più chiara, Martino della Torre fa preparare per loro una selva di forche, come monito nel caso osino avvicinarsi. Comunque simili ai flagellanti esteriormente (cappucci chiusi, che celano completamente il volto tranne per due fessure all'altezza degli occhi; un teschio che spesso portano al cordone della cintura; il saio di lana aperto sulla schiena, a mostrare i segni della fustigazione) a Milano troveremo d'ora in poi i Disciplini.
- Compare a Milano nel 1261 una nuova congregazione. Si tratta dei Frati della Beata Gloriosa Vergine Maria (Ordo Militiæ Mariæ Gloriosæ), detti anche Frati Gaudenti, un ordine militare e ospedaliero per garantire la pace tra le fazioni cittadine. I membri dell'ordine, reclutati tra i rampolli dell'aristocrazia, si obbligano a condurre un'esemplare

vita cristiana mediante la professione dei voti di castità coniugale, di obbedienza e di protezione degli orfani e delle vedove; si impegnano ad impugnare le armi contro chiunque turbi la pace pubblica e contro chi violi la giustizia. L'abito dei cavalieri della Beata Gloriosa Vergine Maria è bianco, con mantello grigio decorato con l'insegna dell'ordine: una croce rossa con due stelle. L'Ordo viene approvato da Urbano IV con la bolla "Sol ille verus" del 23 dicembre 1261: il Pontefice eleva la fraternità ad ordine militare e assegna ai cavalieri come norma fondamentale la regola di Sant'Agostino.

- L'11 luglio 1261 circa 900 nobili esuli milanesi, detti malesardi, si raccolgono nel castello di Tabiago, ma devono arrendersi all'assedio posto dal Podestà di Milano già dopo una settimana. Caricati su carri e incatenati, vengono portati a Milano ed esposti al Broletto alla vendetta del popolo. I sopravvissuti vengono inviati in prigione a Trezzo, Stezzano, Vimercate o nelle torri di Porta Nuova e di Sant'Ambrogio. Podestà di Milano è Guglielmo Pallavicino, parente del marchese Oberto.

- Nel 1262 viene fondato presso Sant'Eustorgio lo studium logicae per la Provincia di Milano. Il poeta ed Arciprete Orrico (Olrigo) Scaccabarozzi e Donna Bona fondano invece l'Ospedale, detto Nuovo o di Donna Bona, nel luogo ove in futuro sorgerà la chiesa di Santa Marta, nell'area dell'attuale Piazza Mentana; dal 1268 gli inservienti dovranno seguire la regola agostiniana; sono per lo più Umiliati laici del terz'ordine, che già facevano servizio all'Ospedale del Brolo.

- L'11 luglio viene tenuto un Consiglio generale per decidere le sorti dei nobili prigionieri e dei loro servitori. Martino della Torre interviene dicendo che, non avendo mai messo al mondo dei figli, non si sente di togliere la vita ad altri uomini. Il Consiglio si oppone alla loro liberazione e, anzi, ordina che i Capitani e i valvassori che si trovano liberi nel territorio milanese debbano lasciarlo subito. Undici giorni dopo, Milano riavrà un suo Arcivescovo. Ma sarà direttamente il Papa Urbano IV a deciderlo, non i Milanesi. Una provocazione bell'e buona, che porterà a nuove tensioni, come vedremo.

# CAPITOLO 16

## DAL 1262 AL 1295

Trentatré anni, numero simbolico ed impegnativo.

Questo è il periodo storico che affrontiamo in questo capitolo, tutto occupato da un solo lunghissimo Episcopato: quello di Ottone Visconti.

Numeri da record, come l'età in cui morì: 88 anni, un'enormità per quei tempi.

Eppure a Milano vivrà solo gli ultimi diciotto anni, dopo aver sottoposto la città e l'intera Diocesi a tre lustri di guerra civile per la conquista del potere (più politico che religioso) impedito dalla famiglia Torriani, autentica dominatrice della scena mondana in questo periodo storico.

La scelta infausta di Urbano IV trasformerà in un incubo la vita di migliaia di lombardi e non solo, perché saranno coinvolte truppe provenienti dal Piemonte, dal Friuli, dalla Germania, dalla Spagna e dalla Provenza.

I Visconti vogliono Milano a tutti i costi e l'avranno finalmente nel 1277 e da allora non molleranno più la signoria se non nel 1447, quando il rachitico e psichicamente instabile Filippo Maria morirà senza eredi maschi. Neanche i Torriani molleranno l'osso e tenteranno ancora di vendicarsi, producendo altre morti e distruzioni. Inutilmente.

Una sorta di Iraq ante litteram, quindi, guerra tra cattolici praticanti assetati di potere, senza misericordia e con comportamenti in stile ISIS, con tanto di teste mozzate ed esposte sui muri delle città e nemici chiusi in gabbia come animali posti al pubblico ludibrio.

Eppure in questo quadro tetro, sorgono chiese e monasteri; nascono nuovi ordini religiosi, a volte ai limiti dell'eresia. La vita va avanti, insomma, tra un assedio e l'altro.

Passano per Milano, oltre che dei Papi, anche Tommaso d'Aquino e Pietro da Morrone, il futuro Celestino V "che fece per viltade il gran rifiuto".

Da segnalare infine che in questo periodo appaiono i primi scritti in volgare lombardo, così ancora lontano da quello attuale.

Ecco come Bonvesin de la Riva introduce il suo "De le false scuxe ke fano li homini":

*"Molti homini in questa vita se dano excusatione  
ke elli seraveno boni, ma dixeno che non pono,  
perzò che avere non voleno brega né passione.  
Oy Deo, como quilli sono mati che troveno tale caxone."*



### Ottone Visconti (1262 - 1295)

- Nato probabilmente nel 1207 da Uberto Visconti, diventa canonico a Desio; segue con i nobili l'Arcivescovo Leone da Perego, quando è costretto a lasciare la città, ed è poi inviato nel 1252 come procuratore in Francia da Innocenzo IV, di cui diviene cappellano; è poi Camerlengo del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini nella sua legazione, assicurandosene il prezioso favore. È Arcidiacono della Chiesa milanese, quando, vacante già dal 1257 la sede arcivescovile, ed essendovi discordia fra i canonici, che sostengono gli uni Raimondo della Torre, gli altri un candidato dei nobili profughi, la scelta passa ad Urbano IV, che, il 22

luglio 1262 a Montefiascone, nomina Ottone. Raimondo della Torre, invece, viene designato come Vescovo di Como.

- La nomina però provoca l'occupazione dell'Arcivescovado e dei possedimenti arcivescovili da parte della Torre, a cui segue l'interdetto papale sulla città da parte del Legato Apostolico Filippo da Pistoia e la scomunica di Martino della Torre (11 febbraio 1263), Signore dal popolo dal 1259, perché seguaci di Re Manfredi - allora il campione del "ghibellinismo" italiano - e del Pelavicino. La stessa condanna cade sul fratello di Martino, Filippo, Capitano perpetuo. Il gesto del Papa di eleggere un Visconti sarà storicamente decisivo nella formazione della signoria milanese, avendo messo la grande forza tradizionale e materiale dell'Arcivescovato milanese al servizio delle ambizioni di una famiglia nobile modesta, ma che ha uomini capaci di reggere un così grave compito.

- All'inizio del 1263 il Visconti parte da Roma, ma non può entrare a Milano ed è costretto ad occupare Arona il 1° aprile, accompagnato da un corteo formato da nobili profughi dispersi per le città lombarde. Già il 5 un esercito milanese assedia Arona da terra e dal lago e anche la rocca arcivescovile di Angera. Il 17 Ottone Visconti da Arona scrive al Capitolo novarese di dichiarare scomunicato il Podestà Francesco della Torre, il Consiglio e il Comune, perché aiutano gli assediati milanesi. Il 23 aprile il Capitano Generale Pelavicino (o Pallavicino) con le fanterie delle Porte Orientale, Comacina e Vercellina esce a combattere contro l'Arcivescovo. Il 5 maggio Arona si arrende. Il Marchese Pelavicino fa distruggere i "castra" di Arona, Angera, Brebbia e Travaglia. A questo punto Ottone Visconti si ritira nel Novarese, ma in giugno viene cacciato dal Podestà Francesco della Torre e si rifugia presso il Papa a Montefiascone. Ottone scomunica allora anche il Vescovo di Novara, che ha consegnato gli ostaggi affidatigli dal Podestà di Milano.

- Martino della Torre si ammala gravemente e muore a Lodi il 20 novembre. Viene sepolto a Chiaravalle, fuori dall'Abbazia perché scomunicato. La Credenza elegge a suo successore il fratello Filippo della Torre, che deve risolvere il problema dell'Arcivescovo e dei rapporti col Papato. La famiglia Vittani proclama Filippo Signore di Como, ma i Rusca (o Rusconi) gli oppongono Corrado Venosta Von Matsch (feudatario del Castello di Boffalora in Valchiavenna, Avvocato del Vescovo di Coira nel territorio di Bormio e Poschiavo).

- Il 26 dicembre Filippo della Torre con le forze della Credenza entra a Como, mentre i Rusconi difendono in un quartiere il Venosta e il suo protettore, il condottiero Simone Orelli di Locarno. Si combatte per le vie e i Torriani hanno la meglio: i Rusconi e Corrado Venosta fuggono per la Valtellina; Simone Orelli da Locarno è fatto prigioniero e portato in trionfo a Milano, dove viene rinchiuso in un gabbione appeso alle mura del Broletto. Si dice che per ben dodici anni lo svizzero sia stato posto giornalmente al pubblico ludibrio dei Milanesi, resistendo eroicamente ad insulti e prove fisiche.

- L'11 novembre 1264 il Capitano Generale Pelavicino termina il suo mandato e, costretto a lasciare Milano, diventa acerrimo nemico della Torre. Quindi nel gennaio 1265 plenipotenziari milanesi vanno in Provenza per stabilire le condizioni dell'alleanza con gli Angiò, in particolare col Conte Carlo, fratello del re di Francia Luigi IX. Per garantirsi contro ogni reazione del Marchese Pelavicino e di Re Manfredi, Filippo della Torre fa venire a Milano un corpo francese agli ordini di Filippo di Montfort, che ha il compito anche di preparare un campo favorevole in Lombardia alla discesa verso Roma di Carlo d'Angiò.

- Viene nominato come Podestà di Milano addirittura un provenzale, Ugone Barral de Baux (in latino: de Baucio, italianizzato poi in Balzo). Il 21 gennaio 1265 Accursio Cuttica stipula ad Aix l'alleanza fra i della Torre (d'ora in poi li chiameremo Torriani) e il Conte di Provenza. Il Cuttica si dice Procuratore di Filippo - perpetuo Signore del popolo di Milano, Podestà e Signore dei Comuni di Bergamo, Como, Novara, Lodi -, di Napoleone (detto Napo) e Francesco Torriani, dei loro figli ed eredi. In loro nome promette di aiutare il

Conte di Provenza contro tutti i suoi nemici e di accogliere tutti i suoi militi, che verranno in dette città, e di dare loro aiuto nel passaggio in Lombardia per la conquista del Regno di Sicilia.

- Il 25 febbraio 1265 si forma una Lega a Milano con Obizzo II d'Este e col Conte di San Bonifacio di Mantova per appoggiare il passaggio dell'esercito di Carlo d'Angiò contro gli attacchi del Marchese Pelavicino. In questo trattato si precisa che Raimondo Torriani dovrà essere fatto Legato Apostolico e Arcivescovo di Milano; per tre anni la Curia romana dovrà mettere a disposizione dei Torriani 300 militi allo scopo di combattere i nemici della Chiesa e Ottone Visconti dovrà essere rimosso. In agosto, però, viene eletto il nuovo Papa Clemente IV, il quale si rifiuta di destituire Ottone e di accettare le proposte dei Milanesi per la nomina di Raimondo Torriani a Legato Apostolico.

- Il 24 settembre muore Filippo Torriani ed è sepolto a Chiaravalle. Gli succede il più anziano della famiglia, il succitato Napo. Lo affiancano i fratelli Francesco, nominato Signore del Seprio, e Paganino, che diventa Podestà di Vercelli.

- Da ricordare ancora nel 1265 che l'originaria comunità di agostiniane di Santa Maria della Purificazione, già poste sotto la direzione spirituale dei domenicani di Sant'Eustorgio, assumono anch'esse la regola domenicana. Il convento è chiamato anche di Santa Maria delle Veteri, perché ospita vedove, mentre le maritate stanno a Santa Maria della Vittoria (oggi esiste solo la chiesa concessa alla comunità ortodossa rumena) e le nubili alla Vettabia. Tommaso d'Aquino, in viaggio per la Francia, passa da Milano e si reca a pregare sulla tomba di San Pietro martire in Sant'Eustorgio. Pare che qui abbia scritto alcune pagine della sua "Summa Theologiae" e per questo è stato conservato come reliquia il suo pollice destro.

- Nel 1266 la guerra civile si fa ancora più violenta. All'alba di venerdì 29 gennaio, a Vercelli, uno stuolo di Pavesi e di fuorusciti milanesi entrano all'improvviso in città, catturano nel suo palazzo Paganino Torriani e lo trucidano in piazza; subito corrono alle armi tutti i Vercellesi del partito del Podestà ed è battaglia. Gli invasori però non tardano a soccombere e a darsi alla fuga, lasciando prigionieri dei loro avversari settanta Pavesi e tredici fuorusciti milanesi.

- Il lunedì successivo, primo febbraio, il corpo di Paganino viene portato a Milano per i funerali. Provvisoriamente viene deposto nella chiesa di San Martino fuori Porta Vercellina; il giorno dopo, martedì, è trasportato con solennità e con seguito di popolo a San Dionigi, per esservi seppellito. Intanto, mentre si svolge la cerimonia funebre, piombano da Vercelli i fratelli Napo e Francesco Torriani e il loro nipote Erecco con molti armati, trascinandosi dietro i prigionieri. Così, prima che il corpo di Paganino sia deposto nel sepolcro, ai tredici prigionieri milanesi *"sopra la piazza dil templo predicto, senza veruno respecto, il capo troncarono et inde il fecino per la città tirare a coda de cavall"*.

- La sete di vendetta però non è sazia: vi è il risoluto proposito di uccidere tutti i parenti dei Milanesi proscritti, considerati rei della morte di Paganino, anche se non hanno partecipato in nessun modo alla sua uccisione. Il mercoledì seguente, infatti, tredici nobili rinchiusi nella torre di Porta Nuova, sono condotti nel Broletto e decapitati. Lo scempio continua anche giovedì; altri ventotto disgraziati che erano prigionieri nel Castello di Trezzo, sono portati su carri davanti alla chiesa di San Dionigi e anch'essi decapitati.

- Ognuno cerca di mimetizzare le proprie responsabilità. Napo, il capo dei Torriani, si mostra scandalizzato per l'eccidio e, piangente, abbandona per protesta Milano, insieme ad altri maggiorenti. Alla fine il capro espiatorio diventa il Podestà straniero Barral de Baux. Costui viene dimesso e sostituito dal vercellese Guidotto da Robbio.

- Dopo la vittoria angioina a Benevento (26 febbraio 1266) il 23 marzo Napo Torriani a Milano raduna i rappresentanti delle città aderenti alla Lega guelfa e rinnovano l'impegno alla reciproca protezione e alla lotta contro le residue forze ghibelline.
- Nel giugno 1266 Clemente IV da Viterbo autorizza Ottone Visconti ad imporre collette sulle chiese della sua giurisdizione per potersi mantenere. L'Arcivescovo in esilio raduna un Sinodo Provinciale a Savona, da dove lancia scomuniche ed interdetti contro le città che non accolgono il loro Vescovo o ne usurpano i beni.
- In ottobre Clemente IV affronta il caso Ottone Visconti e alla fine impone ai Milanesi di ritornare all'obbedienza, altrimenti non revocherà la scomunica e l'interdetto. Alla fine dell'anno, Milano sembra accettare finalmente l'Arcivescovo: Fra' Gailardo, cappellano pontificio e penitenziere, è a Milano per raccogliere il giuramento dalle parrocchie, dopo di che assolve tutti i Milanesi dalla scomunica e dall'interdetto. Ma Ottone non lascia Viterbo, per difficoltà economiche.
- Nel marzo 1267 - come ci ricorda una lapide – gli Umiliati di Santa Maria di Brera costruiscono una domus a Monluè con chiesa dedicata a San Lorenzo (ancora esistente) ad aula unica con abside rettangolare ed imponente campanile, una facciata, a capanna, con due strette monofore a fianco di un oculo centrale: probabile che riprenda nella struttura l'oggi scomparsa Santa Maria di Brera. La concessione della proprietà è dovuta a due Vicari Arcivescovili: Bonifacio da Montevico e Alberto da Bascapè.
- È del 1268, invece, l'inizio della costruzione nel cimitero presso Santo Stefano in Brolo di Milano di una piccola chiesa dedicata a Maria Addolorata e ai Santi Ambrogio e Sebastiano. L'edificio è a pianta quadrata e presenta due altari. Accanto alla chiesa ecco una camera destinata ad accogliere le ossa provenienti dal cimitero, dove sono sepolti i priori e i confratelli impiegati presso l'ospedale. Solo nel XV secolo cambierà il nome in San Bernardino alle ossa.
- Torniamo alla guerra in corso. Alla fine del 1267 Corradino di Svevia era entrato in Italia attraverso il Brennero e si era acuartierato a Verona. Nonostante la scomunica papale del 18 novembre e gli inviti a tornare in Germania, con tremila cavalieri il 17 gennaio 1268 parte da Verona per Pisa. Il 20 è a Pavia, città schierata con l'Impero. Le forze milanesi restano accampate ad Albairate a sorvegliare quello che fanno i Pavesi. Il principe resta qui fino a marzo, quando riparte per Vado, in Liguria, pronto per imbarcarsi per Pisa. In giugno i Milanesi tolgono ancora Vigevano ai Pavesi per punirli dell'ospitalità concessa a Corradino, il quale, a soli 15 anni, viene sconfitto nella Battaglia di Tagliacozzo (23 agosto) da Carlo d'Angiò e decapitato a Napoli in Piazza Mercato il 29 ottobre.
- In novembre Alberto da Bascapé, Vicario Episcopale, concede ai Carmelitani di insediarsi a Milano presso la Pusterla delle Azze (sorge in uno spazio corrispondente agli attuali Piazzale Marengo, Via Lanza e Via Tivoli). La prima pietra è posta dal Vescovo di Lodi Bongiovanni Fissiraga, amico dei Torriani
- I Torriani, nel 1269, compiono un nuovo affronto all'Arcivescovo, perché vengono catturati nel castello di Mozzanica Egidio di Cortenuova, cognato di Ottone Visconti, e alcuni eretici. In questo modo mostrano agli Angioini il loro impegno contro i Catari, per ottenere agevolazioni commerciali con la Francia in particolare per vendere la lana lombarda.
- Una delle figure ecclesiastiche più importanti a Milano in questo periodo di vacanza arcivescovile è quella di Orrico Scaccabarozzi, Arciprete, capo degli Ordinari del Capitolo Maggiore della Cattedrale. E forse dietro suo mandato che viene realizzato da Giovanni Boffa il cosiddetto "Beroldus novus", nel quale i testi liturgici contenuti nel "Manuale Ambrosiano" sono integrati con le istruzioni rituali raccolte un secolo prima dal



cicendelarius (addetto all'accensione delle candele del coro maggiore in alcune occasioni particolari) Beroldo.

- Il Vescovo di Como Raimondo Torriani viene catturato da Corrado Venosta ed esposto in una gabbia al pubblico ludibrio a Sondalo in Valtellina. Verrà poi liberato dalle milizie di Napo Torriani, che distruggerà il castello il 25 settembre 1273.

- Il 4 aprile viene conclusa una debole pace fra Pavia, Milano, Tortona e Voghera, con Vigevano che deve essere ceduta ai Milanesi.

- Il 5 luglio 1269 si raduna il Consiglio della quattro Società (Capitani, Motta, Credenza e Valvassori), per scaricare la sovrabbondanza di acqua nel fossato cittadino tra Porta Romana e Porta Ticinese nella Vettabbia a spese di privati, ma con la manutenzione comunale. Napo Torriani individua nei monaci di Chiaravalle e negli Umiliati di Viboldone gli esperti, visto che sono proprietari di mulini lungo la Vettabbia. Intanto viene eseguito un censimento a Milano che dà come risultato la presenza di 19.000 famiglie.

- Riprende la guerra di conquista dei Torriani contro le altre città lombarde: il 19 aprile 1270 le milizie milanesi con il Carroccio muovono da Porta Romana ancora contro Lodi, che viene assediata. Il 4 luglio Napo Torriani s'impadronisce della cittadina. La fazione degli Overnaghi tenta la difesa estrema sotto la guida di Succio Vistarini, ma vengono sconfitti. I Torriani restano signori della città e fanno costruire due castelli a protezione: uno alla Porta di Milano e l'altro alla Porta della Regina.

- Nel 1271 è la volta di Como, dove viene fatto prigioniero Aurelio Cottica, Vicario di Napo Torriani. Squarcino (Scarsino) Borri (de Burris), capo dei nobili esuli da Milano, fedelissimo sostenitore della famiglia Visconti, cerca appoggi prima dal Marchese del Monferrato Guglielmo VII, poi direttamente dal Re di Castiglia, Alfonso X. Per questo si reca in Spagna per sollecitare dallo stesso Alfonso - che i ghibellini riconoscono come Re dei Romani - aiuti militari per la lotta contro i Torriani. Il milanese viene accolto con grande onore e ottiene dal Re il cingolo della milizia e la promessa dell'invio di 800 soldati, che saranno posti al comando del Marchese del Monferrato: questi, a 31 anni, sposa in terze nozze la figlia di Alfonso, la diciassettenne Beatrice di Castiglia, e gli viene promesso il titolo di Vicario Generale d'Italia.

- Il 3 aprile 1271 il giovane Re di Francia Filippo III passa per Milano nel mesto viaggio per portare in patria le salme del padre Luigi IX e del fratello Tristano, morti entrambi nell'VIII Crociata di Tunisi. Il Re è ospitato per una settimana nella casa di Napo Torriani, che si trova dove sarà poi costruita nel XV secolo Santa Maria del Giardino, all'angolo tra le attuali Via Manzoni e Via Romagnosi, demolita nel 1865.

- Il primo settembre i Torriani si trovano un Visconti anche sul trono di Pietro (Teobaldo Visconti di Piacenza - Gregorio X), ma Napo Torriani accoglie con grande piacere la notizia e nomina Podestà suo fratello Visconte Visconti (pare non siano imparentati con la famiglia dell'Arcivescovo).

- Il 7 gennaio 1272 si riunisce il Consiglio degli Ottocento sotto la direzione di Napo Torriani per stabilire i capitoli che il nuovo Podestà Visconte Visconti deve giurare *"ad esaltazione della Santa Chiesa, di Carlo re di Sicilia, ad utilità e conservazione della città di Milano, della famiglia Torriani e dei suoi amici"*. Vengono emesse leggi rigorose contro i ladri: per il primo furto il Podestà dovrà far cavare un occhio, per il secondo il naso e al terzo emanare una sentenza di morte.

- Durante l'anno, Fra' Loderengo, Preposto di Mirasole e generale dell'ordine degli Umiliati, pone la prima pietra della chiesa dei Santi Simone e Giuda presso la domus degli Umiliati. L'edificio, consacrato nel gennaio 1275 e situato nell'attuale Via Cesare Correnti, è di forma quadrata ad una sola nave e possiede tre altari. Sconsacrata nel 1810, sarà

utilizzata anche come magazzino. La facciata della chiesa oggi fa da ingresso al Teatro Arsenale.

- Sempre nel 1272 arrivano a Milano dalla Francia degli Antoniani, specializzati nella cura del "fuoco di Sant'Antonio" (l'herpes zoster, chiamato così, perché si diceva che molti erano guariti grazie alle spoglie di Sant'Antonio Abate, detto anche "del purcell"). Vengono installati nei pressi di San Nazzaro e l'Ospedale che gestiscono si chiama appunto "dei porci". Tra l'altro maiali allo stato libero vagano per la città e si deve vietare di farli entrare nel Broletto Nuovo. Intanto i Poveri Cattolici (gli ex-Valdesi convertiti) lasciano definitivamente la sede di Sant'Agostino per confluire in San Marco.

- Nel giugno del 1273 Gregorio X parte da Firenze per raggiungere Lione, dove è stato indetto il Concilio. Accanto a lui c'è Ottone Visconti: la speranza è finalmente di poter far entrare l'Arcivescovo nella sua città. Arrivato a pochi chilometri da Milano, il Papa viene a sapere che potrebbero esserci dei problemi per l'incolumità di Ottone. Allora lo lascia a Piacenza per precauzione, mentre, appena passato il Po, il Vescovo di Como Raimondo, liberato da poco dalla sua prigionia a Sondalo dalle milizie di Napo, e Manfredi Torriani accolgono il Pontefice con ogni onore. Si ferma ad Abbiategrasso, dove pranza con dieci Cardinali. Anche Napo e Francesco Torriani gli vengono incontro e così l'8 ottobre Gregorio X entra a Milano e va ad alloggiare presso il Monastero di Sant'Ambrogio, addobbato a festa. Nei tre giorni di permanenza i Torriani mostrano tutto il loro ossequio, tanto che il 21 dicembre Raimondo verrà promosso Patriarca di Aquileia, sede prestigiosa senza dubbio, anche se il sogno della famiglia era sostituire Ottone Visconti.

- In Germania intanto, il 24 ottobre, viene incoronato Imperatore Rodolfo d'Asburgo. Napo Torriani è riconosciuto suo Vicario. L'Imperatore gli invia un drappello di armati che lo assistano, guidati dal figlio di Napo, Cassone (o Cassono o Gastone). Così i Tedeschi s'impianano a Milano, mentre i Castigliani di Re Alfonso controllano Pavia per conto del Marchese del Monferrato e dei ghibellini.

- Il 29 aprile 1274 i Milanesi tolgono il Carroccio dalla Porta maggiore di Santa Tecla e muovono contro i Pavesi, che stanno tramando con gli esuli milanesi. Si accampano ad Abbiategrasso e Gaggiano. In agosto pace tra Napo Torriani, Novara e Pavia.

- Il 7 maggio 1274 inizia a Lione un Concilio molto importante con tre scopi: l'aiuto alla Terra Santa, l'unione con i Greci, la riforma dei costumi. Milano, essendo sulla strada, ha l'onore di accogliere alcune figure famose, che devono raggiungere la Francia. Tra queste ricordiamo il Patriarca di Costantinopoli Giuseppe I e l'eremita Pietro da Morrone, il futuro Papa Santo (dimissionario) Celestino V. Pietro arriva a piedi dopo mesi di cammino e fonda un ospizio presso la chiesa di Sant'Agostino, da poco lasciata dai Poveri Cattolici, che diventerà in futuro la chiesa di San Pietro Celestino, oggi consacrata al culto dei Copti egiziani.

- Durante l'anno, Pietro da Bersegapè (o Bascapè, da Basilica Petri, l'antica chiesa pievana attorno alla quale si era formando il paese pavese), compone il "Sermon Divino", poema popolare scritto in un primordiale volgare lombardo, con toni di critica nei confronti della ricchezza e della superbia. Di lunghezza approssimativamente pari a 2.500 versi, è suddiviso in tre sezioni: la Creazione del mondo, la storia di Gesù Cristo, il Giudizio Universale.

- Tra la fine del 1274 e l'inizio del 1275 aumenta la psicosi di un attacco a Milano da parte degli alleati dell'Arcivescovo Visconti. Nella notte dell'11 novembre 1274 la campana della Credenza suona l'allarme per un previsto attacco dei profughi milanesi appoggiati dai Castigliani. Napo e Francesco Torriani fanno nuovi arresti e bandiscono altri 200 nobili. Nel gennaio 1275, per la difesa di Milano contro Ottone Visconti si crea una milizia speciale: 60

centurioni, quindi 10 per Porta; ogni centurione ha 100 uomini ossia 1.000 per Porta, 6.000 in tutto agli ordini del Podestà.

- Il 14 gennaio una banda di profughi milanesi, con milizie castigliane e pavese assalgono il ponte milanese sul Ticino. Pochi giorni dopo le truppe attaccano Galliate e arrivano a Magenta. La tattica della guerriglia adottata dai ghibellini spinge i Torriani ad assoldare mercenari per tenere tutto sotto controllo. L'onere finanziario sulla popolazione per fronteggiare le spese belliche diventa assai gravoso. Per scongiurare il pericolo della rivolta di Como, Napo Torriani libera Simone da Locarno, facendogli giurare fedeltà. Il tesoro di San Giovanni a Monza viene ritirato a nome del Comune di Milano e impegnato presso gli Umiliati delle Sante Agata e Maria del Carrobiolo sempre a Monza. Pavia risponde arruolando Goffredo di Langosco, Conte palatino di Lomello, per comandare il suo esercito. L'armata pavese occupa così Angera; Napo Torriani, forte dell'esercito dell'imperatore Rodolfo, sconfigge ed uccide il Langosco e fa prigionieri altri nobili milanesi, tra cui Tebaldo Visconti, nipote dell'Arcivescovo. Ottone Visconti riceve a Vercelli la cattiva notizia e si mette alla testa dell'esercito dei profughi e occupa Castelseprio, ma viene messo in fuga da Napo. Ottone si rifugia allora a Lurate presso Como, in casa dell'Abate di San Simpliciano

- Gregorio X lascia Losanna con Ottone Visconti il 27 ottobre 1275 e a novembre ripassa per Milano, ma ancora una volta costringe l'Arcivescovo a stare alla larga dalla città. Questa volta lo lascia a Biella. Il Papa viene festeggiato dal popolo e vi si trattiene qualche giorno, prima di partire per il suo ultimo e fatale viaggio. A Roma infatti non arriverà mai, si ammalerà ad Arezzo e qui morirà il 10 gennaio 1276.

- Siamo quindi al tragico epilogo della lunga guerra civile fra i Torriani e i Visconti. Ottone, soccorso dai ghibellini pavese e piemontesi (chiamati dagli avversari Ribelli o Banditi), scatena, nel 1276, un'ampia offensiva nei territori del Seprio e della Martesana, riuscendo ad occupare senza eccessive difficoltà Cantù, Mariano, Seregno, Meda, Vimercate ed il borgo di Carate, la cui custodia è affidata a milizie milanesi e provenzali. Desio è nelle mani dei Torriani: infatti proprio da questa base prende il via la successiva spedizione torriana guidata da Napo e Francesco, che riesce in breve tempo a riportare all'obbedienza tutta la Martesana. In seguito a tali avvenimenti, Napo ordina la distruzione di torri e sistemi di difesa posti a più di dieci miglia da Milano, per evitare che possano fungere da base d'appoggio ai Viscontei.

- Arona ed Angera cadono sotto il controllo dell'Arcivescovo, ma quest'ultima viene posta sotto assedio dai nemici. Allora il generale Goffredo da Langosco sbarca sulle sponde lombarde più a Nord, nella zona del Seprio, da dove muove per sorprendere Cassone Torriani e liberare Angera dall'assedio. L'accampamento torriano si trova sui terreni fangosi nei pressi del Torrente Guazzera (anche Guassa, Guazza o Quazza, oggi chiamato Acqua Negra). L'attacco a sorpresa funziona: i lancieri dell'alleanza viscontea riescono ad attaccare il contingente di cavalieri imperiali prima che questi possano riorganizzarsi in una carica che sicuramente sarebbe stata micidiale. Cassone Torriani vede le sue truppe disperdersi sotto l'attacco visconteo. Ma si accorge di un particolare che l'impetuoso generale Goffredo ha invece trascurato: il nemico è scoperto. Il suo contingente si sta assottigliando, perdendo compattezza, mano a mano che procede nell'inseguimento della cavalleria teutonica, e non c'è nessuno che gli protegga le spalle ed i fianchi. Per Cassone si tratta di resistere solo per un poco ancora: suo padre Napo, infatti, sta sopraggiungendo con rinforzi milanesi da Sud. Goffredo di Langosco non l'ha previsto. Fatto sta che le truppe del Visconti si trovano, ad un certo punto, accerchiate dal nemico e letteralmente imprigionate negli acquitrini della piana del Guazza. Per loro è la fine, sono letteralmente massacrati. Tebaldo Visconti, nipote dell'Arcivescovo, viene catturato insieme ad altri 34

nobili ufficiali. I superstiti fuggono, lasciando Angera e persino Arona nelle mani dei Torriani. I prigionieri sono condotti a Gallarate e lì sottoposti a processo, con l'accusa di alto tradimento. Com'è facile immaginare, sono riconosciuti colpevoli e condannati a morte, con sentenza ad effetto immediato. Le loro teste sono esposte sulle mura della città. Sulla sorte del Conte Goffredo, invece, le fonti sono divise: per alcuni è anch'egli giustiziato con gli altri prigionieri, per altri invece viene ucciso direttamente sul campo di battaglia, appena catturato (addirittura sarebbe stato trafitto da un colpo di lancia da Napo in persona, che gli avrebbe lasciato giusto il tempo di dire il proprio nome). Quanto ad Ottone, si rifugia a Zornico, nell'attuale Canton Ticino.

- L'Arcivescovo, raccolte nuove forze, organizza sul Lago Maggiore una flotta di battelli, che attacca e sconfigge quella nemica nei pressi di Germignaga. La "flotta" viscontea, guidata da Simone da Locarno, punta allora su Arona dal lago, mentre Riccardo di Langosco (fratello minore di Goffredo) assedia il centro novarese da terra. Un tempestivo intervento di Napo costringe nuovamente Ottone alla fuga verso Como, dove il presule gode dell'appoggio del Vescovo locale, Giovanni degli Avogadri. Forte di nuovi appoggi raccolti nella città lariana, il comandante delle truppe, Simone da Locarno, riesce a prendere possesso di Lecco, Civate e dintorni; Ottone muove così alla volta di Milano attestandosi nel castrum di Mariano. Frattanto Napo, uscito della città con gran parte della cavalleria, si rinchiude con le sue soldatesche entro le difese del borgo di Desio, perché proprio in questo centro abitato convergono le tre strade che provengono dai confini settentrionali: quella da Como, quella da Erba e quella da Lecco. Dalla torre di vedetta si possono così controllare i movimenti del nemico che tenti una calata dal fronte settentrionale. È il 20 gennaio 1277.

- I Torriani chiusi in Desio sono solo una parte delle forze cittadine: due contingenti di cavalleria composti, a quanto pare, da 500 uomini ciascuno. Un primo gruppo formato da cavalieri tedeschi, guidato da Cassone e Godofredo Torriani si porta a Cantù. Il secondo gruppo, quello che si stanza a Desio, è condotto da Napo in persona e comprende il meglio dei suoi uomini. Il giorno seguente le truppe di stanza a Desio sono raggiunte dal Console Oldeprandino Tangentino, che comanda la fanteria accompagnata dal Carroccio.

- Le truppe di Ottone Visconti muovono da Mariano (o da Carate); l'armata torriana è composta probabilmente da circa 1.400 uomini, ma a Desio sono solo 500, quasi tutti cavalieri armati pesantemente; le forze viscontee, al contrario, sono molto eterogenee: 400 arcieri, 150 fanti comaschi, 300 mercenari stipendiati dall'Arcivescovo, 200 fanti pavesi, per un totale di circa 1.200 uomini. Per alcune fonti un chierico desiano, generalmente indicato nel Prevosto Leonardo, si reca nottetempo da Ottone, informandolo che le milizie torriane sono numericamente ridotte e che è necessario attaccare prima del sopraggiungere della colonna canturina o del grosso della fanteria. Per altre gli abitanti di Seregno, volendo consegnarsi ai Visconti, prendono contatti con un tale Malexartis; quindi, raggiunti da un nipote del Vescovo di Como, riferiscono la scarsa consistenza numerica del nemico.

- Chiusa tra le mura, la popolazione maschile di Desio, che possiamo immaginare male armata e irreggimentata all'ultimo momento, attende lo scontro insieme ad un cospicuo numero di cavalieri ristretti in poco spazio ed impossibilitati alla manovra. Certamente Ottone è molto favorito dall'attacco a sorpresa, che coglie impreparati i Torriani, ma l'obiettivo di Napo è certamente quello di resistere in attesa della colonna di Cassone e della fanteria cittadina. Dalla parte dell'Arcivescovo militano numerosi nobili comaschi e pavesi con i loro seguiti, anche se il grosso è costituito da valligiani e contadini raccolti durante la marcia da Como a Milano. I cavalieri visconti, vedendo che il nemico non

intende affrontarli in campo aperto, decidono di attaccare direttamente il borgo; mandando allo sbaraglio le esigue forze di fanteria che hanno a disposizione.

- La descrizione dello scontro, che ritroviamo nel "Liber de rebus gestis in civitate Mediolani" del domenicano Stefanardo da Vimercate, rende benissimo la situazione venutasi a creare: sotto un fitto tiro di frecce e proiettili da entrambe le parti, i Viscontei devono risalire il vallo che cinge il borgo e superare il terrapieno seguente, dove i Torriani organizzano la difesa per non far avvicinare il nemico alle mura. Sono montanari e contadini armati di frecce e scuri a dover sfondare le linee nemiche. Dopo un iniziale assalto vittorioso, i Viscontei sono costretti a retrocedere, abbandonando le posizioni faticosamente conquistate; ma i popolani, mandati al macello per risparmiare le vite dell'aristocrazia viscontea, si trova puntate contro le lame delle spade dei nobili che li costringono a ricomporre i ranghi e a ritentare l'assalto.

- All'alba del 21 gennaio 1277, sotto una pioggia di proiettili *"a guisa di grandine"*, i Comaschi riescono a raggiungere una porta del borgo (probabilmente la Damasca di Sopra), che viene abbattuta a colpi di scure. Solo a questo punto le forze viscontee hanno la meglio e riescono a dilagare per le vie di Desio, bloccando qualsiasi tipo di resistenza. I Desiani *"si riunirono ed aggredirono i Torriani; dapprima uccisero Francesco Torriani e successivamente catturarono ed eliminarono tutti gli altri"*. La tradizione poi dice che i viscontei siano entrati vittoriosi nel borgo fortificato coperti dal rumore degli zoccoli del popolo di Desio schierato dalla loro parte. Ovviamente la notizia di questo intervento dei Desiani non è riportata da alcuna fonte ufficiale; meriti e glorie sono naturalmente attribuite ad Ottone ed ai suoi uomini, tacendo i sacrifici di tanti anonimi, Desiani e non, che hanno contribuito alla loro vittoria.

- Alla fine non è ricordata la morte di nessun nobile visconteo (vista la dinamica dei fatti la cosa non risulta così assurda). Sul fronte nemico sono catturati 600 cavalli e una ventina di maggiorenti torriani, tra cui l'ex-Podestà Ponzio degli Amati, Napoleone da Crema, Manfredo da Tabiago, Guglielmo Lamberti, Francesco ed Andreotto Torriani, le cui teste mozzate vengono presentate al capitano visconteo Riccardo di Langosco. Napo, dopo un duello con il Podestà di Como, viene catturato. Secondo Stefanardo, Ottone, con un gesto di clemenza, lo salva dall'ira del Conte Riccardo intenzionato a vendicare la morte del fratello; molto più probabilmente, invece, Napo è salvato solo per essere sottoposto ad una fine più dolorosa e disonorante. Consegnato ai Comaschi, sarà infatti chiuso con cinque congiunti in una gabbia di ferro, che verrà appesa sulla parete esterna della torre (ancora oggi esistente) del castello posto sul Colle Baradello, che domina la città lariana. Napo morirà il 16 agosto 1278 e, come ricordano alcune fonti, sarà sepolto sotto un albero di fico ai piedi della torre. Altri esponenti della famiglia sono catturati e tradotti in carcere, ma non abbiamo informazioni sulla loro sorte.

- La notizia dell'improvvisa disfatta giunge velocemente a Milano. Il Podestà Oldeprandino Tangentino ed i mercenari parmensi e cremonesi fuggono; Cassone e Godofredo, con un nutrito stuolo di cavalieri, la sera del 21 gennaio puntano su Milano, ma sono cacciati dalla popolazione che li assale e li costringe alla fuga; solo dopo una lunga peregrinazione trovano rifugio a Parma, che offre loro accoglienza e protezione. Nel frattempo diventa Podestà Guglielmo Borri, mentre la cittadinanza milanese assale e distrugge le abitazioni dei Torriani; a ricordo, il luogo è ancora oggi denominato Via Case Rotte, che collega Piazza della Scala a Piazza Meda. Come monito per chiunque osasse mettersi contro i nuovi padroni di Milano, le macerie delle "case rotte" rimarranno per parecchio tempo in quel luogo,

- A questo punto una delegazione di maggiorenti cittadini raggiunge Ottone e gli offre le chiavi della città, cosicché il giorno seguente l'Arcivescovo può entrare trionfalmente in

Milano e assumerne il potere religioso e civile. La battaglia di Desio segna dunque la decadenza della famiglia Torriani e, nella memoria collettiva della dinastia visconteo-sforzesca, diventa una data capitale, coincidente con l'affermazione della famiglia sulla Lombardia. Per questo motivo, Agnese, la Santa ricordata il 21 gennaio, avrà sempre particolari onori da parte dei Visconti: Ottone nel suo testamento legherà una forte somma per l'erezione di una cappella in suo onore nella chiesa di Santa Maria Maggiore e ancora secoli avanti l'ufficio della Santa verrà celebrato al suono delle chiarine d'argento del Comune al momento del "Gloria".

- A Desio, oltre all'annuale ufficio funebre, non rimarrà alcun ricordo dello scontro. Quando sarà abbattuto l'Oratorio di Sant'Agata (1745) sarà rinvenuta una grande quantità di tibie e di crani spezzati. Sono i resti dei caduti della battaglia, che verranno trasportati successivamente all'ossario comune detto "foppone".

- Il 3 febbraio, per impedire altre invasioni da parte di Pavia, il Comune di Vigevano chiede ed ottiene di far parte del "Popolo di Milano e della Credenza di Sant'Ambrogio". Si tratta di un vero e proprio trattato di alleanza offensiva e difensiva, in virtù del quale il borgo sul Ticino ottiene che i suoi abitanti vengano riconosciuti come cittadini milanesi a tutti gli effetti. Questo comporta vantaggi anche di tipo fiscale come la libertà di vendere sui mercati milanesi i propri prodotti senza pagare dazi aggiuntivi. La formula più significativa usata in questo documento è *"il comune e gli uomini di Vigevano saranno per sempre sotto la protezione del popolo di Milano e ne saranno sempre considerati parte integrante"*. Spesso nella cerchia fortificata di Vigevano verrà riposto il Carroccio, simbolo di Milano, quando l'esercito milanese si troverà a passare per il borgo e le terre confinanti.

- Il trattato ci mostra anche com'è ora la nuova organizzazione del Comune milanese: il Consiglio degli Abati e dei Consoli della Credenza di Sant'Ambrogio, gli Anziani dei Paratici, i Consoli della Mercadanza, i 48 uomini presidenti *"ad statuta comunis et populi Mediolani condendenda"*, i 24 savi Presidenti dell'Ufficio delle vettovaglie. Ottone Visconti crea inoltre il Consiglio delle Provvisioni, costituito da 12 membri. Il 9 febbraio l'Arcivescovo richiede al clero una taglia di 4.000 lire *"pro sussidio et dono"* all'Arcivescovo. La Chiesa ambrosiana paga così le spese del trionfo del suo nuovo Signore.

- Per ricompensare tutte le maggiori sue clientele, che lo avevano soccorso nella Battaglia di Desio, il 20 aprile Ottone fa stilare e approvare la "Matricula Nobilium A.D. MCCLXXVII", ovvero un elenco delle nobili famiglie milanesi per le quali stabilisce l'esclusivo diritto all'Ordinalato della Metropolitana di Milano. L'Editto è per la nobiltà un'autentica e scrupolosa revisione nobiliare, in quanto oltre alla "Matricula Nobilium", comprendente duecento casati, vengono elencate anche le famiglie nobili, che parteggiano per i Torriani. Interessante per noi, perché troviamo l'origine di tanti cognomi ancora oggi esistenti (per esempio: Annoni, Bizozero, Biffi, Bossi, Brioschi, Carcano, Confalonieri, Crippa, Caimi, Daverio, Foppa, Ghiringhelli, Grasselli, Mandelli, Mantegazza, Pirovano, Perego, Porro, Riboldi, Rusconi, Sirtori, Villani, Zerbi e tanti altri)

- L'Arcivescovo ha bisogno di denaro e quindi contrae prestiti per conto del Comune coi vari conventi. Per esempio in agosto sfrutta la cassa prestiti degli Umiliati con uno stratagemma: afferma che essi, avendo in pegno dei pezzi preziosi del Tesoro di Monza, dal 1245 avevano guadagnato con gli interessi una somma superiore al valore degli oggetti. Gli Umiliati devono quindi restituirli, poiché gli interessi hanno già estinto il pegno; Ottone quindi li dà nuovamente in pegno agli stessi Umiliati per fronteggiare le spese del Comune.

- Il 26 dicembre viene assassinato presso Sondrio l'Inquisitore domenicano lecchese Piero Fedele Pagano, per mano di eretici della Valtellina, protetti da Corrado Venosta von Matsch. Proclamato Beato, le sue spoglie oggi riposano nella Chiesa della Santissima

Trinità del Centro Pastorale "Beato Cardinal Andrea Ferrari" di Como (Ex Seminario Diocesano).

- Dopo la batosta di Desio, i Torriani non si arrendono e faranno di tutto nei prossimi anni per riprendersi Milano. In questo quadro di riavvicinamento possiamo inserire la conquista di Lodi dell'11 maggio 1278. Cassone Torriani s'impadronisce della città con le truppe tedesche del Re Rodolfo e degli alleati vicentini, parmensi e reggiani. Il 16 maggio il Carroccio lascia Santa Tecla ed esce da Porta Romana. Il Podestà Alberto Fontana con le milizie delle Porte e quelle provenienti da Pavia, Novara, Vercelli e Como raggiunge Lodi Vecchio. Cassone Torriani con l'esercito tedesco sferra l'attacco ai Milanesi che vengono sconfitti. A Lodi arriva intanto il Patriarca Raimondo Torriani con militi e balestrieri. Il 13 luglio la battaglia decisiva si svolge nelle campagne attorno a San Donato, che vede la disfatta dei Milanesi. Cassone Torriani entra nel borgo di Porta Ticinese e per spregio rompe un'asta nella porta di Sant'Eustorgio. La cavalleria tedesca e friulana saccheggia intanto la campagna tra l'Adda e il Ticino.

- Terrorizzato, allora Ottone Visconti il 15 agosto si rivolge a Guglielmo VII degli Aleramici, detto il Gran Marchese del Monferrato (signore militare anche di uno svariato numero di città: Pavia, Vercelli, Novara, Alessandria, Tortona, Alba, Genova, Torino, Asti, Brescia, Cremona e Lodi), che sottoscrive un patto in Sant'Ambrogio, che lo vede per cinque anni Capitano e Signore di Milano, con uno stipendio annuo di 10.000 lire imperiali. Due giorni dopo questi entra a Milano con 300 cavalieri e giura solennemente davanti al Consiglio.

- Il 30 si porta a Melegnano, dove lo raggiunge il Podestà Rainerio Zeno col Carroccio e gli armati delle Porte. Il 15 settembre, Guglielmo VII del Monferrato, vista la supremazia delle forze schierate da Cassone Torriani, ritorna a Milano. Poiché Guglielmo del Monferrato pretende di essere nominato Signore perpetuo di Milano e Ottone si oppone, lascia la carica di Capitano. Ottone deve liquidare le sue truppe, ma non avendo soldi ricorre ai monaci di Chiaravalle: per costringerli a prestare 1.500 lire alla Credenza - che poi li avrebbe dati al Comune - li minaccia addirittura di scomunica.

- Il 25 ottobre 1278 Ottone Visconti è a Gorgonzola e viene attaccato dalle truppe di Cassone Torriani, che incendiano le terre intorno al paese e uccidono chiunque si pari sul loro cammino. Ottone si rifugia sul campanile, dove resta finché i Torriani non se ne vanno, incendiando le povere case di legno col tetto di erba liscia e portando con loro un gran numero di prigionieri.

- Ottone non ha scelta: si rivolge nuovamente a Guglielmo VII del Monferrato, che ripete le sue condizioni: vuole essere Signore perpetuo di Milano. Il 4 dicembre entra in città con le sue truppe e il 21 ottiene dal Consiglio la Signoria di Milano per dieci anni, col potere di far guerra e pace a suo piacimento. Il 22 dicembre egli manda dei frati a Lodi a parlare col Patriarca Raimondo Torriani, che però rifiuta le condizioni di pace. I mesi di permanenza del Marchese a Milano nel 1279 non è che portino grandi risultati positivi per il Visconti.

- È dell'11 marzo 1279 il primo documento che attesta l'esistenza a Milano dell'Ospedale della Colombetta (Via Chiusa), la cui data di fondazione non è nota, ma pare risalire a un paio d'anni prima. Alla sua costruzione contribuisce anche il celebre Bonvesin de la Riva, fornendo un prestito di duecento lire in cambio di un vitalizio annuo. È detto in origine dei "Fratres de la Misericordia", uniti in una sorta di sodalizio. I fratres seguono la regola di Sant'Agostino, come tutte le persone adibite all'assistenza. L'annesso oratorio è dedicato allo Spirito Santo (simboleggiato dalla colomba, che finirà nello stemma dell'Ospedale Maggiore di Milano, che riassorbirà quello della Colombetta).

- La guerra civile riesplode nel 1281, quando l'esercito del Patriarca Raimondo Torriani ricompare a Lodi con 500 cavalieri friulani e attraversa l'Adda. A Milano il Podestà Tommaso Avogadro e il Vicario del Marchese del Monferrato Giovanni Poggio raccolgono

quanti più soldati riescono e marciano verso Gorgonzola. Il 25 maggio la battaglia infuria attorno al castello torriano di Vaprio d'Adda. È il giorno di San Dionigi. L'esercito dei Torriani è sconfitto e disperso: Cassone cade combattendo, il Patriarca Raimondo se ne torna in Friuli. Lodi ottiene la pace con Milano a condizione di espellere tutti gli esuli guelfi milanesi. San Dionigi diviene il secondo protettore dei Visconti dopo Sant'Agnese

- Il 24 agosto 1281 termina la sua vita terrena una strana figura del tempo: Guglielma la Boema (o Guglielma di Milano, detta la Boema), presunta figlia del Re boemo Ottocaro I e della seconda moglie, Costanza d'Ungheria. Giunta in città nel 1260 con un figlioletto, diventa un'oblata dell'Abbazia di Chiaravalle. Qui ella aveva vissuto secondo l'amore cristiano e i precetti evangelici. Intorno a lei era cresciuta rapidamente la sua fama di santa guaritrice (va precisato che questa figura spesso viene confusa con una Santa Guglielma dell'VIII-IX secolo, anch'essa di nobili origini e anch'essa ritirata in un monastero lombardo, dove crebbe la fama di santa taumaturga). Da lei aveva preso avvio la setta dei cosiddetti Guglielmiti (da non confondere con l'omonimo ordine di eremiti), formata soprattutto da donne, anche se non mancano aderenti dell'aristocrazia milanese, come Galeazzo Visconti, pronipote dell'Arcivescovo. Un certo numero delle donne aderenti, tra cui Maifreda (o Manfreda) da Pirovano, sono suore Umiliate del convento di Biassono (vicino a Monza). Era considerata l'incarnazione dello Spirito Santo e mediante questo miracolo, secondo i suoi seguaci, tra cui spiccava il teologo della setta, Andrea Saramita, si compiva ciò che era stato predetto da Gioacchino da Fiore. Secondo il mistico calabrese, infatti, l'incarnazione dello Spirito Santo sarebbe stato, per l'appunto, una donna, destinata a diventare una Papessa e a rifondare la Chiesa, dove, secondo il concetto dell'apocatastasi, tutti, compresi Giudei e Mussulmani, si sarebbero salvati. Alla sua morte viene traslata e sepolta nel cimitero di Chiaravalle, e fatta da subito segno di un culto popolarissimo in quel periodo a Milano. Tuttavia, già nel 1284, il culto di "santa" Guglielma attirerà l'interesse degli inquisitori, che interrogheranno alcuni aderenti alla setta, estorcendo una confessione seguita da abiura. Quando nel 1300, durante l'Anno Santo voluto da Bonifacio VIII, girerà voce che la sua erede spirituale suor Maifreda da Pirovano, in qualità di sacerdotessa e Papessa, ha celebrato una solenne Messa il giorno di Pasqua, la reazione della Chiesa sarà veemente: gli inquisitori domenicani Guido da Cocconato e Ranieri da Pirovano la condanneranno postuma come eretica e faranno bruciare sul rogo le sue ossa e le sue immagini. Inoltre anche i suoi due più fedeli seguaci, Maifreda e il teologo Andrea Saramita, finiranno sul rogo. Non a caso ci sarà una carta dedicata alla "Papessa" fra i tarocchi Visconti-Sforza. Forse Bianca Maria Visconti farà dipingere proprio Guglielma e Maifreda in ginocchio in un affresco conservato oggi a Brunate. Nel XX secolo la loro eresia sarà considerata "femminista".
- Visti gli scarsi successi ottenuti, il 27 dicembre 1281 si decide di rompere con la politica molto personale di Guglielmo VII del Monferrato. Ottone Visconti scaccia dal Broletto il Vicario del Marchese e gli interdice il ritorno a Milano. Inoltre manda via la famiglia Soresina, alleata del Marchese, e stringe legami di solidarietà con i Pusterla, i Mandello e i Carcano. Per assicurare l'avvenire della dinastia viscontea, Ottone adotta il suo parente Guido da Castiglione. Due giorni dopo, Guglielmo VII del Monferrato occupa Lecco, che però è subito sgomberata dalle milizie di Guido da Castiglione e di Matteo Visconti, pronipote dell'Arcivescovo
- Nel 1282 viene istituita la Società dei Bianchi: 800 cavalieri che avevano come insegna un campo bianco con fascia azzurra di traverso. Ottone Visconti crea un corpo di polizia formato da 50 cittadini per Porta al comando di un Priore, col compito di perlustrare notte e giorno le vie onde evitare che si facciano riunioni sospette.



- L'anno dopo Matteo Visconti marcia su Lecco. Ottone cerca di eliminare l'opposizione della città: Alberto da Terzago, Gabrino da Pontirolo, Alcherio Balbo, Bonifacio e Guiscardo de' Clerici sono espulsi; Muzio Corrado e Jacopo da Soresina sono banditi e i loro palazzi distrutti.
- Sorta attorno al 1162 sulle mura di Massimiano e demolita nel 1803, la chiesa di San Donnino alla Mazza è citata per la prima volta in un documento del 1282. Sull'origine del nome esistono due ipotesi: la presenza di una statua con una mazza in mano (o una rappresentazione di Ercole o una di Giano, cui era dedicato un tempietto preesistente); da "massaria", ovvero uno spazio occupato da campi attorno alla chiesa.
- Mentre nel maggio 1284 Ottone stringe un'alleanza con Rodolfo d'Asburgo, il Patriarca di Aquileia Raimondo Torriani si accinge a prendere il comando dei suoi in un nuovo tentativo di riscossa. Per il tramite del fidato Accursio Cutica, comasco, stipula un accordo con Guglielmo VII del Monferrato (una volta suo avversario) e gli versa una forte somma per ottenere il suo aiuto militare nel tentativo di liberare i familiari ancora prigionieri a Como e per aprire le ostilità contro i Visconti. Così, nel marzo 1285, compare in Lombardia Goffredo Torriani, mandato dal Patriarca ad iniziare una nuova guerra. Dopo aver raccolto mercenari a Bergamo e a Como, entra nel territorio milanese e s'impadronisce di Castelseprio, che diventa la testa di ponte da cui sferrare l'attacco su Milano. Guido da Castiglione passa al nemico e Ottone lo include tra i malesardi (i nobili esuli milanesi). Il 15 maggio si stabilisce una tregua tra le parti belligeranti e ognuno torna alle proprie case. La tregua sarà rotta ancora, ma non ci saranno eventi decisivi
- In settembre, durante l'assedio di Castelseprio, l'Arcivescovo elimina il Carroccio e lo sostituisce con un più agile stendardo con grande croce rossa e l'effigie di Sant'Ambrogio, che poi rimarrà come gonfalone della città. Viene affidato a Gaspare da Garbagnate, Capitano del Popolo, accompagnato da Bonifacio della Pusterla, Abate di San Celso. La riforma non piace e per le successive sortite si ritornerà al Carroccio.
- Il 3 aprile 1286 si giunge ad un trattato di pace a Lomazzo con Como e i Torriani. La famiglia nemica dei Visconti ottiene la restituzione dei suoi beni, ma le viene impedito di rientrare a Milano; il principato friulano accoglie nuovamente gli esuli, sotto l'ala protettrice del Patriarca. Ma l'anno successivo sarà rinnovato contro i Torriani il bando, e nuovamente requisiti i loro possedimenti.
- Nella primavera del 1287 Ottone, pur ottantenne, riprende le ostilità contro Guglielmo VII del Monferrato. Grazie al tradimento di alcuni alpigiani della Valle dell'Ossola, fa distruggere la roccaforte di Castelseprio, salvando solo gli edifici sacri. Dà l'ordine poi che non venga più ricostruito nulla, tant'è che nei secoli la vegetazione ricoprirà i resti del castrum, che oggi è considerato un sito archeologico di importanza europea.
- Per Ottone non c'è mai pace: durante l'anno si registrano scosse di terremoto e viene a scoprire una trama di nobili milanesi per farlo fuori. Sotto tortura confessa un certo Rogerio Damiano o Dimiano. Molte famiglie subiscono il bando e la confisca dei beni.
- Ottone ogni tanto si ricorda di essere pure un Vescovo e quindi in settembre convoca in Santa Tecla un Concilio Provinciale per la disciplina ecclesiastica trascurata a causa delle guerre. Vi partecipano otto Vescovi suffraganei: di Brescia, Novara, Lodi, Torino, Cremona, Asti, Ventimiglia, Acqui e Vercelli, che litiga con quello di Brescia per il primo posto a destra dell'Arcivescovo. Si decreta che nei Sinodi Diocesani si esponano le pene degli spergiuri e degli infami; s'impedisca di dare gli Ordini ai chierici senza consenso del Vescovo diocesano; che le autorità comunali non si occupino delle cause ecclesiastiche, non imprigionino i preti e non usurpino i loro beni; che i monasteri benedettini ed agostiniani siano sottomessi al Vescovo; che gli Umiliati non predicino e confessino i

fedeli fuori parrocchia; i religiosi di ambo i sessi si astengano dal gioco delle tavole e dei dadi e dal ballo; che la monache non partecipino ai funerali

- Alla fine dell'anno, Ottone, decide di nominare Capitano del Popolo suo nipote Matteo, con residenza al Broletto, istituendo di fatto la dominazione viscontea su Milano. Da questo momento l'Arcivescovo rimarrà quasi sempre ritirato dalla politica e occupato solo delle cose ecclesiastiche.

- Nel 1288 ricordiamo la composizione da parte di Bonvesin de la Riva del trattato "De magnalibus urbis Mediolani", scritto in latino sotto forma di cronaca. Dal titolo si evince il contenuto panegirico dell'opera, che vuole glorificare la forza, la modernità e la ricchezza della città di Milano, che conta circa 200.000 abitanti. L'anno dopo il "torriano" Goffredo da Bussero scriverà il "Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani", nel quale, accanto alle agiografie, sono elencate le chiese e gli altari della Diocesi milanese dedicati ai diversi santi ed è quindi un documento importantissimo per la datazione degli edifici sacri e per avere un'immagine della Milano del Duecento.

- Il 21 dicembre 1289 Matteo Visconti è confermato Capitano del Popolo. Come tale presenta i nuovi Statuti Comunali al Consiglio Generale, che approva anche l'articolo che riguarda il suo ruolo: la sua elezione non sarebbe più spettata all'Assemblea, ma al Consiglio del Governo creato dall'Arcivescovo, ai 12 di Provvisione o Anziani del Popolo e al loro capo, il Priore.

- Mentre sta per tramontare l'epopea di Ottone, Matteo Visconti aumenta il suo potere, sfruttando le disgrazie di Guglielmo VII del Monferrato. Così nel 1290 diventa Capitano di Novara e Vercelli e in giugno tenta inutilmente di conquistare Pavia. In settembre il Marchese marcia verso Milano coi Torriani. Arrivato a Morimondo, di fronte all'esercito di Ottone Visconti si ritira. Guglielmo allora corre ad Alessandria, che minaccia la ribellione: qui è assalito dagli insorti, catturato e chiuso in una gabbia, dove rimarrà per un anno e mezzo fino alla morte (6 febbraio 1292).

- Dicembre 1290, Madre Floriana Crivelli, del casato del defunto Papa Urbano III, detta il suo testamento dalla sua camera nel monastero da lei fondato. Suo padre, Danese Crivelli, era stato proprietario di vaste proprietà terriere a Cantalupo (Pieve di Parabiago). Aveva partecipato, inoltre, alla vita politica del tuo tempo, ricoprendo la carica di Potestà in varie città. Nel 1282 erano state consegnate a Floriana alcune terre nei territori di Origgio e Cantalupo, già possedute dal padre. Il 3 febbraio dello stesso anno, era stato redatto l'atto notarile della sua professione religiosa, presso il Monastero di Santa Agnese, in Milano, nel Borgo di Porta Vercellina; aveva vissuto presso questo monastero per una decina d'anni e pare che nel 1287 ne fosse diventata la superiora. L'anno seguente, esattamente il 3 agosto, assieme ad altre religiose aveva ottenuto da Albertus de Basilicapetri, Vicario Generale dell'Arcivescovo Ottone Visconti, l'autorizzazione ad istituire a Cantalupo una nuova casa religiosa. La regola seguita era quella agostiniana e il convento, pur facendo parte della Diocesi di Milano, celebrava secondo il rito romano e non secondo il rito ambrosiano. La Madre Superiora e le sue consorelle erano rimaste su queste terre circa dieci anni, poi avevano acquistato vasti appezzamenti di terreno in Milano e Floriana Crivelli vi era ritornata. Dopo la sua morte, a Cantalupo verrà nominato un sacerdote "mercenario" per la celebrazione delle funzioni religiose, ed un amministratore che regolerà i profitti della comunità agricola.

- Il 27 novembre 1291 Ottone presiede un Sinodo provinciale, per volontà del Papa, tenuto in Santa Tecla, che promulga 29 canoni con l'auspicio e le indicazioni per una nuova Crociata, dopo che il 18 maggio i mussulmani avevano conquistato San Giovanni d'Acri, ultimo possedimento cattolico in Terra Santa. La Crociata comunque non si terrà.

- Domenica 2 maggio 1294, Matteo Visconti, riconfermato Capitano del Popolo, viene designato Vicario Generale per la Lombardia dell'Imperatore Adolfo di Nassau. Da questo momento avrà facoltà di giudicare le cause in ultima istanza, esercitare il diritto di grazia, emanare norme di diritto al di sopra degli Statuti comunali; potrà imporre nuove tasse, avrà diritto di pace e di guerra. Per l'occasione il Visconti pronuncia un solenne giuramento e nelle settimane successive alcuni giureconsulti andranno nelle città dipendenti a raccogliere i giuramenti delle comunità. Matteo potrà aggiungere al suo vessillo l'aquila imperiale. Ora può riaccendere la guerra contro Lodi e Crema. Nel giugno 1295 insieme al Podestà di Milano saranno accampati a San Colombano per marciare su Lodi con 30.000 uomini. I Lodigiani, chiusi fra le loro mura, vedono il pericolo avvicinarsi, quindi mandano ambasciatori a Matteo per trovare un accordo.
- Mentre avvengono le trattative per la pace, giunge la notizia l'8 agosto, della morte, a 88 anni, dell'Arcivescovo Ottone Visconti a Chiaravalle. Viene sepolto nella Cattedrale gemella di Santa Maria Maggiore dietro l'altare della Cappella di Sant'Agnese, da lui costruita in ricordo della vittoria di Desio. Lascia suoi eredi i cavalieri ospedalieri.
- Ancora oggi possiamo ammirare la tomba di questo importantissimo, anche se discutibile Vescovo ambrosiano. Il sarcofago di Ottone e Giovanni Visconti (altro futuro Arcivescovo), conservato nella navata destra del Duomo di Milano, è un monumento sepolcrale realizzato da un anonimo Maestro Campionese. È tra i più antichi esempi scultorei gotici a Milano: realizzato in marmo rosso di Verona con la struttura del sarcofago a falde spioventi - chiaro riferimento ai monumenti funebri romani in porfido -, sorretto da due colonne aggiunte nel tardo Trecento, presenta la figura dell'Arcivescovo distesa sulla falda anteriore, affiancato da due statue di Evangelisti e da Diaconi. Il sarcofago sarà il modello di ispirazione per l'Arca di Berardo Maggi, sempre di scuola campionese, conservato presso del Duomo Vecchio di Brescia.

# CAPITOLO 17

## DAL 1295 AL 1317

La guerra civile a Milano e dintorni sembra infinita, nonostante le iniziative imperiali e papali per arrivare ad un accordo fra guelfi e ghibellini. A guidare le due fazioni, i Torriani e i Visconti. I primi riescono per qualche anno a riprendersi la Signoria su Milano, ai tempi dell'impalpabile Arcivescovo emiliano Francesco Fontana, e ottengono pure il controllo della Diocesi, quando Clemente V, il primo Papa "avignonese", impone Cassone come successore del parmense. Il Torriani, come a suo tempo Ottone Visconti, si sente in obbligo di prendere parte attivamente alle contese, subendone poi le conseguenze, quando la fortuna volterà di nuovo la faccia alla sua famiglia in favore di Matteo Visconti, reinsediandosi nella città ambrosiana.

Le vicende, come leggerete, sono molto intricate, anche perché nelle due famiglie stesse non sempre corre buon sangue e i tradimenti non mancano, con quello che ne consegue. Alla fine, l'Arcivescovo sarà costretto a vivere ad Avignone, perdendo il controllo della sua Diocesi, dove la vita religiosa va avanti da sola, secondo una consuetudine affermatasi da anni. Le dimissioni sono la logica conseguenza e il tanto discusso (ancora oggi) Papa Giovanni XXII lo dirizzerà verso il Patriarcato di Aquileia, dove comunque non arriverà mai, mentre Milano dovrà attendere ben nove mesi per avere un nuovo Arcivescovo, ancora un filo-Torriani, che impareremo a conoscere nel prossimo capitolo.



### **Ruffino da Frisseto (1295 - 1296)**

- Prima di parlare di questo brevissimo Episcopato, facciamo un passo indietro all'11 aprile 1295, quando Bonifacio VIII pubblica la "Reservatio ecclesiae Mediolanenses", in cui si afferma che il Vescovo deve essere di nomina papale, perché le condizioni politiche di Milano non consentano, almeno secondo il Papa, una nomina valida da parte del Capitolo. Presto fatto, il 31 ottobre, un mese dopo il terremoto, che aveva scosso la città e la sciagura del Broletto vecchio andato in fumo per un incendio, viene scelto dal Papa il frate domenicano toscano Ruffino da Frisseto (o da Frizzeto o da Fucecchio), Arcidiacono di Reims. Questi non metterà mai piede in Diocesi, facendosi rappresentare dal Vicario Generale Berardo da Pozzobonello, e, dopo meno di nove mesi, morirà il 21 luglio 1296 a Roma, mentre attende di essere consacrato, e qui verrà sepolto.

### **Francesco Fontana (1296 - 1308)**

- Ricordato anche come Francesco I da Parma, con la semplice indicazione del luogo di origine (il cognome Fontana appare solo in epoca tarda), le notizie che lo riguardano sono estremamente scarse e contraddittorie. Forse è nipote di Gerardo, Cardinale di Sabina, Protonotario Apostolico e più volte Legato della Santa Sede; resta il fatto che gli Annales parlano di Francesco senza nemmeno farne il nome, affermando che nel 1296 venne creato Arcivescovo di Milano "*quidam nepos domini Gerardi de Parma cardinalis*", ove il "*quidam*", unito all'assenza del nome proprio, sembra quasi marcare lo scarso peso

attribuito dal cronista all'individuo. Da questi scarni cenni è possibile desumere che Francesco fosse un prelado di Curia, e che la sua carriera dipendesse da legami familiari, oltretutto dall'adesione alle direttive della politica papale. Nel 1288 era certamente Cappellano Apostolico: così viene definito, infatti, nella lettera con la quale Niccolò IV gli conferisce, il 23 aprile di quell'anno, la Cattedra Arcivescovile di Messina, vacante dopo la morte di Rainaldo da Lentini. A causa, però, delle contese fra Angioini ed Aragonesi, Francesco non può prendere possesso della sua sede, motivo per cui il Papa gli affida nel gennaio 1289 l'amministrazione (senza titolo vescovile) della Diocesi di Nola, vacante per la morte del Vescovo Giovanni da Montefusco. Nel 1295 viene incaricato da Bonifacio VIII di una missione presso Federico d'Aragona nel corso di una delle trattative intraprese per tentare di arrestare la guerra "del Vespro" in Sicilia. Infine, il 23 agosto 1296 viene nominato Arcivescovo di Milano contro il volere del Capitolo della Chiesa Metropolitana milanese e l'11 novembre successivo fa il suo solenne ingresso nell'Arcidiocesi, accompagnato dai Legati Pontifici. La fedeltà a Bonifacio VIII viene premiata con concessioni e privilegi.

- Da adesso, fino alla sua morte, parleremo poco di lui. I cronisti laici e religiosi del tempo sembrano quasi ignorare questo alto prelado piombato lì per volontà di un nemico dei Visconti e nato lontano da Milano. Ma la vita (travagliata) di Milano e della sua Diocesi andrà avanti ugualmente, come vedremo.

- Il 9 settembre 1296 Fra' Francesco di Roca, precettore di Santa Croce dei Gerosolimitani di Milano e dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme a Porta Romana, riceve quale confratello dell'ospedale fra' Bonvesin (Bovecinus) de la Riva, doctor gramaticae.

- Nel 1297 viene aperta in Sant'Eustorgio sul fianco destro, la cappella dei Visconti o di San Tommaso. La cappella affrescata, realizzata secondo un impianto a piccola aula, sul quale si modelleranno le successive cappelle di questo lato, è dedicata a Matteo I Visconti, Vicario Imperiale e Capitano del Popolo. È il segno degli ottimi rapporti fra i signori di Milano e i Domenicani, che perdono, proprio durante l'anno, il loro Priore, lo storico e teologo Stefanardo da Vimercate.

- Nel 1298 Caterina Visconti, figlia di Matteo I e di Bonacossa Borri, sposa Alboino della Scala, figlio di Alberto I signore di Verona.

- Nel giugno dello stesso anno l'Arcivescovo si trova a Roma, dove presenzia in qualità di testimone ad un accordo intervenuto fra l'Abate di Cluny ed Alberto Fieschi circa il possesso di un Priorato in Diocesi di Reims.

- Nel febbraio 1299 Matteo dichiara guerra a Pavia. In marzo gli alleati antiviscontei col Conte Filippo di Langosco, il Marchese di Monferrato e il Marchese di Saluzzo entrano a Novara, governata dal figlio di Matteo Galeazzo, mentre Vercelli apre loro le porte.

S'impadroniscono poi del ponte sul Ticino, da dove passano a far scorrerie nel Milanese.

- A questo punto il 9 aprile si tiene una riunione del Consiglio Generale. Matteo espone la situazione militare sul campo, poi abbandona l'adunanza per lasciare la libertà di decidere per la pace o per la guerra. La risposta è chiara: rinnovo per Matteo della Signoria per altri cinque anni, nei quali potrà scegliere quello che vuole a livello militare. A questo punto ci si prepara al peggio: il Consiglio Generale ricostituisce la Credenza di Sant'Ambrogio come organizzazione militare di 1.000 uomini con uno stendardo e sei bandiere con l'arma della città, il campo bianco e la croce rossa. Per ogni porta si raccolgono 50 popolani armati di lancia, pancera e cappello di ferro a tre soldi di terzoli al giorno; vengono quindi scelti 400 uomini per Porta, fra Capitani, valvassori e popolo armati ugualmente. Si riorganizzano gli stipendiari già al servizio del Comune. Vengono rinforzi da Parma e Bologna (250), da Verona (200) e da Piacenza (3000). Sull'altro fronte l'8 maggio si raduna a Pavia un

congresso di tutti gli antviscontei, al quale partecipano i rappresentanti di Bergamo, Tortona, Novara, Vercelli, Casale, Cremona e del Marchese d'Este.

- Iniziano le scaramucce. I Lodigiani sottraggono il Castello di San Colombano ai Landriani e Matteo, vista l'importanza strategica del posto, lo recupera e se ne impossessa (il tutto sancito dal "Liber iurium civitatis laude"). Comincia da questo momento il dominio visconteo su San Colombano. Intanto Matteo Visconti raduna di nuovo il Consiglio e si prendono gli ultimi accordi per la guerra. Si discute la distribuzione delle bandiere (17 per Porta). Il giorno dopo si piantano le insegne davanti alle Porte di Pavia, mentre Galeazzo Visconti con la cavalleria, i guastatori e la fanteria invadono la regione di Mortara e la saccheggiano. Entrati nel borgo, lo bruciano interamente.

- Il Marchese Azzo VIII d'Este, imparentato coi Visconti dopo il matrimonio della sorella Beatrice con Galeazzo, viene accolto con amicizia dal Podestà di Crema Enrico da Monza, nemico visconteo. Saputo del tradimento, Matteo delibera subito che venga abbattuto il suo palazzo turrito presso la chiesa di San Tommaso in Terramara. In luglio i Veneziani si adoperano per rappacificare i Milanesi coi Pavesi. Gli ambasciatori portano a Milano il trattato concluso e in seguito a questa pace vengono riconosciute a Milano le città di Bergamo, Novara e Vercelli. In settembre anche Giovanni I, Marchese del Monferrato, firma la pace coi Visconti.

- Ed eccoci al primo Anno Santo della storia cristiana, quello indetto da Bonifacio VIII il 22 febbraio 1300 con la bolla "Antiquorum habet fida relatio". Ma Giubileo non è, come abbiamo visto nel capitolo scorso, per suor Manfreda da Pirovano e compagne, e per il teologo Andrea Saramita, che in aprile subiscono il processo dell'Inquisizione per aver aderito all'eresia guglielmita. La loro fine sul rogo sarà a settembre dopo essere stati condannati il 6 agosto.

- Dopo l'apparizione miracolosa di Santa Elisabetta e Teodolinda ad un sacerdote della Basilica di Monza, avviene il ritrovamento il 19 maggio 1300 delle reliquie preziose ed antiche donate da Papa Gregorio Magno alla regina Teodolinda e già trasferite nel 1042 da Ariberto in una cassetta di pietra. Segue la loro ricognizione alla presenza di Galeazzo Visconti, figlio di Matteo. Le reliquie di San Giovanni Battista vengono solennemente e ripetutamente esposte in chiesa, con grande concorso di folla e di prodigi. Queste cose inducono i Canonici e il Comune ad avviare l'ampliamento della Basilica. Il 31 maggio dello stesso anno l'Arciprete Avvocato degli Avvocati posa nell'atrio della Basilica la prima pietra "*in ampliacione ecclesie*", ovvero l'attuale Duomo di Monza.

- Il 24 maggio, intanto, il ventitreenne Galeazzo Visconti aveva sposato a Modena Beatrice d'Este, sorella di Azzo VIII e vedova di Nino Visconti di Pisa (Giudice di Gallura in Sardegna e incontrato da Dante in Purgatorio), che aveva già 32 anni e una figlia, Giovanna, di 8. Beatrice, che, secondo Dante "*trasmutò le bianche bende, le quai convien che, misera!, ancor brami*", entra solennemente a Milano il 3 luglio. Dante pronostica anche che "*non le farà sì bella sepultura la vipera che Melanesi accampa, com'avria fatto il gallo di Gallura*", ma vedremo che non sarà così.

- Il 18 dicembre, Il Consiglio Generale delibera che Galeazzo Visconti governi associato col padre nel Capitanato del Popolo e percepisca uno stipendio di 10.000 lire di terzoli. Il 31 dicembre avviene il giuramento.

- Il 1301 vede in maggio la clamorosa faida interna alla famiglia Visconti, proprio a causa della scelta di Matteo di associare Galeazzo al governo. Albertone e Pietro Visconti, Landolfo Borri, Simone da Corte, Gabrio da Monza e Corrado da Soresina organizzano una congiura, che viene sventata. Banditi dalla città i colpevoli, vengono distrutte le loro case.

- Il 29 maggio Matteo viene chiamato urgentemente a Bergamo, per sedare le discordie interne scoppiate tra le famiglie rivali. In giugno viene nominato Capitano del Popolo per

cinque anni. Questo ulteriore allargamento dell'influenza viscontea porta alla nascita, su spinta dei Torriani, di una Lega fra Novara, Vercelli, Pavia, Como e Cremona, capeggiata da Giovanni I, Marchese del Monferrato. Il loro tentativo di cacciare i Milanesi da Bergamo fallisce miseramente. Ma avranno tempo per rifarsi.

- Il 18 luglio, Carlo di Valois, fratello di Filippo IV il Bello, Re di Francia, passa per Milano con la moglie Caterina I di Courtenay diretto verso Roma, dove Bonifacio lo spingerà ad intervenire a Firenze nel tentativo, almeno ufficialmente, di riportare la pace tra Guelfi Bianchi e Neri. Matteo Visconti cerca di servirsi inutilmente di lui contro la Lega.

- L'Arcivescovo, alla fine del 1301, viene incaricato da Bonifacio VIII, in qualità di collettore generale per la Provincia di Milano e per le Diocesi di Pavia, Piacenza e Ferrara, della riscossione della decima imposta alla fine di agosto *"pro negotio Regni Siciliae"*, ossia per sostenere le necessità finanziarie degli Angioini nella guerra contro Federico d'Aragona.

- Il 14 dicembre, senza curarsi delle opposizioni esterne ed interne, Matteo Visconti fa confermare Galeazzo come Capitano del Popolo per un altro anno ancora. E sarà un anno tragico per i Visconti: nell'aprile 1302 ricompaiono, infatti, sulla scena e nei dintorni di Milano i Torriani. Corrado detto Mosca, figlio di Napo, Erecco e Martino figlio di Cassone, sono a Lodi. Ad appoggiarli ancora una Lega formata da Cremona, Pavia, Piacenza, Novara, Vercelli, Lodi, Crema e Monferrato, guidata da Alberto Scotti (o Scoto), offeso per l'ingratitudine a lui dimostratagli da Matteo Visconti.

- Il 2 giugno Alberto Scotti parte da Lodi alla volta di Cassano. Galeazzo Visconti, per ordine di Matteo, cattura a Bisentrato (oggi frazione di Pozzuolo Martesana) Pietro Visconti e lo porta prigioniero a Milano. A questo punto la moglie Antiochia Crivelli non ci vede più. Raduna nel Seprio un esercito di 10.000 uomini guidato da gente esperta come Corrado Rusca (Rusconi), Landolfo Borri, Albertone Visconti, Corrado da Soresina, Enrico da Monza. Lo scontro nei pressi dell'Adda vede la sconfitta dei viscontei.

- Il 13 giugno il palazzo dei Visconti a Milano è saccheggiato e distrutto. Galeazzo fugge nel castello di San Colombano, la moglie Beatrice ripara a Ferrara, dove nasce Azzone. Gli altri figli di Matteo si rifugiano per qualche tempo nel Convento di Sant'Eustorgio. Matteo, rimasto senza rifornimenti, ricorre all'intermediazione di Venezia per trattare la pace. Le condizioni degli avversari sono precise: i Visconti devono abbandonare il governo di Milano e gli esuli devono ricevere un indennizzo. È la cosiddetta Pace di Pioltello.

- I Torriani hanno avuto la rivincita e tornano a governare Milano, anche se il traditore Pietro Visconti si oppone alla consegna della città a loro, cercando di separare la responsabilità della famiglia Visconti da quelle di Matteo e Galeazzo. Il Consiglio Generale, presieduto da Alberto Scotti, affida per sei mesi il governo della città a Bernardo Scotti, figlio di Alberto, in qualità di rettore. I Torriani superstiti possono far ritorno in città: Erecco, Mosca, Moschino suo figlio, Guido figlio di Francesco, Martino figlio di Cassone, Imeraldo, Napino figlio di Mosca, Angefosso figlio di Andreotto, Zonfredo figlio di Carnevario, Leoncino ed Oliverio. Matteo Visconti abbandona Milano.

- La cittadinanza ha partecipato in qualche modo al ribaltone. Ne fa testimonianza la rivolta antifiscale di 200 donne il 27 giugno, che, armate di coltello, assalgono il Broletto e saccheggiano il deposito del sale, vendendolo poi al prezzo "politico" di 12 soldi allo staio. Il 28 settembre poi scoppiano tumulti in vari quartieri provocati da filo-viscontei, che porta alla loro cacciata dalla città con un bando. Matteo Visconti deve rifugiarsi a Nogarole ospite degli Scaligeri, mentre la moglie Bonacossa Borri ripara nel Convento delle Dame Vergini alla Vettabbia.

- Riguardo poi la posizione dell'Arcivescovo, inizialmente sembra ben disposto verso i nuovi padroni. Nel 1303 infatti conferisce il cingolo di Cavaliere Aurato a Guglielmotto Brusati, Capitano del Popolo per la parte torriana, mentre un alto prelato pure di nome

Matteo Visconti, nipote dell'Arcivescovo Ottone, viene privato delle sue dignità ecclesiastiche con un'azione talmente dura, da suscitare perplessità nello stesso Bonifacio VIII e nel suo successore Benedetto XI.

- Nello stesso anno nella chiesa e nel monastero in decadenza di Santa Maria alla Conca Fallata (conosciuta anche come Santa Maria la Rossa), lungo il Naviglio, arrivano le monache benedettine di Santa Maria delle Bianche Veteri, presso Porta Ticinese. Il decreto di Bonifacio VIII porta la data dell'8 giugno 1302.

- Intanto i Visconti imperversano nel resto della Diocesi. Nel maggio 1303 Matteo Visconti con Franchino Rusca occupa Bellinzona. Poi è a Varese e in giugno a Como, che cerca di occupare, ma è respinto da milizie venute da Milano. Si reca allora a Piacenza da Alberto Scotti, in rotta coi Torriani e disponibile ad aiutarlo.

- In luglio, l'Arcivescovo Francesco Fontana, in disaccordo coi Torriani, lascia la città per il Castello di Angera e poi per quello di Cassano. Nel 1304 tornerà ad Angera, dove resterà fino alla morte, occupandosi a distanza della Diocesi.

- A metà del 1304, nuovo tentativo dei Visconti di riavvicinarsi alla città, questa volta da est. Matteo parte da Brescia, passa da Martinengo e cerca di riprendere Bergamo, ma l'esercito milanese lo fa desistere dall'impresa. In dicembre Alberto Scotti viene sconfitto e così Mosca e Martino Torriani assumono la direzione della Lega guelfa di Lombardia.

- Nel gennaio 1305 Mosca e Guido Torriani sono chiamati da Tortona per stabilire i termini della pace tra la fazione ghibellina, che governa la città ed è alleata di Matteo Visconti, e quella guelfa, che cerca di dominare nel Comune e che anche in precedenza si era rivolta a Milano. Nella chiesa ambrosiana di Santo Stefano la pace viene solennemente stabilita alla presenza dei due Torriani: si prevede lo scambio dei prigionieri, il rientro dei guelfi esiliati e la restituzione delle terre loro confiscate. Da allora Tortona li aiuterà contro i Visconti.

- Il 29 giugno 1305 l'Arcivescovo concede quaranta giorni d'indulgenza ai confratelli milanesi in favore dei partecipanti alle funzioni celebrate nella cappella della "Confraternita dei Raccomandati della Beata Vergine Maria", che verrà chiamato Luogo Pio delle Quattro Marie. I fini della confraternita sono prevalentemente cultuali, analogamente ad altri omonimi consorzi, che erano sorti fin dalla seconda metà del XIII secolo in tutta la penisola, prendendo a modello il primo nato a Roma intorno al 1260.

- Il 21 agosto Mosca Torriani insieme al Podestà di Milano, Federico Ponzoni, attraversano Crescenzago, Cassano e Codogno per puntare verso Brescia, dove Matteo Visconti cerca ancora di intervenire a Bergamo per appoggiare la fazione dei Suardi, ghibellini, che tentano di rientrare nella città orobica. La sconfitta del 12 settembre costringe il Visconti a riparare a Peschiera del Garda

- Nel 1307 Matteo Visconti partecipa ad una congiura ordita da Ottorino da Soresina per uccidere Mosca e Guido Torriani. L'attentato fallisce e porta a nuove persecuzioni. Mosca, nominato Podestà di Bergamo, muore a Milano il 24 ottobre: il suo funerale si celebra in pompa magna, il cadavere vestito di porpora, è trasportato sotto un baldacchino alla chiesa di San Francesco Grande. Guido, figlio di Francesco, rimane il capo del casato, e a lui viene offerta la carica di Capitano del Popolo per un anno. Il 17 dicembre riceve l'investitura.

- Il 6 febbraio 1308 muore ad Angera anche l'Arcivescovo Francesco Fontana. Il corpo, secondo le parole del Corio, "*con grandissimo onore fu portato e tumulato nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Milano*".



## **Cassone Torriani (1308 - 1316)**

- Con Cassone (o Casso o Castonus o Cassono o Castone o Gastone) Torriani la famiglia riesce ad occupare anche la Cattedra di Sant'Ambrogio. È il figlio secondogenito di Corrado detto Mosca, figlio di Napo signore di Milano e della seconda moglie di costui, Allegranza di Guidone da Rho; ci sono ignoti il luogo e la data della nascita, improbabile che sia friulano. Lascia Milano insieme con altri esponenti della sua famiglia dopo la sconfitta di Desio del 21 gennaio 1277 e si rifugia in Friuli. Grazie al prozio Raimondo, Patriarca di Aquileia dal 1273, il 13 aprile 1296 è eletto Canonico di Cividale, insieme col fratello minore Napoleone, detto Napino, ed un altro parente di nome Claudio, e riceve un Canonicato in Aquileia. Rientra a Milano nel 1302, dopo la cacciata dalla città di Matteo Visconti e di suo figlio Galeazzo, ed è Canonico della Cattedrale sotto Francesco Fontana. Dopo la morte dell'Arcivescovo emiliano, avvenuta ad Angera il 6 febbraio 1308, i Canonici della Cattedrale di Milano, data la debolezza del potere pontificio seguita al trasferimento della sede papale ad Avignone, procedono in tutta fretta alla nomina del nuovo Arcivescovo, esercitando per l'ultima volta un diritto che spetta loro e per impedire in tal modo che il Pontefice, usufruendo di una recente consuetudine, scavalchi il capitolo imponendo, tramite una nomina diretta, un Arcivescovo di suo gradimento. I canonici giungono, con voto unanime, all'elezione di Cassone Torriani il 12 febbraio 1308, non senza la pressione da parte di Guido.

- Cassone parte per Cortona per ottenere la conferma da parte del Legato Papale di Clemente V, il Cardinale Napoleone Orsini. Per pagare il ricco corteo che accompagna il neo Arcivescovo, partecipano molte famiglie nobili favorevoli ai Torriani. Cassone arriva in Toscana alla fine del mese di marzo; poi, nel ritorno verso Milano, giunge a Lodi il 23 aprile, mentre a Chiaravalle viene accolto dal popolo che, festante, lo accompagna fino in città. Infine, il 12 ottobre, il Vescovo di Novara Ugucione Borromeo, ricevuta delega papale, si reca a Milano e conferma l'Arcivescovo, mentre un Messo Pontificio consegna al presule la croce e il pallio secondo l'antico privilegio della sede milanese.

- Nel frattempo, il 22 settembre, il Consiglio Generale, al quale partecipano anche i Paratici e la Credenza di Sant'Ambrogio, aveva conferito a Guido Torriani la carica di Capitano perpetuo, con una modifica agli Statuti del Comune. Nella piazza dei Mercanti si erano tenuti giostre e tornei.

- A Monza, invece, il 23 novembre 1308, il corpo della Regina Teodolinda viene traslato dalla terra al sarcofago di pietra nel Duomo di Monza, mentre nel 1309 viene terminato il campanile di Sant'Eustorgio, iniziato nel 1297. Galvano Fiamma nella sua "Cronica ordinis praedicatorum" dice che nel 1305 era stato posto su di esso un orologio pubblico, il primo di Milano.

- Nel 1309 la Chiesa di Milano viene coinvolta nella guerra scoppiata fra il Papa e Venezia per la crisi dinastica a Ferrara dopo la morte di Azzo VIII d'Este, il 31 gennaio 1308, e la successione del padre di suo nipote, Fresco, che aveva chiesto aiuto ai Veneziani. Dopo avere scomunicato Venezia (27 marzo 1309), che aveva occupato Ferrara, Clemente V nomina suo ambasciatore il Cardinale Arnaud de Pellegrue (Arnaldo Pelagrua), il quale, recatosi a Milano, dove viene accolto con grandi onori, e data pubblica lettura della scomunica, invita Cassone a raccogliere un esercito e a seguirlo a Bologna, dove si dovrà congiungere all'armata pontificia e a quella fornita dai Vescovi delle altre città, che hanno aderito all'invito del Papa a procedere in armi contro Venezia. L'Arcivescovo Torriani, con alcuni dei suoi fratelli e consorti, segue il de Pelagrua nella città emiliana ed unisce il suo esercito a quello ivi già presente.

- Il 28 agosto segna la data di una durissima sconfitta per la Serenissima. Forte del successo riportato, l'Arcivescovo rientra trionfalmente a Milano il 21 settembre. Ma durante il suo soggiorno bolognese aveva suscitato i sospetti di Guido Torriani. Questi, infatti, è convinto che Cassone abbia tramato contro di lui d'accordo con Galeazzo Visconti e i suoi alleati, quali il Correggio, Matteo Maggi, Signore di Brescia e Manfredo Beccaria, tutti militanti nelle file pontificie contro Venezia. Secondo le accuse del Capitano milanese essi avevano progettato di attaccare Borgo San Donnino per costringere Guido a lasciare Milano e, procedendo dal Bresciano, volevano entrare nel Milanese dalle parti di Cassano, il cui castello apparteneva all'Arcivescovo, per impadronirsi di Milano ed affidarne la Signoria allo stesso Cassone. La soffiata arriva da alcuni pavesi che, nello stesso tempo, avevano avuto l'ordine di appoggiare il disegno di Manfredo Beccaria di attaccare Pavia e di uccidere il Conte Filippo di Langosco, sostenitore di Guido Torriani. Infine Guido ben sa che due fratelli dell'Arcivescovo sono ammogliati con due nipoti della moglie di Matteo Visconti: Florimonte, detto Moschino, con una figlia di Ottone conte di Cortenuova e Napino con una figlia di Ottorino Borri; inoltre, proprio durante la permanenza a Bologna, Cassone si era occupato del matrimonio di un altro suo fratello, Pagano, con una figlia di Matteo Maggi di Brescia, la cui altra figlia era nuora di Gilberto da Correggio, signore di Parma.

- Guido, a questo punto, entra in azione: dopo aver fatto occupare da uomini in armi l'Arcivescovado e, dopo averne fatto sprangare le porte; una volta arrestato Cassone e i suoi fratelli Pagano, Adoardo e Moschino, deve giustificarsi dinanzi al Consiglio Generale cittadino, convocato per l'occasione il 1° ottobre, dicendo che c'era una congiura contro di lui. La notte successiva, mentre il l'Arcivescovo è trattenuto nel Palazzo Arcivescovile, i suoi fratelli sono condotti prigionieri nel Castello di Angera. A questo punto, con l'intento di riportare la calma in città e di riconciliare i due rami della famiglia, intervengono Pagano Torriani, figlio di un altro prozio di Cassone, Caverna, Vescovo di Padova dal 1302, gli ambasciatori delle città di Como e di Bergamo, Filippo Langosco di Pavia, Antonio Fissiraga di Lodi, Guglielmo Brusati di Novara, Simone da Comobiano di Vercelli e Venturino Benzoni di Crema; tentativo difficile e in parte vano, che dà luogo ad un accordo sottoscritto da Cassone e da Guido il 29 ottobre.

- L'Arcivescovo viene quindi liberato e costretto all'esilio dietro assicurazione che non userà mai armi spirituali contro Guido e la sua famiglia né contro Milano, mentre Rinaldo e Napino saranno costretti a lasciare il Castello di Trezzo e prendere anch'essi la via dell'esilio. Il castello sarà infatti consegnato al Vescovo Pagano, mentre i due fratelli si rifugiano a Padova.

- Cassone decide subito il 29 ottobre di partire da Milano per Lodi diretto a Bologna presso il Legato Pontificio de Pelagruè al quale chiede protezione. Questi, non sentendosi affatto vincolato dal giuramento fatto da Cassone, pronuncia l'interdetto contro Milano, contro Guido e i figli di lui Francesco e Simone e i loro sostenitori, mentre l'Arcivescovo sollecita la discesa in Italia di Enrico VII di Lussemburgo.

- Enrico giunge nella penisola nel 1310 e Cassone Torriani si reca ad Asti - dove il 24 novembre è presente all'atto di investitura del Conte di Savoia - per incontrarlo e per chiedere il suo intervento, affinché vengano liberati i suoi fratelli ancora prigionieri ad Angera. Ad Asti si reca, poco dopo, anche Matteo Visconti. Enrico induce i due fuorusciti milanesi a giungere ad un accordo tra le due famiglie: i preliminari hanno luogo nella casa dove ha preso dimora il Vescovo di Basilea, Consigliere Regio; la convenzione è stesa il 2 dicembre nella casa di Simone Rovero, dove risiede il Visconti, e il 4 dicembre è sottoscritta da Cassone e da Napino, anche a nome degli altri fratelli e dei loro sostenitori,

e da Matteo Visconti per conto di Galeazzo, Giovanni, Luchino, Marco, detto Balatrone, e Stefano Visconti e dei fuorusciti ghibellini che lo hanno indicato come loro procuratore.

- Lo storico Bernardino Corio ci dice che nell'accordo, per prima cosa vengono perdonati i danni e le ingiurie ricevute; poi Matteo promette, tra l'altro, che non interverrà contro le città di Bergamo, Como, Cremona, Novara, Vercelli, Lodi, Tortona, Pavia, e Crema senza il benestare dell'Arcivescovo e che anzi assicura loro ogni aiuto, purché rimangano fedeli a Cassone; che egli e suo figlio Galeazzo rinunciano in favore del successore di Ambrogio ad ogni Vicariato, Capitanato o altra carica possibile a Milano, purché i Torriani non appoggino il dominio di altri sulla città; che Podestà e i giudici di Milano saranno eletti a sorte, mentre le altre cariche e le magistrature si assegneranno secondo il parere dell'Arcivescovo e che egli, Matteo, usufruirà solo della metà degli stipendiati milanesi, mentre l'altra metà sarà adibita alla protezione di Cassone, a patto che quest'ultimo si impegni a metterli a disposizione della Comunità in caso di bisogno. Inoltre il Visconti assicura che non si intrometterà nel governo delle terre appartenenti alla sede arcivescovile e che Cassone sarà aiutato a rientrare in possesso del Castello di Angera, a conservare il Castello di Trezzo e a sfruttare, secondo il suo diritto, le acque dell'Adda e del Ticino, che saranno salvaguardati i diritti dei fratelli dell'Arcivescovo sui loro possessi a Vaprio, Bregnano, Trezzo, e Castelletto e che si dichiarerà vassallo dell'Arcivescovo di Milano al quale giurerà fedeltà.

- Per evitare qualunque possibilità di lite, i Visconti e i Torriani si impegnano ad acquistare beni che siano lontani reciprocamente di almeno due miglia ed inoltre viene stabilito che i beni di un Torriani o di un Visconti che venga bandito dalla città, andranno rispettivamente a Cassone e a Matteo. Sono anche fissate le norme riguardanti l'assegnazione della dote, nel caso vengano contratti matrimoni tra le due famiglie, e si stabilisce che Cassone sarà giudice delle offese o dei danni ricevuti in passato o che potranno aver luogo in futuro e che tale convenzione sarà rinnovata o prolungata a suo piacimento. Infine, per ogni eventuale contravvenzione a tale accordo, è prevista una multa di 30.000 fiorini d'oro.

- È datata 1310 una delle prime opere dei cosiddetti Maestri Campionesi (costruttori e scultori, spesso riuniti in corporazioni, provenienti da Campione d'Italia sul lago di Lugano o da altre località dei laghi lombardi), ovvero il Frontale del sarcofago di Mirano Becaloe, proveniente dalla Chiesa di San Marco a Milano ed ora alle Civiche Raccolte del Castello Sforzesco, dopo essere stato acquistato all'inizio dell'Ottocento dai Marchesi Cusani per abbellire la loro villa di Desio e quindi utilizzato da Giovan Battista Traversi, nuovo proprietario della villa, per ornare la torre, alla cui base era stato murato. Il frontale raffigura San Marco, che presenta alla Vergine con il Bambino il devoto inginocchiato, alla presenza di Sant'Agostino benedicente. Lo stemma dei Becaloe e l'epigrafe controbilanciano la parte figurativa del sarcofago. L'iscrizione funebre celebra le doti di Mirano Becaloe, che indossa una lunga veste con maniche strette secondo la moda del Trecento. La presentazione del defunto alla Vergine è ricorrente nell'ambito culturale dei Maestri Campionesi.

- Nel novembre del 1310 Guido Torriani è molto preoccupato per la vicinanza del Re di Germania Enrico VII di Lussemburgo, che ha superato le Alpi per scendere verso Roma a farsi incoronare Imperatore. Prima di giungere a Milano, passa da Susa, Avigliano, Torino, Asti, Casale, Vercelli e Novara. Qui l'Arcivescovo di Milano, controvoglia, ma cedendo alle insistenze della coppia imperiale, consacra Vescovo di Vercelli Uberto Avogadro. Enrico VII e la moglie Margherita di Brabante, giunti a Milano con un folto seguito (i fratelli Baldovino Vescovo di Treviri e Valerano, con Amedeo V di Savoia e Filippo di Savoia-Acaia), in cui possiamo intravedere anche Cassone e Matteo, che guidano le genti d'arme milanesi, risiedono inizialmente nel Palazzo Arcivescovile, messo loro a disposizione dai Torriani.

Subito Enrico VII si adopera per conciliare i partiti avversi, emanando regi diplomi. L'Arcivescovo figura tra coloro che sono presenti alla promulgazione di tali decreti il 27 dicembre al Palazzo del Broletto. Il Re in trono è circondato da 23 membri della famiglia Torriani e da alcuni Visconti: Matteo coi i figli Luchino e Marco, il fratello Uberto col figlio Giovanni e Lodrisio figlio di Pietro. Il Re impone la pace alle due casate rivali, pena gravi sanzioni. Il 28 dicembre un grande palco è montato nella piazza antistante la chiesa di San Francesco, dove tutti devono giurare fedeltà al Re, unico Signore di Milano. Enrico VII depone Guido, che deve lasciare il Palazzo del Broletto, e vi si stabilisce. Al posto del Capitano del popolo, Enrico mette un suo vicario, il borgognone Jean de Chauv. Cassone incoronerà Enrico VII Re d'Italia nella chiesa di Sant'Ambrogio il 6 gennaio 1311 con una corona di ferro preparata appositamente dall'orafo senese Lando di Pieri, detta sarcasticamente "la corona di paglia". La Corona Ferrea di Monza, come sappiamo, era stata impegnata dal Comune col resto del tesoro per ottenere un prestito.

- Dal 23 gennaio 1311, secondo una sentenza regia, nessuno potrà occupare beni e diritti di altri, ma li dovrà restituire al vero proprietario. La questione è talmente intricata, che il Re emette un decreto di sanatoria, che annulla del tutto i bandi, i processi, le sentenze, le rappresaglie, facendo distruggere tutte le relative scritture. Il provvedimento suscita un grave malcontento.

- Enrico VII deve procedere per Roma e pretende che gli siano consegnati 25 Torriani e 25 Visconti con una scelta fatta reciprocamente. Il 9 febbraio esce un bando: i Milanesi scelti per seguire Enrico VII devono essere pronti per salire a cavallo la domenica 14, per partire col Maresciallo del Re, il Conte di Fiandra. Il 12 febbraio Enrico VII raccoglie al Broletto una grande quantità di stipendiari tedeschi a cavallo; pattuglie di armati sono spedite nei vari quartieri a visitare i palazzi per scoprire chi sia in armi. Matteo Visconti e il nipote Lodrisio, pronti alla rivolta, accolgono invece con ospitalità i tedeschi, dando l'impressione di grande calma. Nel campo guelfo, invece, i Torriani - sicuri dell'appoggio visconteo - incitano apertamente alla ribellione. Si dice che dietro a tutto ciò vi sia l'appoggio dei guelfi fiorentini, che temono l'arrivo di Enrico e il risveglio dei ghibellini toscani.

- Francesco e Simone Torriani riuniscono i loro alle Case Rotte e sono assaliti dalle truppe del Conte di Fiandra. Fuggono allora dalla Pusterla di San Marco e si rifugiano a Montorfano. Riccardo e Filippo di Pietrasanta combattono arditamente. Filippo è ucciso, Riccardo si salva nelle case dei Torriani, dove trova Guido a letto e lo spinge alla fuga. Si rifugiano nel Monastero di Santa Maria d'Aurona (benedettine) e di lì passano nella casa di un frate gaudente, Giacomo di Beccaloe. Galeazzo Visconti, invece, ha raccolto i suoi fedeli alla Piazza della Piscina e s'incontra con un drappello di tedeschi guidati dal Vescovo di Liegi. Galeazzo invia a parlamentare Boschino Mantegazza, che conferma la loro fedeltà ad Enrico. Il 13 febbraio Crescono Crivelli tenta una disperata resistenza al Ponte Vetero, ma viene sgominato da Enrico VII. Le case dei Torriani vengono nuovamente saccheggiate. Il Re nomina una Commissione composta da Langosco, Fissiraga, Collobiano, dal Conte di Savoia e dal Vescovo di Liegi per indurre Guido Torriani a sottomettersi.

- Guido, fuggito da Milano, si rifugia a Lodi presso i Cavalcabò e da lì riprende le sue relazioni coi guelfi di Firenze. Intorno a Milano risorge il guelfismo: a Lodi, Cremona, Bergamo, Brescia i Vicari regi sono scacciati. Enrico VII si trova ora in un paese nemico e allora ricomincia a tessere la sua trama di alleanze proprio da Milano, rinunciando all'appoggio sia dei Visconti sia dei Torriani e raccogliendo nelle Porte un numero di cittadini coi quali forma la Società dei Fedeli, composta per lo più da borghesi, che giurano fedeltà esclusiva al Re.

- Enrico VII trascorre la Pasqua a Pavia, perché Milano è ancora colpita da interdetto. Qui fa cavaliere il Conte di Langosco e a tavola riceve Matteo Visconti richiamato dal confino. Il

19 aprile Enrico VII si rimette in marcia verso Milano. Da vari giorni la città è stata chiamata alle armi. Dalle campagne si sono requisiti carri e buoi per i trasporti. Matteo Visconti e l'Arcivescovo Cassone Torriani guidano la milizia milanese.

- Per la situazione esplosiva in città, l'Arcivescovo è costretto a radunare dal 5 al 9 luglio il Sinodo Provinciale a Bergamo nella chiesa di San Vincenzo Martire. È l'ultimo Concilio Provinciale pretridentino, che, sebbene convocato principalmente per motivi politici, serve per ribadire e chiarire norme disciplinari. Tra i problemi affrontati, viene definito l'abito dei sacerdoti; è stabilita la dipendenza del clero regolare dal Papa, anziché dall'autorità diocesana; sono decise severe pene contro gli usurpatori delle terre e dei diritti ecclesiastici; è condannato e bollato con infamia l'esercizio dell'usura; ribadita la proibizione di citare gli ecclesiastici davanti ai tribunali secolari; imposto al clero e al popolo fedele l'onere di sovvenire ai bisogni del Vescovo, qualora questi venga cacciato ingiustamente dalla sua città; sono condannati i poteri secolari che ostacolano o impediscono l'esecuzione degli ordini ed infine sono precisati alcuni peccati, in numero di più di trenta, che per la loro gravità potranno essere assolti soltanto dai Vescovi. Tali deliberazioni sono ordinate in trentaquattro capitoli, preceduti da un'introduzione e seguiti da una chiusa, e diffuse nelle Diocesi.

- Il 13 luglio 1311 Matteo Visconti accetta, sotto le mura di Brescia assediata dagli imperiali, l'incarico di Vicario di Enrico VII, escluse le terre di Monza e Treviglio, dietro pagamento di 75.000 fiorini. Per raccogliere i soldi necessari, pensa agli enti religiosi e così, dimenticati ormai gli accordi di Asti, Marco Visconti, fratello di Matteo, assale la casa di Filippo di Vaprio a Porta Orientale, dove abita l'Arcivescovo, e lo obbliga a fuggire e a rifugiarsi nel suo Castello di Cassano. Poco dopo anche qui è attaccato da Mulo di Gropello e si deve spostare a Cremona, mentre i Visconti si spartiscono i possessi dell'Arcivescovo, possessi di cui egli si è da poco riappropriato in seguito a delibera imperiale. A questo punto Cassone chiede aiuto ad Enrico VII a Brescia. Questi pretende che i due contendenti facciano pace. Galeazzo Visconti deve promettere la figlia Ricciardina, che non ha ancora sette anni, ad un figlio di Pagano Torriani, fratello dell'Arcivescovo. Il 15 agosto Brescia si arrende.

- Il Legato Apostolico, di passaggio per Milano, sollecita a questo punto il rientro in città dell'Arcivescovo, ma ne nasce un tumulto e Cassone si deve fermare inizialmente fuori città; poi parte per Marsiglia, dove porta le sue rimostranze direttamente al Papa.

- In questo tumultuoso 1311 ricordiamo la nascita a Milano della Corporazione degli Orefici, dettata dalla necessità di dare regolamentazioni e statuti ad una categoria, che si va sempre più ingrandendo e consolidando, tanto che i firmatari che intitolano la Scuola al Patrono Sant'Eligio sono 93, numero non esiguo dato i tempi. Gli orefici inizialmente si ritrovano in Santa Caterina al Ponte dei Fabbri, in seguito fanno erigere nella Chiesa di San Michele al Gallo un altare, dotato di arredi e presso il quale viene ogni notte accesa una lampada votiva.

- Nel febbraio 1312 Amedeo V di Savoia lascia l'incarico di Vicario Generale per la Lombardia ed Enrico VII lo sostituisce con Werner von Homberg, che assume il titolo di Capitano Generale della Lega, la confederazione delle città fedeli all'Impero, che riunisce Milano, Como, Novara, Vercelli, Bergamo, Brescia, Lodi, Cremona, Piacenza.

- Il 3 aprile con la bolla "Vox in excelso" Clemente V sopprime l'Ordine dei Templari. Di conseguenza il mese successivo la bolla "Ad providam" ordina a Matteo Visconti di arrestare i Cavalieri del Tempio e di sequestrare i loro beni, assegnandoli ai Gerosolimitani.

- Intanto Guido Torriani, malato, si rifugia prima a Lodi e poi a Cremona, dove muore in estate. Nel testamento chiede di essere sepolto nella chiesa di San Francesco Grande a

Milano, ma Matteo Visconti si oppone. Francesco, figlio primogenito di Guido, assume allora la direzione della lotta contro Matteo Visconti.

- Il 5 ottobre (presente forse anche l'Arcivescovo, tornato dalla Francia), Francesco Torriani incontra a Pavia, dove risiede, il Siniscalco angioino della Lombardia Hugues de Baux e conclude un trattato di alleanza. Con lui si trovano Pagano, Zanfredo e Febo e alcuni nobili milanesi esuli, che costituiscono lo stato maggiore del partito torriano:

Raimondo di Terzago, Priore Litta, Merlo di Maggi, Giovanni di Vedano, Uberto Cuttica, Pietro Zavattani e il giureconsulto Bonifacio Fara. In seguito, l'Arcivescovo riparte per la Francia e vi rimarrà ancora fino al 1314, anno della morte del suo protettore Clemente V.

- Il 24 agosto muore inaspettatamente di malaria a Buonconvento in Toscana l'Imperatore Enrico VII mentre sta per scendere al sud contro Roberto d'Angiò, Re di Napoli. Il "*buon Roberto re di un italico regno*" viene proclamato Signore di Milano dalla Lega guelfa, che ha la sua roccaforte a Pavia. Matteo Visconti è in grave difficoltà, perché ormai non è più Vicario Imperiale.

- Il 20 settembre 1313 il Consiglio Generale dei 1200, convocato nel palazzo nuovo del Comune da due Abati, dai 10 anziani del Comune e dal Podestà piacentino Giannazzo di Salimbene, per confermare la validità del titolo di Vicario Imperiale, elegge Matteo Visconti Signore di Milano a vita (*dominus et rector generalis*). Lo stesso giorno una delegazione va al Broletto vecchio, dove risiede Matteo e gli comunica la proposta del Consiglio. Matteo accetta e continua a portare il titolo di Vicario Imperiale. Da questo momento è il Signore che nomina i 12 "Presidenti alle provvisioni e riformazioni". La Società dei Fedeli creata da Enrico VII viene trasformata in Società di Giustizia, organizzata militarmente e con a capo un defensor, che inizialmente è Scoto di San Geminiano. Da Pavia il Siniscalco di Provenza Tommaso di Marzano, Conte di Squillace, organizza l'attacco a Milano.

- Il 22 settembre Matteo Visconti arruola mercenari, arresta i cavalieri tedeschi, che stanno tornando in patria dal funerale dell'Imperatore, mentre arriva a Milano anche Teodoro I Paleologo, Principe di Bisanzio (è figlio dell'Imperatore Andronico II Paleologo) e Marchese di Monferrato (grazie alla madre Violante o Jolanda del Monferrato), nemico degli Angiò. Il comando dell'esercito milanese è assunto dal Podestà di Milano. Il 24 avviene lo scontro a Gaggiano tra le truppe dei guelfi e quelle di Milano. L'esercito dei guelfi è guidato dai Torriani e dal Siniscalco Tommaso di Marzano. Quest'ultimo però lascia poco dopo soli i Torriani che sono attaccati e sconfitti a Rho. La campagna comunque continua attorno a Milano e in pianura, con centro delle operazioni a Pavia. Da qui partono i guelfi il 15 marzo 1314 per attaccare e saccheggiare l'Abbazia di Morimondo. Nel frattempo il Papa nomina Vicario Pontificio per la Lombardia Carlo d'Angiò.

- Nell'agosto 1314 l'Arcivescovo Cassone Torriani torna a Pavia giusto per emanare un durissimo documento di condanna sull'operato dei Visconti e per comminare la scomunica all'intero governo milanese per i fatti accaduti tre anni prima, quando, oltre ad averlo cacciato da Milano, i Visconti e i loro sostenitori avevano saccheggiato i monasteri (ad esempio il Monastero di Santa Radegonda, bruciando i libri, che attestavano le proprietà del monastero e della Curia), compiuto ogni sorta di violenze contro monaci e suore, imposto aggravii sul clero ammontante a 10.000 lire di terzoli, aizzato il popolo, dicendo che se fosse tornato l'Arcivescovo si sarebbe dovuto uccidere.

- All'inizio del 1315, prima sicuramente del 13 marzo, muore Bonvesin de la Riva. Viene sepolto nel chiostro di San Francesco Grande. Restano due testamenti redatti il 18 ottobre 1304 e il 5 gennaio 1313. Intanto in Sant'Eustorgio era stato aperto lo "Studium philosophiae moralis", che ha fra i suoi docenti Galvano Fiamma, cronachista domenicano rientrato a Milano nel 1313, autore del suo unico testo di filosofia il "Tractatus yconomicus".

- Il 22 aprile muore Uberto III Visconti, fratello di Matteo. Viene sepolto in Sant'Eustorgio in un'urna marmorea già preparata nel 1307. Le sculture sono andate in seguito disperse ed è controversa l'attribuzione di alcuni frammenti come appartenenti a questo monumento.

- Il 6 ottobre 1315 Galeazzo Visconti attacca Pavia e riesce a sconfiggere e ad uccidere i figli di Filippone di Langosco (incarcerato nel Broletto a Milano), Gherardino e Riccardino, in piena notte, con uno stratagemma da gioco notturno scout: urla e torce accese come diversivo, i difensori che corrono nel posto sbagliato e i nemici che, anche grazie a qualche traditore interno, entrano in città. Con i Visconti ritornano a Pavia i Beccaria, che cercano di impadronirsi anche del Castello di Lomello e delle proprietà dei Langosco; la signoria sulla città passa di fatto a Matteo Visconti, che nomina direttamente il Podestà.

L'Arcivescovo Torriani è costretto di nuovo alla fuga in Francia, dove, dall'agosto 1316, c'è il nuovo Papa francese Giovanni XXII.

- Mentre a Milano scoppia un'epidemia di peste, Matteo Visconti fa ricostruire la Loggia degli Osii in piazza dei Mercanti, dirimpetto al Palazzo della Ragione, per il capo della Società di giustizia Scoto di San Geminiano. Dalla Loggia degli Osii i magistrati annunceranno alla cittadinanza editti e sentenze, affacciandosi dal balconcino (detto "parlera"), ornato da un'aquila che stringe una preda, simbolo della giustizia. L'edificio ha una fronte gotica porticata e loggiata; insolitamente per lo stile gotico milanese, ha un paramento a fasce marmoree bianche e nere, tipico del gotico genovese, forse in onore della nuora di Matteo I Visconti, Valentina Doria che sposerà nel 1318 Stefano Visconti. La facciata si presenta aperta, con due loggiati sovrapposti ed una serie di trifore all'ultimo piano, che accolgono le statue. Lungo il parapetto della loggia superiore (al centro del quale sporge l'arengo da cui si bandiscono gli editti), corre una fascia con gli emblemi araldici dei rioni (che prendono il nome dalle sei porte storiche), della città stessa e con gli stemmi viscontei. Le statue sono opera in parte di Maestri Campionesi - in particolare Ugo da Campione, assieme al figlio Giovanni - e in parte di maestri toscani.

- Cassone intanto è in Francia, dove spera che il Papa lo protegga. Ma il tanto dottrinalmente discusso Giovanni XXII ha altro per la testa, vuole essenzialmente riallacciare i rapporti con i Visconti. Per l'Arcivescovo Torriani non c'è altra scelta allora che le dimissioni, con la susseguente nomina papale del 31 dicembre 1316 a Patriarca di Aquileia. Ma in Friuli non lo vogliono assolutamente e per ora resta prudentemente ad Avignone. Forse ci invia il fratello Moschino come suo luogotenente, mentre un altro fratello, Rinaldo, viene nominato tesoriere e suo Vicario Generale con amplissimi poteri. Il neo-Patriarca si decide a muoversi dalla Francia il 28 maggio 1318, ma vuole andare prima a Napoli in galea a rendere omaggio a Roberto d'Angiò. Dopo un mese di permanenza al sud, parte per il Friuli, ma non ci arriverà mai: vicino a Firenze, in seguito ad una caduta da cavallo, si frattura una gamba e muore il 20 agosto 1318. Secondo un'altra versione, sarebbe morto soffocato dal suo stesso cavallo che gli sarebbe caduto addosso dopo essersi impennato. Ha funerali solenni e viene sepolto nel chiostro di Santa Croce, dove gli viene eretto un monumento funerario, secondo alcuni opera di Agostino da Siena e da altri attribuito invece a Tino da Camaino.

- Milano dovrà aspettare ben nove mesi per avere un nuovo Arcivescovo. Nel frattempo i Serviti (Ordo Servorum Beatae Virginis Mariae - O.S.M.), grazie alla famiglia Mozzanica, prendono possesso della chiesa di Santa Maria del Sacco appartenuta ai Frati della Penitenza di Gesù Cristo, rinominata ora Santa Maria dei Servi, in omaggio al nuovo ordine. Accanto costruiscono un monastero, che verrà soppresso, come tanti altri, nel 1799 da Napoleone. La chiesa sarà poi chiusa nel 1836 ed abbattuta nel 1847 per far

spazio alla costruzione dell'attuale Chiesa di San Carlo al Corso con la piazza antistante, lungo Corso Vittorio Emanuele II.

- Il 24 marzo 1317 avviene il solenne ingresso a Milano dei Nunzi di Giovanni XXII accolti da Matteo Visconti e da tutte le autorità. I Nunzi chiedono che si proceda alla pacificazione tra le fazioni e che i guelfi siano risarciti. Matteo convoca a Milano i rappresentanti delle città sotto la sua influenza. Arrivano anche gli ambasciatori di Verona, Mantova, Saluzzo e del Principe di Savoia-Acaia. Il 7 maggio inizia una serie di riunioni pubbliche con i Nunzi, che sono invitati a produrre i documenti papali in Cattedrale. Il 9, ancora nella Cattedrale, tutti elogiano Matteo Visconti come pacificatore della Lombardia. Il 13, nel Broletto, Matteo e i Nunzi parlano all'Assemblea del Popolo. Il giorno 14 i Nunzi partono per Como e in seguito visitano Bergamo, Brescia e Verona. Il 28 maggio Matteo Visconti, obbedendo alla Bolla papale del 31 marzo "In nostram", che vieta tra l'altro di portare il titolo di Vicario Imperiale a chi lo aveva ricevuto da Enrico VII, rinuncia solennemente al titolo, ma resta Signore di Milano. Per il Papa la Signoria di Matteo è illegittima e spetta ai Torriani. Nel mese di agosto Giovanni Visconti è eletto Arcivescovo di Milano dal Capitolo della Cattedrale, ma il Papa si rifiuta di convalidarne la decisione. In ottobre Matteo Visconti viene scomunicato e a settembre il Papa sceglie un amico dei Torriani per la guida della Diocesi: il francescano Aicardo Antimiani.



# CAPITOLO 18

## DAL 1317 AL 1342

Un capitolo dedicato totalmente al Vescovado, seguito da tre anni di Sede Vacante, del frate francescano novarese Aicardo.

Tanto spazio non lo si deve a particolari opere attribuite a lui, ma all'ennesima guerra civile scatenata proprio dalla sua nomina, imposta ancora una volta dal Papa, in questo caso il discusso Giovanni XXII.

I Visconti per anni rifiuteranno all'Arcivescovo il piacere di mettere piede in città, costringendolo a vivere in esilio, inascoltato praticamente da tutti.

A Milano, sotto interdetto, comandano i Visconti, anche per quanto concerne la Diocesi. Ci pensa Giovanni, che si arroga compiti arcivescovili, appoggiato inizialmente dall'Antipapa e poi tollerato pure dal Papa.

Nel segreto, come vedremo, i Signori di Milano faranno un bel giro di walzer all'italiana e da ghibellini, si avvicineranno sempre più ai Papi avignonesi e la vicenda, come vedremo, si concluderà a "tarallucci e vino": Aicardo potrà entrare a Milano, anche se morirà poco dopo; il Papa cancellerà l'interdetto e le varie scomuniche e, sborsando anche molto denaro, alla fine Giovanni Visconti riuscirà a prendere in mano la Diocesi con la benedizione di Clemente VI; a livello politico, i Visconti avranno ora una mano ancora più libera per piazzare membri della famiglia a capo delle città limitrofe.



### **Aicardo Caccia o Antimiani o da Camodeia (1317 - 1339)**

- Il 28 settembre 1317, ad Avignone, Giovanni XXII in persona consacra Arcivescovo di Milano il francescano Aicardo, che un epitaffio presso la Porta della Sacrestia nel portico del Monastero di San Francesco di Novara diceva figlio della signora Caravera, moglie di Uberto de Caccia. Quindi "Antimiani" e "Da Camodeia (o Camodegia)" potrebbero essere soprannomi dei Caccia. Resta il fatto che si tratta di un duro antivisconteo, già procuratore di Cassone Torriani. Una scelta decisamente politica da parte del Papa francese e filo-angioino, appoggiato in questo da Catello de Medicis, Canonico di Milano, Lanfranco, Abate di San Simpliciano e Pietro Mora di Santa Maria di Turro. Comincia per lui da subito una lunga storia di esilio ed emarginazione, ad opera ovviamente dei Visconti, causa di altre guerre e di divisioni fra i cattolici ambrosiani.

- Già il 9 ottobre, il Papa ordina ai Vescovi di Asti e Como di processare Matteo Visconti per eresia. I due si stabiliscono il 28 novembre in Sant'Ambrogio ed invitano a comparire davanti a loro Matteo, il Podestà Gualtieri di Corte e il Giudice di Giustizia Scoto di San Geminiano. I tre non si presentano all'ora indicata, ma verso sera e tramite un procuratore presentano un ricorso al Papa. Alla fine, il 4 gennaio 1318, i due Vescovi scomunicano il Visconti a nome di Giovanni XXII e i suoi due ufficiali. L'accusa principale: non avere liberato i Torriani e gli altri guelfi prigionieri. Una seconda scomunica li colpisce il 10 febbraio. Poi la stessa Milano con le alleate Vercelli e Novara sono colpite dall'interdetto. Il 6 aprile 1318 esce una Bolla papale, che rende pubblica la scomunica contro Matteo I

Visconti, Cangrande I della Scala e Rinaldo (Passerino) dei Bonacolsi, Signori ghibellini di Milano, Verona e Mantova.

- Il 23 luglio 1318 Giovanni XXII accorda al Legato Pontificio Cardinale Bertrand du Pouget (Bertrando del Poggetto) speciali poteri contro gli eretici di Lombardia, Provincia Romandiola (l'insieme della Romagna con il Bolognese) e Toscana. Lo definisce il suo "*pacis angelus*". Bertrando recluta quindi un esercito di mercenari con cui, nel 1320, entrerà in Italia. Il suo intervento ribalterà i rapporti di forze: tra il 1320 ed il 1327 il Cardinale toglierà ai Visconti Asti, Pavia, Piacenza, Parma e Reggio Emilia. Non riuscirà tuttavia ad impadronirsi di Milano, come vedremo.

- Il 19 agosto Matteo Visconti reagisce accordandosi a Lombriasco con Filippo di Savoia-Acaia. L'accordo prevede una reciproca assistenza contro gli Angioini e clausole commerciali, che consentono a Milano l'esportazione agevolata delle merci verso la Francia. A Matteo viene promessa anche la città di Alba.

- Come ci ricorda la lunetta del portale della Basilica di San Giovanni Battista a Monza, nel 1319 Matteo Visconti riscatta il tesoro di Monza dagli Umiliati, da 46 anni impegnato, e lo restituisce alla chiesa.

- Circa nel 1319 viene ricostruita la chiesa dei Celestini a Porta Orientale, ovvero "Sancta Maria extra Portam Orientalem prope murum fossati" (oggi Via Senato), che conserva ancora oggi alcuni frammenti di affreschi trecenteschi, riscoperti nel 1907. Prima, in questa stessa zona, vi erano la chiesa e il convento dei Serviti. I Celestini, appartenenti alla congregazione monastica benedettina sorta nel XIII secolo per opera di Pietro del Morrone (futuro papa Celestino V, da cui il nome) con forte tendenza pauperistica e penitenziale, prendono possesso del convento nel 1317, quando i Serviti che lo abitavano si trasferiscono in altra sede. Tra il 1782 e il 1786 comunque il tutto sarà soppresso.

- Secondo la tradizione, quest'anno avrebbe avuto origine a Milano la tradizione della "Facchinata del Cavallazzo", che portava in processione fino alla Cattedrale un cavallo realizzato con materiali commestibili, che poi veniva distribuito alla popolazione sul piazzale. La consuetudine era curata dalla famiglia Pusterla, che aveva in affidamento la chiesa di San Sebastiano (nell'attuale Via Torino), una volta dedicata a San Tranquillino e detta anche "alla corticella" o "alla cancelleria", per l'estrema vicinanza con l'antico palazzo imperiale romano del IV secolo.

- Nel 1320, invece, il nobile Jacopo Scaccabarozzi fonda l'Oratorio di Santa Maria Annunziata, nell'attuale Piazza Santa Maria Podone, nome con cui è anche conosciuta la cappella. Con il nuovo compartimento territoriale delle parrocchie della città e dei Corpi Santi di Milano, che avrà pieno effetto dal 25 dicembre 1787, la Parrocchia sarà soppressa.

- Più o meno in questo periodo compare il falso documento "Chronica mediolanensis. Genealogia comitum Angleriae" detto "Chronica Danielis", nel quale viene narrata l'origine dei Visconti e il loro possesso di Angera precedente a quello dell'Arcivescovo. Su questa base Matteo può sottrarre alla Curia quei possedimenti. L'origine della famiglia narrata in questo falso resterà indiscussa fino al XVIII secolo.

- Nel febbraio 1320 il prete milanese Bartolomeo Cagnolati viene coinvolto in un non ben chiaro affare di negromanzia connesso in qualche modo con le accuse di pratiche magiche e di sortilegio avanzate contro Matteo Visconti e i suoi figli, nel quadro dei processi per eresia promossi contro i signori ghibellini di Milano dalla Curia pontificia. Sul finire del 1319 il chierico si mette in viaggio per Avignone, dov'è stato convocato, facendo però prima una deviazione per Milano, allo scopo preciso di procurarsi notizie sugli ulteriori sviluppi della vicenda. Qui ha un colloquio col giudice Scotto da San Geminiano, da cui viene a sapere che il maleficio era stato compiuto sulla statuina, secondo tutte le regole. Matteo, ricevutolo alla presenza del giudice e di un medico, il maestro Antonio Pelacane, fa

mostrare al Cagnolati una statuina d'argento di un uomo ignudo con le fattezze del Pontefice Giovanni XXII, sulla cui fronte sono state incise le parole "Iacobus, Papa Johannes", mentre sul petto un simbolo cabalistico (il segno del pianeta Saturno) e il nome di uno degli spiriti del male, Amaymon, avente il suo dominio in Occidente. Matteo ha deciso di far lanciare contro il Papa un maleficio: desidera sapere se il prete sia disposto a cooperare. Invitato a fare, secondo i rituali della negromanzia che così bene conosce, delle "subfumigationes" sulla statuina, il chierico - forse preoccupato per i suoi rapporti con la Chiesa, qualora la cosa si fosse risaputa - cerca di esimersi in tutti i modi, obietta tra l'altro di non possedere l'elemento base per le "subfumigationes", cioè l'estratto di un'erba velenosa detta "mapello". Davanti alla commissione cardinalizia, il Cagnolati testimonierà contro Matteo Visconti.

- Il 19 maggio il Papa manda in Lombardia contro i ghibellini un esercito comandato dal Conte Filippo di Valois (il futuro Filippo VI) nominato Subvicario di Re Roberto. Galeazzo Visconti viene fatto Capitano Generale dell'esercito ghibellino. Il 23 giugno il Legato inizia il procedimento canonico contro Matteo Visconti. Seguono altre Bolle papali, che mirano a togliere a Matteo ogni sostegno politico.

- La guerra sembra inevitabile, ma c'è un colpo di scena. Il 1° luglio, a Cavallermaggiore, avviene un incontro tra Filippo di Savoia e Filippo di Valois per trovare un accordo sui reciproci vantaggi connessi alla guerra contro i Visconti. Il 5 luglio il Valois è ad Asti dove incontra il legato Bertrand du Pouget. Il 2 agosto, sul fiume Sesia, le truppe francesi e lombarde si schierano senza scontrarsi. Galeazzo Visconti e Filippo di Valois si fanno uno scambio reciproco di doni e valutano la possibilità di un'intesa politica fra Parigi e Milano. Il 25 dello stesso mese, con grande sconcerto dei guelfi, Filippo di Valois torna in Francia col pretesto della grande superiorità numerica dell'esercito visconteo.

- Ad Avignone va avanti intanto la procedura canonica contro Matteo Visconti e il risultato è che il 3 settembre 1320 viene affissa ad Asti la sentenza di scomunica contro di lui: ha due mesi di tempo per presentarsi alla Curia papale. Il 23 Matteo dichiara al Papa di non potersi recare ad Avignone, perché ha ormai 70 anni ed è ammalato. Allora sono citati a comparire davanti a Giovanni XXII come complici di Matteo anche Astolfo, Abate di Sant'Ambrogio, e Lanfranco, Abate di San Simpliciano. Questi ultimi vanno dal Pontefice e sono probabilmente perdonati, perché l'anno successivo li troviamo ad Asti a fianco dell'Arcivescovo di Milano.

- Come se non bastasse, il 13 gennaio 1321 Matteo Visconti perde la moglie Bonacossa Borri, che viene sepolta nella "loro" Cappella di San Tommaso nella chiesa di Sant'Eustorgio.

- Il 19 febbraio Giovanni XXII scomunica il Visconti in contumacia; a fine anno, il 16 dicembre, il Papa ordina all'Arcivescovo esule di Milano, Aicardo, di aprire un nuovo processo contro Matteo e il figlio Galeazzo. Compaiono per la prima volta vere e proprie accuse di eresia: Matteo avrebbe negato la resurrezione della carne, l'immortalità, la Provvidenza divina, il Paradiso e l'Inferno; avrebbe invocato e fatto invocare i demoni; terrebbe due demoni al suo servizio, uno in un buco e l'altro nella fontana di San Calogero, detta la "fonte di Orisia". Anche molti collaboratori di Matteo sono noti eretici. Inoltre sono citati i precedenti di casa Visconti: l'Arcivescovo Ottone e suo fratello Matteo; la nonna eretica e la famiglia della madre, i Pirovano; anche il cugino Conte di Cortenova negherebbe l'esistenza del Purgatorio. Il 29 dicembre una commissione, della quale fa parte anche l'Arcivescovo, emette una nuova sentenza di condanna contro il Signore di Milano. Il 1° gennaio 1322 un Vescovo e due Abati si presentano al ponte del Ticino per fare la terza intimazione a Matteo Visconti. Gli ufficiali a custodia del ponte li obbligano a spogliarsi per impedire loro di portare a Milano la citazione. Poco dopo il processo avviato

nel dicembre precedente produce una nuova citazione a comparire nei confronti di Matteo Visconti.

- Tra la fine del 1321 ed i primi del 1322, per preciso volere del Pontefice, viene istruito contro il Visconti, a Bergoglio, presso Alessandria, un altro formale processo di eresia, la cui direzione è affidata ancora ad Aicardo. Invitato a presentarsi dinanzi ai giudici nel febbraio 1322, Matteo Visconti si rifiuta e tenta di catturarli con un colpo di mano, andato però a vuoto. Il processo si trasferisce allora a Valenza e si trascinerà, fra citazioni di testi e condanne di contumaci, anche oltre la morte di Matteo, sino al 1324.
- Il 17 gennaio 1322 Galeazzo Visconti occupa Cremona, il 2 febbraio il Legato Pontificio Bertrand du Pouget proclama ad Asti una sorta di crociata contro i Visconti, capitanata dal Vicario Regio Raimondo da Cardona. Il punto di raduno dei crociati è Valenza.
- Il 1° marzo è la data fissata in cui devono comparire davanti ai giudici per eresia manifesta Galeazzo e i suoi fratelli. Sono citate altre 1465 persone vicine ai Visconti. Il 14 dello stesso mese l'Arcivescovo di Milano a Valenza condanna Matteo Visconti come eretico: i suoi beni sono confiscati, le dignità annullate. Nella sentenza sono citati il processo contro Manfreda Pirovano e l'amicizia di Matteo per Fra' Dolcino. Il 30 i cittadini di Milano perdono beni e diritti.
- Ormai Giovanni XXII ha deciso di chiudere i conti con i Visconti, spingendo Enrico d'Asburgo, fratello di Federico il Bello, che sta contendendo l'Impero a Ludovico il Bavaro, a scendere in Italia. Questi conquista Brescia e poi vorrebbe attaccare Milano, ma Matteo Visconti e Cangrande della Scala, gli mettono in tasca 50.000 fiorini e cambia subito idea e il 18 maggio riparte per la Germania.
- Matteo sta sempre peggio e quindi Galeazzo Visconti, il 23 maggio, lascia il governo di Piacenza alla consorte Beatrice d'Este e al ventenne figlio Azzone per tornare a Milano a seguire da vicino la situazione. Il padre gli affida la città e si ritira a Crescenago presso gli Agostiniani. Il 24 giugno Matteo Visconti muore a 74 anni nel paesino, oggi parte della città. Essendo deceduto da eretico, per impedire che il suo corpo venga dissepolto e bruciato, viene tumulato in un luogo segreto, non sappiamo se a Crescenago o a Chiaravalle. Galeazzo viene proclamato Capitano del Popolo per un anno. Il 10 luglio è la data probabile della sua nomina a Signore (Dominus) di Milano. In agosto egli promette fedeltà ai commissari del Re dei Romani, Federico il Bello.
- Intanto la crociata antiviscontea prosegue nelle conquiste: il 9 ottobre 1322, grazie al tradimento di Opizzone Landi, i crociati riescono a prendere Piacenza, impadronendosi così anche di Beatrice d'Este e di Azzone Visconti, che si impongono ai ribelli, riuscendo a rifugiarsi a Cremona. Il Legato Papale entra nella città liberata e la proclama capitale papale d'Italia. L'8 novembre Galeazzo è costretto a lasciare Milano dopo alcuni scontri tra le fazioni. Artefici del "colpo di Stato" sono Lodrisio Visconti, Francesco da Garbagnate e quei milanesi che stanno cercando un accordo con il Papa. Galeazzo si rifugia a Lodi. Valentina Doria, moglie di Stefano Visconti, si rifugia nel Monastero di Santa Margherita al Carrobio, dove partorisce Bernabò all'inizio dell'anno successivo. Il governo di Milano è affidato al capitano borgognone Giovanni di Chatillon, il Vicario di Federico il Bello rimasto in Lombardia dopo la sconfitta del suo Signore. I dodici cercano di stendere le condizioni per la pace con il Papa. Approfittando della sommossa, i guelfi riprendono Monza, ma Lodrisio soffoca la rivolta e riprende la cittadina che viene saccheggiata (16 novembre).
- Il 12 dicembre, Lodrisio, che è pur sempre un Visconti, spaventato dall'eventualità di un ritorno dei Torriani, richiama a Milano Galeazzo. I nobili fautori della pace col Papa lasciano la città, che è in preda ai disordini. I mercenari tedeschi, temendo l'arrivo di guasconi e catalani, si danno al saccheggio per tre giorni. Il 20 Galeazzo Visconti è

condannato in contumacia per favoreggiamento degli eretici, ma il 29 è proclamato Signore di Milano dall'Assemblea Popolare.

- All'inizio del 1323 si mette male per Milano e Monza nel mirino delle condanne della Chiesa. In gennaio i canonici della cittadina brianzola nascondono sotto terra il tesoro prima di allontanarsi dalla città colpita dall'interdetto; in febbraio il Cardinale Bertrand du Pouget innalza nella Basilica di San Secondo di Asti il gonfalone delle Sacre Chiavi e annuncia la concessione delle stesse indulgenze di Terra Santa a chi combatterà per il Papa contro Milano. La Crociata è predicata in tutta Europa, dove i Milanesi possono essere arrestati e i loro beni confiscati. Il 13 febbraio piomba l'interdetto su Milano. Il clero, soprattutto regolare, lascia la città. Tra questi c'è anche lo storico Galvano Fiamma. Il 12 marzo giunge la condanna definitiva di Galeazzo Visconti per eresia manifesta, mentre il 6 aprile vengono condannati per eresia anche Giovanni, Luchino, Stefano e Marco Visconti.

- Il 25 febbraio 1323 il Legato Pontificio parte da Piacenza coi suoi guasconi e catalani e coi crociati italiani. Da Valenza è previsto l'arrivo di Raimondo di Cardona con le forze angioine. Il Legato si scontra presso l'Adda coi Milanesi guidati da Marco e Luchino Visconti. Francesco da Garbagnate e Simone Crivelli, che comandano l'esercito papale, sono uccisi in battaglia. Due giorni dopo l'esercito di Giovanni XXII prende Monza e il 2 marzo Ludovico il Bavaro, su richiesta dei Visconti, nomina Berthold Conte di Marstetten e di Neiffen Vicario Imperiale in Lombardia. Il 2 aprile Raimondo da Cardona conquista Alessandria e poco dopo Tortona e Valenza, avvicinandosi pericolosamente a Milano, che chiama in aiuto Ludovico il Bavaro. Il 10 aprile, ancora scontro tra gli opposti eserciti tra Milano e Monza. Luchino Visconti viene ferito. Dopo molte perdite l'esercito si ritira a Milano. Tre giorni dopo l'esercito papale, al quale si sono aggiunti i Torriani (Pagano, Franceschino e Simone figli di Guido, Moschino, ecc.) e molte città guelfe del nord e del centro Italia, pone l'assedio a Milano. Un esercito milanese intanto si dirige verso l'Adda per creare un diversivo agli assediati. Il 19 avviene un duro scontro a Tresella presso Gorgonzola tra i Crociati e l'esercito milanese guidato sempre da Marco e Luchino Visconti. Alla fine gli eserciti si ritirano, rivendicando entrambi la vittoria. Qualche giorno dopo il Vicario Imperiale, Conte di Marstetten, si reca a Piacenza dal Legato Bertrand du Pouget per chiedere la fine delle ostilità, ma il Cardinale rifiuta. Il 15 giugno Raimondo da Cardona brucia i borghi di Porta Nuova e di Porta Orientale, insediandosi a Porta Comasina. Il 23 Galeazzo Visconti, il Podestà e il Capitano del Popolo Suardino Suardi convocano il Consiglio Generale per giurare fedeltà al Vicario Imperiale appena arrivato in città con 600 stipendiari raccolti a Verona. Il 24, per spregio contro i Milanesi, i Fiorentini celebrano il palio del loro patrono sotto le mura di Milano. Il 28 luglio le truppe papali, stremate dalle malattie e ridotte di numero, si ritirano dall'assedio e riparano a Monza. A partire dall'8 agosto sarà Marco Visconti che assiederà Monza, presente l'Arcivescovo Aicardo, che incita le truppe pontificie a battersi valorosamente contro i nemici della Chiesa.

- Il 27 gennaio 1324 si tiene un convegno a Palazzolo dei signori ghibellini con il Vicario Imperiale. Si invita Ludovico il Bavaro a scendere in Italia. In febbraio Raimondo Cardona, per approvvigionarsi, rompe l'assedio ed esce da Monza, ma il 28 l'esercito papale viene sconfitto dai Milanesi a Vaprio. Muore Simone Torriani ed è catturato il comandante Raimondo da Cardona. Dicono che una battaglia di uccelli sopra Monza avesse preannunciato l'evento. A questo punto Enrico di Fiandra, confortato da una visione di San Giovanni Battista, prende il comando delle truppe disperse e difende Monza con i denti. Questo porta ad una lite tra Marco Visconti e Galeazzo, perché quest'ultimo, indugiando, aveva consentito ai guelfi di riorganizzarsi e quindi di tenere la città. Come detto, i canonici monzesi avevano seppellito il tesoro di Monza, ma l'Arcivescovo di Milano scopre

in novembre il nascondiglio e lo rivela al Legato Pontificio, che lo fa prelevare ed lo invia ad Avignone presso la corte papale. Resterà in Francia, subendo ammanchi e manomissioni, fino al 1345, quando verrà riportato a Monza dall'Arcivescovo Giovanni Visconti e restaurato dall'orafo Antellotto Bracciforte. In novembre Galeazzo Visconti lascia fuggire di prigione Raimondo da Cardona in modo che possa far avere al Legato Papale a Piacenza le condizioni per trattare la pace. Monza resiste fino al 10 dicembre, quando i Visconti la occupano. L'Arcivescovo fugge allora a Piacenza.

- La presenza viscontea a Monza si concretizza nel marzo 1325 con la costruzione del castello. Oltre che a voler rafforzare le difese cittadine, lo scopo è la sicurezza personale di Galeazzo I, che qui fa realizzare una delle più spietate prigioni per prigionieri politici del tempo. Poste nella torre d'angolo *"tra el mezzodì e l'occidente"*, erano al di sotto del piano d'ingresso del castello; esse avrebbero presto preso il nome di "forni", poiché i prigionieri venivano calati per una buca all'interno della propria cella. L'enorme torre detta appunto "dei Forni" avrà un'altezza di 42 metri e risulterà non dissimile da quella del Castello di Trezzo o del Castel Baradello. In sostanza si presenta come una grande torre circondata da muraglie e forti a sua difesa. Per completarne la costruzione è necessario demolire anche una chiesa adiacente. Dell'intero castello non sopravvivono oggi che alcuni resti delle fondamenta, situati - totalmente disorientati rispetto al nuovo edificio - nei locali sotterranei del Palazzo Frette, eretto a parziale imitazione delle forme del castello nel 1885.

- Nel 1326 a Milano il Podestà Beccario da Beccaria fa costruire il Portico della Ferrata in Piazza dei Mercanti. Diventa lo spazio, chiuso da alte inferriate, dove si terranno le aste dei beni dei mercanti che hanno dichiarato fallimento. Il luogo sarà uno dei sei accessi alla Piazza dei Mercanti e sarà per secoli legato alla vicina Casa del Podestà, che si estenderà fino al di sopra del Portico, per ospitare parte dei suoi appartamenti.

- Il 10 gennaio 1327 Ludovico il Bavaro arriva a Trento. Azzone e Marco Visconti lo incontrano nella città sull'Adige il 5 febbraio. Ripartito il 19 marzo, Ludovico il Bavaro arriva a Bergamo, poi entra in Como. Qui Marco Visconti accusa Galeazzo di tradimento verso l'Impero per i suoi tentativi di accordo con il Legato Papale. Il 17 maggio il Rex Romanorum Ludovico il Bavaro entra a Milano. Viene alloggiato nel Monastero di Sant'Ambrogio. Ha con sé il suo consigliere italiano, il filosofo e scrittore Marsilio da Padova. Il 31 maggio, giorno di Pentecoste, avviene la solenne incoronazione in Sant'Ambrogio con la Corona Ferrea da parte del Vescovo scomunicato Guido Tarlati di Arezzo. La scena è raffigurata nel monumento tombale del Vescovo nel Duomo della città toscana.

- Il 4 luglio 1327 Galeazzo è nominato Vicario Imperiale a Milano, Giovanni Visconti è nominato Giudice del clero con le funzioni tipiche di un Arcivescovo. Il giorno dopo, Stefano Visconti, il più giovane dei figli di Matteo, muore misteriosamente. Si dice per avere assaggiato il vino destinato all'Imperatore o forse ucciso dai fratelli stessi. Le accuse vengono mosse dalla moglie Valentina Doria. Il 6 Ludovico il Bavaro fa imprigionare a Monza nei "Forni" Galeazzo, con i fratelli Giovanni e Luciano, Marco, Lodrisio ed Azzone. Marco e Lodrisio, però vengono subito liberati e lo seguiranno a Roma. Il 25 marzo anche Galeazzo è liberato e parte per Lucca, dove si reca presso Castruccio Castracani. Il primo agosto Ludovico il Bavaro nomina Guglielmo di Montfort Vicario a Milano, mentre Gozio de Guiderchusen diventa Podestà. Il Montfort crea a Milano un organo consultivo di 24 cittadini (chiamati "Sapienti"), ostili ai Visconti. Giacomo Visconti sostituisce Giovanni come Giudice ordinario del clero milanese. Il 3 agosto Ludovico parte da Milano con la consorte Margherita II di Hainaut per essere incoronato a Roma.

- Nel 1328 il Vicario Imperiale fa costruire, a difesa della chiesa della Vettabia, la cosiddetta "Torre dell'Imperatore", demolita in gran parte nel 1778, i cui resti saranno visibili ancora all'inizio del '900.
- Vicino al Ponte dei Fabbri, invece, grazie ad un lascito di Martino Caccialepori, viene costruito l'Oratorio di Santa Caterina, all'inizio dell'attuale Via Caminadella. Nel 1337 lo stesso Caccialepori costruirà vicino all'Oratorio, nell'attuale Via San Calocero, l'Ospedale di Santa Caterina, che verrà incorporato poi nell'Ospedale Maggiore.
- Il 6 agosto 1328, debilitato dal carcere e dalle discordie interne alla famiglia, muore a Pescia, in Toscana, Galeazzo I Visconti.
- Il 15 gennaio 1329 Azzone Visconti, figlio di Galeazzo, diventa Vicario Imperiale in cambio di 60.000 o 125.000 fiorini (secondo le fonti), che paga solo in parte. L'accordo è dovuto al grande bisogno di soldi dell'Imperatore, abbandonato per questo motivo da una parte delle sue truppe. Lo zio Giovanni Visconti viene nominato Cardinale e Legato papale in Lombardia dall'Antipapa Niccolò V. Milano subisce quindi uno scisma: parte del clero e degli ordini religiosi hanno seguito l'Arcivescovo Aicardo a Bergoglio (Alessandria) e a Piacenza, ma non pochi sono rimasti accanto a Giovanni Visconti.
- E così il 10 febbraio, Giovanni, Luchino ed Azzone, partiti da Pisa alla fine di gennaio, rientrano trionfalmente a Milano. Il Vicario Montfort riparte per la Germania, mentre i nobili milanesi antiviscontei fuggono o sono imprigionati. Con i Visconti viaggia anche il "porcaro" ("porcarius"), cioè il burgravio Federico di Norimberga. Secondo il Villani, Azzone, giunto a Milano, dà al "porcaro" 25.000 fiorini da regalare a Ludovico il Bavaro, ma Federico tiene per sé il denaro e parte per la Germania. L'oscuro episodio forse si riferisce ad una somma che il Bavaro doveva al "porcaro" e che quest'ultimo incamera a saldo dei suoi crediti. Secondo il Cognasso è il Montfort che parte per la Germania con i soldi, mentre il burgravio torna a Pisa a mani vuote.
- In marzo da Como comincia una sorta di caccia allo scismatico su ordine papale. A Milano c'è confusione nel clero, ma Azzone Visconti non si schiera con nessuna delle due parti in lotta.
- Il 2 aprile l'Imperatore annuncia la sua venuta a Monza per ritirare la somma dovutagli da Azzone Visconti. Dopo pochi giorni, Ludovico, Duca di Tech, prende possesso della città, ma una rivolta popolare lo costringe a restare chiuso nel castello. Il 21 aprile si ritrovano le città ghibelline con l'Imperatore a Mercaria per decidere come farla finita coi traditori Visconti.
- Il 6 maggio viene sospeso l'interdetto su Milano fino al primo agosto, in seguito agli accordi segreti fra i Visconti e Giovanni XXII. In maggio l'Imperatore pone l'assedio a Milano. Si stabilisce nel Borgo di Porta Giovia e risiede nel Monastero di San Vittore al Corpo. L'assedio è raccontato da Galvano Fiamma nel "De rebus gestis" come una farsa. Azzone Visconti manda all'Imperatore vivande prelibate, i Milanesi dalle mura sbeffeggiano il Bavaro, chiamandolo "ubriacone". Questi toglie l'assedio il 19 giugno, ritirandosi a Pavia dopo un accordo con Azzone Visconti che paga 12.000 fiorini più una diaria per i soldati, ottenendo la consegna del Castello di Monza e la conferma del Vicariato. Il 22 giugno il Papa scrive ad Azzone Visconti, congratulandosi per la sua opposizione a Ludovico il Bavaro e promettendogli l'assoluzione. I casi di Giovanni, Luchino e Lodrisio saranno esaminati in seguito.
- Il 15 agosto arriva a Milano Marco Visconti, Signore di Lucca, il quale, prima fedelissimo dell'Imperatore, tenta ora di tramare coi filopontifici per abbattere il nipote Azzone. Il 5 settembre Marco viene preso al Broletto, soffocato e buttato dalla finestra dai sicari di Azzone e poi sepolto in Santa Maria Maggiore. Un atto apparentemente inspiegabile, se non come vendetta per il tradimento da lui commesso due anni prima ai danni di

Galeazzo, padre dello stesso Azzone. Oppure per convincere l'Imperatore della fedeltà di Milano nei suoi confronti. O forse c'entra la follia di Marco, in seguito alla morte dell'amata Bice del Balzo, un tema che sarà ripreso da Tommaso Grossi nel suo celebre romanzo dal titolo, appunto, "Marco Visconti".

- In settembre si fanno nuovi passi segreti di riavvicinamento fra Papa e Visconti, ma l'interdetto non è ancora tolto. Il 26 novembre poi, con un atto pubblico, Azzone Visconti rinuncia al Vicariato Imperiale e Giovanni al Cardinalato. L'atto contiene altre promesse generiche a Giovanni XXII, ma non è ancora una vera sottomissione di Milano alla Curia avignonese. Il Papa non si ritiene soddisfatto, ma continua a trattare nei mesi successivi.
- Il 15 marzo 1330 il Consiglio Generale, riunito nel Broletto Nuovo, approva i nuovi Statuti del Comune. Azzone Visconti viene nominato "Signore generale e perpetuo" di Milano. La carica non è ancora considerata ereditaria. Il numero dei membri del Consiglio Generale era già sceso ai tempi dei Vicari tedeschi da 1.200 (200 per porta) a 900 (150 per porta).
- Il 4 agosto arriva una lettera del Papa ad Azzone e Giovanni Visconti, nella quale si esprime insoddisfazione per la condotta della famiglia. Nelle lettera tuttavia Azzone è chiamato "Vicario", Vicariato concesso però "*auctoritate apostolica, romano vacante imperio*", mentre Giovanni è chiamato, è vero, "cappellano papale ad honorem", ma gli si rimprovera anche di comportarsi come se fosse l'Arcivescovo di Milano, gestendo liberamente rendite e benefici. Nel contempo, però, Giovanni XXII non pretende il ritorno di Aicardo in città. È nuovamente sospeso l'interdetto su Milano per un anno, grazie al contegno fermo di Azzone Visconti (che in ottobre si unirà in matrimonio in Sant'Ambrogio con Caterina di Savoia, figlia ancora bambina di Ludovico II di Savoia, Signore del Vaud) nei confronti di Giovanni I di Boemia, figlio di Enrico VII e grande alleato di Ludovico il Bavaro.
- Durante il 1330 vengono concluse le pitture della volta della Cappella dei Visconti o di San Tommaso in Sant'Eustorgio. Nelle quattro vele definite dai costoloni della crociera stanno le figure dei quattro Evangelisti, inseriti in architetture con una prospettiva incoerente, perché siamo ancora agli esordi di questa tecnica, che se da una parte si richiama a Giotto, presente a Milano in quegli anni alla corte di Azzone Visconti, presenta, rispetto a lui, ancora numerosi errori ed incertezze nella rappresentazione spaziale. La difficoltà maggiore per l'anonimo artista sta nell'inserire la figura umana nell'ambiente architettonico, dato che qui essa appare o troppo compressa o quasi galleggiante nello spazio prospettico, senza che i suoi piedi riescano a poggiare saldamente sul terreno come avviene per le figure giottesche.
- È del 1331, invece, la ricostruzione, vicino a Porta Giovia, della chiesa di Santa Maria del Carmine, andata distrutta da un incendio l'anno prima. La nuova chiesa, però, non avrà maggior fortuna: cadrà in un rovinoso abbandono quando, verso la fine del secolo, i frati si trasferiranno in un altro convento. Solo nel 1446 sarà terminato il terzo edificio, che con altri interventi, è quello che troviamo oggi in Piazza del Carmine, nel Quartiere di Brera.
- L'8 febbraio del 1331 Azzone Visconti convoca il clero cittadino. Il 26 marzo successivo c'è un'analoga convocazione dei Novecento. Nelle due riunioni sono nominati i procuratori e i sindaci della città, che devono recarsi ad Avignone per professare davanti al Papa la piena obbedienza e il pentimento per tutti gli errori commessi obbedendo a Ludovico il Bavaro. Assiste alle riunioni Benvenuto Nascimbene da Bologna, il principale artefice delle trattative segrete tra Milano ed Avignone. Azzone Visconti accetta comunque il Vicariato da Giovanni I di Boemia, ma senza alcun vincolo di sudditanza, né compensi da offrire (lo storico Cognasso ritiene probabile un versamento di 25.000 fiorini), ma continua comunque a trattare col Papa. Lo stesso fa l'Arcivescovo.



- Il 31 marzo, giorno di Pasqua, Carlo, figlio di Giovanni I di Boemia, da poco arrivato in Italia, è invitato ad un pranzo a Pavia dove si tenta di avvelenarlo. I sospetti ricadono su Azzone, anche perché molti ricordano l'episodio oscuro della morte di Stefano Visconti e il tentativo di avvelenamento di Ludovico il Bavaro. L'episodio sarà raccontato dallo stesso Carlo, il futuro Imperatore Carlo IV, nella sua autobiografia.
- Il 18 giugno il Tribunale di Provvisione emana le "Provisiones et ordinamenta et reformationes" sul dazio della mercanzia, che dettano le norme sulla struttura e l'esazione del dazio. Essa verrà effettuata alle Porte Vercellina e Romana e sarà fissato in 12 denari per lira di valore della merce.
- Il primo agosto si arriva ad una decisione di compromesso fra Avignone e Milano. Giovanni Visconti viene nominato Vescovo di Novara; può amministrare comunque beni e rendite della Diocesi di Milano, pagando ad Aicardo una pensione di 1.500 fiorini l'anno. La nomina porta con sé il titolo di Conte della città piemontese e del territorio circostante.
- Calcino Tornielli, Signore di Novara, non ha però nessuna intenzione di lasciare. Il 22 febbraio 1332 il Vescovo Visconti lo sbatte in galera. Il 31 maggio Giovanni XXII ordina di procedere contro i Tornielli per eresia e fedeltà a Ludovico il Bavaro; anche se la famiglia è amica dei Visconti, Giovanni e il Papa procedono contro di loro per recuperare il titolo di Vescovo-Conte. Il 22 maggio finalmente Giovanni Visconti è proclamato Signore di Novara. Nomina Podestà il figlio naturale Leonardo.
- Il 2 giugno 1332 si tiene un importante Concistoro, nel quale i Milanesi affermano la loro lealtà al Papa e la condanna per Ludovico il Bavaro e l'Antipapa. Il peso delle colpe passate ricade soprattutto su Matteo e Galeazzo Visconti, ormai defunti. Si promette di non ricevere più il Bavaro e di accogliere l'Arcivescovo Aicardo. I Torriani saranno reintegrati dei loro beni e potranno essere riammessi in città, solo se ciò non sarà fonte di disordini. Il Papa sospende l'interdetto fino alla sentenza definitiva. Il 7 le delegazioni del clero e del popolo milanese si recano da Giovanni XXII per il giuramento di fedeltà. Le discussioni sulla formula del giuramento, che avrebbe portato alla soppressione dell'interdetto, si protrarranno fino alla morte del Papa (4 dicembre 1334). L'interdetto nel frattempo viene sospeso. Tra i membri della delegazione c'è anche Martino Aliprandi, appartenente ad una delle famiglie più importanti di Monza, ma residente a Milano.
- Il 20 settembre Azzone conquista Bergamo dopo un assedio di due giorni, poi è la volta di Pizzighettone. In novembre il nuovo Podestà di Pavia Oberto di Coconate, Vicario "pro rege Boemiae", viene rovesciato e costretto alla fuga da un'insurrezione popolare promossa da Musso Beccaria e dai fautori della sua fazione, con l'appoggio esterno di Azzone Visconti, che invia un corpo d'armata al comando del cugino Lodrisio; la liberazione della città verrà completata nel giugno 1333, allorché la guarnigione imperiale, chiusa nel Castello di Porta Milano, si arrenderà per fame, dopo sette mesi d'assedio, alle milizie pavesi e viscontee. Azzone Visconti lascerà la signoria sulla città al fidato Musso, il quale riconoscerà l'alta autorità del Visconti, ne seguirà le direttive politiche, ed accetterà i Podestà da lui inviati.
- La pacificazione raggiunta a Milano fa sì che lo storico Galvano Fiamma torni a casa e riprenda la sua attività. Azzone Visconti restaura le mura di Milano e sistema le nuove porte, la cui decorazione è affidata a Giovanni di Balduccio. Elimina gli edifici costruiti intorno alle mura, fa restaurare il campanile di Santa Maria Maggiore ed altri edifici, allarga il Nirone e la Cantarana, costruisce il palazzo, dove si trova ora l'Arengario, e fa edificare l'annessa cappella, dedicando un suo altare a San Gottardo (avendo il Visconti i calcoli e la gotta) e dotandola di un prezioso tesoro. Il progetto della chiesa e del campanile è affidato al cremonese Francesco Pecorari. L'attuale chiesa di San Gottardo in Via Pecorari non ha quasi più nulla di quella trecentesca. Dal Fiamma sappiamo che le pareti erano decorate

con affreschi finiti a lapislazzulo e foglia d'oro; sull'altare un trittico scolpito con storie della Vergine e un prezioso paliotto con gemme incastonate; pavimento e amboni rivestiti in avorio; ovunque paramenti in oro e seta.

- Nel 1334 oltre che Papa Giovanni XXII, muore il 15 settembre Beatrice d'Este, moglie di Galeazzo Visconti e madre di Azzone. È sepolta in San Francesco, nella Cappella della Santissima Trinità.

- Il 19 maggio 1335 Milano, Mantova e le città gravitanti nell'orbita milanese (Bergamo, Cremona, Novara, Pavia e Vercelli) inviano delegazioni al nuovo Papa Benedetto XII per togliere interdetti e scomuniche. Gli interdetti sono sospesi fino ad Ognissanti. L'intermediario è Guidolo del Calice, accompagnato dal giureconsulto Alberico da Rosciate.

- In luglio Azzone amplia la sua influenza, appoggiando la rivolta a Piacenza organizzata da Francesco Scotti e che si conclude il 28 settembre con la cacciata dei rappresentanti della Chiesa e dei guelfi. A Como, Franchino Rusca consegna la città ad Azzone, che subito dopo riprende il controllo di tutto il distretto milanese (Seprio, Martesana, Lecco, Ghiara d'Adda). Passano sotto Milano anche la Valtellina e la Valchiavenna.

- Il 7 settembre il popolo riunito ratifica le promesse fatte dai suoi rappresentanti ad Avignone. Con quest'atto l'interdetto è tolto ai Milanesi, ma le conquiste di Azzone Visconti durante l'estate ai danni della Chiesa non consentono di formalizzare gli atti. Intanto, il 23, Azzone conquista Lodi, poi prende anche Crema, Caravaggio, Romano, Martinengo, Orzinuovi e Castelnuovo Bocca d'Adda, tutte terre che si erano consegnate alla Chiesa. Il 26 a Vercelli è proclamata la signoria perpetua di Azzone Visconti, come pure il 18 ottobre a Cremona.

- L'8 settembre, come ringraziamento per la riconquista di tutta l'area milanese, è istituita la Festa della Natività della Vergine. Azzone ordina che si facciano offerte alla Basilica di Santa Maria Maggiore. Per lo stesso motivo Giovanni Visconti ordina la prima processione del Corpus Domini.

- Alla fine del 1335 si segnala la presenza in città dell'ormai anziano Giotto. L'ha invitato Azzone, per il quale avrebbe dipinto la Sala delle Udienze, con figure di eroi e condottieri della mitologia pagana e della storia cristiana, immortalati nei due cicli della Gloria Mondana (o Vanagloria) e del Trionfo della Fama. Nel Trionfo della Fama, tra i principi cristiani appare anche Azzone Visconti, insieme ad Enea, Ettore, Ercole, Attila e Carlo Magno. Di questi affreschi nulla è rimasto. Restano comunque altre testimonianze del grande pittore nei resti degli affreschi della chiesetta di San Gottardo in Corte (la grande Crocifissione), dell'Abbazia di Viboldone e in quella di Chiaravalle. Giotto si spegnerà poco dopo, l'8 gennaio del 1336, a 70 anni di età.

- Il 6 gennaio 1336 si celebra per la prima volta solennemente la Festa dei Re Magi in Sant'Eustorgio. Si snoda per la città il corteo dei Magi a cavallo, seguito da una schiera di servi e di animali esotici di ogni genere, soprattutto scimmie. La prima tappa è nel tempio di San Lorenzo (a pianta centrale come il tempio di Gerusalemme), dove si rappresenta l'arrivo da Erode; la seconda fa capo a Sant'Eustorgio, dove sull'altare maggiore si rappresenta l'Adorazione. Il ritorno prevede l'uscita dalla città attraverso Porta Romana verso località a noi ignota. In realtà ai Milanesi è rimasta come reliquia solo la medaglia fatta, si narra, con parte dell'oro donato dai Re Magi al Signore, che viene esposta il giorno dell'Epifania in Sant'Eustorgio accanto al sarcofago vuoto.

- Nel 1336 La chiesa di San Gottardo in Corte è terminata e viene affidata ai francescani. Galvano Fiamma nel suo "Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne vicecomitibus ab anno 1328 usque ad annum 1342" descrive un orologio meccanico sullo slanciato campanile (ancora oggi ci appare nel suo gotico lombardo originale), che batte le ore con un equivalente numero di rintocchi. Per questo una strada vicina alla

chiesa ancora oggi si chiama Via delle Ore. È la prima descrizione di un orologio pubblico meccanico, forse il primo in Italia.

- Conquistata Lecco nel 1335, Azzone l'anno successivo vi fa costruire un ponte sull'Adda, collegando per la prima volta la riva dritta del fiume a quella di manca. Costruito in due anni, il ponte si trova, come scrive il Manzoni, nel punto *"in cui il lago cessa e l'Adda ricomincia"* e svolge funzione militare, di collegamento tra Lecco, la Valsassina e il Ducato di Milano, e di controllo delle vie di comunicazione. La sua struttura presenta otto arcate, con all'estremità due torri difensive munite di ponte levatoio, un castelletto con torre centrale ed una cappellina dedicata alla Vergine Maria. Sul lato della sponda lecchese, la torre è separata dalla terraferma mediante un canale. Oggi esiste ancora, naturalmente molto diverso da com'era nel XIV secolo, e viene chiamato Ponte Azzone Visconti o Ponte Vecchio.

- Tra il 1336 e il 1339 Giovanni di Balduccio scolpisce l'arca di San Pietro Martire in Sant'Eustorgio. Si tratta di un'opera di scultura gotica realizzata in marmo bianco di Carrara, contraddistinta da un impianto iconografico ed allegorico particolarmente complesso. L'arca verrà collocata nella quinta campata sinistra della Basilica. Il corpo del santo vi sarà deposto solennemente nel giugno 1340, durante un fastoso Capitolo Generale dei Domenicani pagato da Giovanni Visconti. Tutta l'operazione è da collegarsi con il bisogno di espiare le condanne per eresia inflitte nel passato alla sua famiglia.

- Il 15 dicembre, dopo un lungo assedio iniziato ad aprile, anche Piacenza cade sotto la dominazione viscontea. Francesco Scotti è compensato con una grossa somma di denaro. Il Papa, di fronte a quest'ultimo atto contro i domini della Chiesa, non rivolge più la parola ai Visconti. I rapporti però non si interrompono completamente, continuano per vie traverse le trattative per un accordo, mentre i Visconti non si oppongono alla raccolta di fondi per la Chiesa nei loro territori.

- Tra la fine del 1337 e l'inizio del 1338 continuano febbrili le trattative fra la famiglia Visconti e Benedetto XII ad Avignone. Il 23 ottobre 1337 Azzone invia in Provenza i suoi ambasciatori - Guidolo del Calice e Alberico da Rosciate - per trattare una sanatoria generale riguardante i vecchi processi per eresia, le conquiste recenti e il Vicariato. Il Papa dà incarico all'Arcivescovo di Milano Aicardo di raccogliere gli atti per la revisione dei processi contro Matteo e i suoi fautori, e si reca per questo ad Avignone insieme con Pace (o Pasquale) da Vedano, Vescovo di Trieste, e Giordano Montecucco, Vescovo di Bobbio. Precedentemente l'Arcivescovo, sempre in esilio, aveva ripreso i contatti con la Diocesi, scrivendo a Lanfranco Mosseta, Preposto di Sant'Ambrogio e alle monache di Santa Maria della Valle.

- Il 9 febbraio 1339 Lodrisio Visconti organizza l'ennesima congiura contro il nipote Azzone, partendo da Verona (governata da Mastino II della Scala) con un esercito di 3.000 cavalieri (gli stipendiari licenziati da Venezia e dalla stessa Verona). Il comandante degli stipendiari, riuniti nella Compagnia di San Giorgio, è il Capitano di Ventura Reinhold von Giver, detto Malerba. Anche Azzone, però, si è premunito, alleandosi con Ludovico, figlio di Aimone di Savoia, col Marchese di Ferrara Obizzo III d'Este, con le Signorie di Mantova, Saluzzo e Bologna, oltre che col Patriarcato di Aquileia. Il primo scontro è presso Rivolta d'Adda. Pinalla Aliprandi, Capitano Generale dell'esercito di Azzone, gli manda contro cinquecento cavalli, ma non riesce ad arrestarlo al passaggio dell'Adda e, nei giorni seguenti, Lodrisio prende Cernusco in Martesana (Cernusco sul Naviglio), Sesto "di Monza" (Sesto San Giovanni) e Legnano, dove si ricongiunge con le truppe scaligere. Arrivati però dei rinforzi, Lodrisio decide di cogliere di sorpresa i nemici, entra segretamente in Parabiago da tre vie: da Canegrate, dal Sempione e lungo l'Olona. La battaglia infuria: i due eserciti, avendo entrambi le insegne Viscontee, per distinguersi gridano *"Miles Sancti*

*Ambrosii*" (Soldati di Sant'Ambrogio), i Milanesi, e "*Rithband Heinrich*" (Cavalleria di Enrico), la Compagnia di San Giorgio. Lodrisio sembra avere la meglio, si accampa in centro al paese e con i comandanti studia le mosse per entrare in Milano, mentre i suoi soldati si danno all'ozio ed alle razzie. Azzone mette in allerta i militi entro le mura cittadine ed impone di chiudere tutte le porte, impedendo l'ingresso e l'uscita a chiunque. Pare poi che si sia ritirato nella sua cappelletta privata per pregare Dio e Sant'Ambrogio. Secondo la leggenda, su Parabiago comincia a formarsi in cielo un nuvolone bianco, dal quale spunta a cavallo Sant'Ambrogio, vestito di bianco, e arrabbiato libera Luchino Visconti legato ad un noce fin dalla prima battaglia e comincia a frustare con una "scoriata" (sferza) i soldati di Lodrisio. Così i Milanesi, incoraggiati da tale miracolo, si avventano sui nemici ed hanno la meglio (21 febbraio). Lodrisio viene catturato nelle campagne e su ordine di Azzone rinchiuso nelle prigioni di San Colombano al Lambro fino al 1349, quando, dopo la morte di Azzone e Luchino, verrà liberato dal magnanimo fratello, l'Arcivescovo Giovanni Visconti. Nel 1340 i Visconti vincitori ordineranno la costruzione di un "Tempio" (Sant'Ambrogio della Vittoria), proprio a Parabiago, sul luogo dove era apparso il Patrono di Milano.

- Il 4 luglio 1339 finalmente anche l'Arcivescovo Aicardo può entrare a Milano, tra l'entusiasmo dei fedeli, scortato fino alla Cattedrale da un membro della nobile famiglia Avogadri e fino alla sua dimora in Sant'Ambrogio da uno della famiglia Confalonieri. Così ha disposto Giovanni Visconti, per sciogliere la lite tra i due casati milanesi, visto che entrambi proclamano il proprio diritto a reggere per il freno il cavallo dell'Arcivescovo. Ma pochi giorni dopo il suo ingresso in città, l'Arcivescovo viene colpito da grave malattia e muore nella Canonica di Sant'Ambrogio il 10 o il 12 agosto. Il suo corpo viene trasportato nella chiesa dei frati minori di San Francesco Grande. Con la demolizione della chiesa, sono scomparse l'iscrizione dedicata ad Aicardo e la sua immagine dipinta.

- Muore quasi contemporaneamente anche Azzone Visconti (16 agosto) e viene sepolto in San Gottardo in Corte. Il monumento funebre viene commissionato a Giovanni di Balduccio. La giovanissima vedova Caterina di Savoia-Vaud si risposerà l'anno seguente con Raoul II di Brienne (giustiziato nel 1350) e passerà poi a terze nozze con Guglielmo I Marchese di Namur, dal quale avrà i suoi tre figli. Il testamento di Azzone viene spedito a Padova assieme con il notaio che l'ha redatto, per cui resta ignoto anche al Papa, che invano invia messi in Veneto per conoscerne il contenuto. Forse è un'operazione di Giovanni e Luchino, mirante ad occultare clausole favorevoli ai figli di Stefano, che gli zii non vogliono accettare. È ipotizzabile anche che si vogliano sottrarre alcuni benefici alla vedova.

### ***Sede vacante (1339 - 1342)***

- Alla morte di Aicardo seguono circa tre anni di sede vacante. Il 17 agosto 1339 Giovanni Visconti, figlio di Matteo I, diviene signore di Milano assieme al fratello Luchino. Il 28 ottobre i due inviano ad Avignone Guidolo del Calice per riprendere le trattative con il Papa.

- Nel luglio 1340 (anno di carestia in Lombardia), Francesco Pusterla, assieme forse a Matteo II, Galeazzo II e Bernabò, figli di Stefano Visconti, e altri nobili, organizza una congiura contro Luchino. Grazie alla denuncia di Ramengo da Casate, essa viene scoperta e molti congiurati sono uccisi. Il 20 luglio il Pusterla con quattro suoi figli parte per Avignone. Margherita Pusterla, per sfuggire al cugino Luchino, si rifugia nel castello di famiglia a Limbiate. In seguito alla congiura, Luchino fa costruire il palazzo-fortezza di San Giovanni in Conca e fa innalzare la Torre unita alla Porta Romana, detta la Rocchetta.

Anche Martino Aliprandi avrebbe partecipato alla congiura contro Luchino: scoperto ed arrestato, sarebbe morto negli anni quaranta e sepolto nella Cappella Aliprandi in San Marco nel sarcofago posto oggi nel transetto meridionale, che presenta al centro la Trinità (la colomba è andata perduta) raffigurata secondo l'iconografia del Trono di Grazia. Altre famiglie coinvolte nella congiura sono i da Casate, i da Castelletto, e i Caimi.

- Il 7 maggio 1341 Guidolo del Calice, rappresentante dei Visconti ad Avignone, riceve la Bolla Pontificia, che annulla i processi per eresia dal tempo di Azzone. Gli altri atti che formano la "Reconciliatio Mediolanensium" sono redatti il 15 e 16 maggio. Il 6 agosto Giovanni e Luchino giurano sulla formula predisposta in maggio. Papa Benedetto XII toglie l'interdetto a Milano dietro pagamento di 50.000 fiorini, ottenuti dai Visconti con una taglia. I Milanesi devono dedicare due cappelle a San Benedetto, una in Sant'Ambrogio e una in Santa Maria Maggiore. Viene tolta la scomunica all'Abate di Chiaravalle che, per festeggiare l'evento, fa iniziare la decorazione del tiburio: Assunta, Annunciazione, Sepoltura e Funerali della Vergine. I pittori risentono della maniera pisana legata a Giovanni di Balduccio. Si ipotizzano due maestri: il primo avrebbe dipinto l'Assunta, il secondo le altre tre scene. Gli affreschi vengono completati entro il 1350. La cappella di San Benedetto, trasferita da Santa Maria Maggiore al Duomo, sarà trasformata in quella della Santa Croce e di San Benedetto il 16 luglio 1673, quando vi sarà collocata la croce processionale di San Carlo.

- Il 17 novembre Francesco Pusterla e due dei suoi figli vengono decapitati nella Piazza del Broletto Nuovo per la congiura contro Luchino Visconti. Gli altri due figli sono risparmiati per la loro minore età. I beni dei Pusterla, stimati in circa 200.000 fiorini, sono confiscati. Erano stati presi a tradimento l'8 agosto precedente a Pisa, appena sbarcati dalla nave proveniente da Avignone, e trasferiti poi a Milano il 25 settembre.

- Il 24 aprile 1342, nel giorno di San Giorgio (per il calendario ambrosiano) Luchino Visconti sconfigge nei pressi di Vigevano la banda di Vione Squillettei, che taglieggia da tempo i contadini, impedendo in particolare il traffico del latte, che affluisce a Milano. La leggenda vuole che da allora quella località sia stata chiamata Morivione (quartiere che si sviluppa a sud della circoscrizione esterna, compreso fra la Via Ripamonti, la Via Antonini e la Via Bazzi). I contadini, grati al Visconti, offrono ai soldati stanchi ed assetati della panera (panna) e pane di miglio. Da allora i milanesi autentici usano mangiare latte e pane di miglio (pan de mej) ogni 24 aprile.

- Benedetto XII conferma la permuta del Vescovado di Novara con quello di Milano per Giovanni Visconti dietro compenso di 50.000 fiorini: i 37.000 fiorini pagati nel 1342 corrispondono quasi all'intero reddito annuale dell'Arcivescovo. Poco dopo, il 25 aprile, il Papa muore e gli succede (7 maggio) Clemente VI, Pierre Roger, francese.

- Il 17 luglio finalmente Clemente VI nomina Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano, trasferendolo da Novara. Non è una conferma, ma una nomina, perché il Papa si rifà alla riserva delle nomine ecclesiastiche milanesi stabilita da Giovanni XXII e rinnovata da Benedetto XII.

## CAPITOLO 19

### DAL 1342 AL 1361

In una ventina d'anni Milano tocca il suo apice territoriale sotto i Visconti, per poi perdere gran parte delle conquiste.

Con Giovanni abbiamo l'unificazione fra potere politico e religioso, un Arcivescovo-Signore, che non si vergogna affatto di impugnare sull'altare la croce e la spada davanti a degli attoniti Legati Pontifici, per far capire come intenda il suo ruolo.

Grazie a lui e a Luchino (finché non è stato fatto fuori dalla moglie, una Fieschi) Milano domina dalle Alpi Occidentali fino alla Lunigiana, da Genova al bresciano. Giovanni Visconti sa tener testa al Papa, coinvolge il suo gradito ospite Francesco Petrarca, rendendolo, in un certo senso, intellettualmente complice delle sue imprese, mai guidate di persona, ma commissionate a membri della sua famiglia o da uomini di fiducia.

Solo una dozzina d'anni di dominio del potente Giovanni, poi la divisione del principato fra i nipoti Matteo II, Galeazzo II e Bernabò, il primo eliminato anch'egli col veleno dai due fratelli.

Sulla Cattedra di Ambrogio si siede quindi un nuovo Arcivescovo che di Visconti ha solo il cognome, incapace di ritagliarsi un ruolo da protagonista sulla scena politica e sociale del tempo. E quando solo prova a mettersi di traverso, ecco che un tipetto come Galeazzo II lo rimette al suo posto a male parole: *"Non sai, poltrone, che io sono papa, imperatore e signore su tutte le mie terre e che nessun imperatore e nemmeno Dio possono fare nelle mie terre niente se non quello voglio io"*. Morirà di peste, l'Arcivescovo, condividendo coi suoi diocesani almeno le pene della vita presente.



#### **Giovanni Visconti (1342 - 1354)**

- Figlio di Matteo I e Bonacossa Borri, è ormai cinquantenne quando il 17 luglio del 1342 arriva da Avignone la tanto attesa Bolla di Clemente VI con la nomina ad Arcivescovo di Milano, trasferito da Novara. Della sua figura, prima della salita sul soglio di Ambrogio, abbiamo ampiamente parlato nel capitolo precedente, quindi qui prendiamo in esame solo la dozzina d'anni che lo vede alla guida della Diocesi e della città. Da adesso i due Visconti alla guida della Signoria si firmeranno così: *"Giovanni Arcivescovo di Milano e Luchino, fratello del Visconti, signori di Milano"*.

- Sua prima preoccupazione è quella di riorganizzare i beni episcopali. Questo a causa dell'azione politica, a tratti prepotente, portata avanti dagli stessi Visconti. Nella gestione dei beni arcivescovili, Giovanni tiene distinti i redditi signorili da quelli personali e da quelli *ratione mensis*, anche se poi, di fatto, la loro gestione viene affidata ad un unico gruppo di funzionari. I beni e diritti della mensa sono amministrati secondo titoli legittimi e in base alle trattative politiche fra Milano ed Avignone ai tempi di Benedetto XII (1332-33).

Incisiva sarà la sua attività di risanamento della Chiesa ambrosiana: infatti, constatata la dispersione dei beni della Chiesa ad opera dei suoi predecessori, priva alcuni funzionari dei loro benefici, facendoli sostituire, ma conferma altri nel proprio ruolo.

- Come vedremo, non si allontanerà mai dalla sua sede e quindi, per mantenere i rapporti con l'esterno, affiderà gran parte delle funzioni amministrative a collaboratori. Da lui dipende un organismo costituito da Vicari Generali, notai e delegati, che danno al governo una certa stabilità e assicurano un buon funzionamento della Curia, anche nei momenti di difficoltà. La cerchia vescovile assicura, dunque, un buon funzionamento dell'attività del Metropolita. Nello stesso modo, grazie ai collaboratori, opera anche a Novara per amministrare quella Chiesa e per riscuotere i crediti; tra i suoi collaboratori figurano alcuni uomini appartenenti alla sua casata, ai quali affida incarichi al fine di risolvere questioni di varia natura. Unendo in lui il potere civile e religioso, ci sarà un rilancio della Chiesa ambrosiana, che raggiungerà sotto la sua guida splendore e magnificenza.

- Il 14 agosto 1342 la Contea di Asti si costituisce e il 15 dei delegati si recano a Milano per la cerimonia ufficiale, per la libera adesione dei cittadini astigiani al dominio dei Visconti; infatti, a causa delle lotte civili subite negli ultimi cento anni, affiancate ai continui tentativi di conquista della città da parte delle Signorie limitrofe (Acaia, Savoia, Monferrato, Saluzzo), Asti sceglie in fondo il male minore, sottomettendosi dunque ai Milanesi. C'è da dire che per i Visconti è un "bocconcino" prelibato, visto che, posta su una delle arterie principali del commercio, garantisce ancora una rendita annua di 30.000 fiorini d'oro, con più di trenta castelli e le città di Bra e Cherasco.

- Ormai i Visconti guardano lontano e non c'è da meravigliarsi se truppe milanesi nel 1344, chiamate dal cognato di Luchino, il Vescovo di Luni Antonio Fieschi, intervengono per scacciare i Pisani dalla Lunigiana ed occupare quasi tutto il contado della città toscana.

- Sempre nello stesso anno muore il giureconsulto Salvarino Aliprandi. La famiglia era stata una sostenitrice dei Torriani, ma da tempo appoggia i Visconti, che affidano loro incarichi importanti. In San Marco, nel 1345, sorgerà una Cappella dedicata a Sant'Orsola, corrispondente alla seconda cappella del braccio meridionale del transetto, voluta da Erasmo, Arnolfo e Giovannolo Aliprandi. In questa cappella, nel 1958, i restauri compiuti dall'architetto Tirelli, per recuperare tracce dell'antica struttura gotica, riporterà alla luce, in una specie di nicchia, un affresco votivo raffigurante la "Madonna in trono col Bambino con Sant'Agostino e la famiglia Aliprandi", come indicava l'iscrizione, oggi non più visibile, un tempo esistente nella spalletta destra dell'affresco stesso. Nel dipinto, alla destra della Vergine, il primo personaggio inginocchiato, vestito da giudice, con manto e berretto rossi, nell'atto di offrire il modello della cappella, è da identificare, sempre in base all'iscrizione scomparsa, con Salvarino Aliprandi. La cappella, probabilmente, fu realizzata, rispettando una volontà testamentaria di Salvarino stesso, proprio da parte dei tre Aliprandi citati in precedenza, di cui Giovannolo risulta, da un documento del 9 novembre 1383, suo figlio. Nella Cappella di San Tommaso di Villanova, nel transetto destro della chiesa, si trova poi l'Arca di Salvarino Aliprandi, con un Cristo Giudice al centro con il committente a destra e San Giovanni Battista a sinistra, forse realizzata dal cosiddetto Maestro di Viboldone.

- Il 6 marzo 1344 il sacerdote Zonfredo da Castano, prevosto di Bollate, lascia nel suo testamento disposizioni e denari, perché venga eretta una cappella per i morti, che sia insieme ossario, nell'area cimiteriale che affianca il lato sinistro di San Babila fin dalla sua origine. Viene dedicata a San Biagio, mentre nel 1466 sarà ricordata come Cappella dei Santi Bernardo e Biagio. All'inizio del Cinquecento diventerà sede della confraternita di Santa Marta, fondata nel 1345 dalla nobile Simona da Casale, ma la sua denominazione sarà sempre "Sanctorum Blasii et Bernardi de Osis". Nel periodo napoleonico, anche la congregazione di Santa Marta sarà soppressa (18 agosto 1797) e i suoi averi dispersi tramite un'asta: saranno solo salvate e portate a Brera le opere più importanti. La chiesa, sopravvissuta all'espansione della piazzetta posta nelle vicinanze (l'attuale Piazza Mentana)

sarà trasformata dapprima in un magazzino, fino alla sua demolizione avvenuta tra il 1855 e il 1867.

- Nel 1345 torna solennemente a Monza da Avignone il Tesoro della Regina Teodolinda, compreso la Corona Ferrea, danneggiata a causa della sottrazione di due delle otto placche, che la componevano: la reliquia viene quindi affidata all'orafo Antelotto Bracciforte, che la rinforza con una corona interna in argento, la quale in seguito verrà identificata con il Sacro Chiodo. Da quel momento non sarà possibile per un uomo indossare la Corona d'Italia sul proprio capo, date le dimensioni ridotte: le successive incoronazioni verranno infatti effettuate con l'ausilio di speciali copricapi.

- Nello stesso anno viene costruito dai Visconti a Carimate un castello, usato come postazione di villeggiatura e di caccia, ma è anche situato in posizione strategica in prossimità della strada che da Milano va a Como e quindi in Svizzera.

- Il 17 maggio i Visconti chiudono il conflitto con Pisa con la Pace di Pietrasanta, ma a luglio dichiarano guerra agli Estensi per il possesso di Parma. Dal 1346 al 1447 la città emiliana sarà governata dai Milanesi, salvo un breve intermezzo, tra il 1404 ed il 1409, in cui il potere passerà nelle mani di Ottobuono de' Terzi.

- Il 5 agosto Luchino impone a coloro che sono residenti in una città, di pagare le imposte nel luogo dove abitano, anche se i possedimenti sono altrove. Nella legge sono contemplati anche i casi di coloro che abitano (o passano l'inverno) in città, dove non sono residenti, ecc. Questo decreto è importante, perché afferma per la prima volta l'unitarietà dei possessi viscontei, che sinora erano concepiti come una costellazione di città indipendenti l'una dall'altra.

- All'inizio del 1346 Luchino Visconti e l'Arcivescovo Giovanni spediscono in esilio i nipoti Matteo II, Galeazzo II e Bernabò con accuse di tradimento e congiura. Matteo II, sposato con Egidiola Gonzaga, ripara vicino a Mantova, ma ritorna frequentemente a Milano (si tratta certamente di un esilio meno ferreo di quello inflitto agli altri due fratelli). Galeazzo II, che forse è pure l'amante della moglie di Luchino (la bellissima Isabella Fieschi), e Bernabò si rifugiano presso Amedeo VI di Savoia a Chambéry.

- Durante l'anno cominciano i lavori per il rifacimento della facciata della Chiesa di Santa Maria in Brera. L'opera viene commissionata allo scultore Giovanni di Balduccio di Pisa, probabilmente l'ultima della sua vita (muore nel 1349). Vittima, la chiesa, del periodo napoleonico, per far posto alla Pinacoteca, i bassorilievi e le sculture della facciata e frammenti del portale vengono trasferiti al Museo d'arte antica del Castello Sforzesco di Milano (dove ancora oggi sono visibili). Altre parti saranno reimpiegate dal Canonica per la realizzazione della facciata della Cascina San Fedele, al Parco di Monza. Altri frammenti si trovano nella Villa Cusani Tittoni Traversi di Desio.

- I Terziari Umiliati hanno fatto dell'assistenza e della carità un punto di forza, più di quanto non lo sia per i due primi ordini. Già dal Duecento, controllavano i più importanti enti ospedalieri cittadini, l'Ospedale del Brolo e l'Ospedale Nuovo, in qualità di decani. Il 24 aprile 1346 fondano un proprio ospedale, dedicato ai Santi Bernardo e Benedetto, detto dei Sette Convegna, che sarà poi aggregato all'Ospedale Maggiore a metà Quattrocento.

- Il 10 settembre Matteo II Visconti è a Lonato per conto di Luchino ad accogliere Obizzo III d'Este e condurlo a Milano. A Milano Obizzo cede Parma ai Signori di Milano per 70.000 fiorini.

- Nel 1347 si concludono i lavori per la costruzione a Vigevano della strada coperta, che collega la Rocca Vecchia con la Nuova. Chiamata anche strada serrata o pensile, ha proporzioni gigantesche: è lunga 167 metri e larga 7. Supera un dislivello di 10 metri tra il maschio del Castello e la Rocca Vecchia, fortilizio affacciato sulla campagna, al limite delle mura. Viene realizzata da Luchino Visconti per consentire ai Signori di Milano di entrare ed



uscire dal Castello senza essere visti dagli abitanti del borgo, e di fuggire in caso di pericoli imminenti. La sua realizzazione costa cara ai vigevanesi, in quanto vengono abbattute diverse abitazioni del borgo. Resta l'unica costruzione del genere ancora visitabile oggi, ma sicuramente ce n'erano anche a Milano.

- Nello stesso anno ha inizio in Sant'Eustorgio la "Scuola dei beati tre Magi", che da allora curerà la sacra rappresentazione nel giorno dell'Epifania. Inoltre donerà nel 1349 alla Basilica un importante trittico posto ancora oggi in una delle due cappelle del transetto, proprio dedicata ai Re Magi. Sul suo altare si trova un'ancona (immagine sacra dipinta su tavola o scolpita in bassorilievo) marmorea a tre cuspidi. Ciascuno dei tre scomparti del trittico raffigura alcuni episodi della storia dei Magi. Interessanti appaiono le soluzioni compositive studiate per popolare gli spazi disponibili di figurine accuratamente intagliate. L'autore è uno scultore lombardo, che risente della lezione di Giovanni di Balduccio.

- Il 1347 è un anno dedicato ad un'ulteriore espansione del dominio visconteo. Il 13 gennaio Bruzio (o Brizio) Visconti, figlio naturale di Luchino - famoso per aver scritto sotto falso nome nel 1344 un violento carme contro il Petrarca, il quale poi aveva risposto con due delle sue "Epistolae metricae" -, conquista Tortona e ne diventa Signore. Qualche giorno dopo è la volta di Alessandria. Poi il desiderio di conquista si concentra sul Piemonte ex-angoino, appetito anche dagli ex-alleati Savoia. Il 16 giugno i Visconti conquistano Alba, cui rispondono i Savoia con Cherasco e Mondovì. Le truppe milanesi arrivano fino a Cuneo e Cherasco e le conquistano dopo mesi di assedio (conclusosi nel 1348). Il 16 agosto viene stipulato da Luchino Visconti un patto di alleanza coi nemici dell'allora tredicenne Amedeo VI di Savoia (sotto tutela del cugino Amedeo III di Ginevra), ovvero i Marchesi di Saluzzo e del Monferrato per la spartizione del Piemonte. Ecco allora il 29 settembre diventare viscontea anche Mondovì, mentre le truppe arrivano a minacciare la Provenza.

- Il 29 aprile 1348 viene siglata la pace fra i Visconti e Amedeo VI, ora maggiorenne coi suoi 14 anni, ma di fatto ancora sotto tutela: Cuneo, Cherasco e Mondovì restano ai Visconti. Luchino ottiene una clausola, che impone l'allontanamento dalla Savoia di Bernabò e Galeazzo II. Il 10 maggio i due fratelli vanno a Vaud dalla vedova di Azzone, Caterina, poi a Parigi da Filippo VI. Tra giugno e settembre l'esercito milanese è in Valle Stura per tentare il colpo di passare le Alpi. Di fronte ha le truppe della Regina di Napoli Giovanna I d'Angiò, in quel momento esule ad Avignone. Vinadio, a lungo assediata, resisterà e la Provenza sarà salva.

- Nel 1348 viene consacrata la chiesa abbaziale di San Pietro di Viboldone degli Umiliati. Giovanni di Balduccio termina la facciata a capanna, in cotto, scandita in tre campi da due robusti salienti. Un'iscrizione ricorda l'anno 1348 e il nome del Priore, che ha condotto a compimento la fabbrica, Guglielmo Villa. Nella lunetta del portale è un gruppo di scuola campionesa con la Madonna col Bambino fra i santi. Giovanni di Balduccio, che risiede a Porta Nuova, nel 1349 dipingerà l'affresco della Madonna fra i Santi di Viboldone. È l'ultimo segnale della sua presenza a Milano. Intorno alla metà del Trecento, dopo il completamento dell'esterno, comincerà anche la decorazione interna della chiesa abbaziale: essa costituisce uno dei più ampi e significativi complessi di affreschi gotici presenti in Lombardia.

- Il 1349 si apre in modo tragico per Milano, perché il 21 gennaio Luchino Visconti muore avvelenato dalla moglie Isabella Fieschi ed è sepolto in San Gottardo in Corte. Gli sopravvivono Luchino Novello ed Orsina, i quali vengono dichiarati il 28 aprile non figli suoi dalla mamma, ma del nipote Galeazzo II. Riguardo poi alla sorte dei figli veri di Luchino, Bruzio e Borso fuggono, Forestino è incarcerato. Luchino Novello viene spodestato per ordine di Giovanni Visconti. L'Arcivescovo, ora "generalis dominus Mediolani", permette

invece il ritorno dei nipoti Matteo II, Galeazzo II e Bernabò, che Luchino aveva allontanato; un atto del Consiglio generale riconosce ai discendenti di Matteo I (e cioè a questi nipoti) il diritto di successione. Giovanni libera anche il vecchio Lodrisio Visconti, prigioniero dalla battaglia di Parabiago.

- Bernabò deve stabilirsi a Porta Ticinese nel palazzo presso San Giorgio; Galeazzo II in quella Orientale, a San Pietro all'Orto. L'Arcivescovo ottiene un privilegio che gli consente di conferire determinati benefici a favore dei propri familiari e servitori a prescindere dall'eventuale riserva pontificia gravante sui benefici stessi.

- L'8 ottobre 1349, a Cirié, viene stretta un'alleanza tra Amedeo III di Ginevra, Amedeo VI di Savoia (detto "il Conte verde"), Galeazzo II di Milano e Giacomo del Piemonte. Questa alleanza è suggellata dal matrimonio della sorella del Conte di Savoia, Bianca (14 anni), con Galeazzo II (20 anni) il 28 settembre 1350 nel Castello di Rivoli, cui seguirà la creazione dell'Ordine del Cigno Nero, i cui tre "grands seigneurs" saranno Amedeo di Ginevra, il Conte di Savoia e Galeazzo II.

- Il giorno prima si era sposato a Verona anche Bernabò con Beatrice Regina della Scala, figlia di Mastino II, promessa a lui già dal 1345. Vanno ad abitare nel palazzo di San Giovanni in Conca. Regina darà alla luce ben 15 figli. Sarà lei poi a far erigere a Milano la chiesa di Santa Maria della Scala, dalla quale prenderà il nome il celeberrimo teatro.

- Il 19 settembre 1349 viene fondata dall'Arcivescovo, che allo scopo dona numerosi beni personali, l'abbazia certosina e la chiesa di Santa Maria domus Agnus Dei, detta anche di Sant'Ambrogio di Garegnano, borgo tranquillo posto (allora) a circa quattro chilometri dalle mura cittadine. I lavori saranno in gran parte completati entro il 1352, ma la chiesa sarà consacrata solo nel 1367. Nel 1357 ospiterà Francesco Petrarca. Oggi si chiama Santa Maria Assunta in Certosa di Garegnano.

- Firmata la pace fra Mastino II della Scala, Estensi e Gonzaga il 28 gennaio 1350, le mire espansionistiche milanesi puntano tutto su Bologna. La città felsinea era governata dalla famiglia Pepoli, dal 1347 da Giacomo e Giovanni, figli di Taddeo. Negli ultimi tre anni Bologna aveva subito un'epidemia di peste e le minacce fiorentine. Non piacendo l'idea di tornare ad essere amministrati direttamente dal Papa Clemente VI, i Pepoli si avvicinano ai Visconti. L'Arcivescovo capisce che può averla senza colpo ferire. Giovanni Pepoli arriva a Milano per le trattative e il 16 ottobre si concludono con la vendita a Giovanni Visconti della Signoria su Bologna. Dal punto di vista patrimoniale l'operazione è per i fratelli Pepoli piuttosto lucrativa: oltre alla cifra considerevole di 170.000 fiorini d'oro pattuita per la vendita, Giovanni e Giacomo ottengono di conservare i castelli e i feudi di Castiglione e quelli di San Giovanni, Crevalcore, Cento, Sant'Agata e Nonantola. Il 23 ottobre Galeazzo II Visconti entra a Bologna con un esercito e prende possesso della città per conto dello zio Giovanni, proclamato Signore il giorno 25. Il 29 dicembre Bernabò Visconti sostituisce Galeazzo II ammalato.

- Il 20 novembre, in risposta all'occupazione di Bologna, Clemente VI istituisce contro l'Arcivescovo di Milano un processo per empietà. L'ordine è di comparire ad Avignone l'8 aprile 1351 davanti ai Cardinali riuniti in Concistoro. A Milano arriva, come Legato Pontificio, il Vescovo di Ferrara ed intima a Giovanni di restituire Bologna e di scegliere: o Vescovo o Principe. L'Arcivescovo gli dice che queste cose dovrà ripeterle in Cattedrale davanti al popolo e al clero milanese. E qui la scena emblematica: finita la Messa il Legato espone l'ambasciata e Giovanni Visconti prende con una mano la croce e con l'altra la spada e dice: *"Ecco le mie armi spirituali e temporali; colle une io difenderò le altre"* (e in questa posizione si farà dipingere in Arcivescovado). Per non recarsi in Francia, manda il suo segretario, che cerca case in affitto e fa ordini esagerati di vettovaglie. Clemente VI, insospettito, gli chiede perché si dia così da fare. E il segretario lo fa su con una balla:

l'Arcivescovo non verrà solo, ma con 12.000 cavalli e 6.000 fanti, più gli aristocratici milanesi. A questo punto il Papa risponde di dire al suo padrone di non muoversi da Milano e che gli manderà dei Legati a trattare.

- Il 4 febbraio 1351 Giovanni Visconti e i Pepoli sono scomunicati per i fatti di Bologna. Cala l'ennesimo interdetto su Milano in maggio, che non provoca però gravi disfunzioni nella Chiesa locale, anche perché il Visconti sa come prendere il Papa: 100.000 fiorini per l'assoluzione, la restituzione formale di Bologna, ma con altri 12.000 la concessione, per 12 anni, dell'incarico di Legato Pontificio per la città emiliana (Bolla del 27 aprile 1352).

- In marzo vengono modificati gli Statuti comunali del 1330. L'Ufficio degli Statuti viene riordinato e affidato ad un Governatore nella persona di un notaio della famiglia Panigarola, la quale già gestiva l'ufficio da circa un secolo: da qui il nome di Ufficio Panigarola. Dalla sua creazione fino al 1396 l'attività dell'Ufficio Panigarola sarà caratterizzata dalla *"raccolta esclusiva di provvedimenti statutarii delle autorità civili, per passar presto nel suo secondo e più lungo periodo di vita, caratterizzato dalla raccolta, registrazione e rubricazione di quasi tutti gli altri atti delle autorità civili e di quelli pubblici dei privati, a modo di un vero ufficio di registrazione"*.

- In aprile Giovanni Visconti di Oleggio è nominato Capitano del Popolo a Bologna, in giugno Giacomo Pepoli viene accusato, con il figlio maggiore Obizzo, di tramare con i Fiorentini ai danni dei Visconti, per sottrarre loro la città. In settembre, Giacomo è trasferito a Milano e condannato all'ergastolo, mentre i castelli dei Pepoli vengono posti sotto il controllo diretto dei Visconti. Giovanni Pepoli, tuttavia, non sarà mai accusato di quella congiura, e anzi già dal 1351 entrerà al servizio della signoria viscontea, ottenendo incarichi di rilievo. Intanto Giovanni Visconti di Oleggio dichiara guerra a Firenze. Assedia Pistoia e poi Prato, ma senza successo e torna a Bologna il 19 ottobre. La guerra si protrarrà fino al 1353.

- Nel 1353 l'Arcivescovo di Milano nel suo testamento dona vasti possedimenti agli ospedali Nuovo, del Brolo e di Sant'Ambrogio, tutti amministrati dagli Agostiniani. Assegna dei Legati anche agli altri ospedali, a Sant'Eustorgio e alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Monforte, tenuta dai basiliani. A livello civile vieta le lettere di raccomandazione per l'assunzione negli uffici pubblici.

- Il 31 marzo viene firmata la Pace di Sarzana, che stabilisce le zone di influenza di Milano e Firenze: sarebbe questo il motivo per cui c'è ancora oggi l'elsa di una spada conficcata nella parte alta a sinistra della facciata della Cattedrale di Santa Maria a Sarzana.

- L'11 aprile crolla il campanile di Santa Maria jemale, già ripristinato da Azzone Visconti. Viene danneggiata la facciata della chiesa, che verrà poco dopo ricostruita.

- Tra maggio ed agosto Francesco Petrarca lascia Avignone per sempre per giungere a Milano, invitato dall'Arcivescovo Giovanni Visconti e vi dimorerà stabilmente fino al 1361, quando dovrà abbandonare la città minacciata dalla peste. Nonostante le numerose rampogne che gli sono inizialmente indirizzate (in primo luogo da Giovanni Boccaccio e da altri amici fiorentini, ma anche dal cancelliere dei Gonzaga Giovanni Aghinolfi, tutti ostili ai Visconti per motivi politici) e che lo costringono ad affrontare la stesura di scritti autodifensivi (la "Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis", forse la "Posteritati"), Petrarca ritiene preferibile rimanere a Milano anziché trasferirsi in un'altra città italiana. E pensare che sull'Arcivescovo, le cui mire espansionistiche ai danni dei vicini erano ben note, Petrarca aveva dato un giudizio negativo in una conversazione con Boccaccio svoltasi a Padova nel 1351. Ma il poeta vuole finalmente approdare in un porto sicuro, uno Stato forte e potente che gli garantisca la pratica dell'otium intellettuale in cambio del lustro che la sola presenza di una celebrità come Petrarca gli avrebbe portato. E in effetti, sebbene egli dovrà adattarsi a svolgere per

i Visconti compiti di cancelleria, a pronunciare orazioni e a partecipare ad alcune ambasciate, quelli milanesi saranno anni operosi, che vedono fra l'altro la composizione di un'opera impegnativa come il "De remediis utriusque fortunae", l'ultima mano al "Sine nomine liber", la prima sistemazione del "Bucolicum carmen" e del "Canzoniere" e l'elaborazione dei "Trionfi".

- A Milano Petrarca abita successivamente in due case, entrambe situate in posizione periferica: la prima, fino al 1359, antistante la Basilica di Sant'Ambrogio (dove chiederà nel testamento di essere seppellito se dovesse morire nella città lombarda); la seconda, fino al 1361, situata in prossimità del convento benedettino di San Simpliciano. In tempi diversi accoglie con sé prima il figlio Giovanni (che proprio a Milano morirà nel 1361) e poi, forse, la figlia Francesca; nel marzo 1359 ospiterà Giovanni Boccaccio venuto a visitarlo. In alcune occasioni trascorrerà brevi periodi di vacanza presso la Certosa di Garegnano, a Pagazzano, sull'Adda, e nel Castello di San Colombano al Lambro. Dopo il 1361 Petrarca rivedrà Milano saltuariamente, giungendovi da Pavia, dove i Visconti continueranno ad ospitarlo a più riprese fino al 1368.

- Il 27 agosto i Genovesi sono sconfitti ad Alghero, in Sardegna, da Veneziani e Catalani e così, dopo la rinuncia di Giovanni Valente, terzo Doge di Genova (9 ottobre 1353) si realizza il sogno da parte dei Visconti di impadronirsi della città portuale, attraverso la decisiva influenza della presenza, come Arcivescovo, di Giovanni Visconti, il quale eserciterà a Genova la sua autorità (anche politica) in maniera blanda e diplomatica, pur facendo gli interessi dei suoi compatrioti. Come reazione, una piccata Venezia in novembre espelle i mercanti milanesi dalla città, e analogamente farà l'Arcivescovo coi Veneziani. Con gli aiuti milanesi i Genovesi nel 1354 sconfiggeranno i Veneziani presso Modone, una delle più importanti basi navali della Repubblica di Venezia nel Peloponneso, di fronte alle Isole Sapienza e Cabrera.

- A cavallo fra il 1353 e il 1354 si formano diverse leghe antiviscontee fra le città timorose dell'espansione milanese. Si spera anche in un aiuto dell'Imperatore tedesco Carlo IV. Milano reagisce assediando Modena e il suo contado. Il nemico imperversa a Bologna, Cremona e Brescia. Nel giugno del 1354 la flotta di Genova e Milano sconfigge ancora i Veneziani nelle acque prospicienti Parenzo, in Istria.

- L'11 maggio Martino Cappello lascia case, fondi e poderi, che possedeva nella Parrocchia di San Carpofo, ai Carmelitani per fabbricare la nuova chiesa con annesso Convento del Carmine. Il 16 agosto, invece, Bergamo de' Ferrari fonda la Chiesa di Santa Maria della Natività o della Consolazione detta della Stella in Borgo Limido (oggi Via Corridoni).

- Il 5 ottobre a 63 anni muore l'Arcivescovo e Signore di Milano Giovanni Visconti: viene sepolto nella stessa arca di Ottone, oggi in Duomo. Due giorni dopo, Petrarca ne pronuncia l'elogio funebre. Con lui scompare la figura che, per le sue molteplici funzioni laiche e religiose insieme, ha portato la potenza viscontea al suo apice. Nella cronaca di Galvano Flamma l'Arcivescovo è presentato con buone qualità sia umane che religiose. Sono messe in risalto la "*magnificenza umana*" e le "*qualità di pastore*", in quanto attuava un'attività di "*recupero dei beni e dei diritti della mensa*", ricostruiva castelli arcivescovili e chiese, celebrava con devozione le funzioni religiose. Invece secondo gli "Annales Mediolanenses", vi è un rapporto tra la dominazione viscontea e la crisi della figura degli Arcivescovi milanesi e questa crisi si manifesta di più quando la dinastia signorile riesce a controllare la cattedra ambrosiana tramite un proprio esponente.

- L'11 ottobre il dominio di Milano viene diviso tra i nipoti di Giovanni (figli di Stefano Visconti) Matteo II, Galeazzo II e Bernabò: al primo va la zona sub-padana, al secondo i domini occidentali, al terzo quelli orientali; la città di Milano spetta congiuntamente ai tre fratelli, che eleggeranno a turno il Podestà; soltanto Genova e il relativo contado rimane

possesso comune. Il Petrarca, onnipresente, pronuncia il discorso introduttivo della cerimonia e deve dosare i tempi del sermone sulla base dei calcoli dell'astrologo, che ha stabilito l'esatto momento fausto per la consegna dei bastoni del comando ai fratelli.

- Il 14 ottobre Carlo IV arriva a Udine con pochi armati. Il 4 novembre sarà a Padova e il 7 a Mantova. Non intende combattere contro Milano, perché vuole esservi incoronato. Da principio ci si accorda per una cerimonia a Monza. Quando però il Marchese del Monferrato offre San Michele a Pavia, i Visconti acconsentono ad un'incoronazione in Sant'Ambrogio da parte del nuovo Arcivescovo Roberto Visconti (6 gennaio 1355).

### **Roberto Visconti (1354 - 1361)**

- Membro di un ramo collaterale della famiglia Visconti, Roberto è originario di Pogliano Milanese e gode del titolo di Signore della Valtravaglia. Inoltre è titolare di alcuni benefici come la Prevostura di Brivio e l'Arcipretura della Chiesa Metropolitana di Milano. Viene nominato Arcivescovo di Milano il 29 ottobre 1354.
- Come abbiamo scritto poco sopra, il suo primo atto ufficiale è l'incoronazione dell'Imperatore Carlo IV (battezzato Venceslao, figlio di Giovanni di Lussemburgo, detto "Il cieco", Re di Boemia, e di sua moglie, Elisabetta Přemyslovna, figlia secondogenita di Venceslao Přemysl II di Boemia, della dinastia dei Premyslidi). La cerimonia avviene in Sant'Ambrogio, ma ci sono testimonianze che la Corona Ferrea sia stata posta sul capo del tedesco o dal Patriarca di Aquileia o dal Vescovo di Bergamo, perché Roberto Visconti non era stato ancora consacrato. I Visconti donano al sovrano 200.000 fiorini, 150.000 per il Vicariato e 50.000 in regalo, poi questi parte il 12 gennaio 1355 per Pisa, dove si fermerà due mesi.
- Il 29 gennaio 1355 muore Lanfranco Settala (omonimo del Lanfranco Settala fondatore della Chiesa di San Marco a Milano), frate agostiniano e confessore di Giovanni Visconti. Per lui, sempre in San Marco, viene commissionato un sarcofago, opera della scuola di Giovanni di Balduccio. Viene all'inizio posto nel coro, poi nel 1700 sarà spostato nella parete occidentale del transetto e infine, nel 1956, sulla parete di fondo del transetto stesso. Il sarcofago, incastonato nel muro, è retto da due ordini di mensole decorati con stemmi della famiglia Settala: nella parte inferiore centrale, sul davanzale, troneggia la figura in cattedra del defunto, vestito del nero saio agostiniano, intento ad insegnare le sacre dottrine agli scolari; la figura del Settala appare sensibilmente più grande rispetto alla folla in ascolto a simboleggiare la statura morale del frate, affiancata a Sant'Agnese che regge un agnello e Santa Caterina con gli attributi della palma del martirio e della ruota dentata, a simboleggiare il supplizio patito dalla santa. La parte superiore del sarcofago è composta dal letto funerario su cui è disteso il defunto col cappuccio calato sul viso, affiancato da due angeli reggenti il sudario ornato d'oro e due in piedi sui pilastrelli laterali con le mani incrociate sul petto che pregano per il frate. Degno di nota è lo stato di conservazione del monumento che mantiene parte delle decorazioni pittoriche originali.
- Il 17 aprile Giovanni Visconti di Oleggio rompe coi Visconti di Milano, in particolare con Matteo II. Il 20 aprile si fa proclamare Signore di Bologna. Da questo momento comincia una sorta di guerriglia interna alla famiglia per il possesso della città felsinea.
- In agosto Bernabò Visconti cerca con il suo esercito di riprendere Bologna senza riuscirci. Il 2 dicembre c'è una tregua fra Bernabò e Giovanni Visconti di Oleggio, che prevede una precaria condivisione del potere sulla città. Ma il 10 febbraio 1356 quest'ultimo passerà decisamente con i nemici dei Visconti di Milano.
- Il 29 settembre, presso il Castello di Saronno, al ritorno da una battuta di caccia nei dintorni di Monza, Matteo II lamenta forti dolori addominali. Muore dopo cena, quasi

certamente avvelenato per ordine dei fratelli, che poi si spartiranno i suoi domini (Galeazzo II otterrà la parte occidentale della Lombardia, Bernabò la parte orientale. Rispetto a Milano, Bernabò avrà le porte Romana, Tonsa, Orientale e Nuova. Galeazzo II le porte Comasina, Vercellina, Giovia e Ticinese). A Caterina ed Andreina, figlie di Matteo II, i fratelli non riconosceranno alcun diritto alla successione. Principale sostenitore della tesi dell'avvelenamento è proprio la madre di Matteo, Galeazzo e Bernabò: Valentina Doria. Altre fonti infatti danno la colpa alla sua *"sfrenata lussuria"*. Viene sepolto a Sant'Eustorgio.

- Il 15 dicembre ha inizio la demolizione dei possedimenti viscontei occidentali. Il Marchese di Monferrato sfida infatti Galeazzo II, dichiarando guerra a Milano. Il 23 gennaio 1356 cade Asti, il 4 febbraio Alba, il 15 Cuneo. I Visconti perdono anche Chieri e Mondovì.

- In dicembre viene ricostruito il Battistero di San Giovanni alle Fonti dove c'era il campanile crollato della Basilica di Santa Maria jemale, mentre viene demolito quello antico per creare una nuova piazza.

- Nel marzo 1356 Galeazzo II muove contro Pavia con una flotta che risale il Po da Piacenza, ma ancora una volta la vittoria va ai Pavesi. I Milanesi, memori della sconfitta subita, organizzano tra aprile e maggio un assedio alla città con un grande numero di armati. Ma, aiutati dalle truppe inviate dall'alleato Marchese del Monferrato, il 27 maggio i Pavesi attaccano l'accampamento visconteo, riportando una schiacciante vittoria, che è ripetuta pochi giorni dopo ai danni della flotta, che è ancorata vicino alla confluenza del Ticino con il Po. La resistenza è ispirata da Jacopo Bussolari (o Bossolaro), un frate predicatore agostiniano del convento di San Pietro in Ciel d'Oro, che ha spinto con le sue prediche i Pavesi a combattere contro i Visconti.

- Non riuscendo a conquistare Pavia, Galeazzo II comincia allora ad occupare porzioni del territorio pavese: nell'estate del 1356 Mortara si arrende al Visconti, e, nel mese di agosto, l'esercito del signore di Milano si dirige verso Garlasco. Una volta conquistato questo centro, Galeazzo II avrebbe potuto tentare un nuovo assedio di Pavia. Tuttavia l'esercito della Lega antiviscontea – cui ha aderito nel frattempo anche il Signore di Bologna, e del quale fa parte anche la Compagnia di Konrad Wirtinger von Landau, meglio conosciuto dagli italiani come il Conte Lando – sta avanzando lungo la Via Emilia verso i territori viscontei. In ottobre e durante l'autunno le forze della Lega invaderanno il contado di Milano attraverso il territorio pavese.

- In Piemonte le cose vanno ugualmente male: Filippo di Taranto, Vicario della Regina Giovanna di Napoli, approfitta del crollo visconteo per ricostruire un piccolo dominio angioino comprendente Mondovì, Morozzo, Cuneo e Cherasco. Per tutta risposta il 27 giugno Galeazzo II Visconti si allea con Giacomo di Savoia Acaia contro i Marchesi del Monferrato e di Saluzzo, ma a fine agosto Bernabò è sconfitto dalla Lega antiviscontea, mentre assedia Castelleone. Il 9 novembre il Marchese del Monferrato occupa la periferia di Novara, mentre resiste solo il castello, che cade il 21 gennaio 1357. I Visconti con i loro alleati si rifugiano a Galliate e da lì aspettano il momento propizio per attaccare, che giungerà sul finire di lunghe trattative tra il Marchese e Galeazzo II, permettendo così il 18 giugno 1358 l'entrata in Novara del Visconti accompagnato dai Tornielli, con tanto di discorso del Petrarca ai Novaresi. Le soldataglie, chiamate dal Marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo per resistere all'imposizione imperiale di cedere le terre conquistate, attraverseranno il novarese dirette verso Pavia e dietro si lasceranno oltre ad una scia di devastazioni e saccheggi, anche la peste, che imperverserà, come vedremo, per tutto il 1362-1363.

- Il 4 agosto 1356 il Vicario Imperiale Markward (Marcovaldo) von Raudeck cita in giudizio Galeazzo II e Bernabò Visconti per offese all'Imperatore. Poi marcia su Milano. Durante i

disordini provocati dalle truppe imperiali, Isabella Fieschi con i figli riesce a fuggire insieme al giovane Luchino e si rifugia in Liguria, forse presso il castello di Savignone.

- Il 14 novembre è la volta di Genova, che insorge contro i Visconti. L'ex-Doge Simone Boccanegra, che vive a Pisa, ma è molto ben visto dai Visconti, come viene a saperlo, va a Milano, offrendo ai Visconti la sua mediazione per calmare gli animi dei Genovesi. Giunto a Genova, Simone coglie però l'opportunità dell'insorgere di nuovi moti popolari, per radunare circa duecento armati e conquistare finalmente il Palazzo Ducale. L'indomani, e cioè il 15 novembre 1356, Simone viene rieletto Doge. Concluderà poi la pace con Milano, con l'intervento pacificatore dell'Imperatore Carlo IV, l'8 giugno 1358.

- Il 21 novembre 1356 le truppe imperiali del Conte Lando, che puntano su Milano, vengono fermate a Casorate Primo. L'esercito milanese, comandato dal vecchio Lodrisio Visconti, sotto la guida dei Malatesta e di Francesco d'Este si trincerano a Casorate (non lontano dall'Abbazia di Morimondo), aspettando il nemico che, ignaro di questa strategia militare, qui deve combattere una dura battaglia, dalla quale escono vittoriosi i Milanesi. Il Vicario Imperiale von Raudeck è fatto prigioniero.

- Il 5 aprile 1357 viene fondato il Luogo Pio Pagnottella, grazie al testamento del ricco mercante milanese Guglielmo Saliverti (o Sliberti), detto "il Nero", che aveva vissuto lungamente ad Avignone. Uomo di fiducia dell'Arcivescovo e Signore di Milano Giovanni Visconti, "familiare" pontificio, mercante di prodotti di lusso e prestatore di denaro, aveva condotto una vita assai complessa, con una breve parentesi ecclesiastica, che aveva chiuso presto per dedicarsi ad attività commerciali e allo svolgimento di incarichi per conto della Santa Sede e dei Visconti. Nomina suo erede universale il figlio naturale Antonetto, incaricandolo di stralciare dall'asse patrimoniale le vaste proprietà detenute nelle località di Garegnano e Musocco, oltre alla casa di abitazione sul Corso di Porta Vercellina a Milano, allo scopo di fondare un nuovo ente caritativo. Fin dalla sua denominazione, è esplicita la finalità del Luogo Pio: distribuire pane ai poveri. La distribuzione di pani, di mistura da otto once ciascuno, si dovrà tenere per quattro giorni alla settimana (lunedì, mercoledì, venerdì e sabato); la distribuzione - poi ridotta alla sola erogazione del sabato - è affidata ad un laico stipendiato, chiamato pignoterio o pagnoterio, tenuto ad abitare nella casa del Luogo Pio. Secondo le volontà del fondatore, il capitolo di amministrazione deve essere costituito da sei deputati, tra i quali sono compresi il Padre Guardiano del vicino Convento di San Francesco, due confratelli del medesimo cenobio e tre gentiluomini della Parrocchia dei Santi Nabore e Felice. Il Luogo Pio ha sede nella casa di residenza milanese del fondatore, "al Pasquiolo", sulla cui facciata saranno poi dipinte alcune figure intente *"in distribuire, ed in ricevere elemosina"*. Nel 1784 il Luogo Pio della Pagnottella sarà aggregato al Luogo Pio di Loreto, e nel 1785 il "Casino della Pignatella", sul Corso di Porta Vercellina, sarà venduto per il prezzo di 13.500 lire.

- Il 29 agosto viene collocato solennemente nel Duomo di Monza il Paliotto d'oro, iniziato nel 1350 dall'orafo milanese Borgino dal Pozzo. Il paliotto (dal latino pallium, "velo") è la parte anteriore di un altare oppure un pannello decorativo, che può essere posto a rivestimento della stessa. Esso può essere di stoffa, di marmo, a mosaico, a tavola dipinta, a legno intagliato, oppure lavorato con metalli preziosi, come, ad esempio, l'argento. Il paliotto può avere un valore artistico notevole.

- Nel 1358 Galeazzo II Visconti, Signore della zona occidentale di Milano, fa costruire il primo nucleo del Castello di Porta Giovia, corrispondente all'attuale Rocchetta, inglobando la Pusterla di Porta Giovia o Zobia (dal nome dell'antico ingresso della cinta delle mura romane dedicato a Giove). I lavori durano fino al 1368. È demolita la chiesa di San Protaso intus e al suo posto è collocata una colonna, che ricorda il posto dov'era stato decapitato il santo.

- Bernabò inizia invece a costruire la Rocca di Porta Romana e una fortezza sulla Porta Nuova. Il suo palazzo, che si trova nell'attuale Piazza Missori, è conosciuto come Ca' di Can. Il motivo? Semplice, Bernabò ha due passioni private: le donne e... i cani. Infatti possiede più di cinquemila esemplari e molti vivono, appunto, nel suo palazzo. Altri vengono dati "in affido" ai sudditi, perché siano nutriti e curati, con pene severissime per chi non li abbia trattati bene. Servono prevalentemente per la caccia ai cinghiali, molto diffusi nelle campagne attorno a Milano, ma anche come deterrente feroce per i sudditi.
- Il 6 aprile si apre a Milano la conferenza per la pace. Partecipano tutti gli Stati italiani, comprese Venezia e la Savoia. L'8 in Sant'Ambrogio si firma la pace, che ripristina le condizioni precedenti al conflitto con gli imperiali. Alba e, come abbiamo scritto, Novara tornano ai Visconti; Asti resta al Marchese di Monferrato, come Pavia, ma di fatto si autorizza la conquista di quest'ultima da parte dei Visconti. Bologna resta in sospeso.
- Il 1° ottobre grandi festeggiamenti e tornei per il Battesimo di Ludovico, figlio di Bernabò Visconti, e le nozze di Caterina, figlia di Matteo II, con Ugolino Gonzaga. Marco, primogenito di Bernabò, viene promesso ad una figlia di Francesco da Carrara, signore di Padova.
- Siamo al drammatico epilogo del lungo assedio di Pavia da parte dei Visconti. Galeazzo II organizza minuziosamente la spedizione contro la città con il coinvolgimento di contingenti assoldati in molte parti d'Italia. I Pavesi resistono incoraggiati da fra' Iacopo Bussolari, che aveva organizzato una Repubblica sul modello di Cola di Rienzo a Roma. Il religioso agostiniano, predicando dal Carroccio, mescola idee politiche a visioni apocalittiche e convince la popolazione che tra poco arriverà dal cielo la manna. Peccato che i poveretti sono ridotti a mangiare perfino i cani. Inutile pure una lettera di Petrarca che lo invita ad arrendersi. Il Marchese di Monferrato, per rompere l'accerchiamento, chiama in aiuto la Compagnia del Conte Lando, senza alcun risultato e così il 13 novembre Pavia si arrende all'esercito visconteo guidato da Protesio Caimi. Il Bussolari, arrestato, si farà 14 anni di galera a Vercelli.
- Il 27 agosto muore la madre dei Signori di Milano, Valentina Doria, e Bernabò dà il nome della nonna alla figlia, che nasce probabilmente proprio nel 1359. Importante a livello artistico il monumento funebre commissionato per la nobildonna e per il marito Stefano. Parte della critica d'arte ha indicato quale autore Bonino da Campione. Il sarcofago sporge dalla parete, retto da mensole scolpite. Sul suo blocco è posta la statua della Madonna col Bambino, detta Madonna della Mela, risalente alla stessa epoca dell'insieme scultoreo, di altro artista rispetto a quelli delle altre sculture. Il fronte del sarcofago mostra in bassorilievo la Madonna col Bambino in trono al centro, con ai lati, a sinistra Stefano Visconti presentato a Lei e al Bambino Benedicente da Santo Stefano e da altri due santi patroni (San Pietro Martire e a sinistra San Pietro); dal lato opposto, a destra, Valentina Doria Visconti presentata da San Giovanni Battista ed altri due santi (San Giovanni Evangelista e San Paolo simmetricamente opposto al San Pietro del marito); verso di lei va la mano della Vergine. Sui lati minori del sarcofago stanno a destra un Cristo in Pietà, la cui figura cadaverica si erge in piedi seguendo una tipica iconologia in auge dal XIV secolo, e nella parte a sinistra, seminasosta dal muro, una croce che stranamente assomiglia alla croce degli eretici albigesi.
- Nel 1360 Galeazzo II, nominato Vicario Imperiale da Carlo IV, si dedica a Pavia, destinata a diventare sua residenza. Per questo vi innalza il castello con il magnifico parco, fa costruire il ponte sul Ticino e scava il Naviglio verso Milano. Soprattutto, nel 1361, fonderà lo Studium Generale (comprendente Diritto Canonico, Diritto Civile, Medicina, Fisica e Logica), che diventerà in futuro l'Università di Pavia. Oltre ai docenti che insegneranno nello studium, la vita culturale della città vedrà spesso anche la presenza di Francesco



Petrarca, ospite della figlia. Secondo la tradizione, Petrarca avrà un ruolo fondamentale nella formazione della biblioteca voluta da Galeazzo II, che diventerà nei secoli una delle più ricche, prestigiose ed ammirate in Europa.

- Nel giugno 1360 da Milano parte per la Francia una delegazione per trattare le nozze del figlio di Galeazzo II, Gian Galeazzo Visconti, con la figlia del Re, Isabella di Valois, che arriva a Milano in agosto. Il matrimonio è fortemente voluto dai Valois, che si trovano economicamente in crisi in quel tempo a causa della Guerra dei Cent'anni. Infatti Milano versa ben 300.000 scudi per la ragazza e il matrimonio avrà l'onore di un discorso dell'immane Petrarca. Per gli sposi si dice che il poeta abbia coniato il motto "*À Bon Droyt*". Il motto, assieme a tre spade incrociate, compare su una carta del più antico mazzo di tarocchi finora ritrovato, opera di Bonifacio Bembo. Con il matrimonio, Gian Galeazzo ottiene la Contea di Vertus. In seguito alle complicità dovute all'ultimo parto, Isabella morirà ancora giovane l'11 settembre 1372.

- Tempi duri per Bernabò, il quale in agosto viene accusato dal Papa di eresia. Negli atti del processo è riportata la famosa frase che Bernabò avrebbe pronunciato nei confronti dell'Arcivescovo Roberto Visconti, che un giorno non avrebbe seguito i suoi ordini: "*Nescis, pultrone, quod ego sum papa et imperator ac dominus in omnibus terris meis, et quod nec imperatore, immo nec Deus, posset in terris meis facere nisi quod vellem nec intendo quod faciat?*". In ottobre poi sua moglie Regina della Scala gli impone l'annullamento del fidanzamento tra il primogenito Marco ed una figlia di Francesco da Carrara. Il padovano annulla il trattato di pace ed apre le sue terre al passaggio di 5.000 Ungheresi ingaggiati per la difesa di Bologna dal Cardinale Egidio Albornoz (Gil Álvarez Carrillo de Albornoz), Legato e Vicario Generale degli Stati Papali con poteri straordinari.

- Bologna è infatti nel mirino di Bernabò, che alla fine del 1359 aveva occupato Crevalcore e il contado attorno alla città felsinea. Non potendo contrastare il potente Bernabò, il 17 novembre 1360 il Signore di Bologna Giovanni Visconti da Oleggio consegna la città al Cardinale Albornoz, che in precedenza aveva cercato invano di raggiungere un compromesso con Bernabò. L'Albornoz cede in cambio al Visconti la città marchigiana di Fermo. La situazione si fa oltremodo complicata, perché Bernabò ora ha contro il Papa Innocenzo VI in persona.

- L'11 maggio 1361 Bernabò Visconti riceve la scomunica papale come eretico. Il documento viene portato da due abati benedettini, che, a Ponte Lambro, sono costretti da Bernabò a scegliere se ingoiare la Bolla Papale o essere gettati nel fiume ("*Fametis aut sititis?*"). Secondo la tradizione uno dei due abati è Guillaume de Grimoud, il futuro Papa Urbano V. Il 29 maggio anche Carlo IV, schierato con il Papa, emette un decreto di condanna di Bernabò, suo Vicario Imperiale.

- In giugno scoppia a Milano la peste che durerà fino al tardo autunno. L'epidemia lascia sul campo ben 77.000 morti. Petrarca per paura lascia Milano per Padova.

- Il 29 luglio Bernabò marcia con l'esercito verso Bologna. Il Cardinale Albornoz, a sua volta, rinforza l'esercito pontificio, guidato da Galeotto Malatesta, assoldando mercenari stranieri. Intanto le truppe del Visconti si accampano a San Ruffillo, realizzandovi una bastia, cioè un luogo fortificato. La sanguinosa battaglia avviene il 20 giugno 1361 nella zona compresa fra il ponte sul fiume Savena e la località chiamata, appunto, "Bastia". Vincono i Bolognesi, ponendo fine alla dominazione dei Visconti di Milano. I morti sono 700, di cui 200 Bolognesi, mentre i prigionieri viscontei sono 900. La pace definitiva giungerà solo nel 1364 e sancirà la supremazia del governo pontificio.

- L'8 agosto muore, probabilmente di peste, l'Arcivescovo Roberto Visconti. Secondo alcuni a Milano, per altri nel suo castello di Legnano.

## CAPITOLO 20

### DAL 1361 AL 1375

Dobbiamo purtroppo abituarci, in questo ultimo scorcio di XIV secolo, ad Arcivescovi solo di nome, ma non di fatto. Pastori di nessun gregge, anzi di pecore lasciate senza guida sotto il potere signorile dei Visconti, fra guerre continue e pericolose malattie.

A Milano non viene certo meno la fede: chiese, conventi, ospedali continuano ad essere costruiti, pur nel turnover dei Vicari Episcopali inviati da Avignone, la corte papale dove i due Arcivescovi che trattiamo in questo capitolo abitano e da dove sono inviati per missioni diplomatiche o di repressione delle eresie in tutta Europa.

Poche quindi le tracce biografiche di nota lasciate da Guglielmo II Pusterla e da Simone da Borsano, il quale concluderà la sua esistenza da Arcivescovo dimissionario e fautore dello scisma cattolico, essendosi schierato in articulo mortis con l'Antipapa francese Clemente VII.

Largo spazio quindi alla storia politico-militare, tanto ricca di avvenimenti e... matrimoni, il mezzo più comodo, anche se molto costoso, che i vari Bernabò e Galeazzo II hanno usato per legare i Visconti alle più importanti casate d'Europa.



#### **Guglielmo II Pusterla (1361 - 1371)**

- Abbiamo notizie incerte di questo Arcivescovo, che vivrà sempre ad Avignone presso il Papa. Nato forse a Milano, da Tommaso di Alcherio, abitante in Porta Ticinese, con proprietà a Tradate, è Cappellano Commensale di Giovanni XXII, Preposito di Bratislava (Posonium, allora in Ungheria, nella Diocesi di Esztergom), Canonico di Castelseprio, Canonico e Cimiliarca del Capitolo Maggiore di Milano ed Arciprete di Monza, carica gestita tramite il Canonico Graziano da Arona. Tutto ciò mentre risiede ad Avignone con alcuni parenti. Da qui il 18 ottobre 1345 Clemente VI lo invia Nunzio in Boemia, per stabilire una tregua con il Re di Polonia. L'11 dicembre 1346 (definendolo Preposito Posoniense) lo nomina Patriarca latino di Costantinopoli. Nel novembre del 1354 Innocenzo VI incarica i Patriarchi di Costantinopoli (ovvero il Pusterla), Aquileia e Grado dell'incoronazione milanese di Carlo IV, qualora l'Arcivescovo eletto Roberto Visconti non possa o non voglia farlo (per i contrasti dell'Imperatore con i Visconti), ma nel 1355, come abbiamo visto, la cerimonia è presieduta comunque dall'Arcivescovo di Milano e dal Vescovo di Bergamo.

- Clemente VI lo nomina Arcivescovo di Milano il 23 agosto 1361, senza lasciare la Provenza. Non percependo i redditi della mensa, il Papa gli lascia in commenda il Patriarcato e gli altri benefici; a loro volta, però, i Visconti continuano a possedere beni e giurisdizioni arcivescovili (ad esempio le Valli Blenio e Leventina, ove Galeazzo II è Vicario e Podestà "pro S. Mediolanensi ecclesia").

- Nei primi mesi il Pusterla viene rappresentato a Milano dal Vicario Capitolare Martino da Sesto. Dal giugno 1362 la Diocesi sarà retta da una serie di Vicari Episcopali: Cristoforo de Medicis, decretorum doctor, dal 1364 Arciprete del Capitolo Maggiore, già al servizio di Roberto Visconti; Leonardo Ferrari, Provinciale dei Celestini; il nipote Tommaso Pusterla (figlio del fratello Ardizzone e fondatore di due chiese a Tradate), a cui aveva procurato la

Prepositura di Castelseprio nel 1348 e un Canonicato nel Capitolo Maggiore, cui seguirà l'ufficio di Cimiliarca; frate Pietro, Vescovo in partibus di Tenedos (per le consacrazioni saranno utilizzati anche i Vescovi di Parma, Ugolino Rossi, e di Bergamo Lanfranco Saliverti). La loro attività viene registrata soprattutto negli atti del notaio di curia Ambrogio Arese. Essi agiranno nel Palazzo Arcivescovile, attivi anche in cause d'appello provenienti dalle Diocesi suffraganee e nel coordinamento di queste per il pagamento delle tasse papali.

- Durante la prima metà del 1361 il Marchese di Monferrato aveva concluso con Genova e con il Papa un'altra alleanza contro i Visconti. In settembre vengono utilizzate milizie mercenarie inglesi, che si portano nel Canavese e quindi nel Vercellese e nel Novarese. È una terribile guerra di devastazione e di saccheggio. Il 26 dicembre Galeazzo II e i Savoia si alleano per contrastare il Marchese e la Compagnia di Ventura inglese.

- Nel 1362 il Vicario Episcopale Cristoforo de Medicis si vede ridotto il suo salario dai 100 fiorini dei tempi di Roberto Visconti ai 20 attuali, tra l'altro inesigibili, perché Guglielmo II Pusterla non gode ancora dei suoi beni, in quanto solamente "*dicitur fuisse electus*", essendo ad Avignone.

- Anno questo anche da ricordare per la nascita di Agnese, figlia legittima di Bernabò Visconti e per la morte della piccola Maria, figlia di Galeazzo II Visconti, che avrebbe dovuto sposare in futuro il Marchese di Monferrato, portando in dote Asti e risolvendo così la questione relativa al possesso di quella città.

- Il 16 aprile si forma una seconda coalizione antiviscontea promossa dal Cardinale Albornoz. Partecipano alla Lega gli Scaligeri, gli Estensi, i Gonzaga e i Carraresi. A suggello del patto, Verde della Scala, sorella di Cansignorio (Signore di Verona dal 1359), sposa Niccolò II d'Este, figlio di Obizzo III.

- L'uccisione, il 14 ottobre, da parte dei suoi fratelli (istigati dai Veneziani), di Ugolino Gonzaga, che aveva sposato in terze nozze nel 1358 Caterina Visconti, porta la donna a fuggire a Milano e Bernabò a dichiarare guerra a Mantova. Solo con l'intervento di Galeazzo II e perfino del sovrano di Francia si arriva alla pace.

- Il 17 dicembre gli ambasciatori di Bernabò Visconti cercano un accordo con il Papa per Bologna con la mediazione sempre del Re di Francia Giovanni II il Buono.

- Il 1363 vede la realizzazione a Milano di due opere artistiche di valore, che possiamo ancora oggi ammirare: il "Polittico Terzaghi" e il "Monumento equestre a Bernabò Visconti". Giusto de' Menabuoi dipinge la sua opera prima, il "Polittico Terzaghi", per suor Isotta Terzaghi, purtroppo ormai smembrato e finito in diverse collezioni private. Vi si trova al centro una "Madonna in trono con Bambino" dalla volumetria solida, ma ottenuta attraverso colori sfumati capaci di collocare la figura in una dimensione astratta e fuori del tempo. Il celebre "Monumento equestre a Bernabò Visconti" viene concepito come un cenotafio per il Signore di Milano. Si compone di due blocchi: il monumento equestre vero e proprio, terminato nel 1363, e l'arca (tomba), sorretta da sei colonne affiancate a sei pilastri, terminata nel 1385. Il signore viene ritratto a volto scoperto, i capelli corti stretti sulla fronte da un cerchio di metallo, che pare la versione militare di una corona, la barba forcuta che scende sul collo. La sua figura è chiusa nell'"armatura composita" tipica della seconda metà del XIV secolo: un usbergo in maglia di ferro rinforzato da una corazza toracica, da guanti d'arme, vambraci, cubitiere, ginocchielli e schinieri. Il pugno destro di Bernabò stringe il bastone del comando, mentre dal suo fianco sinistro pende il fodero della spada a due mani. La biscia, stemma araldico del casato, occhieggia dal piastrone. L'espressione sul volto di Bernabò è grave, ancora strettamente legata allo stile ufficiale del "ritratto sovrano" tracciato da Arnolfo di Cambio nella "Statua di Carlo I d'Angiò". Del pari, ancora rigida e geometrica, strettamente legata ai dettami dell'arte gotica, è la resa

della figura umana del Signore di Milano. Figura slanciata e massiccia, seppur statica, il destriero montato da Bernabò Visconti è una sicura prova dello spirito naturalista, che anima lo scultore, seppur buona parte della critica lo ritenga non un innovatore proteso verso le soluzioni giottesche, quanto un conservatore involuto verso la produzione duecentesca.

- Dal punto di vista militare, il 1363 si apre con una scorreria nel milanese degli Inglesi mercenari assoldati dal Marchese di Monferrato per la questione di Asti. Vengono catturati molti signori, il cui riscatto frutta circa 100.000 fiorini.
- Il 22 gennaio arriva a Milano per promuovere la Crociata contro i Turchi Pietro I da Lusignano, Re di Cipro. Era sbarcato a Venezia nel dicembre 1362. Bernabò Visconti gli promette sì in sposa la figlia Valenza o Valentina, ma sarà uno dei più fieri oppositori alla Crociata voluta dal nuovo Papa francese Urbano V (Guglielmo di Grimoard). In marzo Pietro I da Lucisano si trasferisce ad Avignone.
- Il Papa non gliela perdona e in primavera indice una Crociata contro Bernabò. Il 4 marzo Urbano V proclama il Visconti eretico, scismatico, maledetto dalla Chiesa e lo priva di tutti i suoi diritti. La condanna è estesa anche ai suoi figli.
- In aprile Ambrogio Visconti viene fatto cavaliere poco prima della disastrosa sconfitta nella Battaglia di Solara contro la Lega antiviscontea guidata, a nome del Papa, dal Cardinale Alborno. Il padre Bernabò Visconti rimane ferito ad una mano ed Ambrogio è catturato da Malatesta Ungaro. Incarcerato a Cesena, sarà rilasciato solo nell'aprile 1364 alla firma del trattato di pace (13 marzo) su pressione di Pietro I da Lusignano, perché incombe la Crociata. Bernabò riceverà ben 500.000 fiorini d'oro per la cessione dei territori pontifici occupati.
- Il 22 aprile 1363 muore il Conte Lando, dopo essere stato catturato dalla Compagnia Bianca di Albert Sterz in uno scontro al ponte della Roggia Canturina. Gli subentra al comando il fratello Lutz Wirtinger von Landau, detto Lucio Lando. I Lando militano al servizio di Galeazzo II e si sono acuartierati nel Novarese per difendere i Visconti dagli attacchi del Marchese del Monferrato. La Compagnia Bianca (per il colore delle insegne e dell'armatura), conosciuta anche come Compagnia degli Inglesi, era stata creata nel 1361 dai condottieri Giovanni Acuto (John Hawkwood) ed Albert Sterz, dopo la Pace di Brétigny, stipulata tra la Francia e l'Inghilterra. Vi militano molti avventurieri inglesi, francesi e tedeschi, gran parte dei quali reduci della Guerra dei Cent'anni. Caratteristica è la tattica di combattimento, detta "all'inglese": in ogni battaglia, i cavalieri scendono da cavallo e combattono a piedi dotati di una lunga lancia, per evitare che i cavalli vengano uccisi. Altra innovazione di questa Compagnia è l'uso dell'arco al posto della balestra. Pur essendo una Compagnia formata in prevalenza da Inglesi, alla sua creazione il comando viene assunto, come detto, da Albert Sterz, chiamato anche Alberto Tedesco.
- Dopo la sconfitta delle truppe viscontee a Solara, il 14 luglio Bernabò nomina Gualdisio Loveselli e Francesco Caimbasilica suoi procuratori, per discutere la pace col Cardinale Legato e i principi confederati. I due si recheranno ripetutamente a Cesena presso l'Alborno e poi ad Avignone, dove il 3 settembre verrà proclamato l'armistizio e il 29 novembre saranno conclusi i primi accordi, firmati per parte milanese dal Caimbasilica, dal Loveselli e da Bruno di Giussano, mentre il Papa aveva nominato sei giorni prima il nuovo Legato, il Cardinale Androin de la Roche, Abate di Cluny, che, a dire il vero, non si mostrerà all'altezza del predecessore.
- In luglio la Compagnia Bianca, assoldata da Pisa, lascia i territori viscontei. Luchino dal Verme può così riconquistare i territori dell'Oltrepò pavese caduti sotto il Marchese di Monferrato.

- Nel 1364 la Chiesa di San Cristoforo sul Naviglio, subisce degli interventi. Alla chiesa gotica si affianca un ospedale per i pellegrini, essendosi qui trasferito un certo frate Pietro Franzoni di Tavernasco, eremita: è lui ad organizzare l'istituzione. Poi la semplice facciata a capanna è ornata da un ricco portale in cotto, con mensole antropomorfe in marmo bianco, da un rosone gotico a raggi intrecciati di grande pregio e dagli stemmi dei Visconti.
- Il 27 gennaio 1364 la mediazione del nuovo Legato Papale consente di giungere ad un accordo tra Galeazzo II e il Marchese di Monferrato Giovanni II Paleologo. Asti passa al Monferrato in cambio del riconoscimento dei diritti di Milano su Pavia. Voghera e l'Oltrepò pavese passano a Milano. L'accordo sarà perfezionato a Pavia il 19 novembre successivo. Galeazzo ordina che siano demolite tutte le fortezze nel Novarese, tranne quella di Borgomanero. Viene organizzato un matrimonio fra Secondotto di Monferrato e Caterina, figlia di Bernabò Visconti, sanzionando così almeno un breve periodo di pace fra le due signorie.
- Come ricordato, il 13 marzo 1364 viene firmata la pace fra il Cardinale Androin de La Roche, Legato del Papa e Gualdisio Loveselli, Vicario di Bernabò Visconti, che così toglie l'assedio a Bologna e lascia i castelli del bolognese in cambio di 500.000 fiorini.
- Il 5 aprile muore a Milano Lodrisio Visconti. I funerali solenni, celebrati domenica 7, costringono Bernabò a spostare a martedì 9 il grande torneo indetto per celebrare gli accordi del marzo precedente con il Papa.
- Il 18 giugno il Vicario Episcopale Tommaso Pusterla nomina Galeazzo II "protettore, governatore e rettore" delle terre di Bellano, Dervio, Teglio, Valsassina (esclusi Taleggio e Averara), Galliate, Valsolda, Lesa e Vergante, poste sotto il dominio temporale dell'Arcivescovo di Milano. I territori della Valsassina, di Bellano e di Dervio, posti così sotto la protezione viscontea, vengono riorganizzati e le parti montuose dei comuni della riva orientale del Lago di Como diventano parte della Quarta Squadra (suddivisione amministrativa) della Valsassina.
- Il 26 agosto presso il Castello di Pandino, avviene la cerimonia della promessa di nozze di Verde, figlia di Bernabò Visconti, e Leopoldo III d'Asburgo, Conte del Tirolo, fratello di Rodolfo IV. La dote ammonta a 100.000 fiorini d'oro. Le nozze si svolgeranno il 23 febbraio 1365 nel palazzo di San Giovanni in Conca.
- Nell'aprile 1365 Bernabò emana un Editto, che impone ai cittadini con l'estimo di 500 lire di mantenere uno dei suoi moltissimi cani da caccia. In caso di rifiuto è prevista una pena di 10 fiorini.
- Il 20 luglio l'Imperatore Rodolfo IV giunge con un contingente di truppe a Milano: si ammala nel Palazzo di San Giovanni in Conca e muore il 27 luglio.
- Il 30 agosto avviene l'atto di fondazione ad Abbiate di una chiesa da parte della Confraternita di Santa Maria della Misericordia e nell'arco di soli cinque anni la stessa congregazione laicale potrà già riunirsi al suo interno. Tale Confraternita, fondata nel 1317, presta il proprio servizio, aiutando gli indigenti e procurando una dote alla fanciulle povere; per la solerzia con cui opera, sia l'Arcivescovo di Milano, sia la Signoria concedono alla Confraternita dei privilegi, e molti abbiatensi donano beni ed elargiscono offerte alla stessa. La Confraternita ottiene così dall'Arcivescovo il permesso di costruire, sulla piazza di Porta Nuova, una chiesa da dedicare alla Beata Vergine Maria della Misericordia. Nel 1388, a seguito della nascita nel Castello di Abbiategrasso di Gian Maria Visconti, primogenito di Gian Galeazzo e Caterina Visconti, sarà cambiata la dedizione della chiesa a Santa Maria Nascente. La chiesa viene eretta in stile gotico-lombardo con facciata monocuspidale di mattoni a vista terminante con una cornice di mattoni lavorati ed archetti acuti, con un unico portale sormontato da un rosone centrale a cui si affiancavano due oculi laterali; sopra la cornice si elevano cinque pinnacoli in cotto terminati con una

croce in ferro. L'interno a tre navate si presentano con colonne in mattoni che sorreggono archi acuti e copertura a carpiate a vista. Le navate terminano con il presbiterio e due cappelle, di cui quella di destra dedicata a Sant'Antonio e quella di sinistra dedicata a Santa Caterina. Con la chiesa viene realizzato anche il campanile. Dopo che la chiesa sarà terminata, alcuni nobili e Confraternite chiederanno il permesso di avere altari privilegiati per far celebrare le Sante Messe; nel secolo successivo si formeranno così sul lato sinistro le cappelle, mentre sul lato destro si costruiranno degli altari addossati alla parete. Nel novembre del 1962 Papa Giovanni XXIII eleverà Santa Maria Nuova alla dignità di Basilica Minore.

- In ottobre Ambrogio Visconti, con il finanziamento del padre e dello zio Galeazzo II, fonda con il Conte Giovanni d'Asburgo e Giovanni Acuto una seconda Compagnia di San Giorgio (dopo quella del 1339) forte di 45 caporali e di 7000 cavalli: sono assoldati i resti della Compagnia Bianca, dispersa poco prima dai perugini, nonché molti Tedeschi, Inglesi e Lombardi (Raimondo di Rondello, Guglielmo Bosone, Luca di Valco, Ugolino Ethon, Thomas Merezal, Ludovico degli Spazi, Bartolomeo da Gaggio). Si disperderà dopo una sconfitta subita sul Tronto; Ambrogio la ricostituirà ancora nel 1372, ma due anni dopo sarà distrutta in una sommossa del bergamasco, nella quale Ambrogio Visconti rimarrà ucciso.

- Il 3 dicembre l'Arcivescovo Guglielmo II Pusterla sottoscrive una lettera ad Avignone presso San Saturnino (St.-Saturnin-lès-Avignon). Non si sa se abbia poi seguito Urbano V a Roma.

- Il 4 marzo 1366 nasce Gian Galeazzo, primogenito di Gian Galeazzo Visconti. Durante la festa per il battesimo, il 24 maggio a Pavia, vengono trattate tra i numerosi ospiti molte questioni politiche, tra le quali la restituzione a Galeazzo II delle città angioine del Piemonte. Cherasco, Cuneo e Mondovì tornano viscontee in maggio.

- Nel luglio 1367 Bernabò Visconti parte per Chambéry e poi per Losanna, per stabilire le condizioni delle nozze della figlia sedicenne Taddea con Stefano III di Baviera e del figlio Marco con Isabella di Baviera-Landshut, figlia del Duca Federico e di Anna di Neuffen e cugina di Stefano. Tutto ciò serve per siglare l'alleanza fra i Visconti e i Wittelsbach. I matrimoni avverranno il 12 agosto e nello stesso giorno Regina della Scala, co-signora consorte di Milano, partorerà per la quattordicesima volta a 43 anni una bambina, che verrà chiamata Elisabetta in onore della nuora, che farà da madrina alla neonata.

- In settembre, Bernabò, nonostante non possa vedere Cansignorio della Scala, s'incontra con lui per decidere una vantaggiosa strategia comune: combattere insieme i Gonzaga il prossimo anno, dando poi Mantova al veronese, in cambio di una vantaggiosa alleanza coi Visconti. Detto fatto: il 5 aprile 1368 Bernabò Visconti e Cansignorio della Scala invaderanno il territorio di Mantova. L'esercito imperiale alla guida di Carlo IV era partito da Praga tre giorni prima. Il 26 aprile gli ambasciatori di Bernabò Visconti incontreranno a Gemona l'Imperatore, che il 23 maggio si unirà alla Lega anti-viscontea presso Ficarolo, per poi puntare su Mantova sotto assedio. Gli scontri che seguiranno si risolveranno in uno stallo, che porterà a trattative a Modena tra Visconti e Scaligeri da una parte e Lega anti-viscontea, Imperatore e Vicario Papale dall'altra, che a loro volta approderanno ad una pace solo l'11 febbraio 1369.

- Nel 1368 25 mercanti, alcuni dei quali risultavano già iscritti alla Scuola delle Quattro Marie, fondano presso la Parrocchia di San Tommaso in Cruce Sicariorum (oggi San Tommaso in Terramara) il primo nucleo di quello che nel 1377 diventerà, grazie al mercante Arnolfo Albizzati, il "Consorzio di Misericordia dei poveri" con sede nella propria casa in Contrada Solata (oggi Via Broletto). I suoi promotori ambiscono a dar vita ad un organismo innovativo, capace di svincolarsi dal modello confraternale, che tende a

circoscrivere l'attività di assistenza ai propri iscritti, per offrire invece aiuto a chiunque, in tutta la città, si trovi in condizioni di reale bisogno. Il consorzio resterà in questa sede fino al 1784, anno della soppressione dei luoghi pii minori. Nel 1801 confluirà in un unico ente denominato "Luoghi Pii Elemosinieri".

- Il 15 giugno in Santa Maria Maggiore avviene il solenne matrimonio fra Lionello di Anversa, figlio del re Edoardo III d'Inghilterra, e Violante, figlia di Galeazzo II Visconti. Anche questa volta, il matrimonio regale viene pagato dai Visconti con una ricca dote: Violante porta al suo sposo 200.000 fiorini più le città di Alba, Mondovì, Cherasco e Cuneo. Al banchetto sono presenti il Petrarca e lo storico francese Jean Froissart. Lionello era giunto a Milano il 17 maggio scortato da Amedeo VI di Savoia. Bernabò aveva lasciato il campo di battaglia attorno a Mantova per partecipare alla cerimonia. Lionello morirà dopo pochi mesi (il 17 ottobre) ad Alba, feudo di Violante. Le truppe inglesi al suo seguito occuperanno la città. Questo comporterà un altro conflitto, che culminerà nella Battaglia di Castagneto, presso Alba (17 febbraio 1369): i Milanesi saranno sconfitti e la compagnia inglese si offrirà al Marchese di Monferrato. La guerra in Piemonte durerà altri due anni.

- Il 5 aprile 1369 Carlo IV dichiara Lucca dipendente dall'Impero, ma si rifiuta di concedere a Bernabò il Vicariato. Bernabò allora invia Giovanni Acuto in Toscana per prendere la città. Urbano V risponde con la formazione di una nuova Lega antiviscontea appoggiata da tutte le principali Signorie del nord, tranne gli Scaligeri, e da Firenze. Il 1° dicembre le truppe viscontee guidate da Giovanni Acuto affronteranno quelle della Lega nella battaglia di Cascina, sconfiggendole e catturando la Lunigiana, affidata a Regina della Scala, e il contado pisano, ma non la città di Pisa.

- Il 19 giugno in un documento di Bergamo si parla per la prima volta di Provvigionati, un nuovo corpo militare voluto da Bernabò Visconti. Definiti anche come "nobili provvisionati", erano cavalieri reclutati tra le famiglie aristocratiche, o legate alla signoria, inizialmente forse a Verona (ove negli anni Trenta, nel conflitto contro Giovanni di Boemia, Spinetta Malaspina comandava il "Fioretto" della cavalleria scaligera, composto da veronesi e da fuoriusciti fiorentini, strettamente legati alla casata dominante), poi a Milano e poi in tutte le città dominate dai Visconti, con il compito di guardia del Signore. Le clausole di appartenenza a questi reparti si definiscono negli anni Sessanta e Settanta del Trecento. Dal 1369 per essere ammessi tra i Provvigionati bisognerà essere giovani, alti, di bell'aspetto (*apariscens*), e saranno vietati arruolamenti forzati. La paga sarà di ben 8 fiorini al mese, e dovranno essere dotati di almeno due cavalli (registrati) in tempo di pace, e tre in caso di guerra. Nel 1370 Bernabò emanerà diversi decreti, in cui verranno dettagliatamente regolamentati l'armamento e il vestiario, che dovranno essere uguali tra tutti i cavalieri. Con tutta probabilità tra le motivazioni che spingono i Signori di Milano, e in particolare Bernabò, ad istituire tali reparti vi è l'intenzione di legare, con la creazione del corpo, le élite locali alla nascente Signoria, superando anche le tradizionali forme di mobilitazione.

- Nel gennaio 1370 arrivano a Milano i primi antenati di una famiglia, che sarà importante nella nostra storia: i Borromeo. Nel XIII secolo c'era stato già un primo trasferimento di "Buon Romei" da Roma a San Miniato al Tedesco, in Toscana. La fortuna economica arride subito alla famiglia e, grazie ad un'accorta politica matrimoniale (Filippo Buonromei sposa infatti Talda, sorella di Beatrice di Tenda, moglie di Facino Cane e, in seguito, di Filippo Maria Visconti) si conquistano l'appoggio della potente famiglia viscontea. Dopo la morte del padre Filippo, ucciso e gettato in Arno dai Fiorentini, perché si era ribellato al loro dominio su San Miniato, Alessandro, Borromeo, Andrea, Giovanni e Margherita dei Borromei lasciano la Toscana e si trasferiscono a Milano e a Padova. Solo Giovanni però si stabilirà in città definitivamente.

- Il 13 luglio 1370, con accanto la moglie Regina della Scala, Bernabò Visconti assedia Reggio Emilia, che si trova sotto la dura signoria di Feltrino Gonzaga. Assistito dalla Lega antiviscontea, che invia un esercito, Feltrino resiste. La guerra vede prevalere ora l'una ora l'altra parte. L'11 novembre si raggiunge una tregua, ma nel 1371 Bernabò Visconti si presenterà di nuovo sotto le mura della città emiliana, questa volta con l'alleato Niccolò II d'Este. Tradito dai suoi più fidi alleati, Feltrino si rinchiuderà nella munita cittadella. Il 2 maggio 1371, con un espediente, Niccolò II si impadronirà di Reggio, che verrà saccheggiata dalla Compagnia di Lucio Lando. Feltrino Gonzaga invierà il figlio Guido da Bernabò per proporgli la vendita della città. Il 17 maggio 1371 Bernabò acquisterà Reggio e il suo territorio (salvo le due località di Novellara e Bagnolo, poste lungo l'importante canale, che collega la città emiliana al Po) per 50.000 fiorini e invierà a presidiarla la Compagnia del figlio Ambrogio con 300 lance. L'amministrazione di Reggio sarà affidata a Regina della Scala. Lucio Lando, temendo di essere estromesso dall'affare, andrà a Parma da Bernabò e otterrà per il suo allontanamento un prestito di 40.000 fiorini. Ambrogio Visconti da Reggio attaccherà poi le campagne di Modena e Ferrara, strappando loro territori formalmente della Chiesa, ed attirando così su di sé le ire di Papa Gregorio XI.

- Nel 1371 dopo il lungo generalato di Tiberio da Parma (della domus del Galgario di Bergamo), viene nominato Maestro generale degli Umiliati Fra' Cristoforo della domus di Brera, che fino al 1398 si dedicherà ad una vasta opera legislativa per riportare l'ordine ad un'unica osservanza regolare.

- In una data imprecisata fra il 20 aprile (gli statuti del Capitolo del Duomo lo dicono allora ancora "*in remotis agens*") e il 18 luglio, giorno della nomina del nuovo Arcivescovo, muore ad Avignone Guglielmo II Pusterla e viene sepolto nella chiesa dei predicatori.

### **Simone da Borsano (1371 - 1375)**

- Simon o Simone da Borsano o da Brossano, milanese, è forse figlio di maestro Ambrogio da Brossano, medico, familiare e commensale "*satis dilectus*" dell'Arcivescovo Giovanni Visconti. Secondo alcuni autori sarebbe parente di Beltramo (o Bertrando) da Borsano, Vescovo di Parma e di Como. Qualche autore ipotizza anche una sua parentela con Francescuolo Borsano, genero di Francesco Petrarca. Diamo per probabile la prima ipotesi, tant'è che, per interessamento del Visconti, a Simone nel 1347 viene concessa da Clemente VI l'aspettativa su un Canonicato a Novara. Di sicuro studia a Bologna, dove ha come maestri Niccolò Spinelli, noto giurista e diplomatico, e l'allora famosissimo docente di Diritto Canonico Giovanni Calderini. Quest'ultimo pronuncia l'orazione in occasione della sua laurea in utroque iure, avvenuta probabilmente poco prima dell'anno 1360. La laurea segna l'inizio di una fortunata carriera: nel 1360 e nel 1362 insegna Diritto a Padova, successivamente anche a Bologna, ma non se ne conoscono gli anni. Nel 1363-64 è Arcidiacono, nel 1370 insegna a Perugia e nel 1371 è nuovamente Arcidiacono di Bologna, dove il 19 maggio presiede un esame universitario della Facoltà di Medicina. Referendario Apostolico, carica che gli è stata conferita probabilmente da Urbano V, anch'egli valente canonista, il 18 luglio 1371 è nominato, ancora in possesso dei soli ordini minori, Arcivescovo di Milano da Gregorio XI. Tuttavia, probabilmente, non metterà mai piede nella sua Diocesi, vivendo ad Avignone.

- Per capire la personalità del nuovo Arcivescovo, possiamo leggere una lettera indirizzata a Stefano Colonna, che l'aveva pregato di procurargli ad Avignone un esemplare dell'"Asino d'oro" di Apuleio, nella quale, citando i Padri della Chiesa, egli rimprovera al Colonna le sue curiosità letterarie male indirizzate, e il suo amore per gli autori classici.



- Nell'arco di tempo fra il 1370 e 1375 Simone da Borsano si reca in Aragona per contrastare Pietro Bonageta, che sostiene che dall'ostia calpestata e profanata Cristo fugge e torna in cielo e che la Madonna, dopo la concezione, non ha ottenuto alcuna grazia. Poi è la volta della Germania di Carlo IV contro i begardi e le beghine; dei Paesi Bassi contro i flagellanti di Liegi; della Savoia di Amedeo VI contro begardi e turlupini.
- Da Gregorio XI riceve altri benefici oltre quelli derivanti dal suo essere Arcivescovo, per incarichi ecclesiastici in Inghilterra, Belgio e a Bologna.
- Il 2 giugno 1372 Bernabò Visconti sconfigge la Lega a Rubiera in Emilia. Francesco da Fogliano, Capitano Generale della Lega, è preso prigioniero. Bernabò chiede che, in cambio della vita, gli ceda i castelli che possiede nel Reggiano, ma suo fratello Guido non accetta il ricatto. Il Papa proclama una sorta di crociata contro i Visconti. Il 23 novembre l'Imperatore ritira il Vicariato ai Visconti e lo concede ad Amedeo VI di Savoia. Il 7 dicembre Francesco da Fogliano viene impiccato da Bernabò Visconti ai merli delle mura di Reggio Emilia.
- Ma non è solo l'Emilia l'obiettivo militare visconteo. Non può mancare il Piemonte ed ecco Galeazzo II e Bernabò assediare Asti. Il 15 giugno il comando generale viene affidato a Gian Galeazzo affiancato da Cavallino de' Cavalli e Stefano Porro. Amedeo VI si schiera col Marchese di Monferrato e dal 7 luglio è nominato dal Papa comandante della Lega antiviscontea, per la quale combatte da settembre anche Giovanni Acuto.
- L'11 settembre nasce Carlo, figlio di Gian Galeazzo Visconti; la madre Isabella di Valois muore a soli 21 anni di parto. Viene sepolta nella chiesa di San Francesco a Pavia.
- Nel febbraio 1373 Amedeo VI di Savoia penetra nel cuore della Lombardia e da Vimercate compie scorrerie nel Milanese. Il 7 maggio Gian Galeazzo Visconti viene sconfitto da Giovanni Acuto a Montechiari presso il fiume Chiese. L'asprezza della battaglia consiglia però le truppe papali ed Amedeo VI di ritirarsi a Bologna.
- Il 28 marzo Bernabò e Galeazzo II Visconti vengono accusati in contumacia di eresia e condannati dalla Chiesa.
- Intanto in estate scoppia una terribile epidemia di peste. Bernabò Visconti interviene a Milano con estrema decisione (e crudeltà), riducendo notevolmente i danni. Ma l'anno successivo riesploderà falciando, solo in Lombardia, due persone su tre.
- Le tragedie non finiscono qui per i Visconti: il 17 agosto, come già accennato, Ambrogio, figlio di Bernabò, viene ucciso presso Caprino Bergamasco durante uno scontro con gli abitanti delle valli. A settembre Bernabò guida personalmente una spedizione per vendicarlo e doma la rivolta a modo suo: rade al suolo il Monastero di Pontida, che aveva appoggiato i ribelli.
- Nel giugno 1374 viene firmata la pace fra Gian Galeazzo Visconti ed Amedeo VI mediata da Bianca di Savoia, rispettivamente madre e sorella dei contendenti. Sono avviate trattative di pace anche con il Papa. La tregua avverrà un anno dopo, il 4 giugno 1375.
- L'8 gennaio 1375 Galeazzo II Visconti emancipa il figlio Gian Galeazzo di 23 anni, affidandogli il governo di Novara, Vercelli, Alessandria, Casale e Tortona.
- Unico interesse dell'Arcivescovo per la sua Diocesi, oltre che riscuoterne il beneficio, si riscontra quest'anno in occasione dell'approvazione della regola dei monaci di Sant'Ambrogio ad nemus. L'Ordine era sorto qualche anno prima ad opera di tre ricchi nobili milanesi: Alberto Besozzo, Alessandro Crivelli e Antonio Pietrasanta. Animati da spirito di penitenza, i tre si erano ritirati in una spelunca nel bosco (in latino nemus) nei pressi di Milano dove, secondo la tradizione, si era nascosto Sant'Ambrogio per sottrarsi all'elezione a Vescovo. Alla comunità si erano uniti numerosi sacerdoti ed eremiti, che progressivamente avevano adottato la vita cenobitica: la congregazione viene riconosciuta da Gregorio XI nel 1375, con l'obbligo di seguire la regola di sant'Agostino e il rito

ambrosiano. Inizialmente organizzati in conventi autonomi, verranno poi costituiti in ordine mendicante accentrato con la bolla di Papa Eugenio IV del 4 ottobre 1441; l'ordine sarà presieduto da un Rettore Generale espresso da un Capitolo che si riunirà ogni tre anni e la cui elezione sarà soggetta all'approvazione dell'Arcivescovo di Milano. Il principale convento degli Ambrosiani sarà quello adiacente alla chiesa milanese di San Primo (oggi trasformato nel Collegio Elvetico): un'altra importante casa sarà quella di Parabiago. Con il breve del 2 dicembre 1643, Urbano VIII decreterà la soppressione dell'ordine, confermata da Innocenzo X. Sono ancora attivi oggi solo i conventi delle Monache Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus. Oltre a quello madre di Santa Maria del Monte sopra Varese, sopravvissuto alle soppressioni napoleoniche, nel 1962, per volere dell'Arcivescovo Giovanni Battista Montini, è stato fondato un secondo monastero a Bernaga di Perego, quindi uno ad Agra (1974) ed un altro a Revello (1986, il primo fuori dal territorio lombardo). I quattro monasteri sono canonicamente autonomi. Attualmente le romite ambrosiane sono circa 80.

- Il 20 dicembre 1375 Gregorio XI premia Simone da Borsano per il suo essersi dato da fare così bene per reprimere le eresie propagatesi in Aragona, Savoia, Germania e nei Paesi Bassi con la nomina a Cardinale con il titolo dei SS. Giovanni e Paolo. A questo punto l'Arcivescovo dà le dimissioni e segue il Papa a Roma, dove si trova, quando il 27 marzo 1378 Gregorio XI muore. Tra i papabili c'è proprio lui, il "*mediolanensis, qui est magnus clericus*" (parola del Cardinale Roberto di Ginevra), ma paga il fatto di essere della terra del tiranno Bernabò Visconti, un reietto per la Chiesa del tempo. Il Borsano diventerà allora protagonista nei suoi tre ultimi anni di vita dello scisma, che seguirà l'elezione di Papa Urbano VI, l'Arcivescovo di Bari Bartolomeo Prignano. Infatti proprio l'ex Arcivescovo di Milano è fra coloro che giudicano indegno il Papa in carica ("*diabolum qui sedem S. Petri occupat*"), anche se inizialmente non dubita della validità canonica dell'elezione di Urbano, uomo peraltro integerrimo, che compie l'errore di far intendere che ha intenzione di togliere qualche privilegio al clero gaudente e simoniacò suo contemporaneo.

- Il Cardinale Borsano, insieme ai Cardinali Corsini ed Orsini, stendono una relazione per il Papa riguardo la sua elezione avvenuta effettivamente fra tumulti popolari e non in piena libertà. Nell'agosto 1378 propongono una sorta di rielezione del Papa, ma questo viene assolutamente respinto. Lo stesso avviene davanti alla loro richiesta di un Concilio.

- Il 20 settembre 1378 i Francesi eleggono Roberto di Ginevra, che assume il nome di Clemente VII. L'ex Arcivescovo di Milano non lo vota. Morto il Cardinale Orsini, sono a questo punto solo in due a volere un Concilio e coinvolgono il Re di Francia Carlo V. Questi li invita a sue spese a venire nel suo Regno per discutere la questione, mentre lo stesso Clemente VII cerca di tirarli dalla sua parte.

- Così nel 1380 il Borsano ed il Corsini si decidono a trattare con l'Antipapa francese, mandando ad Avignone due loro procuratori con l'incarico di sottoporre al giudizio dei Cardinali avignonesi alcuni punti oscuri dell'elezione di Urbano VI "*pro exoneratione conscientiarum*" e di proporre nuovamente il Concilio. Ottengono una dichiarazione di sei Cardinali francesi, secondo la quale l'elezione di Urbano, avvenuta sotto minaccia di morte, è canonicamente nulla.

- A questo punto Borsano e Corsini partono dal rifugio di Aversa per Nizza. Il 17 novembre 1380 raggiungono un primo accordo coi Cardinali francesi e nel gennaio 1381 il milanese di fatto è ormai passato dalla parte di Clemente VII. Il 26 agosto dichiara esplicitamente in presenza dei Cardinali di Firenze e di Sant'Angelo e del suo segretario, il milanese Antonio Bassanega, che l'elezione di Bartolomeo Prignano è da considerarsi canonicamente nulla (ottenuta "*per impressionem*"). Muore, per uno strano scherzo del destino, proprio il

giorno dopo, il 27 agosto 1381 nel convento dei domenicani, dei quali è ospite, e viene sepolto nella loro chiesa, demolita nel 1882 per costruire il Palazzo di Giustizia di Nizza.

## CAPITOLO 21

### DAL 1376 AL 1401

Venticinque anni importantissimi, cui è d'obbligo dedicare uno spazio più ampio del solito. Un quarto di secolo totalmente coincidente con il Vescovato di Antonio da Saluzzo, una figura assolutamente marginale, come potrete constatare, in un periodo dove l'unico incontrastato protagonista è Gian Galeazzo Visconti.

Questi riesce con un colpo di stato a mettere fine alla signoria del terribile zio Bernabò, che sognava in grande e che, con l'uso senza scrupoli dei matrimoni combinati, aveva imparentato i Visconti con le più importanti casate europee.

Libero ora di agire, Gian Galeazzo rincorre e ottiene alla fine dall'Imperatore Venceslao quel titolo di Duca che lo renderà un sovrano a tutti gli effetti e cambierà la natura dei suoi ampi possedimenti da Signoria in Ducato.

È un regno che da nord già arriva all'Umbria, ma il Visconti ambisce l'Italia intera e per questo costringe Milano a guerre continue, alcune vittoriose, altre perse malamente.

Per la capitale del suo Ducato vuole una nuova, grande ed unica cattedrale, che possa gareggiare in bellezza con quelle gotiche del nord Europa. Niente mattoni "alla lombarda", ma la nuda pietra, il marmo bianco-rosa o grigio di Candoglia.

I migliori ingegneri del tempo si mettono al lavoro, arrivano operai ed abili maestri da Francia, Belgio e Germania. Nasce la Fabbrica del Duomo, che si metterà alacremente al lavoro, tanto che all'inizio del XV secolo sono pronti l'abside, decine di capitelli ed elevata verso il cielo terso di Lombardia la prima guglia. Le voci straniere, convinte che "*ars sine scientia nihil est*", esprimono previsioni pessimistiche sulla stabilità di una tale montagna di pietra: saranno poco ascoltate e alla fine gli italiani faranno di testa loro, col risultato che ancora oggi il Duomo è lì in piedi, se pur grazie ai restauri statici del XX secolo. Il Duca lascerà che la Cattedrale cresca quasi da sola, come espressione della volontà del popolo milanese, rassegnandosi ad un'opera un po' spuria, che non lo entusiasma quanto quell'altro capolavoro che sta nascendo alle porte di Pavia, la Certosa, frutto di un voto fatto dalla moglie-cugina, che ha rischiato più volte la vita con gestazioni di figli avuti da un consanguineo.

In questi tempi non mancano vicende di cronaca nera, epidemie di peste e le tristi conseguenze della caccia alle streghe e agli eretici, con il sinistro crepitio del fuoco nei pressi di Sant'Eustorgio, sede dell'Inquisizione diocesana.



#### **Antonio da Saluzzo (1376 - 1401)**

- Riprendiamo il nostro cammino dal 1376, con un Arcivescovo Cardinale (Simone da Borsano), che ha scelto da sempre di starsene presso il Papa, e che ora è dimissionario e in procinto di finire i suoi giorni da scismatico.

- Il 17 gennaio, in piena notte, Bernarda Visconti, figlia di Bernabò e di Giovannola di Montebretto, una delle giovani che "lavorava" per il signorotto, e moglie di Giovanni Suardo, è catturata nella sua camera della Rocca di Porta Romana, dove viene sorpresa a dormire con Antonio (Antonolo) Zotta. La storia di questa ragazza è emblematica di quei

tempi. Quando Bernarda aveva compiuto 14 anni il padre l'aveva data in sposa al suo fedele alleato Giovanni Suardo, un condottiero bergamasco, discendente di un'affermata e ricca famiglia ghibellina, alleata dei Visconti, regalándole una dote di 7.000 zecchini d'oro. Ma il matrimonio non era certo d'amore e Bernardina aveva iniziato ben presto una relazione con Antoniolo Zotta, un cortigiano spavaldo ed imprudente noto per la sua fama di gran seduttore. Zotta, falsamente accusato di furto, verrà sottoposto a barbare torture fino a fargli ammettere la colpa, che gli veniva attribuita, ma che in realtà non aveva mai commesso. Sarà condannato a morte, per impiccagione. Ancora peggiore sarà la punizione per Bernarda Visconti. La ragazza verrà arrestata da Bianco Limoni e Filippo Casati e poi murata viva in una segreta della famigerata Rocchetta di Porta Nuova. Trascorrerà sette mesi, nella completa oscurità, cibandosi di pane ed acqua fino a quando il suo corpo cederà per le terribili sofferenze (il 4 ottobre). Tanto accanimento contro la figlia farà nascere la voce che Bernabò si sia inferocito, perché nutriva per lei un affetto non proprio innocente, il che getta un'ombra ancor più fosca sull'intera vicenda. La leggenda racconta che ad un anno esatto dalla sua morte, il fantasma di Bernarda Visconti, cominciò a manifestarsi sotto varie spoglie da Milano a Bologna. Le apparizioni del fantasma di Bernardina si faranno così insistenti, che convinceranno Bernabò a riesumare i resti della figlia per verificare che sia realmente morta. Ancora oggi si dice che giri per il chiostro di Santa Radegonda.

- Nella stessa prigione di Bernarda si trova, pare a scontare relazioni amorose illecite, anche Andreola Visconti, figlia di Matteo II e Badessa del Monastero Maggiore. Andreola morirà pochi giorni dopo la sua compagna di sventure e saranno sepolte insieme nella chiesa di San Giacomo fuori Porta Nuova.

- Bernabò delle sue figlie fa ciò che vuole ed ecco che in questo stesso anno abbiamo un contratto nuziale tra Antonia, 16 anni, e Federico III d'Aragona, di vent'anni più anziano. La dote è di 100.000 fiorini più 20.000 di gioielli e una rendita annua di 15.000 fiorini. Le nozze sfumano per la morte di Federico. Va in porto invece il matrimonio fra la figlia naturale di Bernabò, Elisabetta, e il condottiero tedesco Lucio Lando.

- L'8 settembre 1376 viene nominato Arcivescovo Antonio da Saluzzo, cugino di Gian Galeazzo Visconti, e piuttosto invisato a Bernabò. Il Papa lo sposta da Savona dove è Vescovo dal 1356.

- Nel maggio 1377 Giovanni Acuto (John Hawkood) passa alle dipendenze di Bernabò Visconti per 25.000 fiorini al mese, un terzo dei quali è a carico di Bernabò. Fa parte del contratto pure Donnina, figlia naturale di Bernabò, che diventa moglie dell'Acuto a casa di Gaspare del Conte. La festa è allietata da giostre, tornei e balli. Regina della Scala dona alla figliastra una coppa con 1000 ducati, mentre Marco e Ludovico Visconti regalano alla sorella una collana ed un fermaglio di perle. Bernabò assegna in dote alla figlia il Castello di Pessano con altri beni consistenti in terre e case in loco e si stabilisce nei dintorni. Il castello sarà usato dall'Acuto come fortilizio e rappresenterà una pedina all'interno delle battaglie dell'inglese con i bergamaschi e i cavalieri ungheresi al soldo di Venezia. Tanti secoli dopo, finita la II Guerra Mondiale, in questo castello Don Carlo Gnocchi aprirà il suo primo centro per curare i mutilatini.

- Trattati di pace in estate fra Galeazzo II ed Ottone di Brunswick, con la mediazione del Papa, il 7 luglio a Pavia e col Papa stesso ad Oliveto di Val Samoggia il 19 dello stesso mese. Il trattato è pubblicato il 25 luglio nel nome di Azzone, figlio di Gian Galeazzo. Infine, a sancire la raggiunta concordia, ecco il matrimonio celebrato a Pavia il 2 agosto fra Violante Visconti, 23 anni, figlia di Galeazzo II e vedova di Lionello d'Anversa, ed Ottone III Paleologo, detto anche Secondotto o Secondo Ottone, Marchese del Monferrato di soli 17 anni. Si tratta di un'alleanza politico-matrimoniale, chiaramente rivolta contro i

Savoia ed i Principi d'Acaia, che capovolge i precedenti accordi, ma è un'unione fortemente voluta da Gregorio XI, a cui Ottone di Brunswick aveva chiesto di trattare le nozze già il 14 settembre 1376 e che aveva concesso la necessaria dispensa matrimoniale nel marzo dell'anno successivo.

- Nel 1378 si segnala a Milano il poeta inglese Geoffrey Chaucer, che era arrivato a Genova nel 1372 e 1373 per trattative commerciali. È qui per motivi diplomatici, in quanto Riccardo II d'Inghilterra, impegnato a riorganizzare le forze inglesi in vista del riaccendersi della Guerra dei Cent'Anni, desidera chiedere aiuto ai Visconti. È possibile che ci sia stato un incontro fra il poeta e Bernabò, di cui comunque parlerà nella novella "Il racconto del Monaco", tratto da "The Canterbury Tales": *"Gran Bernabò Visconti di Milano, dio del piacere e flagello della Lombardia, perché non dovrei ricordare la tua sfortuna, dopo che tu fosti salito tanto in alto? Ti fece morire nella tua prigione il figlio di tuo fratello, a te due volte congiunto come nipote e genero. Ma come e perché nessuno lo seppe mai!"*.

- Dopo il matrimonio fra Violante Visconti ed Ottone III Paleologo (Secondotto), il fratello di Ottone di Brunswick occupa Asti. A questo punto Secondotto chiede aiuto al cognato Gian Galeazzo Visconti per riconquistarla. Nel febbraio 1378 essi attaccano la cittadina, depongono l'usurpatore e si spartiscono il potere, sollevando le ire del Conte Verde (Amedeo VI di Savoia). Ma l'accordo non regge e Gian Galeazzo ha il sopravvento sul debole cognato. Secondotto, forse pensando di essere in pericolo, abbandona il Monferrato per una destinazione ignota. Il 16 dicembre, egli, durante una sosta a Langhirano, nel Parmense, verrà assassinato da uno stalliere (forse un sicario inviato da Gian Galeazzo) nel Castello di Mattaleto, a seguito di un alterco. Il suo corpo sarà sepolto nel Duomo di Parma.

- Il 4 agosto muore a Pavia Galeazzo II Visconti ed è sepolto nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro. Gli succede al governo della parte occidentale della Lombardia il figlio Gian Galeazzo. Bianca di Savoia ottiene dal figlio la conferma della Signoria su Monza, Abbiate, San Colombano, Graffignana e Binasco.

- Il 14 settembre, in vista dello spostamento di Gian Galeazzo Visconti in Sicilia dopo il suo matrimonio con Maria d'Aragona, Bernabò impone le nozze tra sua figlia Elisabetta e Azzone, erede di Gian Galeazzo. Il matrimonio non si farà per la morte di Azzone e il fallimento ugualmente dei programmi "siciliani" di Gian Galeazzo.

- Come già ricordato nel capitolo precedente, il 20 settembre viene eletto a Fondi l'Antipapa Clemente VII, Roberto di Ginevra, cugino di Amedeo VI. Inizia così il Grande Scisma, che durerà fino al 1417. Bernabò Visconti e l'Arcivescovo di Milano si schierano col Pontefice scismatico francese.

- Nel marzo 1379 Bernabò Visconti spartisce il suo territorio tra i suoi figli maschi legittimi. Marco ha la metà di Milano; Lodovico Crema e Lodi; Carlo Cremona, Borgo San Donnino e Parma; Rodolfo Bergamo, Soncino e Ghiara d'Adda; Mastino Brescia e la Val Camonica. A Donnina dei Porri e al figlio Lancillotto va il feudo di Pagazzano nella Ghiara d'Adda.

- In maggio va a fuoco il palazzo di Bernabò Visconti a San Giovanni in Conca. Verrà interpretato come un presagio della sua imminente fine.

- Attorno al 1380 nasce una confraternita di Disciplini, che ha quale scopo l'assistenza ai condannati a morte e la sepoltura dei loro cadaveri. Si stabilisce nella zona di Porta Nuova detta "alle Case Rotte", ove si trova il terreno delle dimore un tempo appartenute ai Torriani, case demolite nel 1311 e mai più ricostruite. Attorno al 1390 i confratelli fabbricheranno un loro oratorio, che brucerà nel 1394; al suo posto sarà eretta la chiesa intitolata a San Giovanni Decollato. La confraternita sarà anche chiamata "Compagnia di Santa Maria della Morte e del Santissimo Corpo del Redentore" e anche "Scuola dei Bianchi" finché, dopo la costruzione della nuova chiesa, s'imporrà il nome di "Scuola di San

Giovanni Decollato", a volte accompagnato o sostituito dall'indicazione topografica "alle Case Rotte".

- Il 2 ottobre 1380 avvengono le nozze in famiglia fra la figlia di Bernabò, Caterina (18 anni), e il cugino Gian Galeazzo (29 anni, vedovo di Isabella di Valois) nella chiesa di San Giovanni in Conca. Gian Galeazzo, Conte di Virtù, dona alla moglie il Castello di Monza, mentre lo stesso giorno muore il secondogenito di Gian Galeazzo, Azzone. Alla fine del mese un'altra figlia di Bernabò, Antonia, sposa Eberardo d'Asburgo, figlio di Ulrico e nipote del regnante Eberardo III del Württemberg. Antonia porta in dote 70.000 fiorini e va a vivere a Stoccarda. In dicembre è la volta di Agnese (17 anni), che sposa Francesco Gonzaga (14 anni), capitano del popolo di Mantova, con una dote di 50.000 scudi d'oro e tutti i diritti sulle città di Parma, Cremona, Brescia e Bergamo. Colpita da vaiolo, la bellissima Agnese non può partire subito per Mantova. Il matrimonio combinato fallirà dopo la nascita della figlia Alda, una femmina invece dell'erede. La ragazza, trascurata e troppo spesso abbandonata nelle meravigliose stanze della reggia mantovana, inizierà ad essere rosa dai tarli della solitudine. La rottura definitiva tra i due avverrà dopo soli cinque anni di matrimonio, nel 1385, quando, come vedremo, Gian Galeazzo Visconti spodesterà lo zio Bernabò come Signore di Milano.

- Il 7 settembre 1381 viene fondata la chiesa di Santa Maria alla Scala da parte di Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti. È denominata anche Santa Maria Nuova, Santa Maria in Caruptis e Santa Maria alle Case Rotte. L'intento iniziale della famiglia ducale è quello di riedificare una chiesa dedicata a Santa Veronica, già presente in loco e ormai semidistrutta e circondata anch'essa dalle rovine delle case di proprietà della famiglia Torriani, che erano state demolite alcuni decenni prima dalle truppe dell'Imperatore Enrico VII (da cui la denominazione in Caruptis o alle Case Rotte). La chiesa, in stile gotico, a lavori terminati viene dedicata inizialmente all'Assunzione della Vergine. Nel 1384, alla morte di Regina della Scala, suo marito Bernabò eleverà la chiesa di Santa Maria alla Scala in collegiata di patronato signorile, dotata di venti canonici predisposti per il capitolo, i cui membri avranno il simbolico titolo di clero di corte, espressamente incaricato di rivolgere preghiere e fare celebrazioni per le anime dei Signori di Milano, viventi e defunti. Le riforme ecclesiastiche di Maria Teresa d'Austria porteranno nel 1763 alla chiusura del capitolo (che verrà trasferito alla chiesa milanese di San Fedele, per sostituire i Gesuiti) e alla demolizione della chiesa a partire dal 5 agosto 1776 per far spazio al nuovo teatro ducale, poi chiamato Teatro alla Scala. Nella chiesa di San Fedele, ora detta "Santa Maria della Scala in San Fedele", saranno trasferite tutte le opere di rilievo recuperate dalla vecchia chiesa viscontea.

- Il 3 gennaio 1382 muore a soli 29 anni quel Marco Visconti, figlio di Bernabò, tenuto a Battesimo a suo tempo da Francesco Petrarca in persona, che aveva consigliato i genitori di chiamarlo così in onore di Cicerone. Dopo pochi giorni lo segue nella tomba la giovanissima moglie Isabella.

- Nel febbraio del 1382 Bernabò e Ludovico I d'Angiò si accordarono a Milano per l'invasione del Regno di Napoli. Il 24 luglio l'esercito angioino e quello visconteo si incontreranno a Stradella per siglare il patto. Si approfitta per celebrare l'avvenimento con grandi feste e tornei, ai quali partecipano anche Gian Galeazzo ed Amedeo VI di Savoia. Lucia, figlia di Bernabò, viene promessa a Ludovico II, figlio dell'angioino. Il matrimonio non avrà luogo, perché Ludovico I morirà a Bari nel 1384.

- Nel 1383 Gian Galeazzo Visconti, devoto di Sant'Antonio Abate (ne porta persino l'abito nella statua collocata in Duomo), fa erigere una cappella vicino all'omonimo ospedale e la dota, a partire dal 1395, di una cospicua rendita, imponendo un tributo annuale (due palii del valore di 25 fiorini d'oro) anche a Comune, paratici (associazioni di artigiani) e collegi.

Di fronte alla chiesa sorge una colonna, opera forse di Jacopino da Tradate, sormontata da un tabernacolo scolpito con le insegne dei Visconti e dell'ordine antoniano.

- Nel 1384 due donne, Sibilla Zanni e Pierina Bugatis, sono convocate a comparire, in momenti diversi, davanti all'Inquisitore della Lombardia, il domenicano Ruggero da Casale. Entrambe dichiarano di essere affiliate fin da ragazzine a un gruppo segreto, che si riunisce nella zona di Porta Romana, composto di uomini e donne, vivi e morti.

Raccontano anche che chi voleva passare dai vivi ai morti doveva trovare una nuova adepta che prendesse il suo posto tra i vivi: Pierina, a sedici anni, era entrata nella "società" per permettere a una sua zia di morire. In questo modo, il numero dei vivi restava costante e quello dei morti aumentava. Le riunioni si svolgevano una volta alla settimana, nella notte tra giovedì e venerdì. Vi si portavano anche animali: una coppia per ogni specie, come nell'arca di Noè, tranne gli asini. Nella tradizione pagana, infatti, gli asini erano associati al cristianesimo. Stando alle due imputate, a guidare il gruppo era una "Signora Oriente" o "Signora del Gioco": sapiente e potente, padroneggiava i segreti delle erbe, conosceva il futuro e rispondeva a domande su malattie, furti e malefici. Esse non pensavano che fosse peccato frequentare le riunioni di Madonna Oriente e perciò non ne avevano mai parlato con il confessore, anche perché la Signora stessa pretendeva che si mantenesse il segreto. A questi convegni si mangiava carne: gli animali uccisi venivano poi resuscitati dalla Signora Oriente, ma non erano più adatti a lavorare. La compagnia andava per le case dei cristiani addormentati, dove si mangiava e si beveva: se venivano trovate pulite e in ordine, la Signora del Gioco lasciava la sua benedizione.

- Il racconto di Sibilla e Pierina lascia perplesso fra' Ruggero, che si consulta con altri due inquisitori e con l'Arcivescovo di Milano, Antonio da Saluzzo. Alla fine, nonostante la gravità dei fatti raccontati, i quattro decidono per una blanda condanna e una buona penitenza: sono convinti, infatti, che si tratti di fantasie, allucinazioni dovute magari all'assunzione, consapevole o meno, di sostanze psicotrope. Pochi anni dopo, nel 1390, lo scenario cambierà. Fra' Beltramino da Cernusco, infatti, richiamerà le due donne in tribunale. Ormai trentenni, Sibilla e Pierina ammetteranno candidamente di aver ripreso a frequentare il "Gioco", fornendo dovizia di particolari. Pierina aggiungerà di essersi unita carnalmente a uno spirito di nome Lucifello, di avergli dato un po' del proprio sangue per sigillare un patto e quindi di essersi fatta condurre da lui al Gioco. Il primo inquisitore aveva condannato le due donne per aver "creduto" nella Signora Oriente: "*credidisti... credidisti*", aveva ripetuto fra' Ruggero nella sentenza del 1384, rivolgendosi a Sibilla. Fra' Beltramino, sei anni dopo, invece, le condanna per aver "realmente" frequentato il "Gioco". Sibilla Zanni e Pierina Bugatis verranno quindi bruciate sul rogo in Piazza Vetra (per altri in Piazza Sant'Eustorgio) nel 1390, la prima a maggio e la seconda a luglio, previo strangolamento, con sentenza del Podestà di Milano, in quanto giudicate dall'Inquisizione "*haereticae relapsae*", ovvero recidive.

- Il 18 giugno 1384 muore a Sant'Angelo Lodigiano Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, e viene sepolta a Milano nella cripta di San Giovanni in Conca. Nel 1892 le sue spoglie mortali saranno trasferite in Sant'Alessandro insieme a quelle del marito Bernabò, dove una lapide ne segnala la sepoltura.

- Il 30 aprile 1385, dopo lunghe trattative, gli ambasciatori di Ludovico II d'Angiò partono da Avignone per Milano per portare ad Angers Lucia Visconti, figlia di Bernabò, che aveva sposato il Duca in cambio di un appoggio visconteo per la conquista di Napoli. È il momento più alto della politica di Bernabò, che sarebbe riuscito ad avere una figlia Regina di Napoli. Bianca di Savoia sollecita allora il figlio Gian Galeazzo a fermare lo strapotere dello zio. Si parla addirittura di fulmini premonitori caduti sul palazzo di Bernabò e su quello del figlio Rodolfo a San Giorgio al Palazzo.



- Il 6 maggio avviene un vero e proprio colpo di stato. Gian Galeazzo, con la scusa della scoperta di una presunta trama per ucciderlo e come vendetta per il suo matrimonio e per quello della sorella Violante, palesemente combinati, cattura Bernabò e i suoi figli Ludovico e Rodolfo. Li imprigiona nel Castello di Porta Giovia. Gian Galeazzo dispone di un piccolo esercito di 500 lance al comando di Jacopo dal Verme, Ottone di Mandello e Giovanni Malaspina, che devono sedare una possibile insurrezione. Invece il popolo saccheggia i palazzi di Bernabò e dei figli e distrugge i registri dei tributi. Il 7 maggio 1385 si arrende la Rocca di Porta Romana. Il Consiglio Generale conferisce a Gian Galeazzo la Signoria della città, trascurando gli eredi di Bernabò. Dall'8 al 14 maggio Gian Galeazzo occupa tutte le città di Bernabò e dei suoi figli. Solo le rocche resistono più a lungo. Mastino si rifugia a Brescia, mentre Carlo va a Verona. Beatrice, moglie di Carlo, si rifugia dai Savoia (è cugina della moglie di Amedeo VI, Bona di Berry). Sagramoro e Galeotto sono imprigionati. Il 25 Stefano III e Giovanni, Duchi di Baviera, scrivono a Federico Gonzaga, esprimendo la loro indignazione contro Gian Galeazzo e pregandolo di aiutare Carlo Visconti. Di fronte al pericolo di un intervento bavarese, Gian Galeazzo inizia subito a trattare con la Francia. Bernabò viene trasferito sotto scorta, da Gasparino Visconti, figlio di Uberto, dal Castello di Porta Giovia a quello di Trezzo assieme a Donnina Porri, che diventa sua moglie in carcere (il matrimonio sarà annullato da Gian Galeazzo). I due figli vengono invece portati nel Castello di San Colombano. Il 1° luglio Giovanni Acuto dichiara di essere disposto a servire Gian Galeazzo Visconti, il che comporta la perdita di ogni speranza per Carlo, che da Verona contava di liberare con il suo aiuto il fratello Mastino a Brescia e il padre a Trezzo. In agosto capitola la rocca di Brescia. Mastino Visconti, che vi si era rifugiato, viene lasciato partire per Venezia. In più Gian Galeazzo Visconti, insieme ai Gonzaga, ai Carraresi di Padova ed agli Estensi crea una Lega contro Antonio della Scala, che aveva ospitato Carlo Visconti. Il 10 dicembre Gian Galeazzo Visconti con tutta la sua famiglia si trasferisce preventivamente a Piacenza, dove resterà fino a Natale. Il 19 l'epilogo di questa faida familiare: Bernabò Visconti, prigioniero nel castello di Trezzo, viene ucciso mettendogli del veleno in una scodella di fagioli. Viene sepolto in San Giovanni in Conca con funerali solenni accanto alla moglie. A questo punto anche i figli prigionieri sono trasferiti nel Castello di Trezzo.

- L'Arcivescovo Antonio da Saluzzo, con l'appoggio del popolo, spinge per la costruzione di una nuova chiesa madre al posto delle due basiliche: Santa Maria Maggiore per il periodo invernale e Santa Tecla per il periodo estivo. In più, come abbiamo raccontato, era crollato il campanile. Così il 23 marzo 1385 inizia l'impresa del nuovo Duomo di Milano con la demolizione di alcuni edifici, come l'Arcivescovado antico e le case dei canonici, che si trovano accanto a Santa Maria Maggiore. I canonici si disperderanno in varie dimore fino alla costruzione della nuova canonica da parte di Carlo Borromeo.

- Il 16 settembre il Podestà di Milano Carlo Geno, dopo la sentenza da parte dell'Inquisizione del 19 agosto, condanna a morte Gaspare Grassi da Valenza, perché *"pubblico negromante, incantatore di demoni, uomo di eretica pravità e relapso nella abiurata eresia"*. Essendo il Grassi un nobile, viene però decapitato e non bruciato, al Broletto, in Piazza Mercanti davanti ad una grandissima folla.

- Data da ricordare, quella del 15 marzo 1386, in quanto viene posata la prima pietra del Duomo. Il primo progetto prevede un edificio in mattoni secondo le tecniche del gotico lombardo e si comincia a costruire con questi materiali, ma Gian Galeazzo Visconti, verso la metà del 1387, farà demolire tutto quanto fatto l'anno precedente e assumerà il controllo dei lavori, imponendo un progetto più ambizioso. Il materiale scelto per la nuova costruzione diventerà allora il marmo di Candoglia situata nella bassa Valdossola; i blocchi verranno trasportati a Milano, per via d'acqua, fino al laghetto di Santo Stefano in Brolo,

per essere lavorati nella "Cassina", il cantiere posto a ridosso dell'abside. Le forme architettoniche saranno quelle del tardo gotico di ispirazione renano-boema. Il desiderio del Visconti è infatti quello di dare alla città un grandioso edificio al passo con le più aggiornate tendenze europee, che simboleggi le ambizioni del suo Stato, che, nei suoi piani, dovrebbe diventare il centro di una monarchia nazionale italiana come la Francia e l'Inghilterra, inserendosi così tra le grandi potenze del continente. Gian Galeazzo metterà a disposizione le cave e accorderà forti sovvenzioni ed esenzioni fiscali: ogni blocco destinato al Duomo sarà marchiato AUF (Ad usum fabricae, da qui l'espressione milanese "*mangiare a ufo (o a uffa), variante del mangiare a sbafo*"), e per questo esente da qualsiasi tributo di passaggio.

- Il 12 maggio l'Arcivescovo pubblica una Bolla per esortare i fedeli a dare il loro obolo per la nuova chiesa. Il 23 maggio si lavora alle fondamenta ed inizia la contabilità delle spese per l'erigendo Duomo tenuta da 20 deputati laici e da 9 ecclesiastici di Santa Maria Maggiore.

- Il 26 settembre Gian Galeazzo Visconti istituisce (o forse riapre) l'Ufficio delle Bollette per controllare le persone e le lettere che entrano od escono dalla città.

- Il 27 gennaio 1387 viene firmato il contratto nuziale tra Valentina Visconti, figlia di Gian Galeazzo, e Luigi di Turenna, fratello del Re di Francia Carlo VI. Valentina porta in dote la Contea di Vertus, ereditata dalla madre Isabella di Valois, la città di Asti, 450.000 fiorini, gioielli per 75.000 fiorini e il diritto di successione per i discendenti di Valentina, se Gian Galeazzo non avrà eredi maschi. Milano si mette così sotto la protezione della Francia per scongiurare gli attacchi degli eredi di Bernabò, appoggiati dall'Imperatore. L'Antipapa Clemente VII darà il permesso per il matrimonio consanguineo tra Valentina e Luigi.

- È del 7 febbraio 1387 il più antico documento conservato nell'archivio della Fabbrica del Duomo. Cinque giorni dopo Anechino d'Alemagna viene pagato per un modello in piombo del Duomo, mentre il 1° marzo Simone da Orsenigo viene nominato ingegnere capo del Duomo. Verrà riconfermato il 6 dicembre.

- Il 19 aprile Gian Galeazzo Visconti e il padovano Francesco da Carrara stringono a Pavia un'alleanza contro gli Scaligeri per la spartizione delle loro terre. Aderiscono anche gli Estensi e i Gonzaga. A fianco di Gian Galeazzo si schiera anche Leonardo Malaspina jr, esule veronese avverso ad Antonio della Scala.

- Per Milano è un'altra data storica il 7 maggio 1387 quando viene istituita la Fabbrica del Duomo, il cui capitolo è composto da 300 deputati, 50 per Porta.

- Il 12 luglio Hans Fernach viene citato come "scalpellino" del Duomo. Il 6 agosto Gian Galeazzo Visconti afferma che presto si potrà iniziare la costruzione della "trahuna" (coro) del Duomo. In settembre Simone da Orsenigo fa costruire un modello del Duomo. In ottobre la Fabbrica del Duomo organizza le prime squadre di operai. Uno dei primi lavori è la demolizione del Battistero di Santo Stefano alle Fonti. Il 16 ottobre vengono fissati gli Statuti della Fabbrica del Duomo. Gian Galeazzo Visconti ha dato il suo beneplacito il giorno precedente.

- Ufficialmente il 24 ottobre Gian Galeazzo Visconti assegna al Duomo le cave di Candoglia. Il privilegio verrà rinnovato il 15 marzo e il 7 dicembre 1392. Questo diritto diventerà legge dello Stato italiano e della Regione Piemonte. Gian Galeazzo concede anche di utilizzare gratuitamente il serizzo tratto dalle proprietà viscontee di Locarno, Intra e Pallanza. Il 29 ottobre Gian Galeazzo Visconti invia Andrea degli Organi a sovrintendere i lavori del Duomo.

- Il 4 novembre abbiamo il primo grosso acquisto di marmi da parte della Fabbrica del Duomo. Le otto colonnine del Battistero di San Giovanni vengono riposte in un locale chiuso nello scurolo di Santa Tecla. La Fabbrica fornisce le serrature e le chiavi, ricevendo

in cambio il 13 novembre alcuni pezzi minori di San Giovanni. È il primo documento che parla con certezza della demolizione del Battistero. Le reliquie dell'altare di San Giovanni saranno riposte nel 1410 nel nuovo altare della sagrestia aquilonare del Duomo.

- Il 5 novembre 1387 Gian Galeazzo concede ad alcuni Ebrei provenienti della Germania di risiedere a Pavia. Il Conte di Virtù, nello stesso periodo, stipula l'accordo di una condotta per il prestito con un gruppo di *"judei de Nurimberga"*, arrivati con fratelli e sorelle e altri familiari. Le condizioni previste sono estremamente favorevoli: gli Ebrei, esentati da tasse e altri balzelli, fisseranno il tasso di interesse e potranno avviare altre attività commerciali e finanziarie alla stregua degli altri abitanti della città ai quali sono equiparati anche sul piano giuridico. Gian Galeazzo li proteggerà da abusi ed angherie e da chi vorrà battezzare a forza i figli. Potranno costruire una sinagoga, un cimitero fuori città e fornirsi di cibo casher. Pavia così diventerà una delle comunità più fiorenti del Nord Italia, sede di studi talmudici, di tendenza aschenaziti e meta di molti rabbini provenienti dalla Valle del Reno.

- L'anno si chiude con la morte di Bianca di Savoia, madre di Gian Galeazzo Visconti. Viene sepolta a Pavia nel Monastero di Santa Chiara la Reale, da lei fondato il 31 gennaio 1380. Con testamento datato 12 novembre 1387, lascia al monastero un ingente patrimonio sia in soldi che in terreni, fabbricati ed altri beni materiali.

- Sempre durante il 1387 c'è un primo tentativo da parte dei Visconti di regolamentare la prostituzione in città. A partire probabilmente dalla metà del '300, in un isolato del Pasquiolo, si erano concentrate numerose "case" di meretrici, che erano state circondate da un recinto. L'isolato in questione era compreso tra la Contrada di San Zeno e la Contrada di San Martino in Compito, che proseguiva verso l'attuale Verziere, prendendo il nome di Contrada di San Giacomo in Raude. Nel 1387 viene emanato un "Decretum contra meretrices et lenones", che cerca di regolare il fenomeno. Un successivo decreto del 1390 cercherà di regolamentare in modo più serio il fenomeno forse alla ricerca di un maggiore decoro per la capitale dell'imminente Ducato. Di questo periodo si conoscono tre case affittate appositamente per svolgere questo "lavoro": la prima ad Elisabetta, la seconda a Lita e Paneria, la terza, per 140 fiorini e per 3 anni, alla matrona Guglielminetta Fiamminga. Al centro dell'isolato del Pasquiolo c'è anche un'antica chiesa dedicata a San Giacomo Rodense (o in Raude), succursale della Parrocchia di San Martino. Gian Galeazzo imporrà che il recinto sia sostituito da un muro con una sola entrata dalla parte dell'attuale Via Beccaria, portone che dovrà essere chiuso durante la notte da un custode eletto e pagato dalle prostitute. Questa prima "casa chiusa" si chiamerà perciò d'ora in avanti il Castelletto (*"clauxura casteleti"*) e sarà definita *"locum publicum"*, cioè sotto tutela dell'autorità municipale. Una volta legalizzato il mestiere, anche sulle meretrici inizieranno a fioccare norme specifiche volte specialmente ad abbassare il loro status sociale, che invece tendeva ad elevarsi in seguito ai loro lauti guadagni. Oggi tutta la zona del Pasquiolo è stata trasformata completamente dalla creazione di Piazza Beccaria e dall'apertura di Corso Europa: ciononostante l'isolato è ancora perfettamente riconoscibile, perché coincide con il Palazzo dei Vigili.

- Il 20 marzo 1388 si tiene una riunione di ingegneri convocata dal Vicario del Conte di Virtù (Gian Galeazzo) e dai Dodici di Provvisione presso il Broletto Nuovo, per interrogare i 13 ingegneri e maestri della Fabbrica sugli "errori" da loro individuati nella costruzione. Marco Frisoni (detto anche Marco da Campione, Marco Frisone, de Frixono) e Bonino da Campione suggeriscono alcune correzioni. Inizialmente, infatti, le fondazioni erano state preparate per un edificio a tre navate, con cappelle laterali quadrate, i cui muri divisorii avrebbero dovuto fare anche da contrafforti. Si decide invece di fare a meno delle cappelle, portando il numero delle navate a cinque. In aprile Marco da Campione presenta un modello ligneo dei piloni del Duomo e in settembre nei documenti della Fabbrica del

Duomo per la prima volta si dice che *"si incominciò a edificare con solido marmo"*. L'ingegnere capo Simone da Orsenigo viene affiancato da altri maestri lombardi, che iniziano i muri perimetrali.

- Il 21 novembre i Milanesi entrano da vincitori a Padova. Vengono ordinati tre giorni di grandi processioni per festeggiare la vittoria. Tutto questo grazie ad una furbata diplomatica dei Visconti, che si erano intrufolati in una guerra fra il Signore di Padova Francesco da Carrara e gli Scaligeri in Friuli, dopo i tumulti popolari nati per la scelta di un francese a Patriarca di Aquileia da parte di Urbano VII. Francesco si fida di Gian Galeazzo come alleato e invece questi fa di tutto per portargli via la Signoria. Inutile il gesto di Francesco da Carrara di cedere il potere al figlio Francesco Novello il 26 giugno 1388. Viene sconfitto e la città occupata. La biblioteca del Petrarca è portata nel Castello di Pavia. I da Carrara, padre e figlio, sono "ospitati" da Gian Galeazzo Visconti in vari castelli lombardi. Francesco Novello nel 1389 riuscirà a fuggire e a rifugiarsi a Firenze.

- Il cantiere del Duomo nel 1389 funziona ormai a pieno regime: viene scolpito il portale della sagrestia settentrionale, opera di Giacomo da Campione e dei suoi aiutanti; tra maggio e giugno viene approvato il modello di pilone, forse disegnato dal francese Nicolas (o Philippe) de Bonaventure (resta traccia di un pagamento effettuato per le sue prestazioni dal 7 al 15 maggio); in luglio si inizia a costruire il primo pilone e il de Bonaventure è nominato Ingegnere Capo del Duomo al posto di Simone da Orsenigo con decreto del Vicario di Gian Galeazzo Visconti e probabilmente contro il parere della Fabbrica.

- Il 5 agosto Gian Galeazzo Visconti ottiene dal Papa che venga introdotta a Milano la Festa della Madonna della Neve. La tradizione ricorda che, nel IV secolo, sotto il Pontificato di Papa Liberio, un nobile e ricco patrizio romano di nome Giovanni, insieme alla moglie, non avendo figli, decise di offrire i propri beni alla Vergine per la costruzione di una chiesa. La Madonna apparve in sogno ai coniugi la notte fra il 4 e il 5 agosto, indicando con un miracolo il luogo dove sarebbe dovuta sorgere la nuova chiesa. La mattina seguente, i coniugi si recarono dal Papa. Venendo a conoscenza che anche il Pontefice aveva fatto lo stesso sogno, insieme si recarono sul posto indicato, l'Esquilino, che fu trovato coperto di neve in piena estate. Il Papa tracciò così il perimetro della nuova chiesa, seguendo la superficie del terreno innevato e fece qui costruire un edificio sacro a spese dei nobili coniugi. In questo luogo sorgerà poi la Basilica di Santa Maria Maggiore. A Milano l'altare del Duomo avrà questa dedica fino al secondo Cinquecento, quando la titolazione sarà cambiata da San Carlo Borromeo.

- Nei mesi di settembre ed ottobre, con l'aiuto del giureconsulto Gabriele Bossi e del fratello Jacopo, viene ricostruita, col patrocinio di Gian Galeazzo Visconti, l'antica chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemus, dal 1377 affidata agli Agostiniani e ormai in rovina. Il nuovo edificio viene provvisoriamente dedicato ai Santi Cosma e Damiano. Di questi lavori restano tracce nel presbiterio, nel campanile e nel chiostro.

- Il 22 dicembre si tiene la Festa dell'Oblazione per il Duomo organizzata dalla Porta Vercellina e con tema profano: il mito di Giasone e Medea. Per l'occasione si costruisce una casa in legno sulla Piazza dell'Arengo.

- L'8 gennaio 1390 Caterina Visconti, la moglie-cugina di Gian Galeazzo Visconti, che aveva già fatto voto nel 1385, dopo la morte della prima figlia, di aggiungere "Maria" anche ai nomi dei figli maschi (Giovanni Maria e Filippo Maria), dopo il quarto parto, in cui rischia di perdere la vita insieme al bambino nato morto, promette di costruire la futura Certosa di Pavia (Gratiarum Carthusia). Nel 1393 Gian Galeazzo, anche su suggerimento di Stefano Macone, Abate della Certosa di Garegnano, deciderà di porre in essere il voto. La prima pietra sarà posta il 27 agosto 1396 alla presenza di Gian Galeazzo Visconti, accompagnato

dai figli Giovanni Maria e Gabriele Maria (figlio legittimato avuto dalla relazione con Agnese Mantegazza). L'opera, su progetto di Bernardo da Venezia, avrebbe dovuto servire anche da sepolcro familiare di Gian Galeazzo. Giacomo da Campione lascerà temporaneamente il Duomo per seguire i lavori, che dureranno una cinquantina d'anni.

- Il 16 marzo 1390 Nicolas de Bonaventure vince la gara contro Giacomo da Campione per il disegno dei finestroni del retrocoro del Duomo.

- L'11 aprile Gian Galeazzo Visconti invia una lettera a Papa Bonifacio IX in cui gli chiede di concedere l'indulgenza ai Lombardi che non possono andare a Roma per il Giubileo. Due giorni dopo l'Arcivescovo e i deputati della città mandano un ambasciatore per fermare la lettera del Visconti in attesa di una loro missiva analoga. Il messaggio però è già stato inoltrato e il 24 aprile giunge il consenso verbale del Pontefice. Ecco allora il 1° di ottobre la concessione del Giubileo anche a Milano e la pubblicazione il 4 febbraio 1391 della Bolla papale che in sostanza concede l'assoluzione a chiunque soggiorni a Milano dieci giorni, visitando ogni dì le chiese di Santa Maria Maggiore, San Nazaro, San Lorenzo, Sant'Ambrogio e San Simpliciano. I pellegrini devono inoltre offrire i due terzi di quello che avrebbero speso per andare a Roma. Due parti del ricavato (7.000 fiorini) vanno al Duomo, una parte al Papa. In seguito il Giubileo verrà prolungato fino alla Pasqua 1392.

- Venti di guerra ancora fra Milano e le altre città del nord Italia. Il 25 aprile Firenze e Bologna si schierano contro la città lombarda appoggiata da Ferrara e Mantova. Una ventina di giorni prima a Monaco c'era stato un accordo con il Duca Stefano III di Baviera per un suo intervento in Italia. Come sempre Gian Galeazzo utilizza i matrimoni combinati per la sua politica. Questa volta è Elisabetta, figlia di Bernabò, ad essere promessa ad Ernesto, figlio di Giovanni di Baviera. Gian Galeazzo promette di assegnare una dote di 300.000 ducati. Il primo maggio Gian Galeazzo Visconti, gli Estensi e i Gonzaga dichiarano guerra a Bologna. Giovanni Acuto tiene a bada l'esercito di Jacopo dal Verme. Da notare che nell'assedio di Premilcuore Jacopo dal Verme usa per la prima volta la bombarda.

- Il 20 giugno Verona tenta di ribellarsi ai Visconti, ma sei giorni dopo il parmense Ugolotto Biancardo entra nottetempo per la Porta di Santa Croce della cittadella con 400 lance e 1.300 fanti, la riconquista, la saccheggia e massacra circa 1.500 abitanti. Solo un intervento di Caterina Visconti placa la sua furia omicida. Il 18 agosto tocca a Padova. Questa volta la ribellione ha successo e l'8 settembre Francesco Novello da Carrara è nominato solennemente Signore di Padova (Francesco II).

- Il 10 luglio 1390 muore Marco da Campione o da Frixono. Viene sepolto in Santa Tecla. Simone da Orsenigo riprende la sua carica nella Fabbrica del Duomo. Sono ormai stati costruiti i piloni del coro e del transetto nord del Duomo. Si discute sui piloni centrali che dovranno sostenere il tiburio. Interviene nel dibattito Matteo da Campione, che propone di aumentare di 3/4 di braccio il diametro dei piloni. Il 31 luglio viene intanto licenziato Nicolas de Bonaventure. Il 24 agosto, il Consiglio della Fabbrica del Duomo delibera la copertura di abside, retrocoro e transetto con "assi e coppi", segno che i lavori sono giunti all'imposta dei capitelli. Entro l'anno sarà anche terminata la sagrestia aquilonare. Alla fine dell'anno i transetti non sono ancora stati completati, ma soltanto la tribuna e le sagrestie e forse qualche muro laterale. Tutto il lavoro eseguito finora ha soltanto "abbracciato" la vecchia Basilica di Santa Maria Maggiore senza demolire alcunché. Per poter terminare i piloni e collocarvi i capitelli bisogna però ancora decidere quanto dovranno essere alti.

- Il 1° gennaio 1391 la Fabbrica del Duomo assume come ingegnere Hans von Freiburg per volere di Gian Galeazzo Visconti. Questo sarà l'anno cruciale per la stesura del modello definitivo. A questo dibattito, che chiama in causa sia importanti problemi di statica, sia problemi non meno importanti legati alla simbologia dei numeri e delle figure geometriche, intervengono personaggi di primo piano della cultura architettonica tedesca come il già

citato Hans von Freiburg ed Heinrich Parler, il primo già impegnato nella Cattedrale di Colonia e il secondo ad Ulm. La discussione verte sul modulo da usare per misurare le altezze relative delle cinque navate e i rapporti tra larghezza e altezza dell'edificio. Il 12 marzo Hans von Freiburg critica i lavori eseguiti fino ad allora in Duomo. Allora Hans Fernach, incaricato di scolpire il portale della sagrestia meridionale, viene inviato a Colonia per cercare un maestro che dia un contributo al problema delle cappelle laterali del Duomo. Il 17 giugno Hans von Freiburg viene rispedito in Germania ed è assunto il 16 luglio lo scultore Giovannino de' Grassi come Ingegnere Capo della Fabbrica del Duomo per quattro mesi, con un salario di 12 fiorini d'oro al mese. In ottobre, Bernardo da Venezia "magister a lignaminis", già impegnato a Pavia nel castello, viene chiamato per consulenze dalla Fabbrica del Duomo. Nel 1392 gli verrà commissionata una statua lignea della Madonna da porre " *...super altare ecclesiae*". L'opera è stata identificata nella statua lignea policroma che ora si conserva presso il Museo del Duomo, dove sono evidenti i richiami alla scultura veneta. Questa Madonna è l'unica testimonianza concreta dell'attività di Bernardo come scultore.

- Il 17 febbraio finisce in tragedia il matrimonio e la vita stessa della povera Violante Visconti coniugata Gonzaga, che ha la colpa di essere figlia dell'odiato (da Gian Galeazzo) Bernabò. Un matrimonio combinato e senza amore, impostole da adolescente per ragioni di stato e forse la ragione di stato sta dietro anche alla sua morte. Francesco I Gonzaga nel 1390 con altri nobili va ad accompagnare Valentina, la figlia di Gian Galeazzo, in Francia, dove la fanciulla sposa, come abbiamo già raccontato, nientemeno che Luigi, Duca di Turenna, fratello di Re Carlo VI. In assenza del marito, Violante, che da tempo ha un flirt con un baldo giovanotto ben introdotto a corte, Antonio da Scandiano, ne approfitta. Quando torna il Principe, succede l'irreparabile. Un'ancella invidiosa, tale Elisabetta de' Combaguti, spiffera tutto a Francesco. L'ira del Gonzaga si abbatte feroce sui due amanti: in quattro e quattr'otto istruisce un processo degno dell'Inquisizione, chiamando a far contemporaneamente da accusatori e da giudici il Podestà Obizzo de' Garsendini e il notabile Giovanni Della Capra. Elisabetta viene interrogata e così le altre dame di compagnia della signora di Mantova, cui Agnese aveva fatto promettere il silenzio. Il timore di incorrere in atroci tormenti vince sul desiderio di proteggere la propria padrona. Tutte testimoniano che, sì, è vero: madonna fornicava con il bell'Antonio. Anche i due fedifraghi ammettono. E in questo caso le torture non sono solamente minacciate. Nel febbraio 1391 arrivano sia la sentenza che la condanna: colpevoli di aver dato sfogo ad un "*amorem illicitum et nefarium*", Agnese e il suo amante sono condannati a morte.

Medesimo il boia, tal Giovanni Cavallo; medesimo il luogo del martirio, l'orto vecchio di Palazzo Gonzaga. Differente lo strumento di morte: lei è decapitata, lui impiccato. Sia lei che l'amante vengono sepolti nell'attuale Piazza Pallone. Nelle corti europee si resta scioccati. Alcuni ritengono Agnese innocente e l'infamante accusa di tradimento, e la conseguente condanna, solamente dei pretesti. Nient'altro che un piano diabolico e crudele architettato dallo stesso Francesco per dimostrare la propria indefessa fedeltà a Gian Galeazzo. Oppure era stato lo stesso Gian Galeazzo (che pure avrà modo di rinfacciargli il delitto) a diffondere abilmente calunnie e sospetti nelle stanze di Palazzo Gonzaga, magari corrompendo serve e testimoni, per punire colei che, alla stregua degli altri figli di Bernabò, continuava a bramare vendetta nei suoi confronti? Una lapide ricorda ancora oggi l'esecuzione di Agnese nel giardino del palazzo dei Gonzaga a Mantova.

- Il 18 aprile Gian Galeazzo Visconti dichiara guerra a Firenze. Giovanni Acuto assume la difesa militare della Repubblica e incarica Carlo Visconti, Signore di Parma, di spingere alla ribellione i lombardi. Giovanni III d'Armagnac, su richiesta del cognato Carlo Visconti, si mette in marcia per raggiungere Firenze, nonostante la disapprovazione di Carlo VI. In

maggio la Lega antviscontea, comandata da Giovanni Acuto, giunge fino all'Adda, ma poi è costretta a ritirarsi. Non riuscirà a congiungersi con l'esercito dell'Armagnac in arrivo dalla Francia. Infatti Bernardon de la Salle (Bernardo della Sala o Bernardo Guascone) ha disertato con le sue 1.500 lance ed è passato al servizio di Gian Galeazzo Visconti con un anticipo di 6.500 fiorini: deve intercettare Giovanni III d'Armagnac al Monginevro.

- In luglio nuova spedizione francese contro Gian Galeazzo. Presso Alessandria Giovanni III d'Armagnac viene catturato dai Milanesi guidati dal veronese Jacopo dal Verme e da Andreino Trotti. Il cognato di Carlo Visconti muore subito dopo la cattura forse avvelenato. I Francesi sono costretti a ritirarsi e così il 25 luglio diventa una festa ufficiale di Milano e San Giacomo uno dei protettori dei Visconti. Ad Alessandria viene costruita la chiesa di San Giacomo della Vittoria. Prima che le trattative di pace siano concluse, vengono rimandati nel Centro Italia alcuni capitani di ventura al servizio del Visconti, tra cui Biordo Michelotti, Broglia di Trino e il Conte Brandolino. Alla fine dell'anno Jacopo dal Verme scende in Toscana e si aggira nelle campagne tra Pisa e Lucca per bloccare i rifornimenti a Firenze, che è difesa da Giovanni Acuto. Il 24 settembre in Valdinievole il capitano inglese riuscirà a battere Jacopo dal Verme e Firenze, grata, gli farà omaggio nel 1436 di un ritratto equestre affrescato da Paolo Uccello in Santa Maria del Fiore eseguito in soli tre mesi e firmato con il suo nome sul basamento della statua.
- Il 19 luglio a Milano viene deliberato l'ingrossamento dei quattro pilastri centrali del Duomo. Di conseguenza c'è una crescente preoccupazione per la stabilità dell'intera struttura, per via di insufficienti masse inerziali da contrapporre all'azione delle spinte. Il 24 agosto la Fabbrica sollecita l'Arcivescovo ad indire un'assemblea sull'alzato del Duomo. Per questo motivo il 24 settembre viene consultato il matematico piacentino Gabriele Scovaloca (o Stornaloco), che presenta all'assemblea il suo disegno dell'alzato con lo schema "ad triangulum", più affine ai gusti locali e più vicino alla tradizione costruttiva lombarda attraverso una precisa diagrammazione geometrica e cosmologica (lo Stornaloco è anche astronomo e cosmografo). Il 29 ottobre Simone da Piacenza esegue un modello del Duomo secondo i disegni di Scavaloca. Il 27 novembre arriva a Milano Heinrich Parler von Gmünd il Giovane (conosciuto a Milano come Magister Henricus de Ulma, Enricus da Gamondia, Henricus de Gamundia o Enrico da Gamodia) per discutere il progetto del Duomo. Viene assunto come ingegnere l'11 dicembre, ma nel maggio del 1392 sarà licenziato: possiamo individuare alcune tracce del suo passaggio non solo nei dettagli decorativi quali le mensole degli strambi esterni delle finestre, che tradiscono molte somiglianze con mensole collocate in analoga posizione nella Heiligkreuzkirche a Schwäbisch Gmünd, ma il progetto stesso del coro non sembra altrimenti riconducibile che all'influsso o alla collaborazione diretta di un Parler.
- Il 3 settembre si tiene una solenne processione per le vie di Milano per il Giubileo. Per l'occasione viene esposto lo stendardo con l'immagine di Bonifacio IX dipinto da Giovannino de' Grassi. Il 28 novembre una Bolla papale estende l'indulgenza alle popolazioni confinanti; il 1° gennaio 1392 viene pubblicata un'altra Bolla papale che prolunga l'indulgenza fino a Pasqua e la estende alle popolazioni dell'odierno Piemonte.
- Il 1392 si apre con la pace firmata il 20 gennaio fra Milano e Firenze con la mediazione del Gran Maestro di Rodi Juan Fernández de Heredia. Padova resta a Francesco Novello da Carrara. Bassano, Feltre e Belluno (già dei Carraresi) passano a Milano. Balzarino Pusterla assume la carica di Podestà a Verona fino al 1398.
- Il 2 febbraio viene esposto pubblicamente sul muro verso l'Arcivescovado il modello del Duomo "ad quadratum" di Heinrich Parler. Il 1° maggio si decide fra il modello del tedesco e quello di Gabriele Scovaloca. Viene approvato, con alcune modifiche il modello del secondo (con la forma delle navate progressivamente decrescenti per un'altezza massima

di 76 braccia) e una settimana dopo viene licenziato il Parler. L'8 giugno sono definiti i caratteri generali dei capitelli e il 12 dicembre Giovannino de' Grassi riceve l'incarico di costruire il modello definitivo del Duomo. Finestre, capitelli, forme dei pilastri fissate durante il periodo della sua direzione e spesso su suo progetto, il modo stesso di colorare e dorare le fioriture figurate e ornamentali dell'architettura segneranno la plurisecolare vicenda costruttiva della cattedrale milanese, avendone costruito un'immagine tanto caratterizzata, che nessuna delle epoche successive avrà più la forza di modificarla alla radice.

- In ottobre Gian Galeazzo Visconti fa costruire una grande diga-ponte a Valeggio sul Mincio allo scopo di prosciugare i laghi di Mantova e di fiaccare le difese di Francesco Gonzaga. L'opera è affidata a Domenico dei Benintendi di Firenze: i lavori consistono nello scavo di due fossati paralleli con accumulo del terreno nella parte centrale e successiva edificazione delle mura. Comunque, successivi eventi storici e anche complicazioni tecniche (sarebbe stato necessario tagliare la collina che sovrasta Valeggio sul Mincio) vanificheranno questo intendimento.

- Il 1° maggio 1393 per la prima volta Milano chiede al Papa un'indulgenza in occasione della festa dell'Assunta. Questa richiesta verrà accolta molti decenni più tardi e darà luogo nel 1459 alla Festa del Perdono.

- L'8 giugno Giovannino de' Grassi pone già in opera il capitello n° 83 (a sud tra i due organi). In agosto l'Ingegnere Generale e Giacomo da Campione discutono con l'Arcivescovo il disegno del portale della sacrestia meridionale di Hans Fernach. Si decide di non porre altre sculture sopra il coronamento con il Crocefisso. L'11 novembre sempre Giovannino de' Grassi è incaricato del disegno della tomba di Galeazzo II Visconti da porre alla base del finestrone centrale dell'abside, ormai terminato.

- Il 4 luglio l'allora celebre finanziere e mercante (lana, seta, cotone, cuoio, cera, polvere di zucchero, nonché i prodotti delle terre di sua proprietà) Marco Carelli, non avendo avuto figli dalle due mogli, redige un testamento con il quale dona tutta la sua ingente sostanza (35.000 ducati d'oro, circa 30 milioni di euro) alla Fabbrica del Duomo. Morirà a Venezia nel 1394 e sarà tumulato nella cappella a lui dedicata dell'erigendo Camposanto, che avrebbe dovuto sorgere alle spalle dell'abside della Cattedrale e che non sarà mai concluso. Su tale luogo, infatti, si svilupperanno il cantiere e gli uffici della Veneranda Fabbrica e le spoglie di Carelli saranno quindi traslate in Duomo dove tuttora riposano in un monumento scolpito nel 1408 da Filippino degli Organi. In suo onore sarà chiamata "Guglia Carelli" la più antica guglia del Duomo, realizzata nel 1404, a coronamento del contrafforte d'angolo della sacrestia a nord.

- Nel testamento del ricco milanese è prescritta, tra l'altro, la costruzione di un altare in Duomo vicino alla sagrestia (con Messa quotidiana in suo suffragio e una celebrazione di suffragio al primo giorno di ogni mese, che dovrà essere officiata dal Capitolo Metropolitano) e di una sagrestia nella chiesa di San Babila. Sopra l'altare in Duomo verrà eseguito l'affresco della "Madonna della rosa". Nel dipinto, in realtà, non c'è ombra di un fiore, ma il suo nome è legato ad un fatto del secolo successivo. Nel 1409 Milano è assediata dagli eredi di Bernabò. La città, non avendo più armi per difendersi, decide di saccheggiare il cantiere del Duomo. Una donna, per paura dell'ira divina dovuta a quel gesto, comincia a recarsi ogni giorno davanti all'antico quadro portando un mazzo di rose. Un giorno, trovando il mazzo di qualche giorno prima completamente appassito, si mette a piangere pregando anche per la salvezza del figlio ferito in battaglia. Le rose rifioriscono immediatamente. Da questa vicenda deriva il soprannome dato al quadro.

- Nel gennaio 1394 si iniziano a centinare le volte delle sacrestie del Duomo, che vengono probabilmente terminate entro l'anno. Alla fine del mese viene stilato il progetto del nuovo



Camposanto (che, come detto prima, non sarà mai finito) dietro l'abside del Duomo, a schema quadrato sul modello di quello di Pisa. Vengono nell'occasione demolite alcune case arcivescovili sul lato est e nord. Il placet di Gian Galeazzo Visconti arriva il 24 maggio. Il 7 luglio Antonio da Saluzzo decide di offrire indulgenze per raccogliere i fondi necessari per costruirlo. Da marzo ricompare il nome di Ulrich von Einsingen, l'architetto delle torri di Ulm e di Strasburgo, nei verbali della Fabbrica del Duomo; giunto in aprile e assunto il 15 novembre con un contratto di quattro mesi, dopo che le critiche da lui mosse all'impostazione dei lavori in corso saranno discusse e respinte (16 marzo 1395), rifiutandosi di eseguire i progetti approvati, lascerà definitivamente il cantiere dodici giorni dopo.

- Durante il 1394, il Vescovo di Novara, il cretese Pietro Filargis, detto Pietro di Candia, collaboratore stretto di Gian Galeazzo Visconti, si reca a Praga con il suo segretario, l'umanista lombardo Uberto Decembrio, per incontrare l'Imperatore Venceslao. Qui il Vescovo trova un'ambasceria di Fiorentini, ma egli, superando ogni difficoltà, riuscirà ad ottenere l'11 maggio 1395 il titolo di Duca per il suo Signore; e ciò malgrado l'accanita resistenza di molti grandi dell'Impero. Inoltre il Filargis avrà per sé il titolo di Principe e per il suo segretario quello di Conte. Il 5 settembre dello stesso anno sul sagrato di Sant'Ambrogio, in presenza di Benesio Camsinich, rappresentante dell'Imperatore, assisterà alla cerimonia dell'investitura di Gian Galeazzo da parte dell'Abate Giulio da Lampugnano e pronuncerà un ammiratissimo discorso.

- Il 4 gennaio 1395 Gian Galeazzo Visconti ottiene dall'Imperatore Venceslao l'autorizzazione a inquartare l'aquila nello stemma. Pochi giorni dopo ha il permesso dal Re di Francia di inquartare lo stemma con i gigli. È quasi l'unico vantaggio ottenuto da Gian Galeazzo dopo mesi di deludenti trattative con i Francesi, che lo avevano spinto a cercare l'alleanza con Venceslao.

- Il 26 febbraio il testamento del mercante di "lana sottile" Vincenzo Ongaroni dispone i suoi beni a favore della chiesa di San Gottardo in Borgo (oggi San Gottardo al Corso) e del vicino ospedale da lui fondato.

- L'11 maggio, come sopra ricordato, Gian Galeazzo Visconti ottiene il titolo di Duca. Da questa data la Signoria milanese diviene Ducato di Milano. Stefano III di Baviera aveva perorato la causa di Gian Galeazzo presso l'Imperatore. Ancora di più avevano contribuito i 100.000 fiorini d'oro sborsati a Venceslao di Lussemburgo "il Pigno". Divenuto un sovrano a tutti gli effetti, Gian Galeazzo anche nell'araldica (le cosiddette "imprese") vuole esprimere il suo nuovo ruolo. Ancora oggi possiamo vedere troneggiare un sole raggiante nella vetrata absidale del Duomo. Il Duca è come il sole, fonte di vita per i suoi sudditi ed emblema di giustizia. Come il sole separa la luce dalle tenebre, così il Signore di Milano esercita la giustizia, separando il bene dal male. Come monarca ora Gian Galeazzo trascende la condizione umana per assumere quella divina, propria dei sovrani e dell'Imperatore stesso. La sua immagine ora può fondersi con quella del Cristo-Re, sole di giustizia che, al suo sorgere, illumina il Duomo. L'impresa sottolinea lo splendore raggiunto dal Visconti, che ha trasformato la Signoria in un vero e proprio regno con tanto di diritto ereditario. Questo grande successo è ricordato anche dal "capitulum", un velo avvolto intorno ad un cerchio, annodato oppure a cocche pendenti. Il termine mediolatino, derivato da "*caput tergere*", indica forse, in origine, una fascia usata per proteggere il volto dal sudore. In milanese è comunemente chiamato "gassa". Si tratta del serto o infula degli antichi dominatori, conferito nelle investiture regali ed episcopali, ed è una conferma dei poteri sovrani, della loro valenza sacerdotale e della loro universalità. Nel giorno dell'incoronazione (5 settembre), il Luogotenente imperiale porrà sul braccio di Gian Galeazzo, che già ha indossato il mantello di vaio (pelliccia morbida e pregiata) e

calzata la berretta ducale, un capitergium cosparso di gemme del valore di 200.000 fiorini d'oro.

- Il 12 maggio Gian Galeazzo Visconti accorda la cittadinanza milanese ai fratelli Borromeo, mentre il 18 istituisce un contributo annuo alla Fabbrica del Duomo di 9.000 fiorini, come anticipo delle entrate dell'indulgenza. 3.000 fiorini sono di tasca propria.

- Durante il 1395 viene probabilmente affrescata nella prima campata della navata di destra di San Pietro di Viboldone una "Madonna in trono con il bambino tra Santi". L'opera è attribuita a Michelino da Besozzo e curiosamente sul trono della Madonna possiamo vedere i disegni delle guglie del Duomo in costruzione.

- Nel gennaio 1396 vengono approvati gli Statuti del Comune di Milano che entrano in vigore dal marzo seguente. I nuovi statuti, i più antichi sopravvissuti, recepiscono molte parti di quelli precedenti.

- Alla corte di Francia avviene lo scontro fra Isabella di Baviera-Ingolstadt, regina consorte di Carlo VI, e la cugina Valentina Visconti, figlia di Gian Galeazzo Visconti e moglie di Luigi I di Valois-Orléans, fratello del Re. Carlo VI soffre da tempo di una sindrome maniaco-depressiva, che aveva degenerato nel 1392 nell'uccisione di alcuni dei suoi cavalieri, mettendo in fuga il fratello Luigi. Le accuse di aver stregato il sovrano cadono sulla Visconti che in marzo è costretta a fuggire e a trasferirsi ad Asnières. Qui nasce in luglio il figlio Filippo. L'allontanamento di Valentina coinciderà con l'abbandono dell'alleanza della Francia con Gian Galeazzo Visconti in cambio di quella franco-fiorentina del 29 settembre 1396, che ha lo scopo di impedire a Gian Galeazzo Visconti di acquistare Genova, che passa così sotto il dominio francese.

- Giovannino de' Grassi ha l'incarico di miniare il "Beroldus" (vedi Cap. 12 di questo libro), la cui copia da un esemplare antico conservato presso la Fabbrica viene affidata il 16 aprile 1396 allo scriba Andriolo de' Medici da Novate e la cui decorazione, terminata con incredibile rapidità, al momento della morte di Giovannino sarà pagata al figlio Salomone il 13 agosto 1398 (nella delibera si parla di 4.334 lettere piccole e di 1.550 lettere grandi). Colpisce il rapporto specifico tra la decorazione del "Beroldus" e l'architettura del Duomo visibile nel repertorio di forme architettoniche sistematicamente usate nella composizione di iniziali e nei fregi marginali. Giovannino disegna le miniature anche per una "Grammatica" destinata al piccolo Giovanni Maria Visconti.

- Il 17 aprile si deve scegliere il modello di capitello tra quelli proposti fra gli altri da Giovannino de' Grassi, Marco e Giacomo da Campione. Si opta per quello "ad tabernaculum" del de' Grassi. Allo stesso il 10 ottobre sarà pagata la realizzazione di un antello di una finestra della sacrestia aquilonare. È il primo accenno alle vetrate del Duomo.

- Il 13 ottobre un Diploma dell'Imperatore Venceslao elenca le città del Ducato, mentre viene stabilita la successione in linea maschile di primogenitura legittima. Il 25 gennaio 1397 l'Imperatore crea la Contea di Angera. In questo modo i Visconti legittimano i possessi sottratti a suo tempo da Matteo alla Chiesa ambrosiana.

- Il 2 febbraio 1397 Bonifacio IX concede per 15 anni l'indulgenza plenaria in pericolo di morte, richiesta nel '95 dal Duca.

- In giugno Milano stringe d'assedio Mantova. In agosto si forma la solita Lega antiviscontea e si arriva alla battaglia decisiva il 28 a Governolo, dove si è rifugiato Francesco Gonzaga, dopo l'entrata a Mantova delle truppe guidate da Jacopo dal Verme. In aiuto ai mantovani arrivano le truppe di Francesco Novello da Carrara, Signore di Padova; Venezia con sette galee e molte barche; Ferrara con galeoni e Bologna con cinquecento lance agli ordini del Conte Giovanni da Barbiano. Carlo Malatesta, alla guida delle truppe alleate, passato il Po a Bondeno, attacca improvvisamente l'armatella di

Ugolotto Biancardo, al soldo dei Visconti, e la sconfigge, riuscendo ad entrare in Governolo e a portarvi dei viveri. Nell'abitato giunge anche il Duca di Mantova e dà battaglia al Biancardo, sbaragliandolo. Nel frattempo Ferraresi e Mantovani assalgono con le loro navi quelle dei Milanesi, mettendoli in rotta. Dopo questi eventi, il grosso dell'esercito di Jacopo dal Verme, accampato nel serraglio di Mantova, preso dal panico, abbandona viveri e bagagli e si dà alla fuga. Cadono così nelle mani dei vincitori, oltre ai bagagli e ai viveri, oltre duemila cavalli e cinquanta navi armate.

- Dopo un tale disastro, l'11 maggio 1398 viene firmata una pace decennale con Venezia. Ma il Duca di Milano non può trattenere la sua smania di conquista e, fregandosene del Trattato di Genova del 1392, in cui si era impegnato a non ficcare il naso nelle faccende della Toscana, nel febbraio del 1399 comprerà per 200.000 fiorini, da Gherardo d'Appiano, Pisa e il suo territorio, lasciandogli solo Piombino e le Isole d'Elba, Pianosa e Montecristo. Messo così stabilmente piede in Toscana, Gian Galeazzo rivolgerà il suo sguardo e i suoi intrighi a Siena e a Perugia. Siena, sfinita dalle discordie e dalle guerre, si darà al Visconti l'11 di novembre del 1399. Perugia, spossata non meno dalle discordie interne che dai saccheggi degli avventurieri, si sottometterà spontaneamente il 21 gennaio del 1400, seguita poi da Assisi e Spoleto.

- Nel 1398 si chiude la carriera politica dell'umanista Pasquino de' Cappelli o Capelli, Cancelliere dal 1385 di Gian Galeazzo Visconti. Infatti viene accusato di tradimento. Secondo lo storico Bernardino Corio avrebbe venduto delle informazioni militari al Marchese di Mantova, ma la ricchezza patrimoniale dello statista milanese e il suo ruolo nel coordinare i dispacci diplomatici con i belligeranti possono essere delle scusanti per eliminare un potente rivale e rubarne i beni. Gian Galeazzo riserva al presunto traditore una pena terribile, che il Corio ci narra: *"In pena pertanto di tanta scelleraggine fu posto in una gabbia di travi fabbricata in una torre di un castello di Pavia detto la lunga dimora; e quivi in grandissima miseria finì i suoi giorni."* Al posto del Cappelli viene nominato Cancelliere Antonio Loschi, che manterrà la carica fino al 1404.

- Il Loschi usa la già pubblicata "Invectiva in Florentinos" (1397) come arma politica contro Firenze, impegnata con Milano in una lunga guerra. Usando le armi della dialettica, Loschi cercherà di contrastare l'ideologia della "florentina libertas", dichiarandone la falsità, a causa dell'alleanza di Firenze con città "tiranne" come Ferrara, Mantova e con il Regno di Francia.

- Il 5 luglio 1398 muore Giovannino de' Grassi. Eredita i suoi lavori il figlio Salomone, che il 21 settembre la Fabbrica del Duomo assume per due anni con il salario di 4 fiorini al mese, un terzo di quello del padre, e senza il titolo d'ingegnere. Il successivo pagamento del 7 novembre attesta che il de' Grassi lavora, seguendo le orme del padre, quale disegnatore. Infatti il 4 gennaio 1400 la Fabbrica affiderà proprio a Salomone la "custodia" di tutti i disegni del padre, frutto delle più importanti decisioni architettoniche prese nel corso dell'ultimo decennio del Trecento e ritenuti fondamentali per l'assetto strutturale e decorativo del Duomo.

- Nel 1399 Gian Galeazzo Visconti impone all'Ospedale di Santa Croce in Porta Ticinese di accogliere le prostitute pentite. Un'immagine della Vergine conservata nella chiesa annessa, diventa celebre per i suoi miracoli; da quel momento comincia a trovarsi nei documenti la denominazione di "Santa Maria dei miracoli di Santa Croce fuori di porta Ticinese". Il Duca crea anche una commissione per studiare il progetto di un ospedale dei poveri sul modello di quello di Siena.

- Nello stesso anno viene fondato il monastero dei Padri Olivetani di Baggio da parte di Balzarino della Pusterla, membro di una delle più antiche famiglie capitaneali milanesi, probabilmente dopo il suo ritorno da un viaggio in Toscana, dove aveva avuto modo di

conoscere la spiritualità e la devozione delle fondazioni benedettine olivetane. Il cenobio da lui voluto sorge quindi a Baggio, dove i Pusterla contano da tempo numerosi possedimenti terrieri, e viene ampiamente beneficiato dal fondatore, il quale vorrà pure esservi sepolto. Soppresso fra il 1773 ed il 1775, Santa Maria di Baggio verrà unito al monastero di San Vittore al Corpo di Milano; i locali sconsecrati saranno adibiti a cascina agricola (la Cascina Monastero, nota come "el Monastée").

- Il 10 febbraio i Carmelitani traslocano all'interno delle mura di Milano, forse a causa dei lavori di ampliamento del castello, in favore di una nuova sede da costruirsi su di un terreno donato alla congregazione in Porta Comasina, Parrocchia di San Carpofo. Qui iniziano i lavori di costruzione della chiesa - opera dell'architetto di fiducia del Duca, Bernardo da Venezia - che diventerà presto la favorita di diverse famiglie e di personaggi importanti, i quali la eleggeranno a loro luogo di sepoltura.

- Il 13 aprile 1399 viene chiamato a Milano il parigino Jean Mignot (con il normanno Jean Campanosen e il loro maestro, il fiammingo Jacques Coene), che deve disegnare il Duomo dalla base alla sommità. In dicembre Jean Mignot avvertirà il Duca del "*pericolo di ruina*" della struttura.

- Il 5 marzo, a Chieri (Torino), alcuni popolani, stanchi dei danni patiti per opera di Facino Cane durante la guerra tra Savoia e Monferrato, escono in piazza gridando "Pace e misericordia" e flagellandosi a sangue in segno di penitenza. È l'inizio del movimento religioso popolare dei Flagellanti detti Bianchi: in tutta Italia migliaia di uomini, donne e fanciulli, scalzi, coperti di vesti di lino bianchi scendenti fino ai piedi, la testa e il volto coperti da un cappuccio (che per lo più ha solo due fori per gli occhi), sul capo e sul petto una croce rossa, ed una cintola di corde ai fianchi, percorreranno per nove giorni, seguendo un Crocifisso, le contrade vicine, muovendole a loro volta a penitenza, flagellandosi aspramente, procurando la rappacificazione degli spiriti e la liberazione dei prigionieri, cantando inni e in particolare la dolente lauda "Misericordia, eterno Dio", che è come il loro canto ufficiale. A Bergamo arriveranno il 9 agosto, per poi raggiungere Milano e Como. Nel 1400 arriveranno a Roma dal Papa, ma la peste che grazie a loro sarà portata da Genova ovunque nel nord e poi in tutta la penisola, farà cessare di botto questa iniziativa.

- Il 28 luglio muore a Cividale del Friuli o a Venezia Luchino Visconti "Novello", figlio di Luchino. All'inizio del '400 gli verrà costruita in San Francesco Grande a Milano la Cappella degli Innocenti, poi dedicata a Sant'Antonio da Padova, in futuro di proprietà dei Barbiano di Belgioioso (o Belgiojoso).

- L'8 gennaio 1400 il Duca fa assumere dalla Fabbrica del Duomo Filippino degli Organi, che resterà a capo del cantiere fino all'11 aprile 1448. Discendente dalla famiglia modenese dei "Dagli Organi" o "Degli Organi", è figlio di Andrea, già ingegnere della Fabbrica del Duomo anni prima. Fra le sue opere certe, il finestrone centrale dell'abside, con l'annunciazione e il sole raggianti, e il sarcofago di Marco Carelli, custodito nella navata destra.

- Sempre in gennaio, Jean Mignot affronta un dibattito con i deputati della Fabbrica nel corso del quale propone di abbattere tutte le strutture. Egli sostiene che "*ars sine scientia nihil est*" e appunto, secondo lui, le opere già eseguite sono state fatte "*sine scientia*".

- In marzo l'Imperatore di Bisanzio Manuele II Paleologo sbarca a Venezia e poi si reca a Pavia e a Milano per chiedere aiuti contro i Turchi, che stanno assediando Costantinopoli. Dove passa, la popolazione si raduna per festeggiarlo ed applaudirlo, in quanto egli è visto come il difensore dell'Europa e della Cristianità. Gian Galeazzo Visconti gli promette un aiuto e gli offre del denaro per proseguire il viaggio in Francia e in Inghilterra, ma non di più.

- Sempre nel marzo 1400 (il giorno 25), si tiene un contraddittorio fra i membri della Fabbrica del Duomo e l'architetto Jean Mignot. Dai verbali veniamo a conoscenza che per i primi costruttori del Duomo l'intero complesso del tiburio con la guglia maggiore e i quattro snelli gugliotti doveva significare l'Etemo Padre assiso in trono circondato dagli Evangelisti, secondo l'immagine dell'Apocalisse. Ma, come sappiamo, la Cattedrale è sorta nel nome della Vergine Assunta (alcune delibere danno il Duomo iniziato nel giorno della festività dell'Assunta) e così avverrà che la Fabbrica e i Milanesi, pur in piena epoca illuministica, vorranno riscattarne l'origine mariana, ponendo sulla guglia maggiore la statua dorata dell'Assunta (1774).

- L'8 maggio Gian Galeazzo Visconti nomina Bernardo da Venezia progettista della chiesa del Carmine: il modello è quello della chiesa del Carmine di Pavia. Egli realizzerà un impianto con undici cappelle per lato e presbiterio quadrato esattamente come nell'omonima chiesa di Pavia, simile a quelle cistercensi. Nel 1446, a lavori quasi ultimati, l'edificio improvvisamente crollerà e, nel 1449, si inizierà la seconda ricostruzione, stavolta diretta da Pietro Antonio Solari, che utilizzerà, oltre all'usuale cotto tipico dell'epoca, materiale proveniente dal vicino Castello e riprenderà la pianta di Bernardo, aggiungendo un'abside al presbiterio. Questa è ancora la chiesa che vediamo oggi, con cinque cappelle per lato.

- In estate scoppia l'epidemia di peste, trasmessa con molta probabilità, come abbiamo visto, dai penitenti vestiti di bianco. Si pone quindi il problema di un ospedale per gli appestati, lontano dal centro abitato e sistemato in modo da evitare che l'aria "corrotta" dai malati giunga dove sono i sani. Si ritiene infatti generalmente che il contagio si propaghi soprattutto mediante l'aria infetta. A Milano, dove i venti dominanti giungono da ovest, bisogna quindi trovare un posto ad est, lontano dall'abitato, ma raggiungibile abbastanza facilmente dai carri che trasportano gli ammalati e i morti di peste. Come è facile immaginare, il problema non è di facile soluzione, dato che nessuno gradisce la vicinanza di un luogo simile. Gian Galeazzo Visconti sceglie come sede adeguata del nuovo ospedale un suo terreno fuori Porta Orientale, chiamato "locum Caminadellae", sulla strada per Longhignana (ad est dell'attuale Idroscalo), che il Duca usava per tenervi i cani. Per la verità l'opera non sarà realizzata e si dovrà aspettare una novantina d'anni per avere il famoso Lazzaretto di Porta Orientale.

- Nel 1401 viene terminata la Guglia Carelli e viene eseguito il capitello n° 81 nel retrocoro del Duomo. I capitelli alti circa 6 metri, che secondo il progetto di Scovaloca avrebbero dovuto essere tanti quante sono le settimane all'anno (52), non sono tutti uguali: i capitelli di Giovannino de' Grassi hanno delicate conchiglie nelle nicchie e le foglie montate su strutture nitide e lisce; quelli di Giacomo da Campione presentano le forme decorative dettagliate del gotico germanico e fiammingo; quelli del Mignot hanno le caratteristiche citazioni del gotico flamboyant (fiammeggiante) franco-parigino. Il 25 luglio Gian Galeazzo fa proprie le obiezioni di Mignot sulla statica del Duomo, mentre invece la Fabbrica le respinge. Il 21 agosto il Duca afferma che il Duomo fu fatto "secondo il gradimento e la volontà dei suoi cittadini", lasciando così libera la Fabbrica di non seguire le indicazioni di Jean Mignot, che è infatti licenziato il 22 ottobre. Ma Gian Galeazzo se l'attaccherà al dito e non lascerà neppure un fiorino nel suo testamento per la sua cattedrale, che ormai stava nascendo in un modo troppo libero, quasi caotico.

- Il 24 giugno Gian Galeazzo fonda il monastero con annessa chiesa di San Gerolamo di Castellazzo e lo dota di una ricca donazione in denaro. Il 7 novembre viene insediato quale Abate, costituito per autorità apostolica da Bonifacio IX, il padre Giovanni Fernandez da Cordova, che si obbliga ad osservare la regola di Sant'Agostino e gli statuti del Monastero di Santa Maria di Toledo e Santa Maria di Guadalupa.

- Il 18 settembre 1401 muore l'Arcivescovo Antonio da Saluzzo. Aveva abitato prima in Sant'Ambrogio e poi a Santa Maria Podone. Lascia i suoi beni e i suoi libri alla Fabbrica del Duomo. Viene sepolto probabilmente in Santa Maria Maggiore.

## CAPITOLO 22

### DAL 1401 AL 1417

*"Sic transit gloria mundi"*. Così potrei riassumere questo tratto di storia di Milano, che va a braccetto con le turbolente vicende familiari dei Visconti.

Un po' come il grande Carlo Magno, Gian Galeazzo Visconti prepara nel suo testamento, volente o meno, la fine del suo grande Ducato, costruito pezzo per pezzo in anni di guerre e conquiste.

Il problema, forse, è che non immaginava di lasciare questo mondo e tutta la sua ricchezza quasi all'improvviso a 51 anni, con gli eredi ancora adolescenti.

Come avvoltoi i nemici si buttarono sulla preda e in pochi anni diversi territori furono persi dagli inetti suoi figli, brutali quanto lui, ma manovrati da gente senza scrupoli e avventurieri. In più si arrivò alla resa dei conti nella stessa famiglia, con gli eredi di Bernabò, che avevano diversi conti da saldare.

In questo quadro si inserisce la grande crisi della Chiesa occidentale, con un primo tentativo di chiudere lo scisma a Pisa, che porta invece ad avere tre Pontefici, dei quali è difficile dire chi fosse più degno di tale titolo. Uno di questi, Alessandro V, è l'ex Arcivescovo ambrosiano, di origine greca, Pietro Filargis o Filargo.

Come conseguenza del fallimentare Concilio pisano, anche Milano si trova prima con due, poi addirittura con tre Arcivescovi, ognuno eletto da un Papa diverso oppure da uno dei protagonisti di questi anni, ovvero quel Facino Cane, vero Signore di Milano.

Alla fine un po' la morte, un po' il Concilio di Costanza, che riesce quasi miracolosamente ad eleggere un unico Papa, porterà Milano finalmente ad avere un unico Arcivescovo nella figura del diplomatico ed umanista Bartolomeo della Capra, che governerà a lungo, come vedremo nel prossimo capitolo.



#### **Pietro Filargo (1402 - 1409)**

- Morto Antonio da Saluzzo, passano alcuni mesi prima che Milano abbia un nuovo Arcivescovo. Nel frattempo, nell'ottobre 1401, abbiamo la spedizione punitiva di Re Roberto III di Baviera contro Gian Galeazzo. Il bavarese ha accanto a sé Leopoldo d'Asburgo (figlio di Verde Visconti), Carlo e Gian Mastino Visconti. Sconfitto a Brescia, il Re, con pochi armati (alla fine né Firenze né il resto d'Italia lo avevano aiutato a sufficienza), si rifugia a Padova e poi a Venezia. Per ritorsione Gian Galeazzo Visconti cassa tutte le disposizioni testamentarie a favore dei figli di Bernabò, che hanno appoggiato la discesa di Roberto III in Italia.

- Il 7 novembre Gian Galeazzo Visconti nomina il Condottiero di Ventura Pagano da Rho Governatore e Rettore di tutti gli ospedali milanesi, con l'obbligo di risiedere nell'Ospedale del Brolo. Già il 26 aprile precedente aveva espresso l'intenzione di creare un'amministrazione unificata degli ospedali. L'intervento non è gradito dai ministri dei singoli ospedali e fallirà con la morte del Duca.

- Nel 1402 Gian Galeazzo Visconti conferisce a Gabriele Maria Visconti, nato nel 1385 dalla sua relazione con Agnese Mantegazza, la Signoria di Pisa. Alla morte del padre avrà inoltre in eredità la Signoria su Crema e su Sarzana. Tutte queste Signorie gli verranno assegnate in appannaggio come vassallo del fratellastro legittimo e nuovo Duca di Milano, Giovanni Maria Visconti, in quel momento ancora sotto la reggenza della madre Caterina Visconti.

- In aprile il Duca cerca di ripetere lo stratagemma militare tentato con Mantova: deviare un fiume. In questo caso Gian Galeazzo intraprende un'opera colossale a danno dei Carraresi, Signori di Padova, scavando un canale a nord del ponte di Bassano per deviare le acque del Brenta (o della Brenta, come si usava allora) ed immetterle nell'Astico presso Sandrigo e quindi nel Bacchiglione, con l'intento di sottrarre l'acqua al territorio a nord di Padova e di allagare le terre nel circondario di Este, creando anche un notevole problema al transito delle zattere verso Venezia. Il 6 agosto 1402 avverrà il collaudo della briglia, costruita a nord del ponte di Bassano, che avrebbe dovuto far deviare tutta l'acqua del Brenta nella fossa fatta scavare da Gian Galeazzo, ma nella notte una brentana (alluvione) travolgerà e distruggerà parte delle opere idrauliche di presa. La morte del Duca e il passaggio nel 1404 del territorio bassanese a Venezia vedrà la distruzione dell'opera e l'abbandono del tracciato del "vallo visconteo". Da tenere presente che il famoso Ponte di Bassano, citato nella celebre canzone alpina, sostituirà quello costruito dal Visconti, di cui si sono trovati reperti delle 24 arcate originarie, distrutte dalla brentana.

- Il 17 maggio 1402 viene nominato Arcivescovo di Milano il francescano Pietro Filargis (Filargo), detto anche Pietro di Candia, grande uomo di cultura, teologo ed abile diplomatico. Nato intorno al 1340 a Kare, nella parte settentrionale di Creta, da poveri genitori di sangue greco, che non ha mai conosciuto, viene educato da un frate minore, che si prende cura di lui; nel 1357 entra anch'egli nell'Ordine dei minori, passando poi in Italia, al seguito del suo primo maestro. Una tradizione alquanto diffusa, supportata anche da alcuni studiosi del passato, voleva fare di Pietro di Candia un italiano, dicendolo nato nel Piemonte, presso Novara, o nei dintorni di Pavia (Candia Lomellina) o in quelli di Bologna. Dall'Italia il Filargo va in Inghilterra, ad Oxford, dove ottiene il baccellierato, poi a Parigi, dove studia per qualche anno. A Parigi, nel 1380, compie la rituale lettura "*super libros sententiarum*" necessaria per ottenere il magistero e la ripete a Pavia l'anno seguente. Questo commento del Filargo alle sentenze avrà grande diffusione nell'Europa quattrocentesca, come prova il gran numero di manoscritti che ce ne hanno tramandato il testo. Nella primavera del 1381 Pietro ottiene a Parigi la licenza di professore, sborsando una certa somma sottobanco. Dopo l'insegnamento in Francia, torna a Pavia, ove lo ritroviamo nel 1384 "*professore in sacra pagina*". Qui conosce Gian Galeazzo Visconti, che è attratto dalla fama del Filargo, che va rapidamente diffondendosi fra gli umanisti italiani. Egli vede nel frate, sotto l'apparente aspetto del prelado dotto, mite ed amante dei piaceri della tavola, l'uomo capace di condurre abilmente un negoziato e di imporre, con la persuasione del discorso e la forza degli argomenti, la propria opinione. Cosicché, diventato Signore di Milano, il Visconti fa in modo che Pietro di Candia diventi il 5 ottobre 1386 Vescovo di Piacenza, quindi, due anni dopo, il 23 gennaio 1388, Vescovo di Vicenza, conquistata l'anno prima dal Duca. Ma neppur lì resta molto tempo; il 18 settembre 1389, passa, infatti, alla Diocesi di Novara, per restarvi dodici anni. Pare che i suoi passaggi da una sede all'altra non abbiano fatto che seguire l'espandersi del dominio visconteo. Non è vero, però, che egli sia stato anche, come si dice, Vescovo di Brescia e Patriarca di Grado. Come Vescovo di Novara, Pietro si lega in amicizia con l'umanista lombardo Uberto Decembrio, che gli rimarrà accanto, segretario ed amico, per molti anni. Neppure come Vescovo di Novara, però, il Filargo si allontana troppo dalla Lombardia. Pare anzi che la sua residenza nella città del Piemonte sia piuttosto saltuaria, visto che nel 1391 egli risulta



possessore a Pavia di due case. Intanto i rapporti fra Gian Galeazzo e il Filargo si fanno sempre più stretti. Il Visconti, a partire da 1392, gli affida diversi incarichi diplomatici. Il massimo, come abbiamo visto, la spedizione a Praga presso l'Imperatore Venceslao, per ottenere per il suo Signore, il titolo di Duca. Missione compiuta. Già raccontato anche del suo trionfale ritorno a Milano, effettuato nell'estate del 1396. Fra il 1398 e il 1399 Pietro Filargo svolge ancora una notevole attività diplomatica e politica, negoziando fra l'altro il 10 maggio 1398 una tregua col Signore di Mantova e un'altra con il Doge di Venezia dieci giorni dopo e assistendo, il 31 marzo 1399, alla stipulazione dei patti per la cessione di Pisa. Egli è anche presente alle nozze di Lucia Visconti con Filippo, figlio di Baldassare, Langravio di Turingia. Pochi mesi prima di morire, Gian Galeazzo ottiene la sua nomina ad Arcivescovo di Milano. Come Vicario si sceglie il francescano Francesco Crippa (o Creppa).

- A partire dal maggio 1402 si ha notizia dell'installazione nel cantiere del Duomo di una sorta di macchina per segare i marmi. Si poi ricorda l'assunzione il 3 settembre di un "magister a cantu"; il suo ufficio comprende anche quello di cantore (biscantor o discantor) e maestro per tre fanciulli scelti dall'autorità ecclesiastica della Cattedrale: si tratta di Matteo da Perugia, compositore di musica nello stile dell'ars subtilior. La sua produzione è prevalentemente profana, comprendendo virelai, ballate e rondeau, ma anche alcuni "Gloria" e due mottetti isoritmici. Riceverà uno stipendio di 48 fiorini fino al 1407. Poi sarà ancora in Duomo dal 1414 al 1416.

- L'ultima impresa bellica del Duca è datata 26 giugno 1402. Si tratta della Battaglia di Casalecchio, nei pressi di Bologna. In questo scontro, un esercito bolognese agli ordini di Giovanni I Bentivoglio si scontra con quello di Gian Galeazzo Visconti e dei suoi alleati, i Malatesta, Signori di Rimini, ed i Gonzaga, Signori di Mantova. Bologna, dal canto suo, è aiutata da Firenze, nel tentativo comune di fermare le ambizioni territoriali dei Visconti. Gian Galeazzo, che può disporre di circa 2.000 cavalieri, ha pure dalla sua molti feudatari italiani come Facino Cane, Lodovico da Barbiano e Ludovico Gabriotto Cantelli (Ludovico da Parma). I bolognesi sono sconfitti e Giovanni I Bentivoglio ucciso. Gian Galeazzo Visconti conquista così Bologna e programma l'assalto a Firenze. Ma il destino sarà diverso.

- Il 10 agosto Gian Galeazzo Visconti si ammala e muore nel Castello di Marignano (Melegnano) il 3 settembre. Forse di peste, forse per le forti febbri cominciate in agosto.

- Ad imitazione di Carlo Magno, Gian Galeazzo Visconti col suo testamento di fatto sfalda il suo Ducato e mette le premesse per il caos che seguirà dopo la sua scomparsa. Infatti, prima di morire, egli aveva fatto redigere un documento, nel quale aveva suddiviso i suoi vasti domini tra i vari figli: al maggiore Giovanni Maria Visconti aveva lasciato il titolo di Duca di Milano e la Signoria anche su Cremona, Como, Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia, Bologna, Siena e Perugia; al secondogenito Filippo Maria Visconti aveva lasciato il titolo di Conte di Pavia e la Signoria anche su Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltre, Belluno e Bassano (tutte queste terre in appannaggio e come vassallo del fratello maggiore Giovanni Maria); entrambi i due figli, in quanto minorenni, dovevano essere posti sotto la reggenza della loro madre, la Duchessa Caterina Visconti. Di quanto dato al figlio naturale legittimato, Gabriele Maria Visconti, abbiamo già detto. La primogenita femmina, Valentina Visconti, aveva già avuto in precedenza come dote di nozze la Contea di Asti con inoltre il diritto di successione per lei e per i suoi figli e discendenti sul Ducato di Milano, nel caso in cui i Visconti legittimi in linea maschile si fossero estinti (cosa che effettivamente avverrà e suo nipote, il Re Luigi XII di Francia, scenderà in seguito in Italia a reclamare il Ducato).

- Ma l'elemento di disturbo sarà il Consiglio di Reggenza attorno alla Duchessa: Francesco Barbavara, Jacopo Dal Verme, Alberico da Barbiano, il Conte Antonio d'Urbino, Carlo e

Pandolfo Malatesta, Francesco I Gonzaga, Paolo Savelli e i Vescovi di Milano, Cremona e Pavia. In particolare il più importante è il Primo Camerario di Gian Galeazzo, Francesco Barbavara, futuro Conte di Valsesia e di Pietre Gemelle. Affidando il governo ai migliori capitani d'Italia, Gian Galeazzo aveva sperato di mantenerli fedeli ai suoi figli e a questi di assicurare un valido aiuto contro i nemici dei Visconti: Papa Bonifacio IX, i Fiorentini e Francesco Novello da Carrara. In realtà di questi stessi Capitani di Ventura, solo un piccolo numero rimarrà fedele alla Duchessa Caterina. La maggioranza inizierà ad impadronirsi per proprio conto di varie città, oppure queste verranno abbandonate e riprese dalle antiche dinastie, che in precedenza le avevano governate.

- Giovanni Maria per anni vivrà in posizione di assoluta subalternità rispetto alla madre e ai consiglieri (primo fra tutti il Barbavara), che hanno assunto le redini dello Stato. Gian Galeazzo, del resto, aveva disposto che il figlio uscisse dalla tutela solo al compimento del ventesimo anno di età (solo al quindicesimo per Filippo Maria, con una disparità di trattamento nella quale si può vedere una differente valutazione delle capacità degli eredi). Cura di Caterina e di Barbavara è innanzitutto quella di raggiungere una rapida pacificazione con i tradizionali nemici, così da prevenire attacchi esterni. Già il 18 settembre 1402 la Duchessa nomina dei procuratori per raggiungere un'intesa con Firenze, Padova e Venezia; ma solo con Francesco Novello da Carrara sarà siglata la pace il successivo 7 dicembre.

- Il 20 ottobre Milano assiste sbigottita ai solenni funerali di Gian Galeazzo Visconti. Un imponente corteo accompagna la salma dal Castello di Porta Giovia, l'attuale Castello Sforzesco, alla Cattedrale per poi raggiungere la vicina Corte (oggi Palazzo Reale) dove il domenicano Pietro da Castelletto pronuncia l'orazione funebre. Quattro scudieri stanno sulla porta del Duomo per ricevere le eminenti personalità e soprattutto il feretro del Duca. Otto militi e diciotto scudieri, esperti comandanti degli eserciti milanesi, badano all'ordine della processione. Dopo le autorità cittadine, giunge una lunga e composta fila di più di cento persone, guidata da Gabriele Visconti, figlio naturale di Gian Galeazzo, e composta dai parenti del Duca e dagli ambasciatori delle città conquistate, fiancheggiati da una guardia scelta di armati. Poi sfilano in ordine gerarchico i 46 rappresentanti delle stesse città, - primo quello della Valtellina, ultimo quello di Milano - seguiti da molti cittadini giunti da ogni parte d'Italia, da frati mendicanti, sacerdoti, canonici e regolari, Vescovi ed Arcivescovi, tutti disposti rigorosamente secondo l'ordine prestabilito. 240 cavalieri delle diverse città dello stato chiudono la prima parte della parata, aprendo la strada ad 8 cavalieri che portano le insegne, le armi, gli stendardi e gli ornamenti da cavallo di Gian Galeazzo. Ed ecco giungere il feretro preceduto da 2.000 uomini vestiti di scuro, ciascuno dei quali regge un doppiere acceso e ha sul petto lo stemma del Ducato e della Contea di Pavia. Sacerdoti e canonici del Duomo, l'Arcivescovo e altri Vescovi precedono la cassa del morto, circondata dai 200 camerieri del Duca e della Duchessa. Il feretro è sorretto da 36 signori e condottieri, mentre le dodici aste del baldacchino di panno d'oro che lo sovrasta sono tenute da 24 Signori di varie città del Ducato. Intorno al feretro luccicano gli scudi con le insegne del Duca: l'aquila imperiale, la vipera e l'aquila, i gigli e la vipera, il cimiero con la vipera e la vipera sola, il raggio con la tortora, la "colombina", che vediamo ancora oggi come simbolo dell'Ospedale Maggiore; gli stemmi delle Contee di Pavia e di Angera; lo stemma con la ginestra della Contea di Vertus. Molte persone vestite di scuro di varie città e altri 2.000 uomini con i doppiieri, chiudono la processione. La cerimonia dura in tutto 14 ore. Il frate domenicano nella predica dice che è sicuro che Gian Galeazzo ha in Paradiso la stessa gloria avuta in terra e che ora lo immagina inginocchiato ai piedi della Vergine, mentre riceve direttamente da Gesù la corona più ambita, quella a dodici punte, sicuro viatico per la vita eterna. Nel 1403 Michelino da Besozzo minierà l'"Elogio funebre di

Gian Galeazzo Visconti", mentre verrà collocata sulla "Guglia Carelli" del Duomo la statua di San Giorgio, che è poi il ritratto di Gian Galeazzo, opera di Giorgio Solari.

- Il 14 dicembre delegati di Milano e del Ducato prestano giuramento di fedeltà a Giovanni Maria Visconti, che è un ragazzino di 14 anni.

- Nel 1403 si arriva alla decisione di chiudere con vetri le finestre della sacrestia aquilonare. La prima soluzione proposta (1397) era stata quella di inserire vetri colorati, ma durante l'anno viene fatta la scelta di dare alle finestre vetrate istoriate. Il motivo sta nella facilità di lettura delle vetrate, decorate in modo da essere il racconto visivo con il quale Dio si manifesta al suo popolo, l'immagine della *"luce vera, quella che illumina ogni uomo"* (1 Gv 1,5), cioè il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Negli sguanci del finestrone vengono scolpiti due Serafini da Pieter Monich e in alto due Angeli attribuiti a Matteo Raverti e Niccolò da Venezia. Al centro del rosone si trova, come abbiamo già accennato nel capitolo precedente, la "razza", stemma di Gian Galeazzo Visconti, affiancata ai lati dalle figure dell'Annunciazione, disegnate da Isacco Imbonate e Paolino da Montorfano.

- Alla fine di febbraio gli ambasciatori milanesi vanno a Parigi per recare doni al neonato figlio di Carlo VI ed Isabella di Baviera, il futuro Carlo VII; trattano anche il matrimonio di Giovanni Maria Visconti con una figlia del Re e di Filippo Maria con una figlia di Filippo l'Ardito, Duca di Borgogna

- Il 24 febbraio Lucia Visconti, figlia di Bernabò, impugna presso la corte di Milano la validità del suo matrimonio con Federico V di Turingia, Marchese di Misnia e precedentemente promesso a sua sorella Anglesia Visconti, affermando di essere stata obbligata al consenso da Gian Galeazzo. Il matrimonio è prosciolto a luglio.

- Il 2 giugno, il Marchese di Ferrara Niccolò III d'Este prende il comando della Lega fiorentina, entra nel territorio bolognese per scacciare dalla città le forze viscontee. Milano gli invia contro il condottiero piemontese Bonifacio Cane, detto Facino. Il 9 luglio Niccolò III d'Este attacca Bologna, ma viene respinto da Facino Cane, che sottomette la città in nome del Ducato visconteo, ottenendone anche il Governatorato come attestazione del suo valore, non solo in qualità di condottiero, ma anche di uomo politico. Intanto però l'esercito della Lega gira per la Romagna, scacciando dalle città i Signori filo-viscontei.

- Il 23 giugno Antonio Visconti e il fratello Francesco, discendenti di Uberto Visconti, fratello di Matteo Magno, colgono l'opportunità per passare all'azione e defenestrare il Barbavara. In Consiglio, alla presenza della Duchessa, lo accusano di perseguire un disegno di arricchimento personale e il giorno seguente, confidando anche sull'appoggio del popolo milanese, al quale Barbavara è stato dipinto come il principale responsabile della fortissima pressione fiscale degli ultimi anni, entrano in azione aiutati dal condottiero Antonio Porro, Conte di Pollenzo, e da 300 uomini armati. Dapprima viene ucciso Giovannolo Casati, figura devota ai giovani Principi e alla Duchessa, che invano ha tentato una pacificazione, quindi scoppiano tumulti in tutta la città contro il potere di Francesco Barbavara e del fratello Manfredi. Filippo Maria è portato subito nel Castello di Porta Giovia. Per calmare gli animi, Caterina percorre le strade cittadine su una carretta, accompagnata da Giovanni Maria. Alla sera tutti nel Castello. Il 25, mentre Caterina e Giovanni Maria riprendono a girare in carretta la città per calmare i cittadini, Antonio Visconti parte per la Ghiara d'Adda, dove raduna 3.000 uomini per cacciare i Barbavara. Il giorno seguente il popolo all'alba inizia a girare per la città, gridando *"Viva lo ducha e mora li Barbavari!"*. La Duchessa va al Broletto con Giovanni Maria che, salito sulla loggia del Podestà inizia inaspettatamente anche lui a gridare *"Viva lo ducha e mora li Barbavari!"*. Il popolo allora si scatena, saccheggiando le case dei Barbavara, di Giovanni da Casate e di Niccolino di Beccaria, Maestro delle entrate. Messo a capo delle rivolta, Giovanni Maria è portato dal Porro a Sant'Ambrogio, dove viene preso ed ucciso l'Abate: un Lampugnano

sostenuto dal Barbavara. Poi Giovanni Maria e Caterina si rifugiano nel Castello. Il Barbavara fugge di nascosto dal Castello con alcuni armati. Gli avvenimenti successivi (la cacciata e il bando per i Barbavara, l'ingresso in Consiglio dei capi della rivolta, la remissione di certi carichi fiscali per decisione degli organismi comunali milanesi malgrado la pessima situazione finanziaria) mostreranno, tuttavia, come la Duchessa e gli eredi siano in realtà ostaggio della politica dei rivoltosi. Ed in luglio scompare nei documenti ducali l'accento al consenso della Duchessa quale curatrice, segno di una volontà di emancipazione di Giovanni Maria, cui forse non sono estranee le forze che mirano a sostituire Caterina nella guida dell'ancor giovane erede, costretto a proseguire la politica materna di alienazioni ed infeudazioni.

- Nell'estate del 1403 nelle mani dei Guelfi - che si riacordano ai fuorusciti milanesi - cadono Brescia, Lodi, Piacenza, Parma, Cremona, Soncino, mentre il ghibellino Franchino Rusca occupa Como. Il Ducato va verso la frantumazione, si istituisce un nuovo Consiglio di reggenza, formato da Antonio e Francesco Visconti, Antonio Porro, Jacopo dal Verme, Ambrogio di Lodrisio Visconti, Cesare Visconti figlio naturale di Galeazzo II, gli Aliprandi, i Pusterla. Con Caterina restano Pandolfo Malatesta, Facino Cane e Jacopo dal Verme. Ma anche chi, come il Rusca, si era fino ad allora proclamato sostenitore visconteo, coglie l'opportunità per assumere il diretto governo della città; nei mesi successivi gli stessi capitani viscontei inviati a domare le sedizioni cominciano ad accarezzare disegni signorili e ad agire come veri e propri "domini": così faranno Ottobuono Terzi nell'Emilia occidentale, così Pandolfo Malatesta (che, domata la ribellione di Brescia, se ne impadronirà), così pure Facino Cane, impegnato su vari fronti dai Visconti, che otterrà il titolo di Governatore e in seguito la Signoria di Alessandria, da lui occupata il 22 settembre per impedirle di consegnarsi agli Orléans di Asti.

- Ormai è un liberi tutti: in agosto Francesco Novello da Carrara scende in guerra contro Milano puntando su Brescia. Il 21 è acclamato Signore di Brescia. Resiste però la cittadella e Milano il 13 settembre può riprendersi la città.

- Il 23 agosto a Caledio, nel Modenese, è firmata la pace con la Lega, che segna la fine della dominazione viscontea a Bologna e nell'Umbria. Solo Firenze appare ancora desiderosa di proseguire la guerra, ma preferisce condurre la sua battaglia, continuando a finanziare i sempre più numerosi nemici interni dei Visconti, come i Rossi di Parma, i Fogliani di Reggio, i Cavalcabò di Cremona: tutte famiglie pronte a riscoprire o rispolverare la propria tradizione guelfa per ottenere sostegni ed aiuti.

- Tra ottobre e novembre Como e Piacenza rientrano nell'orbita milanese. Restano ancora ostili a Milano, e amiche dei Fiorentini, come detto, le città guelfe di Cremona, Crema e Lodi, che si trovano sotto la Signoria delle famiglie Cavalcabò, Benzoni e Vignati. Alberico da Barbiano con truppe fiorentine si stabilisce in questa zona, insidiando Milano e Pavia.

- Nel 1404 il Convento di Sant'Ambrogio, ormai privo di Abate, passa in commenda, su decisione di Benedetto IX, al Cardinale abruzzese Cosimo de' Migliorati, che il 17 ottobre diventerà Innocenzo VII.

- Il 1404 vede anche il tentativo di riscossa da parte della Duchessa madre. Caterina decide infatti di passare all'azione e con un colpo di mano il 6 gennaio fa arrestare Antonio Visconti, Antonio e Galeazzo Porro, Galeazzo Aliprandi, Giovanni da Baggio, fra' Antonio da Robbiano e altri seguaci dei due fratelli Visconti. Antonio e Galeazzo Porro e Galeazzo Aliprandi sono decapitati nel Castello ed esposti nel Broletto, mentre Antonio Visconti viene invece graziato. Il 14 rientra a Milano in incognito Francesco Barbavara, ma il suo ingresso ufficiale è previsto per il 31 seguente. Fra le personalità che lo "ricevono" c'è Francesco Gonzaga, che aveva sposato in terze nozze Anna, figlia di Marco Visconti.

- Ma i congiurati non si danno per vinti. I ghibellini Beccaria, che a Pavia manovrano il giovanissimo Filippo Maria, ottengono l'arresto di Manfredi Barbavara e suggeriscono a Giovanni Maria, per bocca del fratello, di catturare lo stesso Francesco. Bene emerge in questi frangenti tutta la debolezza dei giovani principi, sempre più in balia delle potenti famiglie locali. Inviato a Milano come rappresentante del Conte di Pavia, Castellino Beccaria riesce a far richiamare dal Duca i fratelli Antonio e Francesco Visconti con gli altri ghibellini milanesi: per la seconda volta Giovanni Maria entra in urto con la madre Caterina, ancora sostenitrice del Barbavara: la spaccatura fra i due è sempre più profonda.
- Il 15 marzo Francesco Barbavara, venuto a conoscenza dell'accusa firmata da Filippo Maria contro di lui, abbandona Milano. Il 19 Giovanni Maria e Caterina Visconti lo ricompensano, concedendogli in allodio le terre di Yenne, Chamaz e Monthey, che costituivano i beni dotali di Bianca di Savoia. È una concessione arbitraria, che apre un contenzioso con Amedeo VIII di Savoia. Il 28 viene firmata un'effimera pace tra le avverse fazioni.
- Il regno visconteo continua a sfaldarsi. Il 6 aprile Siena passa ai Fiorentini dopo essersi ribellata ai Visconti, il 10 dello stesso mese Guglielmo della Scala riprende Verona ai Visconti con l'aiuto di Francesco Novello da Carrara; muore però il 21 aprile, lasciando due figli.
- In questi giorni muore, forse avvelenato, Carlo Visconti, secondo alcuni ucciso da Guglielmo della Scala, che gli era debitore di una forte somma. Antonio e Francesco Visconti rientrano a Milano. Il 15 aprile Gabriele Maria Visconti, minacciato dai Fiorentini, mette Pisa sotto il controllo francese, giurando fedeltà a Carlo VI. Milano intanto è spaccata tra i sostenitori del Duca (e dei due fratelli Antonio e Francesco Visconti) e quelli della Duchessa.
- Il 15 maggio Caterina Visconti ordina di distruggere la cittadella di Porta Vercellina. Il 23 le famiglie guelfe di Milano (Casati, Bigli, Giussani, Confalonieri, Medici, Cusani, Clerici, Brivio e Biraghi), con l'aiuto dei monaci di San Simpliciano e del loro Abate tentano di prendere la città, entrando da Porta Nuova. Vengono però respinte dalle famiglie ghibelline (Baggio, Arese, Crivelli, Pusterla, Lampugnani, Bossi, Landriano, Meravigli, Stampa e Mandello). Si combatte da Sant'Anastasia a Porta Nuova.
- Amareggiata dall'atteggiamento del figlio e dallo strapotere della parte ghibellina, Caterina si ritira nel Castello di Monza nell'estate del 1404. Il 18 agosto, grazie al tradimento del castellano Giovanni Pusterla, la Duchessa viene incarcerata per aver appoggiato il fallito tentativo dei guelfi di prendere il potere. Pandolfo Malatesta si salva a stento e viene messo al bando. Il 17 ottobre Caterina muore in carcere, forse assassinata, e viene sepolta in San Giovanni di Monza. Prima di lei il 28 luglio era morto nel Castello di Trezzo, prigioniero e dimenticato per anni, suo fratello Ludovico.
- Il 2 novembre 1404 Pandolfo Malatesta organizza un esercito per vendicare la morte della Duchessa. Libero della tutela della madre, il Duca, appena quindicenne, si ritrova ora alla mercé di Antonio e Francesco Visconti. Bisognoso di sostegno per contrastare Pandolfo Malatesta, ormai Signore di Brescia - sostegno che gli viene promesso dagli eredi di Bernabò Visconti -, Giovanni Maria è costretto il 4 novembre ad importanti concessioni territoriali: Bergamo e la Ghiara d'Adda vanno a Mastino Visconti; ad Estorre i castelli di Martinengo e Morengo, mentre Giovanni Carlo, figlio di Carlo Visconti (detto il Piccinino) viene investito della città di Brescia con la Val Camonica e la Riviera di Salò, in funzione antimalatestiana. Ormai Giovanni Maria Visconti è di fatto Signore solo della città di Milano.
- Nel 1405 Margherita Lambertenghi, una vedova che aveva raccolto attorno a sé altre vedove per fondare una congregazione, ottiene l'approvazione della regola delle

Agostiniane per le monache di Santa Marta. Nel 1428 nascerà anche una piccola cappella che col tempo crescerà come pure il monastero. Nel 1515 poi si avrà la ricostruzione della chiesa, da allora detta di Santa Marta delle monache Agostiniane. Verrà consacrata l'anno successivo. Chiesa e convento si riempiranno di opere d'arte, che in seguito le suore venderanno per rifare l'altare. Il monastero sarà soppresso nel 1798 e i suoi averi dispersi tramite un'asta: saranno solo salvate e portate a Brera le opere più importanti. Il monastero diventerà nel XIX secolo sede di un Ginnasio Comunale. La chiesa, che sopravvivrà all'espansione della piazzetta che si trova nelle vicinanze (l'attuale Piazza Mentana), ospiterà fino a metà dell'Ottocento, la Direzione delle pubbliche costruzioni, l'I. R. stamperia e poi il Ginnasio Comunale, fino alla sua demolizione avvenuta tra il 1855 e il 1875. Alcune colonne verranno adoperate per la nuova chiesa di San Bartolomeo in Via Moscova, mentre le pitture del Luini, del Lanino e di Marco d'Oggiono saranno trasferite a Brera.

- Nel febbraio 1405 il Comune di Milano firma una convenzione con il giovanissimo Duca, con la quale il potere passa tutto nelle mani degli organi cittadini. In maggio riprende la lotta tra i fratelli Visconti, alleati con gli eredi di Bernabò, e i guelfi supportati da Pandolfo Malatesta. Facino Cane si schiera con il Duca, che lo nomina Signore di Galliate.

- Il 12 giugno l'Arcivescovo Pietro Filargo, molto attaccato alla Francia e assai benvenuto a Parigi, ma rimasto fedele all'obbedienza di Roma, viene nominato Cardinale del titolo dei Santi Apostoli e Legato Pontificio nell'Italia settentrionale. D'ora in poi dedicherà tutte le sue energie alla riunificazione della Chiesa, nonostante i due Papi rivali. Come vedremo, sarà uno dei promotori del Concilio di Pisa (1409) e la sua politica incorrerà nella riprovazione di Gregorio XII, che toglierà al Filargo sia la dignità di Arcivescovo che quella di Cardinale.

- Il 16 giugno muore a Bergamo un altro figlio di Bernabò, Mastino, che viene sepolto nella chiesa di San Giovanni, oggi scomparsa, nella Cittadella. Unico discendente legittimo di Bernabò resta quindi Giovanni Carlo Visconti, detto il Piccinino, figlio di Carlo, protetto dagli zii (bastardi) Estorre, Galeotto e Lionello. Il 24 giugno è riconosciuto Signore di Bergamo.

- Il 17 maggio Agnese Mantegazza vende Pisa ai Fiorentini per 80.000 fiorini per conto del figlio Gabriele Maria. Agnese muore poco dopo. I Pisani si ribellano e lottano per l'indipendenza, resistendo fino al 9 ottobre 1406, quando passeranno sotto Firenze.

- Lo stesso Gabriele Maria giunge a Milano in dicembre per stare accanto al fratellastro Giovanni Maria, il quale il 21 settembre aveva imprigionato a Monza Estorre Visconti e i suoi seguaci, dopo un'imboscata. Viene firmata una tregua tra Milano e le città ribelli guelfe (Cremona, Crema, Lodi).

- I disordini continui dovuti alle faide all'interno della famiglia Visconti hanno ridotto Milano alla fame. A questo punto il Vicario Generale del Cardinale Arcivescovo, Francesco Crippa, istituisce l'Ufficio detto Pietà dei Poveri, dotato successivamente di un ospedale in grado di ospitare fino a 200 persone. L'Ufficio è posto sotto il diretto controllo della Curia, amministrato da un capitolo di 12 ecclesiastici e di 12 laici, presieduto dal Crippa. L'Ufficio ha il compito anche di far rispettare la volontà dei defunti elusa dagli esecutori testamentari, e può interferire anche nei lasciti a favore di altri luoghi pii, trascorsi tre anni dalla morte del donatore.

- A Casoretto, fin dal 1404, esisteva una chiesetta, facente parte dei possedimenti suburbani del nobile Pietro Tanzi. Quell'anno, avendo finanziato il restauro dell'edificio sacro, il Tanzi aveva chiesto al priore di Santa Maria della Frigionaia, a Lucca, l'invio di alcuni canonici lateranensi che vi officiassero. Tanzi, con testamento dell'agosto 1405, lascia tutti i suoi beni alla chiesetta, a condizione che questa dipenda dalla Frigionaia e che

vi si trovino stabilmente almeno sei canonici. Ecco allora che il 27 agosto 1406 viene eletto il primo Priore della congregazione dei canonici regolari di Casoretto e negli anni seguenti si opererà alla sistemazione delle abitazioni dei religiosi. La costruzione della chiesa di Santa Maria Bianca della Misericordia inizierà una settantina di anni dopo. L'edificio sarà realizzato dai Solari, in particolare da Guiniforte.

- Nell'estate 1406 c'è un'iniziativa di Carlo Malatesta, signore di Rimini e fratello di Pandolfo, che riesce a raggiungere una tregua con i Signori di Lodi (Giovanni Vignati), di Crema (Giorgio Benzoni) e di Cremona (Cabrino Fondulo). Un decreto poi del 28 agosto cerca di portare la pacificazione a Milano, distinguendo i banditi secondo la gravità del crimine, così da favorire il rientro degli esuli.

- In dicembre Lucia Visconti, che a 34 anni è ancora nubile dopo l'annullamento del matrimonio con Federico V di Turingia, sposa l'inglese Edmund Holland, IV Conte di Kent, figlio di un fratellastro di Re Riccardo II. La dote di 70.000 fiorini è garantita dal "duchino" Giovanni Maria. Al rogito sono presenti il Podestà Guido de' Galeazzi, Gabriele Maria Visconti, Antonio figlio di Gaspare Visconti, Balzoccion di Francesco Pusterla, Giovanni di Guidone Pusterla, Ottone di Pietro da Mandello. Il 24 gennaio 1407 a Soutwark saranno celebrate le nozze. Lo sposo però morirà quello stesso anno, il 15 settembre. Lucia rimarrà a vivere in Inghilterra per il resto della sua vita. Sarà sepolta a Londra nella chiesa degli Agostiniani.

- Il 14 gennaio 1407 a Dalmine compare una che dice di essere Bernarda, la figlia di Bernabò, morta come sappiamo nel lontano 1376. Succede che costei, alla presenza del notaio Bartolomeo di Vianova e di altri testimoni, cede ai fratelli Pietro e Giovanni, figli di Guglielmo Suardo (cugino del marito Giovanni), tutti i diritti sulle terre avute in pegno per la sua dote e i gioielli in cambio di 8.000 fiorini. L'atto ovviamente verrà denunciato come falso.

- In febbraio è di nuovo guerra intestina. Francesco ed Antonio Visconti, e lo stesso Gabriele Maria, avevano trovato appoggio in quello che era diventato il più potente fra i condottieri viscontei, da qualche tempo sostituitosi ai Beccaria nel controllo di Filippo Maria: Facino Cane. Questi, alla testa di un contingente di alcune migliaia di uomini, muove contro Milano, che non attacca, limitandosi ad imporre a Giovanni Maria il rientro dei fuorusciti e la concessione per sé del titolo di Capitano Generale. In questa veste Facino Cane cerca quindi di contrastare l'offensiva di Pandolfo Malatesta, cui si sono aggiunti Iacopo Dal Verme (che il 22 febbraio sconfigge i ghibellini a Rosate) ed Ottobuono Terzi, ma senza alcun esito, tanto da dover abbandonare il Ducato e riparare nei suoi feudi in Piemonte, mentre Iacopo Dal Verme ed Ottobuono Terzi, liberi di muoversi, marciano su Milano, minacciata di saccheggio. Il Duca non appare in grado di reagire; confida nei ghibellini, attestati nel Castello di Porta Giovia, ma quando questi non accetteranno la tregua da lui promossa, saranno banditi.

- Il 7 gennaio 1408 i ghibellini chiusi nel Castello si arrendono, patteggiando con Carlo Malatesta. Antonio Visconti è confinato a Ferrara. Francesco Visconti riesce a sfuggire alla cattura. Per ridimensionare il ruolo del Comune di Milano, enormemente cresciuto dopo la morte di Gian Galeazzo, Carlo Malatesta riduce il Consiglio dei 900 a 72 cittadini eletti direttamente dal Duca in ragione di 12 per ciascuna porta. Per fronteggiare la gravissima crisi finanziaria, avvia un progetto di riforma dell'estimo, nuovi mutui sono accesi e si studia di creare un Monte cittadino per emettere buoni del debito pubblico.

- Il 28 gennaio Giovanni Pusterla è giustiziato per aver consentito la cattura di Caterina Visconti a Monza. Il 17 febbraio i ghibellini ritenuti responsabili della morte di Caterina sono decapitati. Il 27 agosto, dopo aver catturato e giustiziato anche Antonio e Francesco

Visconti, Carlo Malatesta lascia Milano, affidando la città al Vicario di Provvisione. Facino Cane con la sue truppe continua intanto ad affamare la città.

- Nell'aprile 1408 Baldassarre Cossa, Legato Papale di Bologna e Pietro Filargo si incontrano per la prima volta nella città felsinea. Pare che soprattutto per l'attività di questi due eminenti ed ascoltati personaggi si arriverà, prima di giugno, ad una riunione a Livorno di Cardinali fedeli ai due Pontefici in carica.

- Il primo luglio il quasi ventenne Giovanni Maria Visconti convola a nozze con Antonia Malatesta, figlia di Andrea Malatesta, signore di Cesena e quindi nipote di Carlo Malatesta. Non avranno figli. Carlo, dopo il matrimonio, torna nelle sue terre sicuro che a controllare il "Duchino" ci penseranno il suocero Andrea Malatesta e, soprattutto, Pandolfo Malatesta, padrone indiscusso di Brescia. Ma Giovanni Maria cerca ora appoggi francesi grazie ad una nuova figura che si sta affermando a corte: Antonio Della Torre (Torriani).

- Durante l'anno, su disegno di Filippino degli Organi, la bottega di Jacopino da Tradate scolpisce il "Sepolcro Carelli" nel Duomo, mentre è terminato il Chiostrò di Santa Maria del Carmine, progettato da Bernardo da Venezia. A fine anno il prete Antonio Confalonieri redige il "Liber primicerii" composto da tre parti: un trattato sull'officium del primicerio, l'elenco degli annuali dei defunti, una cronaca degli Arcivescovi di Milano.

- Il 15 dicembre Jean II Le Meingre, detto Boucicaut fa decapitare a Genova Gabriele Maria Visconti, cui aveva promesso protezione. Era stato lo stesso figlio illegittimo di Gian Galeazzo, quando era Signore di Pisa, a chiamarlo, volendo offrire la città ai Francesi e in quella occasione il Boucicaut aveva portato in Liguria il Visconti per difenderlo. Ma la fronda antifrancesa (i Visconti, i Malaspina, Teodoro II del Monferrato, e gli esuli ghibellini di Genova) costringe alla repressione il cavaliere ed ex-crociato e tra le teste che cadono sotto l'accusa di tradimento, c'è proprio quella di Gabriele Maria. Alcuni storici sosterranno che il principale movente della decisione di Boucicaut sarebbe stato il desiderio di non versare al Visconti i 100.000 fiorini ancora dovuti per la cessione di Livorno.

- Il 1409 è un anno fondamentale per la storia della Chiesa, perché il grande Scisma d'Occidente giunge al suo picco più basso: nel tentativo lodevole di risolverlo, la situazione addirittura peggiora e questo ha delle ripercussioni anche su Milano, essenzialmente perché il suo Arcivescovo diventa uno dei tre Papi. Ecco allora che l'11 febbraio Gregorio XII nomina Arcivescovo Giovanni Visconti, sostenuto anche dai Malatesta, che sarebbe il secondo, se non che questa nomina sarà considerata fasulla alla rinuncia del Papa e valida solo quella che lo stesso Giovanni riceverà nel 1450 da Niccolò V, passando alla storia come Giovanni III.

- Il 25 marzo del 1409, si apre il Concilio in Pisa, il cui scopo è quello di riportare l'unità nella Chiesa. È da notare che né Gregorio XII, il Papa legittimo, né Benedetto XIII, il Papa avignonese, riconoscono il Concilio pisano e che tutti i tentativi di accordo intercorsi fra le parti prima della sua apertura falliscono; uno di questi tentativi è condotto dall'Arcivescovo di Milano Filargo (teoricamente ancora in carica) a Siena presso Gregorio XII, ma senza alcun effetto. Anzi Gregorio toglie all'Arcivescovo, come abbiamo detto, tutti i benefici di cui anteriormente godeva, perfino pure il Cardinalato. A Pisa Pietro Filargo è uno dei protagonisti: predica il giorno dopo l'apertura sul brano del Libro dei Giudici che dice: *"Voi, figli di Israele, qui riuniti, decidete sul da farsi"*; nel discorso, molto energico, sono contenuti violenti attacchi contro i due Pontefici in carica, forse su ispirazione del Cardinale Cossa, che diventerà pure lui Papa.

- Nello stesso mese si costituisce una grande Lega composta da Giovanni Maria e Filippo Maria Visconti, il Conte di Savoia, il Principe di Acaia, Cabrino Fondulo e il Governatore francese di Genova, Jean II Le Meingre detto Boucicaut, cui viene affidato il comando delle truppe e concesso il titolo di Governatore dal Duca e dal Conte di Pavia; il nemico da



abbattere è Facino Cane. Contro il condottiero è inviato Pandolfo Malatesta, ma i due trovano presto un accordo e un comune obiettivo nella cacciata dei Francesi. In maggio Milano è sotto assedio da parte di Facino Cane ed Estorre Visconti. I cittadini affamati manifestano contro il Duca gridando *"pane e pace"*, ma sono aggrediti con molta durezza dalle guardie. Molti restano uccisi. Il 7 aprile Pandolfo entra a Milano, mentre Facino rimane accampato fuori Porta Ticinese. Giovanni Maria, ancora una volta alle strette, deve venire a patti con i due capitani, concedendo in particolare a Facino i feudi di Varese, Castiglione, Lonate Pozzolo e altre terre *"in partibus Seprii"*. Il potere di Facino sarà destinato ad accrescersi nei mesi seguenti, quando l'occupazione di Genova da parte delle sue schiere, in coincidenza con la rivolta antifrancesa diffusasi nella città ligure, costringerà il Boucicault a ritirarsi con le sue truppe. Il 6 novembre seguente, reduce dalla vittoria sui Francesi, Facino assumerà il titolo di Governatore di Milano: di fatto, ne sarà il padrone, come ben mostrano i decreti del Duca, promulgati *"con il consenso e la deliberazione del magnifico e illustre Conte di Biandrate padre e governatore suo"*.

- Fermiamoci un attimo per delineare la figura di questo giovane Duca di 21 anni, che osa massacrare imbelli cittadini, che chiedono solo un po' di pace, tanto da che la leggenda dice che tanto aveva in odio quella parola che, pena la forza, proibisce di pronunciare quella parola pure ai preti durante la Messa, costretti a dire: *"dona nobis tranquillitatem"*, in luogo di *"pacem"*. Il suo hobby principale è la caccia, ma ad un certo punto, stufo di prendere solo bestie, fa addestrare i suoi cani mastini da un certo Squarcia Giramo a inseguire e sbranare (squarciare) uomini vivi. Inizialmente si fa consegnare dai tribunali di Milano tutti i condannati per le sue battute di caccia umana, ed in seguito, anche gentiluomini, magari poco prima suoi amici. Ne fanno le spese Giovanni Pusterla, Antonio e Francesco Visconti, ma pure il figlio dodicenne del Pusterla, che invano si butta in ginocchio a chiedere pietà.

- Intanto a Pisa il 26 giugno viene eletto Papa proprio il Filargo, col nome di Alessandro V. Vengono deposti Benedetto XIII e Gregorio XII. Il nuovo Papa a questo punto nomina Arcivescovo di Milano (ottobre-novembre) il suo Vicario Francesco Crippa, che non risiederà mai nelle città ambrosiana. Non volendo rinunciare gli altre due Papi, la cristianità ha ora tre Pontefici, mentre Milano ha due Arcivescovi.

- Il Pontificato del Filargo dura molto poco, perché nella notte tra il 3 e il 4 maggio 1410, mentre è a Bologna dal Cardinale Baldassare Cossa (che gli succederà col nome di Giovanni XXIII) muore inaspettatamente. Giacendo sul letto di morte, Alessandro V rivendica dinanzi ai Cardinali riuniti la legittimità della sua elezione e invita i presenti a fare di tutto per raggiungere l'unità della Chiesa, per comporre la quale il Concilio di Pisa lo aveva scelto. La Chiesa, però, considererà Alessandro V, ma solo a partire dal 1947, Antipapa, in quanto il Concilio di Pisa non aveva né il potere di auto-riunirsi, né quello di deporre il Papa legittimo, né infine quello di crearne uno nuovo, vivendo ancora il vecchio. Stessa sorte per Giovanni XXIII, tant'è che il Cardinale Roncalli nel 1958 prenderà il suo stesso nome.

**Giovanni II Visconti (1409 - 1417)**  
**Francesco Crippa (1409 - 1414)**  
**Bartolomeo della Capra (1411 - 1433) - I parte**

- Il caos ai vertici della Chiesa ha pesanti ripercussioni pure sulla Diocesi di Milano. Per diversi anni abbiamo due Vescovi, addirittura tre fra il 1411 e il 1414. Vediamo di capirne il perché, prima di conoscere i tre personaggi e riprendere il nostro cammino, che ci porterà

al fatidico 1417, anno dell'elezione di Martino V durante il Concilio di Costanza, che chiude finalmente lo scisma.

- Come abbiamo visto, il Papa considerato ancora oggi legittimo, Gregorio XII, nomina l'11 febbraio del 1409 Giovanni (II) Visconti, che nel 1417 decade solamente perché Gregorio XII nel 1415 aveva rinunciato per far in modo che il Concilio di Costanza potesse scegliere un Papa finalmente unitario. Giovanni sarà poi rieletto Arcivescovo nel 1450. Francesco Crippa è invece l'Arcivescovo eletto nel giugno 1409 dal Papa "pisano" Alessandro V come suo successore a Milano e confermato anche da Giovanni XXIII. Infine Bartolomeo della Capra viene scelto come Arcivescovo da Facino Cane (reggente de facto del Ducato) il 23 febbraio 1411, confermato poi da Giovanni XXIII nel 1414 alla morte di Francesco Crippa e poi diventato unico Arcivescovo riconosciuto dal Concilio di Costanza. Questa seconda parte "legittima" del suo Vescovato sarà affrontata nel capitolo 23.

- Vediamo brevemente chi sono i tre personaggi. Giovanni Visconti è figlio del generale Vercellino Secondo dei Visconti di Somma e di Giovanna Visconti. Al momento dell'elezione è Arciprete del Capitolo Metropolitano dal 1402. Di Francesco Crippa (o Creppa) conosciamo già la sua opera come Vicario di Pietro Filargo. Sua l'iniziativa di istituire l'Ufficio detto Pietà dei Poveri. Bartolomeo della Capra appartiene ad una facoltosa famiglia patrizia milanese, che già vantava tra i propri membri alcuni prelati di rilievo della Chiesa milanese. Prima di entrare al servizio della Curia di Roma, Bartolomeo (figlio di Francesco della Capra) era stato impiegato della Cancelleria di Francesco I Gonzaga (1388). Il giovane si dà poi alla carriera ecclesiastica, iniziandola però in circostanze quanto mai travagliate. Infatti deve barcamenarsi fra le due Curie, quella romana e quella francese. È al servizio a Roma di Bonifacio IX e Innocenzo VII (Segretario particolare). Eletto Vescovo di Cremona nel 1405, rimane al servizio di Gregorio XII. Partecipa al Concilio di Pisa, lavora anche per i due Papi pisani, ma dal 1411 torna con Gregorio XII. Nello stesso anno arriva a Milano, finendo nelle grazie di Facino Cane, che non può vedere né Giovanni II, né il Crippa. Così si arriva alla decisione da parte del signorotto di eleggersi un Arcivescovo di suo gradimento: Bartolomeo della Capra, che va ad abitare prima nella sua casa di San Giovanni sul Muro, poi nella Parrocchia di Sant'Alessandro.

- Torniamo agli eventi. Il 5 aprile 1410 c'è un tentativo di uccidere Facino Cane nel secondo cortile della Corte Ducale da parte dei soldati del Duca, ma riesce a fuggire. Un mese dopo trova un accordo col Duca e rientra a Milano. Per festeggiare l'evento, l'11 maggio è emesso un decreto che condona tutti i debiti verso lo Stato. Facino Cane mira ad accrescere evidentemente la propria popolarità, perché vuole controllare tutti i possessi viscontei. Il 12 maggio è nominato Governatore e a fine anno, alla Vigilia di Natale, i suoi antichi amici, i Beccaria, fanno entrare a Pavia le sue truppe che saccheggiano con la consueta precisione. A Filippo Maria non resta altra scelta se non quella di arrivare ad un accordo. Facino lo tratta duramente, lasciandogli il titolo, ma non il fasto del potere. La *"pax et concordia"* tra i due fratelli Visconti sarà celebrata l'11 gennaio 1411: *"fraternum bellum, cohoperante pacis Auctore, in pacis dulcedinem est conversum"*. È una pace che si fonda sulla comune soggezione dei due fratelli al volere di Facino Cane, il quale era il solo a poter dare un indirizzo politico unitario ai due centri del governo visconteo.

- Nel maggio 1411 Filippo da Modena restaura l'orologio della torre in Piazza dei Mercanti, dotandolo per la prima volta di un quadrante con le ore, mentre il Governatore decide di tassare le *"colonne delle case distanti dal muro e i balconi, ricavandone 4000 fiorini d'oro"*.

- Nello stesso periodo fa imprigionare nella torre di Porta Romana Uberto Decembrio, Cancelliere Ducale ed ex Segretario dell'Arcivescovo Filargo, per aver tentato di far riconciliare Giovanni Maria Visconti con il fratello Filippo Maria. La famiglia del Decembrio si rifugia a Genova.

- Un'altra pagina nera si aggiunge alle tante della faida interna alla famiglia Visconti: il 15 maggio 1412 alcuni congiurati, sostenitori degli eredi di Bernabò (esponenti delle famiglie Baggio, Pusterla, Trivulzio, Mantegazza, Aliprandi, Maino, ecc.), approfittano del momento in cui Facino Cane giace gravemente infermo a Pavia e temendo che Giovanni Maria, noto per la sua malvagità, aumenti ancora di più il proprio potere, una volta rimasto solo, si fanno coraggio e lo uccidono davanti alla Chiesa di San Gottardo in Corte. Estorre Visconti viene proclamato Duca dal popolo di Milano.
- A Pavia il cinquantaduenne Facino, sul letto di morte, raccomanda all'Arcivescovo Bartolomeo della Capra d'aver cura delle sue pratiche testamentarie. Il suo testamento prevede che l'ingente patrimonio (400.000 ducati), costituito da denaro, immobili e truppe, dovrà andare alla moglie, solo se ella si risposerà con Filippo Maria Visconti, per preservare la politica della Signoria. Fa giurare ai suoi ufficiali di sostenere l'erede Filippo Maria. Il corpo del condottiero rimane nudo e insepolto per tre giorni, dopo di che viene seppellito nella Basilica di San Pietro in ciel d'oro in Pavia, senza cerimonia né lapide.
- Il 16 giugno il ventenne Filippo Maria Visconti, malato di rachitismo dalla nascita (conseguenza del fatto che aveva due genitori cugini fra di loro) giunge a Milano, passando da Porta Giovia. I congiurati che avevano assassinato Giovanni Maria fuggono da porta Comasina: alcuni vengono uccisi subito, altri catturati e giustiziati, altri messi al bando. Il 16 giugno, giorno di San Quirico e Giulitta, come spesso succedeva allora, viene dichiarato festivo. Il Consiglio generale è di nuovo portato a 900 membri. Il 22 giugno Filippo Maria è acclamato Duca e Signore dello Stato di Milano. Filippo Maria - personalità paranoica, superstiziosa, ma anche spregiudicata e cinica - darà dimostrazione di notevole abilità politica e con le risorse economiche e militari portate in dote dalla moglie riuscirà a riassetare parzialmente lo Stato.
- Intanto Bartolomeo della Capra, nonostante la deposizione, continua a fregiarsi del titolo di Vescovo di Cremona nei numerosi documenti che tra il giugno del 1412 e l'11 novembre del 1413 attestano la sua presenza alla corte di Filippo Maria, come uno dei suoi più stretti consiglieri. È tra i procuratori che prestano a nome del Duca il giuramento di fedeltà e di obbedienza al Re Sigismondo, il 23 ottobre 1413 a Sala Capriasca (presso Tesserete, a nord di Lugano), promettendogli nello stesso tempo aiuto e il mantenimento della pace in Lombardia. Il Capra sarà anche presente quando il 15 novembre successivo il Visconti sarà investito del Ducato di Milano dagli incaricati del Re a Cantù.
- Il 24 luglio la vedova di Facino Cane, Beatrice, Contessa di Tenda-Ventimiglia (figlia del cugino condottiero Ruggero Cane, lontano parente di Facino), rispettando la clausola testamentaria, si risposa nel Castello di Abbiategrasso con il Duca Filippo Maria Visconti, di circa vent'anni più giovane di lei, celebrante il fedele Bartolomeo della Capra. Il rapporto fra i due però sarà burrascoso, sia per la differenza di età, sia per la mancanza di eredi, sia per i tentativi di Beatrice di immischiarsi in questioni politiche, sia per l'odio che il Duca ha sempre nutrito per Facino Cane. Beatrice, quindi, il 23 agosto 1418 sarà fatta arrestare a Milano dal marito, con la complicità della nobildonna Agnese del Maino, dama di compagnia di Beatrice e amante di Filippo Maria, con l'accusa di adulterio, trasportata nel Castello di Binasco e qui, su sentenza pronunciata dal giudice Gasparino de' Grassi, sarà torturata per estorcerle una confessione e poi fatta decapitare con il presunto amante, Michele Orombello e con due ancelle, che avevano testimoniato sulla sua colpa. A questa vicenda si ispirerà il melodramma in due atti "Beatrice di Tenda" del 1833, con musica di Vincenzo Bellini, su libretto di Felice Romani.
- Il matrimonio di convenienza procura al Duca i possedimenti di Facino Cane e pure la collaborazione di un grande condottiero del tempo: Francesco da Bussone detto il Carmagnola, che era stato al soldo dell'odiato primo marito di sua moglie. Proprio il

Carmagnola è tra i protagonisti dell'assedio di Monza iniziato l'8 agosto 1412 contro Estorre Visconti, Signore della cittadina brianzola. Qui, nel cortile del castello, mentre è intento ad abbeverare il suo cavallo, una pietra scagliata a caso da una catapulta degli assediati gli frattura una gamba, provocandone la morte dopo pochi giorni (7 gennaio 1413). La sorella Valentina, moglie di Gentile Visconti, assume la difesa del castello e degli interessi dei superstiti figli di Bernabò, mentre il corpo mummificato di Estorre è conservato nel chiostro del Duomo di Monza. Il 1° maggio 1413 Valentina Visconti, "Gubernatrix Castri Modoetiae", si arrenderà, dopo che Filippo Maria avrà accettato le condizioni da lei dettate: a Valentina e a suo figlio Francesco Visconti verrà dato un salvacondotto valido un anno. Ai vari discendenti di Bernabò sarà concesso un reddito annuo. Valentina si fermerà però nella rocca per altri 24 giorni nella vana attesa che arrivino i soccorsi dell'Imperatore.

- Il 7 febbraio 1414 muore l'Arcivescovo, eletto a suo tempo da Alessandro V, Francesco Crippa. A questo punto Giovanni II Visconti, nominato nel 1409 da Gregorio XII, ma non più riconosciuto tale dopo la deposizione del suddetto, impedisce a Bartolomeo della Capra, "*episcopus in universalis ecclesia*" prescelto da Giovanni XXIII, già in carica dal 1411 per volontà di Facino Cane, di rientrare a Milano. Rimarrà quindi in esilio fino al 1423.
- Nel marzo 1414 Filippo Arcelli, insieme al fratello Bartolomeo, mercenario al servizio dei Visconti, dal 1412 Conte della Val Tidone, riceve l'incarico di prendere Piacenza: il 20 entra in città di notte, occupa la cittadella e, una volta scacciato il presidio delle truppe dell'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo, diventa Signore della città. L'anno successivo, anche in seguito alle discordie alimentate da Alberto Scotti, l'alleanza con i Visconti si tramuterà in aperta ostilità e Filippo Arcelli sarà bandito dalla città. Nel 1417 il Duca di Milano dichiarerà guerra ai fratelli Arcelli, inviando contro di loro un esercito comandato dal condottiero Francesco Carmagnola. Appresa la notizia dell'imminente arrivo dell'esercito nemico, gli Arcelli abbandoneranno Sarmato senza opporre resistenza, per poi ritornarvi nel corso dello stesso anno, abbattendo le fortificazioni rinnovate dalla famiglia Scotti. L'esercito guidato dal Carmagnola riuscirà comunque a sconfiggerlo e a riconquistare Piacenza, dopo un terribile assedio nel quale, per farsi aprire le porte della città, saranno impiccati il figlio e il fratello di Filippo Arcelli. Quest'ultimo riuscirà comunque a fuggire dalle mani dei suoi nemici attraverso un cunicolo sotterraneo.
- Durante l'anno, a Milano, viene emanata una Legge suntuaria (nell'antica Roma, legge mirante a limitare gli sprechi dovuti agli eccessi nel lusso), che proibisce alle prostitute di portare "coazie", i treccioni che scendono quasi fino a terra, e impone loro di indossare una mantelletta di fustagno alta non più di un braccio (60 cm. circa).
- Il 5 novembre 1414 si apre il Concilio di Costanza con lo scopo di porre fine al Grande Scisma. Esso conferma la validità dell'elezione di Bartolomeo della Capra ad Arcivescovo di Milano.
- Il 18 febbraio 1415 gli oratori del Duca di Milano arrivano a Costanza. Gaspare Visconti deve trattare con l'Imperatore Sigismondo l'investitura di Filippo Maria. Giovanni XXIII abdica e la sede resterà vacante fino all'elezione di Martino V nel novembre 1417.
- In maggio l'Arcivescovo di Milano parte per Costanza per testimoniare contro Giovanni XXIII. Coglie l'occasione per vendicarsi della deposizione pronunciata ai suoi danni da questo Papa, ma la sua testimonianza è talmente intrisa di affermazioni velenose ed esagerate ("*E ha udito che a Bologna avesse avuto rapporti con tre sorelle, e con un loro fratello maschio, e con la madre, e alla fin fine da parte della gente del popolo era stato detto che se fosse stato presente anche il padre, similmente anche questi si sarebbe preso da lui la sua parte!*"), che c'è da dubitare seriamente della sua veridicità. Nei mesi successivi partecipa attivamente, fra i prelati più in vista, ai dibattiti del Concilio, finché in

agosto viene scelto a far parte di un'ambasceria che si deve recare in Italia, e in particolare da Gregorio XII e nello Stato della Chiesa, con il compito di promuovere l'unione e la riforma della Chiesa e il bene dei sudditi pontifici.

- Sempre nel maggio 1415, il 14, Filippo Maria Visconti giura fedeltà all'Imperatore in base al diploma del 7 aprile precedente, che gli riconosce i possessi in Lombardia. Continua a chiedere di avere l'investitura e i privilegi già concessi al padre.
- Il Carmagnola prosegue intanto nel suo impegno a ricostruire il Ducato per Filippo Maria Visconti. Tra il 1415 e il 1419 riconquista Alessandria, Lecco, Como (1416), Trezzo (1417), Piacenza (1418), Bergamo e Cremona (1419). I Rusca (Rusconi) di Como con Franchino II sono costretti a ritirarsi verso Lugano. A loro viene concessa in cambio la cosiddetta Contea di Val Lugano, prima entità territoriale omogenea, che raccoglie un territorio che in futuro sarà il Canton Ticino.
- Nel 1416 muore a soli 18 anni Pietro Torelli. Il padre, Guido Torelli, feudatario di Filippo Maria Visconti, commissiona per la tomba del ragazzo un monumento da porsi in Sant'Eustorgio. Esso viene realizzato in marmo bianco e attribuito a Jacopino da Tradate. Retta da sei colonne tortili poggianti su tre leoni stilofori, l'arca è ornata frontalmente con cinque nicchie a cuspide, di cui la centrale è più larga: le nicchie contengono raffigurazioni di Santi, mentre la nicchia centrale contiene una raffigurazione a rilievo di Maria con Bambino e Pietro Torelli. Sopra l'arca due angeli reggicortina tengono un drappo finemente panneggiato, che discende da un tempietto gotico con colonne tortili contenente statue di angeli. Tra il sarcofago ed il drappo vi è una statua di Pietro Torelli disteso difficilmente visibile per uno spettatore dal basso. Attorno al 1420 la famiglia farà costruire la Cappella di San Domenico (seconda a destra) dov'è collocata l'arca.
- Nel 1417 muore invece la seconda moglie di Gaspare Visconti, Agnese Besozzi, e viene sepolta anch'essa in Sant'Eustorgio. La lastra della sua tomba, oggi inserita sotto il monumento sepolcrale dei Signori di Angera e Fontaneto, è stata attribuita a Jacopino da Tradate.
- Il 21 marzo dello stesso anno le trattative condotte dal Carmagnola si concludono con la pace tra Milano e il Marchese di Monferrato Teodoro II Paleologo, che ottiene Casale in cambio di Vercelli da Filippo Maria Visconti.
- L'Arcivescovo di Milano Bartolomeo della Capra è al Concilio di Costanza, dove figura come uno dei più stretti fautori dell'Imperatore Sigismondo, a lungo in aperto contrasto con la maggioranza dei Cardinali e della fazione italiana nel Concilio. Nonostante ciò, dopo la composizione del conflitto, gli italiani presenti lo scelgono fra i sei prelati, che devono eleggere nel Conclave, insieme ai Cardinali e ai rappresentanti delle altre nazioni, il Papa dell'unione: si tratta di Martino V (Ottone Colonna), eletto l'11 novembre 1417. A detta dei contemporanei, con il suo atteggiamento nei confronti dei Cardinali, il cremonese si giocò però la chance di essere elevato un giorno alla porpora. Il buon accordo con Sigismondo, instauratosi nel corso del Concilio, aprirà all'Arcivescovo un nuovo campo d'azione a livello diplomatico. L'Imperatore, infatti, lo nominerà suo consigliere e lo terrà presso di sé anche dopo la conclusione del Concilio.

## CAPITOLO 23

### DAL 1418 AL 1433

Il periodo storico che percorriamo insieme in questo capitolo si posiziona totalmente durante l'ultima parte del lungo episcopato di Bartolomeo della Capra e il regno di Filippo Maria Visconti.

Tempi di guerra, perché il Duca vuole riportare a tutti i costi i suoi confini come ai bei tempi, avendo però come nemica la ricca Repubblica di Venezia, che, dal canto suo, mira alla conquista della Lombardia orientale.

Tempi propizi per i capitani di ventura, che vengono contesi a suon di ducati e fiorini dalle piccole potenze italiane.

Due in particolare i "fuoriclasse", con destini decisamente opposti: Francesco Bussone detto il Carmagnola e Francesco Sforza.

Il piemontese serve Milano e poi Venezia, rischiando prima di essere fatto fuori dai sicari dei Visconti per l'affronto ricevuto, ma perdendo poi (letteralmente) la testa, per un presunto tradimento, su sentenza del duro Senato veneziano, che l'avrebbe voluto più deciso e feroce contro i Milanese.

Il toscano, invece, cresciuto a Ferrara e poi presso la corte di Napoli a seguito del padre, anch'egli apprezzato condottiero, pur non avendo un rapporto sempre idilliaco con Filippo Maria, ne erediterà addirittura il Ducato, come vedremo nel prossimo capitolo.

Riguardo poi all'Arcivescovo, Milano non può godere della sua presenza se non per pochi anni e in occasioni particolari. Questo perché Bartolomeo non ha la vocazione da pastore, ma semplicemente quella diplomatica e letteraria.

Lo troviamo quindi a servire prima Sigismondo di Lussemburgo come suo legato nell'Europa centro-orientale e poi il suo Duca, che lo invia a Roma presso il Papa e al Concilio di Basilea, dove muore nel 1433. È un apprezzato umanista e scopritore di testi antichi.

Nonostante l'ormai consueta vacanza arcivescovile, la Chiesa ambrosiana va avanti da sola grazie al suo clero e al suo popolo. Vedremo quindi anche in questo periodo storico la nascita di nuove chiese, l'abbellimento di altre, la consacrazione da parte del Papa in persona (Martino V) dell'altare del nuovo Duomo, che sta pian piano crescendo, e il sorgere di nuove iniziative caritative.



#### **Bartolomeo della Capra (1411 - 1433) - II parte**

- Riprendiamo il nostro cammino nel 1418, quando l'Arcivescovo resta fino a maggio a Costanza, per seguire poi Sigismondo di Lussemburgo in luglio ad Haguenau in Alsazia e in novembre a Passau in Baviera. Per alcuni anni Bartolomeo della Capra si dedicherà solo alla diplomazia senza mai mettere piede nella sua Diocesi.

- Sempre nello stesso anno Michelino da Besozzo riprende la collaborazione con il Duomo interrotta nel 1404. Nei primi capitoli abbiamo già parlato della processione con la Madonna dell'Idea, che si svolgeva da Santa Maria Beltrade, una chiesa oggi scomparsa, a Santa Maria Maggiore, la basilica che un tempo sorgeva al posto del Duomo. All'artista è

attribuito una piccola tavola cuspidata, e dipinta su ambo i lati, che rappresenta appunto la Madonna dell'Idea. In essa vi sono rappresenti da un lato la Madonna in trono e sull'altro la presentazione di Gesù al Tempio, o purificazione della Vergine. Michelino lavorerà a Milano e dintorni per diversi anni: nel 1421 verrà pagato, insieme al figlio Leonardo, per i dipinti dell'altare intitolato ai Santi Quirico e Giuditta; mentre tra 1423 e il 1425 sarà nuovamente pagato per la fornitura di disegni della vetrata di Santa Giuditta, di cui restano oggi alcune figure all'interno di un'altra delle vetrate del Duomo. Intorno al 1430 dipingerà l'affresco raffigurante la "Madonna col Bambino e santi" dell'Abbazia di Viboldone. All'ultima attività del maestro sono da riferire l'affresco con il "Corteo dei Magi", realizzato per la chiesa di Santa Maria di Podone, e, documentati al 1445-1446, i frammenti del Palazzo Borromeo (Rocca di Angera).

- Inviato dai Senesi per rinsaldare l'alleanza con Filippo Maria Visconti in funzione antiflorentina, giunge a Milano, dopo essersi fermato in Liguria, Piemonte e Mantova, il francescano Bernardino da Siena (al secolo Bernardino degli Albizzeschi). Qui inizia la sua consuetudine di predicare quotidianamente. Nel 1419 Bernardino si spingerà fino a Como e all'attuale Canton Ticino; in novembre sarà a Treviglio. A Milano riuscirà a far breccia nel cuore di Filippo Maria Visconti che donerà a lui, per l'Osservanza, la Cappella Ducale di San Giacomo a Pavia (16 maggio 1421). Il 18 luglio dello stesso anno cederà agli Osservanti un piccolo Oratorio a Porta Comasina, dove poi sorgerà la prima chiesa di Sant'Angelo demolita nel 1551.

- A tale proposito, nell'ottobre 1418, per concessione di Martino V, i francescani riformati di Sant'Angelo ottengono l'uso di un giardino vicino a Santa Maria della Scala, dove ci sono ancora rovine delle case dei Torriani. Poiché in quell'area non si può costruire, i frati da principio la usano come luogo aperto, dove radunare i fedeli per le loro predicazioni. Gian Rodolfo Vismara, ricevuto del denaro da Marco Figino, comprerà comunque questo sito per i francescani. L'acquisto avverrà in due tempi, nel febbraio 1452 e nel febbraio 1453. Vismara imporrà però la clausola che il sito sia utilizzato per la predicazione e non per costruire un convento vero e proprio. La proprietà del sito passerà alla Santa Sede, che lascerà ai frati l'usufrutto; Vismara alienerà una parte per ricavare la somma necessaria alla costruzione di una chiesa con un piccolo locale annesso per ospitare due o tre religiosi. La chiesa si chiamerà "Al giardino di Santa Maria della Scala" e sarà ufficialmente riconosciuta con bolla di Callisto III del 31 gennaio 1456. Situata all'angolo tra le attuali Via Manzoni e Via Romagnosi, sarà demolita nel 1865.

- Il 12 ottobre per la terza volta Milano vede l'arrivo di un Papa. Concluso il Concilio di Costanza, proveniente da Pavia, Martino V è ospite di Filippo Maria Visconti, prima di proseguire il viaggio che lo avrebbe portato a Roma nel 1420. Il Pontefice entra in città su una mula bianca, affiancato da Filippo Maria, cui fanno seguito 12 Cardinali, magistrati, dignitari, nobili arrivati dall'intero Ducato e una folla immensa, giunta dal contado. La prima tappa della visita è il Duomo, dove il Pontefice prega davanti all'altare dell'antica Basilica di Santa Maria Maggiore, concedendo *"sette anni e sette quarantene di indulgenza al popolo"*. A questo punto il 14 ottobre può essere abbattuta l'abside di Santa Maria Maggiore e predisposto in Duomo il nuovo altare, consacrato dal Papa stesso due giorni dopo. La visita è ricordata da Jacopino da Tradate che, dopo essere succeduto nel 1415 a Walter Monich nel ruolo di capo dei maestri di pietra della Fabbrica del Duomo, con un salario giornaliero di 12 soldi e con l'impegno di provvedere all'istruzione degli apprendisti, nel 1420 verrà incaricato di scolpire la statua di Papa Martino V, posta nella seconda campata del deambulatorio del Duomo. Questa rimane la sua sola opera autografa sicuramente documentata.

- Per ora è ancora un semplice "conticello" del sud Italia, Capitano di Ventura al servizio del Re di Napoli Ladislao I detto il Magnanimo e al fianco del padre, il condottiero Giacomo (o Jacopo) Attendolo, soprannominato Muzio (o Muzzo, da Giacomuzzo), detto poi Sforza per le sue capacità di rovesciare le situazioni a suo favore oppure semplicemente in riferimento al vigore fisico. Parliamo del diciassettenne Francesco Sforza, il quale sposa a Rossano, in Calabria, il 23 ottobre 1418, la diciottenne Polissena Ruffo, contessa di Corigliano e Montalto e già vedova del cavaliere francese Giacomo di Mailly. Polissena darà alla luce nel 1419 una bambina, Antonia Polissena, che morirà l'anno successivo assieme alla madre, forse entrambe avvelenate da uno degli zii. Seguiremo ancora lo Sforza, che diventerà nel 1450 Duca di Milano.

- Nel mese di gennaio del 1419, grazie ad un lodo papale, Pandolfo Malatesta può sperare di esercitare la signoria su Brescia e Bergamo vita natural durante. Il Duca di Milano, da parte sua, ha intenzione di riprendersi Cremona, governata da Cabrino Fondulo. Il cremonese vende la città ai milanesi per 35.000 ducati d'oro e si ritira a Castelleone con il titolo di Marchese. Qui arriva con le sue truppe il Malatesta e nonostante gli appelli di Papa Martino V, non si ritira, provocando la reazione di Filippo Maria, che gli manda contro il Conte di Carmagnola, che attacca il Bresciano e successivamente, il 24 luglio, conquista Bergamo. Filippo Maria invierà, nel giugno 1420, un suo procuratore a Venezia allo scopo di rompere il sodalizio fra la Serenissima e il Malatesta. Nonostante l'arrivo di rinforzi, quest'ultimo non riuscirà ad avere la meglio sul Carmagnola che, a Montichiari, l'8 ottobre 1420 gli infliggerà l'ultima, rovinosa, sconfitta. La disfatta del Malatesta sarà completa allorché il 24 febbraio 1421 Venezia firmerà con i Visconti un accordo di durata decennale, nel quale la Serenissima si impegnerà a disinteressarsi del Bresciano. Il Malatesta, perduta anche l'ultima possibilità di poter contrastare le forze ducali, cederà il 14 marzo Brescia e, ricevuti in cambio 34.000 fiorini, abbandonerà per sempre il suo dominio lombardo e ritornerà in Romagna, dove morirà poco dopo. Quanto a Cabrino Fondulo, nel 1424 cadrà in un'imboscata: arrestato dal ministro milanese Lampugnani, sarà tradotto a Milano, e nel 1425 decapitato.

- In giugno l'Arcivescovo-diplomatico è a Košice (Kaschau) in Slovacchia, dove Sigismondo lo incarica di indurre l'Ordine Teutonico a concludere la pace con la Polonia: infatti, il 19 luglio può proclamare a Grudziądz (Graudentz), sul confine tra la Polonia e la Prussia, la proroga di un anno dell'armistizio.

- Durante l'anno viene completato il chiostro di Sant'Eustorgio, realizzato in parte con marmi e colonne presi dal palazzo di Bernabò Visconti e donati al convento dal Duca Filippo Maria.

- Nel gennaio 1420 ritroviamo Bartolomeo della Capra a Wrocław (Breslavia) ad attendere l'arrivo del Re, che vi tiene una Dieta. Rimane poi al seguito di Sigismondo perlomeno fino alla fine di marzo e in agosto sarà ancora in Boemia a Kutná Hora (Kuttenberg).

- Milano ristabilisce le sue sfere di influenza con la pace con Firenze l'8 febbraio e quella con Ferrara il 13 novembre, che porterà alla vendita di Parma a Filippo Maria quindici giorni dopo per 28.000 fiorini.

- Nella primavera del 1421 l'Arcivescovo attende invano a Norimberga Sigismondo, che non presenzia alla Dieta da lui convocata.

- Ormai tornato il Duca di Milano padrone di quasi tutta la Lombardia, spedisce il Carmagnola ad assediare Genova. Contemporaneamente dal mare compaiono sette galee aragonesi pagate dal Visconti. Il Doge Tommaso da Campo Fregoso viene sconfitto nelle acque del Golfo e a questo punto, il 2 novembre, Genova torna ad essere milanese. L'anno dopo sarà la volta di Savona.



- All'inizio del 1422 Sigismondo invia l'Arcivescovo come suo consigliere ed ambasciatore da Martino V a Roma, dove la sua presenza è attestata sin dal 9 febbraio. In un primo momento egli rappresenta gli interessi dell'Ordine Teutonico; anche Filippo Maria Visconti non trascurava di approfittare della presenza del suo vecchio consigliere in Curia: il 7 luglio conferisce a Bartolomeo della Capra e ad altri ambasciatori i pieni poteri di trattare con il Papa, i suoi fratelli e i Cardinali, l'eventuale suo matrimonio con la nipote di Martino V, Caterina Colonna. I pieni poteri sono rinnovati all'Arcivescovo il 2 settembre, per trattare la conclusione di una Lega, che deve comprendere anche il Re di Sicilia Luigi III d'Angiò, e trattare con il sovrano stesso l'eventuale matrimonio del Duca con la sorella del Re, Maria. Ma tutti questi progetti non andranno in porto.

- Determinato a riportare il suo Ducato agli antichi splendori, Filippo Maria Visconti propone agli Svizzeri Urani ed Obvaldesi di rivendergli la città e le fortezze di Bellinzona, che questi ultimi avevano acquistato nel 1419 dai signori De Sacco e che costituivano l'avamposto difensivo delle loro più recenti annessioni (Leventina, Blenio, Riviera). In seguito al loro rifiuto, nell'aprile del 1422 il Duca affida la riconquista ancora al Conte di Carmagnola, che in pochi giorni si impadronisce di Bellinzona, della Riviera, di Blenio e della Leventina fino al Monte Piottino. Gli Urani e le truppe alleate (arruolate in Leventina, in Nidvaldo, a Lucerna e Zugo), in tutto 2500 uomini, dopo aver assediato invano Bellinzona, si accampano nei pressi di Arbedo, in attesa dei rinforzi inviati da Svitto, Glarona e Zurigo; alcuni contingenti assai indisciplinati si separano dal grosso delle truppe per darsi al saccheggio nella Mesolcina. Il Carmagnola, che rapidamente e in gran segreto ha riunito un esercito forte di 16.000 uomini, tra cui 5.000 cavalieri, all'alba del 30 giugno 1422 sorprende i Confederati nel loro accampamento. Dopo un furibondo combattimento contro un avversario in superiorità numerica, le truppe svizzere sono costrette ad arretrare e a riparare sui contrafforti del Monte Arbino; in seguito, probabilmente con l'aiuto dei saccheggiatori, rientrati nel frattempo nei ranghi, riescono a sfondare il fronte nemico, a guadagnare la riva destra della Moesa e a battere in ritirata. La battaglia fa registrare pesanti perdite, con centinaia di morti in entrambi gli schieramenti. Uri ed Obvaldo devono rinunciare ai territori situati a sud del Monte Piottino, ma il trattato di pace del 1426 ristabilirà le franchigie doganali tra il San Gottardo e Milano, ottenute dagli Svizzeri agli inizi del secolo.

- Il 1° novembre 1422 vi è l'approvazione dei nuovi statuti, che uniscono le due "scholae" attestate, quella dei Vecchi e quella dei Giovani, in un unico sodalizio chiamato semplicemente "Scola Johannis supra Murum". Si tratta di un'associazione di vicinato che dal principio del XIV secolo – e probabilmente già dalla seconda metà del XIII – si riuniva periodicamente nella chiesa parrocchiale di San Giovanni sul Muro, edificata lungo le mura augustee, che collegavano l'antica Porta Vercellina a Porta Giovia. I congregati, sia uomini che donne, sono tenuti al versamento di un'oblazione mensile, i cui proventi vengono destinati per una metà al mantenimento di pratiche devozionali e per l'altra metà all'erogazione di elemosine ai poveri. Essi devono inoltre compiere visite domenicali al domicilio degli scolares ammalati, vegliare il corpo di quelli defunti, cui si premurano di assicurare una decorosa cerimonia funebre, una degna sepoltura e preghiere di suffragio. Agli scolari compete anche la cura dell'altare dedicato al Battista sito nella chiesa di San Giovanni, presso il quale viene celebrata una Messa quotidiana e che è addobbato con certi acquistati dal tesoriere ogni domenica e in occasione delle ricorrenze religiose più importanti. Nella chiesa di San Giovanni sul Muro il Luogo Pio dei Ricchi e Vecchi è titolare di un altare dedicato a San Giorgio, presso il quale viene distribuito ogni sabato mattina un pane di nove onces ai poveri della parrocchia: tale razione è raddoppiata nelle ricorrenze annuali della Pasqua, di San Giovanni Battista, di Tutti i Santi e del Natale; è inoltre

prevista l'erogazione di doti di cinquanta lire ciascuna a giovani parrocchiane povere. Nel 1784, per effetto della riforma di Giuseppe II, la Scuola dei Ricchi e Vecchi sarà aggregata al Luogo Pio Loreto, mentre due anni più tardi la chiesa di San Giovanni Battista verrà chiusa al culto e demolita. Tuttavia ancora oggi ne rimane una traccia in un medaglione in terracotta raffigurante il Battista, incastonato nella facciata dello stabile sorto sull'area un tempo occupata dalla chiesa, al n. 13 di Via San Giovanni sul Muro.

- A Crema il 28 gennaio 1423 finisce la Signoria della famiglia Benzoni: Giorgio, seppur insignito della nobiltà veneziana, deve riconoscere la sovranità di Filippo Maria Visconti. Tramutatasi infine in guerra aperta per la rivalità esistente fra quest'ultimo e la Serenissima Repubblica per le mire espansionistiche nutrite da entrambi gli stati, Giorgio Benzoni riparerà con la famiglia a Venezia, mentre Crema ritornerà sotto il diretto controllo di Milano.

- Il 23 febbraio l'Arcivescovo fa il suo solenne ingresso a Milano, dopo un'assenza di otto anni. Dell'attività pastorale svolta da Bartolomeo della Capra negli anni successivi non è noto quasi niente; è molto probabile che egli abbia affidato tali compiti, come già in precedenza, ai suoi Vicari Generali. Molto di più invece sappiamo della sua partecipazione al movimento umanistico: in esso egli svolgerà un ruolo più di mecenate che di uomo di lettere, anche se si interesserà attivamente della ricerca dei classici, alcuni dei quali ritroverà per primo: in una lettera datata 15 luglio 1423 a Leonardo Bruni, racconta di aver riscoperto, sepolti nella biblioteca di un monastero lombardo mai specificato, codici con opere poco note di Frontino (gli "Strategemata"), Macrobio ("i Saturnalia") e Marziale, e con altre completamente ignote, tra cui la "Rhetorica" e la "Dialectica" di Agostino d'Ippona e la "Periegesis" di Dionigi (II secolo d.C.), un poemetto che descrive il mondo conosciuto, nella traduzione fatta in latino da Prisciano (V secolo). Bartolomeo viene considerato dai contemporanei un uomo colto (anche se non sappiamo se egli abbia mai studiato presso un'università), con un grande amore per la poesia. Scrive anche versi, ma di lui ci è giunto solo un discorso di accoglienza in esametri. Molto ammirato è il suo stile epistolare. Riguardo però le sue qualità puramente ecclesiastiche e pastorali, non si può dire che siano all'altezza della sua cultura umanistica e delle sue capacità politiche e diplomatiche.

- All'inizio del 1424 il Ducato di Milano ha come città alleata in Romagna solamente Forlì. Nei primi mesi dell'anno il Duca occupa Imola e Forlimpopoli, città vescovile a 7 km da Forlì. Ad Imola cade la dinastia degli Alidosi, che avevano governato la città per novant'anni. La vicina Faenza si affretta a porsi sotto la protezione dei Visconti. Firenze è in allarme: la minaccia milanese non è mai giunta così vicino al territorio della Repubblica. Carlo Malatesta, Signore di Rimini, Capitano Generale delle truppe fiorentine, stringe d'assedio Forlì (difesa da Secco da Montagnana), ma i Milanesi, comandati da Angelo della Pergola, rispondono stringendo d'assedio il Castello di Zagonara. Firenze ordina al Malatesta di lasciare l'assedio di Forlì e di andare a liberare Alberico II da Barbiano (nipote del famoso condottiero), asserragliato nel Castello di Zagonara. Carlo Malatesta forma un esercito insieme a Pandolfo III Malatesta, signore di Fano. Angelo della Pergola viene raggiunto da Secco da Montagnana e insieme si preparano a contrastare l'assalto dei Fiorentini. Il Della Pergola ha circa 4.000 cavalieri e 4.000 fanti. I Malatesta comandano un esercito con circa 8.000 cavalieri. A metà mattinata del 28 luglio viene lanciato l'attacco della cavalleria fiorentina. Dopo cinque ore di assalti continui, i toscani riescono a sfondare l'accerchiamento del castello. Ma essi sono presi in contropiede da Angelo della Pergola, che scatena il contrattacco. L'esercito fiorentino è distrutto. Molti capi sono catturati, altri riescono a fuggire. Carlo Malatesta è fatto prigioniero, insieme a circa 3.000 uomini d'arme e 2.000 fanti. Pandolfo invece ripara a Ravenna. Il Castello di Zagonara viene raso al suolo

e mai più ricostruito. Le forze milanesi si spingeranno dalla Romagna fino al confine con il Mugello, ma la perdita di Brescia, che nel 1426 passerà sotto il dominio di Venezia, costringerà i Milanesi ad un ripiegamento: essi abbandoneranno così il loro tentativo di conquistare Firenze. I Conti di Barbiano cambieranno campo e passeranno sotto le insegne del Duca di Milano. Trasferiranno la loro sede nel loro feudo in Lombardia (1456) e dal 1514 il casato dei Barbiano aggiungerà al proprio cognome la dicitura "di Belgiojoso".

- Il 3 gennaio 1424 si chiude per sempre la farsa della finta Bernarda, figlia "resuscitata" di Bernabò Visconti. Si trattava di una povera prostituta alta una spanna più della figlia di Bernabò e molto magra, un po' "bachata", ossia con qualche rotella in meno.

Paradossalmente riconosciuta invece dalla sorellastra Donnina, si era accasata in Toscana, avendo sposato l'arciere di Giovanni Acuto, certo Vilichoch. Come già raccontato, era ricomparsa nel 1407 a Dalmine per sistemare l'eredità del "marito" Giovanni Suardo, morto nel 1402. Aveva ottenuto dalla famiglia di lui 8.000 fiorini per rinunciare a qualsiasi futura rivendicazione. Una vera e propria truffa. Da allora di lei non si era saputo più nulla. Ecco allora che nel 1424 si apre un processo che dura ben due anni per stabilire la verità dei fatti. Grazie agli atti del processo abbiamo potuto ricostruire la storia.

- Filippo Maria Visconti continua a prelevare materiale dal palazzo ormai distrutto di Bernabò a San Giovanni in Conca. Dona le colonne di marmo bianco dell'atrio alla chiesa di Sant'Eustorgio per la Cappella di San Pietro Martire. Durante i restauri ottocenteschi di Luca Beltrami saranno individuate cinque di queste colonnine, appartenenti al recinto su due livelli che circondava, nella sua posizione originaria, la tomba monumentale del santo.

- Siamo alla clamorosa rottura fra i Visconti e il Carmagnola, che aprirà le porte all'arrivo degli Sforza. Il Duca, dimenticando facilmente quanto il prode condottiero aveva fatto per lui, aveva dato ascolto alle maligne insinuazioni degli invidiosi, tra cui c'erano Oldrado Lampugnano e Zanino Riccio, e, sospettoso come era, aveva creduto che il Carmagnola, ricco, valoroso e idolatrato dai soldati, potesse costituire un serio pericolo per la signoria viscontea. Così nel 1424 Filippo Maria, con lo scopo di privare il Carmagnola della fedele guardia personale, gli ingiunge di licenziare le 300 lance che tiene per sé. Il condottiero scrive al Duca, protestandogli la sua fedeltà e pregandolo di non privarlo di quei soldati prodi e fedeli. Non avendo ottenuta alcuna risposta, va quindi a trovarlo al Castello di Abbiategrasso, ma il Principe si rifiuta di riceverlo. Sdegnato, il Carmagnola pronuncia risentite parole all'indirizzo del suo Signore e, giurando che questi si pentirà un giorno di non averlo voluto ascoltare, si allontana con i suoi cavalieri. Bramoso di vendicarsi e di suscitare nemici al Visconti, il Carmagnola sul finire dell'anno si recherà in Piemonte e cercherà di persuadere Amedeo VIII di Savoia a prendere le armi contro Filippo Maria e ad allearsi con Firenze. Il Principe sabauda lo accoglierà onorevolmente, ma non si impegnerà più di tanto. Allora il Carmagnola penserà di recarsi a Venezia e, sotto mentite spoglie, evitando la Svizzera, si recherà prima a Trento, poi a Feltre e a Treviso. Intanto saranno trattenute a Milano moglie e figlie. Il 23 febbraio del 1425 il condottiero giungerà a Venezia. Con gran calore egli si metterà ad esortare la Repubblica a rompere la tregua col Visconti e le offrirà i suoi servizi. I Veneziani accoglieranno festosamente un capitano così tanto famoso, ma temendo che sia d'accordo con Filippo Maria e cerchi d'ingannarli, simulando l'odio verso il Duca di Milano, useranno nei suoi riguardi molte cautele e, assegnatogli il comando di 200 lance, lo manderanno a Treviso, dove i sicari del Visconti arriveranno con l'ordine di avvelenarlo.

- Il 25 marzo 1425 il Cardinale Branda Castiglioni, conosciuto anche come Branda da Castiglione, grande diplomatico con lunga permanenza nell'Europa centrale, consacra la chiesa collegiata dedicata ai Santi Stefano e Lorenzo a Castiglione Olona, uno dei più interessanti esempi di gotico lombardo, la cui costruzione aveva egli stesso promossa. Per

la sua realizzazione aveva utilizzato le fondamenta dell'antico castello collocato in cima al colle, che sovrastava il borgo di Castiglione. La rocca fortificata, documentata già nell'XI secolo, era stata più volte assediata e poi infine distrutta nel XIII secolo. Nel 1423 il Cardinale aveva ottenuto l'autorizzazione dal Duca di Milano ad edificare la chiesa all'interno dell'area del castello. Recenti ritrovamenti documentari hanno consentito di assegnare i lavori di costruzione ai tre fratelli Solari (Alberto, Giovanni e Pietro), ingegneri figli di Marco Solari da Carona, che era stato ingegnere della Fabbrica del Duomo di Milano.

- Il 31 marzo nasce nel Castello di Settimo Pavese la futura Duchessa di Milano Bianca Maria, figlia illegittima di Filippo Maria Visconti ed Agnese del Maino. Alla piccola viene dato il nome di Bianca, mutuato dalla nonna paterna di Filippo Maria, seguito dal nome Maria, imposto per voto a tutti i discendenti di Gian Galeazzo Visconti. Le viene assegnata come balia Caterina Meravigli, (il cognome talvolta si trova nella forma Mirabiglia), appartenente ad una famiglia di fidati cortigiani. Il Duca ordina di allestire un nuovo appartamento nel Castello di Abbiate, dove Bianca Maria dovrà passare l'infanzia con la mamma. Qui vivrà in un clima culturale di grande apertura, ricevendo, per desiderio paterno, un'accurata formazione di tipo umanistico. La biblioteca ducale, che sarà inventariata nel 1426, è caratterizzata da una grande varietà di opere: a fianco dei classici latini, testi francesi e provenzali di narrativa, ma anche scientifici e didattici, nonché testi in italiano volgare con largo predominio degli autori toscani. Come il padre, ella coltiverà la passione per i cavalli e sarà anche un'ottima cacciatrice.

- Nonostante il padre avesse tanto desiderato un figlio maschio, la nascita di una figlia non è una completa delusione. Non avendo avuto figli dal primo matrimonio con Beatrice di Lascaris, Filippo Maria presenta all'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo, di cui è vassallo, la richiesta di poter nominare suo successore un figlio naturale. Questa richiesta, inizialmente rifiutata dalla corte imperiale, sarà esaudita dall'Imperatore, che legitimerà la piccola Bianca Maria nel 1430, in cambio di un donativo di 1.200 ducati.

- Nell'agosto 1425 ecco arrivare da Roma, dove per un anno aveva servito Martino V riportando Foligno sotto l'obbedienza pontificia, Francesco Sforza. Filippo Maria gli concede, oltre all'indipendenza dagli ordini del luogotenente delle forze ducali, Angelo della Pergola, un contratto di condotta di cinque anni, con il quale il Capitano di Ventura si impegna inizialmente a combattere contro Firenze per la conquista di Forlì al comando di 1.500 cavalieri e 300 fanti. Lo Sforza sconfigge il condottiero Niccolò Piccinino in Toscana. A missione compiuta, si reca a conferire con Filippo Maria ad Abbiategrasso, ma il Visconti, timoroso del potere di Francesco, lo licenzia e affida l'esercito visconteo proprio a Niccolò Piccinino, che accetta. A Firenze lo considerano un traditore e impiccano la sua effigie, secondo l'usanza dell'infamia.

- Il Carmagnola, intanto, è al servizio dei Veneziani, che sospettano che il Visconti sia dietro la trama per uccidere il condottiero una volta alle loro dipendenze. Quindi, sollecitato da Francesco Gonzaga, dal Marchese d'Este, dal Carmagnola stesso e dalle insistenti richieste di Lorenzo Ridolfi, ambasciatore fiorentino, il Senato veneziano stabilisce di allearsi con Firenze. La Lega antiviscontea viene sottoscritta il 4 dicembre. Essa avrebbe avuto la durata di dieci anni; i Fiorentini avrebbero messo in campo 6.000 cavalli ed altrettanti pedoni, i Veneziani 17.000 tra cavalli e fanti; quelli avrebbero allestita una flotta per operare nel Tirreno, questi avrebbero mandato sul Po una loro squadra navale; tutte le conquiste fatte in Lombardia sarebbero rimaste a Venezia, quelle fatte in Toscana e in Romagna a Firenze, salvi i diritti della Chiesa; Genova sarebbe stata restituita a libertà. Alla Lega aderiscono i signori di Ferrara e di Mantova e più tardi Gian Giacomo Marchese di Monferrato e Amedeo VIII di Savoia, il quale pretende che Milano e le terre

viscontee verso il Piemonte nella divisione vengano assegnate a lui. Il 27 gennaio del 1426 i confederati dichiareranno guerra al Visconti.

- Il 19 dicembre 1425 Filippo Maria ordina di redigere l'inventario (tutt'oggi conservato) della Biblioteca di Pavia, che conta ben 988 volumi. L'inventario sarà eseguito concretamente agli inizi del 1426.

- Nel 1426 viene poi fatta costruire da Giovanni Borromeo la Cappella di San Giovanni Evangelista in San Francesco Grande, per la quale probabilmente lavora Giovanni Solari, visto che compare in una nota spese sul registro della famiglia Borromeo. Nel 1428 sarà decorata da Francesco da Corbetta.

- Tra il 1426 e il 1427 scoppia la guerra fra Milano e Venezia. Nel febbraio 1426 Giovanni Aliprandi, milanese, ex Podestà e Capitano delle Armi di Bologna, esiliato da tempo con la moglie Valentina Visconti e i figli a Treviso, colpevole di aver organizzato una congiura per uccidere il Conte di Carmagnola, anch'egli residente nella cittadina veneta, viene decapitato. Il 3 marzo Venezia dichiara guerra a Milano. Il 17 marzo 1426 Brescia si rivolta a Filippo Maria Visconti e si dà alla Repubblica di Venezia. Filippo Maria Visconti chiede aiuto all'Imperatore Sigismondo, che però non interviene, poi toglie il comando a Niccolò Piccinino e lo affida al signore di Pesaro, Carlo Malatesta, che non era però un Capitano di Ventura.

- Il 26 novembre il Conte di Carmagnola, capo dell'alleanza militare, conquista Brescia dopo un lungo assedio e l'uso massiccio dell'artiglieria. Nel frattempo, una flotta veneziana guidata da Francesco Bembo, risale il Po sino a Padova, mentre i Fiorentini recuperano i territori perduti in Toscana. Filippo Visconti, che deve cedere Forlì ed Imola a Martino V, al fine di conquistare il suo favore, richiede una mediazione pontificia. Ecco allora che il Cardinale Niccolò Albergati negozia il trattato di pace, firmato a Venezia il 30 dicembre. Filippo Visconti recupera così i territori occupati da Firenze in Liguria, ma deve rinunciare alla regione di Vercelli, conquistata da Amedeo VIII di Savoia, e a Brescia, che passa sotto il controllo di Venezia.

- Ma la pace non dura molto a lungo. Su consiglio dell'Imperatore Sigismondo, Filippo Maria Visconti si rifiuta di ratificare il trattato e la guerra riprende nel maggio 1427. I Milanesi sono dapprima vittoriosi, conquistando Casalmaggiore e assediando Brescello (20 maggio), mentre Niccolò Piccinino batte il Carmagnola a Gottolengo il 29 maggio, ma la loro flotta è bruciata dai Veneziani (7 agosto).

- Intanto il Visconti manda il suo Arcivescovo dal Papa, per trattare la conclusione della pace tra gli Stati italiani. Bartolomeo della Capra passa l'estate e una parte dell'autunno a Roma. A nord le cose per la sua città non vanno bene: Venezia scatena un contrattacco, riprendendo Casalmaggiore il 12 luglio, mentre Orlando Pallavicino, Signore di numerosi castelli nei pressi di Parma, si ribella contro i Visconti ed Amedeo VIII e il Marchese di Monferrato invadono la Lombardia. In settembre il Carmagnola retrocede oltre l'Oglio ed il Chiese, con lo scopo di assediare Montichiari, ancora in mano ai Milanesi. Contemporaneamente il comandante supremo del Ducato di Milano Carlo II Malatesta avanza con le truppe, varcando l'Oglio ed entrando nel territorio di Brescia. Si accampa con otto bombarde di fronte ad Urago, difesa da Leonardo ed Antonio Martinengo, e la pone sotto assedio. L'8 ottobre Montichiari viene recuperata dal Carmagnola, che, pressato dal Senato veneziano, si reca in soccorso di Urago assediata. Il 10 ottobre, giunto circa a metà strada, si accampa presso Maclodio.

- Il 12 ottobre si svolge così la Battaglia di Maclodio tra le truppe del Duca di Milano e quelle della Repubblica di Venezia e di Firenze, unite, come detto, in una lega antiviscontea. Sebbene sia stato uno scontro con molti uomini, i morti sono relativamente pochi. Niccolò Piccinino, Guido Torelli e Francesco Sforza fuggono, rompendo

l'accerchiamento. Copiosi invece i prigionieri ed il bottino conquistato. Ma dopo un solo giorno gran parte dei Milanesi catturati vengono liberati, spogliati solo delle armi, per ordine del Carmagnola. Questa mossa giustificherà i sospetti da parte della Repubblica di Venezia verso il suo Capitano di Ventura, che sarà accusato, processato e giustiziato, come vedremo. La vicenda sarà fonte d'ispirazione per "Il Conte di Carmagnola", opera di Alessandro Manzoni.

- Il 2 dicembre ritroviamo l'Arcivescovo di Milano fra gli incaricati di Filippo Maria che sottoscrivono a Torino il Trattato di pace e di reciproco aiuto con il Duca di Savoia, cedendogli Vercelli e concludendo per procura il matrimonio del Visconti (35 anni) con Maria di Savoia (16 anni) figlia maggiore di Amedeo VIII. La cerimonia sarà celebrata a Robecco il 2 ottobre 1428. Il destino della ragazza è segnato: mai non solo amata, ma perfino considerata dal marito (già assassino della prima moglie), che manterrà sempre la sua relazione con Agnese del Maino, non avrà figli e vivrà in solitudine fino alla morte (1469).

- Nel 1427 si ricorda la dedicazione dell'Arca di Gaspare Visconti (fratello di Ottone Visconti e Podestà di Oleggio), monumento sepolcrale situato nella Basilica di Sant'Eustorgio. Il monumento è retto da colonne tortili poggiate su leoni stilofori. L'arca è decorata frontalmente con tre bassorilievi, nella parte sommitale del sarcofago è presente un fregio con le armi dei Visconti raffiguranti quattro personaggi. Il sarcofago a spiovente è sormontato da angeli reggicortina affiancati ad una Madonna con Bambino, protetta da un drappo finemente panneggiato. Proprio dalla raffinatezza dei panneggi si può dedurre che il monumento sia di Jacopino da Tradate, o quantomeno di appartenenti alla sua cerchia.

- Il Duca di Milano nomina l'Arcivescovo di Milano Governatore di Genova come successore del Cardinale Iacopo Isolani, con uno stipendio annuo di 10.000 libbre genovesi. Bartolomeo della Capra arriva a Genova il 28 febbraio 1428 e si preoccupa, nella qualità di Governatore, soprattutto del mantenimento della pace all'interno e all'esterno.

- Nel 1428, con l'arrivo di otto suore dal convento francescano di Santa Maria di Cantalupo, la Casa di Santa Maria di Vedano viene divisa in due parti: una destinata alle donne, che decideranno di rimanere agostiniane, l'altra a quelle che diventeranno clarisse, guidate dalle religiose di Cantalupo. Le due comunità si trasformeranno nel Monastero agostiniano di Sant'Agostino e nel Convento di clarisse di Santa Chiara, la cui chiesa sarà consacrata il 15 luglio 1471.

- Filippo Maria Visconti nella guerra contro Venezia non esita ad usare l'arma della moneta ed invade mezza Italia con i ducati milanesi. Per tenere occupate le Compagnie sotto contratto, invia lo Sforza a soccorrere Genova insidiata dalla flotta aragonese. Impedito nella missione da squadre di banditi (gennaio 1428), Francesco Sforza torna indietro e, per punizione, il Duca lo relega a Mortara con la sua Compagnia senza stipendio per quasi due anni, per cui deve dar fondo al suo patrimonio.

- Il 18 aprile 1428 una nuova mediazione del Papa porta ad un trattato firmato a Ferrara. Vercelli va al Duca di Savoia, i Veneziani si vedono confermato il possesso di Brescia e un Governatore veneto viene nominato a Bergamo e Crema, mentre i Fiorentini recuperano le roccaforti, tranne Volterra, che si ribella contro di loro. Il Carmagnola torna a Milano e nel suo testamento dispone di far costruire la Cappella di San Giovanni Battista (poi della Concezione) in San Francesco Grande.

- Nel 1429 l'immagine della Madonnina di Sant'Ambrogio, affrescata su una stele in nicchia accanto a San Celso (nell'attuale Corso Italia) compie alcuni miracoli. È l'inizio di un lungo iter, che sfocerà prima nella costruzione, a partire dal 15 febbraio 1430 (su ordine diretto del Duca) di una cappelletta, per custodire la stele, abbastanza grande da contenere 300

persone; poi nel Santuario di Santa Maria presso San Celso (iniziato nel 1493, dopo il grande miracolo avvenuto durante la peste del 1485).

- Dopo aver girovagato per i principali centri culturali italiani, nella primavera del 1429, il poeta, storico e scrittore umanista Antonio Beccadelli detto il Panormita (era nato a Palermo nel 1394), proveniente da quella Genova guidata dall'Arcivescovo di Milano Bartolomeo della Capra, raggiunge, su suo consiglio, Pavia, con il dichiarato proponimento di continuare gli studi di legge, ma anche con la segreta speranza di entrare come poeta ufficiale alla corte dei Visconti. Per il pressante interessamento del Capra ecco arrivare il 10 dicembre la nomina a poeta aulico, con il lauto stipendio di 400 fiorini d'oro l'anno, e, nel 1432, l'ambita incoronazione d'alloro a Parma da parte dell'Imperatore Sigismondo. Nella città lombarda scriverà i commentari alle commedie di Plauto e le "Epistole Gallicae".

- A Milano uno dei mercanti più in voga è un certo Donato Ferrario, residente nella parrocchia di San Damiano in Carrubio, a Porta Nuova, sposato con Antonia Menclozzi, che gli ha permesso di inserirsi in un contesto parentale e patrimoniale di una certa rilevanza, dal momento che i Menclozzi sono una famiglia di spicco nel panorama politico-economico milanese. Ha possedimenti in città e fuori città, campi coltivati dove produce segale, frumento, avena, miglio, lino, fave, fagioli, ceci, cicerchie e veccia. Ha pascoli, vigneti e mulini. Poi commercia in prodotti alimentari e tessuti. Questo ricco milanese il giorno di Ognissanti dell'anno 1429, in una casa della sua parrocchia, davanti al notaio Maffiolo Buzzi e alla presenza della moglie, fonda un consorzio dalle finalità devozionali ed assistenziali. A tale "schola" viene dato il nome di "Scuola della Divinità", in seguito ad un sogno avuto cinque anni prima, in cui Dio lo aveva esortato ad utilizzare l'ampio patrimonio accumulato a vantaggio dei diseredati e dei bisognosi. Vi è una riproduzione visiva del sogno di Donato in una miniatura apposta sul frontespizio del codice della Scuola: in alto, al centro, Dio Padre con in mano una pergamena srotolata, contenente il testo statutario; più in basso, lateralmente, due gruppi di cinque persone in atteggiamento di preghiera e signorilmente abbigliate; la figura divina è inoltre circondata da un cerchio di fuoco entro il quale si intravedono otto aureole dorate che potrebbero rappresentare i santi a lode dei quali, insieme alla Maestà divina, è stato fondato il consorzio. Gli aiuti vengono offerti non solo ai "*pauperes Christi*", ma anche ai "*pauperes nobiles qui mendicare erubescant*". Questi ultimi costituiscono una particolare categoria di poveri, come nobili decaduti, mercanti falliti, artigiani rispettabili, ma declassati, i quali pur non essendo poveri in senso assoluto, non sono in grado di mantenere un tenore di vita corrispondente al proprio status. Moglie e marito moriranno poco prima della metà del XV secolo e saranno sepolti nella Chiesa di Santa Maria alla Scala.

- Abbiamo già parlato del quartiere a luci rosse detto il "castelletto". Nel 1430, su istanza dei parrocchiani di San Zeno, viene finalmente costruito il muro attorno ad esso. L'entrata è dalla parte della Contrada del Compito (l'attuale Piazza Cesare Beccaria). L'ordinanza relativa all'unica porta stenterà sempre ad essere applicata.

- Filippo Brunelleschi (Filippo di ser Brunellesco Lapi), grande architetto fiorentino, passa da Milano e viene consultato per il tiburio del Duomo, che sembra essere un problema: molti grandi artisti, infatti, diranno che è irrealizzabile per motivi statici. Non così la penserà la Fabbrica, che lo farà costruire all'inizio del XVI secolo. Brunelleschi potrebbe essere anche l'autore del disegno per il padiglione ligneo posto nel giardino del Castello.

- Viene costruito sempre nel 1430 il chiostro piccolo, o Claustro Parvo, sul lato destro della Certosa di Garegnano, che è oggi tra quel poco che resta dell'originale struttura tre-quattrocentesca.

- Ancora e sempre venti di guerra. Il 15 agosto 1430 Filippo Maria Visconti decide di sostenere la causa di Lucca contro Firenze e invia Francesco Sforza, a capo di 3.000

cavalieri, in soccorso della città. Lo Sforza, però, viene a sua volta assoldato dai Fiorentini per la somma di 50.000 fiorini e ritira le sue truppe, rifugiandosi in Romagna. Lucca, ormai assediata da Firenze, chiede aiuto ai Visconti e il Duca spinge così la Repubblica di Genova a dichiarare guerra a Firenze. Il 2 dicembre i Fiorentini vengono battuti sulle rive del Serchio e questa sconfitta porterà l'anno successivo la città a rinnovare la sua alleanza con Venezia, con il sostegno del nuovo Papa veneto Eugenio IV. Filippo Maria replica allora reingaggiando Niccolò Piccinino e Francesco Sforza, che si troveranno di nuovo di fronte il Carmagnola. Per riavere lo Sforza, Filippo Maria, oltre la promessa della figlia Bianca Maria, gli anticipa i possedimenti di Cremona, Castellazzo e Bosco Frugarolo.

- Nel gennaio 1431 ricomincia la guerra tra Milano e Venezia. Il Carmagnola riceve il comando dell'esercito veneziano e chiede una parte del Ducato, se questo dovesse essere smembrato. Venezia gli promette una città ad ovest dell'Adda, esclusa Milano. I Savoia si mantengono neutrali in attesa della venuta dell'Imperatore Sigismondo. Il 16 marzo i Milanesi capitanati da Francesco Sforza vincono contro i Veneziani nella Battaglia di Soncino (vengono catturati 1.500 cavalieri e 500 fanti lagunari). Mentre Cristoforo Lavello spinge le truppe in Monferrato, Niccolò Piccinino è in una posizione di forza in Toscana.

- Il 21 giugno una flotta di 85 galee comandate da Niccolò Trevisan risale il Po da Venezia per rafforzare le truppe del Carmagnola fino a sotto le mura di Cremona. Le donne cremonesi, temendo il peggio, si rifugiano nelle chiese e dove capita, ma soprattutto si prostrano in preghiera davanti alle reliquie dei santi protettori. Robustissime catene legano tra di loro le navi per costituire un sicuro argine in previsione dell'attacco dei viscontei. Altre 15 navi vengono disposte come copertura dei lati del cuneo centrale, mentre altre navi cariche di rifornimenti sono poste dietro ed attendono gli sviluppi dello scontro. Lo stesso criterio di disposizione tattica viene adottato dai viscontei: 20 navi disposte a cuneo e altre 20 più leggere ed adatte ad interventi di emergenza sulle ali. Il Piccinino, dopo aver dato coraggio ai suoi, dà il segnale dell'attacco. Da quel momento si combatte per quattro ore nell'afa del pomeriggio, tra lo strepito delle armi e il ribollire dei flutti. In un primo momento i Veneziani sembrano avere la meglio, ma all'imbrunire il combattimento viene sospeso quando cinque galee viscontee sono state incendiate e distrutte e tre veneziane catturate. Tutto viene rimandato al giorno successivo, ma nella notte il Piccinino corre ai ripari e con il favore delle tenebre fa sbarcare i morti ed i feriti e li fa rimpiazzare con giovani cremonesi pronti a difendere la loro città costi quel che costi, mentre incombe il pericolo che intervengano le truppe di terra del Carmagnola.

- Alle prime luci dell'alba del 22 giugno, dopo una notte di veglia trascorsa in preghiera nelle chiese illuminate da ceri e torce e nel medicare i feriti dello scontro precedente, riprende la battaglia ancora più furente. Nello scontro vengono lanciati i proiettili più disparati: pietre, saette, dardi, torce infiammate, missili con pece e zolfo infuocati e anche vasetti colmi di calce viva, ma vengono utilizzati anche balestre, schioppetti e bombarde. Mentre regna la confusione, fulmineamente entrano in azione le due più potenti navi viscontee, guidate da Pasino degli Eustachi e da Pietrobono da Parma: due galee robustissime, lunghe quaranta metri e larghe più di sei, sospinte dalle braccia di 126 rematori disposti in gruppi di tre su ciascuno dei 46 remi e gli ultimi 21 per lato: come lanciate da una catapulte si fiondano contro il cuneo formato dalla flotta avversaria, schiantando tutto quanto incontrano nella loro corsa: remi, chiglie e catene. I 1.000 soldati viscontei, ancora freschi, hanno ragione dei 3.000 combattenti veneziani stremati dalle lunghe lotte corpo a corpo, colpendoli con i terribili verettoni, delle lance corte e potenti. Le galee venete, sospinte a valle dalla corrente ormai abbandonate a se stesse prive di rematori e di remi, fracassate dalle prue nemiche, vengono ancora ripetutamente colpite ed affondate. Il resto della flotta viscontea, guidata da Giovanni Grimaldi (avo dell'attuale



Principe di Monaco) si infila tra la riva e l'ala sinistra della flotta veneta e le dà il colpo di grazia. Dopo dodici ore di combattimenti sul Po, galleggiano i resti dell'armata veneziana. Avendo atteso inutilmente l'arrivo del Carmagnola, al Capitano veneto non resta che dare il segnale della ritirata. Sul campo rimangono i resti di 31 galee veneziane, 8.000 tra morti, dispersi e prigionieri, catturate tutte le navi da carico ricche di rifornimenti e vettovaglie, e condotti in catene a Pavia i marinai libanesi, greci e dalmati.

- La guerra coi Veneziani ha altri scenari in agosto: il Piemonte, dove il Carmagnola è costretto a ritirarsi davanti alle truppe savoiarde alleate dei Visconti, e il Mar Ligure, dove il 27 agosto i Veneziani battono i Genovesi al largo di San Fruttuoso. Quando però il Conte di Carmagnola dichiara che vorrebbe portarsi nei quartieri d'inverno fin dalla fine di agosto, per la prima volta il Senato veneziano contesta apertamente il suo piano e rifiuta di accettare la sua decisione.

- Il 9 novembre 1431 Giovanni Borromeo è sepolto nella cappella in San Francesco Grande da lui fatta costruire. Vitaliano Borromeo, entrato in possesso dell'eredità dello zio e padre adottivo, apre allora una filiale della sua ditta a Bruges. Nel 1435 ne aprirà un'altra a Londra e nel 1436 una terza a Barcellona. La famiglia Borromeo acquista sempre più importanza, tanto che Vitaliano svolgerà per il Duca il ruolo di ambasciatore e di negoziatore sulla scena internazionale. Per i servizi prestati, riceverà in dono nel 1435 la cittadina di Arona, di cui diverrà Conte nel 1445. Nel 1432, invece, fa costruire il Castello di Peschiera Borromeo, in realtà una cascina fortificata circondata da un fossato colmo d'acqua.

- Il 23 novembre Sigismondo di Lussemburgo arriva a Milano, ospite nel Castello. Intanto Filippo Maria Visconti aveva già richiamato l'Arcivescovo Bartolomeo della Capra, trattandosi di un problema di primaria importanza per la politica milanese. L'Arcivescovo, il 25 novembre, incorona Re d'Italia Sigismondo nel Duomo di Milano con la corona di ferro. Filippo Maria Visconti rifiuta di incontrarlo, resta nel Castello di Abbiate (Habiante qui dicitur Grassus), fingendo di avere il colera. Quando il Re lascia Milano il 17 dicembre, Bartolomeo lo accompagna fino a Piacenza insieme agli altri incaricati del Duca, che hanno il compito di discutere con Sigismondo le questioni ancora pendenti. Il della Capra si tratterà al seguito del Re fino alla fine di febbraio del 1432.

- Nel frattempo era stato aperto il 23 luglio 1431 il Concilio di Basilea e sin da ottobre Filippo Maria aveva cercato di indurre il suo Arcivescovo a recarvisi. Questi informa quindi il Concilio, con una lettera del 18 febbraio 1432, che si sarebbe già messo in viaggio se non fosse stato trattenuto dagli affari di Sigismondo. Il 27 febbraio, riceve però una lettera di raccomandazione del Re, che lo prega di curare i suoi interessi a Basilea, come aveva già fatto al Concilio di Costanza.

- Il 13 febbraio 1432 la piccola Bianca Maria Visconti, di soli 7 anni, viene promessa sposa nel Castello di Porta Giovia a Francesco Sforza. Per evitare gelosie, il Duca dà nuovamente il comando dell'esercito ducale a Niccolò Piccinino.

- Il 27 marzo giunge al suo tragico epilogo l'avventura terrena del Conte di Carmagnola. Mentre l'esercito visconteo attacca il Bergamasco e il Bresciano, riportando alcuni successi, il Consiglio dei Dieci a Venezia avoca a sé la questione del Carmagnola, già affidata al Senato. Convocato a Venezia per un consiglio di guerra, Francesco Bussone lascia Brescia il 6 aprile, e giunge nella città lagunare il pomeriggio successivo. Viene scortato fino al Palazzo Ducale per un incontro con il Doge, separato dalla sua guardia del corpo e imprigionato. A Brescia intanto viene presa ogni precauzione per evitare disordini, sua moglie è arrestata, intercettata la sua corrispondenza ed ogni sua proprietà sequestrata. Il procedimento contro il condottiero è aperto in forma segreta il 9 aprile. Si dice che il Carmagnola, sottoposto a tortura, confessi subito la sua colpa. Il Consiglio dei Dieci riceve

il 5 maggio il rapporto del Collegio, condanna l'imputato come pubblico traditore dello Stato e con un voto di maggioranza emette contro di lui la sentenza di morte. Nello stesso pomeriggio, imbavagliato e con le braccia legate, viene decapitato tra le due colonne in piazza San Marco. Il suo corpo è sepolto nella Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari (Santa Maria dei Frari). In seguito la vedova potrà portarlo a Milano nella Cappella di San Giovanni Battista in San Francesco Grande.

- Il 15 aprile Bartolomeo della Capra giunge a Basilea e il giorno successivo partecipa al Concilio, insieme con gli ambasciatori del Duca di Milano. Si mette subito al lavoro, favorito dalla stima della quale gode per la sua lunga esperienza nelle questioni di politica ecclesiastica, l'abilità diplomatica e la cultura retorica. È membro stabile della "Deputatio pro communibus", la quale, secondo l'ordinamento del Concilio, è responsabile delle questioni generali, della direzione degli affari, dell'invio di lettere e di ambasciatori ecc., e della quale è più volte Presidente. Frequentemente gli sono affidati anche compiti speciali, di solito nell'ambito di una delle numerose commissioni formate appositamente per trattare questioni d'interesse immediato. Varie volte è eletto a far parte della Commissione generale composta di 12 membri, nel seno della quale sono discusse tutte le questioni prima che passino alle quattro deputazioni permanenti e alla Congregazione Generale. In effetti, dopo il Cardinale legato Giuliano Cesarini, l'Arcivescovo di Milano è uno dei personaggi più citati negli atti del Concilio.

- Non c'è da meravigliarsi se in piena guerra e proprio nella zona interessata dallo scontro fra Milano e Venezia, alle ore 17 di lunedì 26 maggio 1432, sarebbe avvenuta l'apparizione a Caravaggio della Madre di Dio, di fronte ad una giovane contadina del luogo: Giannetta de' Vacchi. La donna, trentaduenne, è tormentata dai problemi di alcolismo che affliggono il marito, Francesco Varoli, un ex uomo d'armi dal carattere burrascoso, che la picchia sistematicamente. In un momento di grande sofferenza si reca nelle campagne a sud-ovest del borgo di Caravaggio, nel campo di Mazzolengo, a 2 km dal centro cittadino. Riferisce di aver visto, fra le lacrime, una giovane donna simile ad una regina, che si è presentata come Maria, Madre di Dio, invitandola a non avere paura e affidandole il seguente messaggio: *"Mi è stato concesso di salvare i Cristiani dalle imminenti e meritate punizioni della Giustizia Divina, e di venire ad annunciare la Pace."* Secondo quanto riferito, la Madonna chiede che gli uomini facciano ammenda per i propri peccati, digiunino il venerdì successivo, si rechino a pregare il sabato pomeriggio - come segno di riconoscenza per la salvezza ottenuta - e che una cappella sia eretta sul luogo. La tradizione attribuisce alla sorgente, tuttora attiva sotto il santuario, un'origine prodigiosa. Giannetta de' Vacchi, come richiestole, porta il messaggio ricevuto ai concittadini e alle autorità, implorando queste ultime di provvedere agli accordi di pace necessari per porre fine alle ostilità; la Varoli incontra Marco Secco, Signore di Caravaggio, Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, e viene infine condotta dall'Imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo, presso il quale invoca un ricongiungimento della Chiesa greca con quella di Roma. Sebbene la diffusione del messaggio mariano porterà finalmente la pace nella terra d'origine, Giannetta de' Vacchi sarà gradualmente dimenticata; la stessa abitazione in cui ha vissuto, per anni meta di visite e pellegrinaggi, sarà progressivamente dimenticata e la giovane scomparirà nell'anonimato.

- I Veneziani, ora comandati da Gianfrancesco Gonzaga, il 27 agosto prendono Soncino. Ormai quasi tutte le terre fino all'Adda sono nelle loro mani. Ma il 18-19 novembre, l'esercito visconteo, dotato di 400 cavalli, comandati dal Piccinino, coadiuvato da Guido Torelli, capitano d'armi e signore dei feudi di Montechiarugolo e Guastalla, Franchino Rusca, signore di Como, con il figlio Giovanni Rusca, Raffaele da Mandello e Pietro Brunoro dei Conti Sanvitale di Fontanellato, insieme ai Ghibellini valtelinesi guidati da Stefano

Quadrio, riportano una vittoria schiacciante su Venezia nella Battaglia di Delebio, in Valtellina, invasa dai lagunari provenienti dalla Valcamonica attraverso il Passo dell'Aprica. La località presso Delebio, in cui si svolge la battaglia, nei pressi della chiesa di Santa Domenica, è ancora oggi chiamata, non senza ragione, "fossa dei Veneziani" a ricordo del fossato difensivo creato dai veneti poi utilizzato per la loro sepoltura.

- Iniziano a questo punto dei lunghi negoziati e la Pace di Ferrara, firmata nel maggio 1433, ripristina uno status quo instabile (Milano si riprende le terre fra l'Oglio e l'Adda). I ripetuti fallimenti di Firenze e Venezia, tuttavia, significano per le due città un'importante perdita di prestigio. Il Doge di Venezia Francesco Foscari è quasi costretto ad abdicare, mentre a Firenze Cosimo de' Medici viene brevemente incarcerato prima di essere esiliato. Per quanto riguarda il Marchesato del Monferrato, diventa uno stato satellite del Ducato di Savoia.

- Il 5 agosto 1433 un Breve papale sopprime il Convento degli Umiliati di San Pietro e Paolo in Gessate per affidarlo alla Congregazione benedettina di Santa Giustina a Padova. La Bolla del 14 febbraio 1447 di Nicolò V, che ingiungerà agli Umiliati di lasciare il convento, dimostra che solo a quella data i benedettini entrano in possesso degli edifici.

- A Basilea intanto prosegue il Concilio, che vede la presenza dell'Arcivescovo di Milano. L'ultimo suo contributo ai lavori è datato 31 luglio 1433. Il 18 settembre il Concilio, in una Congregazione Generale, accorda a Bartolomeo della Capra, già "*ad mortem infirmatus*", il permesso di disporre per testamento dei suoi beni: egli istituisce sua erede la Fabbrica del Duomo di Milano. Muore attorno al 1° ottobre nella città svizzera. Il suo corpo viene trasportato nello stesso giorno, con una solenne processione, nel Duomo della città lacustre e ivi sepolto. Le esequie sono celebrate l'8 ottobre e l'orazione funebre, che è conservata, viene tenuta dal Provinciale dei carmelitani di Lombardia (non da Antonio Ricci, Abate di Sant'Ambrogio di Milano). Maffeo Vegio, che gli aveva dedicato poco tempo prima, il 15 marzo 1431, la sua opera "*De verborum significatione e priscorum iurisconsultorum scriptis*", compone due epitaffi per lui, alcuni versi dei quali si possono leggere ancora oggi sulla pietra sepolcrale nel Duomo di Basilea. Milano dovrà aspettare il 1435 per avere un nuovo pastore.

## CAPITOLO 24

### DAL 1433 AL 1450

Capitolo che affronta un periodo cruciale per la storia milanese e non solo.

Durante gli Episcopati di Francesco Piccolpasso e del Cardinale Enrico Rampini tramonta il regno di Filippo Maria Visconti, devastato da guerre continue contro Venezia e i suoi alleati, con quel genero dal nome pesante e del quale si fida poco, Francesco Sforza, che è lì pronto per spiccare l'ultimo assalto a Milano, unico scopo della sua vita di esperto e ben pagato comandante militare.

L'ultimo Visconti, senza figli maschi, compierà l'ennesimo sgarbo alla sua città, non facendo testamento, rassegnato al fatto che tanto, dopo di lui, sarebbe stata la rovina.

Forse preso dai rimorsi di tutti i morti innocenti provocati dalle sue imprese e dalle condanne a morte, chiede di morire solo e col volto rivolto verso un muro... ed oggi di lui non esiste neppure un sepolcro.

La rabbia antiviscontea porta alla nascita di un'effimera Repubblica Ambrosiana, che si dissolve presto per le lotte interne e la potenza dei nemici alle porte della città.

Alla fine lo Sforza, grazie alla giovane moglie Bianca Maria Visconti, può fregiarsi del titolo di Duca, ereditare il vessillo visconteo con il mitico biscione e costruirsi quel Castello che ancora oggi chiamiamo "Sforzesco".

La Chiesa milanese deve ancora soffrire della frequente mancanza dei suoi Arcivescovi, letterati o diplomatici che siano, sostituiti da diversi Vicari. Ciononostante va avanti grazie alla "base" e non mancano segni di carità come le tante "case elemosiniere" e le istituzioni ospedaliere.

Alla fine di questo tratto di storia, vedremo uno Sforza al Castello ed un Visconti in Duomo, un bell'anticipo di "par condicio".



#### ***Sede Vacante (1433 - 1435)***

- Morto l'Arcivescovo Bartolomeo della Capra a Basilea, abbiamo quasi due anni di sede vacante. In questo periodo Milano si schiera contro il nuovo Papa Eugenio IV, essenzialmente perché, da veneziano, aveva favorito Firenze e la sua città di origine nella pace conclusa in aprile. Il Duca allora nel dicembre 1433 invia Niccolò Fortebraccio ad occupare Tivoli, facendo scorrerie nel territorio di Roma, e Francesco Sforza alla conquista delle Marche e dell'Umbria. Ma il Papa offre di più e lo Sforza, ingolosito, cambia bandiera. Ecco allora che, dopo aver conquistato buona parte delle Marche e dell'Umbria, nel marzo del 1434 viene nominato Gonfaloniere della Chiesa, Vicario Pontificio (solo di alcune città) nonché Signore di Fermo. L'anno dopo sarà nominato Marchese del Piceno e Vicario (a vita) di Fermo. A fine 1435 sarà nominato sempre dal Papa Capitano Generale dello Stato della Chiesa. Francesco Sforza diventa anche il protettore del Papa contro il Concilio di Basilea, egemonizzato da Milano. A capo della sua cancelleria mette il calabrese Angelo Simonetta, che ritroveremo a suo tempo insieme ai suoi familiari, trionfanti accanto al loro Signore per le vie di Milano.

- Filippo Maria Visconti invia in Umbria Niccolò Piccinino contro lo Sforza, mentre suoi emissari tramano per sollevare Roma contro il Papa, che, stando al piano, dovrebbe essere portato prigioniero a Milano, a disposizione del Concilio di Basilea. Il 5 giugno 1434, Eugenio IV fugge da Roma in seguito ad un tumulto popolare fomentato proprio da Milano e si rifugia a Firenze. La ribellione è domata presto dal Cardinale Vitelleschi.
- Questo intervento diretto di Filippo Maria nelle cose dell'Italia Centrale non può non irritare Firenze e Venezia, che si schierano con Eugenio IV. Il Piccinino il 28 agosto sconfigge a Castelbolognese un esercito nemico comandato da altri due grandi Capitani di Ventura del tempo: Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, e Niccolò Mauruzzi, detto Niccolò da Tolentino (quest'ultimo viene fatto prigioniero e buttato dai Visconti in un burrone, cosa che lo porterà alla morte nel 1435). Francesco Sforza ne approfitterà per prendere il posto di Niccolò a Firenze, accetterà di diventare Capitano Generale della Lega antiviscontea e siglerà una duratura amicizia con Cosimo de' Medici. La guerra per il possesso della Romagna e di Bologna si conclude comunque senza esito in autunno.
- Il 14 ottobre viene firmato a Milano un trattato di alleanza tra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti. Tuttavia il Duca, ben sapendo che il Savoia non ha intenzione di abbandonare le relazioni con la Repubblica di San Marco e con Firenze, respinge la clausola principale propositagli dal futuro Antipapa Felice V, ovvero il riconoscimento di un principe sabauda come erede e successore nel Ducato milanese.
- Nel 1435 mette piede in Diocesi un grande artista al seguito del Cardinale Branda da Castiglione: Masolino da Panicale. Questi si trasferisce a Castiglione Olona, nei pressi di Varese, dove affresca il palazzo del Cardinale (con vari soggetti tra cui spicca un "Paesaggio montano", tra i primi esempi di veduta autonoma), il Battistero ("Storie del Battista") e la collegiata ("Storie della Vergine").

### **Francesco Piccolpasso (1435 - 1443)**

- Il 7 giugno 1435 viene nominato Arcivescovo di Milano uno dei più insigni prelati presenti a Basilea, ovvero l'umanista bolognese Francesco Piccolpasso (o Pizolpasso, Pizzolpasso, Picolpasso, de Picolpassis), considerato un moderato nella contesa fra i Visconti e il Papato. Egli invia subito a Milano come suo Vicario Generale il primicerio Francesco della Croce, col quale condivide ideali umanistici e visione riformatrice.
- Ma scopriamo chi è questo nuovo pastore della Chiesa Ambrosiana, che reggerà per poco più di sette anni. Era nato a Bologna, intorno al 1375, da Nicolò di Filippo e da una Lambertini, ambedue di antica famiglia cittadina. Il suo percorso di formazione aveva avuto tre tappe: il notariato a Bologna (1400), successivamente la laurea in teologia presso lo Studium Curiae di Roma (1410-11), infine il dottorato in Diritto Canonico a Bologna (1417). A Roma era diventato segretario del Cardinale Landolfo Maramaldo e, già nel 1403, era stato ammesso nella "familia" di Bonifacio IX (e in seguito di Innocenzo VII e Gregorio XII). Nel 1408 aveva aderito all'iniziativa dei Cardinali promotori del Concilio di Pisa, finendo così per entrare nella Curia dei nuovi Papi dell'"obbedienza pisana". A partire dal 1413 aveva ricoperto importanti incarichi politico-diplomatici, come la preparazione del soggiorno papale a Costanza, nel 1414. Nel corso dell'assise, aveva partecipato al clima spiritualmente stimolante ed intellettualmente suggestivo del grande Sinodo riformatore. Nel 1415 era tornato a Bologna, dove aveva deciso di diventare prete (1416). Nell'agosto del 1417, conseguito il secondo titolo dottorale, era stato ammesso nel Collegio dei dottori canonisti della sua città. Dopo l'elezione di Martino V (novembre 1417) era stato tra i suoi chierici di Camera. Nel 1420, grazie a lui, Martino V aveva potuto far rientro a Roma (il 28 settembre). Aveva già ottenuto diverse nomine ecclesiastiche, ma l'apice era stata la

nomina a Vescovo di Dax nella Guascogna allora inglese, nel 1423. Era stato dunque in veste di Vescovo che aveva presenziato al Concilio di Pavia-Siena (aprile 1423-marzo 1424) dapprima come membro della nazione gallicana poi "pro Anglicis". Dopo un breve e imprecisato soggiorno a Dax (accompagnato dal nipote Michele di Drudo, suo Vicario), dove aveva recuperato anche preziosi codici, nel febbraio del 1427 era stato trasferito alla sede di Pavia da Martino V, che intendeva in tal modo aprire un dialogo con Filippo Maria Visconti; sino all'ottobre 1430 però il Duca aveva impedito a Piccolpasso di entrare nella nuova Diocesi. Solo con fatica, grazie forse alla mediazione del Cardinale Castiglioni, era riuscito a guadagnarsi la benevolenza del Visconti, senza peraltro mai entrare nella sua cerchia e nei consigli ducali. Anche a Pavia non ricordano certo sue particolari scelte pastorali, limitandosi a guidare la Diocesi tramite Vicari, come il nipote Michele, o Vescovi ausiliari, come il Vescovo di Bobbio Daniele Pagani. Importanti erano state semmai le relazioni intellettuali, e soprattutto i rapporti con Antonio Beccadelli (il Panormita), che lo aveva messo in contatto con il mondo dell'Umanesimo universitario pavese. Nel marzo 1432, apertosi il Concilio di Basilea, Piccolpasso si era recato, per ordine del Duca, nella città renana e l'11 aprile era stato aggregato alla "Commissione de fide". A Basilea aveva riannodato legami con Nicola Cusano e Juan de Cervantes, e stretto nuovi rapporti con il giovane Enea Silvio Piccolomini e il camaldolese Ambrogio Traversari, inviato papale al Concilio, condividendo letture e discussioni, e anche la passione per la ricerca di codici rari. Aveva partecipato intensamente, come teologo e giurista, ai lavori conciliari e aveva svolto missioni diplomatiche importanti: in Castiglia, presso il re Giovanni II (maggio-luglio 1432) e ad Auxerre per un incontro franco-borgognone (settembre 1432).

- Come conseguenza della disfatta aragonese il 5 agosto presso l'isola di Ponza contro i Genovesi guidati da Biagio Assereto, il 15 settembre arriva a Milano una schiera di prigionieri, tra cui lo stesso Alfonso V di Aragona. Qui ha lo stesso trattamento che parecchio tempo prima aveva ricevuto Carlo Malatesta. Filippo Maria Visconti viene conquistato dalla cultura e dalle maniere dell'aragonese, il quale sa abilmente persuaderlo che per il Ducato visconteo sarebbe stato dannosissimo favorire gli Angioini nella guerra per la successione di Napoli. Filippo Maria non solo lo lascia libero insieme con gli altri prigionieri, ma gli promette di aiutarlo con le navi della "sua" Genova (il trattato, che conserva alcune parti segrete, verrà ratificato il 15 settembre 1442). Ma la città ligure si rifiuterà decisamente di armare navi per Alfonso (gli Aragonesi sono da sempre dei nemici) e sdegnata per la nuova politica del Visconti, si solleverà contro di lui scacciandone la guarnigione, linciando il Commissario Opizzino d'Alzate, uccidendo il Governatore Pacino Alciati e bandendo Biagio Assereto (27 dicembre 1435). Anche Savona ed altre terre della riviera imiteranno Genova, la quale, appena riacquistata la libertà, offrirà alleanza a Firenze e a Venezia e più tardi si difenderà energicamente contro le milizie del Piccinino mandate dal Duca di Milano.

- Nel novembre del 1435 Francesco Piccolpasso lascia per qualche tempo Basilea, e in dicembre fa ingresso nella sua Arcidiocesi. Il breve soggiorno a Milano è anche l'occasione per importare in Italia alcuni temi del dibattito culturale ed umanistico basileese: l'Arcivescovo affida a Pier Candido Decembrio il commento terenziano di Elio Donato e diffonde il trattato scritto dal Vescovo di Burgos, Alonso Garcia de Cartagena, in polemica con la traduzione bruniana dell'Etica Nicomachea. Ne nasce una polemica culturale – la cosiddetta controversia alphonsina – destinata a protrarsi fino al 1438, nella quale l'Arcivescovo, chiamato a svolgere una sorta di ruolo arbitrale, mostra di propendere per l'idea di un Umanesimo cristiano, che apprezzi il valore della filologia, ma non la verve dissacratoria di molti umanisti nei confronti delle auctoritates e della tradizione.

- Come accennato, a Firenze viene firmato un trattato di alleanza tra la città toscana, Venezia e Genova contro Milano. Come Comandante della Lega è chiamato Francesco Sforza, che accetta dietro insistenza di Cosimo de' Medici (29 maggio 1436).
- Rientrato a Basilea nell'estate del 1436, l'Arcivescovo deve fronteggiare l'accusa di aver violato il decreto conciliare del 1435 sull'abrogazione delle annate: si era infatti impegnato a versare alla Tesoreria papale il "*servitium commune*" per la sede ambrosiana. Ne uscirà assolto solo nel 1437, dichiarando di essere stato forzato a quell'obbligazione.
- "*Statuimus (...) quod decetero in quibuscunque rebus et negotiis uniformiter omnes nova moneta utantur et vetera moneta utantur*": il 24 ottobre viene emessa nel Ducato di Milano la "*moneta nova*", che riporterà stabilità finanziaria fino alla morte di Filippo Maria Visconti.
- Nel 1437 il monastero benedettino di San Celso si aggrega alla Congregazione della Cervara. Nel 1482 verrà dato in commenda al Papa e verrà così istituita la Commenda in San Celso, della quale il primo Abate Commendatario risulterà essere il monaco benedettino Carlo Nardini, conosciuto come Carlo da Forlì, che diventerà poi Arcivescovo di Milano.
- Filippo Maria Visconti tratta con Francesco Sforza, comandante della Lega antiviscontea, le nozze della figlia Bianca Maria, promessa nel 1432. In marzo Bianca Maria ha ormai raggiunto i 12 anni necessari per le nozze. Nello stesso anno, in settembre, nasce Drusiana, dalla relazione fra lo Sforza e la sua amante napoletana Giovanna d'Acquapendente detta "la Colombina". La figlia sarà legittimata solo nel 1448.
- Il 3 marzo la Fabbrica del Duomo chiede al Duca di provvedere con una sua casa all'abitazione dell'Arcivescovo. Il quale rimane a Basilea anche quando molti padri conciliari moderati se ne allontanano, ma assumerà posizioni sempre più critiche contro l'ala radicale (in specie contro il Presidente del Concilio, il Cardinale Louis Aleman) e contesterà la pretesa di mettere il Papa sotto processo, attirandosi un'esplicita censura da parte dei Padri.
- In ottobre Gianfrancesco I Gonzaga, primo Marchese di Mantova, viene arruolato dai Visconti, dopo essere stato comandante dell'esercito veneziano.
- Il 28 febbraio 1438 avviene l'accordo tra Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza (rappresentato dal cognato Troilo di Muro) per le nozze con la figlia, appena tredicenne: Bianca Maria avrebbe recato in dote 100.000 fiorini e la signoria su Asti e Tortona, in Piemonte, mentre Francesco avrebbe potuto continuare a prestare servizio per Firenze, ma sarebbe stato libero di "*pigliare le armi contro a qualunque volesse, eccetto che contro al suocero*". In realtà il Duca si mette di nuovo nelle mani del Piccinino (conquista di Ravenna e Bologna, attacco a Brescia, Bergamo e Verona), sicché in agosto lo Sforza scrive a Cosimo de' Medici di aver saputo che Filippo Maria è deciso a non dargli "Madonna Bianca" (con la scusa di una malattia della ragazzina), né alcun'altra cosa "*se non son ben d'accordo col dicto Nicolò Piccinino*". Cosicché lo Sforza passerà al servizio della Lega antiviscontea e si batterà per Venezia (febbraio 1439): Filippo Maria, spaventato, tenderà ancora di concludere con lui la pace, promettendogli nuovamente non solo Bianca Maria in sposa, ma anche Cremona e Pontremoli in dote. Al Piccinino il Duca comunque regala come ringraziamento di tanta fedeltà una vasta area territoriale tra Parma e Piacenza, quasi uno Stato nello Stato.
- Il 9 aprile si apre a Ferrara il Concilio trasferitosi da Basilea per gravi dissensi dottrinali. A Basilea continua ad operare un concilio scismatico. Da là l'Arcivescovo di Milano raccomanda al Duca di Gloucester Humphrey Plantagenet-Lancaster, zio del Re d'Inghilterra Enrico VI, la traduzione de "La Repubblica" di Platone dell'amico Pier Candido

Decembrio. Intanto arriva in Lombardia l'umanista Francesco Filelfo, per introdurre a Milano la cultura greca. Insegna per pochi mesi a Pavia e si stabilisce a Milano nel 1440.

- Il sovrintendente alla costruzione del Duomo, Filippino degli Organi, forse con la collaborazione dell'architetto bolognese Ridolfo "Aristotele" Fioravanti (finirà l'esistenza al servizio dello Zar di Russia Ivan III), inizia a costruire le celebri "conche". La prima è quella detta di Viarenna (che non è quella cinquecentesca ancora visibile a margine dei giardinetti pubblici di Via Conca del Naviglio, ma si trovava più verso la Darsena). L'intento di quest'opera è quello di permettere ai barconi, che solcano il Naviglio, di superare il dislivello di circa 3 metri, tra l'arrivo del Naviglio Grande e la Fossa Interna che circonda le mura medievali (odierne Vie De Amicis e Molino delle Armi). La questione è cruciale: garantire al prezioso marmo di Candoglia di giungere integro a destinazione, ovvero al Laghetto di Santo Stefano dietro al Duomo (l'attuale Via Laghetto), nei pressi del cantiere dei lapicidi, che lavorano per la Cattedrale. L'innovazione sarà fondamentale per il sistema idrico lombardo, ma avrà fortuna anche nel resto d'Europa.
- Il 14 luglio a Soave Francesco Sforza sconfigge Niccolò Piccinino, costringendolo a lasciare la zona di Verona, ripiegando oltre il Mincio. In novembre il Piccinino riprende Verona per soli tre giorni.
- Il 14 settembre Vitaliano Borromeo, ottenuta la cittadinanza milanese, acquista, per la somma di 43.912 lire, il castello e il borgo di Arona, con tutta la pieve, che il 26 maggio 1445 sarà elevato a Contea. Negli anni seguenti allargherà il feudo, acquistando altre terre (Lesa, il Vergante, Cannobio, Mergozzo, Vogogna, la Val Vigezzo, Borgo Ticino, Suno, Gattico, ecc.).
- Il dissenso di Francesco Piccolpasso nei confronti della linea antipapale a Basilea si fa via via più esplicito: diserta le sessioni, che ribadiscono la superiorità del Concilio sul Papa, fino a deporre Eugenio IV, mentre apprezza l'unione con i Greci, proclamata dal Papa a Firenze (luglio 1439). Abbandona infine in novembre Basilea con l'esplicita autorizzazione del Visconti, senza prendere parte all'elezione dell'Antipapa savoiaro Felice V, e fa rientro a Milano.
- L'Arcivescovo, tornato per la seconda volta da Basilea nel 1440, ha ora un'attenzione maggiore al lato pastorale, forse per l'eco delle dottrine episcopaliste circolate al Concilio. Prende momentaneamente dimora presso i Gerolamiti a Castellazzo (Bollate), giacché Milano è governata dal Legato Pontificio, l'umanista Gerardo Landriani. Infatti, al Piccolpasso viene impedito di prendere possesso della Diocesi, in quanto il Duca Filippo Maria Visconti ha aderito, nel frattempo, alla causa dell'Antipapa Felice V.
- Entra in contrasto con il Capitolo Maggiore della Cattedrale, che egli intende sì valorizzare, ma nel quadro di una rivalutazione del ruolo episcopale. Già nel 1437 del resto aveva chiesto ai canonici un maggior rispetto degli obblighi liturgici; nel 1440 contesta i diritti temporali del Capitolo sulle Valli Leventina e Blenio, ed emana diverse norme disciplinari; nel 1441 promuoverà l'allargamento del Capitolo Maggiore, estendendolo al Primicerio e al Preposito. Attriti sorgono anche con il Cardinale Landriani, che opera quale Legato Apostolico nel dominio visconteo con la tendenza a scavalcare in più di un caso l'autorità e giurisdizione dell'Arcivescovo.
- Sempre nel 1440 l'Arcivescovo fa preparare un "Martirologium secundum morem ambrosianum ordinatum"; già nel 1438 (da Basilea) aveva affidato al nipote Michele il compito di ricostruire la storia della Chiesa milanese al fine, tra l'altro, di accreditare la tradizione che voleva San Barnaba quale protovescovo della città (vedi il I Capitolo di questo libro).
- Dal 1440 al 1445 viene costruita la solariana Cappella Borromeo (oggi dedicata alla Sacra Famiglia) in Santa Maria Podone, voluta da Vitaliano Borromeo, con abside poligonale in



cotto con monofore gotiche. Anche l'intera chiesa viene rifatta grazie al denaro dei Borromeo, sempre in stile gotico (1440-1447).

- In primavera Niccolò Piccinino scende in Toscana per prendere Firenze con l'aiuto degli avversari dei Medici. Ne approfitta Francesco Sforza, a capo delle truppe veneziane, per riconquistare Bergamo e Brescia.

- Il 29 giugno ha luogo una delle principali battaglie per stabilire i futuri equilibri politici dell'Italia quattrocentesca: la Battaglia di Anghiari tra le truppe milanesi dei Visconti ed una coalizione guidata dalla Repubblica di Firenze, comprendente Venezia e lo Stato Pontificio. L'esercito della coalizione, concentratosi nei pressi del piccolo borgo di Anghiari (oggi in Provincia di Arezzo), comprende 4.000 soldati del Papa, guidati dal Cardinale Ludovico Trevisano, un pari contingente fiorentino, ed una compagnia di 300 cavalieri di Venezia, guidati da Micheletto Attendolo. Alle truppe si aggiungono volontari del posto. Le forze milanesi, numericamente inferiori, sono guidate da Niccolò Piccinino e raggiungono la zona nella notte del 28 giugno. A queste si uniscono altri 2.000 uomini della città di Sansepolcro. La battaglia dura per quattro ore, fino a quando una manovra di accerchiamento taglia fuori un terzo delle truppe milanesi sul lato toscano del canale che protegge il campo della coalizione. I combattimenti proseguono nella notte e terminano con la vittoria degli antiviscontei. Lo scontro, descritto ironicamente da Machiavelli (che scriverà: *"Ed in tanta rotta e in sì lunga zuffa che durò dalle venti alle ventiquattro ore, non vi morì che un uomo, il quale non di ferite ne d'altro virtuoso colpo, ma caduto da cavallo e calpesto spirò"*), deve la sua notorietà alla sua rappresentazione realizzata da Leonardo da Vinci a Palazzo Vecchio (Firenze). L'opera, in seguito, andrà perduta, ma ne rimane testimonianza attraverso i lavori di Rubens e di Biagio di Antonio (della scuola di Paolo Uccello). Analisi più precise del numero di perdite porteranno lo storico britannico Michael Mallett ad ipotizzare in circa 900 i morti complessivi della battaglia.

- A Milano intanto l'Arcivescovo si concentra soprattutto sulle questioni storico-liturgiche e sulla salvaguardia del Rito Ambrosiano, anche in forza delle numerose e meditate letture dei testi di Sant'Ambrogio. La "Constitutio archiepiscopalis circa reformationem officii B. Ambrosii" con cui cerca di uniformare le celebrazioni liturgiche di tutta la Diocesi, emanata il 30 gennaio 1441, rimarrà invero disapplicata, nonostante Piccolpasso le dia grande importanza e la faccia riprodurre in un altro celebre codice miniato della sua biblioteca, opera di Cristoforo Moretti.

- L'Arcivescovo procede alla creazione di un Primicerio Capitolare, dotato di maggiori poteri rispetto al semplice Primicerio Diocesano. Favorisce inoltre, per l'educazione religiosa dei fedeli ambrosiani, la diffusione degli ordini religiosi.

- In febbraio Niccolò Piccinino schiaccia un presidio lasciato dagli Sforza a Chiari. Gli Sforza assediano la città di Martinengo, ma vedono la possibilità di ritirata del Piccinino che, sicuro della sua imminente vittoria, chiede a Filippo Maria Visconti la signoria di Piacenza in cambio del rinnovo del suo sostegno. Il Duca di Milano preferisce aprire i negoziati con Francesco Sforza e questi fa da mediatore tra Milano e Venezia, concludendo una tregua a Cavriana. La Pace di Cremona, firmata il 20 novembre 1441, porterà solo ad un piccolo cambiamento territoriale. Venezia conserverà Ravenna, Firenze il Casentino, mentre Niccolò Piccinino otterrà i territori nei pressi di Parma, in precedenza posseduti da Orlando Pallavicino, e Filippo Visconti riconoscerà l'indipendenza di Genova, promettendo di porre termine alle interferenze in Toscana e in Romagna. Il trattato sarà pubblicato il 10 dicembre.

- Il primo di agosto 1441, dopo una campagna di guerra inconcludente tra gli eserciti dei Milanesi e dei Veneziani, Filippo Maria Visconti, rimasto senza fondi, deve accettare il matrimonio della figlia Bianca Maria con Francesco Sforza, Capitano Generale della

Serenissima, che avrà in dote Cremona e Pontremoli, due posizioni cuscinetto tra Milano e Venezia e tra Milano e Firenze. Venezia accetta il patto sottoscritto dallo Sforza con Milano e mantiene i suoi possedimenti fino all'Adda. Ecco allora che il 24 ottobre, a Cremona, nella chiesetta di San Sigismondo, si celebrano le nozze tra il quarantenne Francesco Sforza e la sedicenne Bianca Maria Visconti. Da quel momento in poi, il condottiero si firmerà sempre col nome di Francesco Sforza Visconti.

- Il 7 novembre il Duca fa promulgare il Decreto "De Maiori Magistratu", che disciplina il rapporto tra i giudici della città (Magistratus Maiores) e i giudici feudali (Magistratus Minores). È un decreto che limita notevolmente i poteri dei feudatari a favore dei "cittadini".

- Il primo gennaio 1442 Filippo Maria Visconti concede al fiorentino Ser Pietro di Bartolo la privativa per dieci anni per la lavorazione della seta. Inizia così l'industria del prezioso tessuto anche a Milano.

- Il primo marzo, invece, prende il via l'attività del "Luogo Pio della Carità", che deve la sua origine alla fondazione del Consorzio del Terzo Ordine di San Francesco, istituito nel 1442 da alcuni Terziari milanesi ispirati dalla predicazione di San Bernardino da Siena e con il beneplacito del Duca, il quale, con apposito diploma del 10 luglio 1441, ne aveva precisato le finalità "*pro erogatione elemosinarum*". La distribuzione settimanale di pani di frumento e altri generi di prima necessità, viene ostacolata da difficoltà di natura economica, che saranno superate solo grazie alle generose elargizioni disposte da alcuni confratelli. Il 12 dicembre 1442, per esempio, il mercante e terziario francescano Martino Della Gazzada donerà gran parte del suo patrimonio al Consorzio, le cui risorse saranno immediatamente incrementate dalle oblazioni di altri diciannove sodali, tutti di estrazione artigianale e mercantile. Il maestro e medico ducale Filippo Pellizzoni offre l'uso di un'ampia casa nella Contrada delle Case Rotte in Porta Nuova, poi donata definitivamente al Consorzio il 21 ottobre 1445, per impiantare la sede del nuovo istituto. Ridotti a solo due i Terziari francescani nel 1466, nel 1476 il Consorzio sarà guidato solo da laici. Verrà sciolto nel 1784.

- In settembre il Vicario Episcopale Francesco Della Croce viene sostituito da Antonio Zeno (Preposito della chiesa della Santa Trinità di Pavia), che designa a sua volta un proprio vice nella persona del tortonese Antonio Pichetti. Il 14 dello stesso mese l'Abbazia di Chiaravalle viene trasformata in commendata. Primo commendatario, fino al 1445, sarà il Cardinale Gerardo Landriani. Poi la commendata passerà al Cardinale Camerlengo di Eugenio IV, Ludovico Scarampi Mezzarota, Patriarca di Aquileia e Legato Pontificio.

- Filippo Maria Visconti non si fida del genero e così, per cercare di eliminare dalla scena questo pericoloso parente, commissiona l'omicidio di Eugenio Caimo (colui che aveva organizzato il matrimonio di sua figlia col condottiero), mette sotto assedio Cremona, che lo Sforza ha ricevuto in dote dalla moglie, e promette a Papa Eugenio IV la riconquista dei territori delle Marche, che ha perduto, riuscendo ad attirare nella sua orbita anche Alfonso V d'Aragona (30 novembre 1442).

- L'Arcivescovo Piccolpasso, seguendo una sorta di vocazione eremitica a lungo vagheggiata, continua a frequentare il convento extramurario dei girolamini osservanti di San Girolamo al Castellazzo. Ne fa un luogo di ritiro, preghiera e meditazione, pensato però anche come una sorta di cittadella monastico-arcivescovile, centro di studio ed irradiazione spirituale. Ed è qui che muore nel febbraio del 1443. Viene sepolto nel Duomo di Milano davanti all'altare maggiore. I suoi libri, che costituiscono una delle più cospicue biblioteche private del XV secolo, incrementata nel corso degli anni, sono lasciati alla Biblioteca Capitolare della Cattedrale, e salvati dalla dispersione da Francesco Della Croce. Nel Seicento saranno ceduti 85 codici alla Biblioteca Ambrosiana, dove sono tuttora

custoditi. Di questo Arcivescovo, celebrato come uno dei più assidui ed intelligenti ricercatori di manoscritti del primo Umanesimo, gli autori quattrocenteschi (Donato Bossi nella sua "Cronaca" ed il "Liber Primicerii", un testo sulle vite dei presuli milanesi composto a partire da fine secolo) elogeranno la morigeratezza e la severità di costumi, ricordandone la vita austera e devota. Gli studi successivi metteranno in risalto, invece, la sua complessità: alto prelato, protagonista della stagione conciliare, nonché attivo promotore dell'Umanesimo.

- Il 14 marzo 1443 Filippo Maria Visconti dona ai fratelli Sagramoro e Pietro Francesco Visconti le terre di Ghiara d'Adda requisite al ribelle Giovanni Visconti, loro parente. Più tardi dallo Sforza riceveranno il possesso di Pagazzano presso Brignano (1449). È fondata in questo modo la dinastia dei Visconti di Brignano, che avrà tra i suoi discendenti il famigerato Francesco Bernardino Visconti, l'Innominato dei Promessi Sposi.

### **Enrico Rampini (1443 - 1450)**

- Il 23 agosto 1443 viene eletto Arcivescovo il cinquantatreenne piemontese Enrico Rampini, Legato Pontificio in Lombardia. Figlio di Francesco, signore di Sant'Alosio presso Tortona, la sua famiglia era legata da saldi vincoli ai Visconti; Urbano, primogenito di Francesco, era stato Commissario visconteo a Savona e nella Riviera di Ponente negli anni Trenta del Quattrocento. Rampini era probabilmente legato da rapporti di parentela con Marziano da Tortona, letterato e miniatore, precettore di Filippo Maria Visconti. Nel 1413 ottiene dall'Antipapa Giovanni XXIII la nomina a Vescovo di Tortona. Aveva avuto rapporti frequenti con i prelati lombardi attivi nella riforma e nel riordinamento delle diverse Diocesi della Regione, e presenti ai Concili di Costanza e Basilea. Anch'egli condivide la volontà di risistemazione delle strutture diocesane, ispirata dal Concilio, ma anche dall'attività di Martino V ed Eugenio IV. Nel 1430 fonda una scuola di grammatica per l'istruzione dei chierici e convoca un Sinodo nel 1435. Nello stesso anno approda a Pavia. Nel 1442 viene nominato Nunzio Apostolico nel Ducato di Milano e successivamente – in luogo del Landriani – Legato Apostolico (1° luglio 1443) nello Stato visconteo "*et in nonnullis aliis partibus*"; nonché collettore apostolico di un sussidio contro gli infedeli.

- In dicembre conferma subito come Vicario Generale Antonio Pichetti, che già abbiamo citato. Collabora con lui anche il notaio Giovanni Battista Daverio, già al servizio del fratello Urbano a Savona dal 1430 al 1433, poi cancelliere di Rampini a Pavia dal 1440 al 1442 e a Milano dal dicembre 1443 al 1450.

- Nel 1444 il nuovo Arcivescovo prende casa a Porta Nuova, nella Parrocchia di San Silvestro, poi nel 1445 e 1448 abiterà e darà udienza presso la Canonica di Santo Stefano in Brolo, dove vive anche Pichetti.

- Il 14 gennaio 1444 alle ore 21 nasce nel Forte di Fermo il figlio primogenito di Francesco Sforza e Bianca Maria. Su consiglio di Filippo Maria Visconti viene chiamato Galeazzo Maria, per sancire la continuità della stirpe viscontea. L'anno dopo nascerà Ippolita Maria e nel 1449 Filippo Maria Sforza. Diventata Duchessa, Bianca Maria darà alla luce altri cinque figli, tra i quali il celebre Ludovico Maria Sforza detto il Moro.

- Durante l'anno Vitaliano Borromeo commissiona ad Andrea e Filippo Solari la costruzione del sepolcro di Giovanni Borromeo da collocarsi in Santa Maria Podone. Il sepolcro ad edicola verrà terminato soltanto nel 1478 e collocato in San Francesco Grande di fronte alla Cappella di San Giovanni Evangelista dei Borromeo. Dopo la demolizione della chiesa, verrà trasportato sull'Isola Borromeo.

- Il 19 agosto Francesco Sforza, dopo una lunga campagna di guerra per la riconquista delle Marche, sconfigge sul Monte dell'Olmo vicino a Macerata Francesco Piccinino, figlio di

Niccolò, e lo fa prigioniero. Su istanza di Filippo Maria Visconti sarà presto liberato e mandato a Milano.

- Il 21 agosto l'Arcivescovo Rampini, in vista di un soggiorno di sei mesi a Roma, affianca a Pichetti un secondo Vicario Generale, l'esperto e più autorevole Francesco Della Croce, a sua volta già Vicario del predecessore e capace di mediare tra le istanze del nuovo presule e l'establishment della Chiesa ambrosiana.

- Il 30 settembre muore a Pesaro suor Felice Meda, futura beata. Nata da una nobile famiglia milanese e rimasta presto orfana, aveva distribuito il suo patrimonio in opere di beneficenza e scelto giovanissima la vita religiosa, entrando nel Monastero delle Clarisse di Sant'Orsola a Milano, dove nel 1425 era stata eletta Badessa per le sue doti e virtù. Essendo quel monastero molto famoso e contando un elevato numero di suore, era consuetudine che alcune di esse venissero richieste ed inviate in altre città per fondare nuovi monasteri. Ecco allora che nel 1439 le era stato ordinato, per suggerimento di Bernardino da Siena, Vicario Generale dei Francescani, di andare a Pesaro con sette consorelle, per essere Badessa di un nuovo monastero, chiamato del "Corpus Domini", voluto dalla Duchessa Battista di Montefeltro, moglie di Galeazzo Malatesta e approvato dal Papa Eugenio IV con bolla del 1438. Là si era imposta subito per la sua modestia, perché, pur trovando ad accoglierla a Cattolica una delegazione in carrozza, aveva voluto entrare in città a piedi, suscitando stupore e ammirazione tra la folla. La Badessa aveva governato per cinque anni con molta saggezza il nuovo monastero, che lo stesso Malatesta aveva arredato interamente in seguito alla guarigione miracolosa della figlia Elisabetta. Suor Felice viene sepolta nella Cattedrale della cittadina marchigiana.

- Il 15 ottobre, forse per il dolore per la sconfitta del figlio Francesco, muore di idropisia nella sua villa di Corsico, il condottiero Niccolò Piccinino. Filippo Maria Visconti lo fa seppellire in Duomo. L'orazione apologetica è tenuta da Pier Candido Decembrio.

- Il 2 dicembre Vitaliano de' Vitaliani, Borromeo per parte di madre, fonda il Consorzio di Santa Maria dell'Umiltà presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria Podone. È una "casa elemosiniera" allo scopo di soccorrere i poveri di Milano, e per questo destina due edifici attigui alla chiesa a sede amministrativa del consorzio e a dimora dei sacerdoti incaricati dell'adempimento degli oneri di culto. Ogni giorno viene distribuito pane bianco e ogni anno quattro doti da 100 lire ognuna a "*povere putte di buona fama*" scelte dal guardiano dei frati minori dell'Osservanza di Sant'Angelo.

- In questo periodo l'Arcivescovo si occupa ripetutamente dei monasteri femminili. Gestisce infatti una lunga vertenza relativa alla difficile convivenza, nel monastero femminile di Santa Maria di Vedano, tra le umiliate e un gruppo di clarisse, ivi installatesi nel 1428. Eugenio IV, con una bolla del 15 gennaio 1445, incarica il Primicerio e Vicario Generale Della Croce di restituire alla Priora umiliata l'autorità a lei usurpata, e di ordinare alle "*sorores*" decise ad adottare la regola di Santa Chiara, l'abbandono del monastero; ma pochi mesi dopo, forse in seguito ad un'istanza promossa in Curia dalle clarisse, il Pontefice muterà orientamento e ordinerà ad Enrico Rampini di costituire in Santa Maria due comunità monastiche indipendenti, l'una a regola agostiniana e l'altra a regola francescana (e soggetta ai francescani osservanti di Sant'Angelo). Nel 1449 sorgerà ancora tra le due comunità una vertenza, a riguardo di una donazione di Antonia Visconti vedova del Carmagnola, e nell'occasione l'Arcivescovo sarà accusato da Della Croce di parteggiare per le clarisse.

- Nel 1445 viene costruita la Conca di Sant'Ambrogio sul Naviglio interno, dov'è l'attuale Via Carducci. Viene fatta per consentire il passaggio dei battelli fino al Castello.

- Mentre Michelino da Besozzo opera nel Palazzo Borromeo (Rocca di Angera) alla testa di una squadra di collaboratori, tra i quali Giovanni Zenoni da Vaprio, per gli affreschi dei

"Giochi" e le "Storie di Esopo", gli Zavattari lavorano per la decorazione della Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza con le "Storie della Regina Teodolinda". "Dominus" dell'impresa è Franceschino Zavattari, figlio del mastro vetraio Cristoforo, coadiuvato dal figlio maggiore Gregorio e da un altro figlio, Giovanni.

- Il 29 maggio gli agostiniani di San Marco cedono alla Congregazione dell'Osservanza di Lombardia (degli Agostiniani) la piccola chiesa di Santa Maria di Garegnano per fare un loro convento. In occasione dell'incoronazione di Francesco Sforza a Duca di Milano (1451), la intitoleranno a Santa Maria Incoronata, dedicandola al nuovo Signore della città. Nel 1460 sua moglie Bianca Maria Visconti, ordinerà che a lato della chiesa del consorte, ne sia costruita una seconda, del tutto identica e collegata ad essa in modo da formare un'unica chiesa: con quest'opera Bianca Maria vorrà suggellare pubblicamente la sua fedeltà al marito.

- Tra i meriti maggiori di Rampini va poi annoverato l'impulso iniziale impresso alla riforma dell'assistenza ospedaliera, che culminerà nell'istituzione dell'Ospedale Maggiore di Milano. La crisi delle strutture ospedaliere milanesi – segnate da abusi costanti nell'amministrazione dei beni destinati "*ad usum pauperum*" e da una complessiva inefficienza – si era fatta particolarmente drammatica nel corso degli anni Quaranta, in seguito alle vicende belliche e al moltiplicarsi della presenza di poveri. Un primo tentativo di soluzione si ha così nel 1445, probabilmente per iniziativa del Duca Filippo Maria, con la nomina d'autorità apostolica di Beltrame Correnti, Abate del Monastero di San Celso, a "*corrector et reformator omnium et singulorum hospitalium et piorum locorum*" nel suo Dominio.

- A partire dall'8 gennaio 1446, per più di due anni, l'Arcivescovo sarà spesso assente per i suoi incarichi di Legato Pontificio. Così l'ordinaria amministrazione della Diocesi sarà quasi del tutto delegata ai Vicari Generali (riservandosi però l'Arcivescovo la gestione dei beni temporali e la materia beneficiaria). Dopo il secondo rientro in Diocesi, tuttavia, Rampini revocherà la nomina al Della Croce e manterrà in carica Pichetti, più adatto per il suo profilo più modesto, nettamente inferiore a quello di Della Croce, ad un ruolo di funzionario posto al vertice di un apparato meramente burocratico.

- Appena terminati i lavori di Pietro Antonio Solari per la costruzione della chiesa di Santa Maria del Carmine, la volta crolla e solo tre anni dopo comincerà l'opera di risanamento.

- Risale al 1446 il celebre "consilium" elaborato da sette eminenti ecclesiastici, per proporre argomenti, che giustificano gli "excessus" commessi da Filippo Maria Visconti nel governo del Ducato "*circa ecclesias, earum bona et ecclesiasticas personas*". I religiosi mettono in discussione l'imposizione al clero di dazi e di gabelle, l'esazione talora forzata della tassa del sale e di altri oneri, la riscossione di tributi analoghi a quelli spettanti alla camera apostolica per la provvista dei benefici, le drastiche intromissioni nel conferimento degli uffici ecclesiastici e nella loro impetrazione, il tutto comunque mitigato dal riconoscimento dell'ingente impegno profuso dal Principe nella difesa dello Stato della Chiesa.

- Tra aprile e maggio l'esercito milanese, comandato da Francesco Piccinino (nipote di Niccolò) prende di sorpresa Cremona. Al comando delle truppe veneziane c'è Micheletto Attendolo che lo batte sul Po, poi avanza tra Oglio ed Adda, prende Soncino, Ghiara d'Adda e Caravaggio. Da Venezia arriva Scaramuccia da Forlì, che libera Cremona dall'accerchiamento del Piccinino e di Luigi dal Verme. Il 28 settembre il Piccinino subisce una sconfitta a Casalmaggiore. I Veneziani sono così a Cassano d'Adda in novembre. A Milano è il panico, Cosimo de' Medici invita Francesco Sforza ad aiutare il Ducato per timore di un'eccessiva espansione di Venezia.

- Nel Concistoro del 16 dicembre 1446, a Roma, l'Arcivescovo Rampini viene elevato alla porpora con il titolo di Cardinale Presbitero di San Clemente. In tali vesti egli parteciperà nel 1447 al Conclave che eleggerà Papa Nicolò V (che gli rinnoverà la nomina a Legato Pontificio nel Dominio milanese).
- Nel 1447 il Cardinale Arcivescovo manifesta la volontà di riformare la scandalosa condotta delle monache benedettine del Monastero Maggiore di Milano (ormai scarse di numero); vi chiama un certo numero di suore agostiniane dal Monastero di Cantalupo, ottenendo infine l'accettazione della clausura da parte delle monache del Monastero Maggiore (rimasto comunque benedettino). Nello stesso anno le monache di Santa Maria di Cantalupo, passate alla regola francescana, iniziano i lavori di ristrutturazione del convento e della chiesa di San Bernardino alle Monache (chiamata così per distinguerla da San Bernardino alle Ossa, al Verziere), opera probabile di Pietro Antonio Solari. Nel 1798 il convento sarà soppresso e gli edifici che lo compongono, man mano demoliti. Quando sarà costruita l'attuale sede del Liceo Manzoni nel 1913 sarà distrutta anche l'ala secentesca della chiesa. Dopo i restauri del 1922 e del 1984 San Bernardino alle Monache sarà di nuovo aperta al culto.
- Il 10 giugno 1447 le truppe veneziane di Attendolo provenienti da Cassano, dopo aver attraversato la zona detta "Martesana", entrano nei borghi di Porta Orientale a Milano. La città però non insorge contro il Duca, come speravano i Veneziani, per cui decidono di ritirarsi, occupando tutto il Milanese. Il 19 giugno le truppe milanesi tentano un attacco, ma vengono sconfitte presso il Monte di Brianza. A questo punto Francesco Sforza, che si è liberato delle Marche, vendendole per 35.000 fiorini d'oro al Re Alfonso di Napoli e al Papa, parte per la Lombardia, chiamato da Filippo Maria Visconti.
- Il Duca sta male e così si scatena la corsa alla successione. Tra i pretendenti, oltre a Francesco Sforza, vi sono anche alcuni sovrani stranieri come Carlo d'Orléans, figlio di Valentina Visconti, Alfonso V d'Aragona (sostiene di essere in possesso di un testamento del Duca a suo favore) e Ludovico di Savoia, fratello della Duchessa di Milano. La pretesa di Carlo d'Orléans si fonda sul testamento di Gian Galeazzo Visconti, il quale aveva disposto che, in mancanza di discendenza maschile, la linea di successione doveva essere quella della figlia Valentina. Però alcuni valenti giuristi, fra i quali il Piccolomini, sostengono che il titolo vada rimesso all'Imperatore. L'unico che può fare chiarezza è Filippo Maria stesso, che però ha perduto ogni interesse per il governo del Ducato e alle ansiose domande sulla successione, continua a rispondere che dopo di lui tutto andrà "a rovinare" anticipando il più celebre "*Après moi le déluge*" di Luigi XV. Il 6 agosto rinuncia alle cure e l'11 subisce un forte peggioramento. Nella notte fra il 12 e il 13 agosto chiede di essere voltato con il viso rivolto al muro e poco dopo muore, isolato e sdegnato così come era vissuto. Viene sepolto in Duomo accanto a Giovanni Maria. Le salme saranno tolte da Carlo Borromeo e sono oggi scomparse.
- Della confusione sulla successione approfitta un gruppo di cittadini milanesi, che, guidati da Innocenzo Cotta, Antonio Trivulzio, Teodoro Bossi, Giorgio Lampugnani, Vitaliano Borromeo, Mariano Vitali e Giovanni da Ossona, il 14 agosto convocano il popolo all'Arengo e proclamano la Repubblica Ambrosiana. Fra i provvedimenti immediati c'è la costituzione di una commissione di "Deputati sopra le provvisioni dei poveri", che promulga il decreto "*pro hospitalibus et pauperibus alogiandis*". Viene scacciata la piccola guarnigione aragonese, che teneva il Castello, rivendicando la successione di Alfonso V. I sostenitori della successione aragonese vengono chiamati "bracceschi", per la presenza tra loro di molti capitani, che avevano militato con Niccolò Piccinino, erede della tradizione militare di Braccio da Montone.

- Il governo della Repubblica è retto da un Consiglio composto da 24 "Capitani e difensori della libertà" (in seguito ridotti a 12) e dal cosiddetto Consiglio generale dei Novecento, che si stabilisce nell'attuale Palazzo Reale (il tesoro della chiesa di San Gottardo è donato al Duomo). Questi sono 150 rappresentanti eletti nelle assemblee parrocchiali per ognuna delle sei porte della città. Inizialmente il governo dei Capitani, per evitare prese di potere o il prevalere di fazioni, verrà sostituito ogni due mesi, creando di fatto grande instabilità e lasciando il potere decisionale al convulso Consiglio dei Novecento. L'Ufficio dei "Deputati al recupero del denaro e per stimare e vendere i beni della Comunità" comincia a svendere il patrimonio dei Visconti, spesso agli stessi uomini del governo repubblicano (ed esempio Vitaliano Borromeo) o a banchieri come Arrigo Panigarola e Tommaso Grassi.
- La nascita della Repubblica, che ha tendenze ghibelline ed è ostile a Venezia, non riceve l'adesione di altre città del Ducato: Pavia e Parma rivendicano la loro indipendenza, mentre Lodi e Piacenza si uniscono a Venezia. Ma anche a Milano abbiamo un Andrea Birago, capo della fazione filosforzesca, e Francesco Landriani e Broccardo Persico guide della fazione "braccasca" favorevole al Re di Napoli.
- Il 15 agosto Francesco Sforza, in viaggio verso Milano, riceve a Cotignola la notizia della morte di Filippo Maria Visconti. Affretta il suo rientro a Cremona, occupata dai Veneziani "in suo nome", perché formalmente è ancora il loro Comandante Generale. Il 24 una delegazione della Repubblica Ambrosiana va a Cremona per ingaggiare Francesco Sforza. Il 30 agosto si conclude il patto per il Capitanato della Repubblica Ambrosiana. Intanto vengono demoliti il Castello di Porta Giovia e la Rocca di Porta Romana; i cittadini vengono invitati a prelevare i materiali da costruzione.
- Il 3 settembre 1447, volendo evitare la divisione del Ducato, la Repubblica chiama i suoi cittadini alle armi e chiede aiuto a Francesco Sforza. Nelle sue fila si trovano un Gonzaga, Carlo, Signore di Sabbioneta, fratello di Ludovico III, Marchese di Mantova; Ludovico Dal Verme (figlio di Jacopo); Ludovico Sanseverino; i due fratelli Francesco e Jacopo Piccinino ed altri. Il 13 settembre inizia l'assedio al Castello di San Colombano, che si arrende dopo due giorni. Francesco Sforza s'impone come Signore di Pavia (17 settembre), prende il controllo della flotta milanese comandata da Antonio e Bernardo degli Eustachi e riconquista Piacenza (16 novembre) dopo un lungo assedio. La città subisce saccheggi per 50 giorni e migliaia dei suoi abitanti sono massacrati. Non riuscirà più a tornare all'antico splendore. Dopo questa sanguinosa vittoria, Francesco Sforza comincia ad essere temuto e odiato dal governo repubblicano milanese.
- Il distacco di Pavia da Milano porta alla decisione di fondare l'Universitas Studiorum di Milano. L'università, che avrebbe dovuto aver sede nel Broletto, non verrà realizzata, anche se alcuni corsi riusciranno ad iniziare dopo il 18 aprile 1448.
- Il 21 settembre 1447 si ordina di bruciare tutti i documenti riguardanti tasse, taglie, focolari e simili del passato regime. Viene fondato il Tesoro o Monte di Sant'Ambrogio, dove dovranno confluire le tasse pagate "liberamente" dai contribuenti. Il 31 dicembre Niccolò Arcimboldi è nominato Vicario di Provvisione al posto di Ludovico de Visso. Resta in carica fino al 23 dicembre 1449.
- il 1° marzo 1448 viene rinnovato il Governo dei Capitani e Difensori, dopo che il precedente era formalmente scaduto all'inizio dell'anno. Vengono create nuove istituzioni repubblicane: la Balia per la guerra e per la pace in numero di 12, due per porta; il Collegio dei Censori; i Consiglieri di Giustizia, che riprendono le attività giudiziarie già svolte dal Consiglio Segreto. I guelfi e i popolani entrano nel governo.
- Brilla per la sua assenza in questo momento tragico per la sua Diocesi, il Cardinale Arcivescovo, il quale torna finalmente in città da Roma nel marzo 1448. Come sappiamo la Repubblica Ambrosiana aveva emanato un provvedimento "*pro hospitalibus et pauperibus*

*alogiandis*” e aveva creato una nuova magistratura, i Deputati sopra le provvisori dei poveri, con l’obiettivo di istituire il controllo dell’autorità civile sull’amministrazione ospedaliera. A tale ingerenza nelle tradizionali prerogative della Chiesa in ambito assistenziale, il Cardinale Rampini reagisce con un decreto del 9 marzo, che recepisce la necessità di una compresenza di elementi laici ed ecclesiastici nella gestione dell’assistenza, cui segue un nuovo intervento normativo il 27 aprile. La riforma di Rampini stabilisce l’elezione di 24 deputati di nomina arcivescovile - scelti all’interno di una rosa di 48 nomi proposti ogni anno da una commissione presieduta dal Vicario Arcivescovile e composta da due persone designate dal Vicario e dai Dodici di Provvisione e due rappresentanti delle Scholae milanesi - con il compito di amministrare direttamente i redditi degli enti ospedalieri (fatta salva una quota destinata al mantenimento dei ministri e dei loro familiares). I deputati iniziano la propria attività con una prima adunanza il 28 marzo, per riunirsi poi pressoché regolarmente fino al 25 ottobre 1450. Dopo l’ascesa al potere di Francesco Sforza e la morte dell’Arcivescovo, le riunioni della “commissione Rampini” si faranno irregolari, fino ad essere sospese del tutto nel marzo 1452. Intanto gli Ospedali di San Bernardo e di Santa Maddalena alla Vepra sono uniti all’Ospedale di San Simpliciano. Gli atti saranno approvati con un Breve del Papa del 9 luglio. È l’avvio dell’accorpamento della gestione ospedaliera, che verrà messo in atto con la creazione dell’Ospedale Maggiore.

- L’11 aprile 1448 Filippino degli Organi viene licenziato dalla Fabbrica del Duomo, forse perché invis ai nuovi governanti della Repubblica Ambrosiana.

- Prendono vita delle trattative segrete di pace con Venezia. Il Consiglio dei Novecento si riunisce il 19 aprile: si prevede la cessione di Lodi, Cassano e la Ghiara d’Adda. Teodoro Bossi e Giorgio Lampugnani, vicini a Francesco Sforza, sostengono con grande strepito e seguito di armati la prosecuzione della guerra, costringendo il Consiglio a bocciare le proposte veneziane, sostenute dai guelfi, vicini ai Piccinino.

- Intanto Francesco Sforza sta circondando Milano. L’11 maggio dopo aver ripreso Vailate, conquista Treviglio. Il 22 è la volta di Cassano. Il 15 giugno Bartolomeo Colleoni lascia l’esercito milanese e passa ai Veneziani. Il 17 luglio Biagio Assereto distrugge la flotta veneta sul Po a Casalmaggiore. Il 15 settembre Francesco Sforza sgomina a Caravaggio l’esercito veneziano guidato da Michele Attendolo, saccheggiandone il campo e ottenendo un enorme bottino. È una vittoria che ha una grande risonanza. Subito dopo, l’esercito sforzesco si avvia per prendere Brescia, che dovrebbe diventare possesso personale dello Sforza in base ai patti stabiliti con Milano. Il governo milanese cerca intanto la pace con Venezia ai danni dello Sforza, ma il 18 ottobre c’è il colpo di scena: a Rivoltella (attuale frazione di Rosasco) viene firmato un patto tra Francesco Sforza e Venezia, che gli concede la “condotta” per la conquista del territorio tra il Ticino e il Sesia, mentre alla Repubblica Ambrosiana resterebbe l’area compresa tra l’Adda e il Ticino. Grande è il turbamento a Milano di fronte a questo voltafaccia dello Sforza. Carlo Gonzaga abbandona il campo e corre in soccorso della Repubblica Ambrosiana. Lo Sforza conquista Pizzighettone, poi, tra novembre e dicembre, con l’aiuto del Marchese Guglielmo di Monferrato, prende Binasco, Rosate, Abbiategrasso, Varese, Legnano e Busto. Il 14 novembre viene nominato Capitano Generale del popolo.

- Il 31 agosto la Repubblica Ambrosiana comincia ad utilizzare il Castello di Cusago, come del resto molte delle ex residenze ducali viscontee, per il popolo e per i poveri e, nello specifico, l’ex residenza di caccia viene sfruttata anche come lazzeretto, trasferito in seguito alla Cascina Palazzina, non distante dallo stesso edificio, poi chiuso definitivamente.



- Il 1° novembre vengono indette nuove elezioni per scegliere i 24 Capitanei et defensores libertatis. Il governo è ora nelle mani di guelfi e mercanti. Essi, il 29, affidano alla Fabbrica del Duomo la costruzione di un Carroccio, simbolo delle libertà comunali. Sarà terminato nel gennaio dell'anno seguente e collocato dietro al Duomo, nel Camposanto, come nel passato era custodito in Santa Maria Maggiore.
- Il 27 dicembre la Repubblica Ambrosiana mette una taglia di 10.000 ducati sulla testa di Francesco Sforza. Il 30 Francesco Sforza conclude la sua campagna ad ovest di Milano con la presa di Novara. Con la successiva presa di Alessandria, Tortona e Vigevano, Milano è completamente accerchiata.
- Nel gennaio 1449 Giorgio Lampugnani, Vitaliano Borromeo, Teodoro, Luigi ed Antonio Bossi, organizzano una congiura contro Carlo Gonzaga, Generale dell'esercito milanese. Vengono arrestati sulla strada di Como e condotti a Monza. Il Lampugnani è subito decapitato, mentre il Bossi sotto tortura denuncia altri congiurati, che sono arrestati e condotti in Arcivescovado. Saranno decapitati in Piazza Mercanti il 29 gennaio. I Bossi, condannati a morte, il 19 febbraio sono graziati. Teodoro resta in carcere, mentre Luigi ed Antonio sono esiliati. Vitaliano Borromeo si salva rifugiandosi ad Arona. Ludovico Dal Verme, i Sanseverino e i Piccinino passano dalla parte di Francesco Sforza
- La Repubblica Ambrosiana è senza soldi e allora il banchiere milanese Cristoforo Taverna inventa il primo esempio di lotteria nella storia delle istituzioni finanziarie, da tenersi in Piazza Sant'Ambrogio il 9 gennaio. Questo nuovo gioco da un lato offre anche ai cittadini più modesti la possibilità di aspirare al premio più alto e dall'altro invita i giocatori a supportare la patria in un momento di difficoltà.
- Il 18 gennaio Vitaliano Borromeo acquista la Rocca di Angera (Stazzona) in vendita a prezzo di saldo: 12.800 lire imperiali. La rocca era stata un possesso visconteo. Con il possesso di Angera e di Arona, Vitaliano ottiene il pieno controllo sul Lago Maggiore.
- Il 14 febbraio Parma apre le porte allo Sforza e scioglie il proprio reggimento di difesa. In marzo, arriva a Milano, come aiuto alla Repubblica da parte del Re di Francia Carlo VII, un'armata di 6.000 mercenari francesi. Francesco Piccinino abbandona lo Sforza e ritorna a Milano. Il 6 marzo Carlo Gonzaga attacca e respinge le truppe dello Sforza, che assediano Monza. Lo stesso giorno, a Milano, viene siglato un accordo militare tra la Repubblica e il Duca di Savoia in cambio di Novara, e un altro con il Duca d'Orléans in cambio di Alessandria. Perfino il Re di Napoli, Alfonso V, promette aiuti a Milano. Nell'altro campo, il Signore di Parma, Pier Maria II de' Rossi, offre allo Sforza 500 cavalli.
- Il 22 aprile le truppe francesi sono sconfitte a Borgomanero da Bartolomeo Colleoni al servizio di Francesco Sforza; questi si impossessa di Melegnano il 1° maggio, ma non riesce a riprendere Monza. Durante lo scontro viene ferito Ludovico Dal Verme che muore tre mesi dopo. Il 3 giugno conquista Vigevano dopo un lungo assedio e occupa il Seprio e la Brianza intorno a Monza. Le truppe dello Sforza mettono le mani su tutti i raccolti dei dintorni di Milano, lasciando la città senza rifornimenti.
- In luglio i ghibellini hanno di nuovo la maggioranza nel Consiglio. Vengono condotte trattative in tutte le direzioni: sono sollecitati l'Imperatore, il Re di Francia, il Papa ed il Re di Napoli. Partecipano alle trattative Pier Candido Decembrio ed Enea Silvio Piccolomini. Il 31 agosto scoppiano dei moti popolari a Milano, i guelfi assaltano il Palazzo dell'Assemblea e i nobili ghibellini cercano la fuga; quelli catturati sono passati per le armi. I nuovi Capitani e difensori plebei tentano di entrare in trattativa con Venezia contro Francesco Sforza. Carlo Gonzaga non riconosce il nuovo governo della Repubblica e si unisce al nemico. L'8 settembre vede la fine dei Consigli Repubblicani e Biagio Assereto diventa Podestà di Milano. L'11 settembre anche Lodi si consegna a Francesco Sforza, che nei giorni seguenti si avvicina a Milano.

- Il 24 settembre 1449 mentre l'esercito nemico si trova fuori Porta Orientale e Porta Nuova, viene firmata la Pace di Brescia, che sancisce i termini d'armistizio fra la Repubblica Ambrosiana e la Repubblica di Venezia, riconoscendo i diritti di Francesco Sforza. Secondo il trattato, il territorio della Repubblica Ambrosiana deve essere limitato dall'Adda, dal Ticino e dal Po; lo Sforza deve restituire Lodi e rinunciare ad ogni pretesa su Milano e Como; gli viene invece riconosciuta la signoria di Cremona, Piacenza, Parma, Pavia, Alessandria, Tortona e Novara. A lui vengono concessi venti giorni di tempo per accettare il trattato.
- Francesco Sforza non è certo contento di questa pace conclusa a sua insaputa, ma non volendo compromettersi subito coi Veneziani, cerca di guadagnare tempo e manda il 29 settembre a Venezia il fratello Alessandro, perché porti la sua adesione al trattato e cerchi di tirare in lungo le cose. Il Senato veneziano, accortosi delle intenzioni dello Sforza, obbliga il fratello a sottoscrivere il trattato; ma il condottiero, saputa questa notizia dichiara che non intende ratificare la pace e ricomincia le ostilità contro Milano, spinto oltre che dal suo interesse, dai consigli di Cosimo de' Medici, il quale come fiorentino, desidera che nell'Alta Italia ci sia una forte Signoria capace di frenare Venezia.
- Il 12 ottobre grande spettacolo in Piazza dell'Arengo a Milano per celebrare la pace con Venezia. Due personaggi che rappresentano San Marco e Sant'Ambrogio si abbracciano e così fanno tutti gli altri membri delle due Repubbliche.
- I Veneziani cercano di spingere con le armi lo Sforza ad accettare la pace firmata dal fratello ed ordinano a Sigismondo Malatesta, loro Capitano Generale, di aprirsi il passo verso Milano e portare viveri alla città. Sigismondo passa l'Adda ed entra nella Brianza dove dovrebbe raggiungerlo Jacopo Piccinino (Francesco era morto il 16 ottobre e sepolto in Duomo accanto al padre), comandante delle milizie milanesi. Francesco Sforza impedisce però l'unione dei due eserciti: con rapida mossa attacca e sconfigge il 28 dicembre il Piccinino, costringendolo a ritornare in Milano, poi assale il Malatesta, che deve ripassare l'Adda.
- Intanto la Vigilia di Natale, nuovo Trattato di pace tra Venezia e la Repubblica Ambrosiana, che tende ad isolare Francesco Sforza. Quest'ultimo risponde firmando la pace col Duca di Savoia il 27 dicembre e avviando trattative col Re di Napoli tramite Nicolò Arcimboldi. Le truppe veneziane tolgono l'assedio intorno a Milano.
- All'età di 6 anni Galeazzo Maria viene promesso sposo a Susanna Gonzaga di soli 3 anni. Poi Susanna verrà esclusa per la sua "*gibositate*" e sostituita nei patti con la sorella Dorotea (1457), la quale però morirà prematuramente a 18 anni nel 1467.
- Nel gennaio 1450 le truppe veneziane del Colleoni entrano in Valsassina e si mantengono sull'Adda in attesa delle truppe milanesi. Francesco Sforza si trova a Vimercate per impedire la riunificazione delle due armate.
- In febbraio la situazione precipita: il 21 Gaspare Vimercati, che ha ricevuto l'ordine di unirsi ai Veneziani, si mette alla testa del popolo milanese affamato, libera i prigionieri ed affronta la milizia milanese. I Capitani convocano "*ad hore XXII*" (le 4 del pomeriggio) il Consiglio dei Novecento, ma una rivolta popolare mette in fuga i Capitani. Il palazzo dell'Assemblea viene assaltato, il rappresentante di Venezia, Leonardo Venier, ucciso così come gli altri veneziani presenti nel palazzo. Un comitato rivoluzionario, diretto da Gaspare Vimercati, tratta con lo Sforza la resa a Vimercate entro il giorno seguente. Il 26 febbraio Francesco Sforza entra a Milano da Porta Nuova con carri di viveri, ma ritorna subito nel suo accampamento a Vimercate, dopo aver affidato il governo provvisorio a Carlo Gonzaga.
- Il 3 marzo il nuovo governo di Milano invia nel campo dello Sforza a Vimercate 24 delegati (4 per porta) per firmare l'atto di consegna della città. Francesco Sforza è

riconosciuto Duca per il suo matrimonio con Bianca Maria ed è riconosciuta la successione tramite figli e figlie legittimi ed illegittimi. L'11 marzo l'Assemblea Generale, convocata nel Palazzo dell'Arengo, approva il passaggio dei poteri a Francesco Sforza. Si modifica soltanto la linea di successione, che è riconosciuta soltanto ai maschi legittimi, Il 22 marzo Oldrado Lampugnani, abitante a Porta Vercellina parrocchia di San Nicola, e Guarnerio Castiglioni, abitante a Porta Vercellina, parrocchia di San Pietro sul Dosso, sono nominati da Francesco Sforza membri del Consiglio Segreto.

- Il 25 marzo 1450, giorno della festa dell'Annunciazione, Francesco Sforza entra a Milano da Porta Ticinese, accompagnato dalla moglie, dal figlio Galeazzo Maria e dagli ambasciatori di tutti gli stati italiani, eccetto Venezia e il reame di Napoli, rifiutando l'onore del Carroccio, carro trionfale con baldacchino e drappo d'oro bianco; acclamato dal popolo, raccoglie la successione dei Visconti: è il nuovo Duca di Milano. Si stabilisce nella Corte Vecchia, dov'era il governo repubblicano, in attesa di ricostruire il Castello di Porta Giovia, distrutto dai repubblicani. Gian Galeazzo è nominato anche Conte di Pavia secondo la tradizione viscontea. Non essendo di nobili origini, e non avendo quindi un proprio blasone, Francesco Sforza mantiene quale stemma del proprio casato la vipera viscontea.

- Luigi Bossi rientra a Milano e diventa Consigliere Ducale. Il governo è costituito dal Vicario di Provvisione con i 12 consiglieri addetti alla Sanità, Ordine Pubblico, Commercio, Dazio e Rendite; dal Podestà per la giustizia civile e dal Capitano di Giustizia per quella penale.

- Il 31 marzo sono confermati gli accordi già presi in precedenza tra Francesco Sforza e Filippo Borromeo, che prevedevano tra l'altro la conferma delle concessioni e donazioni fatte da Filippo Maria Visconti a suo padre Vitaliano e la conferma delle vendite fatte ai Borromeo dal defunto Duca e dalla Repubblica Ambrosiana (Angera ed Arona)

- Il primo di aprile viene emanata e spedita dal Segretario Pietro da Noceto una bolla di Niccolò V, che concede al Duca di presentare alla Curia Romana le persone da eleggere nei benefici vacanti. Questo indulto concesso dal Pontefice in materia di benefici costituisce in pratica il riconoscimento pontificio dello Sforza, sulla legittimità del quale come Signore di Milano stavano gravando in Italia ed Europa notevoli riserve; l'indulto stesso però, non soddisfa del tutto Francesco Sforza, perché ribadisce la "*plenitudo potestatis*" del Papa e il suo ruolo di "*dominus beneficiorum*". Comunque in futuro un'intensa trattativa diplomatica porterà ad una maggiore attenzione pontificia verso le necessità e gli equilibri politici interni dello Stato milanese. D'altro canto Niccolò V desidera mantenere buoni rapporti con chi, nel 1447, gli aveva venduto per 35.000 scudi d'oro la città di Iesi.

- Come succede sempre in questi casi, chi è stato fedele al "capo", poi riceve benefici. È il caso dei componenti della famiglia Simonetta. Quando Francesco Sforza entra a Milano accolto trionfalmente dal popolo, al suo seguito arrivano molti Simonetta, con uno stuolo di amici, parenti e conoscenti. Tutti i Simonetta ricevono subito la cittadinanza milanese. Angelo ottiene i feudi di Belgioioso (4.370 ducati), Lacchiarella (1.250 ducati) e Casteggio, e molti altri beni e diritti. Andrea viene nominato, il 15 maggio, Castellano di Monza. Un incarico molto importante, perché le carceri di Monza - i Forni - sono le più sicure e quindi vengono utilizzate soprattutto per i prigionieri politici. Con i proventi della sua carica Andrea acquisterà in seguito parecchi beni a Monza e 859 pertiche ad Arcore. Giovanni, il letterato, non riceve lauti incarichi, ma uno stipendio che per giunta tarda sovente ad arrivare, consentendogli di esprimere elegantemente i suoi lamenti sulla perenne penuria di denaro. Infine Francesco, detto Cecco o Cicco o Ceco, viene nominato "Cavaliere aureato" ed entra nella Cancelleria, che sarà per trent'anni il suo regno assoluto e

incontrastato. Il 1° novembre dello stesso anno riceverà dal Duca il feudo di Sartirana in Lomellina.

- Il 6 giugno inizia la ricostruzione del Castello. Conoscendo bene l'odio dei Milanesi per l'antico edificio, Francesco Sforza giustifica questa decisione con il desiderio di abbellire la città e di garantire la sua difesa contro i nemici esterni. Per rendere poi meno indigesta la nuova fortezza, vuole che la facciata verso la città sia ingentilita con delle finestre, a mo' di palazzo, che poi però, quando la sua Signoria si sarà ormai affermata e nessuno più potrà metterla in discussione, farà prontamente murare per migliorare la sicurezza dell'intera rocca. Gli architetti militari sono Giovanni da Milano, Jacopo da Cortona e Marcoleone da Nogarolo. Le principali innovazioni architettoniche sono le muraglie più spesse, atte a resistere ai colpi dei proiettili, i torrioni più bassi e rotondi, camminamenti di ronda per la difesa piombante e le indispensabili, moderne, aperture per le bocche da fuoco (archibugiere, balestriere, bombardiere). I due celebri torrioni circolari vengono edificati con uno spessore di sette metri, abbelliti con pietre a bugnato regolare. Viene anche aggiunto un grande stemma, che reca le iniziali FR. SF. e la vipera viscontea. All'interno, i torrioni contengono delle celle per i prigionieri. Nel 1452 Filarete verrà ingaggiato dal Duca per la costruzione e la decorazione della torre mediana rivolta verso la città, anch'essa progettata per smorzare i toni eccessivamente cupi e militareschi del nuovo Castello. Ispirata a quella presente nel Castello campestre di Cusago (tuttora esistente), inizialmente avrebbe dovuto essere alta quanto le mura, ma essendosi innalzati i due torrioni circolari, la torre filaretiana (che avrà vita breve) dovrà essere alzata, aggiungendovi i due sopralzi e la cupoletta.

- Un Arcivescovo così poco vicino al suo popolo come Enrico Rampini non poteva che morire lontano da Milano. Il Cardinale spira durante il Giubileo a Roma il 4 luglio e viene sepolto nella Basilica di San Clemente, chiesa di cui è titolare. La lapide che orna il suo sepolcro ne ricorda l'età, sessant'anni, ne ricostruisce la carriera e ne loda la sapienza, la giustizia, l'onestà e la castità.

## CAPITOLO 25

### DAL 1450 AL 1461

Nel breve spazio di undici anni si alternano sulla Cattedra di Ambrogio ben cinque Arcivescovi, tra i quali un Visconti ed uno Sforza, che non lasceranno tracce particolari nella storia religiosa della Diocesi.

È un arco di tempo che copre gran parte del regno di Francesco Sforza, intento a rafforzare il suo potere, cercando anche l'approvazione delle classi più povere.

In questo quadro nasce la Ca' Granda, ovvero l'Ospedale Maggiore, dedicato all'Annunciata, che ancora oggi è una delle case di cura pubbliche più importanti d'Italia. Legata a questa struttura, che riunisce i tanti piccoli nosocomi cittadini, è la Festa del Perdono, l'indulgenza concessa ai Milanesi dal Papa umanista Pio II (Enea Silvio Piccolomini).

Mentre cresce il Castello del Duca, il Duomo avanza e si decide ad un certo punto il limite massimo oltre il quale non potrà crescere.

La sua costruzione, che già è arrivata al tiburio, non può che "scontrarsi" con l'antichissima Basilica di Santa Tecla, che, infatti, in questi anni vedrà la sua discussa demolizione, con tanto di imprimatur papale.

Lo sviluppo artistico ed economico della città è sicuramente favorito dalla Pace di Lodi, del 1454, che segna la fine dell'annosa rivalità fra Venezia e Milano. Ben sappiamo, però, che sarà solo una lunga tregua, perché il Ducato di Milano, come gli altri stati italiani, non prenderanno al volo l'occasione per costruire uno stato nazionale.



#### **Giovanni III Visconti (1450 - 1453)**

- Alla morte a Roma del Cardinale Rampini, Francesco Sforza riesce ad ottenere dal Papa il ritorno sulla Cattedra di Ambrogio di quel Giovanni (II) Visconti che aveva governato la Diocesi una prima volta nel 1409 per volontà di Gregorio XII e che era decaduto nel 1417, dopo la rinuncia del Papa stesso. Chiamato sempre Arcivescovo, ma scomparso nel nulla per molti anni, riappare ormai molto anziano agli albori del dominio di Francesco Sforza il 3 agosto 1450. Di lui si ricorda solo una riorganizzazione del Capitolo del Duomo, con la creazione della figura del Prevosto.

- Nel 1451 raggiunge il suo apice la cosiddetta "epidemia magna", la peste iniziata poco prima del 1450 in tutta Europa. Secondo lo storico Giovanni Simonetta, muoiono a Milano circa 30.000 persone. Per l'evenienza si ricorre, come già detto nel capitolo precedente, al Castello di Cusago, che è raggiungibile con le barche da Milano, ma la soluzione appare subito molto scomoda per tutti. Finita l'epidemia: molte città si mobilitarono per risolvere il problema. Nel 1468 Venezia fonderà nell'Isola di Santa Maria di Nazareth un ospedale per appestati, che verrà chiamato volgarmente "nazarethum" o "lazarethum", per assonanza con il nome Lazzaro. Da allora anche in altre città, compresa Milano, questo tipo di ricoveri prenderanno lo stesso nome senza tuttavia che c'entri per nulla San Lazzaro, un santo che non è mai stato invocato contro la peste.

- Nello stesso anno abbiamo l'emanazione degli "Statuta iurisdictionum Mediolani", poiché l'industria del Castelletto è ormai piuttosto prospera. Bisogna pensare che i bordelli a quel tempo, e per molti secoli a venire (fino al 1880 circa), sono piuttosto simili ai saloon del Far West, con ambienti per far musica, ballare, giocare d'azzardo, oltre ovviamente ad ospitare le camere con le ragazze. Non stupisce quindi che Francesco Sforza, nella sua riorganizzazione degli incarichi pubblici, accomuni sempre bordelli e gioco d'azzardo. Negli "Statuta" si stabilisce che il compito di reperire coloro che hanno il compito di girare armati di notte nei bordelli e nelle bische, deve essere svolto dal Vicario del Podestà. Inoltre questi deve conoscere, esaminare e definire le cause ed i processi di coloro che sono trovati con armi proibite durante la notte, nei bordelli e nei giochi con i dadi, e di chi frequenta o tiene bische, e deve stabilire e riscuotere le multe a sua discrezione.
- Durante l'anno, il monaco Carlo da Forlì (Carlo Nardini), Priore del Monastero di San Maiolo a Pavia, viene incaricato dall'Arcivescovo di Milano di presenziare ad un inventario degli oggetti del Duomo, collezione a cui egli aveva contribuito personalmente con la donazione di un ricco piviale. Nel 1452 diventerà Vicario Generale di Giovanni III Visconti.
- Il 13 febbraio e il 7 settembre 1451 sono emessi due Decreti Ducali, che affermano il controllo su tutti i benefici ecclesiastici e non solo su quelli di nomina pontificia.
- Il 2 giugno, il duro provvedimento della Serenissima, attuato in contemporanea anche a Napoli, con cui si espellono i mercanti fiorentini - provvedimento che dovrebbe spingere Cosimo de' Medici a rinunciare all'intesa con Francesco Sforza -, genera l'effetto opposto di legare, il 30 luglio, Milano a Firenze in una formale alleanza, i cui capitoli sono "pubblicati" il successivo 15 agosto. Il 4 novembre a tale alleanza aderisce anche Genova, che cerca in tal modo di garantirsi dalle ambizioni di Alfonso V di Aragona.
- Il 10 ottobre Paolo di San Genesio diventa Priore degli Agostiniani di San Marco. Nel 1456 entrerà nell'Osservanza di Lombardia dell'Incoronata, dove farà costruire una biblioteca.
- Nel gennaio 1452, Federico III d'Asburgo, nella sua discesa in Italia per farsi incoronare a Roma, rinuncia a passare per Milano e sosta invece a Ferrara, dove lo raggiunge una delegazione milanese, comprendente il piccolo Galeazzo Maria con lo zio Alessandro Sforza e diversi nobili milanesi. L'Imperatore, favorevole a Venezia e al Re di Napoli, rifiuta l'investitura a Francesco Sforza, nonostante gli abbia donato armi e cavalli. Il piccolo Galeazzo Maria tiene un discorso "da adulto", che stupisce Tedeschi ed Italiani presenti.
- Il 10 gennaio Tomaso Negroni da Ello, detto Missaglia, detta il testamento, morendo poco tempo dopo, sepolto nella chiesa di Santa Maria Beltrade. Ma chi sono i Negroni da Ello? Sono la più famosa famiglia di armaioli di Milano. Dal 1450 Tommaso e suo figlio Antonio sono armaioli ducali, esentati da ogni carico fiscale, una concessione che probabilmente deve essere considerata un espediente, sebbene solo temporaneo, per far fronte ai debiti accumulati dalla corte: infatti nel 1451 i due Missaglia avevano richiesto al Duca un pagamento per armi consegnate e mai saldate e nel 1452 il rimborso di 4.000 ducati concessi in prestito. Dalle sue ultime volontà si apprende il nome della moglie – Giovanna da Venegono, destinata ad assumere la tutela dei tre figli ancora minori, Francesco, Ambrogio e Damiano, e la cura delle femmine Giacomina, Maddalena e Elisabetta, cui il padre ha lasciato una dote di ben 1.400 fiorini a testa – e degli altri eredi, i figli maschi Antonio, Giovan Pietro, Cristoforo, Cabrino e Filippo. A Giovan Pietro, residente a Napoli, e a Cabrino, in Catalogna, sono destinati i beni esteri della famiglia; agli altri tre i beni da lui posseduti in città e nel Ducato di Milano con l'auspicio di poter continuare la fabbricazione e la vendita di armi.
- Il Filarete intanto progetta per il Castello una torre elegante, con delicati inserti marmorei, ma questi saranno eseguiti da architetti lombardi meno fantasiosi del toscano.

Neanche un secolo dopo, nel giugno 1521 la torre, divenuta deposito di polvere da sparo, crollerà.

- Durante l'anno, di fronte ad una crisi del settore produttivo, che sta provocando un deciso esodo di artigiani, Francesco Sforza emana due "Gride", in cui si decreta che nessuno di essi possa essere molestato da creditori e che sia condonato ogni debito per il tempo di quattro anni per quegli artigiani che, dopo essersi allontanati a causa di queste pendenze, abbiano recuperato il proprio posto.

- Il Duca si mostra sempre sensibile agli umori del popolo: sempre nel 1452, di fronte alle proteste dei sudditi, annulla senza esitare l'aumento della gabella del sale imposto poco prima per urgenti necessità finanziarie. Tale suo atteggiamento favorevole ai ceti produttivi gli procurerà presto l'ostilità dei feudatari, le cui giurisdizioni separate e i cui privilegi si appresterà subito peraltro ad erodere per rafforzare il potere centrale. La sua accorta politica sociale - oltre che la precaria condizione in cui si trova lo Stato dopo decenni di guerre ininterrotte e dopo la recente, confusa, esperienza repubblicana - gli rende però sempre difficile reperire il denaro necessario a finanziare le sue iniziative.

- Il 3 aprile, con la mediazione del diplomatico fiorentino Angelo Acciaiuoli, viene stipulata un'alleanza fra Milano, Firenze e la Francia di Carlo VII. Il Re di Francia promette l'invio di truppe, che arriveranno nell'ottobre dell'anno seguente.

- Il 16 maggio i Veneziani passano il confine, sorprendendo i Milanesi; ad Occidente attacca anche il Marchese di Monferrato, sostenuto dal Duca di Savoia; a Sud del Ducato si muovono i Da Correggio, Signori di Parma. La sconfitta subita a Cerreto, nei pressi di Lodi, da Alessandro Sforza, fratello del Duca, indebolisce subito la posizione milanese, e il periodo che va dall'agosto all'ottobre 1452 si rivela per gli Sforza di particolare durezza. Mentre Parma, Lodi ed Alessandria minacciano di ribellarsi, Francesco Sforza si ferma a Quinzano. Qui vi si chiude, potenziandone le fortificazioni, tentando di preservare dallo scontro con il nemico il grosso delle proprie forze, ancora stordite dal primo urto. In ottobre c'è la ripresa dell'iniziativa milanese verso il Bresciano. Lo Sforza dà l'appuntamento ai Veneziani, comandati dagli inseparabili Giovanni Antonio Gattamelata e Gentile da Leonessa, per il 1° novembre a Montichiari. Il nemico accetta la sfida... ma non si presenta e il Duca decide di ergervi allora una colonna infame. All'inizio del 1453 le truppe ducali saranno ancora sulla difensiva. I Veneziani si impadroniranno di Castiglione delle Stiviere, quindi attaccheranno Quinzano con Iacopo. Unico sollievo per il Duca è l'appoggio fornitogli da Renato d'Angiò, il quale non solo minaccia di marciare su Napoli per impadronirsi del Regno, ma riesce anche a convincere il Marchese del Monferrato, in settembre, a ritirarsi dalla contesa, anche perché Francesco Sforza gli aveva inviato contro quell'osso duro del Colleoni.

- Intanto continuano i lavori per la costruzione del Duomo. Il 7 luglio Giovanni Solari e Antonio di Pietro Averlino, o Averulino, vero nome del già citato Filarete, vengono imposti dal Duca alla Fabbrica del Duomo. I fabbricieri non accolgono il fiorentino, raccomandato da Piero de' Medici, scrivendo che *"la Fabbrica di lui non ha bisogno"*. Il Filarete rimane comunque come supervisore, dato che sta lavorando al Castello. Si occupa anche della costruzione del Duomo di Bergamo.

- Il 16 agosto una solenne cerimonia accompagna la posa della prima pietra della facciata del Duomo. La sua storia sarà piuttosto lunga e tribolata, come vedremo. Intanto avviene la demolizione di parte del Palazzo dell'Arengo e viene aperta la strada tra l'Arcivescovado e il Duomo.

- Il 3 marzo del 1453 muore l'Arcivescovo Visconti e viene sepolto in Duomo.

## **Nicolò Amidano (1453-1454) e Timoteo Maffei (1454)**

- Già il 19 marzo (ma per alcuni storici bisogna spostare la data addirittura al 26 maggio) Milano ha il nuovo Arcivescovo nella persona del cremonese Nicolò Amidano, fratello di Vincenzo, Segretario del Duca. Amidano, figlio di Bartolomeo, è membro di una facoltosa famiglia. Uomo di grande cultura, era stato prima Canonico del Duomo di Mantova e poi, dopo un lungo soggiorno presso Papa Eugenio IV (in questi undici anni di vicinanza al Pontefice, l'Amidano aveva partecipato al Concilio di Basilea, ove aveva stretto amicizia con Enea Silvio Piccolomini), era stato eletto da questi Vescovo di Piacenza (1446 o 1448). Cameriere Segreto del nuovo Pontefice Niccolò V, l'Amidano era rimasto Vescovo di Piacenza fino al 1453.
- Il 23 luglio viene ucciso Luigino Bossi, Consigliere Ducale, in seguito ad una lunga faida con Giacomo Bigli. Oggi, all'Incoronata, nell'ottava Cappella detta dei Mercalli vi sono le lapidi funerarie in ricordo proprio di Luigino Bossi oltre che di Giovanni Bossi (1492), entrambe poste dai figli Matteo e Polissena Bossi.
- Il 12 agosto vi è un'oblazione della Porta Ticinese al Duomo, che prevede la celebrazione di un grande Trionfo rappresentante la guerra contro Roma di Coriolano, allusione trasparente alle recenti vicende dell'assedio di Milano da parte di Francesco Sforza. Architetti sono Bartolomeo Gadio e Zanetto Bugatto. Allestiscono i trionfi Gaspare Vimercati, Pietro Cotta e Filippo Borromeo, figlio di Vitaliano. Il resoconto si trova in una lettera di Cecco Simonetta.
- Il 15 agosto avviene uno scontro, nelle vicinanze della cittadina di Ghedi, con i Veneziani. Con la vittoria, i Milanesi recuperano tutti i territori fino ad allora conquistati dalla Serenissima, con l'eccezione di Brescia, Bergamo e Crema. La battaglia causa molti morti di parte veneziana e, a seguito della sconfitta, la Serenissima esautorò il proprio condottiero Jacopo Piccinino, che sposerà nel 1464 Drusiana Sforza, figlia naturale di Francesco. Così la cronaca, in una lingua volgare ancora agli albori, di Cristoforo da Soldo sui preparativi prima della battaglia: *"Subito lo conte Francesco li pianta le bombarde, et adì 30 zugno el hebbe la bastita che haveva fatto fare quelli de la nostra Signoria apresso lo castello (...). El bombarda la terra de Gaido per fin adì 5 luio. In quello giorno veneno a parlamento (...) com patto che 'l salve le robbe e le persone"*.
- Il 29 ottobre l'esercito di Francesco Sforza, con l'aiuto delle truppe francesi di Roberto d'Angiò, espugna e saccheggia Pontevico. Un mese dopo (27 novembre) viene conquistata anche Orzinuovi. Il Duca conquista così una posizione di forza per trattare la pace.
- Nel 1454 il futuro Arcivescovo Carlo da Forlì, primo commendatario del Monastero di San Celso, commissiona i battenti del portale, rara opera di scultura lignea del XV secolo, tutt'ora in sede.
- Le terziarie francescane di Santa Elisabetta si trasferiscono in Via del Gesù. In breve la loro storia. Nel 1428 la terziaria Margherita della Croce, nobile e ricca, conviveva nella sua casa in Via Andegari con altre donne. Sotto la cura dei frati minori osservanti di Sant'Angelo era stata creata una comunità intitolata a Santa Elisabetta. Alla sua morte, Margherita della Croce aveva lasciato la casa alle sue compagne; col tempo le terziarie erano cresciute di numero e avevano comprato case vicine per ingrandire l'edificio, dove avevano vissuto dal 1446 al 1450. Successivamente le terziarie di Sant'Elisabetta avevano acquistato un terreno allora coperto da orti, acquistato da tale Giovanni Cubizzolo, nella Parrocchia di Sant'Andrea, ed ecco che, nel 1454, si trasferiscono nella Contrada del Gesù, dove inaugurano un convento. Nel 1459 sarà introdotta la regola di Santa Chiara; in un primo momento Pio II concederà alle francescane di seguire la regola di Urbano IV, più mite, ma le donne sceglieranno poi di diventare clarisse osservanti (1469). Cambieranno



ufficialmente il nome della comunità in Santa Maria del Gesù. L'edificio monastico, comprendente 76 celle per le monache velate e converse, un granaio, il refettorio, l'infermeria, un portico, giardino e cortile, sarà soppresso, insieme all'annessa Chiesa del Gesù, nel 1782.

- L'Arcivescovo Amidano muore il 21 o il 24 marzo. A parte qualche resoconto di visite pastorali, l'unico atto di rilevante importanza resterà l'esortazione rivolta ai Milanesi, perché mostrino rispetto e attenzione verso l'Ospedale della Pietà dei Poveri di Cristo, fondato cinquant'anni prima da Pietro Filargo.

- Subito Papa Niccolò V sceglie il sostituto nella persona di Timoteo Maffei, veronese, umanista educato da Guarino Guarini, poi Priore Generale agostiniano e grande predicatore. Ma questi, con umiltà, dopo poche settimane rinuncia. Morirà comunque Arcivescovo, nel 1470, della lontana e allora ricchissima Repubblica marinara di Ragusa, oggi la croata Dubrovnik.

- L'unico fatto di rilievo della brevissima parentesi maffeiana è l'importantissima Pace di Lodi del 9 aprile 1454, che mette fine allo scontro fra Venezia e Milano (Guerre di Lombardia), che durava dall'inizio del Quattrocento. Il trattato, firmato presso la residenza di Francesco Sforza, viene ratificato dai principali Stati regionali. Il Nord Italia risulta in pratica spartito fra Milano e Venezia, nonostante persistano altre potenze come i Savoia, la Repubblica di Genova, i Gonzaga e gli Estensi. In particolare, stabilisce la successione di Francesco Sforza al Ducato di Milano, lo spostamento della frontiera tra i suddetti stati sul fiume Adda, l'apposizione di segnali confinari lungo l'intera demarcazione (alcune croci scolpite su roccia sono tuttora esistenti) e l'inizio di un'alleanza che culminerà nell'adesione – in tempi diversi – alla Lega Italica. Rimangono in possesso di Venezia anche le terre di Asola, Lonato e Peschiera, deludendo le aspettative dei Gonzaga, che da sempre miravano a questi luoghi. Una volta firmato il 18 giugno anche da Alfonso V, seguiranno quarant'anni di pace, dovuta ad un sostanziale equilibrio territoriale, e lo sviluppo quindi del Rinascimento italiano.

### **Gabriele Sforza (1454-1457)**

- Con la rinuncia di Maffei, il Duca pensa bene di consigliare al Papa uno di famiglia, stimato come "*scientiae, et professionis Theologicae eruditissimus, divinique eloquii praeco celeberrimus*": si tratta del fratellastro Carlo, nato ad Aversa da Giacomo Attendolo detto Sforza. Carlo è, fino a quasi vent'anni, come il padre un condottiero militare; poi, dal 1443, diventa frate dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino col nome di Gabriele. Al momento della nomina papale, il 20 giugno, vive presso il Convento di San Celso. Viene consacrato dal Vescovo di Pavia Giovanni Castiglione, affiancato dal Vescovo di Parma Delfino della Pergola e dal Vescovo di Novara Bartolomeo Visconti il 28 luglio a soli 31 anni.

- Muore una figura molto importante nella Milano del Quattrocento. Si tratta di Andrea Birago, uomo di fiducia nell'amministrazione dei beni patrimoniali e demaniali di Filippo Maria Visconti, poi Consigliere Ducale e grande ammiratore di Francesco Sforza, nonché suo intermediario presso il suocero. Come collaboratore del nuovo Duca, dopo la battaglia di Cerreto era stato fatto prigioniero e tradotto a Venezia sotto buona scorta, ma liberato poco dopo grazie all'intervento dello Sforza. Nell'agosto del 1453 aveva avuto anche il non facile incarico di accogliere degnamente il Delfino di Francia, Renato - inviato con un corpo d'armata in Italia da Carlo VII, come aiuto agli alleati nella lotta contro il Re di Napoli -, e di provvedere gli alloggiamenti ove acquartierare le milizie angioine. Il Legato Ducale aveva saputo organizzare le cose in modo tale da non provocare neanche i risentimenti della popolazione italiana; nei confronti del Delfino, poi, a cui aveva usato un trattamento

suntuosamente regale, Andrea Birago aveva mostrato tutte le arti fornitegli dalla sua sottile diplomazia, riuscendo a destare nel Principe simpatie per gli alleati di suo padre. Viene sepolto in un sarcofago, che è possibile ammirare ancora oggi nella Cappella di San Tommaso di Villanova, nel transetto destro della chiesa di San Marco a Milano, eseguito da Cristoforo Luvoni, in cui la Madonna accoglie Andrea Birago, che è presentato da un santo. La sua morte lascia via libera all'ascesa di Cecco Simonetta.

- Una volta emanato un apposito Decreto il 31 ottobre 1454, a partire dall'11 novembre il nuovo Arcivescovo eseguirà una serie visite pastorali nelle parrocchie dell'Arcidiocesi di Milano, nelle pievi e nei monasteri, redigendo proprio nel 1454 uno dei primi "Stati diocesani" (resoconti di visite pastorali). La prima è per accertarsi delle condizioni in cui versa lo stato del Duomo. Seguiranno quelle del 15 novembre alla chiesa di San Giorgio al Palazzo e poi del 22 dello stesso mese a Santa Tecla. Impressionante la lista delle visite pastorali compiute nel 1455 in tutto il territorio della Diocesi.

- Anche Gabriele Sforza deve fronteggiare la grave crisi morale, che stanno attraversando gli ordini femminili. Per esempio, come già aveva fatto il suo predecessore Cardinale Rampini, interviene presso le religiose agostiniane del Monastero detto "De Vedano": il problema consiste nel fatto che alcune vorrebbero mantenere la regola vigente delle agostiniane (esortate a continuare su questa strada dal Vicario Generale; successivamente poi saranno inviate nel Monastero di Sant'Agnese, perché rinvigoriscano la regola tra le consorelle ivi ospitate) e altre che invece vorrebbero seguire quella di San Francesco (inviata quindi nel Monastero di Santa Chiara).

- Il 19 novembre, il Duca nomina l'ingegnere militare cremonese Bartolomeo Gadio responsabile delle fortificazioni del Ducato e quindi sovrintendente ai lavori del Castello.

- E a proposito di imponenti costruzioni, Francesco Sforza dona a Cosimo de' Medici un palazzo da risistemare, dove verrà ospitato il Banco Mediceo (una sua filiale è presente a Milano dal 1452). L'edificio è situato nell'attuale Via dei Bossi, nel Quartiere di Porta Comasina, dove in seguito sarà costruito il Teatro alla Scala. Il committente è Pigello Portinari, rappresentante dei Medici nella Milano sforzesca. I lavori si svolgeranno rapidamente e saranno conclusi intorno al 1459. L'aspetto dell'edificio ci è noto dal trattato di Filarete che riporta, oltre ad alcune notizie, anche un'incisione con l'illustrazione del prospetto principale, che presenta elementi innovativi del Rinascimento toscano, uniti ad altri più tradizionali della pratica architettonica milanese. Il palazzo mostra una facciata simmetrica con un basamento bugnato, un portale monumentale, un piano nobile con finestre binate poste su un'altra cornice; a coronare l'edificio un cornicione all'antica. È presente inoltre una ricca decorazione, compresi dei tondi in ceramica posti poco sotto il cornicione. Il progettista dell'edificio non è conosciuto con sicurezza, anche se l'attribuzione tradizionale, pur senza riscontri documentari, è quella di Michelozzo, architetto di fiducia della casata Medici. Recentemente prevale l'attribuzione al Filarete, coadiuvato da maestranze locali. Tuttavia il Filarete non si attribuisce il progetto nelle pagine del suo trattato. Intorno al 1456, la loggia e le sale saranno decorate, sempre secondo Filarete, dal maggior artista lombardo dell'epoca, Vincenzo Foppa, con affreschi dal soggetto eccezionalmente profano, dei quali è superstite solo un frammento con "Cicerone fanciullo che legge" oggi nella Wallace Collection di Londra. Altri affreschi sono di Zanetto Bugatto. L'edificio sarà demolito alla fine del XVIII secolo durante le sistemazioni urbanistiche intorno al Teatro alla Scala. Di esso rimane un portale monumentale conservato presso il Museo d'arte antica del Castello Sforzesco, caratterizzato da una sovrabbondante decorazione scultorea lombardo-toscana, opera di Guiniforte Solari e Giovanni Antonio Amadeo.

- Nel 1455 l'umanista marchigiano Francesco Filelfo pubblica i primi cinque canti dell'incompiuta "La Sforziade", che avrebbe dovuto averne 24 come l'"Iliade". In una lettera inviata allo scrittore, Agostino Dati afferma di aver letto già quattro libri dell'opera, definendoli *"pieni di raffinatezza (nitor), di solennità (gravitas) e di somma eleganza"*. Filelfo invia un esemplare anche a Piero e Cosimo de' Medici, per una prima diffusione delle proprie fatiche: *"Dedi ad te quattuor primos Sphortiadus nostrae libros: quos proximis diebus et emendavi et aedidi [...]"*.
- Come diretta conseguenza della Pace di Lodi, viene proclamata solennemente il 25 febbraio 1455 la Lega Italica fra la Serenissima e gli Stati di Milano e Firenze, con la benedizione di Niccolò V e l'adesione di Alfonso V d'Aragona e di sovrani di altri Stati minori. La Lega sancisce, però, un equilibrio bloccato, fondato sul sospetto reciproco e sul timore della Francia, anziché sulla collaborazione, che avrebbe favorito la formazione di una struttura statale più ampia.
- Il 5 agosto viene giustiziato nel Broletto Frosino da Verzano (o Frosino da la Rosa), un avventuriero che aveva operato in alcune corti italiane, spacciandosi per emissario di Francesco Sforza col nome di Defendente Visconti. Il processo ha larga risonanza e getta qualche luce sul tramestio di spie, mestatori e millantatori, che operavano in Italia in questo periodo storico.
- Il 20 settembre l'Arcivescovo, per obbedienza al nuovo Papa Callisto III (il primo Papa Borgia), legge davanti al fratello Duca e all'intera popolazione di Milano la lettera di indizione di una Crociata contro i Turchi, per la riconquista di Costantinopoli caduta nel 1453. Benché poi la Crociata cadrà nel vuoto, a causa delle controversie tra i Principi europei, Milano risponderà all'appello del Pontefice, mandando come crociati numerosi cittadini, che si arruoleranno spontaneamente, raccogliendo generose offerte destinate a sopperire alle spese di quella spedizione e pregando quotidianamente, come aveva ordinato l'Arcivescovo, al richiamo della campana serale, per il buon esito dell'impresa.
- Nel 1456 nel giardino assegnato agli Osservanti francescani di Sant'Angelo (all'angolo tra le attuali Via Manzoni e Via Romagnosi) viene costruita una grande aula con sette archi ogivali (a sesto acuto) poggianti su pilastri enormi alti 32 metri, con copertura in travi. La chiesa viene eretta in cotto su progetto di un architetto ancora oggi sconosciuto, nonostante la paternità dell'opera sia attribuita, con molti dubbi, al Bramante o al Bramantino. Più tardi, nel 1582, si aggiungerà il convento e il coro su progetto di Pellegrino Tibaldi. L'enorme chiesone sarà chiuso al culto nel 1810 e demolito nel 1865.
- Il primo aprile Francesco Sforza, per ispirazione del fratellastro Arcivescovo, emana il decreto che ordina la costruzione della Magna Domus Hospitalis (Ca' Granda), un nosocomio dedicato all'Annunciata. Infatti il condottiero, entrando vittorioso in Milano il 25 marzo 1450, giorno dell'Annunciazione, aveva fatto voto di dedicare un'istituzione benefica alla Madonna: è così che la nuova fondazione diventa lo *"Spedale della Nunciata"*.
- Il 12 aprile viene posata la prima pietra. Il progetto iniziale viene ideato dal Filarete. La scelta dell'architetto toscano, incaricato anche della ricostruzione del Castello Sforzesco, testimonia la volontà di Francesco Sforza di dotare la città di un ospedale eretto secondo le più avanzate tecniche di costruzione, per le quali in quel tempo Firenze è considerata la città maggiormente all'avanguardia. Sempre da Firenze infatti viene fatto arrivare il progetto dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, per essere utilizzato quale modello. Il progetto del Filarete prevede un grande quadrilatero con cortili interni; esso verrà ampiamente descritto nel suo "Trattato di Architettura", composto dal 1460 al 1464. La sua realizzazione sarà tuttavia solo parziale, in quanto nel 1465 abbandonerà Milano, e l'esecuzione sarà portata avanti da Guiniforte Solari e dal suo allievo e genero Giovanni Antonio Amadeo. La costruzione prende avvio dall'ala destra verso la Chiesa di San

Nazaro, che presenta ancora l'originale facciata in cotto prodotto dalla fornace Curti. Proseguirà abbastanza speditamente e già nel 1472 l'ospedale comincerà a funzionare. Benché nato come ospedale dei poveri, sarà però fin dall'inizio un ospedale in cui si cureranno malati solo con qualche speranza di guarigione. Le malattie croniche continueranno ad essere curate in ospedali fuori città. L'Ospedale Maggiore sarà sempre il centro di informazione e rilevamento della situazione sanitaria della città.

- In agosto viene posta una colonna di marmo rosso a segnare il posto dove dovranno concludersi le navate del Duomo.

- Nel febbraio 1457 il Duca fa tornare a Milano il predicatore francescano Roberto Caracciolo (detto "trombetta di Dio"), nominato da Callisto III predicatore della Crociata e collettore delle decime per la Lombardia e il Monferrato. Il Caracciolo cerca di usare dell'amicizia con Francesco Sforza per ottenere, alla morte del Ministro Generale Giacomo da Mozzanica, nel luglio 1457, la nomina a Vicario Generale dell'Ordine Francescano.

- L'ingegnere Bertola da Novate, assunto dal Duca nel 1456, progetta e segue la realizzazione di numerose opere di carattere idraulico nel Ducato di Milano, tra le quali il Naviglio di Bereguardo, che completa il corso d'acqua artificiale sussidiario del Ticino, dal Lago Maggiore a Pavia; un canale parallelo al fiume, collegato a Milano tramite il ramo del Naviglio Grande, che dal Castello di Abbiategrasso raggiunge il Laghetto di Sant'Eustorgio, fuori Porta Ticinese. Con il Naviglio di Bereguardo, Bertola realizza il collegamento via acqua da Milano al Mare Adriatico, via Naviglio Grande-Bereguardo-Ticino-Po. Ma l'opera che lo ha reso più famoso è il Canale della Martesana, o Naviglio Piccolo: per portare in città l'acqua dell'Adda, Bertola taglia la parete rocciosa parallela all'Adda e svolta il Naviglio della Martesana per giungere fino al Seveso alle porte di Milano tra il 1457 e il 1463.

Inoltre deve superare il Fiume Lambro e Bertola costruisce un ponte-canale a tre archi, il primo realizzato in Europa. Leonardo da Vinci osserverà questo ponte-canale qualche decennio più tardi, registrando sul suo taccuino la seguente osservazione: *"Il gran peso della barca che passa per il fiume sostenuto dall'arco del ponte, non cresce peso ad esso ponte perché – come sottolineava il tecnologo toscano che ben conosceva il principio di Archimede – la barca pesa di punto quanto il peso che tale barca caccia dal suo sito"*.

- Il 12 settembre, a soli 34 anni, muore l'Arcivescovo Gabriele Sforza. Viene sepolto nella chiesa dell'Incoronata da lui stesso consacrata. In concomitanza con la sua morte, Bianca Maria Visconti decide di far costruire la chiesa di San Nicola da Tolentino affiancata a quella dell'Incoronata, per celebrare pubblicamente l'amore e la fedeltà col marito, stanca anche delle voci sui tradimenti di lui. La chiesa risulterà compiuta il 10 settembre 1460.

Ancora oggi si può ammirare il monumento funebre dell'Arcivescovo, attribuito a Francesco Solari, con questa iscrizione:

*"MCCCCLVII Die XII Septembris  
Obiit B. Pater Gabriel de Cotignola  
Archiepiscopus Mediolanensis  
Ord. Observantiae Fratrum Eremitarum  
Sancti Augustini  
ac frater germanus Illustrissimi D. D.  
Francisci Sfortiae Ducis Mediolani"*.

- I membri dell'ordine degli agostiniani gli affibbiano, fin dal giorno dopo la sua morte, il titolo di "Beato". Filippo Sforza Cesarini, zio del Duca, cerca di ottenere l'avvio del processo di canonizzazione, ma *"non potendosi riunire tutte le prove, e documenti necessari a verificare il culto ab immemorabili, la cosa restò in sospeso"*. Difatti, il nome di Gabriele Sforza non compare nel Martirologio Romano.

- Il 19 settembre i frati di Santa Maria Incoronata restituiscono al Capitolo Metropolitano i libri che l'Arcivescovo Sforza aveva preso in prestito: un messale, tre pontificali e quattro classici latini già della biblioteca dell'Arcivescovo Piccolpasso.
- Il 21 sempre dello stesso mese, si celebra la Festa dell'Oblazione della Porta del Sestiere di Porta Comasina, finanziata ed organizzata dal ricco e potente "Messer" Cecco Simonetta. Il corteo è composto da tre carri, rappresentanti il Paradiso, il Sepolcro di Cristo e l'Inferno, che trasportano le offerte raccolte al Duomo e al neonato Ospedale Maggiore Ca' Granda.

### **Carlo da Forlì (1457-1461)**

- Morto il fratellastro Arcivescovo, il Duca Francesco I Sforza pensa al francescano Giovanni Piceno, che rifiuta. A questo punto sceglie l'allora Abate di San Celso, fra' Carlo da Forlì, che riceve l'approvazione di Papa Callisto III il 23 ottobre. Qualche giorno dopo avviene l'entrata ufficiale: partendo da San Celso, accompagnato dal clero, dai nobili della città e dallo stesso Duca, si reca a ricevere la consacrazione episcopale e gli omaggi delle autorità religiose e civili nel Duomo; manterrà però la sua residenza abituale nel monastero di cui era stato Abate.
- Il nuovo Arcivescovo appartiene alla nobile famiglia forlivese dei Nardini e aveva intrapreso ancora giovane la carriera ecclesiastica, divenendo monaco benedettino ed ottenendo la licenza in diritto canonico. Nel 1451 lo troviamo Priore del Monastero di San Maiolo a Pavia, quando compie, per incarico dell'Arcivescovo di Milano, Giovanni III Visconti, del quale è Vicario, un accertamento sui proventi dell'Ospedale di Brolo. Nel 1455 è uno dei Commissari Pontifici incaricati di raccogliere le decime, i proventi delle quali erano destinati a finanziare la Crociata progettata da Callisto III.
- Uno dei primi documenti che il nuovo Arcivescovo riceve dal Papa è quello col quale gli viene concesso di autorizzare gli agostiniani del Monastero di Santa Maria Incoronata di Milano ad entrare in possesso dell'eredità a loro lasciata dal defunto Arcivescovo Gabriele Sforza
- Nel 1458 l'Arcivescovo Carlo accoglie a Milano la Congregazione dei Poveri di Gesù (dal 1494 Chierici apostolici di San Gerolamo, conosciuti quali Gesuati), fondata dal Beato Giovanni Colombini nel secolo precedente, e concede ad Antonio Bembo, futuro Vescovo di Foligno, un terreno nel Borgo delle Grazie (attuale Via Carducci), per erigere il cenobio e la chiesa di San Gerolamo. D'altro canto l'Arcivescovo è un ammiratore di Antonio Bettini, dei Gesuati, il quale in quello stesso anno è presente come inviato pontificio a Milano presso il Duca per sostenere la Crociata. Il convento passerà nel 1668 ai Gesuiti, quando verrà soppresso l'ordine dei quasi omonimi Gesuati.
- In settembre la Festa dell'Oblazione offerta da Porta Vercellina è organizzata dal Cancelliere Ducale Domenico Guiscardi. Tema è l'elezione di Pio II: viene rappresentata la sua nomina in Conclave nel mese di agosto. Papa Piccolomini è impersonato dal buffone Bassano.
- Il nuovo Papa a fine anno emette una serie di Bolle che riguardano Milano: il 6 ottobre una che contiene l'approvazione del Convento di Sant'Angelo; l'11 novembre quella che permette la demolizione di Santa Tecla; il 9 dicembre una terza con l'autorizzazione ad aggregare alla Ca' Granda gli ospedali del Brolo, di Donna Bona, di Sant'Ambrogio, di Sant'Antonio, di Santa Caterina al ponte dei Fabbri, di San Celso, di San Dionigi e di San Vincenzo.
- Altro poema epico dedicato al Duca: termina nel 1459 il poema Sforzeide (o Sforziade) sulla vita e le gesta di Francesco Sforza dagli inizi fino alla conquista di Milano il poeta e

scrittore Antonio Cornazzano, che sempre alla corte del Duca comporrà il "Libro sull'arte del danzare" per Ippolita Maria Sforza, figlia di Francesco, ed una raccolta di "Sonetti e canzone" oltre a una "Vita della gloriosissima Vergine Maria". Sarà anche suo ambasciatore in Francia presso Luigi XI.

- L'11 marzo, festa religiosa e mondana in occasione del Battesimo del futuro storico Bernardino Corio, figlio di Marco e di Elisabetta Borri. Alla cerimonia sono presenti *"il Conte Galeazzo, puoi Duca di Milano, il signore Ruberto Sanseverino, il Conte Gasparo de Vimerchato, Pietro de Pusterla, Cicho Simonetta, Primo Segretario Ducale, Thomasio da Bologna, et Antonio Guidobono, nobile derthonese"*. Tale concorso di personalità si giustifica con le funzioni cortigiane del padre Marco, già "cameriere" di Filippo Maria Visconti - con la cui famiglia era imparentato, essendo figlio di Elisabetta Visconti - e poi *"famiglio cavalcante"* e Ambasciatore di Francesco Sforza.

- Il 22 maggio Boniforte (o Guiniforte) Solaro o de Solari diventa ingegnere della fabbrica del Duomo, per studiare la realizzazione del tiburio. Egli pensa ad un tiburio lombardo, ottagonale, ad una sola calotta, su trombe, ma morirà nel 1481, lasciando l'opera appena iniziata; nel luglio 1478 saranno già collocati i busti dei quattro dottori *"in tiburio de subtus"*. Alla morte del Solaro pertanto non soltanto già avrà preso forma l'ottagono, ma sarà già in opera la cornice, pure ottagonale, su cui si eleveranno le pareti del tiburio.

- Il 27 maggio Pio II arriva a Mantova, con un lungo corteo, nel quale c'è pure il quindicenne Galeazzo Maria Sforza. Il Papa ha convocato un Concilio, per organizzare una spedizione contro gli Ottomani. Il tutto inizia il primo giugno e il Papa rimane nella città lombarda, finché non arriveranno tutti i potenti del tempo. Francesco Sforza giunge il 17 settembre, si incontra con il Papa e ottiene la Bolla di indulgenza per l'Ospedale Maggiore e il Duomo, promettendo la sua partecipazione alla Crociata contro i Turchi.

- Ecco allora che il 5 dicembre Pio II con la Bolla "Virgini gloriosae" concede un'indulgenza plenaria, da lucrarsi nel triennio consecutivo e, successivamente, negli anni dispari, presso la Ca' Granda dei milanesi il 25 marzo, cioè durante la festa dell'Annunciazione, a cui l'ospedale è tuttora dedicato. Tale indulgenza sarà resa perpetua nel marzo 1560 da Pio IV. Da allora, ad anni alterni, Milano celebrerà le sue due feste più importanti: quella del Duomo e quella dell'Ospedale Maggiore.

- Al posto dell'antica chiesa dei Santi Pietro e Paolo "in Glaxiate", officiata dagli Umiliati, nasce un nuovo edificio nel 1460 su impulso dei fratelli Portinari, titolari della filiale milanese del Banco Mediceo. Il progetto è concordemente attribuito a Guiniforte Solaro, che sta anche dirigendo i cantieri dell'Ospedale Maggiore e di Santa Maria delle Grazie. Notevoli sono le somiglianze con quest'ultima: analogo l'impianto architettonico, e l'interno a tre navate divise da arcate ogivali sostenute da colonne in granito, coperte da volte a crociera. Successive trasformazioni saranno fatte nel Cinquecento e nel Seicento. Ulteriori restauri avverranno tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Notevoli saranno i danni subiti durante i bombardamenti del 1943.

- Sempre quest'anno, il futuro Provinciale domenicano della Lombardia, Girolamo Visconti, professore di logica, scrive due trattati ("Lamiarum sive striarum opusculum" e l'"Opusculum de striis") basati sui processi per stregoneria svoltisi in Sant'Eustorgio in questi anni. Come si legge, compare il termine "stria", dal latino "strix", essere mitologico che insidiava i bambini. Invertendo completamente qualsiasi logica dettata dal buon senso, Visconti arriva ad affermare che se il "gioco di Diana", i patti con il diavolo, le riunioni, i sacrifici e le profanazioni della croce fossero una fantasia, non ci sarebbe la pena del rogo, perciò, dal momento che queste donne finiscono al rogo, tutto quanto detto sopra deve essere una realtà.

- Il 25 marzo, Giorno dell'Annunciazione, ha luogo la prima celebrazione della Festa del Perdono. È concessa l'indulgenza plenaria a coloro che visitano la cappella dell'Ospedale Maggiore e fanno un'offerta. Giungono da ogni angolo del Ducato folle di fedeli per versare donazioni. Nel corso del tempo le elargizioni dei cittadini saranno così generose da essere una delle principali fonti di entrata dell'Ospedale nei primi secoli di esistenza.
- Il 20 luglio 1460, molto lontano da Milano, dalle parti dell'attuale Giulianova (allora Castrum Sancti Flaviani), avviene una sanguinosa battaglia combattuta fra Aragonesi ed Angioini capitanati rispettivamente dal fratello del Duca di Milano, Alessandro Sforza (coadiuvato da Federico da Montefeltro), e da Jacopo Piccinino. Accanto agli Aragonesi, sconfitti, combattono numerosi Milanesi.
- Nel 1461 esce ad opera dell'astrologo di Corte Raffaele Vimercati il più consistente oroscopo del Quattrocento italiano: il "Liber iudiciorum in natiuitate comitis Galeaz Marie Vicecomitis", un vero compendio delle varie tecniche astrologiche utilizzate nelle previsioni. Peccato che non ne indovini una sul futuro del ragazzo, visto la fine che farà.
- In questo periodo, la crescita del mercato di manufatti di lusso favorisce la moltiplicazione di botteghe artigiane specializzate. Nel 1461 vengono pertanto approvati gli statuti dei tessitori di seta e dei mercanti. Una decina di anni dopo saranno prese numerose disposizioni per favorire la coltivazione del gelso nello Stato di Milano.
- In marzo i Genovesi, malcontenti per le contribuzioni e i prestiti forzosi, aizzati da Francesco Sforza, si ribellano e costringono il nuovo Governatore francese, Luigi de la Vallée, a chiudersi nel castello; l'Arcivescovo Paolo di Campofregoso e il Doge Prospero Adorno si riappacificano; affluiscono da Milano a Genova artiglierie per l'assedio della fortezza e in luglio questa capitolerà, mentre un numeroso esercito condotto dalla Francia dal vecchio Renato d'Angiò verrà gravemente sconfitto a Sampierdarena (17 luglio).
- Il 3 marzo viene emanato il Decreto Arcivescovile che ordina la demolizione della Basilica di Santa Tecla, perché il Duomo possa avere di fronte a sé una grande piazza; il corpo di San Galdino, viene traslato nella Cattedrale da Carlo da Forlì in persona con una solenne processione. Anche la reliquia del Santo Chiodo viene spostata in Duomo. C'è da dire che gli ordinari si oppongono con ogni mezzo, ma non riescono a fermare la distruzione della chiesa, che comunque era da tempo pericolante.
- Francesco Sforza comincia a non stare bene. Con l'avanzare dell'età si ridestano i reumatismi, che l'hanno afflitto fin dall'infanzia. Ogni estate fa i bagni termali in quel di Bormio, adotta diete rigorose, ma ciò non toglie che debba subire il primo attacco di idropisia.
- In settembre la Festa dell'Oblazione offerta da Porta Vercellina viene organizzata dal banchiere Filippo Borromeo, da poco nominato Conte di Peschiera (l'attuale Peschiera Borromeo).
- In ottobre muore l'Arcivescovo, forse il 14, e viene sepolto nella "sua" San Celso. Il suo Vicario Generale Ambrogio Crivelli, diventa, durante la sede vacante, Vicario Capitolare della Diocesi. Alla fine di Carlo da Forlì si ricorderà ben poco: con un decreto generale aveva richiamato i fedeli all'obbligo pasquale e aveva compiuto visite pastorali nella Parrocchia di San Babila a Milano, presso l'Ospedale Maggiore e nella Pieve di Rosate.

## CAPITOLO 26

### DAL 1461 AL 1476

Il nostro avanzare nel tempo si fa più lento, ora che si avvicina la fine "canonica" del Medio Evo: i fatti tramandatici dagli storici sono sempre più numerosi e particolareggiati. Per questo possiamo qui affrontare solo i primi quindici anni sulla Cattedra di Ambrogio dell'Arcivescovo e poi Cardinale Nardini, nipote del predecessore.

Ma a Milano ben pochi allora conoscono il volto del loro pastore, perché il suddetto preferisce starsene o a Roma o in missione per l'Europa, al servizio dei Pontefici, che di lui hanno la massima fiducia.

Quindi gli avvenimenti di questi anni, particolarmente drammatici per Milano e il suo Ducato, non vedono la partecipazione e la vicinanza dell'Arcivescovo, in tutt'altre faccende affaccendato.

Così, come ormai d'abitudine da diversi lustri, i Milanesi devono vivere da soli le crisi prodotte dalla morte di Francesco Sforza e di quella drammatica del figlio Galeazzo Maria, cui seguirà, come vedremo nel prossimo capitolo, una sorta di guerra tutta familiare per il potere.

Milano diventa centro d'attrazione di grandi artisti, che lasciano le loro magnifiche tracce in chiese e basiliche, oltre che nel possente Castello Sforzesco, ormai adibito a rifugio sicuro per la vita familiare e per la corte del Duca, oltre che centro di governo e sede di uno dei più importanti cori a cappella d'Europa.



#### **Stefano Nardini (1461-1484) – I parte**

- Il 13 novembre 1461 viene eletto come nuovo Arcivescovo di Milano il nipote di Carlo da Forlì, il quarantenne Stefano Nardini. Al momento dell'elezione vive a Roma, dove svolge il ruolo di Vicecamerario di Papa Pio II ed è membro dell'Accademia forlivese dei Filergiti. Vent'anni prima era stato un bravo condottiero al servizio di Antonio I Ordelaffi, Signore di Forlì, e di Francesco Sforza. Aveva poi studiato a Bologna, conseguendo nel 1445 una laurea in Diritto Civile. Nel 1451 lo troviamo presso la Curia pontificia, come chierico di camera durante il Pontificato di Niccolò V; l'anno successivo lo stesso Pontefice lo invia in Francia come Nunzio Apostolico. Anche sotto Callisto III aveva continuato con successo la carriera ecclesiastica: aveva ottenuto un Canonicato nella Basilica di San Pietro e tra l'aprile e l'ottobre 1456 appare sui documenti con il titolo di "notarius apostolicus". Nel 1458 era diventato tesoriere generale della Marca Anconitana. Da Pio II – in qualità di Nunzio Apostolico – era stato inviato in Germania; in merito poi ai problemi creati dalla Francia e dalla Spagna in materia religiosa era stato senza dubbio un suo successo l'abrogazione di una sanzione contro la libertà ecclesiastica in Aragona.

- La scelta papale in merito al nuovo Arcivescovo di Milano non piace molto a Francesco Sforza. Nel carteggio con il suo Ambasciatore a Roma, Ottone del Carretto, il Duca manifesta la sua avversione verso un prelado, che prevedibilmente non potrà assicurare una costante presenza in sede e le sue preoccupazioni per la difficile situazione finanziaria della Chiesa milanese; ma proprio su quest'ultimo punto l'Ambasciatore fa pervenire la



rassicurazione del Papa, secondo il quale il prescelto è "*omo composito et prudente et omni ex parte idoneo*".

- Nardini, da parte sua, indirizza subito allo Sforza una lettera di omaggio, ma in effetti resterà a Roma per tutto il 1462, occupato nell'intensa attività di Vicecamerario. Tra l'altro dal 30 aprile di quell'anno fino al 31 gennaio 1463 ricoprirà la carica di Governatore di Roma: in questo ufficio, riuscirà a guadagnarsi anche il plauso della principale magistratura cittadina, i Conservatori, i quali, quando finalmente lascerà lo Stato Pontificio per recarsi nella sua Diocesi, scriveranno al Duca di Milano per decantarne i meriti.

- Intanto a Milano la vita va avanti e nel 1462 il Duca emette il nuovo "ducato d'oro largo", mentre Pier Candido Decembrio compone l'ennesimo libro dedicato al Signore di Milano, la "Vita di Francesco Sforza". Giunge in città il pittore bresciano Vincenzo Foppa ed eseguirà alcuni lavori presso il bel palazzo del Banco Mediceo, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente.

- Tra la fine del 1461 e l'inizio del 1462 i guai fisici per il Duca si fanno sempre più preoccupanti. L'idropisia e la gotta non gli danno pace. Mentre la moglie Bianca Maria fa fronte a tutte le incombenze derivanti dall'emergenza, la falsa notizia della morte del Duca, che si diffonde d'improvviso alla fine di gennaio 1462, provoca un'agitazione di contadini nel Piacentino, fomentata sembra anche dal figlio avuto da giovane dall'amante Giovanna d'Acquapendente, Sforza Secondo Sforza, che parteggia per gli Angiò e per questo motivo rinchiuso dal padre nella Rocchetta di Porta Romana il luglio dell'anno prima, perché sospettato di volersi schierare con i Francesi (sarà liberato nel 1463 per intercessione della Duchessa). Mentre Luigi XI invia milizie ad Asti, pronto ad approfittare di eventuali, favorevoli sviluppi della situazione, Francesco Sforza, miracolosamente si riprende dal male e agli inizi di febbraio è già in grado di accogliere personalmente un'ambasceria francese. Quanto alla rivolta, ci pensa il generale Donato del Conte (alias Donato Borri) a soffocarla da par suo.

- Come accennato, il 4 febbraio giunge a Milano un'ambasciata d'Oltralpe, in cui si richiede al Duca aiuto per recuperare Genova; l'abbandono dell'alleanza con Ferdinando d'Aragona; il consenso per le nozze tra Ippolita Maria Sforza e Giovanni d'Angiò e infine il sostegno a quest'ultimo nella sua lotta nel Meridione. Un'ambasceria d'analogo tenore raggiunge il Papa, nell'evidente tentativo di annullare l'alleanza tra Roma e Milano, vera chiave di volta dell'equilibrio italiano. Ma anche con Pio II l'iniziativa francese, che si rinnoverà poi in una serie di minacce più che con altri tentativi di negoziato, cadrà nel vuoto.

- Tra il 21 e il 22 aprile viene arrestato a Milano il condottiero romagnolo Tiberto VIII Brandolini, forse per avere anch'egli trattato con gli Angioini, quando era girata la voce dell'aggravamento della salute del Duca. Il 23 aprile lo Sforza scrive che il Brandolini, all'avvicinarsi della festa di San Giorgio del 24, "*dovia fugirse da nuy, et condure la campagna a la Mirandula, et deinde in Romagna...*". Resta il fatto che morirà in settembre, probabilmente il 12, ufficialmente suicida, forse ucciso per ordine del Duca.

- I Domenicani, attorno al 1459, avevano deciso la fondazione di un secondo nucleo di frati a Milano, in aggiunta al primo antico insediamento di Sant'Eustorgio risalente al 1227. Stabilitisi presso San Vittore al Corpo, il 27 agosto 1462 ricevono in dono dal condottiero e familiare di Francesco Sforza, Gaspare da Vimercate (Vimercati), Conte di Valenza, un terreno ed un edificio fuori di Porta Vercellina, che utilizza solitamente per alloggiarvi le sue truppe durante l'inverno. Sul terreno c'è una cappella con l'effigie della Madonna delle Grazie, che accoglie sotto il manto la famiglia Vimercati. Qui nasceranno, come vedremo, la chiesa e il convento di Santa Maria delle Grazie.

- In questo periodo il pittore e miniatore bresciano Bonifacio Bembo riceve la commissione da parte dei Duchi di Milano di rappresentarli, in ricordo del loro matrimonio, presso un

altare della chiesa di Sant'Agostino a Cremona. I due celebri ritratti affrescati si trovano oggi presso la Pinacoteca di Brera.

- Il 27 gennaio 1463 giunge la Bolla di Pio II, che approva la fondazione del Convento domenicano di Santa Maria delle Grazie. Il 10 settembre sarà posta la prima pietra del convento e della chiesa dedicata a San Domenico e poi, dal 10 maggio 1465, a Maria. La costruzione del convento prenderà avvio da quello che è oggi il Chiostro dei Morti, adiacente alla primitiva cappella della Vergine delle Grazie, che corrisponde all'ultima cappella della navata sinistra della chiesa. A dirigere i lavori sarà chiamato Guiniforte Solari, architetto egemone in quegli anni a Milano, già Ingegnere Capo della Fabbrica del Duomo, dell'Ospedale Maggiore e della Certosa di Pavia. Grazie al mecenatismo del Vimercati, il convento sarà completato già nel 1469. Riguardo la chiesa, che sarà costruita più lentamente, nel progetto il Solari si atterrà alla consolidata tradizione gotica settentrionale della basilica a tre navate, con volte a ogiva e facciata a capanna. Anche i materiali saranno quelli della tradizione lombarda, il cotto per le murature e la pietra di granito per le colonne e i capitelli. La struttura sarà quindi la stessa della precedente sede domenicana di Sant'Eustorgio, così come delle altre creazioni solariane a Milano: l'Abbazia di Casoretto, San Pietro in Gessate e Santa Maria della Pace.

- Finalmente i Milanesi possono vedere in volto il loro Arcivescovo. Stefano Nardini arriva in forma privata in marzo, mentre l'entrata ufficiale avviene il 16 maggio. Va ad abitare a San Paolo in Compito, nel palazzo poi dei Corio e futura prima sede della Banca Popolare di Milano. Il soggiorno milanese non è lungo, confermando le previsioni del Duca circa la scarsa propensione del prelado alla residenza. Però nei pochi mesi della sua permanenza (ripartirà verso ottobre), ha modo di farsi apprezzare, non solo per l'attenzione verso la sede arcivescovile, che si premura di fare ingrandire e restaurare, o per il ripristino anche in città di alcune devozioni andate in disuso, come le Rogazioni Triduane (le Rogazioni o Litanie Triduane erano delle processioni rituali, che venivano compiute alle chiese rurali e alle cappelle nella campagna per invocare il bel tempo e l'abbondanza del raccolto), ma anche per le sue qualità personali, tali da spingere lo Sforza ad affidargli un incarico nel Consiglio Segreto (il principale organo dell'amministrazione ducale), per il quale gli viene approntato un apposito cifrario per le comunicazioni riservate con il Duca. Anche in una lettera del Filelfo al Cardinale Jacopo Ammannati Piccolomini, Vescovo di Pavia, si trova un giudizio molto lusinghiero dal punto di vista morale e culturale, che l'umanista ha ricavato dal suo primo incontro col Nardini, appena giunto a Milano.

- In novembre Francesco Sforza manda un medico ed un frate a Mantova per controllare se anche la quattordicenne Dorotea Gonzaga, promessa al figlio Galeazzo Maria, è gobba come la sorella. Dopo varie trattative sulle parti del corpo, che il medico avrebbe potuto vedere, i Gonzaga rifiutano il controllo, consentendo allo Sforza di avere un pretesto per rinviare le nozze, che comunque non si celebreranno mai, con conseguente frattura fra i due Ducati.

- Il 22 dicembre 1463 il Duca riceve l'investitura feudale di Genova e Savona dal Re di Francia in cambio di una politica neutrale rispetto all'aggressività di Filippo di Savoia. Savona aderisce subito, mentre il Doge-Arcivescovo di Genova, il Cardinale Paolo Campofregoso, si oppone ai Milanesi. Il 19 aprile 1464 con un assedio e il bombardamento del Castelletto, l'esercito sforzesco comandato da Gaspare da Vimercate e Donato del Conte, sconfiggeranno i Campofregoso. E così il 28 maggio avverrà la solenne dedizione di Genova allo Sforza nel palazzo del Carmagnola. Il Duca di Milano assumerà il titolo di Signore di Genova, mentre Gaspare da Vimercate ne diventerà il Governatore.

- Nella prima parte del 1464 l'Arcivescovo collabora con Pio II nell'organizzazione della Crociata contro i Turchi: nel viaggio di ritorno a Roma, si ferma a Firenze dove ha diversi

colloqui – peraltro infruttuosi – con Cosimo de' Medici, per convincerlo a sostenere l'impresa; fa poi parte del seguito pontificio nel viaggio verso Ancona, dove il Papa si deve imbarcare per partire per la Crociata e dove muore il 14 agosto. Al momento del Conclave, assieme al Vescovo di Treviso Teodoro de Lellis, si oppone al Decreto Papale, che riduce il numero dei Cardinali elettori. Stefano Nardini cerca subito di acquistarsi meriti presso il nuovo Pontefice Paolo II, appoggiandolo – sempre insieme a Teodoro de Lellis – nel proposito di non osservare gli obblighi della capitolazione elettorale (una sorta di patto giurato prima dell'elezione), che pure aveva firmato prima della nomina. Lo farà Governatore di Roma e Nunzio Straordinario a Napoli.

- Il 12 agosto avviene il solenne ingresso a Milano da Porta Ticinese di Jacopo Piccinino, venuto per sposare Drusiana, figlia naturale di Francesco Sforza e vedova dell'ex Doge di Genova Gian Fregoso (o Campofregoso). Il 13 si tengono le nozze solenni e la sposa sfoggia un'acconciatura a "corni", già in uso in Francia dall'inizio del secolo. La vita della donna sarà molto sfortunata: incinta, si ritroverà vedova per la seconda volta il 12 luglio 1465, quando Jacopo Piccinino, fatto prigioniero il 26 giugno a Napoli, sarà fatto uccidere per ordine del Re Ferdinando I, col sospetto che ci sia pure lo zampino del Duca di Milano. Drusiana non si sposterà mai più e morirà povera.

- A Milano cominciano ad essere stanchi dell'assenza dell'Arcivescovo, con la Diocesi guidata per mezzo di due Vicari e di un Vescovo Ausiliare. Si ricordano alcune di queste figure come Lancillotto Conte di Medda e Romano de Barni, ma anche Ambrogio de' Crivelli, Prevosto di Sant'Ambrogio, Davide de Lanterii, Pino dell'Aste, Giovanni da Viterbo. A Roma invece l'Arcivescovo è molto apprezzato, nominato da Paolo II Commissario negli uffici del Camerariato e della Tesoreria Apostolica.

- In Francia si sta combattendo una sorta di guerra civile, detta "del Bene Pubblico" e Francesco Sforza la sfrutta per migliorare i rapporti con la nazione d'Oltralpe, inviando un contingente armato al comando del primogenito Galeazzo Maria, perché fiancheggi Luigi XI contro l'aristocrazia ribelle. La guerra è, per il giovane Sforza, l'ultimo tassello per il completamento del suo curriculum. A fine anno, finito il conflitto, Galeazzo Maria resterà in Francia al servizio del Re.

- Il 25 agosto 1465, a soli dieci anni, il futuro Cardinale Ascanio Sforza, quinto figlio legittimo del Duca, viene nominato Abate Commendatario dell'Abbazia di Chiaravalle. Per l'occasione il Papa vi introduce la riforma dei cistercensi promossa nell'Abbazia di San Salvatore a Settimo presso Firenze.

- Il 10 ottobre un'altra figlia di Francesco Sforza, Ippolita Maria (20 anni), arriva, dopo mesi di viaggio in giro per l'Italia, ad Aversa per sposare Alfonso d'Aragona (17 anni), Duca di Calabria, figlio di Ferdinando e futuro Re di Napoli dal 1494, quando la moglie sarà già scomparsa da dieci anni.

- Il 13 dicembre muore Agnese del Maino, suocera del Duca, e dal 1450 a corte per crescere i nipoti. Viene sepolta in Santa Maria Podone.

- L'8 marzo 1466, dopo due giorni di sofferenze, Francesco Sforza muore per un attacco di idropisia presso la Corte dell'Arengo, nella "Camera del cane". La moglie al funerale legge un'orazione in latino, in cui scrive fra l'altro di pentirsi di essere stata gelosa: *"Infelice sfortunata, se alcuna volta, mentre eri in vita, mi resi molesta contro di te, non sopportando con animo sereno tutte quelle cose che ti facevano piacere; e ora quanto dovrò macerarmi nel dolore perché talvolta non seppi esserti meno importuna? Ma io lo facevo per te, soltanto per amor tuo, perché troppo avevo a cuore che la tua salute fosse e si mantenesse in vigore"*.

- Richiamato urgentemente a Milano dalla madre, Galeazzo Maria, lasciato Giovanni Scipione in Francia quale suo sostituto, si mette quindi in marcia, traversando in incognito

- vestito da mercante - i territori dell'ostile Duca di Savoia Amedeo IX. Questo è dovuto al rancore di Maria di Savoia, che, in quanto moglie abbandonata dal nonno di Galeazzo Maria, Filippo Maria Visconti, nutre un odio profondo verso i nuovi Duchi di Milano, da lei considerati usurpatori di quanto le sarebbe dovuto spettare dal matrimonio col Visconti. Nonostante le precauzioni, il 16 marzo Galeazzo Maria e il suo seguito sono attaccati e devono rifugiarsi per alcuni giorni nella chiesa dell'Abbazia di Novalesa ai piedi del Colle del Moncenisio nei pressi di Susa. La situazione viene risolta grazie all'intervento di Bianca Maria, che convince il Marchese Antonio di Romagnano, politico piemontese, delle minacce francesi che il Ducato di Savoia riceverebbe qualora si facesse del male al novello Duca.
- Il 20 marzo Galeazzo Maria Sforza fa il suo ingresso a Milano, passando da Porta Ticinese e in mezzo ad una folla acclamante: i festeggiamenti sono stati preparati con sollecitudine dalla madre, per mettere a tacere coloro che osano dubitare della legittima successione. Per ringraziamento, viene dichiarato festivo il giorno di San Giuseppe (19 marzo) e viene costruito un altare dedicato al santo in Duomo. Nel contempo, da tutte le grandi potenze italiane (con l'eccezione di Venezia, nemica tradizionale degli Sforza) e dai domini ducali giungono messaggi di cordoglio per la morte del Duca Francesco.
- Cecco Simonetta è confermato primo Segretario di Stato e Consigliere Segreto. Riceve da Galeazzo Maria l'arma con il leone rampante con corona in campo azzurro, che tiene una croce latina rossa. Segue sempre il Duca nei suoi spostamenti da un castello all'altro. Dirige da solo la Cancelleria ed è considerato un accentratore. Acquista dalla Camera ducale i feudi di Castelnuovo e Valle nel Pavese.
- Il ventiduenne Duca dimostra di possedere un carattere sì volitivo, ma con accenni di sadismo e di brutalità. Privo di tatto diplomatico ed arrogante (come si definirà, con un eufemismo, in una lettera al Duca di Mantova), si circonda di uno stuolo di amanti, tra le quali spicca per importanza Lucia Marliani, una sorta di Duchessa-bis, visto che incamererà i proventi della navigazione del Naviglio della Martesana e riceverà in dono il ricco feudo di Melzo (1474). Al contrario dei genitori, Galeazzo Maria ostenta oltretutto un amore smodato per il lusso e la ricchezza.
- Intanto l'Arcivescovo continua a vivere a Roma, dove la sua carriera diplomatica fa un altro passo avanti, essendo nominato Nunzio – con poteri di Legato – presso il Re di Francia.
- Il 26 marzo scoppiano rivolte nelle due città del Ducato più ostili agli Sforza: Parma ed Alessandria. A Parma, le azioni sono ispirate da Pier Maria Rossi (Pier Maria II de' Rossi, detto il Magnifico), che si tiene però prudentemente dietro le quinte. Tra aprile e maggio le rivolte vengono soffocate, ma a Parma si arriva ad una vera pacificazione tra i da Correggio e i Rossi soltanto nel marzo del 1467.
- Il 16 giugno Bianca Maria Visconti fonda la Compagnia dei Protettori dei carcerati. Ha sede in alcuni locali delle stesse carceri della Malastalla e opera a vantaggio dei reclusi, controllando l'operato dei carcerieri e l'amministrazione dei lasciti a loro favore.
- In ottobre, e poi per un anno intero, sono alienati molti dazi ed entrate della Camera Ducale per ripianare i debiti di Francesco Sforza e per riarmare l'esercito. È imposto un prestito forzoso ai feudatari. L'operazione provoca un diffuso malcontento nel Ducato.
- Il 29 ottobre viene fondato da Amedeo da Silva (al secolo João Mendes de Silva), nobile portoghese fattosi francescano, il convento di Santa Maria della Pace. Sarà la sede milanese dei francescani "amadeiti", congregazione riconosciuta nel 1472. La chiesa verrà consacrata il 2 settembre 1497. È attribuita prevalentemente a Guiniforte Solari, ma anche a Pietro Antonio Solari. Oggi è la sede dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.
- Il 3 novembre, l'Arcivescovo di Milano si difende con una lettera al Duca dalle accuse di perseguire esclusivamente interessi personali e familiari. Comunque l'impegno pastorale e

organizzativo nella Diocesi si intensifica: da segnalare soprattutto gli interventi intesi a ristabilire la disciplina del clero secolare e regolare, in particolare nel Monastero di San Dionigi fuori le mura, dove parte dei monaci non rispettava più il precetto della vita comune.

- Negli ultimi giorni del dicembre 1466, Donato del Conte fugge dalla sua residenza di Castelleone, rifugiandosi in territorio veneziano, per protestare contro le condizioni offerte da Galeazzo Maria. La fuga riesce, perché il condottiero è protetto dalla Duchessa Bianca Maria. Il Duca fa affiggere allora l'immagine del "traditore" sulla porta della Corte, in Duomo e nel Broletto. Donato del Conte è raffigurato con *"una arpa nella mano dritta et una scarpa nella sinistra"*. Viene anche imprigionato il figlio di otto anni nella Torre di Porta Vercellina, che funge da carcere del Capitano di Giustizia. Persuaso da queste pressioni, il condottiero ritorna nel Ducato ai primi di febbraio 1467 e viene reintegrato.

- Anticamente sede delle Umiliate (domus Sancti Petri de Archagnago), dal 1454 erano arrivate le monache Agostiniane provenienti dal convento di Santa Maria di Vedano e da quello di Sant'Agostino in Porta Nuova. Nel 1459 erano giunte altre monache dal Monastero di San Pietro martire. Nel 1467 la Duchessa madre, Bianca Maria Visconti finanzia la costruzione della chiesa e del Monastero di Sant'Agnese della Agostiniane. La ricchezza del convento sarà garantita anche nei secoli successivi a tal punto che nel 1588 la chiesa verrà completamente rifatta. Essa rimarrà attiva sino al 1798, quando le disposizioni napoleoniche sopprimeranno il convento e la chiesa per poi demolirli. Mentre della chiesa non rimane oggi nessuna traccia, del convento è sopravvissuta una porzione di 130 m<sup>2</sup>, che conserva intatta la struttura originale in mattoni e volte. Questo luogo è attualmente adibito, nella sua porzione principale, ad abitazione privata, mentre la parte più piccola ospita la Galleria D'Ars, storica galleria d'arte milanese.

- Sempre nel 1467, si sposa Gian Giacomo Trivulzio, figlio di Antonio Trivulzio e Francesca Visconti, compagno di studi di Galeazzo Maria Sforza, con la dodicenne Margherita Colleoni, lontana parente del celebre condottiero, che porta in dote 7.000 ducati. Il Trivulzio ha già due figlie illegittime, Grazia e Caterina. Nello stesso anno, come familiare d'arme, è messo a capo di una piccola squadra di lance spezzate e di galuppi, coi quali controlla il contrabbando nel Ducato. Gian Giacomo è descritto come piccolo di statura, con fronte spaziosa e naso pronunciato. È un appassionato lettore di Giulio Cesare, col quale ama identificarsi. Verrà soprannominato "il Grande".

- Il 4 gennaio 1467 viene stipulata in funzione antiveneziana e antiangioina una Lega fra Milano, Firenze e Napoli. Venezia assolda il meglio sul mercato, ovvero Bartolomeo Colleoni, che vorrebbe attaccare Milano, ma, suo malgrado, è costretto dal Senato della Serenissima a puntare su Firenze. Lo Sforza invece occupa il parmense, per mostrare i muscoli.

- Il 31 gennaio Giovanni Borromeo, figlio di Filippo, deve cedere a Galeazzo Maria Sforza il Castello di Angera con le sue pertinenze sul lato orientale del Lago Maggiore. Questo, perché si era rifiutato di concedere il prestito forzoso, dichiarando che i suoi beni non erano feudali. Anche Pietro dal Verme, figlio di Ludovico, è colpito da requisizioni.

- Il 20 aprile muore a Mantova solo diciottenne una delle possibili mogli del Duca di Milano. Dorothea Gonzaga toglie d'imbarazzo gli Sforza in modo naturale e così ora possono guardarsi attorno per altri partiti, mentre i rapporti di Galeazzo Maria con la madre peggiorano di giorno in giorno.

- Il 25 luglio si tiene a Riccardina, presso Molinella, nel Bolognese, una delle principali battaglie del XV secolo in Italia: da una parte 13.000 soldati riuniti da Piero de' Medici - alleato con Galeazzo Maria Sforza, Ferdinando II d'Aragona e Giovanni II Bentivoglio (Signore di Bologna) - comandati da Federico da Montefeltro; dall'altra 14.000 fanti e

cavalieri comandati da Bartolomeo Colleoni, che non cura, questa volta, gli interessi di Venezia, ma sta seguendo il suo sogno personale della gloriosa impresa, coalizzato con Borso d'Este, Marchese di Ferrara (che invia sul campo il fratellastro Ercole I d'Este) e i Signori di Pesaro, Forlì e alcune famiglie emergenti di Firenze. L'unico vero sconfitto alla fine è proprio Bartolomeo Colleoni, che deve rinunciare alla sua ambizione di conquistare Milano. I morti sono tra i 600 e 700, ma la vera e propria strage è quella dei cavalli (quasi mille). Per la prima volta, infatti, vengono usate massicciamente le armi da fuoco e l'artiglieria (da parte del Colleoni).

- Alla fine di agosto 1467 l'esercito milanese lascia la Romagna e si sposta sul Sesia per contrastare la minaccia dei Savoia. Filippo di Bresse (il futuro Filippo II di Savoia), fratello di Amedeo IX e di Bona di Savoia, aveva armato un forte esercito nella speranza di una vittoria del Colleoni. Durante la campagna militare muore di febbri a Novara il già citato Gaspare de' Vimercate o Vimercati. Lascia 6.000 scudi d'oro e la sua biblioteca al suo amato Convento di Santa Maria delle Grazie. Sconfitti, i Savoia in novembre devono firmare la Pace di Ghemme con lo Sforza, trattato che sancirà la fine delle rispettive ostilità fra i due Ducati.

- Dopo la firma della Pace di Ghemme, Galeazzo Maria torna a Milano e a sorpresa, invece di andare ad abitare come al solito nella Corte dell'Arengo, dove si trovano la madre e gli uffici dello Stato, si chiude nel nuovo Castello di Porta Giovia con pochi fedelissimi. Il motivo sta soprattutto nella sua ostilità verso la politica della madre e dei suoi amici: Pietro Pusterla e i Del Maino. Da questo momento il Castello diventa residenza ducale.

- Nel febbraio del 1468 Galeazzo Maria inaugura il suo governo autonomo. Molti personaggi (il Re di Napoli, il Colleoni) cercano di spingere Bianca Maria ad esautorare il figlio a favore di un altro Sforza, mentre Cecco Simonetta si schiera con Galeazzo Maria. Il Duca rinforza la guarnigione militare del Castello, affidandone il comando ad Ambrosino da Longhignana. Le carceri del Castello sono destinate esclusivamente ai prigionieri politici. Mentre gli altri uffici restano nella Corte dell'Arengo, presso il Duca inizia ad operare la nuova Cancelleria affidata a Giacomo Alfieri, che si occupa delle condanne politiche e della dispensa di beni ai favoriti della corte. Galeazzo Maria riforma l'esercito, che viene diviso in tre reparti di lance spezzate, agli ordini di Sagramoro e Pietro Francesco Visconti, di Giovanni Pallavicino da Scipione e di Bartolomeo di Quarteri.

- Non solo spese militari per il Duca, ma anche aiuti alle chiese. Ecco allora che quest'anno Galeazzo Maria concede agli Agostiniani di acquisire beni fino a 5.000 fiorini, per ristrutturare la chiesa dell'Incoronata. Possono così iniziare i lavori di unificazione della vecchia Santa Maria di Garegnano con quella di San Nicola da Tolentino secondo una configurazione a "chiesa doppia" e con una pianta piuttosto semplice: quadrata (su ispirazione forse del Filarete), a due navate, divise da archi a sesto acuto, coperte da volte a crociera e terminanti con absidi poligonali, con tre cappelle laterali per ciascuna navata. In seguito verranno edificati un porticato e un grande chiostro quadrato, decorato da affreschi rinascimentali, un chiostro minore e la biblioteca, cuore della religiosità e del sapere umanistico agostiniano. Il complesso verrà arricchito, nel 1510, da un terzo chiostro e da un refettorio (oggi non più esistenti).

- Ed eccoci al matrimonio del Duca, che è soprattutto un'abile mossa politica: per cementare ulteriormente l'alleanza franco-milane, Galeazzo Maria pensa bene di unirsi all'odiata dinastia savoiarda, e per questo si attira le ire della madre Bianca Maria. All'inizio dell'anno Galeazzo Maria invia il suo pittore Zanetto Bugatti in Francia per ritrarre la futura consorte e vedere se è di suo gradimento. Quando questi ritorna a marzo, Galeazzo può mostrare la sua soddisfazione. L'8 aprile viene sottoscritto il contratto di matrimonio. Luigi XI si impegna a dare a Bona 100.000 scudi d'oro e il Duca di Milano le promette una

rendita annua di 15.000 ducati, gioielli per un valore di 50.000 ducati e il Castello di Abbiategrasso, come residenza nel caso egli dovesse morire prima di lei. Le nozze sono celebrate per procura ad Amboise il 12 maggio 1468, con Tristano Sforza nel ruolo del fratello.

- Bona di Savoia parte per l'Italia cinque giorni dopo e sbarca a Genova il 26 giugno. I rapporti inviati a Galeazzo su di lei in questo periodo la descrivono alta, ben proporzionata, di bella carnagione, con vita sottile, bei lineamenti e un carattere gentile. Lo stesso Galeazzo, che la incontra a Novi e l'accompagna a Vigevano per gli sponsali, dichiara di essere *"tanto contenti et consolati, che non lo possiamo ad sufficientiam dire né scrivere"*. Il matrimonio viene confermato con cerimonia solenne a Milano in Piazza del Duomo il 7 luglio; il 26 Galeazzo Maria manifesta la sua soddisfazione confermando ed aumentando i diritti dotali. La residenza sarà soprattutto il Castello di Pavia, dove Bonifacio Bembo e Costantino da Vaprio affrescano le nozze.

- Nonostante il matrimonio, il Duca continuerà a tradire la moglie con l'amante Lucrezia Landriani (dalla quale ha tre figli) e con donne di ogni genere, come racconta il fido Cecco Simonetta: *"Questa sira, circa le XXII hore, el Signore se partite da Milano et andato ad piacere ad Bruzano, dove stete quella nocte"*. Ma ci sono diverse fonti storiche che affermano che avesse anche altre tendenze.

- Con lettera del 10 agosto, il notaio Lazzaro Cairati sottopone al Duca un progetto per la costruzione di un lazzaretto a Crescenzago, presso la Martesana; le acque del Naviglio circondano la struttura e permettono di condurre gli infermi per via d'acqua. È prevista una superficie di 400 pertiche quadrate (pari a 26 ettari) con 200 camere quadrate di 8 braccia per lato (4,75 m.). Ogni camera è isolata dalle altre e ha due finestre, due fori di ventilazione, un piccolo camino e una latrina; il letto è in paglia, in modo da poterla bruciare al momento della disinfezione. Un edificio apposito accoglie i casi sospetti, tenendoli separati dai contagiati. Sono previste anche due piccole chiese con spazi per le sepolture e una grande casa per alloggiare medici, barbieri ed ufficiali. In questo progetto c'è un certo influsso delle idee del Filarete. Il Duca invia il tutto al Consiglio Segreto di Milano, che l'approva, nonostante alcune proteste degli abitanti di Crescenzago; la realizzazione sarà però accantonata, probabilmente per mancanza di fondi.

- L'11 ottobre muore il Direttore della filiale milanese del Banco Mediceo, Pigello Portinari e viene sepolto nella Cappella fatta costruire da lui in Sant'Eustorgio, forse a partire dal 1462, e terminata nel 1468, compresi gli affreschi del Foppa. All'interno c'è in quel momento il reliquiario con la testa di San Pietro Martire. La lapide che ricorda il banchiere, invece, scomparirà nel corso di successivi restauri. Riguardo all'architetto, non sappiamo con precisione se sia Michelozzo, Filarete o Guiniforte Solari. Nel 1736 sarà collocato nella cappella il sepolcro marmoreo di San Pietro Martire, di cui abbiamo già parlato.

- Bianca Maria Visconti, che si è trasferita della sua città "dotale" Cremona e che si è mossa nell'anno solo per assistere al matrimonio del figlio, vorrebbe togliere lo scettro al Duca e abbandonare Milano ai Veneziani. Dopo aver accompagnato la figlia Ippolita, in partenza per Napoli via Genova, fino a Serravalle (Scrivia), torna indietro e il 18 agosto arriva a Melegnano. Dopo pochi giorni viene colpita da un forte malessere con febbre alta, che la obbliga a trascorrervi tutto il mese di agosto e quello di settembre. È malaria. All'inizio di ottobre le sue condizioni subiscono un brusco peggioramento. Richiamato dalla notizia, il 19 ottobre Galeazzo Maria raggiunge la madre a Melegnano. Pur mostrandosi affranto davanti ad essa, si affretta a rogare una protesta, nella quale dichiara di non assumere su di sé debiti e impegni da questa contratti durante il suo Ducato. Bianca Maria muore, all'età di 43 anni, (secondo gli storici il 23 ottobre alle ore 20, secondo la sua più vicina confidente il 28 ottobre 1468), dopo aver raccomandato al primogenito i suoi figli

più giovani, Elisabetta ed Ottaviano. Viene sepolta nel Duomo di Milano a fianco del marito dopo una solenne cerimonia. L'orazione funebre, commissionata da Galeazzo Maria, è scritta dal poeta ed umanista Francesco Filelfo e da Gerolamo Crivelli, che dopo averla paragonata a Livia, Cornelia, Penelope e Semiramide, badano ad esaltare più che la defunta, il figlio. Il quale sarà apertamente accusato, tra gli altri anche dal Colleoni, di aver avvelenato la madre.

- Il Naviglio della Martesana, percorrendo l'attuale Via Melchiorre Gioia, prosegue nel suo avvicinamento al centro della città, dove dovrà confluire nella cerchia dei Navigli. A fine secolo si costruirà la Conca dell'Incoronata (ancora oggi visitabile), mentre davanti a San Marco è previsto un laghetto, dove ci sarà un porto. Per questo si procede nel 1469 a sconsecrare in parte il cimitero posto davanti alla chiesa.

- Attorno sempre al 1469 Galeazzo Maria Sforza fa decorare le sale del Castello da vari pittori coordinati da Bonifacio Bembo, tra i quali Giacomino Vismara e Stefano De Fedeli. I lavori si protraggono fino al 1473, quando si affrescherà la Cappella Ducale, che dovrà accogliere ventidue cantori scelti nelle corti di tutta Europa.

- A pochi mesi dalla morte di quella figlia, che a lei era stata negata nel rapporto con Filippo Maria Visconti, scompare nei pressi di Torino anche Maria di Savoia, moglie trascurata dell'ultimo Duca Visconti. Con la morte in pochi anni di Agnese del Maino, Bianca Maria Visconti e Maria di Savoia, si chiude veramente un'epoca.

- Milano si fa coinvolgere in una guerra provocata dal Papa in persona (Paolo II). Nel 1468 era morto Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini e il potere era passato al figlio legittimo diciottenne Sallustio, affiancato dalla madre e da un'amante di suo padre. Il Papa invece è di altro parere e invia Roberto Malatesta (figlio naturale di Sigismondo Pandolfo) a prendere la città per farla diventare pontificia. Roberto però si fa Signore, tradendo il Papa e quindi ne nasce una guerra (vittoriosa) contro i pontifici. Alessandro Sforza, nipote del Duca di Milano, combatte dalla parte di Paolo II e attacca il 9 giugno di sorpresa Rimini, occupando il borgo di San Giuliano e assediando la città. Ma Federico Sforza, che combatte a fianco dei Malatesta, infliggerà al parente una sonora sconfitta il 30 agosto a Mulazzano.

- In luglio entra a far parte dei cantori della cappella musicale del Duomo, il musicista franco-flamande Josquin Desprez (Des Prés o Desprès), autore di messe polifoniche, motets e canzoni, quasi tutte in francese. Dal 1472 entrerà a far parte della Cappella degli Sforza.

- Nel 1470 un gruppetto di Ebrei prende in affitto una casa nella Parrocchia di San Giorgio al Pozzo Bianco (nell'attuale Via San Pietro all'Orto, demolita alla fine del XVIII secolo). È l'unico esempio che si conosca di Ebrei residenti a Milano, tranne le due eccezioni di Guglielmo di Portaleone (medico di corte residente a San Giovanni sul Muro dal 1476) e di Elia di Sabato di Fermo (medico dei Duchi dal 1435).

- Il 4 settembre dello stesso anno, il Duca ordina la pavimentazione delle strade. Vengono fatte lastricare *"de quadrelli e di lastre di serizzo"*. I lavori, fatti *"a spese de' cittadini"*, creano molto malcontento in città.

- Nel 1471 nasce la cappella musicale del Castello, diretta dal compositore e cantore fiammingo Gaspar van Weerbeke, della quale fanno parte Johannes Martini, Alexander Agricola e Loyset Compère. Nei due anni successivi van Weerbeke andrà in Borgogna a cercare cantori e così gli Sforza avranno il coro più numeroso d'Europa. Tutto finirà con la morte di Galeazzo Maria.

- L'attuale piccola chiesa di Santa Maria della Consolazione al Castello (detta anche Santa Maria al Castello o Madonna del Castello per la sua vicinanza al Castello Sforzesco), oggi cappellania della comunità dei fedeli filippini milanesi, sorge nel 1471 sulla spianata del



Castello come oratorio voluto da Galeazzo Maria Sforza e intitolata alla Madonna della Consolazione proprio dal Duca. La chiesa sarà affidata nel 1492 ai frati agostiniani, che vi aggiungeranno un piccolo convento successivamente abbattuto probabilmente durante i lavori di ampliamento del Castello. La chiesa sarà quindi ricostruita nel luogo dove si trova oggi nell'anno 1588 e rimaneggiata più volte.

- Il Naviglio Martesana viene reso navigabile fino al Seveso, mediante una conca presso Gorla, costruita sotto la direzione di Bartolomeo della Valle. In seguito, vista la carenza d'afflusso delle acque, la Conca di Gorla verrà eliminata, modificando la zona a valle denominata "Cassina di Pomm", con una diversa soluzione per il deflusso idrico.

- Il 30 gennaio 1471 Galeazzo Maria Sforza si reca appositamente a Monza per l'esecuzione sul rogo di tal Caterina de Pilli di Bergamo, soprannominata, per motivi non noti, Ruggiera da Monza, condannata per stregoneria e ospite delle carceri monzesi dal 1470. L'esecuzione, decretata il 30 agosto dell'anno precedente, era stata rinviata su richiesta del Duca, che era interessato ad assistere all'avvenimento. E a tal proposito iniziano da quest'anno i "Registri dei giustiziati" tenuti dalla Confraternita di San Giovanni Decollato, che ha il compito del conforto e della preparazione alla buona morte dei condannati. Le annotazioni terminano alla fine del XVIII secolo.

- Da Parigi, l'Arcivescovo, che non si cura mai della sua Diocesi, parte per Roma, una volta saputo della morte di Paolo II. Qui il Nardini viene nominato Commissario dell'Urbe – con funzioni di controllo dell'ordine pubblico – durante il Conclave dal quale, il 9 agosto, esce eletto Francesco della Rovere, che prende il nome di Sisto IV. Tra i sostenitori della candidatura del nuovo Papa vi è il Duca di Milano, con il quale Nardini, subito eletto Vicecamerario – carica che costituisce per lui l'occasione di fermarsi ancora a Roma – si mantiene in contatto epistolare.

- Milano, che diventerà uno dei maggiori centri editoriali italiani, vede la pubblicazione della prima opera stampata il 3 agosto 1471: si tratta del "De verborum significatu" di Sesto Pompeo Festo, curato dal tipografo parmense Antonio Zarotto (lui si firma in realtà Antonius de Zarotis), cui segue la "Cosmographia" di Pomponio Mela. Verso la fine dell'anno egli viene assunto nella stamperia di Panfilo Castaldi. Il 20 agosto 1472 stringerà società col sacerdote Gabriele Orsoni, col maestro di retorica Cola Montano, col professore di eloquenza Gabriele Paveri Fontana e con Pier Antonio Castiglioni. Nell'atto costitutivo sarà indicato lo scopo della società: stampare libri *"in iure civili et in medicina et in iure canonico"*. Parallelamente si svilupperà anche l'industria della carta. Il 23 marzo 1475 stamperanno il "Missale ambrosianum", il primo messale stampato in Italia, tra l'altro con la presenza di caratteri greci e corredato con note musicali.

- Fa scandalo la visita ufficiale che il Duca compie con la moglie a Firenze, un grandioso corteo degno di un vero e proprio Principe rinascimentale, frutto in gran parte di pesanti tassazioni inflitte alle città di Pavia, Como, Piacenza e Parma, che andranno a costituire anche la somma di 15.000 ducati annui concessi a Bona semplicemente ad uso personale.

- Nel 1472 è segnalata la presenza a Milano dell'architetto fiorentino Benedetto Ferrini (*"Benedicto de Florentia nuncupato Florentino"*). A lui si deve il Portico dell'Elefante, la loggetta d'angolo, il rivestimento a bugnato delle torri angolari e varie sale interne nel Castello Sforzesco. Lavora anche al cantiere della Certosa di Pavia, per una cappella in Duomo, a Vigevano e a Santa Maria del Monte, presso Varese.

- Sempre quest'anno viene terminato il Coperto dei Figini, palazzo rinascimentale iniziato nel 1467 da Guiniforte Solari, ingegnere della Veneranda Fabbrica del Duomo, su commissione di Pietro Figino, situato nella zona nord-est dell'attuale Piazza Duomo. Il nome "coperto" deriva dal fatto che ci sono dei portici davanti all'ingresso dei negozi, che permettono un passeggio al coperto. Il caseggiato è costruito sui resti dell'antica Basilica

di Santa Tecla: la parete del fianco nord, con una fila di colonne attigue, viene infatti risparmiata e trasformata dall'architetto nel Coperto. Sarà per 400 anni un luogo d'incontro per i Milanesi e sede di molti negozi e bar storici come il Caffè Campari. Sarà abbattuto nel 1864, quando la zona sarà ristrutturata per l'ampliamento della piazza e la costruzione della Galleria.

- Il 20 aprile il Consigliere Ducale Angelo Simonetta viene sepolto nella Chiesa del Carmine, che egli stesso aveva contribuito a ricostruire. Qui la potente famiglia Simonetta possiede una cappella dedicata a San Francesco e una cappella personale per il defunto.

- Il 23 ottobre 1472 viene solennemente celebrato il fidanzamento di Galeazzo Maria Sforza (3 anni) e Isabella d'Aragona (2 anni), secondogenita di Alfonso II, erede al trono di Napoli, e di Ippolita Maria Sforza. Questo connubio rientra in una politica che ha l'intento di stringere i rapporti e consolidare l'amicizia tra i due stati. Il matrimonio, come vedremo, si celebrerà a Napoli nel dicembre 1488.

- Tra il 1473 e il 1478 il *"magnifico Cristoforo de Mottis"*, pittore e maestro vetraio, esegue per il Duomo la "Vetrata di San Giovanni Evangelista" nel transetto meridionale, (*"Finestram unam versus Curiam Archiepiscopalim"*), inizialmente affidata ai Maestri Gesuati. Stilisticamente l'artista presenta chiari riferimenti all'arte del Filarete, reinterpretata con caratteristiche espressive proprie influenzate dal clima del Rinascimento padano-veneto dei vari Foppa, Amadeo, Mantegazza e dall'interpretazione che del Cossa e del Turra ne danno i maestri vetrai bolognesi.

- Nel 1473 Galeazzo Maria, durante una grave malattia, nomina i tutori del figlio *"tra quali costituì Cecco Simonetta suo prudentissimo segretario, come Uomo non solamente dell'imperio milanese, ma anche tra tutti i latini, et esterni, di somma esperientia, et fedelissimo a suoi figlioli"* (Corio). Da quest'anno iniziano i "Diari" di Cecco Simonetta che riguarderanno gli anni 1473-76 e l'anno 1478.

- Il 7 maggio 1473 Milano viene colpita da uno dei più forti terremoti della sua storia (magnitudo 4.9). In realtà il contemporaneo Cecco Simonetta parla di pochi danni alle abitazioni. Successivi racconti amplificheranno parecchio i danni fino ad arrivare ad un cifra comunemente accettata di almeno duemila case distrutte e un numero non definito, ma ancora più alto di vittime. E il Duca? Scrive parecchio dopo l'evento tellurico e racconta che *"durò pocho et non fece nocumento alchuno a li edifici"*. Vero o tentativo di minimizzare, per evitare di farsi vedere in qualche modo indebolito da una situazione di difficoltà?

- Negli stessi giorni, nonostante Galeazzo Maria appoggi apertamente per il Cardinalato la candidatura del Vescovo di Novara Giovanni Arcimboldi, il favore di Sisto IV va all'Arcivescovo di Milano Nardini: il 7 maggio 1473, insieme con il candidato del Duca, viene nominato Cardinale, con il titolo diaconale di Sant'Adriano, che il 12 novembre 1476 verrà trasformato nel titolo presbiterale di Santa Maria in Trastevere.

- Il 31 agosto, il neocardinale Nardini diventa Abate Commendatario del Monastero di Saint-Sauveur de Lodève, del Monastero benedettino di Saint-Sauveur de Blaye, nell'Arcidiocesi di Bordeaux (21 novembre) e del Monastero benedettino di Santo Stefano di Genova (24 dicembre).

- Il 4 settembre il mercante e finanziere Tommaso Grassi fa testamento a favore del Luogo Pio Quattro Marie, affinché siano fondate le Scuole Grassi, primo esperimento a Milano di scuola popolare gratuita, che inizierà nel 1482 con 250 bambini poveri. Le Scuole Grassi, soppresse nel 1787, sorgeranno in Contrada de' Ratti (oggi Via Cesare Cantù), alla destra, entrando da Via Orefici, nei locali già usati dalla Taverna della Cicogna. Nel secondo cortile c'è la "Madonna del ratt", scultura in terracotta a parete, ora nel palazzo Bagatti-Valsecchi

di Via Santo Spirito 10. Dopo la soppressione, l'edificio verrà subito venduto e sarà demolito alla fine dell'Ottocento.

- La Certosa di Pavia è giunta alla facciata e il 15 settembre viene firmato un contratto con Antonio Amadeo, Lazzaro Palazzi, Giovanni Giacomo Dolcebuono, Antonio Piatti e Angelo da Lecco. L'anno successivo (20 agosto 1474) un altro contratto risolverà la controversia con i Mantegazza, assegnando metà della facciata al gruppo dell'Amadeo e l'altra metà ai fratelli Mantegazza.

- È datata 27 novembre una lettera di Galeazzo Maria Sforza all'architetto Bartolomeo Gadio con l'incarico di cercare a Roma, a Firenze o in un'altra città un artista per la costruzione di un monumento equestre a Francesco Sforza. Ne riparleremo nel prossimo capitolo.

- Nel 1474 viene abbandonata la zecca antica di Via della Moneta, mentre si costruisce il nuovo stabilimento in quella che diventerà poi Via della Zecca Vecchia. Esce una nuova moneta, il "Testone" d'argento. Prende il proprio nome dall'effigie del Duca che è raffigurato sul diritto di profilo.

- Il 6 gennaio 1474, mentre nella Sala Verde del Castello si celebra la solenne promessa di matrimonio tra Bianca Maria (2 anni), figlia di Galeazzo Maria, e Filiberto di Savoia (9 anni), crolla una trave e c'è un fuggi fuggi generale verso il cortile. Presagio forse del non felice futuro della bambina.

- Il 15 marzo, passa da Milano, di ritorno da un pellegrinaggio a Santiago di Compostela, Mattia I Corvino (Mátyás Hunyadi), re di Boemia e d'Ungheria. Viene ospitato nella corte dell'Arengo a Milano. Per l'occasione il Duca gli mette a disposizione un centinaio di cortigiani e altrettanti camerieri, offrendogli tutti i confort. Coglie anche l'occasione per mostrargli il suo tesoro d'oro e gioielli. Vista l'abbondanza, il Re gli chiede un prestito di 10.000 ducati. Il Duca invierà nel 1475 in Ungheria Bernardino Missaglia, per comprare cavalli, ma sarà trattato malissimo dal Corvino, che lo rimanderà indietro senza cavalli e senza il denaro che si era portato dietro per acquistarli.

- Il 2 novembre Milano aderisce ad un'alleanza difensiva con Firenze e Venezia. È un vero capolavoro diplomatico di Lorenzo il Magnifico, viste le storiche rivalità fra il Ducato milanese e la Serenissima. Ferdinando d'Aragona, Re di Napoli e Papa Sisto IV non la vedono di buon occhio.

- A proposito del Papa, accanto a lui troviamo il Cardinale Arcivescovo Rampini coinvolto nel processo di rinnovamento urbanistico di Roma promosso con particolare energia nell'imminenza del Giubileo del 1475, con la costruzione, nel centralissimo rione Parione, di uno dei palazzi più splendidi della Roma quattrocentesca.

- Il 30 gennaio 1475, presso il Castello di Moncalieri, viene stipulato un Trattato tra la Duchessa Jolanda, moglie di Amedeo IX di Savoia, Carlo, Duca di Borgogna, e Galeazzo Sforza, Duca di Milano. Il rovesciamento di fronte da parte di Milano nelle lunga controversia tra Francia e Borgogna, è dovuto ai sospetti per l'avvicinamento di Luigi XI al Re di Napoli. L'alleanza durerà però solo 18 mesi.

- Il 9 marzo viene sepolto in Duomo Polidoro Sforza, figlio avuto da Francesco da una certa Perpetua da Varese, damigella di corte, poco dopo il suo matrimonio con Bianca Maria Visconti. Per questo ella non aveva mai voluto che il bambino conoscesse suo padre. Non solo, ma Enea Silvio Piccolomini racconta che la Duchessa l'aveva fatta uccidere prima di sposarsi con un uomo scelto dal Duca stesso. Sulla lapide del giovane si dice che aveva 23 anni. In realtà era sulla trentina.

- Il 27 settembre, durante il soggiorno di Galeazzo Maria nel Castello di Villanova (frazione oggi di Cassolnovo in Lomellina), alcuni sacchi di riso vengono mandati in dono a Ferrara sotto scorta. È la prova che è già iniziata la sua coltivazione in Lombardia. Galeazzo Maria

scrive una lettera a Niccolò de' Roberti, Ambasciatore estense a Milano, per comunicare che aderisce alla richiesta di riso fattagli da Ercole d'Este per iniziare la coltivazione del cereale nel Ferrarese. Il riso era giunto a Milano, con ogni probabilità, dalla corte di Napoli: nel Regno la sua coltura sarebbe stata introdotta, ad opera degli Aragonesi, già dal primo Quattrocento. In questo periodo storico, nel Milanese, l'esportazione del riso è ancora severamente vietata, e lo sarebbe stata ancora per un ventennio, come si addice alle merci preziose. Ma per inviare il riso a Ferrara, il Duca di Milano impartisce l'ordine a tutti gli ufficiali del Ducato sforzesco di non applicare nessun dazio.

- Sempre in settembre viene dato l'ordine dal Castello di Villanova di ricercare ed arrestare, per aver turbato la popolazione, un astrologo che aveva predetto che Milano doveva "sprofondare".

- Il 3 novembre, nel suo Castello di Malpaga, vicino a Bergamo, muore ottantenne, il grande condottiero e comandante della Serenissima Bartolomeo Colleoni (anzi Bartolomeo Colleoni d'Andegavia, come ama essere chiamato), cognome edulcorato per motivi di decenza, perché in realtà si chiamava prima "Coglioni" e ne era pure orgoglioso, tanto da averne messi tre nello stemma di famiglia e da farne grido di guerra: "*Coglia, Coglia!*". Dopo avergli tributato funerali solenni, Venezia provvede con burocratica meticolosità a recuperare tutte le concessioni feudali elargitegli durante la carriera militare. Il Colleoni lascia un patrimonio enorme, fatto di diverse proprietà immobiliari e una somma in contanti di oltre 300.000 ducati. Il 4 gennaio 1476 sarà sepolto nel magnifico mausoleo commissionato a Giovanni Antonio Amadeo, sito nella Piazza del Duomo di Bergamo, dedicato ai santi Bartolomeo, Marco e Giovanni Battista. Per anni si avranno dubbi sulla presenza reale del corpo nel sarcofago. Solo nel 1969, con i mezzi scientifici moderni, si ritroveranno le sue ossa, coperte da un ricco abito e con accanto la sua spada. C'è anche una targa di piombo con il suo nome in latino: "Bartolomeus Colionus".

- Nel 1476 cresce l'odio, specie della nobiltà, verso un Duca sempre più arrogante. Ne nasce una congiura di suoi ex collaboratori, cui si aggiungono gli avversari, con il probabile supporto del Re di Francia Luigi XI, timoroso che Galeazzo Maria voglia diventare Re d'Italia. Galeazzo Maria cade, nonostante il tentativo difensivo dell'arciere Riva (de Rippa di Galbiate), per mano di Giovanni Andrea Lampugnani, Girolamo Olgiati e Carlo Visconti, che lo pugnalano sulla soglia della Basilica di Santo Stefano Maggiore il 26 dicembre 1476, a pochi giorni dal suo 33° compleanno. Il Duca muore immediatamente fra le braccia degli Ambasciatori di Mantova e di Ferrara, mentre, nel gran tumulto scoppiato nella chiesa, il Lampugnani viene subito freddato da una guardia del Duca; il Visconti viene catturato; l'Olgiati, che riesce a scappare, ma al quale alcuni parenti negano l'ospitalità, viene arrestato dopo alcuni giorni.

- Il cadavere del Duca, nel frattempo, viene portato nella sacrestia della Basilica di Santo Stefano, dove altro non si può fare che constatarne la morte tramite l'archiatra di corte. Spogliato delle vesti insanguinate e lacere, è rivestito di una veste cerimoniale nuova appositamente giunta da palazzo. Il corpo rimane in loco sino a sera quando, in gran segreto, ne vengono celebrate le esequie, trasportandolo poi sempre segretamente presso il Duomo. Prima dell'alba il corpo viene inumato in tutta fretta tra due colonne senza lasciare alcuna traccia di quella sepoltura, di modo che possa essere preservata la dissacrazione della salma del defunto Duca. Del corpo di Galeazzo Maria non si saprà più nulla. Recentemente si sono fatte avanti delle ipotesi di ritrovamento. Ci sono forti indizi, infatti, che il teschio di Galeazzo Maria Sforza sia quello ritrovato nella Chiesa di Sant'Andrea a Melzo, durante lavori di restauro. Il teschio, sottoposto al test del C14, risulta essere databile intorno alla metà del Quattrocento.

- Dopo qualche giorno di prigionia, nel gennaio del 1477, l'Olgiati e il Visconti vengono processati e ovviamente condannati a morte. Il primo per squartamento.

## CAPITOLO 27

### DAL 1477 AL 1494

Con questo lungo capitolo, si conclude il primo volume della storia politica e religiosa di Milano. Il 1494, anno della salita al potere ufficiale di Ludovico il Moro, ma anche della discesa in Italia di Carlo VIII, Re di Francia, segna la chiusura di un'epoca e l'apertura di un'altra, molto complessa, che vedrà la nostra penisola, Lombardia compresa, alla mercé delle potenze europee.

Inoltre la scoperta dell'America del 1492, stando ad una divisione tradizionale della Storia, segna l'inizio del cosiddetto Evo Moderno.

Mentre a livello dinastico assistiamo all'amara vicenda del giovane Duca Gian Galeazzo Maria Sforza, vessato in tutti i modi dal terribile zio Ludovico, vero padrone del reame a nome del nipote e poi probabile assassino del ragazzo, già padre di tre bambini (nonostante le dicerie maligne mandate in giro dai suoi numerosi nemici), sulla Cattedra di Ambrogio si siedono (quando non sono altrove) Arcivescovi emiliani, che non brillano per particolari doti pastorali, interessati più alla carriera o agli studi umanistici. Non troviamo, infatti, da parte loro particolari gesti che mostrino di scandalizzarsi per il comportamento dei potenti del tempo.

Nonostante tutto, Milano diventa uno dei centri culturali più importanti d'Europa, se solo pensiamo ai geni artistici che vi vengono ad operare (due nomi su tutti: Leonardo da Vinci e Bramante) e da qui il Rinascimento si irraderà ovunque... fino alle lontane steppe russe.



#### **Stefano Nardini (1461-1484) – II parte**

- Gian Galeazzo Maria succede al padre, ma ha solo 7 anni. La madre Bona si affretta a chiedere aiuto a tutti i potentati italiani al fine di riconoscere l'autorità del piccolo Duca. Fiancheggiata da Cecco Simonetta, amico di Francesco Sforza e Consigliere Ducale sia di quest'ultimo che del defunto Duca, Bona viene proclamata Reggente, il 9 gennaio 1477, coadiuvata da un Consiglio di Reggenza creato da uomini di sua fiducia tra i quali spicca, per l'appunto, il solito Simonetta. Di conseguenza il 12 gennaio 1477 si inizia a costruire la Torre di Bona nel Castello. Posta all'incrocio tra le ali nord-est e sud-est, consentirà il controllo di tutto l'edificio. Oltre che di difesa, la Torre di Bona avrà anche una funzione di carcere, come testimonia oggi una cella chiusa da una porta dotata di spioncino, visibile percorrendo le scale.

- Il 24 febbraio 1477 Ludovico Gonzaga, Marchese di Mantova, cerca di appianare i contrasti tra Bona di Savoia e i fratelli di Galeazzo Maria. Si giunge ad un accordo che riassegna ai fratelli i castelli o i palazzi tolti loro dal Duca: a Ludovico Maria detto il Moro va quello in San Giovanni in Conca; a Sforza Maria il palazzo di Tomaso Arieti a Porta Tosa; a Filippo Maria quello di Scaramuccia Visconti a Porta Vercellina; ad Ascanio Maria la casa di Leonardo Vismara in contrada dei Fagnani e ad Ottaviano Maria quello di Francesco de' Premonuti a Porta Nuova.

- Si creano due Senati: quello civile nell'Arengo e quello statale nel Castello. A quello civile sono preposti Sforza Maria e Ludovico Maria, ma sotto la tutela di Cecco Simonetta, con

grande sdegno dei due. Nel Senato o Consiglio segreto del Castello compare come segretario Bartolomeo Calco, che diventa l'intermediario favorito della Duchessa. Cecco è confermato Segretario Generale.

- Nel 1477 viene imposta ai monaci dell'Abbazia di Chiaravalle la riforma che li porta ad accettare l'Osservanza cistercense, con la nomina a Commendatario di Ascanio Maria Sforza, fratello del Duca appena scomparso.

- Il 27 febbraio il Papa francescano Sisto IV sancisce la festa dell'Immacolata Concezione. A Milano, per iniziativa di Padre Stefano da Oleggio, viene fondata la Confraternita o schola dell'Immacolata Concezione, che prende il nome dalla Cappella omonima nella chiesa di San Francesco Grande. In questa cappella sarà posizionato il celebre quadro della "Vergine delle Rocce" di Leonardo da Vinci.

- In marzo i fratelli Ludovico ed Ottaviano Sforza sedano un tentativo di rivolta a Genova. Poi tornano a Milano ed hanno *"tra loro vari ragionamenti et quanto potevano con l'aiuto del Sanseverino et Donato (del Conte) cominciarono a insidiare Ceco, et investigare modi per privarlo dell'amministrazione di tanto imperio. Ma il Simonetta non mancò, che loro in offenderlo, lui era sollecito a schivare le sue insidie et spiarli di quanto facevano"* (Corio).

- Il 3 maggio i confratelli dell'Oratorio della Passione sono autorizzati a costruire il loro nuovo edificio accanto a Sant'Ambrogio a diretto contatto col lato esterno sinistro (guardando la facciata della Basilica) del quadriportico ("Atrio di Anasperto"). L'Oratorio (che presenta proporzioni interne identiche a quelle della coeva Chiesa di San Bernardino alle Monache) è a sua volta preceduto da un portico, di forma però irregolare (i due lati lunghi non sono paralleli) e con solo un lato dotato di colonnato.

- Il 25 dello stesso mese, la Duchessa madre e Cecco Simonetta fanno rinchiudere a Monza Donato del Conte. I fratelli di Galeazzo Maria (Sforza Maria, Ludovico Maria detto il Moro, Ascanio Maria ed Ottaviano Maria) e Roberto Sanseverino mandano Stefano Stampa da Bona di Savoia per richiedere la liberazione di Donato. Al rifiuto, prendono Porta Tosa. Le famiglie del partito "guelfo" si radunano allora al Castello, mentre quelle "ghibelline" reclamano la liberazione di Donato. Si mandano messi ed intermediari. Alla fine i fratelli cedono Porta Tosa e dichiarano che non intendono rovesciare il Duca. Il Sanseverino fugge avventurosamente e si rifugia ad Asti. Ottaviano Maria scappa verso l'Adda, dove annega, cercando di guada il fiume a cavallo: ha solo 18 anni. I fratelli di Galeazzo Maria vengono confinati a Chiaravalle e, dopo il processo, sono spediti a Bari (Sforza Maria), a Perugia (Ascanio Maria) e a Pisa (Ludovico il Moro). In settembre Donato del Conte tenta di scappare dal carcere di Monza, cade nel fossato e muore per le ferite riportate (versione ufficiale dell'accaduto).

- Il 12 o 13 novembre muore a Milano Pier Candido Decembrio. Viene sepolto nel portico di Sant'Ambrogio accanto alla prima moglie Caterina Bossi, alla figlia adottiva Costanza e al padre Uberto. Le sculture della tomba sono attribuite a Francesco Cazzaniga.

- Nel 1478 scoppia in città una grave epidemia dovuta alla carestia. Intanto Lorenzo il Magnifico decide di chiudere la filiale milanese del Banco Mediceo.

- Sempre grazie alle manovre del Simonetta, Gian Galeazzo Maria, il 24 aprile 1478, in occasione delle festa di San Giorgio e della celebrazione militare degli stendardi, viene ufficialmente insignito, sul sagrato del Duomo di Milano e secondo lo studiato protocollo che già aveva visto protagonisti i suoi avi, del titolo ducale e degli onori che ne conseguono, fra i quali di disporre di un seguito di 65 persone deputate a servire la sua persona. La cerimonia viene predisposta nei minimi dettagli: giuristi e medici, adornati di berrette foderate di vaio, reggono il baldacchino; un manto di damaschino bianco, foderato di ermellino, copre le spalle del Principe-bambino, per il quale viene fabbricato uno scettro, sul modello di quelli dei Duchi Francesco e Galeazzo Maria, e una spada. Il

corteo, poi, segue un preciso ordine: i cittadini, a piedi, in base alla Porta di provenienza, seguiti da gentiluomini e cortigiani, a cavallo, camerieri e magistrati; quindi, i trombettieri, quattro squadre di cavalleria, i balestrieri a cavallo, i paggi, il nobile deputato a portare la spada del Duca e quello incaricato di reggerne la berretta; il Duca a cavallo, sotto il baldacchino; gli ambasciatori, i consiglieri, la guardia personale e il resto dell'esercito.

- In occasione della Congiura dei Pazzi a Firenze, Gian Galeazzo, assieme a Venezia, Mantova e Ferrara, aiuta Firenze contro Ferdinando d'Aragona e il Papa. In maggio Napoli spinge Genova alla ribellione per scoraggiare Milano dall'appoggiare Firenze. In luglio l'esercito milanese è sconfitto dai genovesi guidati da Roberto Sanseverino e Prospero Adorno a Busalla, dopo ben sette ore di battaglia: gli sforzeschi hanno 600 morti e moltissimi feriti. Diverse migliaia di soldati sono fatti prigionieri e lasciati rientrare in Lombardia senza armi, nudi. L'8 agosto Genova proclama la Repubblica.

- Ma i disastri militari non sono finiti per il giovanissimo Duca: il 28 dicembre 1478 avviene la Battaglia di Giornico (nell'attuale Canton Ticino) detta anche "Battaglia dei sassi grossi", perché sulle truppe milanesi, in mezzo alla neve, piovono da parte dei confederali svizzeri sassi e tronchi. Molti, presi dal panico, tentano di portarsi sulla sponda destra del Ticino, ma questo attraversamento non coordinato è fatale a molti di loro, sia per il guado pericoloso sia per le truppe avversarie che si trovano ben appostate per manovrare contro di loro. La disfatta è totale e quasi incredibile vista da disparità delle forze in campo. Con la Pace di Lucerna del 1480, siglata sotto l'auspicio del Re di Francia, il Ducato di Milano rinuncerà ad ogni pretesa sulla Valle Leventina, che passerà sotto il controllo degli Svizzeri del Cantone di Uri.

- È probabile che durante il 1479 Pietro Antonio Solari scolpisca la "Madonna del coazzone" (grossa treccia, che scende sul dorso: un'acconciatura di gran moda tra le dame milanesi nel tardo Quattrocento), riprendendo un'antica immagine già in Santa Maria Maggiore, venerata dalle maestranze tedesche che lavorano al cantiere della Cattedrale e dai Milanesi, che vi appendono doni votivi, tanto da consigliare in futuro Carlo Borromeo a toglierla per sospetto di idolatria. Oggi la statua si trova al Castello Sforzesco.

- Nel febbraio 1479 Sforza Maria e Ludovico il Moro arrivano nel genovese (indotti dal Re di Napoli) e si uniscono a Roberto Sanseverino e Obietto Fieschi. In marzo i due Sforza sono giudicati ribelli e privati delle loro prebende. Il primo, Duca di Bari dal 1466, muore a Varese Ligure di polmonite il 29 luglio a 28 anni. Ludovico il Moro il 14 agosto diventa a sua volta Duca di Bari, ma ormai l'obiettivo per lui è Milano.

- Il 22 agosto Ludovico il Moro, Roberto Sanseverino e Obietto Fieschi con 8.000 combattenti prendono Tortona ed altri castelli. Cecco Simonetta manda Ercole d'Este, Gian Giacomo Trivulzio e molti altri contro il Moro. A Milano Giovanni Borromeo, Pietro Pusterla, Antonio Marliano, tramite Pietro ed Antonio Landriani e Antonio Tassino (amici di Bona) cercano di mettere pace tra il governo del Ducato e il Moro. Antonio Tassino, assunto come cameriere da Galeazzo Maria, è diventato molto "amico" di Bona, con disappunto di Cecco Simonetta.

- Il 7 settembre, con l'aiuto del Tassino, munito di un salvacondotto e scortato "*con quattro cavalli solamente*", Ludovico il Moro entra segretamente a Milano a "*rimettersi liberamente ne la mano*" della cognata. È un ritorno remissivo solo in apparenza, perché sconfessa la linea di fermezza sostenuta dal Simonetta (questi dice a Bona la frase celebre: "*Duchessa Illustrissima, à me sarò tagliato il capo, e voi in processo di tempo perderete lo Stato*"), ma non solo: già l'indomani è evidente che la reggente è intenzionata a "*liberamente*" concedere al cognato piena autorità e ad abbandonare il Simonetta, di cui il 10 infatti il Moro ordina la detenzione "*in una camera di castello*". Vengono arrestati anche il fratello del Simonetta, Giovanni, Giovanni Botta di Tortona, Alessandro Coletta,



Fabrizio Anconitano e molti altri familiari di Cecco. Vengono saccheggiate le cose di Cecco nel Castello e la sua casa "*detta alla Torre de' Capponi*". Dopo alcuni giorni, Cecco e Giovanni Simonetta vengono tradotti nel Castello di Pavia, Orfeo da Ricavo viene rinchiuso a Trezzo e gli altri sono rilasciati. I beni di Cecco vengono calcolati per circa 200.000 ducati. Seguirà una vera e propria "*mutazione di governo*" a esclusivo vantaggio di Ludovico, mentre risulteranno delusi Roberto Sanseverino nella sua pretesa al titolo di "*locotenente*" e pure Ascanio Maria, che sarà risarcito con la porpora cardinalizia solo il 17 marzo 1484.

- L'11 settembre Ludovico il Moro si fa nominare da Bona Primo Reggitore dello Stato. Dopo tre giorni arriva a Milano il Sanseverino. Alla fine del mese vengono mandati oratori a Napoli, per trattare una nuova Lega con Ferdinando e con i Fiorentini. Gli ambasciatori veneziani e fiorentini arrivano a Milano. Rientra anche Ascanio Sforza.

- E l'Arcivescovo? Lontano come sempre, presso la corte papale, pare non stia bene di salute. Il Duca, allora, pensa di potere finalmente sostituirlo alla testa della Diocesi milanese con il suo protetto Cardinale Giovanni Arcimboldi, ma la guarigione procrastina per il momento questa prospettiva. Il Nardini, che ha accumulato varie nomine, tra il 1479 e il 1480 rinuncia a diverse "commende": del Monastero benedettino di San Cuesna, nella Diocesi di Barcellona, del Monastero vallombrosiano di San Bartolomeo, nella Diocesi di Novara e del Monastero benedettino di Sant'Ambrogio a Milano.

- Siamo così nel 1480, anno in cui Donato "Donnino" di Angelo di Pascuccio detto il Bramante giunge a Milano, dopo essere stato per tre anni a lavorare a Bergamo. Forse arriva in città al seguito di Giovanni Antonio Amadeo, conosciuto sul cantiere della Cappella Colleoni oppure inviato da Federico da Montefeltro per seguire i lavori nel suo palazzo a Porta Ticinese, ricevuto da poco in dono da Galeazzo Maria Sforza (in questo caso bisognerebbe retrodatare l'evento al 1478). Stabilitosi a Milano come pittore, vi rimarrà fino al 1499 lavorando, invece, prevalentemente come architetto per Ludovico il Moro.

- Nel febbraio 1480 arrivano a Milano gli Ambasciatori dell'Arciduca d'Austria Massimiliano, per ottenere la liberazione di Cecco Simonetta, ma le loro suppliche non vengono accolte. Alla fine del mese vengono banditi i ghibellini e Ascanio Maria Sforza, che li sostiene, viene confinato a Ferrara.

- Il 29 maggio i Domenicani di Santa Maria delle Grazie pongono la prima pietra della chiesa di Santa Maria della Rosa, posta dietro San Sepolcro, che deve servire come luogo più centrale dove predicare. Situata nella zona dell'attuale Piazza Pio XI, la chiesa subirà importanti restauri prima a partire dal 1574 e nel 1714. Sarà anch'essa vittima delle soppressioni napoleoniche nel 1798, che esproprierà la chiesa ai padri domenicani e sarà consacrata; sarà così assegnata alla Società Patriottica, fino alla richiesta di acquisto dell'area da parte dell'Ambrosiana. La chiesa, descritta come "*abbandonata e cadente*", sarà quindi demolita a partire dal 1829, per consentire l'ampliamento della Biblioteca e della Pinacoteca Ambrosiana.

- In settembre Bona di Savoia e Gian Galeazzo Maria Sforza approvano lo statuto della Fabbrica di Santa Maria presso San Satiro. I lavori per la costruzione della nuova chiesa erano già iniziati nel 1478, con il duplice obiettivo di consolidare il culto mariano e di abbellire la città con un edificio monumentale di pregio: l'ingaggio dell'architetto urbinato Donato Bramante avviene solo tra il 1480 e il 1482. Nel 1483 sarà commissionata la decorazione interna allo scultore di scuola padovana Agostino Fonduli, quando la struttura muraria sarà già completata. Nel 1486 verranno iniziati i lavori per la decorazione della volta, mentre nello stesso anno sarà assunto Giovanni Antonio Amadeo, per la realizzazione della facciata, che non sarà mai terminata. Uno dei principali ostacoli alla

realizzazione di questo impianto monumentale è la mancanza di spazio per la realizzazione del coro, dal momento che l'area alle spalle del transetto è occupata dalla Contrada del Falcone. Il problema sarà brillantemente risolto dal Bramante mediante la realizzazione di rilievi e modanature in cotto successivamente dipinti a formare una fuga prospettica, che simulerà in 97 centimetri di profondità uno spazio pari ai bracci del transetto di 9,7 metri, ispirata ai precedenti studi dell'Incisione Prevedari, diventando il punto di forza dell'edificio e il motivo ancora oggi di tanto interesse.

- In ottobre prosegue il piano di Ludovico il Moro per ottenere il controllo effettivo del Ducato. Antonio Tassino (amante della cognata del Moro) e il padre Gabriele sono chiusi nel Castello di Porta Giovia, spogliati dei loro beni e mandati in esilio; il Duca Gian Galeazzo Maria è segregato nella Rocchetta del Castello, sottratto ormai alla tutela della madre; Cecco Simonetta è in galera a Pavia e finisce sotto processo con ben 22 capi di imputazione, assistito da Ambrogio Opizzoni, professore di legge nell'ateneo pavese, e giudicato da Borrino Colla Alessandrino, Capitano di Giustizia, Teodoro Piatti, giureconsulto, e Francesco Bolla, causidico, tutti suoi avversari. Prima il Simonetta viene invitato a riscattarsi, pagando 40.000 fiorini, che ha in deposito in certe banche di Firenze; poi, essendosi rifiutato, viene a lungo torturato, infine decapitato sul rivellino del Castello di Pavia il 30 ottobre: *"Nella morte e tormenti, servò Ceco incredibile costantia et gravità d'animo"*. Viene sepolto nel chiostro di Sant'Apollinare. Sul sepolcro vengono posti alcuni epitaffi. All'esecuzione seguirà la distribuzione totale di tutti i suoi beni, tenute, castelli e terre, mentre la moglie del ministro, che è una Visconti, impazzirà.

- Negli ultimi mesi del 1480 la stessa Duchessa Bona è trattata così malamente che, alla fine, avvilita e sdegnata, rinuncia alla tutela del figlio e, avuta promessa di un consistente annuo appannaggio, il 2 novembre lascia Milano. Vorrebbe recarsi a Vercelli, ma le viene assegnata come sede Abbiate (Abbiategrosso). Partita la madre, Gian Galeazzo Maria nomina suo tutore, guarda caso, Ludovico il Moro, che riceve anche la carica di Governatore, in altre parole è ormai il vero padrone di Milano e del Ducato.

- All'inizio del 1481 muore l'Architetto Guiniforte Solari, all'età di 52 anni, seguito dopo pochi anni dal padre Giovanni (forse nel 1484). Con la patente del 12 gennaio sono nominati dal Duca il figlio Pietro Antonio Solari, Direttore delle fabbriche ducali, e l'Amadeo, genero del Solari, Direttore Tecnico della Fabbrica del Duomo. A partire dal 1487 Pietro Antonio Solari lavorerà a Mosca, chiamato dallo zar Ivan III Vasil'evič allo scopo di edificare le nuove torri difensive del Cremlino, opera continuata anche sotto lo zar Basilio III. Chiamato dai Russi Pëtr Antonin Frjazin, morirà nell'attuale capitale russa nel maggio 1493.

- Nel gennaio 1481 l'Arcivescovo di Milano viene nominato dal Papa Camerlengo del Sacro Collegio a Roma.

- Le controversie tra il Capitolo di Santa Tecla, che non si rassegna alla perdita dei propri privilegi e prerogative, e la Fabbrica del Duomo, non cessano con la scomparsa della chiesa; le insistenze dei canonici e dei parrocchiani portano così alla costruzione di una seconda Santa Tecla, assai più piccola e di forma circolare, con la facciata e il portico di quella vecchia, iniziata nel settembre 1481 e consacrata nel 1489 (i canonici vi torneranno nello stesso anno). Essa non sopravvivrà che pochi decenni, dato che nel 1548 il Governatore di Milano Ferrante Gonzaga la farà demolire definitivamente.

- Il 17 settembre 1481 il condottiero Roberto Sanseverino lascia Milano, perché non gli viene concesso lo stipendio richiesto, e va quindi al servizio di Venezia.

Contemporaneamente gli Sforza decidono di togliere a Pier Maria Rossi (Pier Maria II de' Rossi, detto il Magnifico) a Parma il diritto sulla tassa dei cavalli, appannaggio della camera ducale. Pier Maria si trova totalmente isolato e inizia ad approvvigionarsi

segretamente di armi nel cremonese e nel mantovano, preparandosi all'inevitabile guerra e, ben conscio di non poter resistere con le sue sole forze alle truppe sforzesche, si convince a cercare l'alleanza di Venezia. Gli accordi ufficiali saranno stipulati solamente nell'aprile 1482, a guerra iniziata. Ludovico realizzerà un'alleanza con i Sanvitale, i Pallavicino e i Da Correggio, muovendo guerra al Rossi. Nel gennaio 1482 le truppe sforzesche, capitanate dal figlio naturale del Duca e da Gian Giacomo Trivulzio, Marchese di Vigevano, invaderanno la bassa parmense e cingeranno d'assedio la Rocca di San Secondo, residenza della famiglia di Pier Maria. Il Conte, nonostante fosse in età avanzata e di salute malferma, si difenderà strenuamente di fronte alle artiglierie ducali. Il Trivulzio deciderà di cambiare strategia e di porre d'assedio una per una le rocche di pianura e montagna del Rossi; questa nuova strategia si rivelerà vincente.

- All'inizio del 1482 Leonardo di ser Piero da Vinci giunge da Firenze a Milano. L'invio dell'artista è voluto da Lorenzo il Magnifico nell'ambito delle sue politiche diplomatiche con le Signorie italiane: i maestri fiorentini sono inviati come una sorta di "ambasciatori" del predominio artistico e culturale di Firenze. Leonardo ha la missione di portare al Duca Ludovico il Moro un omaggio. Scrive l'Anonimo Gaddiano: "*[Leonardo] aveva trent'anni che dal detto Magnifico Lorenzo fu mandato al duca di Milano a presentarli insieme con Atalante Migliorotti una lira, che unico era in suonare tale strumento*". Vasari tramanda che fosse un grandissimo musicista e che avesse costruito questa lira in argento, in parte a forma di una testa di cavallo "*cosa bizzarra e nuova, acciò ché l'armonia fosse con maggior tuba e più sonora di voce*". Arrivato, Leonardo partecipa ad una gara musicale con quello strumento indetta alla corte sforzesca, "*laonde superò tutti i musici, che quivi erano concorsi a sonare*".

- Leonardo Griffi, Segretario di Sisto IV ed eletto in quello stesso anno Arcivescovo di Benevento, fa costruire a proprie spese e proprio a ridosso di San Giovanni sul Muro, l'Oratorio di San Leonardo su progetto dell'architetto Lazzaro Palazzi o del Bramante. Nel 1491 i fratelli dell'Arcivescovo Griffi - che sarà nel frattempo morto nel 1485 a Roma - commissioneranno ai pittori leonardeschi Giovanni Antonio Boltraffio e Marco d'Oggiono una pala per l'altare maggiore, che sarà consegnata dai due artisti nel 1494. Di questa pala rimane oggi soltanto il pannello centrale, un olio su tavola di 230 x 183 centimetri, raffigurante la "Resurrezione di Cristo tra i santi Leonardo e Lucia", attualmente conservata a Berlino presso lo Staatliche Museen Gemäldegalerie. L'Oratorio cambierà dedica in "Santa Liberata" nel 1573, allorquando il Cardinale Carlo Borromeo vi trasferirà la Confraternita di Santa Liberata fino ad allora ospitata nella vicina chiesa di San Vittore al Teatro. Dell'Oratorio di San Leonardo restano oggi solo alcuni avanzi della parete sinistra inglobati nel palazzo di Via San Giovanni sul Muro numero 13.

- Esiste ancora oggi, lungo Corso di Porta Vigentina, la chiesa di Santa Maria al Paradiso. La prima costruzione, in luogo diverso, risale al 1482, quando dei Padri Serviti dell'Ordine di Sant'Agostino Osservanti, provenienti da Santa Maria dei Servi, fuori Porta Romana, giungono vicino al Redefossi, in un'area allestita a piazza tra Via Cassolo e Viale Filippetti. Qui insieme alla chiesa viene impiantata anche la scuola fondata dal Beato Angelo Porro di Guanzate, Servita, che a Porta Vigentina un anno prima aveva iniziato la scuola della Beata Vergine del Paradiso, per radunarvi la domenica i ragazzi, che lui stesso andava a cercare per le strade. Essendo sulla linea delle future mura spagnole, verrà spianata nel 1582 per esigenze militari. Il luogo, dopo la demolizione, sarà chiamato "il dirupazzo" e servirà come cimitero fino alla fine dell'Ottocento. Nel 1590 Santa Maria al Paradiso sarà ricostruita dov'è ora.

- Il 2 maggio inizia la Guerra di Ferrara o Guerra del sale di Venezia e del Papa contro Ferrara, Firenze, Mantova e Napoli. Gian Giacomo Trivulzio comanda le truppe milanesi,

che appoggiano Ferrara. Roberto Sanseverino (figlio di Leonetto e di Elisa Sforza, sorella di Francesco, Duca di Milano) comanda le truppe veneziane. La situazione militare muterà radicalmente in dicembre quando Sisto IV, su pressione di Lodovico il Moro, che teme che la Serenissima diventi troppo potente e quindi pericolosa per il Ducato di Milano, si rappacificherà con gli Este per combattere i Veneziani. La guerra si concluderà nel 1484 con la Pace di Bagnolo.

- Nel 1483 arriva a Mantova il poeta fiorentino Bernardo Bellincioni, il quale accompagna il Marchese Federico Gonzaga in aprile a Milano e viene affascinato dalla corte sforzesca. Solo due anni dopo potrà stabilirsi in città, dove diventerà il poeta di corte di Ludovico il Moro. Scriverà elogi e sonetti dedicati al suo protettore ed ingaggerà tenzoni poetiche con altri letterati.

- Nello stesso anno viene chiamato da Strasburgo l'architetto austriaco Giovanni Nexemperger, per occuparsi del tiburio del Duomo. Il suo design gotico, completato nel 1486, sarà instabile, e nel 1487 dovrà essere rifatto.

- Sempre nel 1483, spinti dal francescano Domenico Poncione e da Padre Colombano dell'Ordine Serafico, alcuni cittadini fondano una Cassa di prestito, che trova la sua prima sede presso la casa del parroco di San Simpliciano, accanto alla chiesetta di San Giovanni *"in oleo ferventi"*. Da questa prima iniziativa nascerà in seguito il Monte di Pietà.

- Il 25 aprile abbiamo la prima importante commessa di Leonardo a Milano insieme ad Ambrogio ed Evangelista de Predis. Si tratta della pala d'altare per la Cappella della Confraternita della Concezione Immacolata, nella chiesa di San Francesco Grande, meglio conosciuta come la "Vergine delle Rocce". La bottega dei de Predis si deve occupare della coloritura e doratura della cornice lignea dell'ancona, intagliata da Giacomo del Maino, e delle predelle laterali, mentre all'artista toscano tocca l'invenzione della pala. Leonardo abita in una casa che per lui hanno trovato i de Predis in Porta Ticinese, vicina a quella di Ambrogio. Questi, di pochi anni più giovane di Leonardo e artista già ben formato e inserito nella corte milanese e in quella imperiale, diventerà in breve il più anziano e il primo tra i seguaci di Leonardo, cambiando radicalmente il suo stile, mentre gli altri pittori in città (tranne quelli che Leonardo conoscerà e istruirà di persona, come Gian Giacomo Caprotti, detto il Salai, Giovanni Antonio Boltraffio, Francesco Napoletano, eccetera) non si accosteranno al toscano fino al primo decennio del Cinquecento.

- Il 28 agosto il testamento di Giacomo Stefano Brivio, Consigliere Ducale di Ludovico il Moro, impone ai suoi figli legittimi di costruire una cappella in Sant'Eustorgio per il costo di 1.300 lire imperiali. La Cappella Brivio viene costruita tra il 1483 e il 1489, date incise sul serraglio esterno. Autori del monumento funebre sono i fratelli Francesco e Tommaso Cazzaniga e Benedetto Briosco.

- Il 22 gennaio 1484 Franchino Gaffurio (Franchinus [Lanfranchinus] Gaffurius, o Gafori) viene chiamato a dirigere la Cappella Musicale del Duomo, dove rimarrà per quasi quarant'anni, fino alla morte, dando prova di *"bona prudentia ac sollicitudo"*. Ha l'obbligo di comporre, cantare ed istruire i fanciulli. Insegnerà ed apporgerà alcune importanti riforme al coro, imponendo una severa disciplina, tipo le multe per chi manca alle prove; riorganizzerà la "schola puerorum" con la selezione dei piccoli cantori, per i quali predisporrà, oltre alla preparazione musicale, anche quella grammaticale. Per il lungo ed intenso impegno profusi, Gaffurio è considerato il vero fondatore del Coro del Duomo.

- Il 17 marzo Ascanio Maria Sforza viene nominato Cardinale da Sisto IV. Il 25 ottobre 1484 gli verrà assegnata in commenda la Diocesi di Novara.

- Il 20 marzo muore a Lodi il predicatore francescano Michele Carcano. Ex Capitano della Repubblica Ambrosiana, poi fattosi frate, per combattere l'usura e venire in soccorso ai

poveri, aveva inventato e fondato in molte città i Monti di Pietà. Si deve a lui l'Ospedale Sant'Anna di Como, approvato nel 1483 da Papa Sisto IV.

- Muore il 12 agosto Sisto IV e a Roma si apre il Conclave, dove il Cardinale Rampini, Arcivescovo di Milano perennemente assente, è perfino fra i papabili. Invece esce eletto il genovese Giovanni Battista Cybo (Innocenzo VIII), che il 21 settembre 1484 lo nomina Legato ad Avignone.

- Probabilmente Stefano Nardini non svolgerà mai il suo incarico, nonostante si trovi segnalato nella sua lapide tombale, perché appena un mese dopo, il 22 ottobre, a Roma lo raggiunge la morte. Il giorno prima, aveva dettato il testamento alla presenza del Cardinale Francesco Piccolomini e di molti altri testi, revocando ogni precedente disposizione. Aveva nominato erede universale, per tutti i beni non altrimenti destinati o precedentemente donati, il nipote Pietro Paolo, figlio del diletto fratello Cristoforo; a lui e a tutti i futuri membri della famiglia riservava il diritto di presentare tre giovani aspiranti ad entrare nel Collegio per studenti poveri, che aveva istituito con un apposito lascito. Aveva lasciato poi la sua cospicua raccolta di libri al Collegio. Nel testamento Nardini aveva previsto anche che, se il Collegio non fosse stato realizzato "*aut dissolveretur*", la metà dei libri sarebbe andata alla Basilica di Sant'Ambrogio e l'altra metà alla Basilica romana di San Pietro. Purtroppo della biblioteca nulla è restato, neppure l'inventario, la cui regolare compilazione era prescritta dagli statuti: la scomparsa dell'una e degli altri è lamentata già nella visita al Collegio del 1657, voluta da Papa Alessandro VII.

### **Giovanni Arcimboldi (1484-1488)**

- Quattro giorni dopo la morte del Cardinale Rampini, Milano ha un nuovo Arcivescovo nella figura del Vescovo di Novara, il parmense Giovanni Arcimboldi, che, a differenza del predecessore, non metterà mai piede nella sua nuova Diocesi.

- L'Arcimboldi è un vedovo, padre di due figli legittimi e nove illegittimi, Cardinale sui sessant'anni dotato di buona preparazione giuridica e letteraria, culturalmente legato al Filelfo, al Decembrio, ai Maioragio e ad altri letterati. Gli si attribuiscono omelie e discorsi e un trattato, il "*De ponderibus et monetis*" in tre libri, di cui, però, non si hanno altre notizie. Di nobile stirpe, Giovanni è figlio di Nicolò Arcimboldi e di Orsina Canossa. Si era laureato in utroque iure a Pavia nel 1458 e successivamente era diventato Senatore di Milano e Ambasciatore di Francesco Sforza prima, e del figlio Galeazzo Maria poi, presso il Papa. Durante questo periodo, si era sposato con Briseide Pietrasanta, dalla quale aveva avuto una figlia, anch'essa di nome Briseide, e un figlio, Luigi. Rimasto vedovo, aveva intrapreso la vita ecclesiastica, divenendo Canonico nella Cattedrale di Piacenza e Protonotario Apostolico per volontà di Paolo II. Era stato da questi eletto Vescovo di Novara il 20 novembre 1468. Giovanni Arcimboldi, per via degli impegni continui in curia, non si era occupato mai realmente della sua sede. Per merito dei suoi impegni diplomatici e su pressione del Duca di Milano, era stato promosso al Cardinalato il 7 maggio del 1473, ricevendo la porpora il 10 dicembre. Anche da Cardinale il Vescovo di Novara aveva continuato a svolgere le funzioni di Ambasciatore dello Sforza, per il quale aveva ottenuto dal Papa grazie e concessioni. Il Liber Notarum del Burckard e i registri vaticani attestano anche l'intensa attività svolta dall'Arcimboldi in Curia. Nominato Camerlengo ad interim del Sacro Collegio il 31 maggio 1476 e il 19 maggio 1482, ne aveva esercitate le funzioni effettive dal 15 gennaio 1483 al 19 gennaio 1484. Aveva poi partecipato al Conclave, che aveva eletto Innocenzo VIII. Partito l'11 ottobre successivo per la sua missione di Legato a latere per la Provincia di Perugia, lo aveva raggiunto a Foligno la notizia della morte dell'Arcivescovo di Milano Stefano Nardini (21 ottobre) e, quattro giorni dopo, del suo

trasferimento dalla sede di Novara (che aveva cercato di far assegnare a suo figlio Luigi) a quella di Milano.

- Non è un Arcivescovo votato alla povertà, visto che aveva in precedenza accumulato diversi benefici e commende: il Monastero di Sant'Ambrogio, che dopo la sua elezione designa in favore del Cardinale Ascanio Sforza; l'Abbazia di Sant'Abbondio a Como; l'Abbazia di San Nazzaro in Diocesi di Vercelli; l'Abbazia di San Benedetto di Gualdo, in Diocesi di Nocera; l'Abbazia di San Dionigi in Milano, che il 4 maggio 1487 designerà in favore del fratello Guido Antonio. Godeva anche di una pensione annua di 500 fiorini sul monastero di San Lorenzo di Cremona.

- Non molto impegno sembra aver messo neppure nell'attività pastorale. Aveva governato la Diocesi di Novara, servendosi di Vicari e Amministratori. Neanche per la Diocesi milanese si conoscono sue iniziative pastorali, benché in questi anni non siano mancati fermenti di vita religiosa. I suoi tentativi per riportare l'osservanza nel Monastero di Sant'Ambrogio, di cui è Commendatario, non daranno grandi risultati.

- In compenso è preoccupato almeno della dignità del culto e dell'importanza della liturgia: fa dono di paramenti ed arredi sacri al Duomo di Milano, ordina e fa miniare messali e breviari per suo uso; disciplina la celebrazione delle Messe da parte dei Cappellani del Duomo; egli stesso celebra con devozione, se è vero che un cronista presente alla Messa di Capodanno del 1476 riferisce che il Cardinale ha cantato Messa "*cum bono modo et degnissime manere et fu collaudato molto*".

- Il Cardinale Arcimboldi rientra a Roma nei primi giorni del gennaio del 1485, ma non per recarsi nella sua Diocesi, bensì per partecipare alla solenne canonizzazione del Beato Leopoldo III il Pio, Margravio d'Austria (6 gennaio).

- L'Arcivescovo non è presente, quindi, neppure quando arriva fino alla periferia di Milano la terribile pestilenza, che ha già colpito Pavia, Como e Lodi. Sono 100.000 i morti. Bernardino Corio, per fuggire la peste, si ritira in una villa a Niguarda, dove inizia a scrivere la "Storia di Milano" (21-23 giugno 1486). Sempre nel 1486 viene eretta la chiesa di San Rocco, per chiedere al Santo protezione in questo momento drammatico, forse sorta su una precedente cappella dedicata a San Sebastiano e a San Rocco edificata per volere di Galeazzo Maria Sforza mezzo secolo prima. Nel 1783 verrà realizzato, dietro la chiesa, l'antico Cimitero di San Rocco al Vigentino, del quale la stessa chiesa di San Rocco avrà la piena gestione per tre anni. Nel 1786 verrà sconsacrata, mentre l'anno di demolizione è incerto. Dopo la soppressione, le opere d'arte e gli arredi sacri saranno trasferiti nella nuova chiesa di San Rocco presso l'attuale Viale Sabotino, che sarà edificata nel 1791, in seguito anch'essa demolita. Con successive riprese la peste durerà fino al 1490.

- Il 12 agosto 1485 la comunità di Gambolò dona a Ludovico il Moro un nucleo di terreni, che vengono ad ampliare l'estensione dei suoi fondi. Egli trasforma in poco tempo La Sforzesca da "*vile gleba*" in "*ricchissima terra*" (soprattutto per la coltivazione di gelsi e l'allevamento dei bachi da seta), come si legge sulla lapide in distici latini dettati dall'umanista Ermolao Barbaro e murata sulla facciata d'angolo del "Colombarone": "*Ludovico Maria, figlio del divino Francesco Sforza duca di Milano, tutore del divino nipote e comandante supremo delle Milizie, per propria sagacia rese fertile questa arida pianura perennemente assetata col portarvi, con grande spesa abbondante acqua, e coll'erigere dalle fondamenta una amenissima villa preparò per se e per i posterì una piacevole dimora nell'anno di salute 1486*".

- Il 22 luglio Daniele Birago, consigliere di Gian Galeazzo Sforza e Protonotario Apostolico, incarica con atto notarile i Canonici Lateranensi di costruire la chiesa e il monastero di Santa Maria della Passione in un'area di sua proprietà, dove c'era già una cappella con la

“Madonna della Passione”. Il primo progetto è di Giovanni Battagio. Alla morte del Birago gli verrà quindi dedicata una delle cappelle maggiori della chiesa assieme ad un enorme monumento funebre. Esso sarà eseguito dallo scultore milanese Andrea Fusina nel 1495, che lo realizzerà in marmo bianco.

- Il 30 dicembre, in piena peste, avviene quell'apparizione miracolosa che porta alla nascita del grande Santuario di Santa Maria dei miracoli presso San Celso. Quel giorno la già esistente chiesetta di Santa Maria è affollata da 300 persone alla Messa delle ore 11. Dopo la Comunione, la Madonna con gesto materno scosta con la mano sinistra la tenda, che la nasconde ai suoi figli, si ravviva in tutta la persona, guarda quasi ad uno ad uno tutti i presenti, e tende verso di loro le braccia col bimbo divino. Questo dura per lo spazio di un Miserere. Nel giro di poco la peste cesserà. Molte sono le deposizioni giurate dei fortunati presenti al miracolo. Su questi documenti e altre deposizioni orali la Curia istituirà un serio processo e il primo aprile 1486 emetterà il Decreto Arcivescovile di riconoscimento del miracolo. Il velo del miracolo sarà conservato in una cassa d'argento e cristallo e sarà usato per benedire gli infermi.

- Nel 1486 scoppia il caso Landriani. Girolamo, uomo politico di eccezionale ambizione ed umanista, era entrato nell'Ordine degli Umiliati (i frati bianchi) e nel 1479 era già Prevosto. Morto nel 1485 lo zio Giacomo, Maestro Generale dell'Ordine, nel gennaio 1486 il Capitolo Generale sceglie tale De Plenis. In aprile una parte consistente di religiosi si riunisce a Como e riconosce come Maestro Generale il Landriani. Il Papa annulla la nomina e gli toglie tutti i benefici ecclesiastici, ma questi, forte dell'appoggio di Ludovico il Moro, non si piega al volere pontificio e avvia una controversia che si protrarrà per più di due anni. Solo nel 1490 gli verrà restituita la Prevostura di Sant'Abbondio e il diritto ai benefici. Un poemetto in volgare, composto tra il 1532 e il 1544 da frate Mario Pizzi, prima Prevosto degli Umiliati di Santa Maria degli Ottazzi di Milano, poi di San Giovanni Evangelista, lo ricorderà come il primo e il più colpevole dei tre Maestri Generali, sotto la cui gestione si erano accentuate la corruzione e la decadenza morale dell'Ordine.

- Il 7 maggio Gian Giacomo Trivulzio, con le milizie della Lega, sconfigge il Papa a Montorio (in Abruzzo) nell'ambito della congiura dei Baroni. Questo scontro è noto soprattutto per il fatto, più unico che raro nella storia militare, di non aver prodotto né morti né feriti. Poco dopo il Trivulzio si trasferirà alla corte aragonese di Napoli. La notte compresa tra il 10 e l'11 agosto 1486 verranno firmati gli accordi preliminari per la pace tra Innocenzo VIII e Ferrante d'Aragona, alleato con il Ducato di Milano e con Firenze. Vi lavora l'umanista Giovanni Pontano insieme al Trivulzio stesso.

- Nel 1487 il Cardinale Arcivescovo prende - forse - un'iniziativa di riforma, scrivendo un documento, oggi nell'Archivio della Curia di Milano, contenente un elenco di disposizioni relative al clero e al culto e identificabile con quegli "Statuta pro cleri reformatione" che due storici come l'Argelati e il Sassi gli attribuiscono. Vi si prescrive un inventario periodico degli arredi sacri in Duomo e in Arcivescovado, il ripristino della tonsura e dell'abito da parte degli ecclesiastici, l'osservanza della clausura nei monasteri; vi sono norme per la celebrazione degli uffici divini nella Cattedrale, per le visite pastorali, per l'adempimento del precetto pasquale.

- Venti di guerra in Valtellina all'inizio di quest'anno. Un esercito proveniente da Coira (Lega Caddea, o della Casa di Dio) e dalla Lega delle Dieci Diritture, in tutto 6 o 7.000 fanti dei Grigioni, con 400 cavalli ed una schiera di donne al seguito, scendendo dalla Valdidentro, si presenta, il 27 febbraio, alle porte di Bormio. Al loro comando Giovanni Loher, Ermanno Capaul e Nicola Buol. Le truppe di Ludovico il Moro rinunciano a difendere la città, che viene saccheggiata. Una debole difesa alla stretta di Serravalle fallisce, costando la vita a 40 soldati ducali. Solo Grosotto, secondo un'antica leggenda, viene

risparmiata per l'intercessione della Madonna, apparsa all'esercito grigione: a ricordo del miracoloso intervento sarà poi costruito il primo nucleo del famoso santuario. Tirano viene, invece, investita l'8 marzo: la Fortezza di Piattamala cade ed il borgo subisce un duro saccheggio. A Teglio, il 15 marzo, le cose vanno peggio: saccheggio, incendio ed assassinio del Podestà. Il giorno dopo cade Gera di Chiuro ed i soldati d'oltralpe si presentano alle porte di Sondrio, rinunciando, peraltro, ad entrare nel cuore della città. Quei soldati arcigni sembrano una sorta di punizione divina, di fronte alla quale aver salva la vita è da considerarsi già un successo. Ma, ricevuti alcuni rinforzi, le truppe ducali, comandate da Renato Trivulzio e concentrate intorno al Castello di Caiolo, si stanno organizzando per fermare gli invasori, approfittando della natura ondulata del terreno e della boscaglia nella piana di Caiolo, che ben si presta alle imboscate. I Grigioni riprendono la marcia in quel medesimo 16 marzo, commettendo, però, un errore decisivo. Troppo sicuri di sé, si sono divisi in due colonne: l'una procede a nord dell'Adda, verso Berbenno, la seconda si è portata al navèt, cioè al traghetto sull'Adda in località Porto di Albosaggia, passando sul lato meridionale della valle e procedendo verso Caiolo e Fusine. I soldati procedono lentamente, convinti di non incontrare resistenze; vengono, però, sorpresi, nella piana fra i torrenti Livrio e Merdarolo, dalle truppe ducali, che balzano fuori dalle postazioni nascoste. L'agguato ha successo, e mette in grave difficoltà le truppe svizzere, che non possono contare nell'aiuto della prima colonna, dal momento che non vi sono ponti sull'Adda in quel tratto. Il reale esito di quella che passerà alla storia come la Battaglia di Caiolo sarà, però, controverso: i Grigioni canteranno comunque vittoria, vantandosi di aver visto le terga di diecimila-dodicimila soldati ducali in fuga disordinata. In verità chiederanno subito di poter negoziare con l'autorità dei ducali. Un primo abboccamento a Caiolo porterà a definire le linee di fondo dell'accordo, che verrà ratificato, il giorno 17 col cosiddetto Trattato di Ardenno. I Grigioni si impegneranno a por fine ai saccheggi ed a tornarsene al di là dei valichi dell'alta valle, dietro, però, pagamento di 12.000 ducati a titolo di risarcimento dei danni di guerra. L'umiliante tributo sarà versato, e l'esercito invasore rispetterà i patti, sgomberando la valle. Nel contempo Ludovico il Moro ordinerà un vasto programma di difese murarie a Chiavenna, Tirano e Serravalle, con restauri a Piattamala e Tresivio.

- Ancora guerra con gli Svizzeri (del Vallese), questa volta in Val d'Ossola. Le prime scaramucce hanno luogo in Val Divedro; nei mesi successivi i contrasti non si sanano e il Vescovo di Sion Jost von Silenen prepara la guerra, che viene dichiarata il 17 aprile 1487. I Vallesani, con gli alleati svizzeri, marciano su Domodossola divisi in tre colonne: una di Vallesani provenienti dalla Val Divedro, una di Svizzeri dalla Valle Antigorio ed altre truppe svizzere dalla Val Bognanco. Nel complesso circa 4.500-6.000 uomini. Sfruttando un primo momento di difficoltà delle difese ossolane, soverchiate in numero (possiamo ipotizzare circa 500-600 uomini di guarnigione nella valle), gli Svizzeri occupano varie posizioni strategiche. Nei giorni successivi, l'arrivo di truppe sforzesche capovolge la situazione: nella giornata del 27 aprile 1487 le truppe vallesane sono costrette a ritirarsi presso il ponte di Crevola (oggi Crevoladossola). Alla guida delle truppe sforzesche è Giovanni I Borromeo, detto "Il Giusto". Il 28 aprile si ha lo scontro fra i due schieramenti, che si conclude con una rovinosa sconfitta per gli Svizzeri. Il 28 luglio viene stipulato l'armistizio.

- Leonardo da Vinci, che sta già lavorando come architetto per rendere più bella e moderna la città, riceve l'incarico di preparare il progetto per la costruzione del tiburio del Duomo, cioè la copertura esterna della cupola. I maggiori maestri sono invitati al cantiere: si cerca l'eccellenza. Leonardo, con l'aiuto del suo falegname di fiducia, Bernardino de Mediis de Abbiate, prepara un modello in legno, corredato da disegni e note. Nasce però una controversia con la Fabbrica sui problemi di staticità creati dal tiburio per l'intera



costruzione. Non è facile conciliare l'inventiva con la tradizione. A quel punto, nel 1490, anche su consiglio del Bramante, Leonardo ritirerà il progetto - già pagato - per rivederlo e modificarlo alla luce dell'ultimo "Trattato di architettura militare e civile" donatogli da Francesco di Giorgio Martini. Tuttavia anche la nuova soluzione non sarà approvata e il lavoro sarà affidato a Giovanni Antonio Amadeo.

- Il 5 luglio, come votato dal Gran Consiglio locale, l'Arcivescovo di Genova Paolo Fregoso accetta di diventare Governatore a nome degli Sforza. Il 12 luglio annunzia ai popoli delle due Riviere, ai Principi d'Italia e al Re di Francia, il mutamento avvenuto in Liguria, definendolo eufemisticamente "*aderenza*" al Duca di Milano. Il rapporto fra i due però si incrinerà presto.

- Il 10 agosto muore il condottiero Roberto Sanseverino, Conte di Caiazzo, che abbiamo conosciuto al servizio degli Sforza prima delle purghe di Ludovico il Moro, che lo avevano costretto a fuggire per servire prima Genova e poi Papa Sisto IV. Dopo una breve riconciliazione con Milano, alla fine era stato assoldato da Venezia. Nella guerra sorta per ragioni di dazi contro Sigismondo d'Asburgo nel 1487, occupa Rovereto e dalla Val Lagarina punta su Trento. Conquista il Castello di Nomi, Castel Pietra e Castel Beseno, ma il 10 agosto, nella Battaglia di Calliano, il Sanseverino viene travolto nella rotta: ferito nel combattimento, cade nel fiume e muore annegato. Il suo cadavere viene recuperato e portato a Trento per essere sepolto con solenni esequie nella cripta del Duomo. Nel 1498, la salma sarà trasportata su richiesta dei figli e di Ludovico il Moro a Milano per essere inumata nella Chiesa di San Francesco Grande, nella Cappella della SS. Trinità da lui fatta costruire. Quando la chiesa sarà demolita nel 1809, si perderà ogni traccia delle sue spoglie.

- Finita l'ennesima peste, a questo punto, nel marzo 1488, si delibera la costruzione del nuovo Lazzaretto a San Gregorio, anche per ottemperare alla volontà di Galeotto Bevilacqua (morto il 23 gennaio 1486), che aveva lasciato a questo scopo i suoi averi all'Ospedale Maggiore. L'8 aprile c'è il rapporto favorevole della commissione sanitaria, il 27 giugno viene dato l'incarico per il progetto (su disegno del Filarete) a Lazzaro Palazzi o più probabilmente a Lazzaro Cairati, Notaio dell'Ospedale Maggiore, che seguirà tutte le fasi della realizzazione e che si definirà "*auctore... io qual sono stato inventore di questo loco*". I lavori iniziano l'8 luglio. La prima pietra è posta ufficialmente in ottobre. I lavori procederanno speditamente: le fondazioni per 100 camere saranno finite nel 1490, nel 1497 verranno costruite 150 camere, nel 1507 arriveranno 254 colonne e poi altre 211. I lavori termineranno nel 1509, ma un lato del quadrato resterà sempre senza portico. La chiesa sarà terminata attorno al 1512.

- Il Duca di Milano accusa la comunità ebraica lombarda di utilizzare libri contenenti frasi offensive nei confronti della religione cristiana: viene così intentato il 26 marzo un procedimento penale conclusosi il 30 maggio con una forte ammenda (19.000 ducati) e con il rogo di 172 libri il 10 aprile 1490 nel forno situato in Contrada di San Raffaele. A questo episodio non sono estranee da un lato la predicazione antiebraica dei Francescani a favore della fondazione dei Monti di Pietà, e dall'altro implicazioni politiche e finanziarie di più vasta portata.

- L'11 aprile cade in un attentato il Signore di Imola e Forlì Girolamo Riario, marito di Caterina Sforza (figlia naturale di Galeazzo Maria e di Lucrezia Landriani). Accoltellato più volte dai due fratelli Ludovico e Cecco della nobile famiglia forlivese degli Orsi, il Riario viene buttato nudo da una finestra, mentre la moglie organizza una reazione, incurante perfino dei figli fatti prigionieri. A chi li minaccia risponde sconciamente, mostrando il basso ventre: "*Impiccateli pure, ho qui quanto basta per farne altri...*".

- In maggio il condottiero Gian Giacomo Trivulzio, che ha già 48 anni ed è vedovo, convola a nozze con Beatrice d'Avalos, figlia del condottiero spagnolo Don Innico I d'Avalos. Per l'occasione il palazzo Trivulzio di Via Rugabella viene decorato dal pittore Bernardino Scotti, da Cristoforo da Cisate (dal 1501) per le opere in cotto e da Cristoforo Solari (dal 1502) per sei medaglioni in marmo. A breve il Trivulzio tornerà a servire a Napoli Alfonso d'Aragona.
- In estate a Roma si ammala l'Arcivescovo Arcimboldi e muore il 2 ottobre nel suo palazzo sito nei pressi dell'attuale Piazza Madama. Le sue esequie vengono celebrate il 29 ottobre e si tengono in un giorno solo (anziché nove come prevedeva la tradizione) per specifica richiesta del Papa (visto che la morte del defunto era avvenuta già da diversi giorni). Viene sepolto nella chiesa di Sant'Agostino; della sua tomba ora non si ha più traccia. Sul sarcofago degli Arcimboldi, nel Duomo di Milano v'è un busto che lo raffigura.

### **Guidantonio Arcimboldi (1488-1497) – I parte**

- A Giovanni succede il fratello minore Guidantonio. All'Arcivescovato milanese mirava sicuramente il Cardinale Ascanio Sforza, ma il fratello Duca, in una lettera del 6 ottobre, lo aveva pregato di *"remanere contenta... de darlo al prefato messer Guidantonio"*; ragion per cui gli chiedeva il favore di adoperarsi invece col Papa perché *"depso archiepiscopato sia provveduto al prefato rev.do messer Guidantonio; et noi di qua lo faremo mettere alla possessione"*. Fatto sta che il 23 novembre il Cardinale Sforza comunica al Duca la sua rinuncia e l'assenso del Papa all'elezione di un altro Arcimboldi.
- Guidantonio ha sessant'anni, vedovo, padre di tre figli, Nicolao, Filippo e Giulio, e di una figlia, Caterina, da giovane era stato avviato all'avvocatura, dimostrando anche uno spiccato amore per le lettere e la teologia. Vero prototipo del nobile umanista di metà Quattrocento, Guidantonio aveva trascorso la sua giovinezza, coltivando una particolare amicizia con Galeazzo Maria Sforza, da cui sarà poi largamente favorito. Inizialmente cameriere ducale, Guidantonio era stato poi investito dal nuovo Duca Galeazzo Maria del feudo di Pandino d'Adda (1467), possedimento che aveva venduto nel 1470 alla Camera Ducale, per ottenere altri possedimenti tra cui, nel 1484, quello di Arcisate. Nel 1475 aveva militato nell'esercito con uno stipendio di 150 ducati. Nel 1476 aveva compiuto un pellegrinaggio in Terrasanta col celebre condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio. Nel 1477 era stato nominato membro del Consiglio Segreto. Nel 1478, per ordine della Duchessa Bona di Savoia, era stato inviato presso l'Imperatore Federico III come messo per ottenere l'investitura in favore di Gian Galeazzo Maria. Guidantonio svolgerà, nel corso degli anni successivi, incarichi diplomatici presso Innocenzo VIII, a Napoli, a Venezia e in Ungheria presso Re Mattia Corvino. In ricordo di quest'ultima missione, Guidantonio aveva fatto costruire a Milano una villa a tre piani, ancora oggi esistente e dal 1918 proprietà della Pirelli, detta "La Bicocca" (ovvero "roccaforte o castello di modeste proporzioni", nome che verrà esteso a tutta questa zona di Milano e alla moderna università nata nel 1998), ove farà dipingere alcuni affreschi celebrativi delle sue imprese, che ancora oggi si possono ammirare. Tiene costantemente dal 1484 al 1497 il comando dei castelli di Trezzo e di Pavia. Rimasto vedovo, inizia la sua carriera ecclesiastica in una data imprecisata, che lo porta fino alla nomina ad Arcivescovo.
- Il 21 dicembre 1488 a Napoli avvengono le nozze per procura tra Isabella d'Aragona e Gian Galeazzo Maria Sforza. La sposa parte in nave per Milano, via Genova, il 30 dicembre.
- Il 23 gennaio 1489 arrivano le Bolle di approvazione da parte di Innocenzo VIII, che dà il suo benestare alla candidatura di Guidantonio Arcimboldi. In realtà il 14 gennaio l'Arcivescovo era già entrato solennemente in città.

- Sbarcata a Genova, la diciottenne Isabella d'Aragona incontra lo sposo diciannovenne a Tortona il 25 gennaio. Arriva a Milano il primo febbraio e il 5 avviene la cerimonia solenne descritta da Stefano Dolcino nel suo "Nuptiae ducis Mediolani" e dallo storico Tristano Calco nel "Nuptiae Mediolanensium Ducum". Il matrimonio tra Gian Galeazzo Maria e Isabella d'Aragona sembra sigillare la sinergia milanese- napoletana, ma proprio in questa unione si nascondono i germi dei futuri dissapori: la mancata consumazione avvenuta al momento dell'incontro fra i due giovani sarà sfruttata e coperta perfino di sarcasmo da Ludovico il Moro, il quale farà apposta per sviluppare nel nipote una sorta di aspetto femminile, per evitare che abbia una discendenza. Spedisce poi la coppia a Pavia, perché non dia fastidio. Isabella vede la moglie di Ludovico trattata da vera Duchessa e, dopo il primo anno di matrimonio, in confidenza si definirà *"la peggio maritata donna del mondo"*. Comunque, come vedremo, i figli (tre) arriveranno.
- Dopo Santa Tecla, ora è la volta della demolizione quasi totale di Santa Maria Maggiore. Si recupera solo la facciata, che viene ricostruita all'altezza della sesta campata del Duomo. Resterà in piedi fino al 1683, quando si comincerà a progettare la vera facciata della Cattedrale.
- Il 2 aprile l'Arcivescovo riceve il pallio dal Vescovo di Vigevano Galeazzo della Pietra, Legato alla famiglia Sforza. Da Roma l'Arcimboldi riconferma Vicario Generale Giovanni Battista Ferri, nominato già dal fratello, e continua a servirsi, come Vescovi Ausiliari, del domenicano Giacomo di Bydgoszcz e dell'agostiniano Paolo da San Ginesio, un pio religioso, non privo di zelo pastorale. Benché l'attività politica e gli incarichi diplomatici lo allontaneranno talvolta da Milano, l'Arcivescovo risiederà per lo più in Diocesi, svolgendo almeno in parte il suo compito.
- Il 28 marzo, Guidantonio Arcimboldi, con un decreto, richiama l'obbligo della regolare esecuzione dei lasciti e legati agli ospedali e luoghi pii; altri decreti del 7 e dell'8 aprile ordinano l'osservanza della clausura monastica e vietano severamente ai sacerdoti di prendere parte a giochi proibiti, esortandoli ad evitare la bestemmia; un decreto del 18 aprile, rinnovato il 2 marzo 1490, impone il ripristino dell'abito e della tonsura.
- Il 23 maggio viene pubblicato il Decreto Ducale, che autorizza la costruzione di Santa Maria presso San Celso secondo un primo progetto, che si limita a due nuove cappelle a fianco della chiesetta. Si lavorerà ancora nel 1490 e nel 1491 per migliorare la vecchia cappella.
- L'Arcivescovo in giugno compie la sua prima visita pastorale in Duomo. Ne seguiranno altre in futuro a Santo Stefano in Brolo, alla Pieve di Gorgonzola ed alla chiesa di Sant'Andrea di Melzo.
- L'1 settembre Benedetto Briosco stipula il contratto con Ambrogio Griffi, Protonotario Apostolico, consigliere e medico della corte ducale di Ludovico il Moro, per il suo monumento funebre da collocare nel braccio sinistro del transetto di San Pietro in Gessate. La commissione è affidata inizialmente a Vincenzo Foppa, ma a seguito della sua inadempienza, viene assegnata ai trevigliesi Bernardino Butinone e Bernardino Zenale, che avevano già lavorato insieme al Polittico di Treviglio e ai perduti affreschi della Sala della Balla nel Castello Sforzesco.
- Nello stesso giorno l'ex capo della flotta milanese e uno dei principali consiglieri di corte, l'ottantenne Filippo degli Eustachi, viene arrestato e imprigionato ad Abbiate sospettato di tradimento. Due le versioni sul suo destino: improbabile l'esecuzione capitale il 6 dicembre; realistica, dopo prigionie amene nei castelli di Cassano e Melegnano, la sua riabilitazione nel 1494, prima della morte naturale nel gennaio 1495.
- Nel 1490 Giovanni Antonio Amadeo viene nominato Ingegnere della Fabbrica del Duomo e incaricato, col Dolcebuono, di erigerne il tiburio, al quale attenderà alacramente nel

1492. Nello stesso anno viene terminata la tribuna ottagonale della chiesa di Santa Maria della Passione e quindi vi si trasferiscono i Canonici provenienti dalla vecchia chiesa e dal Monastero di San Barnaba.

- Il 13 gennaio 1490, viene rappresentata, alla Corte degli Sforza, la prima opera teatrale di cui si sappia con la scenografia di Leonardo da Vinci. L'intrattenimento è stato creato per volere di Ludovico il Moro in onore di Isabella d'Aragona, sposa di Gian Galeazzo Sforza. La Festa del Paradiso costituisce uno degli esempi compiuti di drammaturgia festiva del Rinascimento italiano. Secondo un testimone oculare, Iacopo Trotti, Ambasciatore estense a Milano, l'impianto scenografico vinciano compare improvvisamente, una volta calato il "sipario" di raso che lo nasconde alla vista, nel buio della sala, illuminato con vari giochi di luce: *"v'era fabbricato, con il grande ingegno et arte di Maestro Leonardo da Vinci fiorentino, il paradiso con tutti li sette pianeti (sette, perché anche la Luna era considerata un pianeta) che giravano e li pianeti erano rappresentati da homini"*. Il "cielo" inventato da Leonardo, mettendo a frutto la lunga tradizione delle sacre rappresentazioni fiorentine, è ricco di effetti speciali, giochi di luci e suoni, che resteranno a lungo vivi nella memoria dei contemporanei. Lo spazio destinato alla rappresentazione teatrale è la Sala Grande del Castello, resa elegante dagli addobbi sfarzosi e dalle decorazioni, con coperte di raso alle pareti, per celebrare la grandezza degli Sforza e degli Aragonesi. Il testo usato per la rappresentazione teatrale è un libretto commissionato al già citato Bernardo Bellincioni, poeta fiorentino, che morirà prima del 1493.

- Lo stesso Trotti racconta in una lettera al Duca estense: *"Si dice che il male del signor Ludovico è causato dal troppo coito di una sua puta che prese presso di sé, molto bella, parecchi di fa, la quale gli va dietro dappertutto, e le vuole tutto il suo ben e gliene fa ogni dimostrazione"*. La puta è una ragazzina di 16 anni, Cecilia Gallerani, che aveva posato due anni prima per Leonardo da Vinci come soggetto della "Dama con l'ermellino" (l'ermellino in greco si dice γαλή, allusione al cognome della modella). La Contessa Gallerani è una donna ricca di cultura, che parla correntemente latino e che fa del canto e della scrittura i suoi principali interessi. Cecilia avrà un figlio da Ludovico il Moro, Cesare.

- Il 16 marzo scompare a Milano Beatrice Casati. Al momento della morte si ode un suono di trombe nell'aria, così solenne che viene udito da molti vicini e da tutta la famiglia di quella casa con grande gioia. Di ricca famiglia, sposata col Conte Franchino Rusca, una volta vedova era diventata terziaria francescana. Viene sepolta nella chiesa di Sant'Angelo dei Frati Minori, nella tomba che suo figlio, Conte Giovanni, aveva fatto fare per lei da Agostino Busti, detto il Bambaia o il Bambaja. È considerata Beata.

- Il 27 marzo 1490 escono i Decreti di Gian Galeazzo Maria - "Meminimus" e "Solebant" - che escludono dalla successione feudale le donne e gli estranei, ammettendo solo i discendenti maschi in linea maschile. I Decreti, dettati dal Moro per danneggiare i Dal Verme, determinano di fatto un mutamento fondamentale nell'ordinamento giuridico feudale. Questo cambiamento, confermato nel 1541, durerà fino al XVIII secolo, con limitate deroghe in epoca spagnola. È comunque possibile "reifeudare" un territorio per linea femminile, se il maschio (di linea femminile) lo richiede entro un anno e paga il corrispettivo.

- Si decide di aprire una vasta piazza davanti al Castello, mentre Leonardo da Vinci inizia (23 aprile) a lavorare al cavallo per la statua di Francesco Sforza. Il modello sarà pronto l'anno successivo.

- Il 27 aprile c'è l'annuncio che finalmente è stato consumato il matrimonio tra Gian Galeazzo e Isabella d'Aragona dopo un anno di attesa, durante il quale Gian Galeazzo si era rifiutato di adempiere ai suoi doveri coniugali.

- Il 27 giugno si tiene al Castello, alla presenza dell'Arcivescovo, di Ludovico il Moro e dei fabbricieri, la seduta definitiva nella quale vengono esaminati i modelli del tiburio del Duomo. Concorrono Francesco di Giorgio, Giovanni Antonio Amadeo, Gian Giacomo Quadri detto Dolcebuono, Simone Sirtori, Giovanni Battagio. Vengono scelti i modelli dell'Amadeo, del Dolcebuono e di Francesco di Giorgio. Per l'occasione Bramante scrive la sua "Opinio". L'11 settembre inizia la costruzione del tiburio del Duomo sotto la direzione del Dolcebuono e dell'Amadeo, secondo forme che riprendono la tradizione lombarda. I lavori termineranno nel 1500.
- Il 4 settembre nasce la Scuola di deputati alla Fabbrica di Santa Maria presso San Celso. I deputati sono nominati da Leonardo Visconti, Abate Commendatario di San Celso. Ai 5 Cappellani Ducali si aggiungono altri sacerdoti in modo da poter celebrare 18 Messe al giorno. I sacerdoti sono stipendiati dalla Fabbrica. Cercheranno più volte invano di costituirsi in Capitolo. Da quest'anno inizia il "Liber deliberationum et concludionum" della Fabbrica, tuttora esistente.
- Nel 1491 giunge a Milano un frate minore osservante dal fisico minuto e dalla salute cagionevole, ma impressionante per vitalità e forza, per la predicazione e per il costante lavoro di assistenza agli ammalati. Si tratta di Bernardino da Feltre, al secolo Martino Tomitano. È conosciuto per la sua lotta all'usura (fonda diversi Monti di Pietà), la difesa dei più deboli, per le denunce contro i potenti del tempo, ma anche per il suo antigioiudismo sfrenato, essendo ritenuti gli Ebrei assassini di Cristo e colpevoli di esercitare l'usura. In città influisce sull'Arcivescovo, che si riconcilia con i frati minori, in lite con lui per certi diritti di stola, ma è poi cacciato entro la fine dell'anno da Ludovico il Moro, per aver confutato in pubblico un famoso astrologo della sua corte. Morirà di tisi nel 1494 a Pavia e sarà proclamato Beato.
- Il 17 gennaio nella cappella nel Castello di Pavia, viene celebrato il matrimonio fra Beatrice d'Este (15 anni) e Ludovico il Moro (48 anni). Beatrice è una ragazza dalla vasta cultura classica e diventerà una delle principesse più colte e raffinate del Rinascimento italiano. L'anno seguente si recherà in visita ufficiale a Venezia come ambasciatrice del marito, il quale ambisce a diventare Duca di Milano. La Serenissima l'accoglierà con un fasto da "Mille e una notte", e la visita sarà uno splendido successo personale per Beatrice, ma un fallimento quasi totale dal punto di vista politico, poiché Venezia rimarrà restia all'investitura del Moro.
- Prima di sposarsi, comunque, Ludovico il Moro aveva donato all'amante Cecilia Gallerani il palazzo già del Carmagnola, che viene ristrutturato nell'ala che si affaccia verso Via Broletto. I lavori dureranno almeno fino al 1497. Grazie a lei qui verrà istituito uno dei primi circoli letterari e nascerà la moda della conversazione e dei giochi di società. Nel luglio 1492 ella si sposerà con il Conte Ludovico Carminati detto "il Bergamino".
- Il 24 gennaio viene organizzata una grande festa nella Sala della Balla nel Castello Sforzesco anche per il matrimonio di Anna Sforza, sorella di Gian Galeazzo Maria, con - guarda caso - Alfonso d'Este (due matrimoni nel giro di una settimana dal chiaro significato politico). Per l'occasione Ludovico il Moro commissiona la decorazione della sala, con le gesta di Francesco Sforza, ad alcuni pittori tra cui spiccano il Butinone e lo Zenale. Il 26 gennaio grande Giostra sulla piazza d'armi del Castello.
- Il 30 gennaio nasce il vero erede degli Sforza, Francesco: Gian Galeazzo Maria ha quindi il primo figlio e ne seguiranno a breve termine altri due. Ludovico vede incombere un pericolo sulla sua voglia di diventare Duca effettivo ed unico di Milano. Spedisce a Pavia, quindi, un vero e proprio esercito di spie e limita sempre più il numero dei componenti della corte del suo giovane e debole rivale. La moglie di Gian Galeazzo Maria, Isabella, non manca di protestare con il nonno Ferdinando I e con il padre Alfonso d'Aragona, tanto da

far apparire Ludovico un usurpatore fedifrago agli occhi della corte napoletana, dove a metterlo ancor più in cattiva luce, c'è Gian Giacomo Trivulzio, che sprezzantemente chiama il Moro "Ludovico da Cotignola", luogo d'origine degli Sforza, mentre il Duca non manca di definire il Trivulzio "Giacomo mugnaio".

- Il 19 aprile, dopo il concordato con il Monastero di San Celso (11 marzo), che acconsente a cedere il terreno, si possono iniziare i lavori di costruzione dell'adiacente santuario. Il Dolcebuono presenta un progetto di chiesa ad una sola navata con due braccia con cupolette, cupola a decagono al centro, volta a botte nella navata con tre campate. Il 27 giugno il Dolcebuono viene sostituito da Cristoforo Solari, perché è molto occupato con il tiburio del Duomo. Riprenderà il 1° febbraio 1494 affiancato dall'Amadeo.

- Sapendo bene Ludovico che con il suo permanere *"in administratione et gubernio"* del Ducato, senza che si preveda una scadenza, sta sfidando l'amicizia aragonese, si tutela formando prima, il 24 gennaio 1492, una Lega con il Re di Francia Carlo VIII - che sul Regno di Napoli accampa pretese - e poi, il 25 aprile 1493, stipulando un'alleanza, questa pure con finalità antiaragonesi, con la Repubblica di Venezia e con Alessandro VI (Rodrigo Borgia), eletto Papa l'11 agosto 1492 anche grazie all'impegno del Cardinale Ascanio Sforza, fratello di Ludovico.

- Il 7 febbraio 1492 la Duchessa madre Bona di Savoia ascolta la predicazione quaresimale di un francescano allora famoso: si tratta di Giuliano da Muggia (o Iulianus de Hystria), che tuona contro la corruzione della Chiesa di Roma, chiamandola "Babilonicam Urbem", criticando aspramente Papa e Cardinali per la loro mondanità, e in particolar modo Giuliano Della Rovere (il futuro Giulio II) *"qui ad edificandum sibi magnum pallatium proiecit et prostravit ad terram conventum Sancti Francisci Rome, in tantum quod fratres nostri erant reducti in artum locum"*. L'Arcivescovo inquisisce il frate, emulo del Savonarola, ma con tolleranza e moderazione, tanto che poi lo troverà innocente e quattro anni dopo, incontrandolo a Venezia, gli esprimerà il desiderio di riascoltarlo ancora a Milano.

- Il 29 marzo Ludovico il Moro decide l'erezione di un monumento, che testimoni anche a Milano il nuovo stile ormai diffuso nelle corti più ricche e aggiornate della penisola: Firenze, Ferrara, Mantova, Urbino e Venezia. Così, a soli dieci anni dal completamento di Santa Maria delle Grazie, ne viene cominciata la demolizione e il 29 marzo 1492 l'Arcivescovo Guidantonio Arcimboldi benedice la prima pietra della nuova tribuna. Essa è tradizionalmente attribuita a Bramante, anche se mancano prove documentarie, se non che l'artista marchigiano è in quel momento Ingegnere Ducale e viene nominato una volta negli atti della chiesa (una consegna di marmo nel 1494). Alcuni studi recenti fanno anche il nome di Giovanni Antonio Amadeo; quasi certamente il Bramante dev'essere comunque responsabile del progetto iniziale, pur non seguendo poi i lavori veri e propri, che probabilmente sono stati diretti, appunto, dall'Amadeo.

- Durante il 1492, per ottemperare al testamento del banchiere Giovanni Stefano Taverna, vengono fondate le Scuole Taverna o "della Fedeltà" per i giovani poveri. Si trovano all'inizio presso il Luogo Pio della Misericordia, ma poco dopo traslocano in una casa a fianco della Chiesa di Santa Maria della Rosa, dove restano fino al 1615, quando l'edificio sarà inglobato nell'Ambrosiana.

- In settembre Bramante riceve dal Cardinale Ascanio Sforza, Abate di Sant'Ambrogio, l'incarico dei lavori del portico della canonica della Basilica. Essi saranno interrotti e mai più ripresi con la caduta di Ludovico il Moro nel 1499.

- Il 1° ottobre scompare a 43 anni Filippo Maria Sforza, secondogenito di Francesco e Bianca Maria Visconti. Di lui si ricordano alcune poesie, ma si è sempre tenuto fuori dai giochi di potere e questo gli ha permesso di vivere tranquillo a Milano. Alcuni dicono da

celibe, altri da marito di Costanza Sforza (degli Sforza-Santa Fiora), da cui avrebbe avuto una figlia.

- Mentre a Milano accadono queste cose, il 12 ottobre un certo Cristoforo Colombo approda su alcune isole, che crede essere dell'Asia orientale. Invece ha scoperto un nuovo continente, l'America, aprendo una nuova era che, stando alla tradizionale divisione della Storia, si chiamerà Evo Moderno.

- Il 25 gennaio 1493 nasce il primogenito di Ludovico il Moro, Ercole, cui poi sarà aggiunto, nel 1499, il nome di Massimiliano in onore dell'Imperatore che lo ospiterà nelle Fiandre. Il giorno dopo nasce a Pavia Ippolita, figlia del rivale Gian Galeazzo Maria. Morirà bambina a 8 anni. Si ritiene che i suoi resti siano conservati a Napoli nella sagrestia della Chiesa di San Domenico Maggiore.

- Il 24 giugno viene raggiunto l'accordo per l'investitura imperiale di Ludovico, ma deve restare segreto. Gian Galeazzo Maria è tagliato fuori dalla nomina, perché nato quando Francesco Sforza non era ancora Duca.

- Il 17 luglio viene emanato un Decreto di Gian Galeazzo Maria Sforza, voluto da Ludovico il Moro, per l'abbellimento della città, che consentirà gli espropri a favore di chi vuole allargare la propria residenza. Viene anche decretata la demolizione di portici, logge e baldresche affacciati sulle vie cittadine. Leonardo da Vinci disegnerà alcuni progetti per la sistemazione e l'ampliamento di Milano.

- In questo quadro si inserisce una lettera del Duca a Bartolomeo Calco, con la quale concede il palazzo per la costruzione del nuovo Arcivescovado e delle case per i canonici. C'è pure la necessità di risanare e abbellire una zona centrale fortemente degradata: "*no lo haveriamo facto nè 'l facciamo se questo obiecto manchasse*" e perciò vanno chieste le dovute garanzie all'Arcivescovo Arcimboldi, perché avvii subito i lavori e li termini entro quattro anni, dopo di che si inizieranno a costruire le case degli ordinari, che potranno essere eventualmente terminate dai suoi successori. In caso di inadempienza l'edificio tornerà alla corte. Sottoscritte queste condizioni, l'atto di donazione viene stipulato il 3 novembre. L'Arcimboldi già abita comunque in un lato del palazzo (verso Piazza Fontana), mentre l'altro lato verso la Corte è occupato dal Capitano di Giustizia, che deve sloggiare con le sue guardie. In mezzo, e cioè al pian terreno del grande quadrato, sono sistemate le stalle. La Fabbrica del Duomo, responsabile dei lavori, si metterà in moto abbastanza lentamente e inizierà i lavori giusto dopo quattro anni, nel 1497, pochi mesi prima della morte dell'Arcivescovo. Malgrado il patto molto rigido stipulato tra le parti, i lavori continueranno anche dopo la caduta degli Sforza, almeno fino al 1504. La parte nuova dell'edificio - detta il Cortile dell'Arcimboldi - rimasta incompleta, sarà poi portata a termine da San Carlo Borromeo.

- L'11 novembre Gian Galeazzo Maria Sforza dona il feudo di Rosate ad Ambrogio Varese, l'astrologo e medico di corte di Ludovico il Moro (non può vivere senza i suoi consulti), che per arginare l'epidemia di peste consigliava: "*Non mangiate le ostreghe*", mentre sulle piaghe dei malati versava "*olio di scorpione mescolato a grasso di cagnolini lessati o rane vive*". Aveva indovinato, a quanto pare, l'anno prima la morte di Innocenzo VIII.

- Il 13 novembre muore di catarro, invece, il già citato Ambrogio Griffi (Grifi, Grifo), uno dei medici più celebri del XV secolo, tanto da guadagnarsi, alla fine della sua carriera, l'epiteto di "alter Esculapius". Medico personale degli Sforza, ogni tanto, come gesto di cortesia, veniva inviato presso altri principi, perché li assistesse in occasione di qualche loro infermità. Dal 1476 era diventato Abate di San Pietro di Lodi Vecchio e contestualmente era stato nominato Protonotario Apostolico. Dal 1487 era cittadino milanese. Il 4 settembre 1489 il medico aveva compilato un dettagliato testamento che così stabiliva: istituzione dei legati a favore della Fabbrica del Duomo, dell'Ospedale

Maggiore di Milano, dei poveri di Varese, nonché di vari conventi milanesi e la fondazione di un Collegio in Pavia da intitolare alla famiglia Griffi, e destinato a mantenere agli studi 6 o 8 universitari provenienti da Varese e da Lodi. Lascia pure una biblioteca di circa ottanta volumi. Fra le disposizioni testamentarie vi è quella di farsi seppellire all'interno della chiesa milanese di San Pietro in Gessate, nella Cappella di Sant'Ambrogio da lui fondata, affrescata magnificamente da Bernardo Zenale, in cui si trova tuttora la lastra tombale con figura giacente in marmo rosso, attribuita a Benedetto Briosco.

- Il 30 novembre 1493 in Duomo si tengono le nozze per procura della ventunenne Bianca Maria Sforza, figlia di Galeazzo Maria, e l'Imperatore Massimiliano d'Austria, trentaquattrenne già vedovo. La spropositata dote è di 300.000 ducati, ai quali se ne dovranno aggiungere altri 100.000 come tassa d'investitura. Alle trattative per le nozze aveva partecipato attivamente Giasone del Maino, che scrive l'orazione nuziale. Baldassarre Taccone, Cancelliere di Ludovico il Moro, scrive un poemetto di 112 ottave intitolato "Coronazione e sponsalizio della serenissima Regina M. Bianca Ma. SF Augusta...". Anche Gasparo Visconti scrive delle rime per l'occasione. Il Moro ambisce, come sappiamo, ad ottenere dall'Imperatore l'investitura sul Ducato di Milano e Massimiliano dall'alleanza matrimoniale spera di assicurarsi i territori dell'Italia settentrionale ed il finanziamento per le sue spedizioni militari. Il 3 dicembre la sposa parte alla volta del Tirolo: accompagnata da un corteo di dame e gentiluomini tra i quali, forse, anche Leonardo da Vinci, fa tappa a Como, Bellagio, Gravedona, Morbegno, Sondrio e Bormio e valica lo Stelvio per arrivare poi ad Innsbruck. L'Imperatore non sarà mai innamorato di Bianca Maria, che trascurerà e dalla quale non avrà figli. Sarà solito dire che la Sforza, nonostante sia bella come l'amata prima moglie, non è altrettanto "savia". La giovane Imperatrice non parteciperà mai alla vita politica e preferirà vivere nei vari castelli imperiali, soprattutto in Tirolo, circondata da una piccola corte di fedeli nobili milanesi e "protetta" (o piuttosto sorvegliata) dagli emissari del Moro, verso i quali con il passare del tempo mostrerà un'acuta insofferenza. Morirà neanche quarantenne forse di anoressia nervosa.

- Il 20 dicembre è praticamente finito il modello in creta del cavallo per il monumento a Francesco Sforza. Non è il progetto iniziale che prevedeva la più grande statua equestre del mondo (7 metri di altezza), tra l'altro un cavallo nell'atto di impennarsi ed abbattersi sul nemico. L'artista toscano aveva riempito fogli e fogli di schizzi di anatomia, studiando muscolatura e proporzioni del cavallo e passando moltissimo tempo a progettare e calcolare quest'opera gigantesca che, per la sua fusione, avrebbe richiesto ben 100 tonnellate di bronzo. Il colossale modello in creta viene esposto pubblicamente in Corte Vecchia, suscitando l'ammirazione generale. È infatti "12 braccia alto la cervice" (più di sette metri). A quel punto l'opera avrebbe dovuto solo essere ricoperta di uno spesso strato di cera e quindi della "tonaca" in terracotta, in cui versare il metallo fuso. Tutto è pronto per realizzare davvero l'opera, ma le 100 tonnellate di bronzo necessarie alla realizzazione del monumento non saranno più disponibili, essendo state utilizzate per realizzare dei cannoni utili alla difesa del Ducato d'Este dall'invasione dei francesi di Luigi XII. Leonardo abbandonerà il progetto e partirà da Milano.

- Il 2 febbraio 1494 nasce a Vigevano l'ultima figlia del rivale Gian Galeazzo Maria, che nel 1518 diventerà Regina Consorte di Polonia e Granduchessa Consorte di Lituania, esportando in quelle terre la cultura del Rinascimento italiano.

- Il 6 giugno il Domenicano osservante Stefano da Seregno crea la Confraternita di Santa Corona, associatosi con alcuni nobili milanesi: Francesco Mantegazza, Roberto Quarterio e Cristoforo Remenulfo. Lo scopo è la distribuzione di vino e pane a settantadue poveri della città. Nel 1499 troverà la sua sede in Piazza San Sepolcro in un oratorio attiguo al lato



nord della chiesa. Dal 1512 la Confraternita creerà una "spezieria" per la distribuzione gratuita dei medicinali ai bisognosi, finanziata da autotassazioni dei confratelli.

- Dal 5 settembre viene concessa agli Sforza l'investitura imperiale invano richiesta fin dai tempi di Francesco Sforza. Acquisirà pieno valore formale l'anno successivo. Forse in concomitanza con l'investitura viene eseguita da anonimo la "Pala Sforzesca" oggi presso la Pinacoteca di Brera. La Pala sarà destinata alla chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemus a Milano ed entrerà nel museo con le soppressioni del 1808.

- Alla fine dell'anno, avviene un passaggio storico fondamentale per tutta l'Italia. Il Re di Francia Carlo VIII in settembre è ad Asti e il 14 ottobre alloggia nel Castello di Pavia. Qui conosce la bella Isabella d'Aragona, che lo scongiura di difendere il marito dalle mire dello zio. Ma tutto è inutile: il 21 ottobre Gian Galeazzo muore misteriosamente all'ora IX (le tre del mattino). La morte del venticinquenne Duca risulta alquanto sospetta già ai contemporanei: malesseri, dolori intestinali, febbre ed atonia muscolare si erano verificati, quando il Duca era a Pavia (la prima crisi risale al 25 luglio del 1494). Le diagnosi avanzate dai medici di corte che, "premurosamente" inviati dal Moro, si erano susseguite al capezzale del giovane (Cristoforo da Soncino, Ambrogio Griffi e Giovanni Matteo Ferrari da Grado) si erano rivelate, una dopo l'altra, errate per loro stessa onesta ammissione: indigestione, congestione, febbre terzana, febbre quartana, febbre terzana doppia; altrettanto inadeguate, le cure prestategli, consistenti per lo più in digestivi e purghe. Il sospetto di avvelenamento si era rafforzato ulteriormente quando, tra il 14 e il 19 settembre, Gian Galeazzo Maria aveva licenziato un servo che aveva *"l'ufficio de darne da bere"*, probabile longa manus del Moro, ritrovando così una certa salute. Il 19 settembre, però, il medesimo servo (tale Franceschino Beccaria) era ritornato al suo posto per volere dello zio del Duca, e da quel giorno il giovane sovrano era entrato in agonia, afflitto da dolori allo stomaco, insensibilità agli arti superiori, anemia, convulsioni, vomito, diarrea, febbre, difficoltà respiratorie, sete e crisi di pianto. Il 3 ottobre era giunta a Pavia la Duchessa Bona: *"giunta al lecto del ducha, l'excellentia sua li tochò la mane et ricomenzò ad piangere, voltando la faccia in gioso. Et stete grande pezo prima dicesse cosa alcuna"*. Egli spirò dopo una terribile agonia, per il collasso dell'intero sistema digerente.

- A notte inoltrata, il feretro del Duca, accompagnato da un corteo funebre di sacerdoti, frati e camerieri, e ricoperto con un drappo di broccato d'oro, viene condotto a Milano, in Sant'Eustorgio e, di seguito, in Duomo, dove, ad una settimana di distanza, gli vengono tributati solenni funerali, con l'intervento di tutte le corporazioni di mestiere. Le insegne ducali, scettro e berretta, nonché l'abito da cerimonia di broccato erano però stati recapitati ai servitori soltanto nel corso del tragitto da Pavia a Milano, a dimostrazione che era stato Duca per modo di dire.

- Il 22 ottobre 1494, innanzi ai maggiorenti milanesi, Ludovico Maria Sforza detto il Moro viene proclamato nuovo Duca di Milano, a discapito del legittimo erede Francesco, primogenito di Gian Galeazzo Maria, parendo ai presenti, dietro imbeccata di alcuni elementi debitamente istruiti, che *"non fanciulli dovessero succedere a tanta dignità"*.

- Alla fine di ottobre, il Moro raggiunge il campo francese di là dalla Cisa, lasciando lo Stato di Milano nelle mani del Duca di Ferrara Ercole I d'Este, suo suocero, per circa 15 giorni. Al ritorno Ludovico donerà al Duca il rame acquistato per il cavallo di Leonardo da Vinci per fare tre colubrine. Finisce così, come abbiamo visto, il progetto del monumento equestre a Francesco Sforza.

# APPENDICE

## SIGNORI DI MILANO

<b>Martino della Torre (Torriani)</b>	1259-1263
<b>Filippo della Torre (Torriani)</b>	1263-1265
<b>Napoleone (Napo) della Torre (Torriani)</b>	1265-1277
<b>Arcivescovo Ottone Visconti detto Ottorino</b>	1277-1287
<b>Matteo I Visconti, detto Matteo Magno</b>	1287-1302
<b>Guido della Torre (Torriani)</b>	1302-1311
<b>Matteo I Visconti, detto Matteo Magno</b>	1311-1322
<b>Galeazzo I Visconti</b>	1322-1328
<b>Azzone Visconti</b>	1328-1339
<b>Luchino Visconti con l'Arcivescovo Giovanni Visconti</b>	1339-1349
<b>Arcivescovo Giovanni Visconti</b>	1349-1354
<b>Matteo II Visconti con Galeazzo II Visconti e Bernabò Visconti</b>	1354-1355
<b>Galeazzo II Visconti con Bernabò Visconti</b>	1355-1378
<b>Bernabò Visconti con Gian Galeazzo Visconti, detto Conte di Virtù</b>	1378-1385
<b>Gian Galeazzo Visconti, detto Conte di Virtù</b>	1385-1395

## DUCHI DI MILANO (VISCONTI)

<b>Gian Galeazzo Visconti, detto Conte di Virtù</b>	1395-1402
<b>Giovanni Maria Visconti</b>	1402-1412
<b>Filippo Maria Visconti</b>	1412-1447

## AUREA REPUBBLICA AMBROSIANA

<b>24 esponenti della nobiltà cittadina, detti "capitani e difensori della libertà della illustre ed eccelsa città di Milano".</b>	1447-1450
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------

## DUCHI DI MILANO (SFORZA)

<b>Francesco Sforza</b>	1450-1466
<b>Galeazzo Maria Sforza</b>	1466-1476
<b>Gian Galeazzo Maria Sforza</b>	1476-1494
<b>Ludovico Maria Sforza detto il Moro</b>	1494-1499

# INDICE

1.	<b>Barnaba</b>	53-55	pag. 6
2.	<b>Anatalone</b>	III secolo	pag. 7
3.	<b>Caio</b>	III secolo	pag. 8
4.	<b>Castriziano</b>	III secolo	pag. 8
5.	<b>Calimero</b>	270-280 c.a.	pag. 9
6.	<b>Mona</b>	III sec.-313 c.a.	pag. 9
7.	<b>Mirocle</b>	prima del 313-316	pag. 10
8.	<b>Materno</b>	316-328	pag. 11
9.	<b>Protaso</b>	328-343 o 344	pag. 11
10.	<b>Eustorgio I</b>	343 o 344-350 c.a.	pag. 12
11.	<b>Dionigi</b>	350 c.a. - 355	pag. 13
12.	<b>Aussenzio</b>	355 - 374	pag. 13
13.	<b>Ambrogio</b>	374-397	pag. 15
14.	<b>Simpliciano</b>	397-401	pag. 23
15.	<b>Venerio</b>	401-408	pag. 25
16.	<b>Marolo</b>	408-423	pag. 26
17.	<b>Martiniano</b>	423-435	pag. 27
18.	<b>Glicerio</b>	436-438	pag. 27
19.	<b>Lazzaro</b>	438-449	pag. 28
20.	<b>Eusebio</b>	449-462	pag. 28
21.	<b>Geronzio</b>	462-465	pag. 29
22.	<b>Benigno</b>	465-472	pag. 29
23.	<b>Senatore</b>	472-475	pag. 30
24.	<b>Teodoro I</b>	475-490	pag. 31
25.	<b>Lorenzo I</b>	490-512	pag. 32
26.	<b>Eustorgio II</b>	512-518	pag. 34
27.	<b>Magno</b>	518-530	pag. 34
28.	<b>Dazio</b>	530-552	pag. 35
29.	<b>Vitale</b>	552-555	pag. 37
30.	<b>Frontone</b>	556	pag. 37
31.	<b>Ausano</b>	556-559	pag. 37
32.	<b>Onorato</b>	559-572	pag. 38
33.	<b>Lorenzo II</b>	573-593	pag. 39
34.	<b>Costanzo</b>	593-600	pag. 40
35.	<b>Deusdedit</b>	600-628	pag. 43
36.	<b>Asterio</b>	629-640	pag. 45
37.	<b>Forte</b>	640-641	pag. 46
38.	<b>Giovanni il Buono</b>	641-653 o 659	pag. 46
39.	<b>Antonino</b>	660 - 661	pag. 49
40.	<b>Mauricillo</b>	661 - 662	pag. 50
41.	<b>Ampellio</b>	667 - 672	pag. 50
42.	<b>Mansueto</b>	672 - 681	pag. 50
43.	<b>Benedetto I</b>	681 - 725	pag. 51
44.	<b>Teodoro II</b>	725 - 739	pag. 52

45.	<b>Natale, Arifredo e Stabile</b>	740 - 744	pag. 53
46.	<b>Leto</b>	745 - 759	pag. 54
47.	<b>Tomaso</b>	759 - 783	pag. 54
48.	<b>Pietro I</b>	783 - 801	pag. 56
49.	<b>Odelperto</b>	803 - 813	pag. 57
50.	<b>Anselmo I</b>	813 - 818	pag. 59
51.	<b>Bono</b>	818 - 822	pag. 60
52.	<b>Angilberto I</b>	822 - 823	pag. 60
53.	<b>Angilberto II</b>	824 - 859	pag. 60
54.	<b>Tadone</b>	860 - 868	pag. 63
55.	<b>Ansperto</b>	868 - 881	pag. 64
56.	<b>Anselmo II</b>	882 - 896	pag. 69
57.	<b>Landolfo I</b>	896 - 899	pag. 71
58.	<b>Andrea da Canziano</b>	899 - 906	pag. 72
59.	<b>Aicone</b>	906 - 918	pag. 73
60.	<b>Garimperto</b>	918 o 919 - 921	pag. 73
61.	<b>Lamperto</b>	921 - 931	pag. 74
62.	<b>Elduino</b>	932 - 936	pag. 75
63.	<b>Arderico</b>	936 - 948	pag. 76
64.	<b>Manasse</b>	948 - 952/953	pag. 77
65.	<b>Adelmanno</b>	948 - 952/953	pag. 79
66.	<b>Valperto</b>	952/953 - 970	pag. 80
67.	<b>Arnolfo I</b>	970 - 974	pag. 81
68.	<b>Gotofredo</b>	974 - 979	pag. 82
69.	<b>Landolfo II da Carcano</b>	979 - 998	pag. 83
70.	<b>Arnolfo II da Arsago</b>	998 - 1018	pag. 84
71.	<b>Ariberto da Intimiano</b>	1018 - 1045	pag. 87
72.	<b>Guido da Velate</b>	1045 - 1069	pag. 94
73.	<b>Gotifredo da Castiglione</b>	1070 - 1075	pag. 100
74.	<b>Attone</b>	1072 - 1075	pag. 100
75.	<b>Tedaldo</b>	1075 - 1085	pag. 103
76.	<b>Anselmo III da Rho</b>	1086 - 1093	pag. 105
77.	<b>Arnolfo III</b>	1093 - 1097	pag. 107
78.	<b>Anselmo IV da Bovisio</b>	1097 - 1101	pag. 109
79.	<b>Pietro Grossolano</b>	1102 - 1112	pag. 112
80.	<b>Giordano da Clivio</b>	1112 - 1120	pag. 115
81.	<b>Olrico da Corte</b>	1120 - 1126	pag. 118
82.	<b>Anselmo V Pusterla</b>	1126 - 1135	pag. 119
83.	<b>Robaldo</b>	1135 - 1145	pag. 123
84.	<b>Umberto I Pirovano</b>	1146 - 1166	pag. 125
85.	<b>Galdino della Sala</b>	1166 - 1176	pag. 131
86.	<b>Algisio da Pirovano</b>	1176 - 1185	pag. 136
87.	<b>Uberto Crivelli</b>	1185 - 1187	pag. 138
88.	<b>Milone di Cardano</b>	1187 - 1195	pag. 140
89.	<b>Umberto III da Terzago</b>	1195 - 1196	pag. 142
90.	<b>Filippo I da Lampugnano</b>	1196 - 1206	pag. 143
91.	<b>Umberto IV da Pirovano</b>	1206 - 1211	pag. 147

92.	<b>Gerardo da Sessa</b>	1211 - 1212	pag. 149
93.	<b>Enrico I da Settala</b>	1213 - 1230	pag. 150
94.	<b>Guglielmo I da Rizolio</b>	1230 - 1241	pag. 157
95.	<b>Leone da Perego</b>	1241 - 1257	pag. 162
96.	<b>Ottone Visconti</b>	1262 - 1295	pag. 172
97.	<b>Ruffino da Frisseto</b>	1295 - 1296	pag. 187
98.	<b>Francesco Fontana</b>	1296 - 1308	pag. 187
99.	<b>Cassone Torriani</b>	1308 - 1316	pag. 192
100.	<b>Aicardo Caccia o Antimiani o da Camodeia</b>	1317 - 1339	pag. 200
101.	<b>Giovanni I Visconti</b>	1342 - 1354	pag. 213
102.	<b>Roberto Visconti</b>	1354 - 1361	pag. 220
103.	<b>Guglielmo II Pusterla</b>	1361 - 1371	pag. 225
104.	<b>Simone da Borsano</b>	1371 - 1375	pag. 231
105.	<b>Antonio da Saluzzo</b>	1376 - 1401	pag. 235
106.	<b>Pietro Filargo</b>	1402 - 1409	pag. 254
107.	<b>Giovanni II Visconti e poi come III</b>	1409 - 1417 1450 - 1453	pag. 264 pag. 300
108.	<b>Francesco Crippa</b>	1409 - 1414	pag. 264
109.	<b>Bartolomeo della Capra</b>	1411 - 1433	pag. 264
110.	<b>Francesco Piccolpasso</b>	1435 - 1443	pag. 284
111.	<b>Enrico Rampini</b>	1443 - 1450	pag. 290
112.	<b>Nicolò Amidano</b>	1453-1454	pag. 303
113.	<b>Timoteo Maffei</b>	1454	pag. 304
114.	<b>Gabriele Sforza</b>	1454-1457	pag. 304
115.	<b>Carlo da Forlì</b>	1457-1461	pag. 308
116.	<b>Stefano Nardini</b>	1461-1484	pag. 311
117.	<b>Giovanni Arcimboldi</b>	1484-1488	pag. 332
118.	<b>Guidantonio Arcimboldi</b>	1488-1497	pag. 337